

Francesco Vecchiato

I gemellaggi a Verona

*Dal primo dopoguerra
all'assessorato di Riccardo Caccia
(1952-2002)*

*Prefazione del Sindaco di Verona
Michela Sironi*



Comune di Verona
2002

Francesco Vecchiato

I gemellaggi a Verona

**Dal primo dopoguerra all'assessorato di Riccardo Caccia
(1952-2002)**

**Prefazione del sindaco di Verona
Michela Sironi**

Verona, Comune di Verona, 2002

Il volume è stato realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Verona,
essendo Magnifico Rettore il prof. Elio Mosele.

Dipartimento di Economie Società Istituzioni, diretto dal prof. Francesco Vecchiato.

La parte grafica e iconografica è stata curata da Anna Virginia Mingarelli.

INDICE-SOMMARIO

<i>Prefazione del sindaco di Verona Michela Sironi</i>	Pag.	XI
--	------	----

PARTE PRIMA

L'ASSESSORATO DI RICCARDO CACCIA

CAPITOLO I - 1999, L'ANNO DELLA SVOLTA. DALLA STORIA IL RILANCIO DEI GEMELLAGGI	Pag.	3
1.1. Premessa	»	3
1.2. La lettera di Michela Sironi a Salisburgo	»	3
1.3. Le manifestazioni dell'ottobre 1999	»	4
1.3.1. Il programma del 21-23 ottobre '99	»	5
1.3.2. Il concerto del 23 ottobre 1999. Programma	»	8
1.4. « <i>Due assessori e un professore per un grande appuntamento</i> »	»	9
1.5. Anna Leso (Prosindaco), <i>Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848</i> 1.5.1. Adimaro Moretti degli Adimari (Assessore alla Cultura della Provincia), <i>Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848</i>	»	11
1.6. Franz Pahl (Presidente del Consiglio regionale Trentino-Sudtirolo), Intervento letto nel corso della tavola rotonda sul tema « <i>La primavera negata. Il Risorgi- mento tradito. Stati-nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998</i> »	»	12
1.6.1. Lettera dell'ambasciatore del Senegal a Roma intervenuto alla tavola rotonda	»	20
1.7. Michela Sironi, <i>Parole pronunciate in Sala Arazzi all'apertura della cerimonia per il 25° di gemellaggio</i>	»	21
1.8. Michela Sironi, <i>Parole pronunciate allo scoprimento del monumento in piazza Bra</i>	»	22
1.9. Francesco Vecchiato, <i>Testi dell'opuscolo pubblicato a cura del generale Vito Carlucci del comando Nato di Palazzo Carli</i>	»	23
1.9.1. Corfù. Nel bicentenario dello stato ionico (1799-1999)	»	23
1.9.2. Salisburgo nei bronzi dell'arch. Raffaele Bonente	»	23
1.9.3. Il 1848 in Italia e a Verona nella penna di don Leopoldo Stegagnini .	»	24
1.9.4. Da Verona a Salisburgo	»	25
1.9.5. Da Salisburgo a Verona. Il barone Eynatten e don Leopoldo Stega- gnini	»	25
CAPITOLO II - 2000, L'ANNO DI CORFÙ E DELLA COSTITUZIONE DI UN COMITATO PER I GEMELLAGGI	Pag.	31
2.1. Il comitato gemellaggi	»	31
2.2. Un fine agosto con vecchi e nuovi amici: Nîmes e Corfù	»	31

CAPITOLO III - 2001, L'ANNO DI FRESNO E DEL 1° FESTIVAL DELLE CITTÀ	
GEMELLATE	Pag. 37
3.1. Il marzo californiano	» 37
3.2. Prima delegazione veronese a Corfù con studenti del liceo "Carlo Montanari"	» 38
3.3. Le condoglianze di Michela Sironi per la tragedia delle <i>twin towers</i>	» 40
3.4. « <i>L'ombra della guerra sulle città gemellate</i> »	» 41
3.5. La Tavola rotonda: programma	» 42
3.5.1. Francesco Vecchiato, <i>Presentazione alla stampa della tavola rotonda del 14 ottobre</i>	» 43
3.5.2. Tavola rotonda: « <i>I gemellaggi nell'Europa del terzo Millennio</i> ». Gli interventi	» 44
3.5.2.1. Francesco Vecchiato, <i>Parole introduttive</i>	» 44
3.5.2.2. Francesco Vecchiato, Ordinario di Storia contemporanea, <i>Relazione</i>	» 45
3.5.2.3. Riccardo Caccia, Assessore ai Gemellaggi del Comune di Verona, <i>Relazione</i>	» 47
3.5.2.4. Adimaro Moretti degli Adimari, Assessore alla Cultura della Provincia di Verona, <i>Relazione</i>	» 48
3.5.2.5. Michel De Nays Candau, Consigliere comunale delegato ai gemellaggi di Nîmes	» 49
3.5.2.6. Tullio Persi, vice Sindaco di Pola	» 50
3.5.2.7. Zdenko Trebula, Sindaco di Košice	» 51
3.5.2.8. Beit Halachmi, comitato relazioni internazionali di Raanana	» 51
3.5.2.9. Liliana Montalto, Sindaco di Isola della Scala	» 52
3.5.2.10. Stefano Adami, Assessore alla Cultura di Sommacampagna	» 53
3.5.2.11. Ruggero Boschi, Sovrintendente ai Beni artistici e paesaggistici, « <i>I gemellaggi: storia di similitudini, di condivisioni, di simpatie</i> »	» 54
3.5.2.12. Silvio Marzari, Delegato nella Camera di Commercio Italo-Germanica in Verona	» 55
3.5.2.13. Ursula Swoboda, Direttrice dell'Istituto di Cultura Italo-Tedesca (ICIT)	» 56
3.5.2.14. Mauro Bianconi, Responsabile del Politecnico di Milano per il Polo di Mantova	» 59
3.5.2.15. Guido Zanella, Promotore della Camera di Commercio Italo-Croata	» 60
3.5.2.16. Patrizia Martello, Assessore alle Politiche Comunitarie del Comune di Verona	» 62
3.5.2.17. Nadir Aziza, Cancelliere dell'Accademia Mondiale della Poesia	» 63
3.5.2.18. Anna Kapka, Docente e membro comitato gemellaggi Provincia di Verona, « <i>Il ruolo dei seminari di integrazione culturale nel processo formativo dei giovani</i> »	» 64
3.5.2.19. Maurizio Manzini, Docente di inglese e presidente di circoscrizione	» 64
<i>Abstract</i> in inglese dell'intervento di Maurizio Manzini	» 65
3.5.2.20. Elena Bruk, (Ekaterinbùrg, Russia), « <i>Le nuove frontiere dei gemellaggi</i> »	» 66
3.5.2.21. Paolo Sardos Albertini (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia)	» 66
Appendice. Relazione della visita in Istria (28-29 marzo 2002)	» 70
CAPITOLO IV - 2002. TRA BILANCI E RILANCIO. 50 ANNI DI GEMELLAGGI A	
VERONA	Pag. 73

PARTE SECONDA
RETROSPETTIVA STORICA IN TEMA DI GEMELLAGGI

CAPITOLO V - AMMINISTRATORI SCALIGERI DEL DOPOGUERRA	Pag.	79
CAPITOLO VI - PROMOTORI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: PAOLO SPADAFORA, LANFRANCO VECCHIATO, GUIDO ZANGRANDO, GIOVANNI DEAN		
	Pag.	85
6.1. Premessa	»	85
6.2. Mario Spadafora. Precursore dei gemellaggi e infaticabile tessitore di scambi con Nîmes e Monaco di Baviera	»	86
6.3. Mario Spadafora e i primi scambi nell'ambito dei gemellaggi con Nîmes e Monaco	»	87
6.4. Lanfranco Vecchiato. Dai corsi estivi di Garda al Certamen Catullianum di Lazise	»	90
6.5. Guido Zangrado	»	97
CAPITOLO VII - ROMANO GUARDINI TRA MAGONZA E MONACO		
	Pag.	103
CAPITOLO VIII - VERONA E MAGONZA-BINGEN. 50 ANNI DI GEMELLAGGIO TRA CRONACA, IMPRESSIONI E RICORDI		
	Pag.	107
8.1. Premessa	»	107
8.2. Un gemellaggio mai sottoscritto	»	108
8.3. Un antichissimo legame, riemerso negli anni '50	»	108
8.4. Gli anni '60 e '70	»	113
8.5. Nuovo slancio dalla delega in provincia a Vittorino Beifiori	»	118
8.6. Testimonianze di studentesse che hanno vissuto l'esperienza di un soggiorno all'estero	»	125
8.6.1. Il soggiorno a Budenheim nel ricordo di Francesca Aldrighetti	»	125
8.6.2. Carlotta Menon, <i>Un'estate a Magonza</i>	»	127
8.6.3. Dal Reno all'Adige	»	128
Appendice 1. Legioni romane sul Reno. La stele funeraria di due legionari veronesi	»	129
Appendice 2. Glauco Pretto a Bingen. Giugno 1953	»	129
Traduzione in tedesco del CAPITOLO VIII - VERONA, BINGEN AM RHEIN UND MAINZ. 50 JAHRE PARTNERSCHAFT ZWISCHEN CHRONIK, IMPRESSIONEN UND ERINNERUNGEN		
	Pag.	145
8.1. Vorbemerkung	»	145
8.2. Eine nie besiegelte Partnerschaft	»	146
8.3. Eine uralte Bindung, in den 50er Jahren wieder aufgefrischt	»	146
8.4. Die 60er und 70er Jahre	»	152
8.5. Neuer Schwung durch Beauftragung Vittorino Beifioris von Seiten der Provinz	»	157
8.6. Studentinnen, welche die Erfahrung eines Auslandsaufenthalts gemacht haben.	»	165
8.6.1. Francesca Aldrighettis Erinnerungen an ihren Aufenthalt in Budenheim.	»	165
8.6.2. Studieren in Mainz-Bingen (Carlotta Menon)	»	167
8.6.3. Vom Rhein zur Etsch	»	168
CAPITOLO IX - MONACO, NÎMES E SAINT-JOSSE-TEN-NOODE NELLE DELIBERE COMUNALI		
	Pag.	169
CAPITOLO X - MONACO DI BAVIERA (GERMANIA)		
	Pag.	171
10.1. La storia	»	171
10.2. Verona e Monaco. Relazioni occasionali tra storia e cronaca	»	172
10.3. Verona e Monaco negli anni '50	»	174

10.4.	Il gemellaggio	»	174
10.5.	Giulietta a Monaco	»	178
10.6.	Michela Sironi a Monaco	»	187
CAPITOLO XI - NÎMES (FRANCIA)		Pag.	199
11.1.	La storia	»	199
11.2.	Personaggi	»	200
11.3.	Monumenti	»	200
11.4.	Feste	»	200
11.5.	Città gemellate	»	200
11.6.	I 40 anni di <i>Jumelage</i> con <i>Vérone</i> in un fascicolo di Nîmes	»	200
11.7.	Il 40° di gemellaggio a Nîmes	»	201
11.8.	Gli scambi nel '98 e nel '99	»	202
11.9.	Mostre, convegni e pubblicazioni in onore di Séguier	»	204
11.10.	Spunti di cronaca	»	204
11.11.	Dario Ballini per Nîmes	»	204
CAPITOLO XII - SALISBURGO (AUSTRIA)		Pag.	207
12.1.	La storia	»	207
12.2.	Città gemellate	»	207
12.3.	Mozart e i Wallner da Salisburgo a Verona	»	208
12.4.	Il gemellaggio	»	211
12.5.	Il 25° di gemellaggio	»	215
12.6.	Il gemellaggio tra università	»	216
12.7.	Il gemellaggio tra licei	»	218
CAPITOLO XIII - POLA (CROAZIA)		Pag.	221
13.1.	La storia	»	221
13.2.	Dalla tragedia dei giuliano-dalmati al gemellaggio	»	222
13.3.	Pola oggi	»	226
13.4.	Le città gemellate con Pola	»	226
13.5.	Verso il gemellaggio Verona-Pola	»	227
13.6.	Un gemellaggio tormentato. Le delibere di giunta (1980) e del consiglio comunale (1982)	»	230
13.7.	Il gemellaggio	»	233
13.8.	Incontri	»	236
13.9.	La conferenza di Mantova del 28 febbraio 2002	»	240
CAPITOLO XIV - ALBANY (STATO DI NEW YORK, USA)		Pag.	243
14.1.	La storia	»	243
14.1.1.	Le origini	»	243
14.1.2.	La « <i>Dongan Charter</i> »	»	243
14.1.3.	Lo sviluppo economico	»	243
14.1.4.	Lo sviluppo edilizio	»	243
14.1.5.	Il municipio	»	244
14.1.6.	La chiesa olandese riformata	»	244
14.1.7.	Forte Orange	»	244
14.1.8.	Lo sviluppo definitivo di Albany	»	244
14.1.9.	Cronologia essenziale	»	244
14.2.	Albany e Nagahama in consiglio comunale a Verona	»	245
14.3.	Il gemellaggio	»	246
CAPITOLO XV - NAGAHAMA (GIAPPONE)		Pag.	249
15.1.	La storia di Nagahama e del lago Biwa	»	249
15.2.	Contatti con Nagahama propiziati dalla Canon	»	250
15.3.	Nagahama in consiglio comunale a Verona insieme a Albany	»	251

15.4.	Il gemellaggio	»	253
15.5.	La Canon abbandona Verona	»	254
15.6.	Conoscere Nagahama	»	254
CAPITOLO XVI - KOŠICE		Pag.	259
16.1.	Storia di Košice	»	259
16.2.	Le città gemellate con Košice	»	259
16.3.	La Slovacchia	»	259
16.4.	Košice sotto il regime comunista	»	260
16.5.	Verona si gemellerà con una seconda città d'oltre cortina?	»	261
CAPITOLO XVII - BETLEMME (PALESTINA)		Pag.	263
17.1.	La storia	»	263
17.2.	Le città gemellate con Betlemme	»	263
17.3.	Il patto di amicizia a tre (Betlemme, Raanana, Verona)	»	264
17.4.	Michela Sironi tra Betlemme e Verona	»	265
17.5.	Appello di Betlemme a Verona	»	266
CAPITOLO XVIII - RAANANA (ISRAELE)		Pag.	269
18.1.	La storia	»	269
18.2.	Il patto di amicizia a tre (Raanana, Betlemme, Verona)	»	269
18.3.	Michela Sironi a Raanana con Patrizia Martello	»	270
CAPITOLO XIX - CORFÙ (GRECIA)		Pag.	271
19.1.	La storia	»	271
19.2.	Veneti e Turchi, Italiani e Tedeschi insanguinano Corfù	»	272
19.2.1.	Michele Sanmicheli	»	272
19.2.2.	Giovanni Mattia e Werner von der Schulenburg	»	272
19.2.3.	L'antenato condottiero della Serenissima e il discendente poeta	»	273
19.2.4.	Un cuore donato a Verona e finito invece nella città natale	»	274
19.2.5.	La tragedia a Cefalonia e Corfù della divisione <i>Acqui</i>	»	275
19.3.	Dalla storia gli stimoli per una grande amicizia	»	278
CAPITOLO XX - FRESNO (CALIFORNIA, USA)		Pag.	279
20.1.	La proposta Darbi nella documentazione di Palazzo Barbieri	»	279
20.2.	Veronesi a Fresno nelle relazioni Sbambato e Cametti	»	280
CAPITOLO XXI - GEMELLAGGI DI COMUNI DELLA PROVINCIA DI VERONA.		Pag.	283
21.1.	Elenco parziale dei comuni privi di rapporti di gemellaggio	»	283
21.2.	Elenco dei gemellaggi comunali fra la Provincia di Verona e il <i>Landkreis</i> Magonza-Bingen	»	283
21.3.	Gemellaggi comunali in provincia di Verona. Spunti di cronaca	»	284

PREFAZIONE

Al termine della lunga stagione trascorsa alla guida di Verona, mi riempio di soddisfazione il potermi congedare dalla città offrendole questo volume che rappresenta una delle ultime realizzazioni della mia amministrazione.

Il libro risponde alla volontà di salvare la memoria di oltre mezzo secolo di relazioni internazionali, riavviate, all'indomani del 1945, sulle ceneri dell'immane tragedia della seconda guerra mondiale. Verona per la sua felicissima posizione geografica fu immediatamente chiamata a riallacciare rapporti economici con le regioni d'oltralpe, in particolare con la Baviera, la cui capitale, Monaco, per il suo rilancio puntò proprio sulla nostra città, che naturalmente fu ben felice di trovare mercati disponibili ad assorbire le proprie eccedenze agricole. Il gemellaggio fu intenzionalmente stipulato proprio per consacrare l'interdipendenza economica di Monaco e Verona, ponti attraverso le Alpi tra l'Europa mediterranea e quella continentale. Già da un decennio erano però state avviate relazioni privilegiate con la Renania Palatinato, grazie alla coraggiosa intraprendenza di Bingen, che proponeva alla nostra città di lasciarsi alle spalle gli orrori della guerra e di stringere un patto di amicizia. A suggerire la scelta della nostra città fu la storia. La città di Bingen fa risalire, infatti, la sua autonomia amministrativa all'imperatore di Germania Ottone II, la cui decisione fu presa nel corso della Dieta di Verona del 983. Nell'immaginario collettivo Verona aveva dunque finito col divenire madrina di Bingen. A quasi mille anni da quel documento promulgato a Verona, le due città tornavano a dialogare, costruendo un ponte di amicizia che per 50 anni sarebbe stato ininterrottamente percorso nei due sensi da veronesi e da renani.

Verona, città internazionale per vocazione, ha comunque guardato in ogni direzione, stringendo in epoche successive patti di gemellaggio con numerose altre città. Gli ultimi si sono concretizzati durante la mia amministrazione, che ha allargato i suoi orizzonti all'area mediterranea, privilegiando Corfù (Grecia) e due cittadine di una delle aree oggi più tormentate del pianeta, la mediorientale. Il legame con Betlemme (Palestina) e Raanana (Israele), da me voluto, nasceva dal desiderio di dare un concreto impulso al dialogo tra popolazioni da decenni in lotta tra loro.

La costruzione di questo libro, per esplicita ammissione del suo autore, non intendeva e non poteva rendere conto di tutto quanto è intervenuto in 50 anni di relazioni internazionali. La prima ragione sta nella difficoltà a reperire fonti che informino con sufficiente consistenza di quanto nel tempo è stato costruito. Molte volte ci dobbiamo accontentare di resoconti giornalisti, che si riducono a frettolosi e approssimativi comunicati stampa. La memoria dei protagonisti si limita quasi sempre alla semplice ammissione di un personale coinvolgimento, senza però che nessuna delle persone contattate abbia potuto offrire materiale documentario, su cui lavorare criticamente per una ricostruzione storica apprezzabile. Le fonti, oltre che reticenti, sono anche disperse in mille rivoli a volte troppo esili per poter fornire elementi di una qualche consistenza. L'autore riconosce che complessivamente sono più generosi e circostanziati i resoconti giornalistici d'oltralpe come pure le

relazioni stese per gli uffici comunali delle città gemellate. Oltre alla difficoltà di reperire fonti generose, c'è stata anche la volontà di non ridurre il lavoro a un mero elenco di dati. Quindi, tutte le volte che le fonti non fornivano nulla di apprezzabile, ci si è dovuti forzatamente accontentare di indicazioni sommarie o addirittura si è omessa la citazione. Per tali ragioni la lettura potrebbe deludere più d'uno. Molti si lamenteranno di non essere stati citati. Ci si scusa con costoro, e nel contempo si replica che gli stessi, comunque, non hanno fatto nulla perché della loro azione rimanesse memoria. In ogni caso, questo lavoro rappresenta una prima realizzazione. Si auspica che il profilo che qui si offre possa in futuro venire allargato e arricchito con il contributo di tutti coloro che custodissero memoria di quanto realizzato in tale materia. Tutti costoro li si invita ad offrire eventuale materiale in loro possesso all'assessorato ai gemellaggi del comune, che provvederà a renderlo disponibile per un aggiornamento del tema gemellaggi. Non dimentichiamo che in 50 anni questo è il primo tentativo di dare organica sistemazione a una materia dispersa quanto poche altre. Ora, comunque, abbiamo finalmente la prima storia dei gemellaggi a Verona. È una storia che merita di essere raccontata fino in fondo parlando di amicizia e di un generoso impegno verso l'integrazione europea.

Dedico questo libro a Verona e all'Europa. La sua lettura certamente stimolerà un rinnovato impegno verso la comprensione e la condivisione di un comune destino di pace.

Il sindaco di Verona
Michela Sironi

PARTE PRIMA

L'ASSESSORATO DI RICCARDO CACCIA

CAPITOLO I

1999, L'ANNO DELLA SVOLTA. DALLA STORIA IL RILANCIO DEI GEMELLAGGI

SOMMARIO: 1.1. Premessa. — 1.2. La lettera di Michela Sironi a Salisburgo. — 1.3. Le manifestazioni dell'ottobre 1999. — 1.3.1. Il programma del 21-23 ottobre '99. — 1.3.2. Il concerto del 23 ottobre 1999. Programma. — 1.4. « *Due assessori e un professore per un grande appuntamento* ». — 1.5. Anna Leso (Prosindaco), *Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848*. — 1.5.1. Adimaro Moretti degli Adimari (Assessore alla Cultura della Provincia), *Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848*. — 1.6. Franz Pahl (Presidente del Consiglio regionale Trentino-Sudtirolo), Intervento letto nel corso della tavola rotonda sul tema « *La primavera negata. Il Risorgimento tradito. Stati-nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998* ». — 1.6.1. Lettera dell'ambasciatore del Senegal a Roma intervenuto alla tavola rotonda. — 1.7. Michela Sironi, *Parole pronunciate in Sala Arazzi all'apertura della cerimonia per il 25° di gemellaggio*. — 1.8. Michela Sironi, *Parole pronunciate allo scoprimento del monumento in piazza Bra*. — 1.9. Francesco Vecchiato, *Testi dell'opuscolo pubblicato a cura del generale Vito Carlucci del comando Nato di Palazzo Carli*. — 1.9.1. Corfù. Nel bicentenario dello stato ionico (1799-1999). — 1.9.2. Salisburgo nei bronzi dell'arch. Raffaele Bonente. — 1.9.3. Il 1848 in Italia e a Verona nella penna di don Leopoldo Stegagnini. — 1.9.4. Da Verona a Salisburgo. — 1.9.5. Da Salisburgo a Verona. Il barone Eynatten e don Leopoldo Stegagnini.

1.1. Premessa

Ultimo anno del Novecento, il 1999 registra una decisione destinata a segnare una svolta nella politica veronese in tema di gemellaggi. La creazione all'inizio dell'anno di uno specifico assessorato ai gemellaggi, affidato a Riccardo Caccia, imprime infatti rinnovato vigore a un settore che aveva conosciuto, dopo gli splendori di epoche passate, un accentuato declino, segnato dal diradersi lungo gli anni '90 dei rapporti con alcune delle città gemellate.

L'occasione per il rilancio viene offerta dal 25° del gemellaggio con Salisburgo, che, pur in ritardo di un anno rispetto alla scadenza naturale, trova degna cornice in Verona nel contesto delle celebrazioni per il 150° anniversario della prima guerra di indipendenza. Sotto la sapiente regia dell'Assessorato ai Gemellaggi del comune e con il coordinamento del prof. Francesco Vecchiato, passato e presente si legano in una serie di iniziative che nel mese di ottobre vedono la città di Verona impegnata a evocare il 1848, anno in cui un gruppo di amministratori scaligeri venne confinato nel castello di Salisburgo, e insieme a celebrare le nozze d'argento con la città austriaca. Il patto di gemellaggio con Salisburgo veniva firmato per parte veronese nel 1973 dal sindaco Leonzio Veggio. Il suggello nel 1999 alla fratellanza con la città austriaca è dato da un monumento collocato in piazza Bra presso la fontana, ribattezzata per l'occasione dal sindaco Michela Sironi, fontana dei gemellaggi.

1.2. La lettera di Michela Sironi a Salisburgo

Il sindaco di Verona, Michela Sironi, invitava il borgomastro della città gemellata di Salisburgo ad una comune commemorazione del biennio 1848-49, che avrebbe avuto il suo fulcro nel convegno « *Il 1848-49 nel Veneto e in Europa tra rivoluzione e repressione* ». Questa la lettera della Sironi nei suoi passaggi più significativi:

« **Premessa storica.** Nel biennio 1998-99 cade il 150° anniversario della guerra, che contrappose Austria e Italia nel 1848-49. Quegli avvenimenti, che sono entrati nella storiografia italiana come "1^a

guerra di indipendenza nazionale”, videro l'Italia soccombere, essendo stata sconfitta prima a Custoza (Verona) nel 1848, e poi definitivamente a Novara nel 1849. Di quel biennio e delle successive due guerre di indipendenza nazionale italiana, combattute contro l'Austria nel 1859 e nel 1866, Verona fu l'epicentro, essendo il cuore nevralgico del sistema difensivo approntato dagli Asburgo nel regno Lombardo-Veneto. Per tale posizione strategica tutta la provincia di Verona, ma soprattutto la sua fascia occidentale, sopportò per mesi — nella primavera/estate 1848 — il peso della guerra tra reparti italiani guidati da Carlo Alberto di Savoia e quelli austriaci comandati dal feldmaresciallo Josef Radetzky. Il comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia, Radetzky, aveva, infatti, eletto a propria base operativa la città di Verona, nella quale si era rinserrato e da dove avrebbe mosso la sua vittoriosa controffensiva.

« **Il 150° anniversario del 1848-49.** Nei mesi scorsi (1998) i paesi della provincia di Verona più toccati da quegli avvenimenti (tra gli altri, Valeggio sul Mincio, Custoza/Sommacampagna, Castelnuovo del Garda, Peschiera del Garda e Rivoli) hanno in vari modi evocato quelle pagine tragiche della storia nazionale. Ora, anche nella città di Verona si sta approntando un convegno storico sul biennio 1848-49, la cui riflessione sarà però aperta ad abbracciare l'intera Europa, pur dedicando una specifica attenzione a quanto avvenne nello scacchiere nevralgico del cosiddetto Quadrilatero (Verona, Peschiera del Garda, Mantova, Legnago), all'interno del quale si decisero le sorti della campagna militare del 1848.

« **Perché Salisburgo?** In relazione a quei lontani avvenimenti, la città di Salisburgo rappresenta il luogo ove nel 1848 vennero confinati esponenti del Consiglio Comunale di Verona e altri personaggi, che si riteneva politicamente prudente allontanare dalla città scaligera fino alla conclusione della guerra. La città di Salisburgo fu, dunque, il luogo della deportazione di veronesi, ma anche quello ove gli illustri esponenti della città di Verona vennero trattati con umanità e deferenza. L'unica nota luttuosa di quella relegazione fu la morte alle porte di Salisburgo dell'anziano prete, don Antonio Oliosi, arrestato in Castelnuovo del Garda perché sospettato di avere appoggiato le milizie italiane.

« **Conclusioni.** Il ricordo del sangue e dei lutti passati deve essere stimolo a meglio apprezzare l'amicizia che contraddistingue i rapporti tra i popoli europei nell'attuale fase storica. Una visita del Sindaco di Salisburgo alla città di Verona sarebbe l'occasione per rinsaldare e rilanciare lo speciale rapporto d'amicizia che gli amministratori delle due città vollero stipulare col patto di gemellaggio del 12 maggio 1973, e per solennizzare il 25° anniversario del gemellaggio tra Verona e Salisburgo scaduto il 12 maggio 1998. Alle due amministrazioni comunali di Salisburgo e di Verona la storia offre l'occasione per tornare ad incontrarsi, a dialogare e a progettare nuovi traguardi comuni. Partendo proprio dalle contrapposizioni che la storia ci tramanda, ci si deve muovere per rinvigorire i rapporti tra popolazioni, la cui unica aspirazione è quella di incontrarsi in fraternità di amicizia e di comunanza di ideali, non più nella logica nazionalistica che stava alla base degli stati nazionali ottocenteschi, ma nella volontà di un loro superamento per una appartenenza piena e senza riserve alla comune casa europea ».

1.3. Le manifestazioni dell'ottobre 1999

Il 25° di gemellaggio con Salisburgo viene celebrato nella forma più nobile, dando vita a una serie di appuntamenti culturali di altissimo livello. Quando venne firmato il patto con Salisburgo nel maggio 1973, la cittadinanza ebbe modo di ammirare in piazza Bra e in piazza dei Signori esibizioni folcloristiche di gruppi austriaci. Nel 25°, gli appuntamenti sono destinati soprattutto agli studenti universitari e delle scuole superiori, che partecipano al convegno, alla tavola rotonda, ma anche allo straordinario appuntamento in Palazzo Carli, sede del comando Nato. Qui per la prima volta, per decisione del gen. Vito Carlucci, l'intero complesso architettonico viene aperto per accogliere le delegazioni delle città gemellate, gli ospiti del comune di Verona, ma soprattutto studenti delle scuole superiori che, guidati da insegnanti e presidi, partecipano al ricevimento ufficiale e alla visita guidata al palazzo che fu di Radetzky. Il gen. Vito Carlucci offriva ai suoi ospiti un opuscolo, di cui il comando Nato aveva curato la stampa, e i cui testi erano stati stesi da Francesco Vecchiato.

Riportiamo di seguito il programma dei tre giorni, e alcuni dei testi prodotti per l'occasione, precisando che si tratta di una selezione in attesa della stampa degli atti. Offriamo al lettore, in particolare, un *comunicato stampa*, che presenta complessivamente la tre giorni; quindi le parole introduttive al *convegno* pronunciate dall'assessore Moretti. Per la *tavola rotonda* abbiamo privilegiato, invece, il testo di Franz Pahl, oggi presidente del consiglio regionale del Trentino-Sudtirolo, aggiungendo la lettera di apprezzamento

inviata dall'ambasciatore del Senegal, pure presente all'Auditorium "I. Montemezzi". Per le cerimonie, centrale fu il discorso pronunciato in Sala Arazzi dal sindaco Michela Sironi. Proponiamo, infine, una parte dei testi storici raccolti nell'opuscolo curato dal comando Nato di Palazzo Carli.

1.3.1. Il programma del 21-23 ottobre 1999

Università di Verona
Cattedra di Storia Contemporanea
Prof. Francesco Vecchiato

**Nel 150° della prima guerra d'indipendenza, 1848-49,
nel 25° di gemellaggio con Salisburgo,
nel bicentenario dello Stato Ionico di Corfù**

Convegno storico internazionale
Tavola rotonda
Cerimonie commemorative

Verona, 21-22-23 ottobre 1999

Nel 150° anniversario dei moti del 1848-1849.

L.R. 27 gennaio 1998, n° 1 *"Iniziative culturali per il 150° anniversario dei moti del 1848-1849"*.

Sotto l'**Alto Patronato** del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Con il **Patrocinio** dei comuni di Salisburgo e di Corfù.

Nota storica: *A Salisburgo fu confinato nell'aprile 1848 il gruppo dirigente della città di Verona, tra cui Pietro Emilei. A Corfù vennero esiliati nell'agosto 1849 Daniele Manin, Niccolò Tommaseo e i compagni di lotta, al termine dell'eroica resistenza di Venezia.*

Promotore e coordinatore: Prof. Francesco Vecchiato, Ordinario di Storia Contemporanea, Facoltà di Lingue

In collaborazione con

Regione Veneto

Comune di Verona. Sindaco, Michela **Sironi**. Assessore ai Gemellaggi, Riccardo **Caccia**

Provincia di Verona. Presidente, Aleardo **Merlin**. Assessore alla Cultura, Adimaro **Moretti degli Adimari**

Comando Nato di Verona. Gen. Vito **Carlucci**

Comune di Salisburgo. Sindaco, Heinz **Schaden**. Assessore alla Cultura, Brigitte **Haslinger Lindner**

Comune di Pola. Sindaco, Giankarlo **Zupić**. Vicesindaco, Mario **Quaranta**

Comune di Corfù. Sindaco, Chrissanthos **Sarlis**

Università di Salisburgo, Istituto di Storia. Direttore Hanns **Haas**

Università di Corfù, Dipartimento di Lingue. Direttore Hans **Schlumm**

In collaborazione con alcuni paesi della provincia di Verona, impegnati nelle celebrazioni del 1848-49, in particolare con **Castelnuovo del Garda** (Sindaco, Dott. Ferdinando Emanuelli), **Sommacampagna-Custoza** (Sindaco, Avv. Gianluca Mengalli), **Pastrengo** (Sindaco, Rag. Giorgio Benamati), **Valeggio sul Mincio** (Sindaco, Arch. Fausto Sacchetto), **Rivoli Veronese** (Sindaco, Dott. Armando Luchesa).

In collaborazione con le città del Quadrilatero. Oltre a Verona, con **Peschiera del Garda** (Sindaco, On. Umberto Chincarini), **Mantova** (Vice Sindaco, Dott. Giacomo Caramaschi), **Legnago** (prof. Silvio Gandini).

In collaborazione con **Curtatone** (Vice Sindaco, Ezio Gatti).

In collaborazione con il **Conservatorio Musicale F.E. Dall'Abaco** (Direttore prof. Giorgio **Brunello**).

In collaborazione con il **Liceo Pedagogico e delle Scienze Sociali** di Verona, intitolato all'eroe risorgimentale veronese **Carlo Montanari** (Preside, prof. Calogero Carità).

Convegno storico internazionale

Il 1848 nel Veneto e in Europa tra rivoluzione e repressione

Giovedì, 21 ottobre '99, ore 9. Auditorium "Italo Montemezzi", Piazza S. Anastasia

Apertura dei lavori

Saluto delle Autorità

Prof. Francesco Vecchiato, *Presentazione del convegno.*

Presiede **Hartmut Ullrich** (Università di Kassel)

1. **Victor Mallia-Milanes** (Università di Malta), *Reflections on 1848: The Long-Term Historical Significance.*
2. **Ewald Hiebl** (Università di Salisburgo), *Etnicità e nazione nella rivoluzione del 1848.*
3. **Gabriele B. Clemens** (Università di Treviri), *La rivoluzione involontaria. La rivoluzione del 1848 nella storiografia recente tedesca.*
4. **Jerzy Borejsza** (Accademia Polacca delle Scienze), *Tra universalismo rivoluzionario e particolarità nazionale. I polacchi nella Primavera Europea dei Popoli. 1848-1849. La partecipazione polacca alle lotte del 1848 in Europa.*
5. **Ernst Wangermann** (Università di Salisburgo), *Ascesa e declino di una rivoluzione. La dimensione italiana.*
6. **Primus-Heinz Kucher** (Università di Klagenfurt), *Riflessi della rivoluzione in Italia nella stampa, pubblicistica e letteratura austriaca dell'epoca.*

Giovedì, 21 ottobre '99, ore 15.30. Auditorium "Italo Montemezzi", Piazza S. Anastasia

Presiede **Uoldelul Chelati** (Università di Asmara, Eritrea)

1. **Ulfried Burz** (Università di Klagenfurt), *Rivoluzionari tra liberalismo e nazionalismo: i volontari viennesi nell'esercito di Radetzky.*
2. **Francesco Vecchiato** (Università di Verona), *Il 1848-49 a Verona.*
3. **Nicola Cavedini** (Verona), *I veronesi nell'esercito asburgico.*
4. **Claudio Carcereri de' Prati** (Università di Padova), *La legislazione della repressione nel Lombardo-Veneto.*
5. **Helmut Gritsch** (Università di Innsbruck), *I Tirolesi e la repressione in Italia.*
6. **Paolo Rigoli** (Verona), *Musica e teatro a Verona nel 1848.*
7. **Rita Severi** (Università di Verona), *Casa Guidi Windows: una testimonianza di Elisabeth Darrett Browning nella Firenze del 1848.*

Venerdì, 22 ottobre 1999, ore 9. Auditorium "Italo Montemezzi", Piazza S. Anastasia

Presiede **Victor Mallia-Milanes** (Università di Malta)

1. **Vasco Gondola** (Verona), *Tra idealismo e opportunismo. Coscienze in crisi nel '48 veronese.*
2. **Giuseppe Antonio Muraro** (Vicenza), *Il popolo 'protagonista': aspetti e momenti della storia delle Guardie Civiche nell'Alto Vicentino.*
3. **Alberto Lembo** (Vicenza), *Decorazioni e ricompense italiane ed austriache ai combattenti del 1848-49.*
4. **Hans Schlumm** (Università di Corfù), *A due secoli dalla fondazione del primo stato indipendente in terra ellenica.*
5. **Eduardo Fiorillo** (Università di Corfù), *Figure del Risorgimento italiano a Corfù.*

Mostra

Nel foyer dell'Auditorium Montemezzi, in cui si tiene il convegno sul 1848, vengono esposte alcune vedute di Verona austriaca, opera del pittore **Gianni Ainaridi**, e una selezione di **locandine** prodotte da comuni ed enti culturali in occasione del 150° anniversario dei moti del 1848-49.

Si ringrazia il gen. **Vito Carlucci** del **comando Nato** di Verona per la generosa collaborazione all'allestimento.

* * *

Tavola rotonda

*La primavera negata. Il Risorgimento tradito
Stati-nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998*

Venerdì, 22 ottobre 1999, ore 15.30

Auditorium "Italo Montemezzi", Piazza S. Anastasia, Verona

Nella tavola rotonda vengono tratteggiati i rapporti intercorsi tra nazioni e minoranze nazionali nella dinamica statale europea ed extraeuropea tra Otto e Novecento. L'osservazione è limitata ad alcune aree campione. Due si trovano in Italia. Gli altri tre casi presi in considerazione sono esemplari per documentare storicamente il diverso destino riservato ai popoli impegnati negli ultimi 150 anni del Millennio nella battaglia per la libertà e l'indipendenza.

Moderatore: Dott. Michelangelo Bellinetti

Prof. Francesco Vecchiato, *Premessa.*

Relazione storica introduttiva:

Hartmut Ullrich (Università di Kassel), *Indipendenza nazionale e organizzazione della libertà: retaggi e contenziosi aperti dopo il 1848/9.*

Relazioni:

1. **Sudtirolo** - Dott. **Franz Pahl**, Consiglio Regionale, Trentino-Sudtirolo
2. **Ladinia** - On. **Giuseppe Detomas**, deputato al parlamento di Roma
3. **Croazia** - On. **Nevio Setic**, deputato al parlamento di Zagabria
4. **Eritrea** - Prof. **Uoldelul Chelati**, direttore del Dipartimento di Storia, Università di Asmara, Eritrea.
5. **Sudan** - Dott.ssa **Claudia Padovani**, Campagna Italiana Sudan.

Il dibattito è introdotto da

on. Giancarlo Galan, Presidente della Regione Veneto

Hanno preannunciato una loro comunicazione in sede di dibattito:

On. Alberto Lembo

Diego Marani

Mame Balla Sy, ambasciatore del Senegal a Roma

* * *

Cerimonie commemorative

a Palazzo Barbieri, Palazzo Carli e al Cimitero austriaco di Forte Procolo

Sabato, 23 ottobre 99 (h. 9, h. 10.30, h. 12)

Vi si commemora:

* 150° anniversario del 1848-49

Vi si celebra:

* 150° anniversario di Palazzo Barbieri, sede comunale

* 150° anniversario del primo treno a Verona. Stazione di Porta Vescovo, 2 luglio 1849

* 25° anniversario del gemellaggio con Salisburgo (1973-1998)

* Bicentenario dello Stato Ionico di Corfù (1799-1999).

Le cerimonie saranno accompagnate dalle musiche dell'**Ensemble Paris Lodron** di Salisburgo, e rese più solenni dai **gonfaloni** dei comuni intervenuti e da una rappresentanza tirolese di **cacciatori imperiali** (Kaiserjäger) di Innsbruck.

Inaugurazione del monumento nel 25° del gemellaggio Verona-Salisburgo

eretto in piazza Bra nell'aiola della fontana dei gemellaggi
opera dell'architetto e scultore **Raffaele Bonente**

A **Palazzo Carli** il generale Vito Carlucci fa omaggio agli ospiti di un opuscolo, appositamente preparato, illustrativo dell'edificio e contenente una memoria storica, in cui tra l'altro si fa menzione del confino (aprile 1848) nel castello di Salisburgo dei membri della commissione civica di Verona. Sempre a Palazzo Carli, nello stesso contesto, il sindaco di Castelnuovo del Garda, Ferdinando Emanuelli offre al sindaco di Salisburgo e a tutti gli intervenuti la pubblicazione *Il 1848 tra Castelnuovo del Garda e Salisburgo*, scritta da Francesco Vecchiato.

* * *

Il Risorgimento in musica

Sala Maffeiana dell'Accademia Filarmonica
Piazza Bra 28. Ingresso dal Museo Maffeiano ai portoni della Bra
(Sabato, 23 ottobre '99, ore 18,30)

Concerto verdiano con omaggio finale a Mozart

Coro Lirico Scaligero e Gruppo di Ottoni dell'Associazione Lirica Scaligera
Maestro Paolo Facincani

Omaggio di Salisburgo alla città gemellata di Verona

Ensemble Paris Lodron di Salisburgo

Nell'organizzazione delle molteplici iniziative il prof. Francesco Vecchiato si è avvalso delle seguenti persone:

- Coordinamento: Anna Mingarelli, Monica Beifiori
- Consulenza: Anna Hitiri (Corfù), Evi Paraskevì Kotti (Corfù)
- Segreteria: Federica Schiavon, Federica Tambara.

1.3.2. Il concerto del 23 ottobre 1999. Programma

Il Risorgimento in musica

Sala Maffeiana dell'Accademia Filarmonica
Piazza Bra 28. Ingresso dal Museo Maffeiano ai portoni della Bra
(Sabato, 23 ottobre '99, ore 18.30)

Concerto verdiano con omaggio finale a Mozart

Coro Lirico Scaligero e Gruppo di Ottoni dell'Associazione Lirica Scaligera
Maestro Paolo Facincani

Omaggio di Salisburgo alla città gemellata di Verona

Ensemble Paris Lodron di Salisburgo

Coro e Ottoni Lirico Scaligeri di Verona

Direttore: Paolo Facincani
Trombe: Silvano Damoli
Daniele Casarotto
Tromboni: Lorenzo Rigo
Enrico Scattolini
Corni: Riccardo Furlato
Marco Gaspari

Basso tuba: Giambattista Righetti
 Pianoforte: Sabrina Reale
 Trascrizioni per fiati a cura del M^o Paolo Pachera

Coro e Ottoni Lirico Scaligeri

Programma

L'INVASORE

coro maschile: "Urli, rapine, gemiti, sangue", ATTLILA

IL TERRORE

coro misto: "Gli Arredi Festivi", NABUCCO

coro misto: "Qual v'ha speme", GIOVANNA D'ARCO

LA SOFFERENZA

coro misto: "Patria Oppressa!", MACBETH

coro misto: "Va, pensiero sull'ali dorate", NABUCCO

IL RISCATTO

coro misto: "Gerusalem!... Gerusalem!... La grande!", I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA

coro misto: "O Signore dal tetto natio", I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA

coro misto: "Di vermiglia amabil luce", OBERTO CONTE DI S. BONIFACIO

LA VITTORIA

coro femminile: "Plaude all'arrivo Milan dei forti", LA BATTAGLIA DI LEGNANO

coro misto: "Macbeth, Macbeth ov'è?", MACBETH

Segue un omaggio a Verona dell'Ensemble Paris Lodron di Salisburgo

* * *

Paolo Facincani. Pianista, dirige il coro di voci bianche del C.E.A. di Verona e Villafranca. Con questo gruppo collabora con la Fondazione Arena in varie produzioni. Tra queste «*La fiaba di Aida*», libera trascrizione del M^o Facincani per voci bianche dell'opera Aida di G. Verdi. È Direttore e Presidente del «Coro e Orchestra Lirico Scaligera» e degli «Ottoni».

Associazione Musicale «Coro Lirico Scaligero». Nasce nel 1997. L'associazione vuole riunire e valorizzare musicisti della nostra provincia con particolare attenzione alla formazione di giovani cantanti. Il coro ha già collaborato con orchestre e solisti ospiti, esibendosi in teatri e circoli lirici nel Veneto ed in Lombardia, ottenendo prestigiosi riconoscimenti dalla critica musicale.

«**Ottoni dell'Associazione Lirico Scaligera**» e **Sabrina Reale.** Gli Ottoni nascono come l'Orchestra, per affiancare il coro, sotto la guida del prof. Damoli e del prof. Rigo e accompagnati al piano dalla prof.ssa Reale, tutti docenti al Conservatorio di Verona. Il gruppo ha partecipato con il coro alle manifestazioni «Festa della Musica» e «Concerti Scaligeri».

Ensemble Paris Lodron di Salisburgo. Il quintetto di suonatori di ottoni fondato nel 1987 è composto di musicisti che hanno studiato al *Mozarteum* di Salisburgo e al Conservatorio di Vienna. Il gruppo collabora con l'università di Salisburgo, il cui fondatore, l'arcivescovo e conte Paris Lodron (1586-1653), è stato scelto quale patrono. Accanto ad opere del Rinascimento, del Barocco e dell'epoca classica, i cinque si esibiscono anche in composizioni contemporanee.

1.4. «*Due assessori e un professore per un grande appuntamento*»

Riccardo **Caccia**, assessore comunale ai gemellaggi, Adimaro **Moretti** degli Adimari, assessore provinciale alla cultura, e Francesco **Vecchiato**, ordinario di Storia Contemporanea, impegnati ad offrire a Verona una tre giorni tra storia ed attualità.

Mese fittissimo di avvenimenti indubbiamente straordinari è questo ottobre '99 per Verona sul piano culturale, ma anche della memoria storica. Comune, Provincia e Università, in stretta sinergia, hanno programmato una tre giorni — dal 21 al 23 ottobre — di particolare valore storico, ma anche di stringente attualità. Sul piano della memoria storica si commemora il 150° anniversario della prima guerra di indipendenza nazionale, 1848-49, che ebbe come epicentro proprio Verona. Contestualmente si celebrano anche altre ricorrenze di alto significato per la città. Nel 1848, il feldmaresciallo Josef Radetzky inaugurava, occupandolo con i suoi soldati in ritirata da Milano, Palazzo Barbieri, appena ultimato proprio per ospitarvi le truppe austriache di stanza a Verona, e denominato allora **Gran Guardia nuova**. Il 2 luglio 1849 giungeva alla stazione di Porta Vescovo il primo **treno**. Due eventi che parlano voci opposte. Da un lato la guerra, dall'altro il progresso civile, rappresentato dall'arrivo di un mezzo di comunicazione e di trasporto destinato a trasformare Verona in un nodo di scambio europeo. Accanto alla memoria di fatti lontani c'è il recupero e il rilancio di situazioni maturate in questo dopoguerra. Verona, nella tre giorni 21-23 ottobre '99, oltre a commemorare il 150° del 1848-49, è impegnata a celebrare il 25° anniversario del patto di **gemellaggio**, firmato nel 1973 dall'allora sindaco di Verona, Leonzio Veggio, con **Salisburgo**. Un precedente storico, legato alle vicende del 1848, contribuisce a rendere più evidente il lungo cammino compiuto in questi 150 anni sul piano dell'amicizia e della fraternità tra italiani ed austriaci. Proprio a Salisburgo — città con la quale oggi si celebra il 25° del gemellaggio — nell'aprile 1848 vennero deportati e confinati i membri della **commissione civica** di Verona, in pratica il gruppo dirigente scaligero, impegnato in una opposizione morbida nei confronti del governo militare austriaco, che aveva il pieno controllo della piazzaforte in riva all'Adige. Il 23 ottobre '99, i sindaci, Michela **Sironi** e Heinz **Schaden**, inaugureranno in piazza Bra — in un angolo verde di quella che converrà ribattezzare l'Aiuola o Fontana dei Gemellaggi — un piccolo **monumento**, che Verona ha voluto dedicare al 25° di gemellaggio con Salisburgo, senza dimenticare — nel 150° del 1848-49 — un passato di inimicizia e di contrapposizione, il cui ricordo deve essere di stimolo ad intensificare gli attuali buoni rapporti tra Italia e Austria. Sulla pietra si potrà ammirare un bassorilievo in bronzo, che riproduce il **castello-fortezza** di Salisburgo esattamente come era nel 1848, quando vi furono imprigionati i veronesi. La tre giorni — 21-23 ottobre '99 — comprende un convegno, «**Il 1848 nel Veneto e in Europa tra rivoluzione e repressione**», una tavola rotonda sul dopo 1848 dal titolo «**La primavera negata. Il risorgimento tradito. Stati-Nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998**», e cerimonie commemorative. Alla tavola rotonda (venerdì, 22 ott., 15,30, Auditorium Montemezzi), di cui sarà moderatore **Michelangelo Bellinetti**, caporedattore de L'Arena, intervengono accanto all'**on. Giancarlo Galan**, presidente della Regione Veneto, onorevoli e studiosi che si soffermeranno su cinque realtà diverse: Sudtirolo, Ladinia, Croazia, Eritrea e Sudan. Le cerimonie commemorative del sabato 23 ottobre si svolgeranno in tre distinti luoghi: Palazzo Barbieri, Palazzo Carli (sede del comando Nato) e Cimitero austriaco di Forte Procolo. Alla buona riuscita del denso programma di eventi un prezioso ed insostituibile contributo è venuto dal generale **Vito Carlucci** del comando Nato di Verona. Con grande apertura verso la città e le sue iniziative culturali, il gen. Vito Carlucci riceverà la delegazione, impegnata nelle cerimonie commemorative, in visita a palazzo Carli che fu sede del feldmaresciallo Radetzky. Carlucci si è inoltre accollato l'impegnativo rito della cerimonia solenne al Cimitero austriaco di Forte Procolo per l'omaggio ai tanti giovani di ogni contrada d'Europa, che immolarono la vita nell'adempimento del loro dovere di soldati o per la nobile causa dell'indipendenza nazionale dallo straniero. Il monumento che verrà collocato in piazza Bra, come pure i bronzi e medaglie che il sindaco e il presidente della provincia, Aleardo Merlin, offriranno ai loro ospiti sono opera dello scultore architetto **Raffaele Bonente**. La medaglia con gli stemmi di Corfù, Salisburgo e Verona sarà accompagnata dalla seguente scritta *“Verona, insieme alla sua Provincia, si propone come ponte tra il Mediterraneo e le Alpi, unendo in un ideale abbraccio Salisburgo e Corfù, ieri luoghi di confino ed esilio, oggi città europee, ambite per le bellezze naturali ed artistiche. Nel 150° anniversario dei moti del 1848-49, nel 25° di gemellaggio Verona-Salisburgo, nel bicentenario dello Stato Ionico con capitale Corfù, proclamato nel 1799. Il Presidente della Provincia, Aleardo Merlin. Il Sindaco di Verona, Michela Sironi. Verona, 23 ottobre 1999”*. Con questo, Verona ha voluto rendere omaggio ad una terra — **Corfù** — veneziana fino al 1797, nella quale nel 1799 fu proclamato il primo embrione di stato greco indipendente, lo stato delle sette isole ioniche. Nella capitale — Corfù — nell'agosto 1849 avrebbero trovato asilo Daniele **Manin** e Niccolò **Tommaseo** insieme a quanti si erano compromessi con l'Austria, cacciando gli Austriaci dalla Laguna e ridando vita alla Repubblica di Venezia.

1.5. Anna Leso (Prosindaco), *Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848*

È con grande piacere che porto il saluto del sindaco di Verona, prof.ssa Michela Sironi, e dell'Amministrazione comunale, a questa manifestazione che, attraverso iniziative culturali e celebrative, commemora tre diversi eventi: i 150 anni dalla Prima guerra d'Indipendenza, i 25 anni di gemellaggio tra la nostra città e quella di Salisburgo e, infine, i 200 anni dello Stato ionico di Corfù, primo nucleo greco indipendente, che diede asilo ai patrioti Daniele Manin e Niccolò Tommaseo.

Il convegno storico trova la sua naturale collocazione nella città che fu testimone e partecipe delle principali vicende belliche durante la Prima guerra d'Indipendenza.

Vengono, inoltre, ricordati nel convegno i 25 anni di gemellaggio tra Verona e Salisburgo, che hanno portato, dopo un lungo percorso, al raggiungimento di una vera fratellanza tra le due popolazioni. A suggellare l'evento sarà posto, nella nostra piazza principale, la Bra, un monumento in marmo e bronzo.

Importante per la riuscita del convegno e delle manifestazioni collaterali la generosa collaborazione offerta dal comando Nato di Verona, per decisione del suo comandante, generale Vito Carlucci. A lui, coinvolto direttamente in prima persona in molti momenti di questa tre giorni, un sentito ringraziamento dell'amministrazione comunale di Verona.

Rivolgo inoltre un cordiale benvenuto al sindaco di Salisburgo, Heinz Schaden, e a tutti i sindaci e autorità intervenute, ed esprimo un plauso al promotore e coordinatore dell'iniziativa, prof. Francesco Vecchiato, ordinario di Storia contemporanea nell'università di Verona.

Grazie e buon lavoro a tutti i partecipanti!

1.5.1. Adimaro Moretti degli Adimari (Assessore alla Cultura della Provincia), *Parole di saluto all'inaugurazione del convegno sul 1848*

La Provincia di Verona torna a collegarsi per il terzo anno consecutivo all'Università, offrendo la propria collaborazione e sostegno ad iniziative di carattere storico, ispirate prima al Bicentenario della caduta della Serenissima Repubblica di Venezia, ed ora al 150° anniversario della prima guerra d'indipendenza.

In relazione al Bicentenario, la Provincia di Verona affidò al prof. Francesco Vecchiato il compito di organizzare e coordinare una giornata di studio sulle Pasque Veronesi, che aveva luogo il 17 aprile 1997. Ricordo che appunto 200 anni prima, il 17 aprile 1797, aveva inizio la grande insurrezione popolare di Verona contro l'esercito di occupazione francese. Della giornata commemorativa, voluta dalla Provincia di Verona, Io stesso, nella mia veste di nuovo Assessore alla Cultura, ho da poco istruito l'iter per la pubblicazione degli atti, che vedranno la luce col titolo *"Napoleone in Italia. La Resistenza veronese"*.

Sempre in riferimento al Bicentenario della caduta della Repubblica di Venezia, la Provincia di Verona patrocinava, poi, il convegno *"Le armi e l'ideologia. L'Europa di fronte alle armate francesi"*, ideato e organizzato dal prof. Francesco Vecchiato, offrendo la prestigiosa sede di Loggia Fra Giocondo e un considerevole sostegno finanziario a una iniziativa aperta all'Europa. Tra i tanti nomi di prestigio, invitati a Verona per il convegno napoleonico del maggio 1998, figurava anche il Vicario del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Sua Eccellenza Ludwig Hoffmann. Anche di questo secondo convegno nei prossimi mesi vedremo gli atti, per i quali è ormai stato ultimato il laborioso lavoro redazionale.

Questa mattina diamo inizio al terzo appuntamento. Il contesto storico è spostato in avanti di 50 anni. Con i primi due convegni menzionati ci si muoveva nell'ambito del Bicentenario della prima campagna d'Italia di Napoleone, segnata dalla tragica rivolta delle Pasque Veronesi e dalla cancellazione della Repubblica di San Marco, il più glorioso degli stati italiani. Da oggi il nostro sguardo si sposta in avanti di un cinquantennio, andando a rivisitare alcuni momenti del 1848-49, che vanno visti come un'unica grande sollevazione degli italiani contro lo straniero.

Il collegamento tra il 1797 e il 1848 va individuato proprio nel rinnovarsi dei tentativi da parte degli italiani di porre fine a quella presenza di potenze straniere nella penisola, che per secoli l'avevano resa subalterna alla volontà di potenza e di dominio delle nazioni europee egemoni, in particolare della Spagna, della Francia e dell'Austria.

Dopo la tragedia delle Pasque Veronesi, ecco la tragedia delle rivolte quarantottesche, spente una alla volta da un esercito straniero altrettanto deciso a imporre e mantenere il proprio dominio su popolazioni, cui non è consentito di disporre liberamente del proprio destino. Dopo Napoleone, ecco Radetzky.

Nessuno dei due riuscì però a spegnere l'insopprimibile anelito alla libertà che alberga in ogni cuore. L'appuntamento con l'indipendenza e l'unità nazionale era solo rimandato di poco. A differenza di quanto sarebbe accaduto a popoli meno fortunati, come ad esempio i Croati, gli italiani di lì a qualche anno riuscivano comunque a coronare il loro sogno di indipendenza nazionale.

A conclusione del mio intervento, Io auguro buon lavoro a quanti sono impegnati in questo convegno, anche questo ideato e organizzato dal prof. Francesco Vecchiato, che rivisita un momento centrale della storia italiana ed europea. Porgo un saluto speciale agli studenti che seguiranno i lavori, augurando loro che oltre alle informazioni di carattere storico sappiano cogliere anche gli opportuni stimoli per impegnarsi nella crescita della nuova patria in cui siamo chiamati a vivere. La nuova patria è rappresentata dall'Europa, all'interno della quale finalmente tutte le nazioni del continente potranno convivere in armonia dopo secoli di guerre di dominio e di lotte di liberazione.

1.6. Franz Pahl (Presidente del Consiglio regionale Trentino-Sudtirolo), Intervento letto nel corso della tavola rotonda sul tema «*La primavera negata. Il Risorgimento tradito. Stati-nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998*»

Le lotte per la libertà trovano il loro culmine ideale nel Risorgimento. La dominazione austriaca si rifà sostanzialmente alla storia del Sacro Romano Impero. Le città lombarde economicamente più fiorenti avevano già inflitto a Legnano una prima grave sconfitta all'imperatore tedesco Federico Barbarossa. Quando l'Impero austriaco estese il suo potere sull'Italia settentrionale, ciò non venne accolto molto favorevolmente dalla popolazione italiana. Sin dall'inizio prevalse l'aspirazione politica di voler conquistare la libertà, per quanto l'amministrazione austriaca cercasse di proporsi positivamente. In Bosnia-Herzegovina l'ingresso degli austriaci fu invece accolto come un positivo cambiamento dopo la dominazione turca. L'Austria iniziò a modernizzare il paese.

L'Italia settentrionale fino al XIX secolo considerò gli austriaci prevalentemente come una dominazione straniera, di cui si voleva liberare. Solo nei territori di Trieste e nel Trentino il loro governo non fu mai seriamente contrastato. Ma anche l'intervento di Napoleone III in Italia aveva già avuto dei precedenti nella storia francese. Re Francesco I aveva già voluto strappare l'Italia all'imperatore Carlo V ed aveva dovuto soccombere. Napoleone III perpetrò una tardiva vendetta e, in cambio del suo aiuto per la liberazione dell'Italia, si fece ripagare oltre che con la Savoia anche con Nizza e Mentone. L'Italia perse per sempre queste città, non solo da un punto di vista politico, ma anche culturale.

Quando l'Italia indirizzò le sue mire verso il Sudtirolo tedesco, andò ben oltre le sue legittime aspirazioni di libertà. Iniziò un'era nazionalista che adombrò la luce del Risorgimento. Il Sudtirolo passò all'Italia.

L'«*Alto Adige*», parola che provoca quasi una reazione di fastidio in tutti coloro, che in qualità di politologi, rappresentanti del governo e giornalisti, si debbono occupare della «questione dell'Alto Adige», ha ora per loro sostanzialmente questo significato: in una parte settentrionale dell'Italia c'è una piccola provincia che ormai da qualche tempo fa parte dell'Italia, che conta una popolazione a maggioranza tedesca che sino ad oggi non si è identificata con lo Stato italiano. Il tricolore è considerato come un corpo estraneo e la polizia italiana deve confrontarsi con una popolazione, di cui conosce poco la lingua e ancor meno il dialetto tedesco. Ad ogni buon conto questa provincia di 7.000 km² con una popolazione di 460.000 abitanti è più fiorente che mai. Da quasi quindici anni non si registra disoccupazione. Da tempo l'economia è costretta ad importare gran parte della forza lavoro dall'estero e sta negoziando, a questo proposito, il relativo contingente con il Ministro competente. Duemila mussulmani vivono a tutt'oggi a Bolzano, la città-capoluogo, i cui abitanti sono in calo costante perché preferiscono cercar casa nei dintorni più salubri. Le scuole sono divise per gruppi linguistici. Sebbene ogni studente possa iscriversi nella scuola di sua preferenza e non si sia mai ricorsi alla possibilità teorica di rimandare uno studente, dopo un certo periodo di adattamento, ad una scuola della sua lingua madre per le insufficienti conoscenze linguistiche, pochissimi studenti tedeschi frequentano le scuole italiane, mentre è in costante aumento il numero di studenti italiani che si iscrivono ad asili, medie e superiori tedesche. A Bolzano, dove la popolazione italiana assomma a tre quarti della popolazione complessiva, nelle scuole superiori tedesche si registra già un venti per cento di studenti italiani. Essi fanno parte dell'élite operosa. La proporzionale, introdotta con lo Statuto di autonomia del 1972, garantisce l'occupazione di posti pubblici sulla base della percentuale di ogni

gruppo linguistico rilevata nel corso dell'ultimo censimento. Concretamente ognuno è libero di dichiararsi liberamente e uno sguardo all'elenco dei nuovi assunti in ambito pubblico mostra che fra il contingente tedesco vi sono sempre più italiani. Questi si sono dichiarati tedeschi all'ultimo censimento e si candidano ora per posti riservati al gruppo linguistico tedesco. Ma come se ciò non bastasse, la Giunta provinciale, da parte sua, ha reso meno rigida la proporzionale. Attualmente non si registrano grosse lamentele a tale proposito. A seguito della piena occupazione i giovani sono liberi dalle preoccupazioni legate alla ricerca di un posto di lavoro. I cittadini hanno un'alta considerazione di come l'amministrazione provinciale gestisce la cosa pubblica. Durante il periodo di "tangentopoli" si è registrato un solo caso, fra il resto molto limitato, di corruzione legata alla politica, e pochissimi funzionari sono rimasti coinvolti in scandali di corruzione — di norma di ordine secondario. La gente sta bene. Il benessere relativo e la dotazione di un bilancio provinciale di 3,5 miliardi € fa sì che la maggior parte delle esigenze siano soddisfatte. La *Südtiroler Volkspartei*, il partito che sin dal 1948 regna incontrastato con la maggioranza assoluta (in base allo Statuto di autonomia all'interno di una coalizione obbligatoria insieme a partiti italiani) segue il principio tipicamente tedesco della sussidiarietà. Questo si traduce, in pratica, nel fatto che la periferia debba seguire uno sviluppo non inferiore ai centri urbani (e in questo si differenzia sostanzialmente dal Trentino). Ogni paese sviluppa la propria vita culturale ed economica. Oltre il dieci per cento della popolazione vive ancora di agricoltura. L'istituto giuridico del "maso chiuso" impedisce il frazionamento delle proprietà terriere in caso di eredità. Il fondo rimane produttivo e passa al primo erede maschio, qualora questi non decida di rinunciare a favore di un altro. Solo recentemente con legge si è provveduto ad introdurre la parificazione dei sessi ed ora può ereditare anche una donna, purché primogenita.

Dal 1° aprile 1998 ai confini con l'Austria non vengono più effettuati controlli. L'accordo di *Schengen* ha creato nuovi scenari. Per la popolazione tedesca è caduta in tal modo anche una barriera psicologica e ora può coltivare i contatti con la popolazione austriaca senza il minimo impedimento ai confini. Da ambedue i lati del confine del Brennero, in direzione Innsbruck, Lienz e Landeck vivono persone che parlano la stessa lingua, hanno le stesse tradizioni e origini etniche.

I cittadini di tutta l'Italia non hanno ostacolato questo sviluppo, ma lo hanno favorito attraverso il loro europeismo. Nessun paese europeo può vantare una così elevata percentuale di consenso all'unificazione europea come l'Italia. E il Sudtirolo ne ha beneficiato.

Se si getta uno sguardo alla storia, la situazione era meno rosea per la generazione precedente. Nell'aprile del 1914 il Governo italiano siglò un *accordo segreto* con Londra, in base al quale, come contropartita per l'entrata in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa, veniva sacrificato non solo il Trentino e Trieste, con popolazione italiana, ma anche il *Sudtirolo*, fino a quel momento abitato esclusivamente da popolazione di lingua tedesca. Il concetto "Alto Adige" del resto non è un'invenzione del fascismo italiano, ma fu introdotto già nel 1810 dal Regno d'Italia sotto la dominazione di Napoleone. Il Sudtirolo, a Sud della piccola cittadina di Chiusa, fu distaccato dal Tirolo storico insieme alla parte trentina e assegnato all'Italia. L'amministrazione di allora introdusse immediatamente, anche nella parte tedesca, l'italiano quale lingua ufficiale e anticipò, in tal modo, un successivo provvedimento del fascismo. Il Congresso di Vienna concluse la dominazione italo-napoleonica su una parte del Sudtirolo. Il ricordo dell'amministrazione italiana si perse ben presto. I trentini combatterono anche nel corso della prima Guerra Mondiale, come già in occasione dell'avanzata delle truppe napoleoniche contro il Tirolo dal 1796 al 1809, a fianco dei compagni d'armi tedeschi per respingere l'attacco italiano. Il movimento irredentista italiano sino al 1915 non fu un movimento popolare. Fin dai tempi più remoti, consiglieri trentini sedevano nel Consiglio della Dieta del Tirolo e nel Parlamento di Vienna. Anche Cesare Battisti, l'eroe giustiziato da un tribunale militare austriaco secondo consuetudini internazionali valide, anche se assurde da un punto di vista umano, e Alcide Degasperi, successivamente Ministro degli Esteri italiano e Presidente del Consiglio, ricoprirono cariche politiche nell'Austria storica. Durante la monarchia austro-ungarica in Trentino l'italiano era considerato unica lingua ufficiale ed era rispettato meglio della lingua ufficiale tedesca oggi in Alto Adige da parte delle autorità italiane. L'irredentismo costituì dunque un terreno fertile. Le conseguenze del crac della borsa austriaca, i danni economici dovuti alle catastrofi naturali e a un crollo della sericoltura fiorente allora in Trentino per effetto di un virus, costrinsero migliaia di "tirolesi" italiani a cercare fortuna nel Nuovo Mondo. A partire dal 1878 navi stracolme di emigranti trentini salparono alla volta dell'America del Sud. In base a una legge argentina sull'emigrazione furono portati nella provincia della steppa del Chaco e fondarono lì uno dei primi insediamenti, denominato Puerto Tirol (il nome ricorda l'antica terra di origine austriaca) e colonizzarono con grandi fatiche questa terra calda e poco

fertile. Altri si insediarono a Cordoba in Uruguay e poi in Cile. Negli stati federali brasiliani Santa Caterina e Rio Grande do Sul, la Valle dos trentinos e Nova Trento ricordano ancora l'immigrazione dei trentini. Altri si stabilirono nella allora austriaca Slavonia occidentale (oggi Croazia) e in Bosnia. Essi furono poi vittime dell'aggressione serba del 1991-96. I trentini e anche gli italiani di altre parti del Regno d'Italia, ebbero un merito particolare nello sviluppo dell'America settentrionale e meridionale. Attraverso l'associazione "*trentini nel mondo*" oggi la Provincia di Trento si occupa dei discendenti di questi trentini, in modo particolare di coloro che da anni sono diventati, soprattutto in Argentina e Uruguay, vittime della recessione economica. Ho imparato a conoscere e stimare, nello scorso decennio, i discendenti di questi pionieri trentini in America del Sud in virtù della mia funzione di Assessore regionale per la cooperazione allo sviluppo con i paesi del Terzo Mondo. Particolarmente in Brasile e in Cile, ma anche negli Stati Uniti, incontriamo i testimoni di una generazione, dedita al sacrificio e aperta al progresso, che rende onore all'origine trentina.

Nel *novembre* del 1918 le truppe italiane occuparono per la prima volta l'Alto Adige e il 4 novembre entrarono marciando su Bolzano. Questa dominazione relativamente democratica in Alto Adige durò solo pochi anni. *Mussolini*, all'inizio ideologicamente socialista, instaurò una dominazione di stampo nazionalista in Alto Adige. Le scuole e le amministrazioni tedesche furono sciolte, la lingua tedesca bandita dalla vita pubblica, le associazioni tedesche vietate e persino i vigili del fuoco volontari, la cui utilità sociale era evidente, furono sciolti. Nei comuni tedeschi governavano ora in modo assoluto i podestà fascisti. Il divieto di scuole tedesche e di ogni attività associativa colpì la popolazione tedesca culturalmente nel cuore. Il fascismo non ambiva alla eliminazione fisica, bensì etnica dei sudtirolesi attraverso la loro totale assimilazione. Ma non ci riuscì. I sudtirolesi ottennero dall'Austria e dalla Repubblica di Weimar aiuti culturali nel costruire le cosiddette "*scuole delle catacombe*", scuole segrete sotterranee. Donne e uomini coraggiosi e altruisti si dedicarono all'insegnamento segreto in cantine e masi sperduti. Chi veniva scoperto, veniva condannato al confino. Solo grazie a queste scuole segrete, che operavano di nascosto accanto a quelle italiane, la lingua tedesca riuscì a sopravvivere. Con i patti lateranensi la situazione migliorò leggermente. Nelle chiese l'insegnamento della religione poté essere impartito in tedesco. Le iscrizioni sulle tombe e all'interno delle chiese dovettero tuttavia rimanere in lingua italiana.

Il tedesco fu ammesso solo nel 1948 come lingua ufficiale. Tuttavia né la polizia né molte altre amministrazioni pubbliche dello Stato vi si attennero. Poteva risultare svantaggioso parlare in tedesco se fermati da una pattuglia della polizia.

Iniziò già nei primi anni della dominazione fascista la massiccia immigrazione di italiani provenienti dal territorio nazionale. Nel 1939 Bolzano contava già 80.000 abitanti. L'accordo *Ciano-Ribbentrop*, chiamato anche accordo Hitler-Mussolini, del *giugno 1939*, sembrò siglare il destino del gruppo linguistico tedesco, che non fu scacciato, bensì indotto all'esodo volontario. Mussolini non intendeva liberarsi di tutti i tedeschi. Fondamentalmente desiderava solo che i politici scomodi, le famiglie dei funzionari e gli intellettuali abbandonassero il paese, così come non desiderava lo sffollamento delle zone montane. La propaganda nazionalsocialista e le minacce diffuse o presunte illazioni di mandare il resto dei sudtirolesi in altre parti di Italia costrinse circa l'80 per cento dei sudtirolesi a manifestare nell'ambito dell'operazione "opzioni" del 1939 la volontà di emigrare nel Reich. Gli emissari politici del gruppo linguistico tedesco, che collaboravano con le autorità del Reich, si rifiutarono tuttavia di insediare gli emigranti sudtirolesi in territori già abitati dalla popolazione autoctona. Pertanto gran parte dell'emigrazione si diresse verso l'Austria. Il Tirolo e il Vorarlberg accolsero molti sudtirolesi, anche se contro voglia. Piccoli gruppi furono insediati anche nella Boemia occupata, come per esempio gli abitanti germanofoni della Valle del Fersina, che dopo la guerra tornarono di nuovo in patria. Nello scorso decennio allacciarono nuovamente legami di amicizia con la popolazione ceca, in ricordo dei tempi passati nelle zone di insediamento, cui furono destinati dalle autorità del Reich. Nel 1934 un piccolo gruppo di sudtirolesi emigrò in Brasile insieme ad un gruppo più grande di tirolesi del Nord, guidati dall'ex Ministro per l'Agricoltura austriaco Thaler e fondò sulle montagne, a 800 m di altitudine, nella foresta vergine di Santa Caterina, l'insediamento *Dreizehnlinden* (successivamente tradotto in portoghese e chiamato ufficialmente Treze Tilias). Il nome *Dreizehnlinden* ricorda un poema romantico del XIX secolo che porta questo nome. Nelle immediate vicinanze sorsero anche insediamenti trentini.

La sconfitta della seconda guerra mondiale impedì che si concludesse l'esodo di gran parte dei sudtirolesi. 80.000 emigrarono e solo 30.000 sudtirolesi, guardati con diffidenza e sostenuti solo contro voglia dal consolato italiano all'estero, poterono tornare dopo la guerra per effetto di una norma prevista dal-

l'Accordo di Parigi. I contadini ricomprarono la maggior parte dei loro poderi che dopo il 1939 erano stati legalmente comprati da immigrati italiani del Sud. Il governo del Duce si differenziava per due aspetti essenziali dalla politica di Hitler: era parimenti nazionalista, ma nella sua filosofia politica la persecuzione degli ebrei non era l'aspetto principale della sua politica, come non lo era l'espulsione di parte della popolazione straniera, poiché egli ambiva solo all'assimilazione coatta. Per questa ragione nell'Italia fascista gli ebrei non furono perseguitati a largo raggio. La popolazione civile italiana e gli ordini ecclesiastici cattolici fecero un'opposizione attiva e passiva, presero sotto la loro protezione gli ebrei ricercati dalle autorità tedesche, li nascosero e salvarono loro la vita. Tali esempi si ritrovano anche in Germania. Il gruppo delle sorelle *Scholl* di Monaco e il vescovo conte *von Galen* a Münster sono solo due dei tanti esempi. Chi cercava di salvare gli ebrei in Germania, rischiava la vita.

L'8 settembre 1943 l'entrata delle forze armate tedesche (*Deutsche Wehrmacht*) pose fine al fascismo in Sudtirolo. Le scuole tedesche furono riaperte e riammessi i toponimi tedeschi che erano stati "italianizzati" e vietati sotto il fascismo. La zona fu ricompresa nella "zona operativa delle Prealpi" e sottoposta all'amministrazione tedesca. Per riguardo verso Mussolini, che anche dopo la sua caduta rimase alleato con la sua piccola "Repubblica di Salò", Hitler non procedette all'annessione del Sudtirolo al Reich. Le autorità tedesche iniziarono così anche in Sudtirolo la persecuzione degli ebrei. Nel campo di concentramento di Bolzano — di cui purtroppo non rimane più alcuna testimonianza visiva — vennero internati cittadini italiani, tedeschi e appartenenti ad altre nazioni, avversi al regime imposto dal Reich. I sopravvissuti non hanno ottenuto a tutt'oggi alcun indennizzo.

Le potenze vincitrici non permisero la riannessione del Sudtirolo all'Austria. Fu stipulato soltanto un accordo di autonomia: l'accordo *Degasperi-Gruber* tra il Ministro degli Esteri italiano e quello austriaco del 6 settembre 1946. In soltanto 40 righe esso prevede la concessione di un'autonomia culturale, sociale ed economica ai sudtirolesi all'interno dello Stato italiano. Esso fu inserito come allegato n. 4 nel Trattato di pace degli alleati con l'Italia e fu pertanto ancorato a livello internazionale.

Il cammino per l'applicazione dell'autonomia fu lungo e tortuoso. Solo il secondo Statuto di autonomia del 1972 concesse al Sudtirolo una più ampia autonomia, come saggia reazione politica ai numerosi attentati di matrice politica della BAS (*Comitato di liberazione per il Sudtirolo*) del 1961-1966 (nel corso dei quali si registrarono innumerevoli **torture disumane** ai detenuti da parte degli organi di polizia italiani e ripetute prese di posizione da parte delle Nazioni Unite). Nessuno pagò mai per le torture. I poliziotti accusati furono o assolti o amnistiati. Negli anni '70 gruppi nazionalistici pubblicarono il libro "*Schändung der Menschenwürde in Südtirol*" (la dignità umana disonorata in Alto Adige), che si basava sui racconti di ex-detenuti e illustra in dettaglio le torture subite. Non si arrivò all'autodeterminazione politica, che era stata originariamente uno degli obiettivi prioritari della Südtiroler Volkspartei al momento della sua fondazione l'8 maggio 1945. L'Italia non permise che si mettessero in dubbio i suoi confini. Doveva già consolarsi per la perdita di Fiume e per i 350.000 profughi dall'Istria. Oggi la giovane Repubblica croata segue con diffidenza l'impegno politico-culturale del gruppo linguistico italiano ormai molto ridotto in Istria, anche se Zagabria, in base al Trattato di Osimo, può essere sicura di tenere questo territorio, così come l'Italia il Sudtirolo.

Per il MSI, poi AN, la riconquista dell'*Istria* rappresentava, fino a poco tempo fa, uno degli obiettivi politici primari, alla cui realizzazione si credeva comunque ben poco, alla luce della situazione politica esistente. Nel 1992 si concordò con il Governo austriaco la conclusione della vertenza altoatesina. Uno scambio di note diplomatiche tra i due stati, la relativa dichiarazione alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa chiuse la lunga controversia. L'Austria mantiene ancor oggi la sua funzione di potenza tutrice nei confronti del Sudtirolo.

In Sudtirolo lo sviluppo segue una sua dinamica propria che non sempre rispecchia gli obiettivi e le previsioni politiche. Una libera società democratica può decidere solo limitatamente il suo corso. Il principio di libertà prevede che essa si sottragga al controllo totale. È pur vero che in Sudtirolo ci sono stati e ci sono diversi — più sporadici che sistematici — tentativi di limitare l'influenza politica e culturale tedesca. La presenza della polizia italiana, non soggetta alla proporzionale linguistica (Carabinieri e polizia di stato), rimane un elemento di estraneità, che condiziona anche l'esercito originariamente progettato come potenza di occupazione con 13.000 unità e diventato poi sempre più un'armata Nato; nel frattempo si è ridotto a un contingente che in futuro avrà soltanto compiti di difesa europea nell'ambito dell'esercito professionale italiano. Non sarà comunque più un fattore che potrà essere usato politicamente contro il Sudtirolo. Il basso tasso di natalità ha provocato una riduzione demografica del gruppo etnico italiano, che in percentuale supera la flessione di quello tedesco. Non a caso, visto che la popolazione italiana risiede

maggiormente nei centri urbani rispetto a quella tedesca. A fronte di un numero crescente di giovani italiani che al censimento si dichiara per opportunismo appartenente al gruppo linguistico tedesco (candidandosi per posti pubblici nel contingente riservato ai tedeschi), il numero di cittadini italiani in Sudtirolo cresce proporzionalmente meno di quello tedesco. Nonostante la normativa provinciale molto favorevole, le scuole italiane nei piccoli comuni vengono chiuse per mancanza di scolari. Questo sviluppo subisce un'ulteriore accelerazione per effetto della tendenza registrata nelle famiglie italiane di mandare i loro figli alle scuole tedesche.

Se è vero che l'autonomia sudtirolese non possa più essere considerata alla luce dei tempi moderni come un'apertura da parte dello Stato italiano, visto che esistono tutta una serie di esempi anche in altri paesi (isole Aaland, Finlandia, isole Far Oer, Danimarca, autonomia basca e catalana, le Azzorre portoghesi), è anche vero che al gruppo linguistico tedesco sono stati concessi da parte dello Stato italiano strumenti sufficienti per potersi gestire autonomamente in campo culturale. Questo tuttavia non presuppone la rinuncia ad altri diritti più ampi e anche al diritto fondamentale della piena autonomia politica. Sino al 1991 il diritto di autodeterminazione è stato ripetutamente oggetto di dibattito ai congressi di partito della SVP. Poi piano piano non apparve più all'ordine del giorno. Il Trattato di Schengen, la soppressione programmata dei controlli doganali entro i confini della UE e la decisione di introdurre una moneta comune indusse anche il Sudtirolo a dare priorità ad altri argomenti di ordine politico.

Eventi di natura universale pongono comunque altre questioni in primo piano. Anche l'Alto Adige registra un aumento significativo di *immigrati* — numericamente ancora limitati. In base ai dati forniti dal Ministero degli Interni nell'anno 2000 nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, che comprende le Province di Bolzano e di Trento, si trovavano all'incirca già 30.000 stranieri. Questo costituisce l'8% della popolazione complessiva di 943.000 abitanti. Nel caso degli immigrati dagli ex paesi comunisti, questi entro il decennio diventeranno cittadini dell'UE. Essi non hanno mai costituito un problema sociale o culturale, in quanto appartengono all'ambito culturale occidentale e sono figli di un cristianesimo secolarizzato e di una tradizione europea comune.

Diversa è la situazione degli immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia, in particolare se appartenenti all'ambito culturale islamico. A Bolzano ci sono attualmente duemila mussulmani. Le discussioni attorno alla comprensibile rivendicazione mussulmana di avere una moschea sono un segnale che mostra quanto il Sudtirolo prima o poi debba porsi il problema circa le questioni culturali che si troverà a dover affrontare nel lungo periodo. Mentre nelle dispute politiche quotidiane tutto sembra girare ancora attorno alle questioni dell'autonomia, al rapporto con il rispettivo governo nazionale, agli interessi con Bruxelles e al compromesso tra il gruppo etnico tedesco e quello italiano, si sta delineando all'orizzonte uno sviluppo visibile che potrebbe relativizzare a lungo termine, trasformandoli in aspetti secondari, tutti gli attuali problemi.

Uno stato democratico di stampo umanistico non può sottrarsi dall'intervenire in aiuto dei profughi e affrontare il problema di un numero sempre crescente di persone che chiedono asilo politico. Il fenomeno dell'immigrazione da paesi poveri e sovrappopolati (Africa ed Asia) assume a livello europeo le dimensioni di una migrazione di popoli che non è nuova nella storia dell'uomo. L'Impero romano, già un secolo prima di Cristo, fu preso d'assalto da cimbri e teutoni. Sotto Marco Aurelio, Traiano, Costantino e Teodosio le popolazioni germaniche penetrarono in modo sempre più insistente nelle province romane. Imperatori germanici salirono sul trono romano. Oggi l'invasione avviene pacificamente, ma è sottoposta a forti pressioni. Persino gli Stati Uniti, che alla metà del XIX secolo festeggiarono le loro vittorie sui messicani in Texas e California, sono ora invasi da milioni di immigrati provenienti proprio da quelle stesse zone. Le democrazie possono solo rallentare l'immigrazione, ma non possono realmente bloccarla. Un continente demograficamente in calo come il nostro e che — presupponendo uno sviluppo costante — va incontro nei prossimi 50 anni ad una drammatica riduzione del numero degli abitanti (entro il 2.050 l'Italia e la Germania registreranno una riduzione di 25 milioni di abitanti) non troverà la forza di opporsi all'immigrazione. Si deve quindi presupporre che in pochi decenni il sindaco di Roma potrebbe essere un mussulmano, che gli studenti mussulmani costituiranno la maggioranza degli studenti nella maggior parte delle scuole cittadine e che genitori mussulmani, richiamandosi alla Costituzione italiana, possano far valere le loro idee in merito all'istruzione? Milioni di immigrati mussulmani riusciranno a far sentire la loro voce nei consigli comunali, dopo aver conquistato sulla strada il diritto al voto? Forse queste previsioni sono estreme, ma l'Europa, l'Italia, ognuna delle sue Regioni e Province, come anche il piccolo Sudtirolo non sono escluse. Si troveranno ad affrontare questioni eccezionali che nessuna classe politica, indipendentemente dalla sua matrice, si è trovata finora a dover affrontare.

Da nessuna parte si sta cercando di integrare culturalmente piccoli gruppi di immigrati, anche solo singole famiglie nei paesi, e di inserirli nel contesto sociale.

La politica del presente deve considerare la libertà e la democrazia in un quadro più vasto rispetto a 30 anni fa. Oggi nel mondo le libertà democratiche sono diventate un bene limitato. Rafforzarle dunque, a fronte di situazioni in continuo mutamento, deve costituire per noi un compito prioritario.

Versione in tedesco

Franz PAHL (Präsident des Regionalrates von Trentino-Südtirol) ⁽¹⁾

Der Kampf um die Freiheit hat in Italien seine Erfüllung im Risorgimento gefunden. Die österreichische Herrschaft ging zwar im Kern auf die Geschichte des Heiligen Römischen Reiches deutscher Nation zurück. Aber zumindest die wirtschaftlich erfolgreichen lombardischen Städte hatten schon dem deutschen Kaiser Friedrich Barbarossa bei Legnano eine erste schwere Niederlage bereitet. Als das österreichische Kaisertum seine Hand über Norditalien legte, empfand die italienische Bevölkerung dies schon als störend. Von allem Anfang an überwogen politische Vorstellungen im Wunsch, die Freiheit zu erringen, so sehr die österreichische Verwaltung als solche auch durchaus positiv wirkte. In Bosnien-Hercegovina nahm man den Einmarsch der Österreicher sogar als erfreuliche Wende nach der Türkenherrschaft an. Österreich modernisierte das Land.

Der italienische Norden erblickte in den Österreichern spätestens im 19. Jahrhundert nur noch fremde Herren, derer man sich entledigen wollte. Nur im Gebiet von Triest und im Trentino wurden sie nicht ernsthaft in Frage gestellt. Aber auch das Eingreifen Napoleons III. in Italien entsprach einer alten französischen Tradition. König Francois I. hatte Italien dem deutschen Kaiser Karl V. entreißen wollen und war unterlegen. Napoleon III. vollzog eine späte Rache dafür und ließ sich seine massive Hilfe für die Befreiung Italiens mit Nizza und Mentone vergelten. Diese Städte gingen damit nicht nur politisch, sondern auch kulturell für Italien auf immer verloren.

Als Italien nach dem deutschen Südtirol griff, ging es freilich über seine berechtigten eigenen Freiheitsvorstellungen hinaus. Eine nationalistische Ära begann und verdunkelte das Licht des Risorgimento. Südtirol kam zu Italien.

„Alto Adige“: das ist beinahe schon ein politisches Reizwort für Politologen, Regierungsvertreter, Journalisten, wenn sie über die „questione dell'Alto Adige“ reden und damit vor allem eines meinen: es gibt in einem nördlichen Teil Italiens eine kleine Provinz, die seit langem zu Italien gehört, mehrheitlich noch immer eine deutsche Bevölkerung hat und sich bis heute nicht mit dem italienischen Staat identifiziert hat. Die Tricolore wird dort als Fremdkörper empfunden. Die italienische Polizei muss sich mit einer Bevölkerung befassen, deren Sprache und vor allem deren deutschen Dialekt sie wenig kennt. Trotzdem blüht jene Provinz von 7.000km² und einer Bevölkerung von nun 460.000 Einwohnern. Seit mehr als fünfzehn Jahren gibt es keine Arbeitslosigkeit. Die Wirtschaft muss ihre Arbeitskräfte längst zu einem guten Teil aus dem Ausland holen und ringt mit dem zuständigen Minister um das Kontingent.

Zweitausend Moslems leben schon in Bozen, der Provinzhauptstadt. Deren Einwohnerzahl nimmt übrigens konstant ab, weil die Bürger eine Wohnung in der gesünderen Umgebung vorziehen. Die Schulen sind getrennt nach Volksgruppen. Zwar kann jeder Schüler sich einschreiben, in welche Schule er will, und noch nie ist von der theoretischen Möglichkeit Gebrauch gemacht worden, jemand nach einer Zeit der Eingewöhnung wegen unzureichender Kenntnis der Unterrichtssprache wieder an eine muttersprachliche Schule zu verweisen. Trotzdem besucht kaum ein deutscher Schüler eine italienische Schule, wohl aber eine ständig steigende Zahl italienischer Schüler die deutschen Kindergärten, Mittelschulen und Oberschulen. In Bozen, wo die italienische Bevölkerung drei Viertel der Gesamtbevölkerung ausmacht, sind in jeder deutschen Oberschulklasse schon zwanzig Prozent italienische Schüler anzutreffen. Sie gehören zur fleißigen Elite.

Der Stellen-Proporz, eingeführt durch das neue Autonomiestatut von 1972, garantiert die Besetzung öffentlicher Stellen nach dem Prozentsatz, der in der jeweils letzten Volkszählung für die Volksgruppen erhoben wurde. In der Praxis kann sich jeder frei erklären, und ein Blick in Namensliste der neu aufgenommenen öffentlichen Bediensteten zeigt, dass sich unter dem deutschen Kontingent immer mehr Italiener befinden. Sie haben sich bei der Volkszählung als Deutsche erklärt und bewerben sich für Stellen, die dem deutschen Kontingent vorbehalten sind. Nicht genug damit, hat die Landesregierung auch von sich aus mangels deutscher Bewerber den Proporz immer mehr gelockert. Es gibt derzeit keine nennenswerte Klage darüber. Die Vollbeschäftigung enthebt die jungen Leute aller Arbeitsplatzsorgen. Die Landesverwaltung erscheint den Bürgern als seriös.

In der Zeit von „tangentopoli“ ist nur ein einziger, im übrigen sehr begrenzter Fall von Korruption eines Politikers bekannt geworden, und nur sehr wenige Beamte waren in Korruptionsfälle — in der Regel eher geringen Ausmaßes — verwickelt. Es geht den Leuten also „gut“. Der relative Wohlstand und die Ausstattung mit einem Landeshaushalt von durchschnittlich 3,5 Milliarden € sorgt dafür, dass die allermeisten Bedürfnisse abgedeckt werden können. Die seit 1948 ununterbrochen mit absoluter Mehrheit regierende Südtiroler Volkspartei (gemäß Vorschrift des Autonomiestatus in einer Pflichtkoalition mit italienischen Parteien) verfolgt den typisch deutschen Grundsatz der Subsidiarität. In der Praxis heißt das, dass man die Peripherie nicht weniger fördert als die städtischen Zentren (darin erblickt man einen spürbaren Unterschied zum Trentino). Jedes Dorf entwickelt sein kulturelles und wirtschaftliches Eigenleben. Noch immer leben

⁽¹⁾ All'illustre relatore devo la cortesia della sollecita consegna del suo intervento nelle due versioni, che qui si pubblicano una di seguito all'altra, non solo come doveroso gesto di deferenza nei confronti di chi ha voluto onorare Verona con la sua disinteressata e autorevole presenza, ma soprattutto pensando ai lettori delle città gemellate di Salisburgo e Monaco, che almeno questo brano lo possono gustare nella loro lingua madre.

über zehn Prozent von der Landwirtschaft. Das Rechtsinstitut des geschossenen Hofes (maso chiuso) steht der Aufspaltung der Höfe in kleine Einheiten im Erbfall entgegen. Die Höfe bleiben überlebensfähig und gehen auf den ersten männlichen Erben über, wenn dieser sein Erbe nicht freiwillig einem anderen überlässt. Erst jüngst ist mit Gesetz die Gleichstellung der Geschlechter für die Erbfolge erfolgt. Nun kann auch eine Frau erben, wenn sie die Erstgeborene ist.

An den Grenzübergängen nach Österreich wird seit dem 1. April 1998 nicht mehr kontrolliert. Der Schengen-Vertrag hat neue Realitäten geschaffen. Für die deutsche Bevölkerung ist damit vor allem auch eine psychologische Barriere gefallen. Auf der österreichischen Seite kann sie mit der Bevölkerung nun ohne die geringste Grenzbehinderung Kontakte pflegen. Auf beiden Seiten der Grenze am Brenner, in Richtung Innsbruck, Lienz und Landeck leben die Menschen gleicher Sprache, gleicher Tradition und Volkszugehörigkeit.

Die Bürger ganz Italiens haben diese Entwicklung nicht behindert, sondern durch ihre grundsätzlich europafreundliche Einstellung sehr gefördert. Kein europäisches Land kann von sich sagen, einen so hohen Prozentsatz an Zustimmung zur europäischen Einigung aufzuweisen wie Italien. Südtirol profitiert davon.

Blickt man in die Geschichte zurück, so sah es vor einem Menschenalter noch weniger rosig aus. Im April 1915 hatte die italienische Regierung einen Geheimvertrag in London geschlossen, der Italien für den Kriegseintritt auf der Seite der Entente nicht nur das italienisch bevölkerte Trentino und Triest zusprach, sondern auch das bis dahin ausschließlich deutsch bevölkerte Südtirol. Der Begriff „Alto Adige“ ist übrigens keine Erfindung des italienischen Faschismus, sondern bereits 1810 von der Verwaltung des Napoleon unterstellten italienischen Königreiches eingeführt worden. Südtirol südlich der Kleinstadt Klausen war vom historischen Tirol zusammen mit dem italienischen Welschtirol abgetrennt und Italien zugeschlagen worden. Die damalige Verwaltung führte unverzüglich auch im deutschen Landesteil die italienische Amtssprache ein und nahm damit eine spätere Maßnahme des Faschismus voraus. Der Wiener Kongress beendete die italienisch-napoleonische Herrschaft über einen Teil Südtirols. Die Spuren der italienischen Verwaltung verwischten sich rasch. So wie beim Vorstoß der napoleonischen Truppen gegen Tirol von 1796 bis 1809 kämpften Trentiner auch im ersten Weltkrieg Seite an Seite mit ihren deutschen Kameraden zur Abwehr des italienischen Angriffs. Die italienische „irridenta“-Bewegung war bis 1915 keine Volksbewegung gewesen. Trentiner Abgeordnete saßen von alters her im Tiroler Landtag und im Reichsrat in Wien. Cesare Battisti, der von einem österreichischen Militärgericht nach international gültigen, menschlich gesehen jedoch irrsinnigen Gepflogenheiten hingerichtete Freiheitsheld, und Alcide DeGasperi, der spätere italienische Außenminister und Ministerpräsident, hatten solche politische Mandate in Altösterreich inne. Im Trentino gab es jedoch unter der Donaumonarchie nur Italienisch als Amtssprache, und sie war ungleich besser respektiert als die deutsche Amtssprache durch italienische Stellen bis heute in Südtirol. Der „irridenta“ fehlte also der Nährboden.

Den Folgen des österreichischen Börsenkrachs, den wirtschaftlichen Schäden durch Unwetterkatastrophen und dem durch einen Virus bedingten Zusammenbruch der vorher blühenden Seidenraupenzucht im Trentino suchten Tausende „tirolesi“ italienischer Zunge durch Auswanderung in die Neue Welt zu entfliehen. Ab 1878 segelten übervolle Auswandererschiffe mit Trentinern nach Südamerika. Aufgrund eines argentinischen Einwanderungsgesetzes wurden sie in die nordargentinische Steppenprovinz des Chaco gebracht, gründeten dort als eine der ersten Städte Puerto Tirol (der Name erinnert an das altösterreichische Herkunftsland) und besiedelten das unwirtliche heiße Land unter unsäglichen Mühen. Andere ließen sich im Raum von Cordoba, in Uruguay, dann in Chile nieder. In den brasilianischen Bundesstaaten Santa Catarina und Rio Grande do Sul erinnern das Valle dos Trentinos, Nova Trento und Santa Maria do Novo Tirol unmittelbar an die Trentiner Einwanderung. Andere Trentiner ließen sich im damals noch österreichischen Westslawonien (heute Kroatien) und in Bosnien (Stivor und der Raum von Banja Luka) nieder. In diesen Fällen wurden sie Opfer der serbischen Aggression von 1991-96. Trentiner und Italiener aus anderen Teilen des Königreiches hatten auch ganz wesentlichen Anteil an der Entwicklung in Süd- wie Nordamerika. Heute kümmert sich die Provinz Trient über die Vereinigung „Trentini nel Mondo“ um jene Nachkommen von Trentinern, die seit Jahren vor allem in Argentinien und Uruguay Opfer der wirtschaftlichen Rezession geworden sind. Ich habe die Nachkommen von Trentiner Auswanderer-Pionieren in Südamerika im letzten Jahrzehnt aufgrund meiner früheren Funktion als Regionalassessor mit Zuständigkeit für Entwicklungsangelegenheiten (cooperazione allo sviluppo con i paesi del Terzo Mondo) kennen und schätzen gelernt. Besonders in Brasilien und Chile, ebenso in Nordamerika, sind sie Zeugen einer aufopferungswilligen und fortschrittlich gesinnten Generation, die ihrer Trentiner Herkunft alle Ehre machen.

Im November 1918 besetzten italienische Truppen zum ersten Mal Südtirol. Am 4. November marschierten sie in Bozen ein. Nur wenige Jahre dauerte die noch relativ demokratische Herrschaft über Südtirol. Der ursprünglich sozialistisch gesinnte Mussolini errichtete eine nationalistisch geprägte Herrschaft über Südtirol. Die ethnische Verfolgung begann. Die deutschen Schulen und Verwaltungen wurden aufgelöst, die deutsche Sprache aus dem öffentlichen Leben verbannt, die deutschen Vereine verboten, sogar die Freiwilligen Feuerwehren, deren soziale Nützlichkeit jedem Vernünftigen hätte einleuchten müssen, wurden aufgelöst. In den deutschen Gemeinden regierten nun unumschränkt die faschistischen Po-destás. Das Verbot der deutschen Schulen und die zwangsweise Einstellung jeder Vereinstätigkeit traf die deutsche Bevölkerung im kulturellen Kern. Der Faschismus wollte nicht die physische, wohl aber die ethnische Auslöschung der Südtiroler durch die totale Assimilierung. Dies gelang nicht. Die Südtiroler erhielten aus Österreich und der Weimarer Republik kulturelle Hilfe beim Aufbau der geheimen „Katakombenschulen“, den versteckten Untergrundschulen. Mutige und selbstlose Frauen und Männer widmeten sich der Aufgabe des geheimen Unterrichts der Kinder in Kellern und auf einsamen Berghöfen. Wer erwischt wurde, verfiel der Konfinierung. Nur dank dieser Geheimschulen, die im Verborgenen neben den staatlichen italienischen Schulen bestanden, überlebte die deutsche Sprache. Durch den Lateranvertrag kam eine kleine Erleichterung. In den Kirchen durfte der Religionsunterricht in deutscher Sprache erteilt werden. Die deutschen Aufschriften auf den Gräbern und in den Kirchenräumen mussten dennoch in italienischer Sprache erfolgen.

Die deutsche Amtssprache wurde erst 1948 wieder zugelassen. Dennoch wurde sie bei der Polizei und in vielen öffentlichen Verwaltungen des Staates nicht beachtet. Gegenüber einer Verkehrsstreife Deutsch zu reden, konnte Nachteile haben.

Die massive Einwanderung aus Italien begann gleich in den ersten Jahren der faschistischen Herrschaft. 1939 zählte Bozen bereits 80.000 Einwohner. Das Abkommen Ciano-Ribbentrop, auch Hitler-Mussolini-Abkommen genannt, vom

Juni 1939 schien das Schicksal der deutschen Volksgruppe zu besiegen. Sie wurde nicht vertrieben, sie sollte freiwillig auswandern. Mussolini dachte allerdings nicht an eine Abwanderung aller Deutschen. Grundsätzlich wünschte er nur, dass die politisch Aufässigen, alle Beamtenfamilien und die Intellektuellen das Land verlassen sollten. Eine Entvölkerung der Berggebiete wünschte er nicht. Die nationalsozialistische Propaganda und diffuse Drohungen oder vermeintliche italienische Absichten, der Rest der Südtiroler müsse womöglich in andere Teile Italiens ziehen, sorgte in der „Option“ von 1939 dafür, dass rund 80 Prozent der Südtiroler ihren Willen bekundeten, ins Deutsche Reich auszuwandern. Die mit den deutschen Reichsstellen zusammenarbeitenden politischen Emissäre der deutschen Volksgruppe lehnten es jedoch ab, die Auswanderer in Gebiete zu führen, die bereits von autochthoner Bevölkerung bewohnt waren. So erfolgte der Großteil der Auswanderung nach Österreich. Tirol und Vorarlberg nahmen viele auf, wenn auch nur widerwillig. Kleinere Gruppen wurden allerdings auch in das besetzte Böhmen ausgesiedelt, so z.B. deutsche Bewohner des Fersentales, die nach dem Krieg wieder in die Heimat zurückkehrten. Im vergangenen Jahrzehnt knüpften sie sogar wieder freundschaftliche Bande der Erinnerung mit jener tschechischen Bevölkerung an, in deren Wohngebiete sie das Deutsche Reich verfrachtet hatte. 1934 wanderte eine kleine Zahl von Südtirolern mit einer größeren Gruppe von Nordtirolern unter der Führung des früheren österreichischen Landwirtschaftsministers Thaler nach Brasilien aus und gründete im brasilianischen Urwald von Santa Catarina in den Bergen auf 800 Metern Meereshöhe die Siedlung Dreizehnlinden (später nahm es offiziell den übersetzten portugiesischen Namen Treze Tilias an). Der Name Dreizehnlinden erinnert an eine im 19. Jahrhundert bekannte romantisierende Dichtung, die diesen Titel trägt. In unmittelbarer Nachbarschaft siedelten sich übrigens auch Trentiner an.

Der verlorene zweite Weltkrieg verhinderte den Abzug des Großteils der Südtiroler. 80.000 wanderten ab, und nur 30.000 konnten nach dem Krieg aufgrund einer Regelung des Pariser Abkommens, misstrauisch beäugt und von den italienischen Konsulaten im Ausland nur widerwillig unterstützt, wieder heimkehren. Die Bauern kauften die meisten Höfe wieder auf, die nach 1939 von aus dem Süden eingewanderten italienischen Familien rechtmäßig erworben worden waren. Die Duce-Regierung unterschied sich in zwei wesentlichen Punkten etwa von der Politik Hitlers: Sie war zwar in gleicher Weise nationalistisch, aber in ihrer politischen Philosophie war die Jugendverfolgung kein wesentlicher Bestandteil der Politik, auch stand an sich keine Vertreibung fremdstämmiger Bevölkerungsteile auf dem Programm, sondern nur deren Zwangsassimilierung. Darum wurden im faschistischen Italien Juden nicht auf breiter Ebene verfolgt. Die italienische Zivilbevölkerung und katholische Orden leistete passiven und aktiven Widerstand dagegen, nahmen von den deutschen Stellen gesuchte Juden in Schutz, versteckte sie und rettete ihr Leben. Solche Beispiele gab es auch in Deutschland. Die Gruppe um die Geschwister Scholl in München und Bischof Graf von Galen in Münster sind zwei Beispiele dafür. Wer in Deutschland Juden retten wollte, riskierte sein Leben.

Am 8. September 1943 beendete der Einmarsch der Deutschen Wehrmacht den Faschismus in Südtirol. Die deutschen Schulen wurden wieder eröffnet, die unter dem Faschismus verbotenen und italienisierten Ortsnamen wurden wieder zugelassen. Das Gebiet wurde in die „Operationszone Alpen Vorland“ einbezogen und der deutschen Verwaltung unterstellt. Mit Rücksicht auf Mussolini, der auch nach seinem Sturz mit seiner kleinen „Repubblica di Salò“ Verbündeter blieb, annektierte Hitler Südtirol jedoch nicht an das Deutsche Reich. Die deutschen Stellen begannen nun auch in Südtirol mit der Judenverfolgung. Das Bozner Konzentrationslager — an das leider nichts Sichtbares mehr erinnert — wurde Italienern und Deutschen und Angehörigen anderer Nationen, deren man als politischer Gegner des Deutschen Reiches habhaft wurde, zum bitteren Schicksal. Eine Entschädigung haben die Überlebenden bis heute nicht erhalten.

Die Siegermächte erlaubten die Rückgliederung Südtirols an Österreich nicht. Es wurde lediglich ein Autonomievertrag geschossen, das Degasperi-Gruber-Abkommen zwischen dem italienischen und österreichischen Außenminister vom 6. September 1946. In nur vierzig Zeilen sieht es eine Autonomie vor, die das kulturelle, soziale und wirtschaftliche Eigenleben der Südtiroler im italienischen Staat gewährleisten soll. Es wurde als Annex 4 in den Friedensvertrag der Alliierten mit Italien aufgenommen und erfuhrt damit eine gewisse internationale Verankerung.

Der Kampf um die Anwendung der Autonomie dauerte lange. Erst das zweite Autonomiestatut von 1972 gewährte (als politisch kluge Reaktion auf die politisch motivierte Anschlagsserie des BAS — „Befreiungsausschuss Südtirol“ von 1961-66, in deren Verlauf es zu unmenschlichen Folterungen an Verhafteten durch italienische Polizeiorgane gekommen war, und nach mehrmaliger Befassung der Vereinten Nationen) eine viel weitreichendere Autonomie. Die Folterungen wurden nie gesühnt. Angeklagte Polizisten wurden entweder freigesprochen oder amnestiert. In den Siebziger Jahren gaben national gesinnte Kreise auf Grund der Aussagen von ehemaligen Häftlingen das Buch „Schändung der Menschenwürde in Südtirol“ heraus. Es berichtet detailliert über die Folterungen. Zur politischen Selbstbestimmung, die zunächst vorrangiges Ziel der Südtiroler Volkspartei bei ihrer Gründung am 8. Mai 1945 gewesen war, kam es nicht. Italien ließ seine Grenzen nicht antasten. Es musste sich bereits mit dem Verlust von Fiume und 300.000 Flüchtlingen aus Istrien abfinden. Heute verfolgt die junge kroatische Republik misstrauisch die politisch-kulturellen Bestrebungen der klein gewordenen italienischen Volksgruppe in Istrien, auch wenn sich Zagreb aufgrund des Vertrages von Osimo dieses Landesteils ebenso sicher sein kann wie Italien Südtirols.

Für den MSI bzw. AN galt bis in die jüngste Vergangenheit die Rückgewinnung Istriens als politisches Ziel, an dessen Verwirklichung sie angesichts der politischen Realitäten aber wohl kaum glaubten.

1992 wurde mit der österreichischen Regierung vereinbart, den Streit um Südtirol für beendet zu erklären. Der diplomatische Notenwechsel zwischen beiden Staaten, eine entsprechende Erklärung darüber an die UNO und an den Europarat schloss das Streitkapitel ab. Österreich behält allerdings nach wie vor eine Schutzfunktion zu Gunsten Südtirols.

Die Entwicklung in Südtirol hat ihr eigene Dynamik, die den politischen Vorstellungen und Zielen nicht immer folgt. Eine freie demokratische Gesellschaft kann sich selbst nur begrenzt steuern. Das Freiheitsprinzip sorgt selbst dafür, dass es sich der totalen Steuerung entzieht. Zwar gab und gibt es in Südtirol immer noch diverse, eher sporadische als systematische Versuche, deutschen politischen und kulturellen Einfluss zu begrenzen. Die Präsenz der nicht dem Stellenproporz unterworfenen italienischen Polizei (Carabinieri wie Staatspolizei) bleibt an sich ein Fremdkörper, solange die Polizeikompetenz nicht an das Land Südtirol übergeht. Deutlich sichtbar sind aber die Bemühungen der Polizei und der Quästur, in seinen Amtshandlungen die örtlichen Verhältnisse und Denkweisen zu berücksichtigen und das Prinzip der Verhältnismäßigkeit zu befolgen. Das hat grundsätzlich sogar zu einem gewissen Vertrauensverhältnis und zu einer Wertschätzung dieser Organe geführt.

Grundsätzlich ist auch das Heer lange ein fremdes Element gewesen. Ursprünglich hatte es bis zu 13.000 Mann als Besatzungsmacht umfasst. Dann war es immer mehr zu einer Nato-Armee geworden und ist inzwischen auf einen Rest zusammengeschrumpft, der künftig im Rahmen einer italienischen Berufsarmee nur noch europäische Verteidigungsaufgaben erhält. Ein politisch gegen Südtirol verwendbarer Faktor wird es nicht mehr sein.

Der Geburtenknick verursacht einen Rückgang der italienischen Volksgruppe, der prozentuell den Rückgang der deutschen Geburtenzahl noch übersteigt. Nicht zufällig, denn die italienische Bevölkerung ist weit mehr in den Städten ansässig als die deutsche. Auch wenn sich eine steigende Zahl von italienischen jungen Leuten bei der Volkszählung aus opportunistischen Überlegungen (Bewerbung um öffentliche Stellen aus dem deutschen Proporzkontingent) zur deutschen Volksgruppe erklärt, nimmt die Zahl der italienischen Bürger Südtirols proportional weniger zu als die deutsche.

Einen besonderen Aderlass haben die italienischen Schulen zu verzeichnen. Trotz sehr entgegenkommender Landesregelungen werden italienische Schulen in kleineren Gemeinden mangels einer ausreichenden Schülerzahl aufgelöst. Diese Entwicklung wird durch die Tendenz beschleunigt, dass eine größere Zahl italienischer Eltern ihre Kinder in deutsche Bildungsinstitutionen schicken.

So wenig die Südtirolautonomie im Lichte moderner Entwicklungen als vorbildliches Entgegenkommen des italienischen Staates gewertet werden kann und es seit langem eine Reihe von besseren Autonomie-Beispielen in anderen Ländern gibt (die Aaland-Inseln in Finnland, die Färoer-Inseln in Dänemark, die baskische und katalonische Autonomie, die portugiesischen Azoren), so sind der deutschen Volksgruppe doch genügend Instrumente zu ihrer kulturellen Selbstbehauptung im italienischen Staat in die Hand gegeben. Das präjudiziert keinen Verzicht auf weitergehende Rechte, auch das grundsätzliche Recht auf volle politische Selbstbestimmung bleibt davon unberührt. Bis 1991 war die Selbstbestimmungsfrage immer wieder Gegenstand von Landeskongressen der SVP. Danach verschwand sie still und leise von der Tagesordnung. Der Schengen-Vertrag, die geplante Aufhebung der Grenzkontrollen an den Binnengrenzen der EU und der Beschluss für eine gemeinsame Währung ließen auch für Südtirol andere Prioritäten in der politischen Diskussion in den Vordergrund rücken.

Ereignisse globaler Natur scheinen jedoch andere Fragen in den Vordergrund zu stellen. Auch Südtirol verzeichnet eine bedeutsame Steigerung seiner — zahlenmäßig noch geringen — Zuwanderung. Nach Daten des Innenministeriums befinden sich im Gebiet der Region Trentino-Südtirol, das die Provinzen Bozen und Trient umfasst, schon annähernd 30.000 Ausländer. Das entspricht rund 8 Prozent der Gesamtbevölkerung von 943.000 Einwohnern. Soweit es sich um Einwanderer aus ehemaligen Ostblockländern handelt, werden sie in diesem Jahrzehnt zu EU-Bürgern werden. Sozial und kulturell haben sie nie einen Problemfall dargestellt. Sie gehören dem abendländischen Kulturbereich an und sind durch ein säkularisiertes Christentum und eine gemeinsame europäische Denkweise und Tradition geprägt.

Anders verhält es sich bei Einwanderern aus Afrika und Asien, insbesondere dann, wenn sie dem islamischen Kulturkreis angehören. Zweitausend Moslems gibt es bereits in Bozen. Die Diskussionen um den sehr verständlichen Wunsch der Moslems nach einer Moschee sind ein Signal dafür, dass sich nun auch in Südtirol langsam die Frage stellt, was langfristig kulturell zu bewältigen ist. Während im politischen Tagesdenken noch alles um Autonomiefragen zu gehen scheint, um das Verhältnis zur jeweiligen Staatsregierung, um Interessen gegenüber Brüssel und um den Interessensausgleich zwischen der deutschen und italienischen Volksgruppe, bahnt sich eine global sichtbare Entwicklung an. Langfristig könnte sie alle derzeitigen Fragen als Bagatelprobleme in den Hintergrund treten lassen.

Der humanistisch geprägte demokratische Staat kann sich der Hilfe in Flüchtlingsfragen nicht entziehen. Er sieht sich steigenden Asylbewerber-Zahlen gegenüber. Vor allem aber nimmt das Phänomen der Zuwanderung aus verarmten, überbevölkerten Erdteilen (Afrika und Asien) europaweit gesehen das Ausmaß von Völkerbewegungen an. Solche sind in der Geschichte der Menschheit nicht neu. Das Imperium Romanum sah sich bereits ein Jahrhundert vor Christus dem Ansturm der Cimbern und Teutonen gegenüber. Unter Marcus Aurelius, unter Trajan, Konstantin, Theodosius drangen germanische Völker immer vehementer in römische Provinzen vor. Germanische Cäsaren erstiegen den römischen Thron. Heute erfolgt die Zuwanderung friedlich, aber unter großem Druck. Selbst die USA, die in der Mitte des 19. Jahrhunderts ihre Siege über die Mexikaner in Texas und Kalifornien feierten, sehen sich von Millionen Zuwanderern in genau diesen Regionen überschwemmt. Demokratien können diese Zuwanderung nur verzögern, nicht aber wirklich begrenzen. Ein Kontinent, dessen Bewohnerzahl dramatisch schrumpft und — bei gleichbleibender Entwicklung — schon innerhalb der nächsten fünfzig Jahre einer dramatischen Reduzierung seiner Bewohnerzahl entgegen geht (Italien und Deutschland bis 2.050 einer Reduzierung auf jeweils womöglich 25 Millionen Einwohner), wird kaum die Kraft aufbringen, sich der neuen Massen-Zuwanderung real entgegen zu stellen. Muss man damit rechnen, dass in wenigen Jahrzehnten der Bürgermeister von Rom aus Moslem ist, dass moslemische Schüler die Mehrheit in den meisten Stadtschulen stellen und islamische Eltern dann mit Berufung auf die italienische Verfassung ihre Erziehungsvorstellungen durchsetzen wollen? Werden moslemische Zuwanderer-Millionen in Gemeinderäten einziehen, nachdem sie das Wahlrecht auf der Straße durchgesetzt haben? Das alles ist vorerst nur überspitzt formuliert. Aber Europa, Italien, jede seiner Regionen und Provinzen, das kleine Südtirol (Sudtirolo) nicht ausgenommen, sehen sich epochalen Fragen gegenüber, die noch keine politische Klasse gleich welcher Ausrichtung auch nur annähernd diskutiert hat. Nirgendwo versucht man, kleine Zuwanderergruppen, in den Dörfern oft auch nur einzelne Familien, kulturell zu integrieren, sie für sich zu gewinnen.

Die Politik der Gegenwart muss Freiheit und Demokratie in einem weiteren Rahmen betrachten als noch vor dreißig Jahren. Heute sind demokratische Freiheiten zu einem begrenzten Gut in der Welt geworden. Sie unter dem Druck neuer Verhältnisse zu festigen, ist eine grundlegende Aufgabe.

1.6.1. Lettera dell'ambasciatore del Senegal a Roma intervenuto alla tavola rotonda

« Monsieur le Professeur, c'est avec un réel plaisir que, sur votre aimable invitation, j'ai participé à votre table-ronde du 22 octobre 1999 sur le thème "Etat-nation et minorités". »

«*J'ai été non seulement impressionné par la parfaite organisation de cette importante manifestation, mais surtout par la qualité des exposés faits ce jour par des Sommités intellectuelles dont la richesse et la pertinence ont été à la hauteur de l'événement.*

«*Je ne saurais non plus passer sous silence l'accueil combien chaleureux que vos collègues et vous-même m'avez réservé à cette occasion.*

«*En vous félicitant vivement de cette belle initiative fort bien réussie, je vous prie de croire, Cher Professeur, aux assurances de ma haute considération. L'Ambassadeur, **Mame Balla Sy**, Rome, 27 ottobre 1999 »⁽²⁾.*

1.7. Michela Sironi, Parole pronunciate in Sala Arazzi all'apertura della cerimonia per il 25° di gemellaggio

150 anni fa Verona era una città assediata, in cui aveva cercato rifugio un esercito straniero, incapace di domare la sollevazione popolare di Milano del 18-22 marzo 1848. Muovendo dalla città fortificata di Verona, poco alla volta il feldmaresciallo Josef Radetzky avrebbe cancellato il sogno italiano di indipendenza dallo straniero. Ma solo per poco. Di lì a qualche anno anche gli Italiani avrebbero avuto la loro **patria**.

Una **patria** che non sapeva tuttavia preservarli da altre guerre e da maggiori tragedie. Nel **secolo** che intercorre tra il **1848** e il **1945** milioni di italiani e decine di migliaia di veronesi sarebbero caduti in nuovi e più assurdi conflitti. Quello del 1915-'18 vedeva ancora una volta **Italia** e **Austria** contrapporsi in un bagno di sangue certo più sconvolgente di quello versato nel corso delle tre guerre di indipendenza.

Poi finalmente, dopo un secolo di odio, di sangue e di lutti, venne la pace e la ritrovata concordia tra i popoli. Sulle **macerie** del secondo conflitto mondiale si avviava un processo di **integrazione europea** tuttora in corso, che dovrebbe mettere il continente al riparo da nuove sofferenze.

Grazie al nuovo corso, da 50 anni a questa parte **Verona, porta d'Europa tra le Alpi e il Mediterraneo**, non è più fortezza inespugnabile, ma città impegnata a produrre benessere e cultura. Non più chiusa dentro i suoi bastioni impenetrabili, ma luogo aperto all'incontro e all'amicizia. Amicizie che ha iniziato a coltivare nell'immediato dopoguerra, privilegiando i vicini e quindi le comunità di quell'**Austria** e di quella **Germania**, con cui più frequenti e più accesi erano stati nel passato i momenti di scontro.

Siamo qui riuniti per ricordare doverosamente **le vittime degli odi di 150 anni fa**, in un clima che però oggi non è di lutto, ma di festa, perché ci è consentito di cogliere in uno sguardo complessivo il grande cammino svolto insieme ai nostri vicini d'Oltralpe. Se l'**Austria** 150 anni fa incarnava il nemico, sono ormai 50 anni che cresciamo insieme, affratellati dall'unico obiettivo di assicurare benessere e libertà a tutti i popoli del continente.

Tale impegno è stato rafforzato da legami speciali con quelle comunità con cui si è giunti a stipulare un **patto di gemellaggio** nell'intento di rendere più strette le intese e più frequenti i contatti.

Verona è orgogliosa di celebrare oggi il **25° del gemellaggio con Salisburgo** in un'unica cerimonia con il **150° della prima guerra d'indipendenza** per sottolineare la distanza che ci separa da eventi luttuosi, ma anche come monito a lavorare perché la pace e la fratellanza vanno difese e costruite con dedizione ed impegno quotidiani. I nostri popoli si sono scontrati nel passato perché ebbero il sopravvento quanti erano impegnati a diffondere l'**odio**. Noi dobbiamo quotidianamente lavorare perché le nostre popolazioni si incontrino in un clima di stima, amicizia, e fratellanza. A ribadire tale impegno sono scesi a Verona il primo cittadino di Salisburgo, **Heinz Schaden**, e l'assessore alla cultura dello stesso comune, **Brigitte Haslinger Lindner**. A loro e a quanti li accompagnano un saluto di fraternità, anche a nome del prof. **Leonzio Veggio** che nel 1973 firmò come sindaco di Verona il patto di gemellaggio, e che oggi ci onora della sua presenza.

Testimoni di questo nostro rinnovato proposito sono i **sindaci del Quadrilatero**, e i **sindaci** di quei **paesi mantovani** e **veronesi** che più sopportarono il peso delle guerre risorgimentali e che hanno accolto il nostro invito.

⁽²⁾ Recuperiamo — come mera testimonianza storica — un lontano precedente di contatto di Verona con il Senegal, risalente a vent'anni fa, quando una nutrita delegazione guidata dal presidente della fiera, **Gabriele Sboarina**, partecipò alla 4ª edizione della fiera di Dakar. Il **gemellaggio** tra le due fiere era stato stipulato nel 1979. La trasferta veronese del 1980 avrebbe voluto individuare percorsi per dare concreta attuazione all'impegno di cooperazione allo sviluppo del paese africano («*L'Arena*», 5 dicembre 1980).

Li saluto ad uno ad uno, ringraziandoli per la loro presenza. Per **Mantova**, il Vice Sindaco Giacomo **Caramaschi - Curtatone**, il Vice Sindaco, Ezio **Gatti - Legnago**, Sindaco, Silvio **Gandini - Castelnuovo del Garda**, Sindaco Ferdinando **Emanuelli - Sommacampagna**, Sindaco Gianluca **Mengalli - Pastrengo**, Sindaco Giorgio **Benamati - Valeggio sul Mincio**, Sindaco, Fausto **Sacchetto - Rivoli Veronese**, Sindaco, Armando **Luchesa**.

Ed accanto a loro, abbiamo invitato, **Pola**, città gemellata con Verona, appartenente ad uno stato, la **Croazia**, che solo recentemente e dopo una sconvolgente serie di lutti e rovine ha finalmente conquistato la sua indipendenza. Alla nobile nazione croata vada il saluto di Verona, e l'augurio che il suo **Risorgimento** sia per sempre. Pola è rappresentata dal proprio sindaco Giankarlo **Zupić** e dal vicesindaco Mario **Quaranta**, ai quali porgo il mio saluto e ringraziamento.

Verona si è aperta in questo giorno per accogliere e ospitare il primo cittadino di **Corfù, Chrissanthos Sarlis**. Molti veronesi erano corsi nel **1848-49** a sostenere e difendere la repubblica di Venezia, risorta sulla Laguna per volontà di Daniele Manin. Quando poi, dopo un assedio di mesi Daniele **Manin**, Niccolò **Tommaseo** e gli altri vertici della resistenza antiaustriaca veneziana dovettero capitolare, fu loro concesso l'esilio, in alternativa all'arresto. La prima terra che li accolse fu **Corfù**. Quello dell'isola ionica fu un nobile gesto di generosità nei confronti di patrioti sconfitti, che va opportunamente ricordato. Ecco perché Verona ha oggi voluto — **unica forse tra le città italiane** — rendere omaggio a Corfù, terra ospitale, non consentendo che passasse sotto silenzio il bicentenario del **1799**, anno in cui veniva proclamato il primo stato greco indipendente, limitato alle sole isole ionie, quando ancora la Grecia continentale languiva sotto la dominazione turca. Del bicentenario dello stato ionico si è parlato anche nell'ambito del convegno sul 1848 che si è concluso ieri all'Auditorium Montemezzi. A quel primo embrione di stato greco rendono oggi omaggio il sindaco di Verona e, per suo tramite, tutti gli abitanti della città scaligera che Lei, signor Sindaco di Corfù, **Chrissanthos Sarlis**, ha voluto onorare con la sua presenza.

Ci onora della sua presenza anche il gen. **Vito Carlucci** accompagnato da alcuni alti ufficiali del **comando Nato** di Verona. A loro il mio saluto e il ringraziamento, mio personale e della città, oltre che per la loro presenza, anche per aver voluto farsi carico dell'impegno di rendere più intenso e più solenne il programma di questa giornata nel 150° della prima guerra d'indipendenza e nel 25° di gemellaggio con Salisburgo.

Un pensiero, infine, al mondo della scuola, ai giovani cui è doveroso trasmettere il messaggio di dedizione e altruismo consegnatoci dalla storia. A rappresentare le scuole di Verona è presente il prof. **Calogero Carità**, preside del Liceo Pedagogico, intitolato all'eroe risorgimentale veronese **Carlo Montanari**, che nel marzo 1848 aveva fatto il suo debutto politico, e che avrebbe concluso il suo breve ma intenso impegno patriottico a Mantova sugli spalti di Belfiore di lì a pochi anni.

Un'ultima riflessione mi piace dedicarla all'**edificio** che ci ospita, chiamato **Palazzo Barbieri**, dal nome del suo architetto. 150 anni fa Palazzo Barbieri, appena ultimato, si apriva per accogliere le truppe del feldmaresciallo **Radetzky**, impegnate nella prima guerra di indipendenza italiana. Un secolo dopo, nelle fasi finali del secondo conflitto mondiale, l'edificio veniva completamente distrutto dalle bombe alleate. Anche da quella tragica esperienza i veronesi seppero tuttavia risollevarsi rapidamente. Ricostruzione ed ingrandimento, deliberati nel febbraio **1947**, furono condotti a termine nel giro di tre anni. La prima seduta del consiglio comunale nel nuovo Palazzo Barbieri aveva luogo l'8 gennaio 1951. Attorno al sindaco, Aldo Fedeli, sedevano gli uomini della ricostruzione di Verona dalle macerie dell'ultimo conflitto. Ricordo personaggi illustri come Giuseppe Trabucchi, Luigi Buffatti, Piero Gonella, Paride Piasenti, Eugenio Spiazzi e Giovanni Uberti.

A noi il compito di progredire nel solco da loro tracciato verso la **casa comune europea**, in cui tutti i popoli troveranno eguale dignità ed eguale accoglienza.

1.8. Michela Sironi, Parole pronunciate allo scoprimento del monumento in piazza Bra

Il bassorilievo posto al centro del monumento riproduce il castello fortezza di Salisburgo, come era, secondo una stampa dell'epoca, intorno al 1848.

Nell'aprile 1848 venivano confinati nel castello-fortezza di Salisburgo i membri della *commissione civica* di Verona, costituitasi il 19 marzo 1848, e presieduta da Pietro Emilei, nipote di Francesco Emilei, martire delle Pasque Veronesi del 1797.

Il castello di Salisburgo da simbolo di inimicizia diviene simbolo di amicizia e di fratellanza tra Verona e Salisburgo, i cui vincoli rinnovati nel 25° di gemellaggio nulla dovrà mai incrinare.

Una parola di apprezzamento e gratitudine vada all'architetto scultore **Raffaele Bonente**, autore dell'opera.

1.9. **Francesco Vecchiato**, *Testi dell'opuscolo pubblicato a cura del generale Vito Carlucci del comando Nato di Palazzo Carli*

1.9.1. **Corfù. Nel bicentenario dello stato ionico (1799-1999)**

Comune, Provincia e Università di Verona hanno voluto celebrare il 150° anniversario dei moti del 1848-49 assieme alle città europee di **Salisburgo** e **Corfù**, per rendere omaggio ai veronesi deportati nella città austriaca nell'aprile 1848, e agli eroici difensori di Venezia, esiliati nell'isola ionica nell'agosto 1849. Il legame storico tra Verona e Salisburgo è documentato nel testo del presente opuscolo.

Corfù è, invece, il luogo di esilio, verso cui furono autorizzati a partire i responsabili della repubblica di Venezia, dopo la capitolazione della città, avvenuta il 24 agosto 1849. **Daniele Manin** (1804-1857), **Niccolò Tommaseo** (1802-1874), ed altri compagni di sventura soggiornarono, perciò, in quella che era la capitale degli **Stati Uniti delle Sette Isole Ionie (o Eptaneso)**, uno stato greco indipendente, sotto protezione britannica, durato dal 1814 al 1864, anno in cui fu votata l'annessione alla Grecia. Tale stato era la riedizione della **Repubblica delle Sette Isole o (Eptaneso)**, cui si era dato vita mentre Napoleone era in Egitto.

Dopo la caduta di Venezia (**12 maggio 1797**), Corfù era passata sotto amministrazione francese, fino al **20 febbraio 1799**, quando fu consegnata agli ammiragli delle flotte russa e turca, attive nel Mediterraneo contro la Francia napoleonica. Il **10 marzo 1799** a Corfù si diede vita ad un governo locale, guidato da Antonio **Capodistria**. Il **10 marzo 1799** è, perciò, considerato un po' la data di nascita del primo embrione di stato greco indipendente. Dal punto di vista del diritto internazionale l'accordo tra Russia e Turchia sul destino delle isole ionie fu sottoscritto solo il **21 marzo 1800**. Esso sanciva che la sovranità formale delle isole, un tempo veneziane, spettasse alla Turchia. La sovranità di fatto della **Repubblica delle Sette Isole Unite (o Eptaneso)** sarebbe stata esercitata da un governo locale. L'indipendenza veniva meno tra il 1808 e il 1814, quando le 7 isole tornavano provvisoriamente sotto la dominazione francese.

La **bandiera** del stato greco delle sette isole, nato nel 1799, recuperava il passato veneziano, adottando il **Leone di San Marco**, che poggia la zampa su un libro chiuso, a differenza di quello di Venezia. Le 7 lance simboleggiano le 7 isole del mare Ionio.

1.9.2. **Salisburgo nei bronzi dell'arch. Raffaele Bonente**

In occasione del 150° dei moti del 1848-49 e del 25° di gemellaggio con Salisburgo (1973-1998), il comune di Verona, per decisione del sindaco, **Michela Sironi**, e dell'assessore ai gemellaggi, **Riccardo Caccia**, dietro suggerimento e fattivo interessamento del prof. **Francesco Vecchiato**, realizzava, oltre al **monumento in piazza Bra**, due sculture commemorative.

Un primo **bassorilievo**, opera dello scultore, architetto **Raffaele Bonente**, in cui si vede, in basso, il **castello di Salisburgo**, quale appare in una stampa del 1848, e, nella parte superiore del bronzo, il profilo turrato delle colline di Verona, come ci è testimoniato da una splendida pittura settecentesca, riprodotta nella locandina del convegno *"Il 1848 nel Veneto e in Europa tra rivoluzione e restaurazione"*. Copia di tale bronzo è stata donata da **Michela Sironi** al sindaco di Salisburgo, Heinz Schaden, e alla responsabile delle relazioni internazionali della stessa città, Brigitte Haslinger Lindner.

Un secondo **bassorilievo**, di dimensione minori, ugualmente opera dello scultore, architetto **Raffaele Bonente**, riproduce lo **stemma delle città di Verona, Salisburgo, Corfù**, collocati a formare un trifoglio. Il bassorilievo a trifoglio veniva dall'assessore ai gemellaggi **Riccardo Caccia** consegnato alle autorità presenti alla solenne cerimonia in Sala Arazzi, gremita di sindaci del Quadrilatero.

1.9.3. Il 1848 in Italia e a Verona nella penna di don Leopoldo Stegagnini

Verona fu epicentro di tutte e tre le guerre d'indipendenza nazionale. Essendo stata scelta da Radetzky come cuore del sistema difensivo austriaco, qualsiasi attacco all'Austria aveva necessariamente come obiettivo la conquista di Verona. Il Risorgimento ebbe perciò come suo traguardo ultimo l'espugnazione di Verona, città che mai però venne conquistata dagli eserciti italiani.

Gli abitanti di Verona, la città più fortificata d'Italia, non ebbero i margini di manovra consentiti altrove. Anche i veronesi nel marzo 1848 si abbandonarono ad un breve momento di furore antiaustriaco, in concomitanza con le 5 giornate di Milano e con le sollevazioni scoppiate prima a Venezia e poi in tutte le città del Veneto. Ma durò poco. A spegnere le passioni si incaricò un furioso temporale, sufficiente a disperdere la folla ammassatasi tumultuante nelle strade cittadine. Di lì a poco, ai propositi di rivolta si sostituì la breve illusione di una possibile transizione verso forme di autonomia e di libertà, presto stroncate dall'ingresso in città di un esorbitante numero di soldati in ripiegamento dalle contrade lombarde.

Nel momento dell'illusione, per le strade di Verona ci si abbandonò a sorprendenti atteggiamenti di fraternità nei confronti delle truppe straniere, convinti che le concessioni accordate nelle prime ore della rivolta dovessero essere permanenti.

Dei tumulti iniziali e delle illusioni alimentate dal comportamento conciliante dei responsabili austriaci, prima dell'ingresso in città di Radetzky, ci ha lasciato vivida testimonianza don Leopoldo Stegagnini nel suo manoscritto di memorie, dal quale abbiamo ripreso i passi relativi ai giorni 18 e 19 marzo 1848⁽³⁾. Se la narrazione dello Stegagnini è esatta nella sostanza non è tuttavia attendibile dal punto di vista della concatenazione cronologica degli eventi cui accenna.

*“S’era al **marzo**. M’è ancora vivamente fitto nella memoria il pomeriggio del **18**. Uscito dal Ginnasio, dopo aver notato un movimento insolito nei cittadini, dei quali vedeva qua e là numerosi gruppi che favellavano tra loro con una singolare sollecitudine ed ansia, procedetti lungo il corso di S. Anastasia, perché, dicevano, verrebbe da Porta S. Zeno il vicerè **Raineri** fuggente da Milano. Ed invero poco stante si videro i carrozzoni, nel primo dei quali c’era l’Arciduca che andò ad albergo alle **Due Torri**.”*

*La sera fu il baccano che è noto a tutti; la **folla** straordinaria sotto i balconi dell’**albergo** che domandava guarentigie e costituzione; ma un reggimento di **croati** che era a guardia impediva l’acostarsi. Grande era il fremito e la ressa, finchè l’astuto principe non si fe’ vedere e impromise tutto e perfino la **guardia civica** da crearsi il giorno dopo, alla cui custodia si affiderebbe.*

*Contenti come pasque i minchioni si condussero allora a **S. Sebastiano**, dove avevano le scuole i **Gesuiti**, strepitando e minacciando e appiccando il fuoco, che per buona sorte fu subito spento. Ecco la gran prodezza a cui si ridusse l’eroismo dei ribelli veronesi quella sera memoranda”.*

Ritornato don Stegagnini alla sua casa sullo stradone di Porta Vittoria, *“eccoti un **temporalaccio** che buttando giù improvviso un torrente di pioggia e di minuta gragnuola, spazzò via le strade e si fe’ silenzio. Verso mezzanotte vidi mogi mogi tornare indietro i **Croati** fradici per la pioggia e per il freddo, essendo alloggiati nei fortini fuori di Porta Vittoria e compresi che tutto era finito”.*

L’Arciduca, che è in compagnia della moglie e dei figli Stefano e Enrico, rimarrà a Verona fino al 25 marzo, svolgendo un’abile azione diplomatica. Suoi interlocutori sono i membri di una **commissione civica**, costituitasi nelle prime ore del 19 marzo 1848, al termine di un’assemblea di veronesi illustri, sensibili alla causa italiana, riunitisi a tarda sera del 18 marzo nel Casino dei Nobili, presso il Teatro Filarmonico. Della **commissione civica** fanno parte Pietro degli Emilei, Giovanni Scopoli, Antonio Radice, Francesco Guerra, Giuseppe Biasi, Pietro Malenza e Antonio Conati. Quest’ultimo verrà poi sostituito da Alessandro Alessandri. Il segretario è Giulio Camuzzoni. Dal Vicerè Raineri la commissione

⁽³⁾ Don Leopoldo Stegagnini è autore di un volumetto nel primo centenario della rivoluzione francese nel quale ripercorre tutte le tappe di una grande tragedia. Circa il destino cui è andato incontro Robespierre, responsabile del Terrore, queste le pagine scritte dal nostro prete-storico: «La pazienza dei popoli è meno lunga di quella di Dio; e ancor più corta si è quella degli stessi malvagi fra loro. La Rivoluzione somiglia all’antico Saturno, giova ripeterlo, che divorava i suoi figlioli; anzi è peggiore in questo che riesce a straziare ed uccidere sé medesima. Ma prima però che questo avvenga, quante rovine, quanto sangue, quante lagrime d’innocenti! Ci fu un momento, nel quale sembrò che Robespierre comprendesse, come non fosse più possibile contenere le plebi senza un freno superiore, che quello della Ragione non fosse, e costrinse la Convenzione al decreto: che esiste un Ente supremo, e che l’anima umana è immortale. Incominciava forse ad avere paura anch’egli? Fu lampo fugace. Poco appresso la sua ferocia toccò il culmine e fu ucciso».

civica ottiene di vedersi riconosciuta come interlocutrice ufficiale, responsabile dell'ordine pubblico, assicurato dai militi della **guardia civica**, la cui costituzione viene autorizzata dallo stesso Raineri, e che ha come proprio responsabile amministrativo il marchese Alessandro Carlotti.

Segno distintivo e funzioni della guardia civica sono così indicate da don Stegagnini: *“Presto si rallegrarono perché si diede mano a creare i nuovi **militi**. Fu un vero baccano. Unica insegna era un **nastro bianco sul cappello** colla scritta **guardia civica**. E le armi? D'ogni fatta fuorchè delle buone. Ognuno s'armava alla meglio e del suo. E subito in giro e pigliarsi a braccio gli ufficiali austriaci, che lasciavan fare, e grida di **viva l'Austria, viva l'Italia**”*. Fra le persone corse ad arruolarsi troviamo Carlo Montanari, il quale tuttavia non nascondeva la sua contrarietà alla politica di accomodamento e collaborazione realizzatasi tra la commissione civica e il vicerè Raineri, al fine di evitare uno scontro aperto tra il popolo e i soldati asburgici.

Uno dei vivai dell'opposizione antiaustriaca sono le scuole, che per ragioni di ordine pubblico nei mesi successivi rimarranno chiuse. Don Stegagnini che insegnava al liceo-ginnasio, ci testimonia la contrarietà dell'autorità austriaca alla riapertura delle scuole, fissata in questa frase piena di astio di Gröller, governatore provinciale di Verona, che sbottò dicendo: *“Il governo è stanco di tante **scuole** che sono il focolare delle **insurrezioni** e stipendiare i Professori perché allevino tanti **ribelli!**”*.

Dissacrante il giudizio lasciato da don Stegagnini sul generale austriaco D'Aspre, di cui scrive: *“Il **D'Aspre** operò da buon stratega; era uno dei migliori generali austriaci, o almeno, come si diceva allora, **uno dei meno coglioni**, perché per malattie veneree gli si era dovuto amputare uno dei due testicoli”*. Proveniente da Padova il generale D'Aspre riparava a Verona il 28 marzo, facendo salire la guarnigione della città scaligera a 16.000 uomini e imponendo un rigido stato d'assedio, che rendeva impossibile ogni assembramento. Con ciò l'ordine era pienamente ripristinato.

L'entrata in Verona dell'esercito austriaco, reduce dalle 5 giornate di Milano, viene da don Stegagnini, così fissata: *“Chi non vide quel guazzabuglio, non potrà mai idearsi che cosa sia un esercito disfatto e colto dal **terrore**”*.

1.9.4. Da Verona a Salisburgo

Il 24 aprile 1848, seconda festa di Pasqua, i soldati di Radetzky in piazza dei Signori circondano il palazzo comunale, si fanno consegnare le chiavi dal segretario Giulio Camuzzoni, entrano nell'edificio e sequestrano tutto il materiale che riguarda i lavori della Commissione Civica. Si procede quindi all'arresto di un certo numero di ostaggi, ivi compresi i membri della commissione, che il 25 aprile vengono inviati nella fortezza di Salisburgo. Di loro abbiamo una lettera del conte Alessandro Sagramoso, che dopo averli visitati, scrive alle famiglie in questi termini:

*“Tutti **13** partiti da Verona si trovano dal giorno **30 aprile** nel **castello di Salisburgo**: godono tutti ottima salute, e sono... di buon umore. Hanno a loro disposizione tre stanze in due delle quali dormono, e nell'altra pranzano. Ogni giorno passeggiano per un'ora e mezza all'aria libera, senza però poter discendere in città. Sono serviti a loro spese di tutto ciò che desiderano ed il generale d'Aspre li ha raccomandati al Comandante di questa fortezza.*

*Il signor Soave ed io, venuti da **Vienna** appositamente, abbiamo il permesso di vederli tutti i giorni per un'ora circa. Noi serviamo loro di mezzo per ottenere qualche alleviamento alla loro sorte, avendo libero accesso a tutte le autorità locali”*.

Tra gli arrestati e confinati a Salisburgo si indicano i seguenti nomi: Francesco Guerra, fratelli Carlo Bartolomeo e Antonio Sparavieri, Raffaello Pincherle, Vittorio Monga, conte Carlo Giusti, Giacomo Merighi, Pietro Arvedi, Pietro Emilei, Giovanni Scopoli, Giulio Camuzzoni, Orti Manara, e un Balladoro.

1.9.5. Da Salisburgo a Verona. Il barone Eynatten e don Leopoldo Stegagnini

Nel 1849 — racconta don Stegagnini — furono *“assetate di nuovo le cose, ristorato il governo austriaco nella nostra provincia per la caduta dell'**eroica Venezia**, e proclamato sulla stessa il predominio militare che si dice stato d'assedio, durante il quale essendo i cittadini sottoposti al tribunale militare ad ogni minimo delitto che sapesse di rivolta, ed era facile allora darli quel colore, o per il tenere un'arma, eran minacciati di forca o di fucilazione.*

Era venuto a Verona siccome Direttore del Comando generale, che aveva sede nel palazzo Allegrì (in via S. Vitale), il maresciallo **Barone Eynatten**, che mi fece pregare per mezzo del consigliere aulico **Roner** di dare ammaestramento, conoscendo il tedesco, ai suoi due maggiori **figlioli**, che nulla sapendo d'Italiano erano già iscritti alla III Classe Ginnasiale. **Buon uomo** era egli e di squisitissima educazione tutta la sua famiglia, composta dalla **moglie**, donna religiosa e affabile, ma dedita assai al lusso ed alla vanità, e da **quattro maschi**, **l'uno più bello dell'altro**.

Ed era pure singolare l'ambizione del generale d'uscire nel pomeriggio a cavallo coi figlioli, due a destra e due a sinistra, cavalcanti destrieri più piccioletti, ma graziosi. E nonostante l'**odio politico** che s'era già insinuato negli animi, tutti ammiravano quel gruppo di abili cavalieri. Abitando eglino in **casa Maffei** a **S. Pietro Incarnario**, quindi non lontano, accettai. Fui trattato sempre con una **distinzione ed affetto** che non avrei mai creduto l'eguale. Fu perché io non volli avere più certe intimità con famiglie austriache, che, eccetto le ore delle lezioni e qualche rara volta che per convenienza teneva l'invito di andare a pranzo, non fui reputato uno di famiglia, del resto se avessi loro dato retta mi volevano suo ogni giorno. Una fiata mi schermiva dicendo che non andavano bene i cibi alla tedesca; e il generale: 'ebbene faremo all'italiana'. Un'altra: 'ma non mi convien l'ora'; 'la muteremo'. E poi 'ho troppo da fare'. 'Sì, ma dovete pur mangiare'.

Insomma capì il gergo, e sorridendo un dì mi disse: '**Oh! Intendo, intendo. Gli italiani non si assidono volentieri a mensa con tedeschi**'. Mi strinse la mano con un: 'Bravo Professore. A me piace il carattere e la fermezza'. E mi narrava in proposito un aneddoto, che m'è caso di poter ora mettere in luce".

Da questo contesto nasce il racconto del soggiorno a Salisburgo degli ostaggi veronesi, rinchiusi nel castello di cui aveva il comando appunto l'Eynatten, il quale conclude la narrazione, assicurando di "essergli stato penoso quell'ufficio" e di "essersi sentito assai meglio quando vennero gli ostaggi trasferiti altrove".

Questo il racconto relativo al confino dei veronesi a Salisburgo. "Quando nel '48 furono i nostri ostaggi mandati via, la prima tappa che fecero si fu **Salisburgo**, dove allora c'era comandante l'**Eynatten**. Furono rinserrati nel **castello** e il generale doveva rispondere di loro. Andava spesso a visitarli e intrattenersi con loro; e siccome erano persone nobili e bene educati, trovava diletto nella loro conversazione. Così che reputandoli gente da potersi fidare, 'un giorno', mi disse, 'io li raccolsi nel cortile del castello, e facendomi pena quella loro vita così chiusa e ristretta, avvezzi sì com'erano agli spassi della loro condizione, feci loro una proposta: loro signori potrebbero uscire fuori a diporto; che io tanto posso ripromettermi dalla loro onoratezza, sapendo che io debbo risponder per loro. Ma siccome io debbo essere garantito, permetto a loro di farlo a **patto** che eglino sottoscrivano ad una carta, nella quale si obbligano sulla **parola d'onore** di non abusare né per ordimento di fuga, né per comunicare con veruno. La proposta fu accolta con manifesta approvazione. Ed io più lieto di loro, allestii la carta che dovevano sottoscrivere. Già quasi tutti l'avevano fatto volentieri, quando venne la volta che doveva farlo il vecchio Conte **Pietro degli Emilei**. Stentava a venire innanzi e io lo confortava. Mostrandosi ritroso all'atto, lo stimolava dicendo 'non temesse; non era una debolezza la sua, meno poi una viltà. E gli porsi la penna. La prese, mi guardò fisso; si chinò per apporre il suo nome: indi si rilevò e gettando la penna: '**non sarà mai**', esclamò, '**che io mi avvilisca a patti**'. Né ci fu più verso d'indurlo né io né i suoi colleghi.

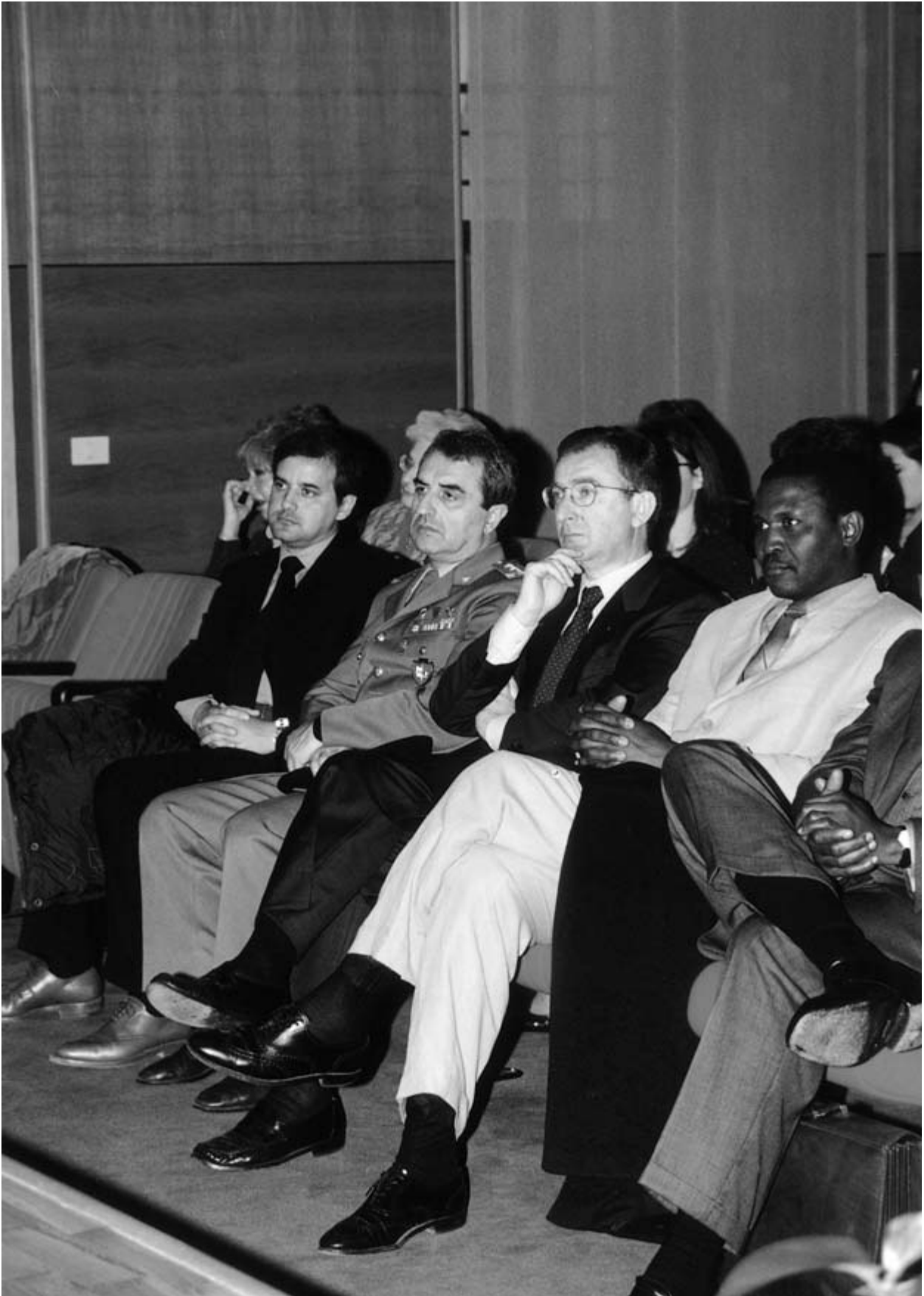
Confesso che quel vecchio mi apparve più grande e più nobile dei suoi amici. L'ammirai e gli strinsi affettuosamente la mano. Apprezzai, come doveva, l'atto magnanimo, né più se ne parlò.

Ed in vero era quello un bel atto e da una parte e dall'altra, e significa la nobile fierezza dell'**Emilei**.

L'**Eynatten** mi diceva essergli stato penoso quell'ufficio, ed essersi sentito assai meglio quando vennero gli ostaggi trasferiti altrove".



22 ottobre 1999. Verona. Auditorium "Italo Montemezzi". Da sinistra, Giancarlo Galan, Francesco Vecchiato, Uoldelul Chelati.



22 ottobre 1999. Verona. Auditorium "Italo Montemezzi". Da sinistra, Riccardo Caccia, Vito Carlucci, Alberto Lembo, Mame Balla Sy.



23 ottobre 1999. Trittico in bronzo consegnato alle autorità il 23 ottobre 1999, in Sala Arazzi, dall'assessore Riccardo Caccia. Autore l'arch. Raffaele Bonente.



23 ottobre 1999. Bronzo. In basso, il profilo del castello di Salisburgo, in alto, il profilo turrato delle colline di Verona. Omaggio di Michela Sironi ad Heinz Schaden nel 25° di gemellaggio con Salisburgo. Autore l'arch. Raffaele Bonente.

CAPITOLO II

2000, L'ANNO DI CORFÙ E DELLA COSTITUZIONE
DI UN COMITATO PER I GEMELLAGGI

SOMMARIO: 2.1. Il comitato gemellaggi. — 2.2. Un fine agosto con vecchi e nuovi amici: Nîmes e Corfù.

2.1. Il comitato gemellaggi

La volontà di rilanciare i gemellaggi è resa tangibile dalla decisione presa dalla giunta comunale in data **13 luglio 2000** di dar vita ad un apposito comitato. Il provvedimento viene ufficializzato in un documento del sindaco Michela Sironi del 17 luglio 2000 (Segreteria Generale, Servizio Affari di Giunta), trasmesso alla Direzione Generale — Servizio Manifestazioni, e per conoscenza all'assessore ai gemellaggi, Riccardo Caccia, in cui si comunica che «la Giunta Comunale nella seduta del 13 luglio 2000, ha espresso parere favorevole sulla costituzione del **Comitato per i gemellaggi...** che sarà composto dall'Assessore ai rapporti con le città gemellate, dalla signora Jole Biondetti Cardi, consigliere comunale, e dallo storico Francesco Vecchiato. Si invita a provvedere in conformità, predisponendo gli atti necessari al perfezionamento della pratica». Il comitato fa parte di uno staff così presentato alla stampa: «Si è costituito uno **staff** che si occupa dei gemellaggi (composto da *Jole Biondetti Cardi, Francesco Vecchiato, Anna Mingarelli, Pierluigi Paloschi, Alberto Marchesini e Mara Frigo*), presieduto dall'assessore Riccardo Caccia».

2.2. Un fine agosto con vecchi e nuovi amici: Nîmes e Corfù

Attraverso gli organi di stampa la popolazione viene informata della *tre giorni* con le città gemellate. Non tutte hanno potuto aderire all'invito di Palazzo Barbieri, che ha in programma una serie di eventi attraverso i quali solennizzare il 40° di gemellaggio con la città di *Nîmes* e la stipula di un patto di amicizia con *Corfù*. Manca all'appuntamento *Monaco di Baviera* — quest'anno indisponibile — con la quale pure scadrebbe il 40° di *Partnerschaft*.

Questo il programma:

— *venerdì, 25 agosto 2000*. Accoglienza delle delegazioni nel cortile di Castelvecchio. Inaugurazione della mostra sull'artigianato artistico veronese, allestita all'Arsenale dall'*Accademia Arti e Mestieri*, di cui è presidente Maria Luisa Cavaggioni. Visita alla basilica di San Zeno e alla torre abbaziale, da poco restaurata, che l'abate don Rino Breoni apre agli ospiti di Verona. Nel pomeriggio, imbarco a Peschiera sulla battello San Nicolò. Funge da accompagnatore e *cicerone* Merenda, presidente dell'Azienda di promozione turistica Riviera degli Olivi. Dopo aver toccato Sirmione e l'Isola del Garda e aver sostato a Punta San Vigilio, il San Nicolò sbarca a Lazise i suoi ospiti, che concludono l'intensa giornata a villa Bernini, dove ammirano il castello scaligero. Fanno gli onori di casa i conti Bernini e il sindaco di Lazise Luca Sebastiano.

— *sabato, 26 agosto 2000*. In Sala Arazzi di Palazzo Barbieri cerimonia ufficiale con firma del patto di amicizia con Corfù. Gli ospiti concludono la giornata in Arena dove è in cartellone *Aida*, diretta da Daniel Oren.

— *domenica, 27 agosto 2000*. S. Messa giubilare in Cattedrale con visita al complesso di S. Elena e alla Biblioteca Capitolare («L'Arena», 25 agosto 2000).

La prima giornata degli ospiti, venerdì 25 agosto 2000. Cronaca e commenti sono di Ferruccio Pinotti, che tra l'altro scrive: «I gemellaggi... non sono più soltanto occasioni di pranzi e di visite di cortesia, ma divengono biglietto da visita della forza di una città nel complesso panorama delle relazioni internazionali [...]. La giunta Sironi e l'assessore ai gemellaggi (Riccardo Caccia) non si limitano a celebrare... gli anniversari dei gemellaggi, ma si propongono di riesaminare i rapporti in essere e quelli da avviare... Alcuni di questi gemellaggi funzionano e mantengono nel tempo il proprio senso: Salisburgo per la tradizione operistica, Monaco per l'economia, Nîmes e Pola per il turismo... "I rapporti storici, quelli ormai collaudati nel tempo, sono i gemellaggi con Monaco, Salisburgo e Nîmes", spiega l'assessore *Riccardo Caccia*. "Altri rapporti andranno riesaminati con attenzione. È indubbio il fatto che Verona debba rivalutare l'uso dei gemellaggi come strumento per stringere più intensi rapporti culturali ed economici. Riattiveremo prima di tutto le relazioni con le città europee. Poi quelli con le altre realtà". Giusto sarebbe chiedersi con quali altre città stringere legami. Verona, ad esempio, ha chiesto più volte di gemellarsi con Stratford-on-Avon, la città natale di Shakespeare. Ma per misteriose ragioni il rapporto non è mai decollato... Verona è stata oggetto di richieste di gemellaggio da parte di molte città. Per alcune di esse — come Mosca, Miami, Stoccarda — riesce francamente difficile capire perché l'occasione non sia stata colta al volo. Più facile comprendere il rifiuto di gemellarsi con La Kara (Togo) o Kaunas (Lituania) o Welkom (Sudafrica)» («L'Arena», 26 agosto 2000).

Patto di amicizia con Corfù, sabato, 26 agosto 2000. Lo firmano Michela Sironi e **Chrissanthos Sarlis**. Fanno corona, Aleardo Merlin, presidente della provincia, Riccardo Caccia, assessore ai gemellaggi, Alain Clary, sindaco di Nîmes, Giancarlo Župić, sindaco di Pola, Jole Biondetti Cardi, consigliere comunale, Francesco Vecchiato, membro del comitato per i gemellaggi. La **pergamena** sottoscritta dai due sindaci contiene questo scritto:

«Verona, città ai piedi delle Alpi, e Corfù, isola del Mediterraneo, accomunate da un passato veneto e da un futuro europeo, sottoscrivendo oggi questo patto di amicizia si impegnano a lavorare per approfondire la storia comune e per costruire occasioni di fraterno incontro tra veronesi e corfioti» («L'Arena», 27 agosto '00).

Michela Sironi dona ai suoi ospiti il **volume** di quasi mille pagine dal titolo «*Verona nel '900*», di cui è autore Francesco Vecchiato. Il volume, nel risvolto dell'artistica sovracopertina realizzata per l'occasione, oltre alla fotografia del sindaco Sironi e dell'assessore Caccia porta in quattro lingue la seguente scritta:

«Il sindaco di Verona, Michela Sironi, e l'assessore ai gemellaggi, Riccardo Caccia, offrono copia di questa *storia di Verona nel XX secolo* agli ospiti convenuti nella città scaligera nell'agosto 2000 per celebrare il 40° del gemellaggio con Nîmes e Monaco, e la stipula di un *patto di amicizia* con Corfù. Il volume contiene una rassegna dei principali avvenimenti della cronaca cittadina e dei più importanti eventi della storia italiana ed europea così come sono stati narrati dal quotidiano veronese *L'Arena*. Il volume è frutto di un imponente lavoro di spoglio del lungo cammino iniziato il 1° gennaio 1900 in un incalzare di vicende, seguite sistematicamente giorno dopo giorno per un intero secolo fino al 2 gennaio 2000. Dopo la tragedia della seconda guerra nel vecchio continente si faceva strada un'esigenza di riconciliazione e di concordia tra i popoli che avrebbe portato all'*Unione Europea*. I gemellaggi hanno rappresentato una delle prime e più alte risposte all'ansia di affratellamento espresso nel dopoguerra dagli europei, troppo a lungo costretti da ideologie disumane a odiarsi e a combattersi. Nel volume offerto agli ospiti di Verona sono fissate le tappe principali del riaprirsi di Verona nel secondo dopoguerra all'amicizia tra i popoli ad iniziare dalle esperienze pilota con Bingen e Magonza. Ultimo evento registrato nel volume sono le celebrazioni per il 25° del gemellaggio di Verona con Salisburgo, solennemente festeggiato il 23 ottobre 1999».

Messa giubilare in cattedrale, domenica, 27 agosto 2000. In cattedrale sono presenti anche Vittorino Beifiori e il suo ospite, il ministro bavarese ai trasporti, Otto Wiesheu, assieme alla famiglia. Prima dell'inizio della solenne liturgia, dall'ambone il prof. Francesco Vecchiato legge le seguenti parole introduttive:

«Il sindaco di Verona, *Michela Sironi*, e l'assessore ai gemellaggi, *Riccardo Caccia*, ringraziano l'arciprete della cattedrale, *mons. Antonio Finardi*, per aver accettato che questa messa domenicale in lingua latina accompagnata da melodie gregoriane del coro diretto da mons. Alberto Turco si caricasse di un significato insolito in virtù della presenza di rappresentanti di alcune delle città gemellate con Verona. Il momento liturgico-corale fa parte delle nostre più nobili tradizioni. Verona in questo fine settimana ha voluto ricordare i 40 anni di gemellaggio con Nîmes e il patto di amicizia firmato ieri con Corfù, città greca che si lega per la prima volta in forma ufficiale a Verona.

« Siamo in chiesa non solo per assaporare melodie gregoriane e una liturgia in latino, lingua che un tempo affratellò l'Europa cristiana, ma soprattutto per rinnovare il nostro impegno in favore della pace e dell'amicizia tra i popoli. Se nel passato i governanti hanno potuto scatenare ideologie di morte fu perché il messaggio evangelico di amore e di fratellanza universale non era sufficientemente radicato nella coscienza degli europei. Quella odierna è dunque un'occasione per rinnovare il nostro impegno contro ogni forma di incomprensione e di intolleranza, ma anche per riflettere sulla precarietà della pace. La guerra mondiale non è finita nel 1945, ma solo nel 1989. Guerre e violazioni dei diritti umani hanno continuato a martoriare milioni di persone per quasi tutto il secolo. Quella di oggi è per noi giornata di pace, che potrà essere assaporata pienamente solo se pensiamo con chi la stiamo festeggiando e se non dimentichiamo i troppi che ne sono ancora privi in molte parti del mondo. Siamo qui riuniti in questa cattedrale di Verona, con rappresentanti di città della Francia (Nîmes), della Grecia (Corfù) e della Croazia (Pola), nazioni con le quali ci siamo come italiani duramente scontrati in un passato ormai lontano. Possano, con l'aiuto di Dio e con la buona volontà degli uomini che lavorano per la costruzione della comune casa europea, questi 40 anni di fraterna amicizia con Nîmes proseguire senza interruzioni anche nel nuovo millennio, nel quale Verona ha voluto incamminarsi allargando la rosa delle città gemellate alla mediterranea Corfù ».



28 gennaio 2000. Salisburgo. Università. Da sinistra, Dieter Messner, Guido Fumagalli (direttore Carint), Michael Geistlinger, Ferdinando Marcolungo (preside di lettere), Adolf Haslinger (Rektor), Brigitte Winklebner (Vizerektorin per le relazioni internazionali), Elio Mosele (rettore), Hermann Suida (Vizerektor für Lehre), Maurizio Pedrazza Gorlero (preside di giurisprudenza), Franco Piva (preside di lingue).



26 agosto 2000. Verona. Sala Arazzi. Da sinistra, Iole Biondetti Cardi, Aleardo Merlin, Sindaco di Nimes, Michela Sironi, Chrissanthos Sarlis, Riccardo Caccia, Giankarlo Zupic, Francesco Vecchiato.



26 agosto 2000. Verona. Sala Arazzi. Michela Sironi e Chrissanthos Sarlis.



25 agosto 2000. Verona. Arsenal. Inaugurazione mostra dell'Accademia Arti e Mestieri. Sindaco di Nimes, Elena Manolatos, Chrissanthos Sarlis, Giankarlo Zupic.



25 agosto 2000. Verona. Arsenal. Inaugurazione mostra dell'Accademia Arti e Mestieri. Riccardo Caccia, Francesco Vecchiato, Maurizio Manzini, Patrizia Martello, Piero Paloschi, Aleardo Merlin, Jole Biondetti Cardi.

CAPITOLO III

2001, L'ANNO DI FRESNO E DEL 1° FESTIVAL DELLE CITTÀ GEMELLATE

SOMMARIO: 3.1. Il marzo californiano. — 3.2. Prima delegazione veronese a Corfù con studenti del liceo "Carlo Montanari". — 3.3. Le condoglianze di Michela Sironi per la tragedia delle *twin towers*. — 3.4. «*L'ombra della guerra sulle città gemellate*». — 3.5. La Tavola rotonda: programma. — 3.5.1. Francesco Vecchiato, *Presentazione alla stampa della tavola rotonda del 14 ottobre*. — 3.5.2. Tavola rotonda: «*I gemellaggi nell'Europa del terzo Millennio*». Gli interventi. — 3.5.2.1. Francesco Vecchiato, *Parole introduttive*. — 3.5.2.2. Francesco Vecchiato, Ordinario di Storia contemporanea, *Relazione*. — 3.5.2.3. Riccardo Caccia, Assessore ai Gemellaggi del Comune di Verona, *Relazione*. — 3.5.2.4. Adimaro Moretti degli Adimari, Assessore alla Cultura della Provincia di Verona, *Relazione*. — 3.5.2.5. Michel De Nays Candau, Consigliere comunale delegato ai gemellaggi di Nîmes. — 3.5.2.6. Tullio Persi, vice Sindaco di Pola. — 3.5.2.7. Zdenko Trebula, Sindaco di Košice. — 3.5.2.8. Beit Halachmi, comitato relazioni internazionali di Raanana. — 3.5.2.9. Liliana Montalto, Sindaco di Isola della Scala. — 3.5.2.10. Stefano Adami, Assessore alla Cultura di Sommacampagna. — 3.5.2.11. Ruggero Boschi, Sovrintendente ai Beni artistici e paesaggistici, «*I gemellaggi: storia di similitudini, di condivisioni, di simpatie*». — 3.5.2.12. Silvio Marzari, Delegato nella Camera di Commercio Italo-Germanica in Verona. — 3.5.2.13. Ursula Swoboda, Direttrice dell'Istituto di Cultura Italo-Tedesca (ICIT). — 3.5.2.14. Mauro Bianconi, Responsabile del Politecnico di Milano per il Polo di Mantova. — 3.5.2.15. Guido Zanella, Promotore della Camera di Commercio Italo-Croata. — 3.5.2.16. Patrizia Martello, Assessore alle Politiche Comunitarie del Comune di Verona. — 3.5.2.17. Nadir Aziza, Cancelliere dell'Accademia Mondiale della Poesia. — 3.5.2.18. Anna Kapka, Docente e membro comitato gemellaggi Provincia di Verona, «*Il ruolo dei seminari di integrazione culturale nel processo formativo dei giovani*». — 3.5.2.19. Maurizio Manzini, Docente di inglese e presidente di circoscrizione. — *Abstract* in inglese dell'intervento di Maurizio Manzini. — 3.5.2.20. Elena Bruk, (Ekaterinbùrg, Russia), «*Le nuove frontiere dei gemellaggi*». — 3.5.2.21. Gian Paolo Sardos Albertini (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia). — Appendice. Relazione della visita in Istria (28-29 marzo 2002).

3.1. Il marzo californiano.

Solenne firma del **patto di amicizia** tra Verona e Fresno il **12 marzo 2001**. Queste le parole introduttive dell'assessore ai gemellaggi, **Riccardo Caccia**:

« Benvenuti amici delegati della città di Fresno.

« Oggi, dopo la visita della nostra delegazione alla vostra città, avvenuta lo scorso novembre, ci sono tutte le premesse per giungere alla firma di un patto di amicizia fra la nostra e la vostra comunità, che serva a creare un collegamento forte, concreto, in grado di dar vita a proficue relazioni di interscambio.

« Verona e Fresno hanno interessi comuni, sia sul piano economico che a livello culturale.

« Verona è lieta di offrirvi la sua storia, la sua vocazione culturale e artistica assieme alla bellezza dei luoghi che la circondano. E credo anche che negli incontri che avete avuto in questi giorni non siano mancati gli esempi significativi del lavoro di una comunità operosa e aperta allo scambio e al dialogo.

« Ci sono dunque tutte le condizioni affinché si possa avviare un rapporto di fattiva collaborazione tra Fresno e Verona, nella convinzione che solo dal dialogo e dal confronto fra comunità diverse, se pure legate da comuni interessi, possano scaturire i migliori frutti per la crescita civile, sociale e culturale delle nostre due città».

Il **testo** del patto di gemellaggio sottoscritto, per parte californiana da Henry Perea, presidente del consiglio comunale di Fresno, recita:

« *Il patto di amicizia, che Verona e Fresno sottoscrivono solennemente oggi, alla presenza di una delegazione californiana e — per parte veneta — del sindaco Michela Sironi e dell'assessore ai gemellaggi Riccardo Caccia, impegna le due città a sviluppare più intense relazioni di amicizia e di scambio, in particolare nei settori dell'economia, della cultura, delle politiche giovanili e del turismo* ».

« The friendship pact that Verona and Fresno undersign solemnly today, in the presence of a delegation from California, the mayor of Verona Michela Sironi and the town councilor responsible for the township, Riccardo Caccia, engages the two cities to develop closer relations of friendship and exchange, in particular in the areas of economy, culture, youth and tourism policies ».

3.2. Prima delegazione veronese a Corfù con studenti del liceo “Carlo Montanari”

Per la prima volta nella storia dei gemellaggi si realizza una singolare delegazione formata da studenti di liceo accompagnati da una professoressa e dal preside, da un professore di università, da ufficiali in congedo e da dipendenti del comune. Eterogenea nella composizione come pure nelle fonti di finanziamento ⁽¹⁾, ma coralmemente unanime nel portare l'amicizia della città di Verona ad un'isola, che si distingue per le peculiari doti dei suoi abitanti, tra le quali primeggia l'ospitalità.

Per una volta non si è realizzata una delegazione di vertice, ma di base. Per la prima volta si è suggerito ad una classe di liceo di scegliere come proprio viaggio di istruzione una città gemellata con Verona. Per la prima volta studenti liceali sono stati invitati ad affiancare autorità e a partecipare a manifestazioni solenni come lo è la festa nazionale di Corfù, che culmina con una parata in cui a sfilare non sono tanto i soldati – una presenza che si riduce a ben poca cosa – ma i componenti della società civile, tra cui in prima fila gli studenti corfioti di ogni ordine e grado, orgogliosi di marciare, una classe dopo l'altra, dietro la loro bandiera.

L'invito alla delegazione veronese, ma più in particolare agli studenti liceali è contenuto in una lettera del sindaco avv. **Chrissanthos Sarlis**, che al prof. Calogero Carità, preside del liceo pedagogico « Carlo Montanari » scriveva, il 27 aprile 2001:

*« Il Sindaco di Corfù, visto l'interesse e la disponibilità degli interessati, invita una classe del Liceo pedagogico di Verona ad un soggiorno a Corfù in concomitanza con la **festa nazionale** delle isole Ionie che si tiene il **21 Maggio**.*

*« Gli studenti e la loro accompagnatrice, la professoressa **Stefanella Raule** in Vecchiato, sono invitati a partecipare alle cerimonie pubbliche ufficiali e saranno oggetto di attenzioni e riguardi in ordine agli appuntamenti in calendario per quei giorni.*

« Il Comune di Corfù si farà carico degli spostamenti sull'isola degli studenti veronesi.

*« Tale invito viene formulato nell'ambito degli scambi che il **gemellaggio** tra **Corfù** e la città di **Verona** comporta e come risposta all'interesse che il Liceo pedagogico di Verona aveva espresso circa uno scambio con scuole pari grado di Corfù ».*

Avrebbero viaggiato e soggiornato a proprie spese i 22 studenti del Montanari, come avviene per tutte le gite di istruzione organizzate annualmente in tutte le scuole d'Italia. La delegazione, oltre agli studenti del Montanari, accompagnati dalla loro professoressa, **Stefanella Raule**, e dal preside, *Calogero Carità*, comprendeva il consigliere comunale *Jole Biondetti Cardi* e *Francesco Vecchiato*, entrambi membri del comitato gemellaggi del comune di Verona, ed inoltre *Alberto Marchesini*, alto funzionario del comune scaligero. Il gruppo si arricchiva, inoltre, della presenza di due ufficiali dell'Unuci, generali *Ugo Colombo* e *Antonino Scalia*, interessati ad allacciare rapporti di gemellaggio con l'omologa associazione corfiota, al fine anche di rendere omaggio in Corfù ai caduti della divisione Acqui ⁽²⁾.

Tra gli elementi che rendono singolare questo primo viaggio a Corfù di una delegazione veronese c'è anche il fatto che l'esperienza non è andata dispersa come avviene regolarmente. Della stessa è rimasta traccia almeno nelle riflessioni che gli studenti al ritorno sono stati invitati a stendere e dalle quali attingiamo per realizzare una sorta di inedita antologia.

« Oggi, giovedì 24 maggio, due giorni dopo il rientro dallo scambio culturale con Corfù, mi ritrovo a fare un resoconto di questa bellissima ed indimenticabile esperienza che chissà se un giorno potrò rivivere... Rientrata finalmente a casa, ho dato regali e souvenir vari ai miei genitori che li hanno apprezzati molto, ma soprattutto, la cosa per me più importante, ho portato nel cuore e nella mente i momenti più particolari, le

⁽¹⁾ Solo due persone (un consigliere comunale e un dipendente comunale) gravano sulle finanze del comune di Verona, e comunque limitatamente ai soli costi di viaggio, godendo poi in Corfù dell'ospitalità offerta dal sindaco avv. Chrissanthos Sarlis. Lo stesso prof. Francesco Vecchiato, pur facendo parte del comitato gemellaggi del comune di Verona, viaggia a proprie spese.

⁽²⁾ Si rimanda in questo libro al par. 19.2.5. « La tragedia a Cefalonia e Corfù della divisione Acqui ».

sensazioni, le emozioni, i ricordi che renderanno questa esperienza per sempre incancellabile... A prima vista quei luoghi apparivano ai miei occhi simili ai nostri, certo con molta più vegetazione, comunque affini; ma la differenza sostanziale stava nei posti più piccoli e nascosti come minuscole chiesette o monasteri, e più di ogni altra cosa nell'atmosfera che si respirava. A Corfù la gente sembrava più rilassata che qui, non c'erano persone frenetiche, impazienti; tutti amano quei posti dalla rigogliosa vegetazione e dallo splendido clima (anche se per il periodo molto caldo). Quella non è una città caotica, si vive in pace e serenità, è un luogo dal quale dopo un po' non vorresti più tornare. Con molta curiosità ed un pizzico di sorpresa ho potuto scoprire nuovi ed affascinanti luoghi: abbiamo visitato un bellissimo **monastero** ricco di prodotti tipici ed artigianali che mi hanno colpita molto, delle piccolissime **chiese** che dall'esterno non dicevano niente, ma una volta entrati ci si trovava davanti ad una meraviglia: decorazioni in oro e dipinti mai visti prima che mi hanno lasciata a bocca aperta. Abbiamo anche avuto la fortuna di vedere parte della casa della principessa **Sissi**: locali grandi come un appartamento, colonne, dipinti e decorazioni curate nei minimi particolari, il tutto molto raffinato e sobrio di un'eleganza unica... Siamo stati molto onorati di conoscere il **sindaco di Corfù**, una persona molto disponibile e cortese. Inoltre abbiamo conosciuto un professore, **Eduardo Fiorillo**, ospitale e con noi molto paziente che ci ha guidato nella visita di Corfù di sera alla scoperta di cose nuove e interessanti. La **parata**, in occasione della festa nazionale, è stata una cosa eccezionale, e anche se non ci riguardava direttamente, alla vista di tutte quelle autorità e di così tanta gente riunita, ho capito l'importanza di ciò che accadeva e mi sono sentita molto felice di essere in mezzo a quella immensa festa di musica, costumi e allegria (**Silvia Quaglia**)».

«La destinazione era Corfù, un'isola greca di cui, personalmente, non avevo mai sentito parlare prima... Subito dopo l'arrivo si è potuto notare la disponibilità della gente del luogo, che tra sorrisi e strette di mano ci ha fatto sentire a nostro agio con una cordiale accoglienza... Questa disponibilità ci è stata mostrata anche da persone che, a confronto con quelle che sono gli equivalenti qui da noi, si sono dimostrate favolose. Solo per fare un esempio, il **sindaco dell'isola** e le persone a lui attorno ci hanno fatto sentire importanti anche solo mettendoci a disposizione un **pullman** per gli spostamenti, cosa che sarebbe stato impossibile ottenere (ed è stato appurato) dal **sindaco di Verona** (**Anna Secondini**)».

«Ho vissuto in un luogo stupendo nel quale ho lasciato un po' del mio cuore, ho conosciuto una realtà a me estranea, vivendo in mezzo a **gentilissimi greci** (**Maurizio Bellomi**)».

«La Grecia mi ha sempre affascinato moltissimo per la sua cultura, la sua storia, i paesaggi e il modo di vivere; abbiamo visitato luoghi bellissimi che nemmeno il più abile poeta può trovare le parole adatte per descriverli e per descrivere le emozioni che trasmettevano. Trovarsi davanti al mare aperto, un **mare da favola** con l'acqua cristallina dove il sole si rispecchiava, trasmetteva un senso di pace con me stessa, un senso di infinito dove i pensieri più belli potevano volare sulle ali della fantasia e allo stesso tempo mi sentivo al centro del mondo e da lì dominare ogni cosa... una sensazione che mai dimenticherò. Non erano da favola solo il mare, i paesi curati nei minimi dettagli per rendere quei luoghi ancora più incantevoli, ma ogni cosa... Si respirava anche solo nell'aria un clima diverso dal nostro; là la gente è molto più socievole; appena arrivati ci hanno subito reso partecipi dei loro usi e costumi e hanno costruito con noi ragazzi un rapporto molto semplice che però mi ha fatto molto piacere e mi ha fatto sentire come a casa (**Elisa Munari**)».

«Quando con il pullman, gentilmente messo a disposizione dal **sindaco**, abbiamo visitato la chiesetta e alcune spiagge greche, io e i miei compagni siamo rimasti abbagliati dalla **bellezza** del paesaggio. Siamo addirittura arrivati alla conclusione che, una volta adulti, ci saremmo trasferiti nell'isola, visto che, pian piano ci stavamo innamorando delle sue splendide spiagge, del suo indescrivibile mare, della folta e fiorita vegetazione, delle sue stradine, strette e in salita, piene di deliziose casette, con fiori e giardini che abbellivano notevolmente il paesaggio. Tutto l'insieme era eccezionale, un cocktail estremamente ben riuscito. Non pensavo che una così piccola isola potesse contenere così tante meraviglie che, fortunatamente, non finirono qua. Infatti, agli occhi miei e dei miei compagni, la città di **Corfù**, a differenza della grande, grigia, dispersiva e triste **Atene**, ci è piaciuta moltissimo, sia di notte che di giorno. I negozietti facevano da perfetto sfondo ad una città tranquilla, serena, dove, a parere mio, il tempo sembra essersi piacevolmente fermato. Non si vedevano, infatti, isteriche persone correre, telefonini squillare (a parte i nostri che erano fin troppo funzionanti!); tutto era molto rilassante (**Erica Tessaro**)».

«L'esperienza vissuta a Corfù è stata profonda e costruttiva da molti punti di vista. A livello culturale ho imparato tante cose e ciò che mi ha colpito maggiormente è il senso della **patria** che si è manifestato il giorno della parata militare. Il fatto che abbiano partecipato i sindaci di molte città gemellate, il gesto di deporre corone al monumento ai caduti nel centro di Corfù e poi la sfilata di tutti gli studenti dai più

grandi ai più piccoli, hanno evidenziato l'importanza che attribuiscono alla loro terra... Il bello di questo scambio culturale è che abbiamo imparato tante cose arricchendo il nostro bagaglio di cultura, ma allo stesso tempo divertendoci e questo è molto importante perché non c'è stato nemmeno un momento di noia. ***Non smetterò mai di ringraziare e ammirare chi ci ha dato la possibilità di partecipare a questo scambio culturale e che si è preso la responsabilità di tutti noi (Silvia Boscolo)*** ».

3.3. Le condoglianze di Michela Sironi per la tragedia delle *twin towers*.

Mentre a Verona fervono i preparativi per l'appuntamento autunnale, organizzato in onore delle città gemellate, il mondo è scosso dalla tragedia dell'**11 settembre**. Verona pensa al lutto di New York, senza dimenticare però **Albany**, che dello stato di New York è capitale. Ed ecco, quindi, che dal sindaco Michela Sironi parte un rinnovato invito — se ne fa promotrice la professoressa Rita Severi — a partecipare alle giornate in calendario per metà ottobre, che diventa innanzitutto un messaggio di solidarietà e di dolore. Questo il testo della lettera di condoglianze inviata dalla Sironi al sindaco di Albany, nella traduzione predisposta dalla stessa Severi:

Dear Mayor Gerald D. Jennings,

In this time of most tragic mourning the city of Verona sends her condolences and warmest greetings to the twin city of Albany. We feel close to you in this moment of deepest sorrow and we wish to remind you of our desire to renew our friendship now with even stronger bonds.

For this reason, we hope you will be able to send a delegate or a small delegation to "fair Verona" to attend the Festival that we have organized to celebrate our twin cities. During the three days of the Festival (from Friday, October 12 to Sunday, October 14) we will have time and space and opportunity to exchange views on matters that are closest to our hearts right now.

In particular, we feel that, as part of this communicative experience, it would be wonderful if your delegates could also meet our University students who are always eager to compare realities.

Please accept this invitation as a token of our neighborly welcome and try to find a way to send us a positive answer.

Looking forward to a much expected meeting, accept my best wishes to you personally, to your staff, and to the whole city of Albany.

L'emergenza vissuta per lunghe settimane dopo l'11 settembre 2001 nello stato di New York avrebbe impedito che il voto veronese venisse esaudito.

* * *

Negli stessi giorni, da Verona partiva una lettera anche al **sindaco di Parigi**, Bertrand Delanoë, al quale Francesco Vecchiato indirizzava un invito a nome del sindaco e dell'assessore Patrizia Martello, responsabile dell'Accademia Mondiale di Poesia. Questi i passaggi centrali del documento:

*La commune de Vérone souhaiterait vous avoir comme **invité d'honneur** à l'occasion du prochain **Festival des villes jumelées**, qui se déroulera à Vérone du 12 au 14 octobre 2001. Seront présents à la manifestation les maires des villes jumelées avec Vérone, parmi lesquelles Nîmes, Munich, Salzbourg, Nagahama et Corfou.*

*La ville de Vérone, récemment inscrite au « Patrimoine mondial de l'humanité » et siège de l'« Académie mondiale de la poésie », exprime le souhait d'établir un **lien permanent** avec la ville de Paris. La présence du **maire de Paris** constituerait l'occasion idéale pour vérifier la disponibilité de la ville de Paris à nouer des relations privilégiées avec la ville de Roméo et Juliette.*

Certes, nous sommes parfaitement conscients de la surcharge de travail qui occupe quotidiennement le premier citoyen de Paris et du fait que cette invitation vous parvient, hélas, avec une très étroite marge d'anticipation. Or, si vous pouviez déléguer une ou plusieurs personnes pour vous représenter à Vérone, comme signe de votre disponibilité à des contacts ultérieurs, ce serait déjà, pour nous, pour cette année, un résultat plus que satisfaisant.

*La ville de Vérone, en la personne de sa première citoyenne, Mme Michela Sironi, adresse donc une **invitation pressante** à la ville de Paris et à vous, M. Bertrand Delanoë, son premier citoyen, afin que puisse s'établir, le mois prochain, entre la capitale de la France et la capitale mondiale de la poésie et de l'amour, un premier contact significatif, au plus haut niveau possible.*

Dopo questo primo segnale d'interesse da parte di Verona, i contatti con Parigi sarebbero ripresi e portati avanti direttamente dal sindaco Michela Sironi e dall'assessore Patrizia Martello in occasione di una visita ufficiale alla capitale francese.

3.4. «L'ombra della guerra sulle città gemellate»

«L'ombra della guerra sulle città gemellate», titola L'Arena, informando che il festival s'è aperto senza Betlemme e Albany (New York), e commentando: «I grandi drammi della cronaca sono una presenza così dilagante che si fa regista anche di piccoli eventi. Com'è successo al primo Festival delle Città Gemellate, inaugurato ieri mattina a *Palazzo Barbieri* dal sindaco **Michela Sironi**. Anche lei, la Sironi, coinvolta e sensibile nel voler toccare le corde dell'attualità con un pensiero alle migliaia di vittime "di un terrorismo cieco e assassino", ma con la speranza che le città unite siano fondamenta su cui "costruire un mondo libero dalla paura, capace di dialogo e comprensione"». Presenti i delegati di Nîmes, Monaco, Pola, Nagahama, Corfù, Košice e Raanana. Nell'indirizzo di saluto, esteso anche alle assenti — Saint-Josse-ten-Noode, Salisburgo, Albany, Betlemme e Fresno — Michela Sironi ribadiva che le città «crescono sulla condivisione dei valori di rispetto e salvaguardia dei diritti umani e della democrazia, e nella ricerca del destino comune di un mondo libero dalla paura. Noi sindaci e cittadini di tante diverse città siamo la testimonianza che libertà e democrazia non possono essere sconfitte». L'assenza di *Albany* è chiaramente legata alla tragedia delle Torri Gemelle, come spiegava lo stesso sindaco americano, *Gerald D. Jennings*, nella lettera di risposta a quella di condoglianze, ricevuta da Michela Sironi. «Quanto a *Betlemme* — sottolinea L'Arena — il sindaco della cittadina palestinese questa settimana era in Veneto. Eppure, dopo aver incontrato a Venezia il presidente della Regione, Galan, il suo cammino di avvicinamento a Verona non ha fatto un passo in più. Ieri a Palazzo Barbieri non s'è visto. Colpa della concomitante presenza della delegazione della città israeliana di Raanana? "Il sospetto è quasi certezza", dice il professor **Francesco Vecchiato**, docente universitario consulente del Comune per i gemellaggi. "L'impegno di queste iniziative, e dei gemellaggi in genere, è quello di riunire, affratellare. Non sempre ci si riesce. In questo momento evidentemente le tensioni sono troppo esasperate"».

Al termine della cerimonia ufficiale in Sala Arazzi, nell'atrio di Palazzo Barbieri si aprivano alcune mostre. Si potevano ammirare i costumi di Giulietta, realizzati da *Isabella Olivieri Lonardi*; i quadri di *Yoel Ken Dror*, giovane israeliano al quale l'incidente di moto che lo ha paralizzato non ha impedito di esprimere un grande talento; e le foto di *Nissim Levi*, pure israeliano.

Contestualmente alle mostre, negli arcovoli dell'Arena erano state allestite esposizioni promozionali. Per l'impegno nel proporre foto delle proprie città, con didascalie storiche, e prodotti locali, si sono distinte Košice, Pola e Nîmes. Anche Verona ha voluto affiancarsi alle città gemellate allestendo, tramite l'APT, stand turistici e del Consorzio vino Bardolino, Valdadige e Custoza. Opere dell'artigianato sono state offerte al pubblico dall'Accademia arte e mestieri, di cui è presidente Maria Luisa Cavaggioni.

Nel pomeriggio sui gradini di Palazzo Barbieri si sono esibiti gruppi folkloristici e canori. Alla folla, che numerosa assiepava la porzione di piazza antistante il municipio, ogni esibizione è stata presentata e illustrata dal popolare giornalista e presentatore televisivo **Claudio Capitini**. In piedi tra la gente, anche il sindaco **Michela Sironi** che non si è voluta perdere uno spettacolo particolarmente apprezzato dal pubblico. Ad intervallare le singole esibizioni, ci ha pensato il concerto dei *Suonatori di campane* a sistema veronese di Avesa, che su un apposito castelletto avevano installato le loro campane. Delicati i canti popolari del numeroso gruppo di *Nagahama*, reduce da analogo tournée ad Augsburg (Germania), con cui pure i giapponesi sono gemellati. Il più originale è risultato senz'altro il gruppo di *Pola*, che ha portato in piazza una *canta* in dialetto veneto-istriano, fatta di dialoghi cantati, ma anche di recitazione. La *canta* è nata per animare e rallegrare, a volte anche salacemente, le feste popolari imbandite intorno ad una coppia appena sposata. Un buon successo ha riscosso anche il coro veronese «Stella alpina».

L'assessorato ai gemellaggi ha voluto scegliere per le **cene** offerte ai propri partner i tre luoghi più suggestivi di Verona: Re Teodorico, Sala degli Specchi di Giardino Giusti, e Villa Arvedi. Indimenticabile, su tutte, la cena nel palazzo di Giardino Giusti, preceduta da una serie di cantiche popolari del Rinascimento, eseguite nello stesso giardino Giusti dal coro «**Le Istituzioni Harmoniche**», diretto dal maestro Paolo Facincani, che esegue musiche profane del '500. Così ne parla il programma: «I brani eseguiti in questa occasione fanno parte del repertorio profano del Cinquecento musicale italiano: sono canzoni,

canzonette e villotte ispirate a melodie, danze e temi di carattere popolare che ebbero, all'epoca, una grande diffusione. Tra le danze cui si richiamano, la più nota era la Gagliarda, i cui ritornelli ritmici vengono più volte citati. Rielaborati con grande sapienza musicale da autori come Adriano Banchieri, Filippo Azzaiolo, Orazio Vecchi e Baldassare Donato, oggi ci restituiscono la freschezza, il brio e lo spirito malizioso di un tempo passato. Protagonista di tutti i testi, l'amore. Altri soggetti sono le schermaglie tra gli amanti (alcuni infelicemente abbandonati dalla donna amata), fanciulle prese dalla voglia di trovarsi un innamorato (*"Sentomi la formicula"*), i piccanti doppi sensi e le singolari metafore tra cui (*"No pulice"*), quella in cui la donna viene paragonata ad una pulce: una volta che la si è incontrata non ci si può liberare di lei, ci entra dentro, *"notte e giorno ci fa pazziare"*, continua a pungerci, ma quando si cerca di afferrarla, quando si crede di averla tra le braccia, fugge e *"più d'uno miglio salta da lontano"*» («L'Arena», 2, 11, 13, 14 ottobre 2001).

3.5. La Tavola rotonda: programma

«*I gemellaggi nell'Europa del terzo Millennio*»
Gran Guardia, piazza Bra, 14 ottobre 2001

Saluti:

Francesco Vecchiato, Coordinatore, *Parole introduttive*

Patrizia Martello, Assessore alle politiche comunitarie, *Saluto dell'Amministrazione comunale*

Relazioni:

Francesco Vecchiato (Ordinario di Storia contemporanea)

Riccardo Caccia (Assessore ai Gemellaggi del Comune)

Adimaro Moretti degli Adimari (Assessore ai Gemellaggi della Provincia)

Interventi delle *twin cities*:

Nîmes (Michel De Nays Candau, consigliere comunale delegato ai Gemellaggi)

Pola (Tullio Persi, vicesindaco, professore di matematica alle università di Fiume e Trieste)

Košice (sindaco Zdenko Trebula)

Raanana (Beit Halachmi, comitato relazioni internazionali)

Interventi di comuni della provincia di Verona:

Liliana Montalto, Sindaco di Isola della Scala

Stefano Adami, Assessore alla Cultura di Sommacampagna

Interventi di settore:

Le città e l'arte

arch. Ruggero Boschi, Sovrintendente ai beni artistici e paesaggistici di Verona

Economia e cultura verso il Nord

avv. Silvio Marzari, Camera di Commercio italo-germanica

dott.ssa Ursula Swoboda, Istituto di Cultura italo-tedesca

Progetti per l'Alto Adriatico

prof. Mauro Bianconi, responsabile del Politecnico di Milano per il Polo universitario di Mantova

dott. Guido Zanella, promotore della Camera di Commercio italo-croata

L'Europa e l'alta cultura

dott.ssa Patrizia Martello, Assessore alle politiche comunitarie del comune di Verona

prof. Nadir Aziza, Accademia Mondiale della Poesia

I giovani

prof.ssa Anna Kapka, docente e responsabile del comitato gemellaggi della provincia di Verona

prof. Maurizio Manzini, docente e presidente di circoscrizione

L'apertura a Est

dott.ssa Elena Bruk, (Russia - Ekaterinbùrg)

avv. Paolo Sardos Albertini (Lega Nazionale Istria Fiume Dalmazia)

3.5.1. Francesco Vecchiato, *Presentazione alla stampa della tavola rotonda del 14 ottobre*

Nei 50 anni di storia dei gemellaggi non sono molti gli incontri in cui Verona sia stata chiamata a una riflessione su tale materia.

Andando a ritroso nel tempo, le cronache parlano di un convegno del **giugno '97**, cui avrebbero partecipato **Michela Sironi** e **Antonio Borghesi**, sul tema « *La tutela dell'eredità culturale e il compito europeo delle città gemellate* », tenutosi a Verona nell'ambito della 5^a borsa culturale italo-tedesca. La Borsa, nata nell'89 a Savona, ha luogo ogni due anni, alternativamente in una città italiana e in una tedesca.

Oltre a quello del '97, per trovare un altro dibattito sul tema dei gemellaggi sembra si debba risalire a domenica **18 marzo '73**, quando in occasione della giornata delle *twin cities*, in municipio a Verona, alle ore 18, si teneva una tavola rotonda dal titolo « *I gemellaggi fra le città, auspicio di rapporti sempre più stretti tra tutte le città d'Europa e del mondo* ».

In entrambi i casi — '97 e '73 — la formulazione del titolo era fatta in positivo. Si dava cioè per scontato che i gemellaggi avessero una loro validità. La tavola rotonda in programma domenica **14 ottobre 2001** alla Gran Guardia, promossa dall'Assessore ai Gemellaggi, Riccardo Caccia, e coordinata dal prof. Francesco Vecchiato, invita a una riflessione storica e critica non tanto per mettere in discussione l'istituto del gemellaggio, quanto per segnalare eventuali **limiti** e **carenze** nell'uso che se ne è fatto nei 50 anni intercorsi dalla stipula del primo, con Bingen sul Reno.

A 10 anni dalla caduta del muro di Berlino, in un'Europa che nel decennio intercorso ha accelerato in misura straordinaria la sua crescita istituzionale e geografica, alla vigilia dell'entrata in circolazione della moneta unica europea, i gemellaggi hanno ancora una loro validità? L'Unione Europea è convinta di sì. Lo conferma l'impegno comunitario in tale materia. Il **Parlamento Europeo** ha deciso di sostenerli a partire dal **1989**, lasciando però ai singoli comuni l'impegnativo compito della progettazione di iniziative da sottoporre all'avallo comunitario. Ci attendiamo dalla tavola rotonda veronese del 14 ottobre 2001 **accenti critici** desunti dalle esperienze passate, da quanto è stato fatto ma soprattutto dal molto che si sarebbe potuto fare e che va ora rilanciato, confortati anche dalla volontà e dal supporto finanziario della comunità europea.

Tra le indicazioni che ci vengono da Bruxelles, ineludibile è il problema delle **strutture**. Il gemellaggio continuerà a languire o a ridursi a un insieme di fiammate, di episodi slegati e lontani nel tempo, ove non venga alimentato affidandolo a una **struttura** stabile che se ne faccia carico e lo gestisca in un quotidiano impegno di coordinamento e di proposta. È quindi preliminare a ogni altra considerazione l'impegno dei comuni e delle province a dotarsi di questo strumento, « **il comitato di gemellaggio** », che, come recita la normativa comunitaria, dovrebbe rappresentare qualche cosa di stabile rispetto alle amministrazioni, il cui mandato è limitato nel tempo ⁽³⁾.

Una struttura, quindi, non di facciata, ma effettivamente operativa, da cui pretendere un intelligente e rigoroso coordinamento dell'enorme potenziale di scambi che ogni comunità locale racchiude in sé. A dialogare devono essere però i cittadini. E dopo quello della struttura di coordinamento o « **comitato gemellaggi** » si apre il capitolo degli **incontri mirati**, da promuovere tra **gruppi omogenei** come lo sono, ad esempio, gli studenti. Ma non solo loro. Molte sono le **realità associative, professionali e religiose**, da coinvolgere e da mettere in contatto e in dialogo tra loro. E accanto a queste, la popolazione non

⁽³⁾ Categorica è in proposito la normativa europea che sotto la voce « *Struttura d'inquadramento* » recita: « L'organizzazione e l'animazione del gemellaggio devono essere affidate a una struttura specifica, che può essere l'amministrazione comunale o un'associazione indipendente che in generale prende il nome di « **comitato di gemellaggio** ». Qualunque sia la forma prescelta, l'obiettivo è far partecipare più settori possibile della vita locale, come quelli associativi, scolastici o professionali, nei quali gli abitanti di ogni età e classe sociale prendono attivamente parte. Un buon sistema è quello di far partecipare sia i rappresentanti ufficiali della città (politici e funzionari) che i privati in grado, per ragioni diverse, di fornire un valido contributo al gemellaggio. Il **comitato di gemellaggio** è il responsabile dell'ideazione e del coordinamento del programma di attività del gemellaggio, della valutazione dei suoi aspetti finanziari (in particolare delle spese di rappresentanza e di viaggio) e della ricerca dei fondi necessari, è l'interlocutore della popolazione e dei diversi cittadini coinvolti nell'operazione e, infine, ha il compito di assicurarsi che vi sia una continuità degli scambi nel tempo: i suoi compiti sono dunque molto estesi. La creazione di un comitato di gemellaggio indipendente e pluralista rappresenta un vantaggio poiché permette di garantire la continuità nonostante i possibili mutamenti politici locali. In funzione della grandezza delle città interessate e del numero di gemellaggi effettuati da uno stesso comune, può in certi casi dimostrarsi utile la creazione all'interno del comitato di apposite commissioni di lavoro ». Cfr. Commissione Europea, *I comuni e l'Europa. Guida pratica dei gemellaggi*, Lussemburgo 1997, p. 20.

riconducibile a nessuna organizzazione o gruppo. Un esempio può essere rappresentato dalla **terza età**, cui si potrebbero destinare proposte di **turismo culturale** orientato primariamente verso la conoscenza o la riscoperta delle città gemellate (arte, cultura, tempo libero, svago, ecc.).

L'Unione Europea distingue tra **scambi tradizionali** e quelli **nuovi**. Questi ultimi riguarderebbero lo scambio di **punti di vista** su **problemi** che le città abbiano in comune. E si indicano urbanistica, ambiente, immigrazione, criminalità, droga, economia, ecc. In realtà, quelle che vengono indicate come "**nuove strade**" sono qualche cosa di già sperimentato. Anche Verona si è più volte misurata in convegni con i partner europei, soprattutto con Monaco, ma anche con Magonza-Bingen, su temi comuni. Va ribadito però che gli **scambi** cosiddetti **nuovi**, senza ovviamente negare la loro validità, rimangono qualche cosa di circoscritto a un numero limitatissimo di addetti ai lavori (gli staff tecnici delle amministrazioni locali) e quindi ben poco servono a quello che più interessa a Strasburgo, che è l'**integrazione** tra i popoli europei. L'**integrazione** progredisce quando il maggior numero possibile di persone si incontra e partecipa a iniziative comuni. Rimane, quindi, irrinunciabile l'area degli **scambi tradizionali**, che hanno alla loro base il **turismo culturale** capace di generare rapporti di amicizia e familiarità diretta tra cittadini delle più diverse categorie sociali.

Il 14 ottobre 2001 nella passerella in programma alla Gran Guardia sfilerà ciò che di buono è stato fatto in 50 anni di gemellaggi. Ci si attende da questo sguardo nel passato anche il recupero di iniziative che meritano di essere riproposte e rilanciate. Tra le possibili, si segnala una struttura appositamente pensata 40 anni fa per interfacciare Verona e mondo germanico. Nel **1964** nella Sala Rossa della Provincia nasce l'**associazione di cultura italo-tedesca**. A tenerla a battesimo sono il sindaco Giorgio **Zanotto**, che parla del gemellaggio con Monaco di Baviera, l'avv. Renato **Gozzi**, presidente della provincia, che si sofferma su quello con il *Landkreis* di Bingen sul Reno, Carlo **Delaini**, presidente della camera di commercio, che illustra le iniziative tedesco-veronesi, provocate in particolare dalla fiera. Per parte tedesca interviene l'addetto culturale del consolato germanico di Milano, dott.ssa Hildegard Heumüller. **Presidente** dell'**associazione** è **Delaini**, componenti ne sono il vicesindaco Dindo, le professoresse Bertolini, Stroppa, Zecchinato, e i professori Tommasoli, Zangrando e Dean. L'inaugurazione ufficiale si avrà alla Camera di Commercio. Il **presidente** Delaini avrebbe giustificato il coinvolgimento di un ente esclusivamente **economico** in un'**associazione culturale**, affermando che l'avvicinamento tra i popoli non può che favorire gli scambi commerciali. Che fine ha fatto quella creatura pensata anche per far vivere i gemellaggi? Forse è venuto il momento di recuperarne le potenzialità inserendola nel **comitato gemellaggi** assieme ad altre realtà veronesi interessate a dialogare con l'Europa e in particolare con le **twin cities** di Verona.

3.5.2. Tavola rotonda: «*I gemellaggi nell'Europa del terzo Millennio*»

Gran Guardia
14 ottobre 2001

Gli interventi

3.5.2.1. Francesco Vecchiato, *Parole introduttive*

Signore e Signori, buon giorno. Considero un privilegio l'essere stato designato a coordinare i lavori di questa giornata, nella quale siamo chiamati a dibattere un tema che sta particolarmente a cuore a tutti coloro che nutrono il sogno di un'Europa unita e solidale. Siamo, infatti, invitati a proporre riflessioni e a fornire indicazioni utili a migliorare i contatti e il dialogo tra i cittadini dell'Europa. Si tratta in buona sostanza di offrire un apporto non marginale alla costruzione dell'Europa dei popoli.

Ringrazio il sindaco *Michela Sironi* e l'assessore ai gemellaggi *Riccardo Caccia* per la designazione di cui mi hanno voluto onorare. Forse nella loro scelta potrebbe esserci anche la consapevolezza che non può esistere europeista più convinto di chi frequenta per professione la storia. Chi ha quotidiana dimestichezza con gli errori e gli orrori del passato non può non impegnarsi a favorire l'incontro e il dialogo tra i popoli, unica arma capace di esorcizzare il ritorno di ideologie di morte.

Assolverò al mio compito di coordinatore di questa mattinata di studio nella forma più discreta e meno invasiva possibile. Trattandosi di una affollata passerella nella quale sfilano, accanto a Verona e alla sua provincia, gli ospiti delle *twin cities* e specialisti di settore, a tutti, a cominciare da chi coordina gli interventi, è chiesto uno sforzo di essenzialità superiore al solito.

Cominciamo i lavori con le parole di apertura del prosindaco, signora Patrizia Martello ⁽⁴⁾.

Relazioni:

3.5.2.2. Francesco Vecchiato, Ordinario di Storia contemporanea, *Relazione*

Sabato 12 maggio 1973 veniva siglato il gemellaggio Salisburgo-Verona. Il giornale *Salzburger Volksblatt* di tre giorni dopo ne riferiva ampiamente con una riflessione introduttiva con la quale conviene ancora oggi misurarsi. Arrivare a un gemellaggio non è difficile, argomentava il cronista di Salisburgo. Si prendono due città, si cercano nel loro passato e nel presente parallelismi e somiglianze, e con ciò si creano i presupposti per suggellare un legame. Il difficile viene dopo la firma. Perché il patto di amicizia non rimanga lettera morta è indispensabile una stabile cornice finanziaria e organizzativa ⁽⁵⁾. Verona nel 1973 era al suo terzo gemellaggio. Salisburgo al secondo. Gli austriaci ne avevano in programma un terzo, che — assicuravano — sarebbe stato anche l'ultimo. E questo coerentemente con la volontà di rispettare gli impegni contratti con le città gemellate, impegni che evidentemente assorbono — se onorati — risorse finanziarie non indifferenti ⁽⁶⁾. Il proposito salisburghese di limitare a tre i propri gemellaggi sarebbe durato solo un decennio. Nel 1984 la città austriaca si legava con Nicaragua e Tanzania, nel 1989 con la Lituania (Vilnius), nel 1991 con Dresda, nel 2000 con Merano.

Noi siamo chiamati a ripercorrere il nostro passato e, alla luce dell'esperienza che ne ricaveremo, ci verrà chiesto di progettare il futuro. Eventuali progetti non possono ovviamente prescindere dalle risorse ad essi effettivamente destinabili. E quindi anche il numero dei gemellaggi condiziona pesantemente gli scenari che si andasse a delineare.

Il passato dell'esperienza dei gemellaggi affonda le sue radici nel periodo più buio della storia europea, quello dell'immediato dopoguerra, quando il continente si presentava come un immenso cimitero, ove si aggiravano belve ancora assetate di sangue, ma anche spiriti che invocavano pace e riconciliazione. Quanto era accaduto non sarebbe stato, però, ammaestramento sufficiente per portare e mantenere l'Europa occidentale sul cammino poi effettivamente percorso nella seconda metà del Novecento, se un nuovo e più grande olocausto non avesse minacciato l'Occidente. Non sono stati i milioni di morti della seconda guerra mondiale e nemmeno la visione delle città rase al suolo a conquistare gli spiriti migliori al sogno di un'Europa finalmente unita. L'unità europea è stata imposta dall'esterno, dal minaccioso imperialismo sovietico e dalla volontà americana di fronteggiarlo, ricompattando i paesi rimasti al di qua della cortina di ferro. Sono, infatti, gli Stati Uniti a pretendere l'unità europea. Quanto poco francesi e inglesi avessero imparato da due guerre mondiali e da secoli di conflitti, lo dice la storia della comunità europea, che ci documenta delle oscillazioni e riserve di Parigi e Londra ⁽⁷⁾. Si comincia a parlare di gemellaggi in un'Europa ormai lacerata da una *cortina di ferro*, calata da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, come ebbe a denunciare Winston Churchill il 15 marzo '46 in un celeberrimo discorso tenuto a Fulton negli Usa. Un anno dopo, il 14 marzo '47, il presidente Truman impegnava l'America a difendere l'Occidente dall'espansionismo comunista. Ancora pochi mesi e finalmente il 5 giugno '47 all'università di Harvard il segretario di stato George Marshall avrebbe annunciato un programma di aiuti economici, considerati la prima spinta all'integrazione europea, in quanto la loro concessione era dagli Usa subordinata alla creazione di un organismo internazionale — l'OECE, Organizzazione Europea di Cooperazione Economica — in grado di coordinare la ricostruzione e di promuovere la liberalizzazione degli scambi in Europa. Una

⁽⁴⁾ Le parole che il prosindaco, assessore Patrizia Martello, pronunciò non ebbero registrazione.

⁽⁵⁾ ELFI WALLISCH, *Die festspielenden Zwillinge. Verschwisterung zwischen Verona und Salzburg*, in «Salzburger Volksblatt», 15 maggio 1973.

⁽⁶⁾ «Schwester Verona», «Österreich Magazin Bunte», 14 giugno 1973. «Mehr als drei „Schwestern“, meinen die Salzburger, „sollen es freilich nicht werden“. Die damit verbundenen Feierlichkeiten kosten schliesslich eine Menge Geld».

⁽⁷⁾ BINO OLIVI, *L'Europa difficile. Storia politica dell'integrazione europea, 1948-2000*, Bologna, Il Mulino, 2001.

posizione tatticamente accettata anche da Altiero Spinelli, uno dei padri dell'unità europea, che su *"Italia Socialista"* del 2 luglio 1947 scriveva: « *L'America è egoisticamente interessata all'unificazione europea. Se si trattasse di umanitarismo potremmo temere che questo sentimento si dissipi come neve al sole ai primi ostacoli come accade con tutti i sentimenti. Invece si tratta di interessi e gli interessi sono duri, feroci, realizzatori* »⁽⁸⁾.

Tra il '45 e il '47, il cuore devastato dell'Europa era la Germania ed è da lì che partono i gemellaggi della prima ora. A farsene promotori sono militari delle truppe di occupazione inglese, che provano finalmente pietà del nemico vinto. Ci si rivolge quindi ai propri paesi d'origine chiedendo soccorsi per le popolazioni tedesche, ma anche gesti di riconciliazione. Nascono così già nel '46 i primi contatti, che nei primissimi giorni del '47 si trasformeranno in atti ufficiali. I sindaci di Reading, Oxford, Bristol e Coventry portano rispettivamente a Düsseldorf, Bonn, Hannover e Kiel, generi alimentari, indumenti e scarpe, ma anche parole di perdono e di volontà a consolidare la ritrovata amicizia⁽⁹⁾. A rendere più urgente la pacificazione sono, però, le **tenebre** che tornano ad addensarsi sul continente. Il nemico vinto diventa ora il fratello; l'alleato di ieri, Stalin, il dittatore di cui ci si è serviti per abbattere altri dittatori, sta incatenando metà Europa e protende la sua minaccia sulla parte del continente rimasta libera. Mentre Germania e Inghilterra danno confortanti esempi, ponendosi come modello lungo il cammino dell'affrattellamento tra i popoli, mediante l'avvio dei primi gemellaggi, per gli europei rimasti al di là della *cortina di ferro* la notte di tenebre calerà sulle loro vite per altri 40 anni. Questo il lamento di Robert Schuman, padre dell'Europa unita: « *Da molti anni stiamo soffrendo per la linea di demarcazione ideologica che taglia l'Europa in due. Essa è stata imposta con la violenza. Possa cadere nella libertà* ».

Tra le tragedie di popoli, per la singolarità della coincidenza temporale merita una menzione quella degli italiani delle terre occupate dai partigiani comunisti jugoslavi. Nel '47, mentre nel cuore devastato dell'Europa sindaci inglesi portano soccorsi alle popolazioni germaniche fino a qualche mese prima nemiche, nel cuore martoriato delle terre contese da Italia e Jugoslavia si consuma la tragedia di 350.000 italiani costretti a lasciare la terra natale. È proprio nel '47 che in particolare da Pola se ne vanno in 32.000. Ad allungare la lista delle grandi tragedie che insanguinano l'Europa, ricordo che il '47 è anche l'anno dell'impegno inglese e americano per impedire che i partigiani comunisti conquistino con le armi il potere in Grecia.

Oggi, parlare degli inizi dei gemellaggi significa dunque parlare di qualche fiammella accesa qua e là in un'Europa ancora in gran parte avvolta nel buio degli odi e delle vendette. Ma le tenebre non avrebbero prevalso. Se la *cortina di ferro* non esiste più, lo si deve anche al movimento dei gemellaggi, alla ricerca del dialogo pure con il nemico. Il nemico *nazista* lo si è schiacciato. Con il nemico *comunista*, non potendo fare altrimenti, si è cercato il dialogo. Ci si è mossi non per distruggerlo, ma per dialogare e favorirne la *conversione*. Anche Verona ha avuto la sua *Ostpolitik*. L'arma è stata quella dei gemellaggi. Prima con i nemici di ieri, Monaco, Nîmes, Salisburgo, poi con il nemico di oggi, con chi pur al di là della cortina di ferro si pone tuttavia come il più aperto al dialogo e alla riconciliazione. Ecco quindi il gemellaggio con Pola, città un tempo italiana, desiderosa di stabilire rapporti privilegiati con la penisola.

La storia e la tragedia americana dell'11 settembre 2001 insegnano che la pace va costruita e difesa con un vigilante impegno quotidiano. Altrettanto si può dire per le comunità. Il gemellaggio rappresenta uno strumento che conserva una sua stringente attualità. Dipende dagli amministratori servirsene o lasciarlo inutilizzato. Non è però un pacchetto preconfezionato con dentro le istruzioni per l'uso. Va inventato giorno per giorno. Ecco perché il parlamento europeo nel 1988 ha votato a favore di un programma di aiuti ai gemellaggi, consapevole dell'importanza dello strumento dei gemellaggi.

La costruzione dell'Unione Europea rimarrà qualche cosa di artificiale e di imposto dall'alto, se non sarà alimentata da una sempre più intensa partecipazione di popolo a un processo di integrazione che non può non vivere di contatti quotidiani con quanti sono stati per secoli sentiti come diversi, come estranei, come nemici. E quindi l'arma principale non può che essere il **turismo**, inteso nel senso più nobile e alto del termine, e quindi **turismo** culturale, scolastico, linguistico, sociale. Incontrarsi e conoscersi è tuttavia impossibile se non si è in grado di comunicare. Ecco quindi l'importanza dell'incontro tra i giovani e la scelta obbligata di una lingua comune, che i giovani hanno ormai da decenni individuato nell'inglese.

⁽⁸⁾ GIULIANA LASCHI, *L'Unione Europea. Storia, istituzioni, politiche*, Roma, Carocci, 2001, p. 24.

⁽⁹⁾ 50 Jahre Europäische Partnerschaftsbewegung. Brücken der Verständigung, in « Europa Kommunal. Rat der Gemeinden und Regionen Europas. Deutsche Sektion », 1997.

Recuperando e parafrasando la frase di Altiero Spinelli da me sopra riportata, io auspico che questa mattina, in questa sala, emergano non sentimenti, ma interessi. I sentimenti — ci ricordava Spinelli — ai primi ostacoli si dissolvono come neve al sole, gli interessi sono « duri, feroci, realizzatori ». Tutta l'Europa, tutti noi, abbiamo interesse ad impegnarci in un uso intelligente dello strumento del gemellaggio, responsabilmente consapevoli che la comprensione fra gli uomini va costruita giorno dopo giorno.

3.5.2.3. Riccardo Caccia, Assessore ai Gemellaggi del Comune di Verona, *Relazione*

I fermenti europeistici del primo dopoguerra trovano in Verona un terreno particolarmente favorevole, avendo come città di frontiera sviluppato nei secoli una naturale propensione ad aprirsi al dialogo con l'Europa e in particolare con il mondo tedesco. Ed è proprio la storia a offrire lo spunto per quella che avrebbe dovuto rivelarsi come la prima operazione veronese di gemellaggio. Una storia che ci parla di un imperatore tedesco, Ottone II, che da Verona il 14 giugno 983 emana un diploma considerato l'atto di nascita della città di **Bingen**. All'appuntamento con chi da **Bingen**, dal cuore quindi della Germania, invitava nel 1952 a intrecciare relazioni non più militari, non più di potenza, ma di affratellamento tra liberi e pacifici cittadini, Verona risponde compatta, tanto compatta da impedire inizialmente di distinguere tra comune e provincia. Solo in un secondo momento sarebbe subentrata la distinzione tra gemellaggi della provincia di Verona e quelli del comune. Per un decennio, dunque, le due massime istituzioni cittadine hanno proceduto spalla a spalla. Questo spiega perché la lista dei gemellaggi del comune di Verona parta solo dal 1960, anno in cui l'amministrazione comunale si legava a **Monaco** e a **Nîmes**. Le maggiori attese si concentrano ovviamente su Monaco, per la vicinanza geografica e per l'influenza politica ed economica che la capitale della Baviera ha sempre esercitato. Altri legami si sarebbero susseguiti con cadenza decennale: **Salisburgo** nel '73, **Pola** nell'82, **Albany** nel '92. All'interno di questo quadro di riferimento si collocano altre saldature. Molto discussa quella con **Nagahama**, veicolata dalla Canon, azienda allora impegnata a conquistare i mercati europei partendo da Verona. Coraggiosa quella con **Kosice**, città dietro la cortina di ferro, segnale della volontà veronese di superare i muri ideologici e politici. La stessa esigenza che avrebbe spinto l'amministrazione Sironi verso la Terra Santa. È un coraggioso atto di fede nelle potenzialità di contatti diretti tra parti in conflitto a suggerire, infatti, al sindaco Sironi di legare Verona alle città di **Raanana** (Israele) e **Betlemme** (Palestina).

La rinnovata fiducia nello strumento del gemellaggio avrebbe poi indotto il sindaco Sironi nel febbraio '99 alla significativa decisione di concedere una specifica delega in tema di gemellaggi a un suo **Assessore**, appunto chi vi parla, da cui sarebbero promanate le più recenti iniziative: la celebrazione del 25° di gemellaggio con Salisburgo nell'ottobre '99, del 40° con Nîmes e Monaco nell'agosto 2000; la stipula di un patto di amicizia con la città greca di **Corfù** nell'agosto 2000 e con la californiana **Fresno** nel marzo 2001, e infine gli incontri di questi giorni.

Che l'amministrazione Sironi creda nella validità dei gemellaggi mi pare che risulti confermato da questi semplici cenni storici.

Più impegnativo è passare al piano delle proposte. Visto che l'obiettivo dei gemellaggi è quello di favorire l'**integrazione** dell'Europa, converrà innanzitutto garantire una più attenta e puntuale saldatura con quanto periodicamente l'Unione Europea viene proponendo, e ciò al fine di interpretarne lo spirito prima che per approfittare dei sostegni economici elargiti, i quali sono comunque sempre subordinati a precisi progetti che mettono a dura prova le capacità progettuali delle pubbliche amministrazioni.

Negli ultimi anni l'Unione Europea si è dotata di diversi **strumenti** che andrebbero opportunamente valutati anche nell'ottica dei gemellaggi. Uno di questi è lo scambio di **studenti**. Ebbene in tale comparto l'Unione Europea ha messo in piedi ormai da anni la rete **Socrates-Erasmus** che pone in contatto diretto scuole e università. È auspicabile che la Verona scolastica e universitaria non manchi di inserire nella propria rete di partner le istituzioni delle città gemellate. In tale materia non mancano precedenti illustri. In un passato ormai lontano l'attuale rettore prof. Elio **Mosele** affiancò fruttuosamente il comune nell'arricchire di contenuti culturali gli scambi con **Nîmes**, e in tempi più recenti proprio perché il gemellaggio si fondasse su basi più ampie il prof. Francesco **Vecchiato** promosse da un lato lo scambio Erasmus con **Salisburgo** e contestualmente la stipula di una convenzione speciale tra le due università. Frutto concreto di quell'impegno, sottoscritto dal rettore Mosele nel gennaio 2000, è il soggiorno che la **facoltà di lingue** ha organizzato quest'estate per il secondo anno consecutivo a favore di studenti di Salisburgo, invitati per

15 giorni a Verona per un contatto diretto con la lingua, la cultura e l'arte italiana. In tema di relazioni tra scuole e tra università il **comune** potrebbe farsi promotore di una maggiore consapevolezza e di specifiche iniziative, supportando anche finanziariamente con **borse di studio** integrative quanto offrono la UE e l'università.

Al loro nascere i gemellaggi si posero come primo obiettivo quello di favorire l'incontro dei **giovani** con i loro coetanei europei. Oggi qualche critico obietta che i giovani hanno ormai molti altri modi per dialogare tra loro. Noi si è tuttavia concordi nel ritenere che l'impegno di fare incontrare i **giovani** non vada dismesso, ma anzi rilanciato sia nelle forme tradizionali che in altre più impegnative e perciò più coraggiose. Tra queste si potrebbe pensare a **soggiorni estivi** in città scelte a rotazione con precisi impegni linguistici, culturali e artistici, oltre che di svago e di tempo libero, da offrire a studenti opportunamente selezionati nelle nostre scuole.

Tra gli scopi con cui nel passato si giustificavano i rapporti di gemellaggio c'era l'esigenza dello **scambio di esperienze** o il confronto sulle proposte avanzate per rispondere a problematiche comuni. Nessuno può negare l'utilità di simili confronti, che dovrebbero tuttavia scaturire da precise esigenze e condurre alla formulazione di proposte concrete. In tale tipo di rapporti un assessorato ai gemellaggi non può tuttavia proporsi se non come **ufficio di raccordo** che metta in contatto interlocutori specialistici, e nel contempo come **ufficio di raccolta e di smistamento** di iniziative, di progetti, di realizzazioni innovative, di cui mettere al corrente le **twin cities**. È in tale logica, ad esempio, che il comune di Monaco ha spedito a Verona, in quanto città gemellata, l'interessantissimo progetto di intervento lungo le sponde del fiume Isar allo scopo di restituirle al loro volto originario.

Due i poli d'azione in tema di gemellaggi individuati dall'Unione Europea, che distingue tra **scambi tradizionali** e di tipo **nuovo**.

Questi ultimi riguarderebbero lo scambio di **punti di vista** su **problemi** che le città abbiano in comune. E si indicano urbanistica, ambiente, immigrazione, criminalità, droga, economia, ecc. In realtà, quelle che vengono indicate come « **nuove strade** » sono qualche cosa di già sperimentato. Anche Verona si è più volte misurata in convegni con i partner europei, soprattutto con Monaco, su temi comuni. Va ribadito però che gli **scambi** cosiddetti **nuovi** rimangono qualche cosa di circoscritto a un numero limitatissimo di addetti ai lavori (gli staff tecnici) e quindi ben poco servono a quello che più interessa al parlamento europeo di Strasburgo e a noi, che è l'**integrazione** tra i popoli europei. L'**integrazione** progredisce quando il maggior numero possibile di persone si incontra e partecipa a iniziative comuni. Rimane, quindi, irrinunciabile l'area degli **scambi tradizionali**, che hanno alla loro base un **turismo culturale** capace di generare rapporti di amicizia e familiarità diretta tra cittadini delle più diverse categorie sociali.

3.5.2.4. Adimaro Moretti degli Adimari, Assessore alla Cultura della Provincia di Verona, *Relazione*

Giovanni Dean, nel tracciare un bilancio dei 34 anni di gemellaggio tra Verona e Bingen sul Reno, concludeva un suo intervento dell'86 assicurando che, mentre di solito in sede di consuntivo accanto agli aspetti positivi ne affiorano anche di negativi, in relazione ai rapporti Verona-Bingen non ci sono ombre da segnalare (*"in unserer Partnerschaft gibt es keine Passivseiten"*).

Se Dean avesse ragione o se invece le sue parole fossero dettate da generosità di cuore, lo andremo a scoprire nei prossimi mesi. La provincia di Verona è infatti impegnata in un ambizioso progetto per solennizzare nella primavera del 2002 il 50° di gemellaggio con Magonza-Bingen. Un appuntamento al quale si vuole assicurare la maggiore visibilità e il più ampio coinvolgimento della popolazione perché quello dei gemellaggi non deve essere un rito che si consuma nei palazzi del potere tra addetti ai lavori.

Tra le iniziative in programma c'è anche una pubblicazione che appunto ripercorrerà le tappe di mezzo secolo di storia. Quelle pagine ci diranno esattamente che cosa è stato fatto e da quelle trarremo le conclusioni per esprimere soddisfazione ed eventuali accenti critici. Dalle stesse trarremo, comunque, impulso per rilanciare il gemellaggio, uno strumento nel quale crede Verona, credono i nostri partner tedeschi e crede l'Unione Europea.

Oggi possiamo anticipare la soddisfazione per quanto è stato complessivamente fatto. Le cose da elencare potrebbero essere tantissime. Vi torneremo sopra nei prossimi mesi. Per intanto mi preme sottolineare la specificità e l'originalità dell'intreccio creatosi tra Verona e Bingen. La provincia di Verona non si è accontentata di gestire l'accordo di vertice siglato con il *Landkreis Mainz-Bingen*, ma si è fatta

promotrice di una lunga serie di gemellaggi tra comuni veronesi e germanici, il che ha dato slancio e nuova linfa ad un rapporto che rischiava di rimanere verticistico ed invece si è allargato a macchia d'olio coinvolgendo popolazioni tutte generosamente disponibili ad aprirsi all'Europa. I veronesi — di città e di provincia — portano nel sangue una speciale vocazione ad essere cittadini europei aperti al mondo. È stata loro inoculata dalla geografia e dalla storia. La disponibilità all'amicizia e la volontà di guardare oltre il proprio campanile non sono tratti emersi nel secondo dopoguerra, ma connaturati a popolazioni naturalmente dotate di spirito di tolleranza, di comprensione, di generosità, e di altruismo. L'incomprensione è tuttavia sempre in agguato. Lo è tra familiari, tra concittadini, tra compagni di partito o di fede. Lo è ancor più tra i popoli. A prevenirla i veronesi si sono incamminati molto precocemente nella pratica dei gemellaggi, adottando però questo speciale modello. Invece che disperdere energie e risorse allargando a pioggia una rete di relazioni che non avrebbe potuto che avere una consistenza e una ricaduta limitata, hanno deciso di concentrare gli sforzi rafforzando i legami con l'area pilota di Magonza-Bingen, verso cui per prima la città e la provincia di Verona avevano guardato nel lontano 1952. Si è trattato di un disegno di coerenza e di serietà. Era la prova dell'esistenza di un progetto complessivo e della volontà da parte dei comuni della provincia di aderirvi coralmemente a prevenire ed evitare fuochi di paglia.

Tale modello non ha impedito, ovviamente, il concretizzarsi di altre iniziative verso cui si guarda con positiva attenzione da parte dell'Amministrazione provinciale, certi che il *Landkreis* Mainz-Bingen non può assorbire ed esaurire tutto il potenziale di apertura proveniente dai comuni della provincia veronese. Ecco perché non sono mancati e non mancano contatti per nuovi legami sia a livello di amministrazione provinciale che di quelle comunali, che giustamente privilegiano però il mondo austro-germanico per tutta una serie di evidenti ragioni a cominciare da quella delle distanze. Anche l'Unione Europea raccomanda di tener conto nella scelta di un partner della mobilità. Il numero delle persone che si possono mobilitare è ovviamente proporzionale ai tempi di durata di un viaggio di trasferimento e dei relativi costi.

Menziono conclusivamente come nella sigla di nuovi accordi, rovesciando un orientamento pluridecennale, non si sia più alla ricerca dell'anima gemella e quindi di un partner con caratteristiche analoghe a quelle del proprio paese. È il caso recentissimo di Illasi che si è legato a Woerth paesino sul fiume Isar, a 80 km. da Monaco di Baviera, che vive di una fabbrica di BMW e di una centrale termonucleare.

Interventi delle *twin cities*:

3.5.2.5. Michel De Nays Candau, Consigliere comunale delegato ai gemellaggi di Nîmes

In questo primo anno del terzo millennio più che mai tramite i gemellaggi Nîmes afferma la sua volontà di divenire il punto di incontro tra la Francia e i paesi amici.

Dopo la nascita del nostro gemellaggio l'accento è stato messo sugli scambi scolastici, culturali, socio-professionali ed economici, che hanno permesso di rinforzare l'amicizia che unisce le nostre città. Purtroppo da qualche anno, abbiamo potuto notare un'assenza di motivazioni anche nei responsabili delle organizzazioni scolastiche, che ha prodotto l'abbandono di scambi di alunni tra le nostre città gemelle.

Eletto dopo il 18 marzo 2001 e incaricato dei gemellaggi, io ho riattivato il quadro di questa delegazione e dato il via a progetti anche a livello istituzionale. In effetti i gemellaggi si limitano troppo spesso a degli incontri.

La mia prima missione, che traduce una volontà confermata dal Sindaco di Nîmes, sarà di iniziare ad instaurare degli scambi fruttuosi per il domani in questi settori:

- i giovani
- la cultura
- l'economia
- lo sport.

Per quanto riguarda i giovani, l'approfondimento della conoscenza dei popoli è indispensabile e un'attenzione particolare deve essere rivolta alle città gemelle dell'Europa dell'Est e delle giovani democrazie. Noi dobbiamo portare il nostro aiuto alle giovani generazioni nella loro nuova strada di uomini liberi.

Nel domani della cultura, si può favorire gli scambi di artisti, accogliendoli in ciascuna città gemella. Un'uguale attenzione sarà prestata alle compagnie teatrali, ai concerti e alle esposizioni itineranti di fotografie e plastici. D'altra parte, da qualche anno, è proposto un viaggio ai cittadini di Nîmes con destinazione Verona, al fine soprattutto di scoprire il grande Festival Lyrique de Verone. Noi abbiamo l'intenzione di mettere in atto altri viaggi con destinazione altre città gemellate.

Infine, gli scambi economici passano attraverso la conoscenza dei prodotti regionali. Tutte le nostre città gemelle hanno dei prodotti di grande qualità che spesso sono mal conosciuti ed il gemellaggio è un eccellente mezzo per assicurare la loro promozione.

In questa occasione, la città di Nîmes è presente a Verona, grazie a questo Festival, con uno stand "Ufficio del Turismo" dove ciascuno potrà apprezzare la diversità e la qualità delle specialità del nostro territorio.

Non dimentichiamo lo sport. Gli scambi che noi abbiamo potuto realizzare recentemente dimostrano a quale punto la gioventù, di qualsiasi nazionalità, fraternizza e si lega in amicizia tramite lo sport. La città di Nîmes si propone di organizzare per il futuro un torneo di football delle città gemelle, nel quale si incontreranno delle squadre di amatori e società professionali di ciascuna città. Questo torneo potrebbe svolgersi ogni anno in una gemella diversa.

Gli avvenimenti tragici che abbiamo conosciuto nelle ultime settimane, dimostrano che la pace è fragile su questo pianeta, ma comunque che non è impossibile. Questi stessi avvenimenti dimostrano che paesi un tempo nemici, sono oggi uniti per combattere il terrorismo e difendere la libertà. L'Europa unita si ingrandisce di giorno in giorno e diventerà ancora più forte con le future generazioni. È una forza di pace sul vecchio continente. I gemellaggi di tutte le città d'Europa e del resto del mondo sono un eccellente vettore per insegnare ai popoli a conoscersi meglio, a comprendersi ed apprezzarsi. Sta a noi, delegati locali, favorire questi scambi che puntano sulla nostra gioventù che tiene nelle sue mani una vera democrazia, sola via affinché regni la pace e la libertà.

3.5.2.6. Tullio Persi, vice Sindaco di Pola

Pola, la maggiore città istriana, ha un'esperienza pluriennale di gemellaggi con alcune importanti città europee. Lo scorso mese è stato celebrato il trentesimo anniversario di gemellaggio con la città di **Treviri** in Germania, e l'amicizia con Verona è una delle più solide. Questo è logico perché le nostre due Regioni sono legate da una storia simile e abbiamo molti punti comuni nella storia. Per questo motivo siamo lieti di partecipare a questo convegno e di poter dare il nostro modesto contributo al concetto di futura collaborazione delle città gemellate.

Pola è una città con tremila anni di storia. In tutti questi secoli molte civiltà hanno lasciato traccia nel nostro territorio. La qualità comune e maggiore di queste influenze è il nostro essere aperti a tutti gli uomini di buona volontà. Da qui deriva la tradizione pluriennale di legami con le città che ci sono vicine per eredità culturale, economie e storia, che hanno portato a dar vita a progetti concreti. Così, ad esempio, con la Croce Nera austriaca abbiamo pianificato e realizzato il progetto di Cimitero della Marina polese. Abbiamo, inoltre, sviluppato una lunga tradizione di scambio di alunni con la città di Graz in Austria; ci siamo collegati con la città di Novorossiysk grazie all'ottima collaborazione nel campo delle costruzioni navali. Anche con Verona abbiamo dato vita a progetti di scambi culturali di successo. Vorrei solo accennare e ringraziare ancora una volta tutte le nostre città gemellate che nel periodo della Guerra patriottica in Croazia hanno dato ingenti aiuti umanitari a Pola.

Lo schema raggiunto, secondo il quale nei trent'anni trascorsi abbiamo fatto amicizie in tutta l'Europa, riteniamo possa essere anche la base di una futura collaborazione tra le città gemellate, come pure di estensione della collaborazione anche in altri campi. L'Istria è tuttora tra le regioni croate una delle più sviluppate e indubbiamente la maggiore sotto il profilo turistico. Su questo e sulla tradizione marittima noi costruiamo il nostro concetto economico per il futuro. L'accento è dato all'imprenditoria, in particolare nel campo della viticoltura, della coltivazione delle olive, dell'attività di servizi e accessori al turismo, e ad un nuovo concetto di sviluppo che includa nuove forme di turismo, come ad esempio l'agriturismo, il turismo sanitario, congressuale e anche il turismo d'élite alle isole Brioni. Siamo impegnati a favorire lo sviluppo di strutture turistiche private che assicurino la possibilità di una vacanza di riposo attivo (ciclismo, equitazione, passeggio, pesca), e l'offerta di cibi sani in una natura sana. Queste

sono pure le aree nelle quali noi desideriamo attrarre l'interesse degli operatori economici delle città con le quali siamo gemellati, tenendo sempre conto di quello che siamo riusciti a costruire. A tale fine suggerisco che le due città, oppure, sotto la loro egida, le rispettive camere di commercio e le associazioni industriali, formino un piccolo comitato permanente con lo scopo di studiare e realizzare progetti di sviluppo sul territorio di Pola. Grazie!

3.5.2.7. Zdenko Trebula, Sindaco di Košice

Sono lieto di rendervi partecipi in forma sintetica di quanto maturato in questi anni dalle nostre esperienze nei rapporti intercorsi con le città gemellate, come pure le nostre aspettative per il futuro.

La città di Košice, con la sua popolazione di 250.000 abitanti ha sviluppato relazioni con le città gemellate, privilegiando quelle europee. La zona orientale della Slovacchia, dove la città di Košice è situata, confina con tre stati, Polonia, Ucraina e Ungheria, mentre sul confine occidentale si trova la repubblica ceca. Abbiamo città gemellate con Košice in ognuno di questi stati vicini. Sono Rzeszow in Polonia, Uzgorod in Ucraina, Miskolc in Ungheria e Ostrava nella repubblica ceca.

Per ragioni di tempo, vorrei limitarmi a sottolineare il caso di **Miskolc**, con la quale abbiamo stabili e duraturi contatti transfrontalieri. Lo scorso anno, questi sono stati effettivamente trasformati in *istituzioni* dell'Euroregione Košice-Miskolc, e gli intenti comuni ci hanno impegnato in particolare nello sviluppo economico e in quello dei trasporti, facendo divenire la nostra regione più attrattiva dal punto di vista degli affari e del turismo, ma anche da quello delle condizioni ambientali, del patrimonio culturale, della cooperazione nell'ambito dell'educazione e della scienza. Per noi questa è una nuova opportunità che cogliamo per favorire i rapporti tra gli abitanti delle nostre città.

A Košice abbiamo un altro esempio, che attraverso il suo sviluppo si è dimostrato un'esperienza sempre più clamorosa. Nel 1980, quando i confini degli stati erano nettamente divisi tra l'Europa dell'Ovest e dell'Est, e le condizioni di vita erano così diverse dalle attuali, Košice stabilì un rapporto ufficiale di gemellaggio con **Wuppertal**, una città nell'allora Germania dell'Ovest. Lo scorso anno abbiamo celebrato il 20° anniversario del nostro rapporto, che durò un decennio nell'Europa divisa e un secondo decennio negli anni '90, segnati dagli epocali mutamenti intervenuti. La nostra collaborazione, entrata nel terzo decennio, continua con rinnovato spirito di reciproca amicizia. Coinvolge non solo associazioni indipendenti con le loro iniziative, ma anche le scuole e l'università, che danno vita a eventi culturali e sportivi capaci di coinvolgere il mondo dei giovani. Nell'interscambio con Wuppertal si distingue Christa Wah-lensieck, grande amica della nostra città, che negli anni '80 vinse ben cinque volte la *Maratona internazionale della Pace* di Košice. La cortina di ferro ancora tagliava in due l'Europa. La grande podista di Wuppertal contribuì ad abbatterla con le sue aperture all'Est.

Per fornirvi una breve panoramica dei nostri contatti, lasciatemi citare le altre città gemellate con Košice, che sono Raahe (Filanda), San Pietroburgo (Russia), Mobile (USA), Cottbus (Germania), Bursa (Turchia), Plovdiv (Bulgaria) e Nis (Serbia).

Nel richiamare gli attivi contatti con le tredici città gemellate, sottolineo i molteplici benefici che possono derivare ai cittadini dall'intrattenere rapporti con nazioni diverse per storia, cultura e tradizioni. Le relazioni attuali e quelle che andremo ad intensificare nei prossimi anni rappresentano il modo migliore per far crescere l'Unione Europea.

3.5.2.8. Beit Halachmi, comitato relazioni internazionali di Raanana

Per centinaia d'anni, l'umanità è stata felice di condurre guerre e di uccidere per motivi religiosi in modi che colpiscono per la particolare crudeltà. Solo dopo la seconda guerra mondiale, il mondo capì finalmente che i conflitti tra le nazioni e le persone si sarebbero potuti risolvere attraverso negoziati e senza spargimenti inutili di sangue.

Quando ci hanno chiesto di essere pionieri della creazione di un collegamento tra una città israeliana — Raanana — e una palestinese — Betlemme — eravamo onorati che fosse Verona l'elemento unificante della partnership sottoscritta nel maggio 1998. Il sindaco di Raanana, Zeev Bielski, ha tentato di mettersi in contatto diretto con Betlemme, ma il fanatismo era ormai ritornato nella nostra regione. Il comune di

Betlemme rifiutò qualsiasi contatto con noi e ha negato qualsiasi opportunità di creare un varco all'ostilità utilizzando metodi di pace.

A Raanana, città fortemente interessata alla pace, il sindaco Zeev Bielski e il consiglio comunale non hanno, per questo, rinunciato alla speranza. La struttura del gemellaggio offre un buon espediente per stabilire collegamenti tra le persone in conflitto. Quando un'altra opportunità si presentò con la sponsorizzazione dell'Inter, squadra di calcio di Milano, ci aprimmo ad un'altra città palestinese, Nablus. Abbiamo tentato, attraverso il calcio, di ampliare le possibilità di dialogo con i palestinesi.

Il futuro sembrò promettere bene e ancora una volta ci siamo visti come pionieri di relazioni che avrebbero portato tranquillità alla regione e una grande comprensione nei confronti dei nostri vicini.

Sfortunatamente, ancora una volta il fanatismo ha alzato la testa e distrutto queste nuove fondamenta.

La tragedia, che ha colpito gli Stati Uniti l'11 settembre 2001, dimostra la volontà di cercare la soluzione dei problemi politici e religiosi nella violenza. Sfortunatamente, è sempre il civile innocente — e non il governo — che ne paga il prezzo.

A nome del sindaco Zeev Bielski e di tutti i cittadini di Raanana, desidero ringraziare il sindaco di Verona, professoressa Michela Sironi, per l'accordo di gemellaggio che offre la possibilità di migliorare il mondo, dove la speranza rimpiazzerà il cinismo e le persone impareranno che insieme si può migliorare la qualità della nostra vita.

Interventi di comuni della provincia di Verona:

3.5.2.9. Liliana Montalto, Sindaco di Isola della Scala

Dopo il 1945 la drammatica realtà dell'Europa, distrutta da un lungo e sanguinoso conflitto, era troppo eloquente per non suggerire la ricerca di soluzioni utili ad evitare in futuro il ripetersi di catastrofi del genere.

Così, dopo un primo periodo trascorso a lasciar sopire i rancori della guerra, l'Unità Europea cominciò a prendere corpo, dapprima sotto forma di Organismi interessati allo sviluppo di particolari settori economici, in seguito con l'esigenza di costruire le condizioni per la stabilità e lo sviluppo pacifico, fondato veramente su una più matura espressione di tutti i cittadini.

Nasce così l'esigenza di confrontarsi culturalmente e trovare risposte concrete anche attraverso i gemellaggi.

La sottoscrizione del patto di gemellaggio tra Isola della Scala e Budenheim, caratteristico centro sulle rive del Reno, a 15 km. dal capoluogo di provincia, Mainz (Magonza), avviene nel maggio del 1991 nella cittadina tedesca, alla presenza dell'allora Sindaco sig. Franck Bopp e dell'allora assessore delegato di Isola della Scala, rag. Totolo Filippo.

Nell'ottobre dello stesso anno in Isola della Scala, alla presenza dello stesso Sindaco Bopp e dell'Amministrazione Comunale, con l'allora sindaco Luigi Zama, si rinnova il patto di gemellaggio.

Nel 1992 con la nascita dell'associazione per il gemellaggio italo-tedesco, il progetto acquista spessore e visibilità maggiori, grazie ai rapporti di reciproca amicizia che si instaurano tra famiglie ospitanti, isolane e tedesche.

Si susseguono importanti celebrazioni:

— nel 1993 l'intitolazione di una piazza in Budenheim a Isola della Scala;

— nel 1994 un parco di Isola della Scala diventerà "Parco Budenheim" in onore della cittadina tedesca gemellata;

— l'organizzazione di convegni sul tema, sia in Isola della Scala che a Budenheim;

— con la partecipazione alle folcloristiche Fiere locali: Fiera del Riso e Fiera dei Fiori per Isola della Scala, Blumenfest (fiera dei fiori) e Strassenfest (festa della strada e dell'amicizia con le associazioni locali), si trasmettono i valori su cui poggia ancora la reciproca identità culturale.

Il futuro del gemellaggio non potrà trascurare la scuola, che con il suo importante ruolo formativo ed educativo può favorire e determinare nei giovani lo sviluppo di un'autentica coscienza europea.

Già da quest'anno si è iniziato con un convegno e un concorso rivolto agli studenti delle scuole medie e superiori, del nostro territorio, intitolato "Anche Isola della Scala è Europa".

3.5.2.10. Stefano Adami, Assessore alla Cultura di Sommacampagna

Parlare di Europa Unita oggi, a meno di cento giorni dall'ingresso ufficiale dell'euro, sembra fin troppo facile, quasi scontato: anzi incombe minaccioso e serio il pericolo, raggiunto il traguardo dell'unione monetaria, di sentirsi appagati, pressoché arrivati al termine di quel faticoso cammino iniziato circa mezzo secolo fa. Ma era proprio questo, o solamente questo, il progetto ideato dai padri fondatori, l'idea illuminata e caparbiamente inseguita, l'incredibile scommessa di un'Europa senza confini? È sufficiente la libera circolazione di uomini e mezzi fra gli Stati o lo scambio economico eseguito con la stessa moneta per far sì che scompaiano i germi dell'odio e della rivalità, su cui si infiammarono i due spaventosi conflitti mondiali del secolo scorso? **Monet** invita alla prudenza ed esorta, in una sua espressione esemplare, i politici così: «*Non coalizziamo nazioni, uniamo persone!*».

Perché il pericolo è proprio questo: che l'Europa dei governi, delle economie, delle istituzioni prenda il sopravvento sull'Europa delle persone, le quali chiedono di far sentire la loro voce, pretendono uno spazio dove esercitare il sacrosanto diritto alla reciproca conoscenza, al confronto culturale, alla difesa del patrimonio comune. E i gemellaggi hanno da sempre rappresentato, e lo saranno anche per il millennio appena iniziato, il primo gradino sul quale i cittadini d'Europa si incontrano e si riconoscono, al di là delle proprie nazionalità, culture, origini storiche e geografiche: il primo gradino di quella lunga scala che conduce alla casa comune europea, la cui importanza e vitalità è stata oramai colta e condivisa da migliaia di comuni in Europa, piccoli e grandi, senza distinzione.

Sommacampagna, in provincia di Verona, è fra questi: fra i primi comuni in Italia ad associarsi all'AICCRE. (Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), ha creduto fin dagli albori che l'Europa unita doveva necessariamente passare attraverso l'entusiasmo dei comuni di ridotte dimensioni, fruire di quel loro malcelato desiderio di uscire da una sorta di anonimato cui sembrano destinati, ed aprirsi a nuove culture, rincorrere una riscossa che permettesse loro di conoscere e farsi conoscere. Ma tanto entusiasmo doveva fare i conti con i problemi di tipo economico che negli anni '60 e '70 affliggevano i comuni medio-piccoli come il nostro: era il tempo della ricostruzione, e le urgenze avvertite erano quelle di dotare il territorio dei servizi essenziali per migliorare il tenore e la qualità di vita. Questo chiedevano i cittadini e in questo si adoperarono con dedizione ed energia le amministrazioni comunali che si susseguirono: sembrava che non ci fosse spazio o interesse per affiancare quell'idea di Europa unita che andava consolidandosi. Sembrava, ma non era proprio così: la memoria mi rimanda al 1969, quinta elementare, quando l'argomento Europa fece capolino nella nostra classe per la prima volta e con esso l'idea della maestra di intraprendere rapporti epistolari con una analoga classe spagnola. Fu un'esplosione di gioia ed entusiasmo, come quella che accolse la prima lettera proveniente da quel Paese e aperta dall'insegnante davanti a una classe immobile e silenziosa, per meglio ascoltare e immaginare quella terra lontana e sconosciuta, affidando a una fertile fantasia un viaggio che era nel cuore di tutti noi e che come classe non avremmo mai realizzato.

Molti anni sono trascorsi da allora e accanto a un'idea di Europa unita che è andata sempre più affermandosi, il nostro comune è intervenuto a supporto di singole e sporadiche iniziative culturali di scambi, per lo più ideate e condotte da gruppi locali, associazioni, enti di promozione del territorio: questo ha creato disomogeneità, mancanza di progettualità, incapacità come comunità civile di crescere nel confronto e nella convinzione di appartenere oramai a una comunità che aspira al superamento dei confini nazionali. Da qualche tempo, la caparbietà dell'Assessorato alla Cultura unitamente alla determinazione dello stesso a perseguire, attraverso lo strumento del gemellaggio, la crescita della comunità civile di Sommacampagna e proiettarla in Europa, hanno prodotto un deciso aumento di interesse politico e amministrativo intorno all'idea "gemellaggi", favorendo la ricerca di strumenti operativi che ci permettano di arrivare alla realizzazione di un progetto stabile, duraturo e di ampio respiro, tale da coinvolgere e interessare tutte le categorie di cittadini presenti nella nostra comunità. Il più efficace fra questi è sembrato, all'amministrazione di Sommacampagna, una *commissione paritetica* (ovvero costituita da tre consiglieri di maggioranza e altrettanti di opposizione) e presieduta dall'Assessore che fino a questo momento si è interessato all'argomento, ovvero quello con delega alla cultura ed all'istruzione: uno strumento snello ed autorevolmente rappresentativo, con l'importante compito non solo di esaminare le richieste di gemellaggio pervenute, ma soprattutto di stendere progetti operativi di ampio respiro che coinvolgano l'intera comunità civile di Sommacampagna.

Non solo quindi folklore o particolarismi locali che a volte rischiano di rappresentare solo la caricatura

di un popolo, ma un'idea di gemellaggio come strumento di confronto e scambio fra culture, azione di difesa del patrimonio comune, valorizzazione dell'unità nella diversità delle singole identità.

Il problema per Sommacampagna rimane (e rimarrà probabilmente anche per il futuro) quello delle risorse da destinare ai gemellaggi, non tanto nella loro fase creativa e iniziale, quanto nel processo vitale che permette a queste iniziative di crescere e svilupparsi. Per questo, affidare anche in comuni medio-piccoli a uno specifico assessore la delega ai gemellaggi può senza dubbio favorire la crescita di progetti di questo tipo, che vedrebbero garantita la cura degli aspetti sia organizzativi che economici. Avere **un assessorato ai gemellaggi** significa inoltre poter dedicare cura e attenzione nella ricerca di quelle forme di finanziamento previste ad esempio in ambito comunitario, la procedura per l'ottenimento delle quali non sempre è agevole, soprattutto nei comuni di dimensioni ridotte, dove pure ridotto è l'apparato amministrativo-burocratico di supporto. La speranza è che, avvertita sempre più l'importanza di quello strumento di realizzazione dell'Unione Europea che è il gemellaggio, vengano rivedute e snellite le procedure di richiesta di finanziamento alle strutture dell'Unione Europea, con particolare attenzione ai piccoli comuni che spesso *“vorrebbero,...ma non possono!”*.

L'auspicio formulato è quello di poter tornare, tutti insieme, all'idea originaria di Europa, nata dal basso, promossa dagli Stati, voluta e attesa dai cittadini, veri protagonisti di questo evento epocale.

L'augurio è che anche questa tavola rotonda contribuisca a identificare l'Europa come comunità di persone che si riconoscono in una serie di valori comuni, a renderla vivace e visibile, sentita da tutti noi come luogo di convivenza pacifica e di realizzazione individuale e collettiva.

Interventi di settore:

Le città e l'arte

3.5.2.11. Ruggero Boschi, Sovrintendente ai Beni artistici e paesaggistici

«I gemellaggi: storia di similitudini, di condivisioni, di simpatie»

Da qualche decennio, in Europa, si assiste ad una affannosa ricerca di aspetti, di qualità, di caratteristiche che permettano di confermare l'idea di una Europa unica ed inequivocabile, portatrice di idee omogenee e contenitrice di comportamenti coerenti.

Molti testi sono anche stati scritti con l'assunto di dimostrare che per rivelare questa realtà sarebbe stato sufficiente che si fosse abbandonata la consueta tradizionale trattazione nella prospettiva nazionalistica ed affrontato la storia d'Europa secondo una visione unitaria.

Vi fu allora un certo affanno per individuare le supposte matrici comuni che di volta in volta e a seconda della formazione culturale degli autori privilegiavano i celti, i romani, i germani oppure i greci, i bizantini, gli ortodossi, gli slavi.

Ci si rese subito conto che era difficile, se non impossibile, raccontare la storia d'Europa senza cedere alla tentazione dei propri pregiudizi nazionali destinati inevitabilmente a minare, sul nascere, la definizione di una coscienza europea. Pregiudizi, incertezze, dubbi che ci colgono ancora oggi quando nell'ambito dei lavori del Consiglio d'Europa a Strasburgo urtiamo contro incomprensioni e differenze che metterebbero in dubbio la realtà di una coscienza europea.

Partiti quindi, negli anni Cinquanta, dalla certezza che l'unità dell'Europa fosse già scritta nella sua storia e che per costruire il futuro sarebbe bastato quindi tornare al passato, scoprire i valori comuni della *europietà*, riportarli alla luce e demolire lungo la strada tutte le incrostazioni nazionali che si erano depositate sulla storia del continente, partiti, si diceva, da questa certezza, si cominciò inevitabilmente a mettere in discussione tutte le premesse dell'iniziativa, non appena ci si rese conto della difficoltà di individuare l'esistenza dei valori comuni che ne dovevano costituire la base.

Fino al punto che qualcuno sostenne che l'Europa non poteva essere definita attraverso il suo passato ma, ribaltando la prospettiva, poteva essere definita solo attraverso un compito futuro. Da realtà già esistente a prospettiva ancora da costruire.

Come conseguenza di questo sovvertimento, negli anni Settanta l'Unione Europea ed il Consiglio d'Europa con l'intento di rivitalizzare i processi di integrazione tra i Paesi, decisero di passare alla fase

propositiva e di lanciare un grande programma per il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico, dall'archeologia alle età più recenti per arrivare in tappe successive e conseguenti all'architettura contemporanea ed oltre, a tutte le espressioni dell'uomo appartenenti a qualsiasi periodo ed a qualsiasi campo di attività, artistico e non, fino alla trasmissione dei valori della cultura immateriale per estendersi poi anche ai paesi del Mediterraneo. Nel 1985 a Granada venne redatta una carta europea del Patrimonio e da allora le iniziative si sono moltiplicate giungendo tra le altre cose, alle celebrazioni comuni (di 47 Paesi) e simultanee delle giornate europee del Patrimonio ed ai programmi di attività cosiddette transfrontaliere che coinvolgono due o più Paesi attorno ad un tema comune.

Un modo di colloquiare e di esplorare il proprio e l'altro mondo che sembrerebbe proponibile a quelle città che, gemellandosi, hanno deciso di scoprire le loro carte, di individuare le loro similitudini, le condivisioni e, perché no, le simpatie.

Economia e cultura verso il Nord

3.5.2.12. Silvio Marzari, Delegato nella Camera di Commercio Italo-Germanica in Verona

Plaudo all'iniziativa della città di Verona di chiamare a raccolta i rappresentanti delle città con essa gemellate per celebrare con un'unica manifestazione i rapporti che, nel corso degli anni, con motivazioni di volta in volta diverse, si sono stabiliti in varie parti del mondo.

Apprezzo molto che si sia chiesto alla Camera di Commercio Italo-Germanica, da me rappresentata quale responsabile della Delegazione di Verona, di partecipare alle celebrazioni, perché ciò mi sembra manifestare una volontà diretta a far sì che i gemellaggi non si limitino a scambi di visite meramente istituzionali e ad esibizioni musicali o folcloristiche (che esprimono valori loro propri), bensì si estendano fino a coinvolgere anche le strutture esponenziali del lavoro e dell'economia. Mi permetto quindi di esortare le forze politiche che guidano la città di coltivare e di intensificare i gemellaggi sia con le città più vicine che con quelle più lontane e di insistere nelle modalità del più ampio coinvolgimento possibile di tutte le più vivaci componenti il tessuto economico, sociale ed operativo. Per rendere attivo un gemellaggio, è, a mio avviso, particolarmente indicato valorizzare le relazioni settoriali e favorire la costituzione ed il mantenimento di rapporti sovranazionali anche tra portatori di interessi specifici. Come non ricordare, a mero titolo di esempio, gli stretti contatti che l'*avvocatura* veronese intrattiene con l'avvocatura di Monaco di Baviera, di Magonza, di Salisburgo? Come non ricordare la stretta cooperazione che l'Automobile Club Tedesco (*ADAC*), che ha sede in Monaco di Baviera, mantiene con l'*ACI* Verona? Mi sembra di poter dire che un gemellaggio, sicuro veicolo di rapporti umani, diviene fecondo e si mantiene vitale ed evita fenomeni di stanchezza, se, al di là dei rapporti meramente istituzionali, riesce ad estendere il coinvolgimento alle categorie economiche e professionali. Quindi, mi sembra giusto che si promuovano rapporti diretti non solo tra gli esponenti istituzionali delle città interessate, bensì anche tra i vari enti, tra le organizzazioni imprenditoriali, tra tutte le professioni, tra le istituzioni universitarie e scolastiche, tra le banche locali, ecc.

Verona fa molto bene a curare i suoi gemellaggi, oltre che con città più lontane, anche con le città del più vicino mondo di lingua tedesca. Verona rappresenta un grande modello di integrazione economica e sociale. Si pensi alla fortissima presenza turistica germanica nella città di Verona e nell'area gardesana. Si pensi alla forte presenza imprenditoriale germanica in Verona: sono non meno di 150 le aziende di proprietà ed a conduzione tedesca nell'area veronese, che insieme realizzano fatturati dell'ordine delle decine di migliaia di miliardi ed occupano varie migliaia di dipendenti, con un indotto di difficile valutazione, tanto esso è rilevante. Senza queste presenze, Verona (che deve tutto ciò alle forze attive che la animano ed alla sua posizione strategica di porta aperta verso il prospero nord-est italiano e verso il resto dell'Italia per chi proviene dal Brennero) sarebbe diversa e sicuramente più povera. L'integrazione economica (che non deve certo significare omologazione socio-culturale, perché è ovviamente essenziale il mantenimento dei caratteri propri delle singole popolazioni) è un fenomeno positivo che permette alle singole energie produttive di mettere a disposizione nelle varie parti del mondo quanto ciascuna area è meglio in grado di realizzare. Nell'ambito di questo fenomeno di integrazione economica, Verona rappresenta uno dei protagonisti, uno dei poli di una grande regione transfrontaliera e quindi ultranazionale che unisce i territori che gravano su altre città gemellate con Verona, come Monaco di Baviera e Salisburgo. Una tangibile manifestazione dell'importanza del polo veronese è per esempio rappresentata dal Quadrante

Europa, grandiosa infrastruttura (che i veronesi poco conoscono de visu) che riunisce i Magazzini Generali, la dogana, il terminal di smistamento dei container, il nuovo mercato ortofrutticolo e tutta una serie di strutture al servizio dei trasporti e dei traffici.

Qui si ritrova la ragione per la quale la *Camera di Commercio Italo-Germanica di Milano* (istituzione ormai antica, quasi centenaria, e quindi portatrice di notevoli tradizioni, importante convogliatrice di forze economiche e di flussi imprenditoriali) mantiene proprio in Verona una sua attiva *Delegazione*.

Ma non ci si deve certo limitare ad una visione meramente mercantile! L'espansione economica deve accompagnarsi con la più forte attenzione culturale rivolta a tutti i propri interlocutori. La Camera di Commercio Italo-Germanica promuove questo aspetto e coopera intensamente anche con l'attivo *Istituto di Cultura Italo-Tedesca* presente in Verona. I preoccupanti conflitti che affliggono il mondo in queste settimane e vedono quasi contrapposti il mondo arabo e quello occidentale possono forse essere letti anche come la conseguenza di una filosofia meramente economica non accompagnata da un forte senso dell'attenzione culturale.

I gemellaggi devono favorire l'interscambio a tutti i livelli, cioè a livello istituzionale, economico e culturale. Si promuovano le reciproche visite dei giovani, con ospitalità nelle famiglie. Così ci si conosce meglio. Si promuovano reciproci stages formativi nelle aziende dei due paesi. La istituzione camerale da me rappresentata agevola questo tipo di programmi ed è pronta a fornire, nell'ambito delle sue competenze, ogni aiuto alle amministrazioni pubbliche ed ai singoli. Si prevedano aiuti economici e si assicuri la disponibilità di alloggi per attuare gli scambi. Si tratta di un investimento per il futuro delle varie collettività interessate e, particolare non trascurabile, si contribuisce all'abbattimento delle barriere linguistiche.

Oggi si sono sentite delle parole forti, dagli elevati principi espressi dall'assessore Patrizia Martello e dagli impegnativi programmi esposti dall'assessore Caccia fino alla profondità di pensiero dell'illustrazione del prof. Francesco Vecchiato dedicata alla prospettiva storica e culturale delle vicende collegate ai rapporti di Verona con le realtà politico-culturali succedutesi nel tempo. In considerazione delle benemerite del **prof. Francesco Vecchiato** per la sua attività riferita ai rapporti tra l'area veronese ed il mondo di lingua tedesca, la Delegazione veronese della Camera di Commercio Italo-Germanica conferisce al medesimo prof. Vecchiato in questa significativa occasione un riconoscimento, che viene qui a lui contestualmente consegnato per significare la gratitudine collettiva a chi dedica impegno ed energia per la migliore conoscenza e per la migliore comprensione di culture così vicine e così diverse.

3.5.2.13. Ursula Swoboda, Direttrice dell'Istituto di Cultura Italo-Tedesca (ICIT)

Autorità, Signore e Signori,

ho accettato molto volentieri l'invito del prof. Vecchiato ad essere presente oggi in quest'occasione per ricordare nell'ambito dei gemellaggi e della collaborazione italo-tedesca l'iter dell'Istituto da me diretto da oltre 18 anni.

L'Istituto di cultura italo-tedesca è un'Istituzione italiana, veronese per la precisione, voluta dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Verona, nonché dal Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania. Esso si propose allora e si propone oggi per la diffusione della lingua e cultura tedesca nella nostra città e provincia, che per posizione geografica e vicende storiche hanno intensi rapporti con il mondo di lingua tedesca. Inoltre, la nostra area si caratterizza per i frequentissimi scambi culturali e commerciali; per rapporti economici che hanno la loro manifestazione nella presenza attuale di circa 150 ditte tedesche che operano nel nostro territorio. Nell'area di competenza del Consolato tedesco a Milano, di cui fa parte ovviamente anche Verona, vivono oltre 35.000 presenze tedesche. La conoscenza della lingua e delle abitudini culturali, e l'approfondimento dell'amicizia italo-tedesca nello spirito europeo, furono la base dell'iniziativa di far nascere a Verona l'**Associazione di Cultura Italo-Tedesca** nel lontano **aprile 1964**. Nel suo discorso inaugurale il primo Presidente dell'Associazione, **Carlo Delaini**, fece notare come il compito della cultura e dell'intelligenza sia quello di unire gli spiriti. Segretaria fu la signora **Alice Tedesco**, che oltre ad essere di nazionalità tedesca, aveva sposato un italiano di cognome **Tedesco**. Questa parola divenne il programma della sua vita. Vorrei ricordarla per i meriti che ebbe nella crescita dell'Associazione.

Altrettanto desidero ricordare con grande rispetto il prof. **Gino Barbieri**, presidente dell'Associazione, seguito dal dr. **Gaetano Piccolboni**, mio predecessore nella presidenza di questa Istituzione.

Nel corso degli anni l'Istituto ha continuato e intensificato il proprio servizio responsabile nell'ambito degli interscambi culturali, che sono l'essenza delle iniziative di gemellaggio e di vero legame tra i popoli.

A questo scopo è importante poter disporre di strutture specializzate ed in grado di supportare le attività e le iniziative collegate. In questo contesto il nostro Istituto riunisce le competenze tecniche e organizzative necessarie, specificamente per le aree di lingua tedesca. In particolar modo l'Istituto è in grado di realizzare e curare gli aspetti linguistici, relativi alla corrispondenza e alle documentazioni tecniche e promozionali, nonché l'organizzazione qualificata di incontri interculturali.

In questo contesto la nostra attività si propone come interfaccia tra ambienti culturalmente e linguisticamente vicini, ma storicamente disgiunti. La nostra attività pertanto si adopera per realizzare quella completa integrazione che è nello spirito e nella lettera della Comunità Europea.

L'Istituto di Cultura Italo-Tedesca non a caso è stato voluto e fondato dal **Comune** e dalla **Provincia** in sinergia con il Consolato di Germania e la sua funzione gli è stata ampiamente riconosciuta con la designazione a partner ufficiale del Consolato per curare tutti quei rapporti interculturali che il Consolato offra alla nostra struttura.

L'Istituto è partner ufficiale del *Goethe-Institut* a Verona, ne detiene l'incarico di insegnamento ed è unica sede d'esame. Ciò significa che l'Istituto è per Verona e provincia l'unico autorizzato ad esaminare per conto del *Goethe-Institut*, rilasciando autonomamente i diplomi e le certificazioni dell'Ente ufficiale tedesco.

Per quanto riguarda i **gemellaggi**, già nel lontano 1980 il nostro Istituto si è adoperato per uno scambio tra insegnanti d'asilo per promuovere un primo contatto culturale e linguistico nella prima infanzia. Questo progetto fu realizzato a Villa Are con la presenza di una maestra d'asilo tedesca di Monaco. Purtroppo questa iniziativa si arrestò per la mancanza da parte veronese della disponibilità a contraccambiare tale attività in un asilo tedesco.

Abbiamo inoltre curato gli scambi tra scuole superiori italiane e tedesche, per esempio quelle di **Nieder-Olm**; siamo ogni anno a disposizione del comune di Verona per introdurre i ragazzi che si recano in Germania nella nuova realtà culturale, e così via.

Quest'anno la società **Autogerma** si è fatta carico di corsi di lingua tedesca per giovani in età scolastica, allo scopo di facilitarne possibili sbocchi professionali dovuti alla buona conoscenza della lingua tedesca.

A questo punto desidero comunicare che la Federazione dei Centri Culturali Italo-Tedeschi in Italia, di cui sono **presidente**, all'ultima assemblea ha auspicato un gemellaggio tra istituti italiani e tedeschi, per cui l'Istituto di Cultura Italo-Tedesca di Verona ha avviato un **gemellaggio** con l'Istituto analogo della città di **Weimar**, centro della cultura tedesca. Sono convinta che questo gemellaggio qualifichi non solo l'attività del nostro Istituto, bensì tutta la vita culturale della cittadinanza veronese.

Nel **1991** tra l'**Istituto** e il **Comune di Verona** venne sottoscritta una **convenzione** con la quale si intendeva realizzare un programma di collaborazione articolata in una serie di iniziative sul territorio rivolte a diverse fasce di utenza, al preciso scopo di stimolare nella cittadinanza l'avvicinamento e l'approfondimento nei suoi vari aspetti della cultura germanica, promuovendo la lingua e la cultura con varie iniziative e manifestazioni. In tale ambito fu organizzata la partecipazione congiunta del Comune di Verona e dell'Istituto alla BIT di Berlino nonché alla 5ª Borsa Culturale a Verona, presenti l'Ambasciatore di Germania ed Italia, assistendo a un programma altamente qualificato.

È nostro auspicio che questo rapporto si riaccenda, si intensifichi e prosegua sulla strada intrapresa. Sottolineo la nostra completa disponibilità ad una fattiva e fruttuosa collaborazione con tutte le Istituzioni collegate all'interscambio culturale italo-tedesco, mettendo a disposizione le nostre strutture e la nostra professionalità, auspicando un comune cammino verso una sempre migliore comprensione e intesa dei rapporti sia in ambito comunale che provinciale, sia tra i partner italiani che tedeschi, nel comune futuro europeo. Grazie.

Appendice alla relazione di Ursula Swoboda: «*Momenti salienti dell'ICIT*»

Dal 1973 l'Associazione di Cultura Italo-Tedesca (**ACIT**) si occupa della diffusione della lingua tedesca anche nelle *scuole elementari*: risulta infatti che siano stati tenuti corsi di tedesco in 6 scuole elementari di

Verona per 110 alunni. Dal 1977 al 1985 questi corsi sono stati poi incrementati presso la scuola elementare di S. Ambrogio di Valpolicella con la partecipazione di 250 alunni. Testimonianza della fatica di avviare un semplice scambio di maestre d'asilo è la lettera della signora *Alice Tedesco* al Sindaco in data 19 marzo 1980.

Appare un articolo sul giornale *L'Arena* che riferisce sull'iniziativa della direttrice *Alice Tedesco* di aprire a Verona una **scuola italo-tedesca**. Il progetto non è stato poi realizzato. Dell'iniziativa il giornale così riferiva: «Nella provincia di Verona (in città, sul lago, nelle zone del marmo, ecc.), e nelle località limitrofe, risiedono stabilmente numerosissime famiglie, i cui membri, nella totalità o in parte, sono stranieri, ma prevalentemente di lingua madre tedesca... Dalla constatazione che in Verona si realizza un interessante e cospicuo incontro, che ha lontane radici storiche, tra le culture italiana e germanica, si è ritenuto, **avvalendosi dell'esperienza del germanista prof. Dean** e del prof. Odorizzi, vicepresidente dell'Istituto alle Stimate, di verificare l'opportunità di costituire una sede istituzionalizzata per favorire e coordinare questo incontro, mediante la fondazione di una scuola italo-tedesca... Inizialmente si conta di istituire un asilo d'infanzia ed una scuola elementare ed in seguito di proseguire con le scuole medie e superiori» (2 febbraio 1980).

Nel 1980 viene fondata la *Confederazione Nazionale di Associazioni e Istituti Culturali Tedeschi*, di cui Ursula Swoboda sarà presidente, una prima volta, per quattro anni, dal 1993 al 1996. Presidente onorario è l'ex ambasciatore Friedrich Ruth.

Convegno in sala Nervi della Biblioteca Civica sulla «*Collaborazione tra l'Italia e la Repubblica Federale di Germania in ordine ai rapporti tra Procuratori di Stato, Magistrati, Polizia e Avvocati*». Il convegno è organizzato dall'Ordine degli Avvocati e dall'Associazione di Cultura Italo-Tedesca (ACIT) (9 dicembre 1981).

Viene a mancare *Alice Tedesco*, una delle fondatrici dell'Associazione (ACIT), e **Ursula Swoboda** ne assume la direzione. L'Associazione prenderà il nome di Istituto di Cultura Italo-Tedesca (**ICIT**) e avrà sede in via S. Carlo 9 a Verona (13 febbraio 1982).

Dal 28 maggio 1982 fino al 5 giugno 1992 viene realizzato per studenti universitari e docenti un **centro di incontro europeo** con la finalità di favorire l'integrazione europea mediante la conoscenza reciproca e lo studio delle rispettive culture. Promotori sono, per lo *Sprachzentrum* dell'università di Augsburg, Henry Ostberg, per l'Associazione di Cultura Italo-Tedesca (**ICIT**), Ursula Swoboda e il prof. Gino Barbieri, e Stelzer, rappresentante del Consolato Generale di Germania a Milano. La parte organizzativa dei corsi interculturali che si svolgono una o due volte all'anno a *Costagrande* (Verona) è curata dal Collegio Universitario Don Mazza di Padova.

Recital di **Wolf Biermann**, il più importante cantautore politico della Repubblica Federale di Germania, ospite dell'ICIT, dal titolo «**L'amore è la mia lotta politica**» (20 novembre 1990).

Importante onorificenza a **Ursula Swoboda**, presidente dell'istituto di cultura italo-tedesca, 'Goethe Institut'. La professoressa, "*visibilmente commossa*", ha ricevuto — il 16 gennaio 1991 — la **croce al merito** dell'ordine della repubblica federale di Germania per «*il suo profondo impegno nella diffusione della cultura tedesca, tramite la costante e ormai sempre crescente organizzazione di manifestazioni culturali e corsi linguistici*». Si tratta della «*Verdienstkreuz am Bande der Bundesrepublik Deutschland*» (23 gennaio 1991).

Convenzione tra l'ICIT e il comune di Verona per la partecipazione congiunta alla ITB (Borsa Internazionale del Turismo) di Berlino nel 1992. Firmano la convenzione Alfredo Meocci (assessore alla cultura), Taddei Saltini (segretario generale del comitato di Verona) e Ursula Swoboda per l'ICIT (9 novembre 1991).

L'ICIT riceve il *Prüfungsauftrag* e il *Lehrauftrag* del Goethe-Institut di Monaco di Baviera, quale *unica sede di esami* per Verona e provincia (13 dicembre 1991).

Organizzazione della mostra **L'arte su muro a Berlino**, allestita presso la sede dell'Autogerma VW, nel secondo anniversario della caduta del muro di Berlino (22 novembre 1991).

Organizzazione e realizzazione di un *corso di lingua tedesca* con sede delle lezioni presso l'*Università Tecnica* di Berlino, mirato a incontri tra studenti italiani e tedeschi nella **Berlino riunificata** (2-22 agosto 1992).

Concorso organizzato dall'ICIT in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e la Cassa di Risparmio, avente per tema un *progetto didattico interculturale*. Vengono assegnate quattro borse di studio a studentesse del «Marco Polo» e del «Fracastoro», che hanno presentato un elaborato avente come tema

La caduta del muro di Berlino. Le ragazze si sono recate in aereo a Francoforte dove hanno soggiornato per tre giorni per poter visitare la fiera del libro (1997).

L'ICIT organizza la **5ª borsa culturale italo-tedesca** «*Sulle ali della musica*». Sono presenti i *Regensburger Domspatzen*, l'ambasciatore di Germania a Roma e d'Italia a Bonn, il sindaco **Michela Sironi**, autorità, e presidenti di 60 associazioni e istituti di cultura italo-tedesca, italiani e tedeschi (20-22 giugno 1997).

Contestualmente alla **borsa**, sempre in collaborazione con l'ICIT, ha luogo il *20° convegno internazionale dei gemellaggi* per la salvaguardia dell'eredità culturale (*Wahrung des kulturellen Erbes*), avente per tema **Il mandato europeo delle città gemellate** (*Der europäische Auftrag der Partnerstädte*), indetto dall'Istituto per i gemellaggi europei e la collaborazione internazionale (*Institut für europäische Partnerschaften und internationale Zusammenarbeit - IPZ*)⁽¹⁰⁾.

L'*attività culturale* (viaggi culturali mirati e con tema, conferenze, mostre fotografiche, concerti, seminari, film e tavole rotonde), come pure l'*aggiornamento per professori di lingua tedesca*, in collaborazione con il Goethe-Institut di Trieste, non mirano ad azioni singole che si riducono a un'attenzione a breve termine, bensì a una regolare e continua presenza culturale che funge da rete informativa e di consulenza.

— L'ICIT cura da 15 anni, in collaborazione con il Goethe-Institut di Trieste, l'aggiornamento dei professori di lingua tedesca con regolari incontri e seminari, tenuti da qualificati relatori dell'area economico-culturale.

— L'ICIT è incaricato dal ministero della pubblica istruzione (MPI), nell'ambito del progetto **Lingue 2000**, quale *ente certificatore ufficiale per la lingua tedesca*.

— Dal 2000, la presidente dell'ICIT, Ursula Swoboda, è **presidente** della *Federazione di Associazioni ed Istituti di Cultura Italo-Tedesca d'Italia*.

Progetti per l'Alto Adriatico

3.5.2.14. Mauro Bianconi, responsabile del Politecnico di Milano per il Polo di Mantova.

Il gemellaggio tra città è nato alla riapertura dei rapporti istituzionali dopo la seconda guerra mondiale, quando alcuni paesi europei sentirono la necessità di avvicinarsi reciprocamente e cooperare con i vicini per ricostruire la pace. All'inizio consistevano esclusivamente in scambi di esperienze nell'ambito della vita locale. Oggi dopo mezzo secolo queste azioni tra le città d'Europa hanno assunto le dimensioni di un vero e proprio movimento ricco di contenuto, ma anche di grandi opportunità formative e di lavoro. La Comunità Europea sostiene ed incentiva le operazioni di gemellaggio tese a sollecitare e consolidare legami fra città e a incoraggiare iniziative che possano articolarsi e cimentarsi nei campi più svariati e inconsueti, favorendo in particolare chi si impegna ad allacciare relazioni con i paesi candidati all'adesione all'Unione.

Le iniziative di gemellaggio nascono, come si è detto sopra, dalla volontà di creare opportunità di formazione ed educazione all'intercultura e alla convivenza ideologico-sociale. Tutto questo è assai necessario e indispensabile in questa fase storica, in cui conoscersi e scambiarsi idee ed esperienze contribuisce al superamento delle barriere mentali e ideologiche che impediscono la realizzazione di una società multi-razziale, al di là di ogni pregiudizio.

La società attuale ha l'obbligo di far propri tali valori, per favorire lo sviluppo integrale della persona e per educare ad una convivenza civile e pacifica, ma soprattutto all'integrazione europea.

L'esigenza di tali scambi tra Mantova e le varie strutture istituzionali del territorio istriano — in particolare verso Pola e Fiume — muove anche dall'ambiente in cui viviamo, ambiente che pur offrendo diversificati stimoli culturali e pur godendo di una posizione geografica favorevole, a volte porta a certe chiusure o diffidenze non sempre giustificate, retaggio di un passato non da tutti metabolizzato, soprattutto dagli anziani.

⁽¹⁰⁾ Institut für europäische Partnerschaften und internationale Zusammenarbeit — IPZ, Postfach 330 107, 53203 Bonn, tel. 0228-48.61.80, fax 0228-48.65.94.

Da qui l'idea e l'occasione per vivere un'esperienza nuova che allarghi gli orizzonti culturali e prelude a scambi sempre più frequenti, scambi che debbono trovare una loro precisa collocazione formativa ed operativa in un progetto calibrato, ma anche innovativo, un progetto di nicchia.

Con questa premessa, gli obiettivi di un'iniziativa che veda Mantova e Verona congiuntamente aprirsi alla nuova realtà croata, possono essere così sintetizzati :

- Incentivare lo sviluppo della propria identità individuale, collettiva, sociale e culturale
- Stimolare la curiosità e la disponibilità verso conoscenze e culture diverse
- Considerare la diversità come elemento indispensabile alla conoscenza
- Sollecitare la cultura dello scambio come valore essenziale di crescita nella società odierna
- Coinvolgere e permettere una costruzione di relazioni specialistiche anche attraverso ricerche ed esperienze che coinvolgono Università ed Istituzioni delle singole nazioni
- Evidenziare gli obiettivi e le prospettive di opportunità nella cooperazione lavorativa.

Appendice. Alle parole pronunciate da **Mauro Bianconi** in sede di tavola rotonda si aggiunge il verbale di una **riunione** tenuta a Mantova nel **febbraio 2002**, quale risposta all'imperativo di far seguire alle parole iniziative concrete.

Perché tale esperienza possa essere vissuta da tutta la cittadinanza, da tutti i diversi livelli e ceti culturali, è essenziale che vengano coinvolte le realtà associative, formative e scolastiche in genere — nel nostro caso è puntuale il coinvolgimento della popolazione universitaria del Politecnico di Milano, sede di Mantova — che permettano una positiva sollecitazione ad operazioni mirate e strutturalmente articolate. Il **preside** della facoltà di architettura del Politecnico di Milano, prof. **Cesare Stevan**, nel ripercorrere e nel dare attuazione a questa proposta di programma ha organizzato nel mese di febbraio 2002 una riunione plenaria con i rappresentanti delle università istriane, facoltà di Economia di Pola e di Ingegneria di Fiume, assieme alla facoltà di Economia e Commercio e di Lingue di Verona⁽¹⁾: tale riunione era aperta oltremodo a istituzioni come il Parco del Mincio, i consorzi universitari di Mantova e Verona, e questo ha permesso di programmare interventi operativi immediati e su proposte di ricerca su territorio, ambiente e realtà storico-architettoniche di vari contesti istriani. Tale seduta ha cercato di trovare nell'immediatezza e nell'esigenza di una realtà così vicina a noi, ma priva di potenzialità economiche o risorse formative, una sua decisionalità e di conseguenza una ricerca sponsorizzata, un partenariato legato a forze produttive e di servizio che vedano in tali operazioni un'apertura alle dinamiche europee e alle esigenze di formazione di quadri. Come segnale e opportunità immediata è stata la disponibilità da parte del presidente del Parco del Mincio di ospitare per tre mesi, quattro o cinque laureati istriani nella struttura mantovana per uno **stage** di ricerca e formazione sui contenuti ambientali e paesaggistici che sappiano trasmettere una metodologia operativa che possa poi essere rielaborata nella sede istriana. Altra occasione che si sta valutando è un intervento sui temi legati al restauro architettonico e monumentale di Pola e Fiume e anche di paesi limitrofi con il coinvolgimento delle esperienze dei vari docenti dell'ateneo veronese, a livello linguistico, economico e delle discipline che possano qualificare come esperienza di lavoro effettivo la ricerca proposta.

Si è ribadito la necessità di regolarizzare a cadenze precise tali riunioni per una continuità che rinsaldi rapporti non solo istituzionali, ma anche di amicizia e di unità⁽²⁾.

3.5.2.15. **Guido Zanella**, Promotore della Camera di Commercio Italo-Croata

Euro, Europa unita, Parlamento europeo, Europa allargata e mille altre espressioni, per alcuni già acquisite per altri assolutamente nuove, stanno a dimostrare il desiderio della gente di stare insieme e di condividere e risolvere problematiche comuni.

⁽¹⁾ Per parte veronese erano presenti, oltre al prof. Francesco **Vecchiato**, il preside della facoltà di economia, Francesco **Rossi**, e il presidente del consorzio universitario scaligero, avv. Gian Andrea **Chiavegatti**.

⁽²⁾ Un verbale più puntuale e circostanziato viene riportato nel par. 13.9. «La conferenza di Mantova del 28 febbraio 2002».

In questi giorni a Verona abbiamo vissuto un'esperienza singolare, quasi che questo desiderio si fosse già realizzato.

Convivi, tavole rotonde, esposizioni e manifestazioni in una simpatica babele di lingue dove l'unico interprete comune era il sorriso.

È stata una faticosa corsa di appuntamenti uno di seguito all'altro, ma puntualmente ad ogni evento è apparsa chiara ed indiscutibile la volontà dei partecipanti di ascoltarsi con interesse. Partecipanti che provenivano dai quattro punti del globo, dall'Est e dall'Ovest, dal Lontano Oriente e dal Medio Oriente.

Noi, della delegazione di Pola, rappresentanti purtroppo dei problemi balcanici, ci siamo sentiti tra amici sia con coloro che a fatica riuscivano a collocare geograficamente la Croazia, sia con coloro che rappresentavano i loro padri esuli d'Istria in terra italiana.

Un momento è apparso addirittura commovente, e nello stesso tempo storico, quando appunto uno di questi figli di esuli ha stretto la mano ed ha abbracciato il **prof. Tullio Persi**, che non è solo il vicesindaco di Pola, ma è anche uno dei più agguerriti sostenitori della "nuova" comunità italiana in Istria⁽¹³⁾.

E su questa nuova comunità vorrei soffermarmi un po'.

Tutti ormai conosciamo le amare, tristi e anche cruente vicissitudini a cui sono andati incontro gli esuli istriani e dalmati durante il secondo conflitto mondiale.

Una società fiorente, da secoli radicata profondamente sul suo territorio, è stata sradicata e spaccata letteralmente in due, una parte è andata a soffrire in Italia ed una parte è rimasta a soffrire in Jugoslavia.

Non so quale delle due ne sia uscita con minori ferite.

Oggi fortunatamente le ferite si sono rimarginate, ma l'orgoglio, l'amor proprio e la cultura colpiti dall'ingiustizia sanguinano ancora.

E sono passati 50 anni, i bimbetti istriani e dalmati ignari e freddolosi caricati in fretta sui piroscafi in viaggio per l'Italia sono diventati uomini.

E cosa è accaduto al di qua del confine?

Durante il regime di Tito la società si è evoluta in una maniera diversa che in Italia e gli italiani d'Istria si sono adeguati. Poi, durante gli anni della guerra contro i serbi, hanno dato il loro contributo, in verità con un po' di distacco, come se dicessero "*siamo qui, ma la cosa ci riguarda solo relativamente*"; ora, dopo la caduta del regime di Tudjman, gli italiani d'Istria hanno fretta di entrare in Europa anche sostenuti da un nuovo fenomeno che si verifica già da qualche anno.

Il fenomeno è relativo ad un certo numero, ormai nell'ordine delle migliaia, di piccoli e grandi imprenditori italiani che hanno deciso di andare in Croazia ad investire i loro denari e le loro capacità.

Ciò è avvenuto da quando all'inizio degli anni 90 il governo jugoslavo ha aperto agli investimenti stranieri.

Dopo una prima fase di studio reciproco la Croazia e gli altri paesi hanno cominciato a collaborare.

L'Italia è subito scattata in testa e dal 1993, insieme alla Germania, detiene il primo o il secondo posto nella classifica dell'interscambio.

Nel 2000 vediamo l'Italia prima assoluta sia come acquirente che come fornitore della Croazia.

Negli investimenti, invece, per l'Italia è una disfatta totale: negli anni 1993-2000 gli italiani hanno investito in Croazia solo il 2,60% del totale degli investimenti stranieri.

Perché compriamo più degli altri, vendiamo più degli altri, siamo più vicini di tutti, abbiamo all'interno una significativa minoranza linguistica ed abbiamo paura ad investire in Croazia?

L'opinione di chi scrive è che manca informazione.

La Banca Europea chiede ai vari paesi europei Fondi per favorire lo sviluppo della parte orientale dell'Europa, e questi fondi li mette a disposizione degli imprenditori europei.

I tedeschi sono i maggiori utilizzatori di questi fondi (23,75% sul totale degli investimenti esteri). Gli italiani, nonostante abbiano tutti gli strumenti legislativi per farlo, non utilizzano questi fondi.

Incapacità imprenditoriale? No. Solo mancanza di informazione dalle istituzioni preposte o, meglio, metodi informativi che non raggiungono gli interessati.

⁽¹³⁾ L'abbraccio è avvenuto con l'avv. Gian Paolo Sardos Albertini.

Gli interessati, e cioè gli imprenditori, si sono riuniti a Zagabria presso l'ambasciata italiana, hanno costituito un comitato offrendo l'adesione onoraria all'ambasciatore ed al direttore dell'ICE, hanno eletto un Presidente e, proprio in questi giorni, si stanno attivando per sottoscrivere uno statuto e darsi così una veste istituzionale.

Forse è giunto il momento in cui l'investitore italiano che vuol sapere come stanno le cose, se è o meno conveniente muoversi in un senso o nell'altro, se, in breve, vuole sapere come ci si muove in Croazia non deve far altro che rivolgersi a questo comitato di imprenditori il cui Presidente è il sottoscritto.

Per un contatto ci si può rivolgere all'Ambasciata d'Italia e all'Ufficio ICE di Zagabria oppure direttamente allo stesso Presidente, Guido Zanella.

La nuova minoranza italiana in Croazia si commuove ancora per quanto è accaduto in passato, ma punta sul futuro perché è lì che intende investire il resto della sua esistenza.

L'Europa e l'alta cultura

3.5.2.16. Patrizia Martello, Assessore alle Politiche Comunitarie del Comune di Verona

Un saluto e un ringraziamento a tutte le autorità presenti e ai rappresentanti delle Città Gemellate con Verona. Sono stati molti gli interventi che mi hanno preceduto e che hanno autorevolmente illustrato il significato dei gemellaggi e la loro utilità per la crescita e lo sviluppo di ogni comunità. Per accogliere l'invito del prof. Vecchiato di sintesi degli interventi, passo subito a illustrarVi quelle che sono le ricadute più concrete su Verona dal fatto di essere gemellata con alcune città. Si tratta di esempi limitati; mi auguro fin d'ora che altri se ne possano aggiungere dalle collaborazioni che andremo a instaurare con le rimanenti Città gemellate.

Il primo caso concreto riguarda la città di **Pola**: il Comune di Verona ha avviato un progetto per realizzare un percorso di valorizzazione delle nostre peculiarità architettoniche e storiche unitamente a quelle di altri Paesi. In questo progetto ci siamo occupati particolarmente dell'architettura militare e ancor più in dettaglio della Cinta Muraria, delle Torri Massimiliane e degli Arsenali. La città di Pola è stata tra le promotrici di questo progetto e molto le dobbiamo per quello che finora abbiamo raggiunto, ampliando la rete ad altre città europee come Vienna, come Linz, come Salisburgo, come Therezin, ecc. Abbiamo avviato il progetto proprio per valorizzare l'architettura militare nelle nostre città, che così tanto le caratterizza e che così fortemente costituisce un elemento storico di alto valore in termini di connaturazione dei nostri territori. Ringrazio ancora per questo il prof. Tullio Persi, Vice Sindaco di Pola, qui presente.

Una seconda esperienza è stata quella con **Nîmes**, con cui abbiamo un gemellaggio molto forte che vede unite le nostre culture e che, voglio ricordarlo, insieme a Pola costituisce un triangolo di città caratterizzate in primis, in modo estremamente evidente, dal fatto che in ognuna di esse esiste un'*Arena*. Ho avuto il piacere e l'onore di essere presente a Nîmes nel maggio del 2000 e in quell'occasione, grazie proprio al gemellaggio che ci lega, Verona ha potuto partecipare ad un importante convegno europeo, quale unica città italiana presente. Il convegno trattava in particolare la problematica dell'allargamento dell'Unione Europea e quindi della possibilità dell'inserimento degli ulteriori stati ora candidati ufficiali quali membri della Comunità Europea. Grazie ancora per questa occasione anche al qui presente consigliere comunale Michel De Nays Candau. A quel convegno ricordo che era presente anche un rappresentante dello Stato di Israele, che è intervenuto esponendo come lo Stato di Israele si senta molto vicino all'Europa, e ha illustrato quelli che sono gli elementi per cui Israele potrebbe a pieno titolo fare parte della Comunità Europea. È stato ascoltato con estrema attenzione.

Questo spunto mi porta ad esporre quello che è il valore e l'importanza del Patto di Amicizia a tre che Verona ha fortemente voluto insieme alle città di **Raanana** in Israele e di **Betlemme** in Palestina. È un Patto di Amicizia che rappresenta un simbolo, soprattutto al giorno d'oggi, un simbolo costituito da un legame che tutti noi vorremmo fosse assolutamente a tutto campo fra i due Stati con noi uniti dal Patto di Amicizia e ora in una situazione estremamente difficile.

Ricordo il mio ultimo viaggio in Israele, con una delegazione capeggiata dal nostro Sindaco, ospiti di Raanana, una città molto bella, molto attenta ai problemi ambientali, a quelli dei giovani e agli aspetti culturali. Tutti i componenti di quella delegazione ricordano un fatto che ha impressionato molto; siamo scesi durante la nostra visita nella « stanza della rimembranza », in cui sono elencati i nomi di tutti i ragazzi

israeliani caduti in guerra con la data di ciascun tragico evento; ci ha dolorosamente sorpreso il fatto che l'ultimo dei loro ragazzi caduti, — era allora settembre 2000, una settimana prima che iniziasse la nuova guerra israelo-palestinese — fosse rimasto ucciso solamente il 2 agosto 2000. Ora probabilmente quella lista ha dovuto essere aggiornata e davvero sentitamente siamo molto vicini a Raanana e alle altre città israeliane e palestinesi con molto cordoglio.

Verona, nonostante la situazione internazionale attuale, manterrà fermo questo legame creato e tenterà anzi di rinsaldarlo il più possibile con grande determinazione. È una piccola cosa, ma spesso da piccole cose unite le une alle altre nascono le grandi cose.

Da quanto ora detto, è con sentimento di speranza che passo ad illustrarVi un'altra delle iniziative che il Comune di Verona ha voluto, e che espongo qui perché sarà con grande probabilità il prossimo Patto di Amicizia che andremo a stringere. Lo andremo a stringere con la città di **Parigi**, grazie all'*Accademia Mondiale della Poesia*, che è stata costituita qui a Verona nel giugno scorso⁽¹⁴⁾. L'*Accademia* riguarda un aspetto di alta cultura ed è proprio la cultura, ne sono convinta, che costituisce uno degli elementi fondamentali, che permetterà a tutto il mondo di superare questo grave momento. La cultura è quindi la nostra grande ricchezza, la ricchezza di tutto il mondo e deve essere portata ovunque; in questo senso è il messaggio di pace che proprio ieri, al termine del primo Consiglio di Amministrazione dell'*Accademia Mondiale della Poesia*, i sette poeti rappresentanti di ogni area geografica hanno voluto offrire alla nostra Città e a tutto il mondo.

È un messaggio di pace e di speranza e, forse, anche il filo costituito dalla «*poesia*» può aiutare a ricondurci a sentimenti di tolleranza e di comprensione. Grazie.

3.5.2.17. Nadir Aziza, Cancelliere dell'Accademia Mondiale della Poesia.

Io vorrei portarvi una o due riflessioni in qualità non di amministratore comunale, ma di semplice cittadino della città di Parigi. L'importanza del gemellaggio tra città risale all'antichità greca, ma cospicui esempi se ne incontrano soprattutto nel medio evo, offerti dalle città italiane e da quelle tedesche della lega anseatica. L'avvento degli stati-nazione avrebbe ridotto fino ad annullarla l'importanza del gemellaggio tra città.

È dopo le due guerre mondiali che il gemellaggio ritrova una parte della sua vecchia importanza. Paradossalmente è il processo della globalizzazione che, mitigando il ruolo dello stato-nazione e stabilizzando fortemente le strutture regionali e locali, restituisce alle città, province e regioni una funzione e un ruolo maggiore, più forte e più reale. Allo stesso modo si assiste ad una crescente presa di coscienza della società civile.

L'innovazione recente ha sottolineato l'aspetto interculturale che assume il gemellaggio ai nostri giorni. Prima il gemellaggio si faceva all'interno di sfere geoculturali simili. Oggi il gemellaggio riduce le distanze e getta ponti tra città che appartengono a culture diverse. Come non sottolineare e salutare il legame stabilito da Verona con le città di Raanana e Betlemme, ed ugualmente il ponte costruito dalla città scaligera saldando in un unico ideale legame il mondo latino con quello tedesco e balcanico? Una simile triangolazione apre ampie opportunità al dialogo e alla fratellanza. Lo spazio locale può aprirsi a innumerevoli iniziative internazionali. Un esempio su tutti è la decisione della città di Verona di creare con l'appoggio delle istituzioni regionali, nazionali e internazionali (UNESCO), una *Accademia mondiale di Poesia*, che raggruppando i più grandi poeti dei cinque continenti, permette di dialogare con il mondo a partire dalla città che ha visto nascere Catullo, che accolse Dante e ispirò Shakespeare. L'*Accademia mondiale della Poesia* di Verona si ispira evidentemente allo stesso spirito del gemellaggio, nel momento in cui organizza manifestazioni che legano tra loro le città aderenti all'iniziativa.

⁽¹⁴⁾ La nascita ufficiale si è avuta in Sala Arazzi di Palazzo Barbieri il 23 giugno 2001. Chi l'abbia fatta nascere, chi ne sostenga i costi non certo indifferenti, che cosa si proponga, è detto in un lussuosissimo numero unico, ricchissimo di fotografie a colori che testimonia i primi solenni passi di questa Accademia, la quale certamente gode di sponsor molto generosi. Il numero unico che porta il titolo «*Accademia Mondiale della Poesia, World Poetry Academy, Académie Mondiale de Poésie*», viene indicato come «numero speciale della futura rivista "Pianeta Poesia", organo ufficiale dell'Accademia Mondiale della Poesia».

I giovani

3.5.2.18. Anna Kapka, Docente e membro del comitato gemellaggi Provincia di Verona

« Il ruolo dei seminari di integrazione culturale nel processo formativo dei giovani »

Il gemellaggio da sempre vuole essere un segno di condivisione e di pace per costruire un'Europa al servizio dell'uomo attraverso azioni concrete e significative.

Tra le diverse attività proposte dalla Provincia di Verona e rivolte ai giovani, c'è il Seminario di *« Integrazione culturale tra i giovani delle Province di Verona e di Mainz-Bingen »*.

Questa iniziativa, che ogni anno riscuote grande successo, rinnova il valore del gemellaggio tra i giovani dei comuni delle due Province. Avviata nel 1994 ha acquisito sempre più importanza e ha coinvolto un numero sempre maggiore di paesi e di giovani.

L'Assessorato alla Cultura della Provincia di Verona, con la collaborazione del Landkreis Mainz-Bingen, si attiva ogni anno per poter offrire agli studenti italiani e tedeschi un programma che prevede:

- dibattiti
- gruppi di lavoro su temi concernenti l'Europa, la scuola e l'attualità
- visita di monumenti e opere d'arte, nonché di paesaggi tipici delle due province
- momenti ricreativi.

Le finalità del seminario di integrazione culturale sono:

- una migliore comprensione tra i futuri cittadini di un'Europa unita
- un invito alla reciproca tolleranza
- l'abbattimento di tutti i pregiudizi e il rifiuto dell'odio razziale
- lo spirito di adattamento e capacità di socializzazione.

I temi trattati fino ad ora sono:

- i giovani e il mondo del lavoro in un'Europa unita
- i giovani e l'autonomia dell'organizzazione scolastica
- la formazione in azienda
- l'accettazione del diverso
- l'ambiente e la raccolta differenziata
- l'ingresso nel terzo Millennio.

Per quest'anno i giovani hanno proposto le tematiche del 50° anniversario del gemellaggio tra la Provincia di Verona e quella di Mainz-Bingen, della nuova esperienza con l'euro e dell'attualità.

L'esperienza di questi seminari fa sicuramente capire che il gemellaggio non è una risorsa di cui parlare, ma da vivere pienamente pur con tutte le difficoltà che sono proprie di ogni attività umana; è un'azione complessa, ma ricca di prospettive; è uno strumento straordinario di azione interculturale.

Il seminario di integrazione culturale aiuta i giovani a vincere pregiudizi, a cucire in una prospettiva unitaria le diversità europee, a creare autentici legami di amicizia, nonostante la lingua e i costumi diversi. È inoltre riconosciuto dagli istituti scolastici come credito formativo.

3.5.2.19. Maurizio Manzini, Docente di inglese e presidente di circoscrizione

L'Europa del terzo millennio presenta molte sfide. Non è sempre chiaro dove stiamo andando, ma quello che è sicuro è che ci stiamo andando molto velocemente; ci aspettano grandi cambiamenti, un sistema di vita più complesso e una globalizzazione culturale.

Le barriere economiche e i blocchi politici sono caduti e dobbiamo abituarci a considerare la nostra vita in termini di grande flessibilità e adattabilità. In particolare, a noi europei è richiesto un grandissimo sforzo d'adattamento culturale, perché quanto più è radicata e profonda una cultura nazionale, tanto più è difficile superarne le frontiere.

Creare l'Europa non è stato facile, né sarà facile completare il lavoro iniziale, ma ancora più difficile sarà forgiare una comune cultura europea, mantenendo nello stesso tempo l'identità d'ogni stato membro.

L'obiettivo, in ogni caso, deve essere la formazione culturale dei giovani per ottenere il nuovo cittadino

e una nuova classe dirigente europea e qui entra in gioco la scuola, pedina fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo.

Strutturare un sistema educativo comune europeo è, a questo punto, fondamentale perché non ci può essere vera integrazione e uguaglianza se non si offrono ai giovani le stesse opportunità di preparazione.

Fino a oggi tutti i paesi europei si sono preoccupati di salvaguardare gelosamente il loro sistema scolastico; non sono stati del tutto superati gli ostacoli principali, come, per esempio, il permanere di pregiudizi, di stereotipi e la scarsa conoscenza degli altri, barriere che possono essere superate solamente con la conoscenza diretta delle diverse realtà nazionali. È necessario che questa realtà sia conosciuta dall'interno, vivendo la quotidianità d'altri paesi, perché l'Europa è stata studiata, analizzata, ma non ancora vissuta.

Tutto ciò non è solamente un problema educativo, ma è anche economico.

In considerazione del fatto che l'unione europea porterà una notevole mobilità lavorativa, è importante preparare i giovani a una grande flessibilità culturale per affrontare queste nuove difficoltà. I giovani europei si troveranno ad affrontare un mercato del lavoro aperto alla competizione internazionale e necessariamente dovranno avere le stesse possibilità educative e di preparazione. Quindi, a mio avviso, un programma intenso di gemellaggi è fondamentale e la scuola con gli scambi scolastici può dare un apporto insostituibile.

È importante per i giovani essere flessibili, adattarsi al nuovo, agire in situazioni multiculturali e affrontare i diversi comportamenti d'altri popoli, perché un approccio culturale sbagliato può essere di notevole impedimento nei rapporti con persone con background diversi. Una classe dirigente con una preparazione che vada oltre i limiti ristretti dei confini nazionali per gestire una vera integrazione europea non solo economica ma politica, è oggi una necessità.

Dobbiamo pensare a forme di cooperazione educativa comune, il cui passaggio obbligato è la preparazione degli insegnanti, che saranno chiamati ad affrontare le difficoltà di una nuova e più impegnativa professionalità docente.

Il problema lingua è di fondamentale importanza. I giovani devono essere in grado di parlare correntemente almeno una lingua diversa dalla propria e questo risultato può essere raggiunto più facilmente con scambi culturali e soggiorni in paesi stranieri nell'ambito dei gemellaggi. In conclusione credo che ci debba essere un'attività continua di lavoro e di confronto su più fronti, di cui la scuola deve fare parte con continuità. Gli scambi scolastici dovrebbero essere parte integrante dei gemellaggi, in quanto esperienze che possono essere compiute solamente in questo periodo della vita e non più ripetibili. Il fatto di vivere in una famiglia straniera e di frequentare una scuola all'estero è un'esperienza unica e fornisce stimoli notevoli per uno studio motivato e finalizzato.

Le scuole veronesi sono impegnate in un vasto programma di scambi, per i quali sarebbe necessario un coordinamento continuo per non sprecare risorse. Spesso si incontrano difficoltà burocratiche con le amministrazioni e le scuole dei paesi stranieri e in questo caso una presentazione e un supporto da parte delle Amministrazioni locali potrebbero essere di grandissimo aiuto.

Abbiamo registrato notevoli e importanti scambi con progetti finalizzati e riconosciuti a livello di Comunità Europea che ha contribuito anche con aiuti economici alle scuole. Vorrei citare il progetto di una rivista creata con l'apporto di studenti di cinque paesi che comunicavano tramite Internet e altri progetti che coinvolgono paesi dell'Est per i quali un'integrazione nell'Unione è ancora più difficile. Gli scambi scolastici possono far vivere e dare un concreto valore aggiunto ai numerosi gemellaggi di cui Verona va fiera e che mostrano la vitalità culturale e la vocazione internazionale della nostra città, quarta città d'arte d'Italia.

Desidero ringraziare l'Assessorato ai Gemellaggi e i validissimi coordinatori e organizzatori che hanno reso possibile questo Festival che è stato un'ottima occasione d'incontro per i rappresentanti di vari paesi e che ha dato la possibilità agli intervenuti di scambiare idee e progettare per il futuro.

Abstract in inglese dell'intervento di Maurizio Manzini

In the third millennium we have to face with great challenges. A lot of changes, a globalised standard of life and great expectations are carried by this new century, Among the others, Europeans are required to effect a great political and cultural effort of mutual acceptance. European countries have long-term cultural traditions and ancient civilisations and they have to cope with the very difficult task to keep their culture

alive and to accept other cultures. The creation of Europe has not been easy but the future will be even more difficult from this point of view. The target is to create a new citizen with a European culture. Here education has to play a fundamental role. Schools will have the duty to eliminate prejudice and stereotypes that form a barrier and still exist.

We have written a lot about Europe, we have analysed different aspects of our societies but up to now we have not thought enough about a real European education system. What we have to keep in mind is that education is not only a cultural problem but also economic. Our youth will have to find a job facing the competition of other European boys and girls and it is necessary to give them the same professional opportunities. Relations between twin towns are fundamental to obtain this important integration towards Euro jobs. European Union will convey a large mobility of workers and great professional flexibility will be needed. Another important problem is language. It will be necessary to speak fluently other European languages and school exchanges will play an important role in getting this result. A good programme of twin towns should consider school exchanges as an important part of. Students, living in a family abroad, attending foreign school can be greatly influenced by this direct life experience and become good ambassadors of culture. Schools in Verona have an important tradition in exchanges thanks to the programme of twin towns but often they are organised on personal relation basis of single schools without any coordination between them so a lot of interesting experiences can be lost. We hope that in future programmes school exchanges can play an important part and share individual experiences in order to give their contribution to easier and more effective connections and relations with twin towns.

L'apertura a Est

3.5.2.20. Elena Bruk, (Ekaterinbùrg, Russia), « *Le nuove frontiere dei gemellaggi* »

La città di Verona si è sempre distinta nello stabilire relazioni con città di altri stati, prevalentemente, se non esclusivamente, dell'occidente. Le recenti direttive dell'Unione Europea spingono, e si può capirne il motivo, perché le città occidentali dirigano le loro attenzioni verso l'Est europeo.

In questo senso un ruolo importante può essere esercitato da città come Verona appunto che ha nel corso dei decenni raggiunto una notevole esperienza nella gestione di relazioni internazionali a livello di enti locali. Si può essere sicuri che Verona sarà pioniera in questo ambito come lo fu, per esempio, nei rapporti con la Germania, avviando gemellaggi quando le rovine e le devastazioni della seconda guerra mondiale erano ancora fumanti. Si pensi in questo proposito al gemellaggio tra la provincia di Verona e l'allora *Landkreis* di Bingen.

Vorrei sfruttare l'occasione, se mi è permesso, per lanciare una proposta singolare, dal momento che — mi sono bene informata — quello che proporrò non è ancora previsto dagli indirizzi dell'Unione Europea. Vorrei proporre di avviare ricerche storico-culturali per realizzare la base sulla quale eventualmente costruire un gemellaggio con ***Ekaterinburg***, città di quella grande nazione che è la Russia. Forse, la mia proposta è influenzata dal fatto che si tratta della mia città natale. La città di Ekaterinburg è nota alle popolazioni occidentali grazie al fatto che vi fu giustiziata la famiglia dell'ultimo zar Nicola II. Essa tuttavia è famosa per la sua storia, per la sua posizione di apertura verso l'Oriente, come San Pietroburgo lo era verso l'Occidente. Ekaterinburg è una città splendida di 750.000 abitanti.

Non mi dilungo oltre, perché voglio lasciare del lavoro alla curiosità dei ricercatori. Vi ringrazio per la simpatia con la quale mi avete accolta e mi complimento per il senso di pace e fratellanza che la città di Verona diffonde nel mondo.

3.5.2.21. Gian Paolo Sardos Albertini, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Innanzitutto ringrazio l'Amministrazione Comunale di Verona ed il prof. Francesco Vecchiato per avermi dato l'opportunità di intervenire in occasione di questa tavola rotonda sul tema dei gemellaggi.

Nella mia qualità di Presidente del Comitato Provinciale dell'*Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia* (A.N.V.G.D.) sono particolarmente interessato al gemellaggio con la città di **Pola**.

Ritengo che Pola e Verona abbiano in comune non solo l'anfiteatro, stupendo monumento di origine romana che dà lustro ad entrambe le città, ma anche la presenza di "polesani". Infatti, anche a Verona, così come evidentemente a Pola, vivono cittadini di origine polesana.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, di cui mi onoro di essere il Presidente del Comitato Provinciale di Verona, rappresenta parte dei 350.000 istriani, fiumani e dalmati che, subito dopo la guerra, preferirono lasciare la casa dei loro padri, la terra che li aveva visti nascere, il mare che li aveva bagnati, pur di non sottostare agli slavi.

Fu l'esodo verso i campi profughi, verso una madre Patria che li accolse ai porti di Venezia, di Ancona, sul litorale Adriatico, nonché alla stazione ferroviaria di Bologna, rappresentata da **bande di compatrioti che li insultavano e sputavano loro addosso**. Per poi abbandonarli a loro stessi nei campi profughi, sparsi per ogni dove, ritenendo che, se fossero rimasti uniti in vicinanza del confine, avrebbero potuto costituire un pericolo.

Allorquando, circa un anno fa, assunsi la presidenza del Comitato di Verona, mi resi conto che tra gli "esuli" e i "rimasti" e cioè gli italiani (circa 25.000) che dopo la seconda guerra mondiale non avevano abbandonato le loro case, vi era un rapporto strano, per taluni versi conflittuale e comunque non di apertura, dato che molti dei nostri soci consideravano e considerano ancora oggi i "rimasti" quali complici di quanto era avvenuto.

In realtà, come spesso capita, nel generalizzare un fenomeno si rischia di creare luoghi comuni che non aiutano a capire la dinamica dei fatti.

Le motivazioni, per le quali una parte degli italiani di Istria, di Fiume, delle Isole e della Dalmazia, non lasciarono la propria terra, sono in realtà molteplici e la scelta di restare fu determinata dalla sommatoria di più fattori, tra loro magari anche contraddittori.

Vi furono cioè moltissime sfaccettature diverse del medesimo problema e la scelta tra partire o restare fu, alla fine, decisa da impercettibili sfumature che fecero pendere la bilancia da una parte o dall'altra, ma che comunque crearono traumi indelebili sia in chi se ne andò sia in chi rimase.

La paura, le minacce, le vessazioni, le ritorsioni che tanti subirono, sono patrimonio comune, se così si può definire, sia di buona parte degli esuli che di buona parte dei rimasti, con l'aggravante, per questi ultimi, che le sofferenze continuarono per decenni, anche dopo che la situazione politica si era ormai stabilizzata nel bene o nel male.

Molti restarono per una precisa scelta ideologica e di campo, giacché si sentivano comunisti, socialisti o semplicemente antifascisti.

Costoro decisero coerentemente con la propria fede politica di abitare in un nuovo Stato, nel quale si sarebbero dovuti realizzare quegli ideali in cui credevano.

C'erano poi gli "opportunisti", cioè quelli che, dalla nuova situazione che si andava delineando, speravano di poterci guadagnare, soprattutto a livello sociale e lavorativo, confidando in un miglioramento della propria convinzione.

Tra questi non mancarono coloro che si resero odiosi con atteggiamenti aggressivi e minacciosi verso quelli che manifestavano sentimenti di italianità e agli occhi dei quali apparivano come traditori.

Ma c'era pure la gran massa di persone comuni, che per tutto il periodo della guerra partigiana era rimasta alla finestra e non aveva preso neppure una particolare posizione a favore dell'Italia o della Jugoslavia, poiché anteponeva convenienze strettamente personali a qualsiasi scelta di campo, politica o ideologica che fosse.

C'erano parecchie categorie di persone legate significativamente al proprio lavoro, alla propria campagna, ai propri familiari e cari, per le quali era più importante restare nel proprio paese per continuare il tipo di vita sinora condotto, indipendentemente dal fatto che l'Istria fosse rimasta italiana o fosse divenuta jugoslava.

C'erano poi molti istriani di lingua italiana che, pur essendo di sentimenti italiani e vivendo perciò in modo traumatico il cambio di amministrazione, ritenevano più importante restare vicini ai propri cari, ai propri campi, alle proprie tombe, che non lasciare tutto per affrontare un futuro pieno di incognite nell'Italia del dopoguerra, dove le incertezze erano di gran lunga più elevate delle certezze.

Tra questi ultimi furono soprattutto i contadini che rimasero attaccati al proprio ambiente, alla propria campagna cercando un'integrazione che assicurasse loro un quieto vivere e una tranquillità economica che ritenevano più difficile da ottenere in Italia.

Altri ancora, pochi, decisero di restare testardamente legati alle tradizioni, alle radici, al modo di vivere

che sentivano propri, non volendo distaccarsi né dalla terra né dalla matrice etnico-culturale di appartenenza.

D'altro canto, estremamente rilevanti furono quelle situazioni personali e familiari contingenti che fecero sì che alcuni componenti della famiglia, più liberi, potessero partire, mentre altri, più vincolati alla cura degli anziani o degli ammalati, fossero costretti, magari contro voglia, a rimanere a casa.

Questo fenomeno delle famiglie spezzate non tanto per motivi politici, ma più per motivi di assistenza a persone impossibilitate alla partenza, è molto più consistente di quanto si sia creduto in passato.

Erano soprattutto gli anziani a non voler abbandonare la terra natia e questo fece sì che spesso un figlio, o più frequentemente una figlia, dovesse restare con i genitori per accudirli.

I problemi di salute personale o dei propri familiari furono, perciò, in diversi casi determinanti nella decisione di rimanere.

Vi è, inoltre, il fenomeno delle opzioni respinte, argomento spinoso e controverso che tutt'oggi è difficile quantificare.

Per molteplici motivi ed a seconda del particolare momento, le Autorità Jugoslave decisero di bocciare o di far cadere nel vuoto la domanda di opzione di persone che spesso avevano una buona parte della famiglia già in Italia.

Quindi, sebbene si trattasse di casi di ricongiungimento familiare, il regime non volle, in determinati momenti, autorizzare l'espatrio di talune persone o categorie di lavoratori.

Vi sono stati infine casi di persone di sicuri sentimenti italiani che decisero di partire, chiesero l'opzione, la ottennero e poi, per timore di rappresaglie o per aspettare i propri cari ancora in attesa di opzione, rimandarono la partenza, finché si abituarono al nuovo status quo e si integrarono definitivamente nella nuova situazione.

Il quadro così delineato appare veramente complesso e variegato, per cui risultano superficiali e fuorvianti le etichette che in passato sono state appiccate a questo popolo di italiani rimasti in una terra non più italiana, definiti "italiani sbagliati" da Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Appaiono in questo senso lucidissime le parole dello storico Ezio Giuricin:

« All'interno di questo "piccolo popolo" di sciagurati, condannati all'esilio perenne in casa propria, vi sono stati, come in ogni comunità nazionale parzialmente assoggettata, dei "collaborazionisti" e degli "oppositori", degli opportunisti e persone che hanno coraggiosamente difeso, spesso pagando duramente, la propria identità nazionale, la propria libertà e dignità di uomini.

Vi sono state tendenze, scelte, percorsi di vita diversi, sacrifici durissimi, accenni di orgoglio e di riscatto, atti di virtù.

Il tutto, come sempre avviene, è stato temperato dal fluttuare incerto dei più in attesa dello sviluppo degli eventi, impegnati nella dura lotta quotidiana per la sopravvivenza.

E, come sempre avviene nelle situazioni più difficili, il confine tra i diversi percorsi, tra le scelte compiute o imposte agli individui è diventato, in taluni casi, molto esile, sino al punto da confondersi.

In 50 anni si sono succedute, inoltre, tre generazioni di "rimasti" e di "andati", dando vita ad una comunità costituita da figli e da nipoti cui mai è stata concessa alcuna facoltà di scelta ».

Si tratta di « nuova generazione, in Istria e Fiume, rimasta italiana per elezione, per convinzione, per affinità culturale, per maturazione interiore, spesso accompagnata dal sacrificio e dal peso determinati da una appartenenza diversa ».

Per comprendere lo stato d'animo di chi rimase, molto acuta risulta anche la descrizione fatta dal prof. Tullio Vorano, presidente della "Dante Alighieri" di Albona, che scrive:

« Il primo periodo postbellico, sebbene difficile e pregno di molteplici difficoltà e ristrettezze di ogni genere, a partire dagli essenziali viveri alimentari, al vestiario, ai mezzi di sostentamento, fino ad arrivare alle cose più banali, mancava praticamente di tutto, aveva in sé anche qualcosa di positivo: un'enorme carica di entusiasmo, fomentata dalla convinzione di costruire un ordine sociale nuovo, una società più giusta, qualcosa di grande e di storico.

Ben presto però questa chimera svanì e l'entusiasmo lasciò posto all'incertezza ed all'angoscia. Cominciò il terribile esodo.

I conoscenti, gli amici, i parenti abbandonavano tutto e partivano con un nodo alla gola. Medesimo stato d'animo di quelli che rimanevano.

Partenza dopo partenza, un addio dopo l'altro. Mazzate spaventose, la città si spopolava e vacillava (...).

Non bastasse tutto questo, un'altra calamità vi subentrò: lo spauracchio dell'Isola Calva, quale conseguenza della risoluzione del Cominform.

Anni di detenzione inutile per punire, umiliare, distruggere tutti quelli che erano rimasti aggrappati alle ideologie sovietiche, che soltanto poco tempo prima avevano il pieno consenso e l'appoggio statale e partitico (...).

Era difficile, per non dire proibitivo, lavorare in simili condizioni, eppure c'era la forza di continuare, con caparbietà e coraggio.

Si cantava forse con poca voglia, ma si cantava. Si danzava forse anche vacillando, ma si danzava e pur sempre si recitava a dimostrazione della capacità di persistere e di sormontare qualsiasi difficoltà».

Purtroppo, per troppi anni si è taciuto sulla tragedia che ha colpito il popolo istriano dalmata ed in particolare sulle ragioni per le quali circa ventimila dei nostri connazionali vennero barbaramente trucidati e ben 3/350.000 persone, su circa 400 mila che abitavano l'Istria, furono costretti a un esodo forzato.

Le nostre Associazioni e in particolare il Comitato Provinciale di Verona, si propongono, come finalità primaria, quella di ristabilire la verità storica di quanto accaduto e, soprattutto, di ricostruire il contesto storico entro cui la tragedia delle foibe e dell'esodo è accaduta. E ciò in quanto solamente nel momento in cui la verità storica sarà stata ristabilita, anche a livello ufficiale, sarà resa giustizia a tutti coloro che sono morti nonché a coloro i quali hanno dovuto abbandonare, in gran fretta, le loro case, i loro affetti e i loro defunti.

Gli esuli e in particolare i polesani di Verona desiderano pertanto, assieme ai loro connazionali italiani rimasti a Pola, cercare di capire e ricostruire storicamente non tanto e non solo il fenomeno dell'esodo e delle foibe, che ormai nessuno può contestare, ma soprattutto le ragioni storico-politiche e il contesto entro il quale tale fenomeno è potuto accadere.

Come recentemente ha affermato in una trasmissione televisiva il deputato della Comunità Italiana al Parlamento di Zagabria, Fulvio Radin, gli *esuli* sono coloro i quali non hanno avuto il coraggio di rimanere ed i "*rimasti*" sono coloro i quali non hanno avuto il coraggio di partire.

Ebbene credo che questa frase possa anche essere rovesciata e letta nel seguente modo: gli *esuli* sono coloro i quali hanno avuto il coraggio di partire ed i *rimasti* coloro i quali hanno avuto il coraggio di rimanere.

Il Comitato Provinciale di Verona ed in particolare il sottoscritto che, essendo nato dopo la guerra (da padre istriano e da madre dalmata) ha sicuramente l'animo libero e sgombero da quelli che possono essere sentimenti di risentimento e vendetta (che peraltro non sono mai appartenuti al nostro popolo) ha posto tra gli obiettivi primari della propria attività quello di ristabilire contatti e corretti rapporti con la comunità dei *rimasti*.

Tutti noi infine dobbiamo sentirci oggi parte del medesimo popolo veneto.

Non per nulla sia noi esuli sia i *rimasti* veniamo considerati dalla Regione Veneto come facenti parte dei cittadini veneti nel mondo.

Noi come cittadini che, costretti dalla violenza e dalle minacce, fummo costretti ad abbandonare le nostre italianissime terre di millenaria tradizione romana e, soprattutto, veneta.

Ed i *rimasti*, quali cittadini italiani che non vivono più in un territorio italiano e, soprattutto, in un contesto che vedeva la maggioranza della popolazione appartenente al popolo veneto.

Il **gemellaggio** tra la città di Verona e di Pola, così come altri gemellaggi tra i comuni del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e della Romagna ed Amministrazioni Comunali dell'Istria e della Dalmazia, sono fondamentali per riallacciare legami secolari tra le due coste nel mare Adriatico. Così come di rilievo è stato in questi anni l'apporto dato da diversi sodalizi e circoli privati nazionali, quali Rotarys, i Lions, taluni Comitati della Dante Alighieri ed altri gruppi attivi nel volontariato e nel mondo della cultura che hanno potuto e potranno, anche in futuro, intrecciare utili e proficui rapporti con i connazionali rimasti, che oggi sono molto diversi da coloro che cinquant'anni fa decisero di restare.

Da allora si sono succedute due o tre nuove generazioni di figli e nipoti, con idee, aspirazioni e volontà spesso molto differenti da quelle dei propri padri e nonni, talvolta pure in netta contrapposizione con i propri genitori o avi.

Questo è un dato di fatto di cui sarebbe sbagliato non tenere conto.

Oggi, in molte comunità degli italiani sono emersi parecchi giovani, trentenni, quarantenni, animati da sincero entusiasmo per le proprie radici e la propria identità nazionale.

Essi si stanno impegnando seriamente ogni giorno nelle scuole, nella vita pubblica e sociale per

difendere la propria cultura e la propria lingua e continuano ad usare il dialetto istro-veneto, mantenendo vive le antiche tradizioni culturali e religiose.

Spesso hanno pagato e stanno pagando a caro prezzo queste loro scelte, a scuola e sul lavoro, talvolta emarginati o additati come diversi, soggetti a vessazioni per chi vive in una democrazia occidentale, considerati stranieri a casa propria e questo nonostante siano autoctoni nei loro paesi di insediamento.

Eppure, piaccia o non piaccia, se attualmente in Istria e a Pola vi sono ancora delle scuole ove si insegna l'italiano e i bambini parlano ancora il dialetto istro-veneto, lo dobbiamo a questi giovani insegnanti in esse operanti.

Solo loro infatti potranno far sì che, in un futuro non tanto lontano, per esempio, il bilinguismo in Istria sia non soltanto considerato legittimo, ma anche reso effettivo, per cui vicino al nome "Pula" ci sia spazio anche per l'equivalente italiano "Pola".

Proprio per questo anche coloro, singoli cittadini, enti o associazioni, che sentono ancora vivo il senso di appartenenza nazionale potrebbero essere in prima fila nella solidarietà e nel sostegno per lo meno delle scuole italiane dell'Istria e di Pola, nella consapevolezza che solo in questo modo ci potrà essere in futuro ancora qualcuno che sappia e voglia difendere l'identità di quelle terre.

In questa occasione, pertanto, **voglio** fare quello che il Sindaco del Comune di Betlemme non ha potuto fare con il suo collega della città israeliana di Raanana e cioè stringere la mano ed **abbracciare il vice Sindaco del Comune di Pola, prof. Tullio Persi** che considero come un "*fratello*" con il quale iniziare un utile e proficuo dialogo di collaborazione, di amicizia e di stima.

Appendice alla relazione di Paolo Sardos Albertini

RELAZIONE SULLA VISITA IN ISTRIA DI ALCUNI COMPONENTI DEL DIRETTIVO DEL COMITATO A.N.V.G.D. DI VERONA DEL 28-29.03.2002

Nello **spirito** dell'indicazione data dalla Consulta Regionale della **Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia** tenutasi a Padova il 13.10.2001, che raccomandava i contatti con i *rimasti* a sostegno dell'italianità che, per loro tramite, permane sul territorio,

Sull'**onda** del successo ottenuto dalle iniziative promosse a Verona dal 16 al 24.02.2002 con il supporto del Comune di Verona ed in particolare dell'Assessorato alle Politiche Giovanili, successo che tuttora continua negli interventi che si rincorrono nelle scuole di ogni ordine e grado, anche fuori città e fuori provincia, rilevata la necessità di intervenire anche sulla gioventù dei "*rimasti*", pur essa derubata di una pagina di storia volutamente taciuta e quindi ignorata, ma che oggi è attualità, è presente, è sicura premessa per il futuro di ogni nazione che non vuole ripetere ciò che può mettere in discussione la dignità di un popolo,

Nell'ambito del **gemellaggio** che esiste tra l'Amministrazione Comunale di Verona e quella di Pola e dello spirito di collaborazione e di amicizia espressi in occasione del recente **convegno** tenutosi con le città gemellate, tra il vice Sindaco del Comune di Pola, prof. **Tullio Persi**, ed il Presidente del Comitato Provinciale della A.N.V.G.D. di Verona, avv. **Gian Paolo Sardos Albertini**,

Approfittando di un viaggio in Istria di alcuni suoi componenti

IL COMITATO A.N.V.G.D. DI VERONA HA RITENUTO OPPORTUNO

contattare, in via del tutto informale, alcune personalità che sono preminenti e operano nell'ambito delle comunità degli italiani in Istria, e specificatamente a Pola, Dignano e Rovigno.

A POLA si è avuto un primo contatto con la sig.ra prof. Olga Milotti, persona molto nota per la sua costante opera come insegnante e come conoscitrice della specifica realtà polesana. Spesso, in occasione di visite di personalità sia italiane che di altre nazionalità, ha dato voce alla comunità di Pola.

La prof. Olga Milotti è un'insegnante in pensione, con corso di laurea triennale alla facoltà di Magistero nelle materie di lingua italiana e storia, materie che ha insegnato alla scuola "G. Martinuzzi" di Pola fino al pensionamento.

È stata eletta Presidente della comunità degli italiani di Pola alle prime libere elezioni (1991/1993),

non si è più ricandidata nelle ultime campagne elettorali, attualmente non ricopre alcun incarico. È sempre però a disposizione delle comunità e delle scuole per ogni necessità.

Cortesemente la sig.ra Milotti ha reso edotti gli interlocutori sulla realtà della scuola italiana di Pola, molto ricercata e qualificata, frequentata anche da alunni di etnia mista, ai quali non ha mai mancato, per sua asserzione, di far conoscere, per quanto possibile, la storia travagliata dagli anni '40 in poi.

Ci ha altresì assicurati che iniziative tendenti a un avvicinamento tra esuli residenti in Italia e i “*rimasti*” sono molto ben viste e auspicate.

Si è avuto, suo tramite, un immediato incontro con il vice Sindaco di Pola, prof. **Tullio Persi**, che, ricordando il **gemellaggio** tra Pola e Verona, si è dichiarato lietissimo di mettere a disposizione di lodevoli iniziative in campo giovanile tutta la sua competenza e autorità.

Il prof. **Persi** è al momento vice Sindaco di Pola, Consigliere dell'Unione Italiana, Consigliere della comunità degli italiani a Pola, nonché vice Presidente della stessa. È anche docente di matematica all'università di Trieste.

Pertanto, nell'ambito del **gemellaggio** tra il Comune di Pola e quello di Verona il Comitato Provinciale della A.N.V.G.D. riprenderà quanto prima i contatti per procedere a scambi di studenti che potranno essere ospitati da famiglie di esuli a Verona e da famiglie di *rimasti* a Pola nonché ad iniziative di tipo culturale, che prevedano incontri e conferenze presso gli istituti scolastici di Pola, in modo da poter avvicinare i giovani di origine italiana, ma anche quelli di etnia mista che frequentano la stessa, e avere con gli stessi un dialogo approfondito di quelle che sono state le problematiche che, sino ad oggi, hanno dovuto affrontare i loro genitori al fine di ristabilire un clima di concordia e di collaborazione che da parte di tutti viene auspicata.



12 marzo 2001. Verona-Fresno, patto di amicizia. Sala Arazzi. Da sinistra, Francesco Vecchiato, Linda Pignatelli, Riccardo Caccia, Henry Perea, Michela Sironi, Edward Fanucchi, Jole Biondetti Cardi.



13 ottobre 2001. Verona. Arcovoli dell'Arena. Da destra, in prima fila, Francesco Vecchiato, Riccardo Caccia, Michel De Nays Candau, Zdenko Trebula.



14 ottobre 2001. Lago di Garda. Al centro, Heidi Haffner. A destra il marito Horst Haffner, Baureferat di Monaco, a sinistra Alberto Marchesini e Beit Halachmi. In basso a sinistra Nissim Levi.

CAPITOLO IV

2002. TRA BILANCI E RILANCIO. 50 ANNI DI GEMELLAGGI A VERONA

Premessa: Pubblichiamo i programmi degli ultimi eventi in calendario a pochi giorni gli uni dagli altri, così come sono stati approntati dal comune e dalla provincia di Verona. L'appuntamento della Provincia è particolarmente solenne, trattandosi di *nozze d'oro* tra Bingen e Verona. Scadenze importanti attendono comunque anche il comune di Verona, per il quale nel 2002 è maturato il decennale dei rapporti di gemellaggio sottoscritti con Albany, Nagahama e Košice e i 20 anni con Pola.

* * *

Gemellaggio Provincia di Verona e Landkreis Mainz-Bingen 50° Anniversario 26 Aprile 1952 - 26 Aprile 2002 Manifestazioni 26-28 Aprile 2002 - Verona

Il gemellaggio fra la Provincia di Verona e il Landkreis di Mainz-Bingen celebra oggi il cinquantenario e vanta di essere uno dei primi in Europa e uno dei rari gemellaggi stretti fra enti provinciali.

A consacrare il gemellaggio il 26 aprile 1952 furono il Presidente Luigi Buffatti e il Landrat Anton Trapp che si avvalsero della preziosissima collaborazione di Giovanni Dean e Guido Zangrando da una parte, di Karl Lerch e Claus Palm dall'altra.

Il pretesto storico per questo gemellaggio fu la Dieta imperiale che Ottone II convocò più di mille anni fa (nel 983) a Verona, durante la quale l'Arcivescovo di Magonza Willigis fu insignito di un diploma con il quale l'Imperatore gli cedeva tutti i diritti su quei territori del Reno che corrispondono grosso modo all'attuale Landkreis di Mainz-Bingen.

Cinquant'anni fa in un clima diverso da quello attuale, la Provincia di Verona e il Landkreis di Mainz-Bingen hanno iniziato un cammino che li ha portati lontano, oltre i confini dell'immaginabile, e quel patto di amicizia che ancora oggi li unisce fu il primo, significativo passo e l'attestazione della precisa volontà di costruire quella che oggi è la più grande ricchezza d'Europa: la pace.

Oggi non festeggiamo solo i 50 anni, pur importantissimi, del gemellaggio che ci unisce, festeggiamo anche l'Europa e il contributo che ad essa abbiamo dato, consapevoli della bontà del cammino intrapreso.

Adimaro Moretti degli Adimari
Assessore alla Cultura della Provincia di Verona

Aleardo Merlin
Presidente della Provincia di Verona

*Manifestazioni del Gemellaggio
Provincia di Verona e Landkreis Mainz-Bingen
50° Anniversario, 26-28 Aprile 2002*

PROGRAMMA

VENERDÌ 26 APRILE 2002

ore 20.00

- Arrivo della delegazione tedesca
- Saluto di benvenuto e rinfresco in onore della delegazione in Loggia di Fra' Giocondo, con la partecipazione del Friends' Village Gospel Choir.

SABATO 27 APRILE 2002

ore 9.00 - 13.00

- Convegno "Il gemellaggio fra passato e futuro"
Auditorium della Gran Guardia - Piazza Bra.

ore 13.00

- Sfilata delle delegazioni da Piazza Bra a Piazza dei Signori lungo via Mazzini con bandiere, gonfaloni comunali e Sindaci con la partecipazione della Fanfara della Brigata Alpina "Julia" e delle maschere carnevalesche dei Comuni gemellati.

ore 13.30

- Colazione in onore delle delegazioni nel cortile interno del Palazzo Scaligero con esposizione dei prodotti del territorio veronese (solo su specifico invito).

ore 15.30

- Esibizione del Coro "El Vesoto" in Piazza dei Signori.

ore 20.30

- Cena di gala a Villa Mattarana a San Michele Extra in onore delle delegazioni (solo su specifico invito).

DOMENICA 28 APRILE 2002

ore 9.30 - 11.30

- Ritrovo nel Comune gemellato di Isola della Scala presso la Torre scaligera.
- Manifestazioni folcloristiche ed esibizione di gruppi musicali.

ore 11.45

- Pranzo alla Riseria Ferron in onore delle delegazioni (solo su specifico invito).

ore 16.00

- Celebrazione religiosa nella Basilica di S. Zeno a Verona con la partecipazione dell'Orchestra da Camera della Fondazione "Arena di Verona".

Convegno "Il gemellaggio fra passato e futuro"

Auditorium della Gran Guardia - Verona, Piazza Bra - 27 aprile 2002

ore 9.00

- Arrivo dei partecipanti

ore 9.15

SALUTO DELLE AUTORITÀ

- dott. Alcardo Merlin (Presidente della Provincia di Verona)
- dott.ssa Michela Sironi Mariotti (Sindaco di Verona)
- on. dott. Giancarlo Galan (Presidente della Regione del Veneto)

ore 9.45

INIZIO DEI LAVORI

- Adimaro Moretti degli Adimari (Assessore alla Cultura della Provincia di Verona)
- Claus Schick (Landrat del Landkreis Mainz-Bingen)
- Raffaele Zanon (Assessore ai Flussi migratori della Regione del Veneto)
- Riccardo Caccia (Assessore ai Gemellaggi del Comune di Verona)

Rosemarie Müller (Europarlamentare)
 prof. Francesco Vecchiato (Ordinario di Storia Contemporanea dell'Università di Verona)
 Theo Hattemer (Presidente del Comitato dei Gemellaggi del Landkreis)
 avv. Silvio Marzari (Delegato in Verona della Camera di Commercio Italo-Germanica)

ore 10.45

Coffee-Break

ore 11.15

prof.ssa Ursula Swoboda (Direttore del Goethe Institut)

ore 12.00

Rappresentanti dei Comuni gemellati della provincia

ore 12.15

Sottoscrizione della pergamena del 50° Anniversario del Gemellaggio.

ore 12.30

Conclusioni

* * *

COMUNE DI VERONA
 Assessorato ai Gemellaggi

LEGAMI NEL TEMPO
 CITTÀ GEMELLE A VERONA
 02-03-04 maggio 2002

PROGRAMMA

Giovedì 02 maggio 2002

Arrivo ospiti all'Hotel Accademia - **** Piazzetta Scala - Centro Storico

Ore 18.00 - Palazzo della Gran Guardia

Inaugurazione esposizioni:

- *mostra di gemmologia dell'Associazione Geologica e Mineralogica Veronese*
- *realizzazioni floreali a cura dell'Associazione Florovivaisti Veronesi – Scuola di Giardinaggio "Barbarani" – e con la partecipazione delle Serre ed Addobbi Floreali del Comune di Verona*
- *presentazione della rassegna fotografica "Orizzonti Lontani" di Ilio Benvenuti*
- *mostra fotografica "Pola città magica da amare" del fotoreporter Dusko Marusic Cici*
- *esposizione di opere dell'Accademia Arti e Mestieri*

Ore 20.00 - Cena presso il ristorante Accademia - Piazzetta Scala - Centro Storico

Venerdì 03 maggio 2002

Ore 9.30 - Palazzo della Gran Guardia - Sala Convegni

- *Presentazione progetto MLAL "Diritto al nome" - per il riconoscimento anagrafico dei bambini privi di ogni diritto*
- *Firma del patto di amicizia con la città di Ayacucio-Huamanga - Perù*

COFFEE BREAK

— **Auguri a ...**

ALBANY
(1992-2002)

NAGAHAMA
(1992-2002)

POLA
(1982-2002)

KOSICE
(1992-2002)

— Presentazione del volume *“I gemellaggi a Verona”* del prof. Francesco Vecchiato

Ore 13.30 - Palazzo della Gran Guardia - Sala Ricevimenti – *Colazione in onore degli ospiti*

— POMERIGGIO LIBERO

Ore 19.30 – Palazzo della Gran Guardia

— Serata conclusiva - *visita alle Esposizioni e premiazione delle realizzazioni floreali*

— **CENA DI GALA - Ristorante Maffei – Piazza delle Erbe – Centro Storico**

Sabato 04 maggio 2002 – Partenza

21 aprile 2002. Salisburgo. Schloss Mirabell. Al centro, da destra, il sindaco, Heinz Schaden; il preside del Liceo « Carlo Montanari », Calogero Carità. In primo piano, verso destra, in piedi, la professoressa Anna Maria Roncolato; ultima a sinistra la professoressa del Liceo Nonntal di Salisburgo, signora Gabriele Frank.

PARTE SECONDA

RETROSPETTIVA STORICA IN TEMA DI GEMELLAGGI

CAPITOLO V

AMMINISTRATORI SCALIGERI DEL DOPOGUERRA

Premessa: La storia dei gemellaggi è stata scritta dagli amministratori della città. L'ultimo sindaco, **Michela Sironi**, è rimasta in carica per due mandati. Di lei perciò i suoi concittadini sanno oggi tutto. La stessa cosa non si può certo dire per gli amministratori più lontani nel tempo e meno ancora per chi era al suo posto cinquanta anni fa. È per questa ragione che offriamo al lettore alcuni spunti di cronaca dedicati ai personaggi che più hanno legato il loro nome ai gemellaggi. Abbiamo, comunque, privilegiato nomi ormai consegnati alla storia, in modo che il lettore possa disporre di un primo orientamento. Si sarebbe potuto creare una scheda per ciascuno di loro. Abbiamo, invece, preferito seguire gli spunti che ci offriva la cronaca. Alcuni veronesi non si ritroveranno compresi nell'elenco. Non ce ne vogliamo. La nostra è stata una scelta a campione.

Gemellaggi significa affratellamento tra i popoli, un impegno che all'indomani della fine della seconda guerra mondiale contrastava con la spaccatura dell'Europa in due blocchi, ma anche con gli odi che i partiti ideologizzati diffondevano nell'Europa democratica. Basta leggere le cronache dell'epoca per scoprire che vi erano anche in Italia forze politiche che alimentavano odi, destinati a sfociare in manifestazioni di intolleranza e di ribellione contro lo stato, che si sarebbero nel tempo consolidate fino a farsi terrorismo eversivo. Va anche tenuto presente che mentre alcuni lavoravano per i gemellaggi tra comuni dell'Europa democratica, negli stati occidentali operavano forze politiche, importanti elettoralmente, impegnate a sostenere le dittature dell'Est e a contrastare duramente la nascita e i primi vagiti dell'Unione Europea.

* * *

Storia delle **elezioni amministrative** del dopoguerra. Le prime ebbero luogo il **31 marzo 1946** e dettero 21 consiglieri alla DC, 18 al PSIUP, 9 al PCI, e 2 agli Indipendenti. Nella giunta presieduta dal sindaco socialista **Aldo Fedeli** sedevano come **assessori i due comunisti** Egidio Fiorio e Berto Perotti («L'Arena», 29 settembre, 1 ottobre 1960).

27 maggio 1951. Elezioni amministrative. A Verona la maggioranza ha avuto 33 seggi la minoranza 17. Due i partiti di maggioranza: la DC con 28 consiglieri, e il Partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI). **I DC più votati sono Giovanni Uberti e Valentino Perdonà.** Tra gli eletti nella DC anche Giulio Bisoffi e Giorgio Zanotto. 5 i consiglieri del PSLI, tra cui Giuseppe Arcaroli. Frazionata in 6 partiti la minoranza. Due i partiti socialisti: il PSI con Alfredo Baldani Guerra tra i 6 eletti; e il PSU con il solo avv. Aldo Fedeli. Gli eletti nel PCI sono 5, nel MSI 3 («L'Arena», 1 giugno 1951).

L'avv. **Luigi Buffatti**, presidente dell'Amministrazione Provinciale. Nel discorso di insediamento, egli ricorda che l'amministrazione uscita dalle elezioni del **27 maggio 1951**, è la prima elettiva dopo un trentennio. La precedente assemblea elettiva fu sciolta il 31 ottobre 1922. Luigi Buffatti rende però il dovuto omaggio sia a quanti ressero la Provincia in età fascista sia ai reggenti designati nel dopoguerra dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Alle autorità provinciali nominate dal fascismo rende omaggio con queste parole: *“Non vogliamo però denegare l'apporto che ad amministrazioni successive (al 31 ottobre 1922) recarono molti valent'uomini — il sen. prof. Luigi Messedaglia tra essi — che le autorità dell'epoca designarono, e con altri sistemi di elezione o con altro mezzo di scelta, a curare la nostra Provincia”* («L'Arena», 13 giugno 1951).

Il senatore **Giovanni Uberti** succede al socialista avv. Aldo Fedeli come sindaco di Verona nel giugno 1951. Suo vice sarà **Piero Gonella**, che succede all'avv. Giuseppe Trabucchi. Tra gli assessori **Valentino Perdonà** (15 giugno 1951). Da questi uomini venne l'impulso per il primo gemellaggio di Verona con una città europea. **Giovanni Uberti**, nato a Verona nel 1888, laureato in giurisprudenza a Padova nel 1912, consigliere comunale a Verona nel 1914 in una lista di ispirazione cattolica, fondatore del giornale cattolico *"Il corriere del mattino"* (9 gennaio 1916), cofondatore con don Luigi Sturzo del Partito Popolare Italiano (1919), deputato al parlamento nel 1921 e nel 1924, nel 1926 veniva dal fascismo condannato al confino a Montemurro Lucano presso Potenza. Designato prefetto di Verona dagli uomini della Resistenza (CLN), nel 1946 veniva rieletto in consiglio comunale e nel 1948 compreso tra i senatori di diritto, partecipando al 4° gabinetto De Gasperi in veste di sottosegretario alle Poste [cfr. AA.VV., *Giovanni Uberti artefice del Partito Popolare e della DC a Verona*, Verona, Centro Studi "Giovanni Uberti", 1988].

Banca Mutua Popolare di Verona. All'ing. **Eugenio Gallizioli**, al vertice dell'Istituto dal 1945, subentra come presidente l'avv. **Luigi Buffatti**. A Gallizioli viene conferito il titolo di presidente onorario di una banca, nella quale ha ricoperto cariche sociali a partire dal 1905 («L'Arena», 23 marzo 1954).

Aldo Fedeli, il sindaco della ricostruzione, stroncato da *"un inesorabile male"*. Il corteo funebre attraversa Verona, dall'ospedale di Borgo Trento, per sostare davanti a Palazzo Barbieri, dove avviene la commemorazione ufficiale. Nato nel **1895**, *"sua madre si infermò nel darlo alla luce e restò per vent'anni immobilizzata dal male, finché soccombette alla notizia che il figlio era stato fatto prigioniero durante la prima guerra mondiale"*, alla quale partecipò come volontario — egli fervente socialista — interrompendo gli studi di giurisprudenza. Avvocato di grido, nel 1941 partì per la **Russia** aggregato allo stato maggiore della **divisione Pasubio**. *"Compiuta la ritirata sanguinosa, era tornato nella sua città già intaccato dai primi sintomi di quel male che anni dopo sarebbe esploso nella sua tremenda gravità"*. Membro del comitato di liberazione nazionale (CLN) clandestino, fu arrestato due volte, e al 25 aprile 1945 designato sindaco della città, riconfermato nelle elezioni del 1951. Era stato anche deputato alla Costituente per il PSI dal 2 giugno 1946 al 1948. Alle ultime elezioni era stato eletto consigliere nelle fila del PSDI («L'Arena», 1, 2, 3 settembre 1955).

L'avv. **Luigi Buffatti**, rieletto presidente della **provincia**, nella carica ricoperta nel quadriennio precedente dal 1952. Tra gli assessori figurano Attilio Dal Cero, Domenico Mirandola e Annunziata Picotti Ligabò («L'Arena», 24 giugno 1956).

Giorgio Zanotto è il nuovo sindaco di Verona. Succede a Giovanni Uberti. Gli assessori sono l'on. Bruno Castellarin, l'avv. Luigi Selmo, l'ing. Luigi Bisoffi, la sig.na Marina Bortolani, la prof.ssa Elisa Dal Cero, il prof. Alberto De Mori, l'avv. Dino Dindo, il comm. Mario Gavagnin, il comm. Piero Gonella, il comm. Agostino Montagnoli, il prof. Francesco Pomini, l'avv. Dante Spiazzi («L'Arena», 26, 27 luglio 1956).

Il consiglio comunale di Verona rende omaggio agli ungheresi, martiri della libertà. *"Gelida e servile dichiarazione dei comunisti tra i clamori dell'assemblea"*. Nel suo intervento l'avv. **Renato Gozzi** rivolto ai consiglieri comunisti veronesi dice: *"Voi siete solo i servi dei russi ed ora chiudiamo per sempre le pagine che vi fanno, a torto, i paladini della lotta per la libertà. Quello che hanno fatto i russi a Budapest, fecero i nazisti a Cefalonia e Corfù. Io non sono sicuro se voi vi sentite figli di questa terra comune: la vostra è la bandiera della violenza. Lasciate la bandiera del socialismo agli uomini che nel socialismo veramente credono"* («L'Arena», 6 novembre 1956).

Domenica 25 maggio 1958. Elezioni politiche. Altissima l'affluenza alle urne, il 93,77%. A Verona vota il 97%. 49.128 per la Democrazia Cristiana, 8.131 per il Partito Comunista, 16.305 per il Partito Socialista. Tutti eletti i 7 candidati della Democrazia Cristiana veronese. Sono Guido Gonella, Roberto Prearo, Casati, Perdonà, Dal Falco, Limoni e Canestrari. Il partito comunista manda a Roma il prof. Silvio Ambrosini. Al senato andranno i democristiani Trabucchi, De Bosio e Piasenti.

Giorgio Zanotto rieletto **sindaco** di Verona («L'Arena», 14, 19 gennaio 1961).

In Senato dopo le **elezioni del 28 aprile 1963** siederanno i veronesi Giuseppe **Trabucchi**, Paride **Piasenti**, Dino **Limoni**, della Democrazia Cristiana, e i socialisti, Giuseppe **Di Prisco** e Adelio **Albarellò** («L'Arena», 8 maggio 1963).

Alla **Camera dei Deputati** vanno, invece, i democristiani, Guido Gonella, Roberto Prearo, Alessandro Canestrari, il liberale, Riccardo Ferrari, i socialisti, Luigi Bertoldi, Giorgio Guerrini, Alfredo Baldani Guerra e il comunista, Silvio Ambrosini (Pci). **Ambrosini** è nato a Tripoli 50 anni fa. Rientrato con la

famiglia a Verona nel 1913, si è laureato in lettere insegnando nelle scuole e partecipando al secondo conflitto mondiale con il grado di tenente. Si è dato alla politica dopo la Liberazione (« L'Arena », 9 maggio 1963).

Palazzo Barbieri. L'avv. **Renato Gozzi, sindaco** di Verona, con maggioranza di centrosinistra: 8 assessori DC, 2 PSDI, 2 PSI. Tra gli assessori Leonzio Veggio (« L'Arena », 19 febbraio 1965).

Eletto sindaco con larghissima maggioranza di voti **Carlo Delaini**. Il nuovo primo cittadino ha ringraziato e salutato il sindaco uscente, avv. Renato Gozzi, con queste parole: *“A lui, al Consiglio e alla città che tanto amo, dichiaro che non vi sarà un passaggio di amministrazione, bensì un impegno di continuità, su quella strada che così bene ha indicato e percorso il mio predecessore”* (« L'Arena », 8 ottobre 1970).

Arrestato Giorgio Zanotto, presidente della Provincia ed ex sindaco di Verona, su mandato di cattura del giudice Dino Solina per falso ideologico continuato in relazione a sanatorie edilizie, risalenti a otto anni fa. La Democrazia Cristiana reagisce annunciando le dimissioni in massa di tutti i democristiani di città e provincia con cariche pubbliche a cominciare dal sindaco di Verona Carlo Delaini (« L'Arena », 6 febbraio 1971).

Giorgio Zanotto si dimette dalla carica di presidente della provincia, ma non da quella di consigliere provinciale (18 marzo 1971).

Giorgio Zanotto, eletto **presidente della Provincia** con i voti di Dc, Psi e Psdi (« L'Arena », 22 dicembre 1972).

Carlo Delaini sindaco in sostituzione di Leonzio Veggio. Una successione inversa a quella del luglio 1971, quando Veggio era subentrato a Delaini dimissionario. **Carlo Delaini** era già stato sindaco dal 7 ottobre 1970 al 3 luglio 1971. **Leonzio Veggio** dal 29 ottobre 1971 al 28 giugno 1973. Che cosa ha fatto Leonzio Veggio? *“Verona ha visto fra l'altro il varo del programma straordinario, lo sviluppo della grande viabilità e delle comunicazioni ferroviarie, un serio impegno per l'edilizia economico-popolare e pubblica, un'indagine sul bacino di traffico, l'asestamento del problema delle lottizzazioni in seguito all'avvicendamento dell'ente regione, la progettazione di una vasta rete di fognature”* (« L'Arena », 10 luglio 1973).

Valentino Perdonà torna in parlamento per la morte a Thiene di un onorevole DC. Perdonà è il sesto veronese. A Roma già ci sono Canestrari, Erminerio, Sboarina, Fontana e Prearo. È già stato in parlamento dal 1953 al 1958, dal 1959 al 1963, dal 1968 al 1972. Numerosissime le cariche ricoperte. Tra l'altro è stato per **13 anni sindaco di Soave**. È assessore di Caldiero e amministratore dell'**ospedale di Soave** (« L'Arena », 17 maggio 1975).

Piero Gonella, giornalista, era stato per 30 anni a Palazzo Barbieri, ininterrottamente assessore dal 1948 al 1975. Nelle ultime elezioni non è stato inserito tra i candidati DC. Nel 1945 aveva assunto la direzione del quotidiano *“Il Corriere del Mattino”* poi scomparso (« L'Arena », 19 luglio 1975).

Giorgio Zanotto, democristiano, dopo vent'anni di battaglie, **lascia la politica**. È stato per un decennio sindaco, e negli ultimi cinque anni presidente della provincia. Tra le realizzazioni di cui andare più fiero? *“Mi viene in mente una data: l'avvio dell'Università; allora era sembrata una pazzia, poi invece si è rivelato un fatto concreto, reale”* (« L'Arena », 12 novembre 1975).

Giuseppe Arcaroli, dopo vent'anni, rinuncia al posto di consigliere comunale, per dedicarsi esclusivamente alla carica di presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo (EPT). Iscritto al Partito Socialista dal 1945, con la scissione di Palazzo Barberini del 1947 aveva aderito al Partito Socialista Democratico (PSDI) (« L'Arena », 25 gennaio 1977).

Giorgio Zanotto nominato **presidente della Banca Popolare** di Verona, a seguito della scomparsa di Giorgio Marani. Vice Presidente è il prof. Aleardo Valerio (« L'Arena », 16 novembre 1978).

L'avv. **Luigi Buffatti** si spegne a 86 anni, presidente della Banca Popolare di Verona e della Provincia di Verona. Nato a S. Ambrogio di Valpolicella nel 1893, allievo del collegio vescovile, dove ebbe come insegnante lo zio don Giobatta Buffatti, membro del movimento giovanile cattolico, a capo del circolo universitario *“Toniolo”* con don Giuseppe Manzini e don Giuseppe Zamboni, militante nel Partito Popolare e poi nella Democrazia Cristiana. Combattente della prima guerra mondiale, viene richiamato nella seconda. Impedito dal fascismo di fare politica, si dedica al potenziamento della **Banca Cattolica Veronese**, fino alla fusione di questa con la **Banca Popolare**, avvenuta nel **1935**. Dal 1935 al 1948 fu consigliere della Banca Mutua, vicepresidente dal 1949, e presidente nel **1954** per un ventennio fino al **1974**. Sul versante politico inizia come consigliere a S. Ambrogio tra il 1914 e il 1922, e consigliere provinciale nel 1921-22. Tra il 1951 e il 1961 è consigliere e poi presidente della Provincia. Innumerevoli le cariche ricoperte in enti pubblici amministrativi ed economici della città. Fu tra l'altro presidente

dell'ordine degli avvocati, vicepresidente della Società Cattolica di Assicurazione e cofondatore della libera università degli studi di Verona («L'Arena», 19 dicembre 1979).

Gino Barbieri, costretto dopo 18 anni a rinunciare alla carica di **preside** della facoltà di Economia e Commercio, incompatibile con quella di **presidente** della Cassa di Risparmio. Il nuovo preside è Carlo Vanzetti, nato a Castelnuovo del Garda nel 1911 («L'Arena», 30 giugno 1981).

Giuseppe Arcaroli, 58 anni, socialdemocratico, lascia, dopo 12 anni, la presidenza dell'Ente Provinciale per il Turismo. È stato silurato dal suo partito (PSDI) che gli ha preferito **Gabriele Fornaciari**. Il commento: *“Il mio partito m’ha ‘fucilato’ senza nemmeno dirmi il perché”. “Nessuna pressione esterna, solo un grave comportamento da parte della segreteria provinciale Psdi”*. Tra le tante cose realizzate, Arcaroli indica anche la Scuola Superiore di Turismo («L'Arena», 10 marzo 1983).

Giuseppe Arcaroli. Da 25 anni è presidente dell'associazione nazionale vittime civili di guerra. I soci sono 300.000, di cui 1.500 veronesi. Nella notte tra il **20 e il 21 ottobre 1940** la scheggia di una bomba aerea lo aveva mutilato del piede sinistro in via Nicola Mazza. Tre giorni prima si era laureato campione nazionale studentesco di marcia («L'Arena», 17 aprile 1985).

Il giornalista Giuseppe Faccincani sta riproponendo sulle pagine de L'Arena il profilo di «**tutti gli uomini della ricostruzione di Verona**». Su una stessa pagina traccia quello di Giorgio Zanotto e di Giuseppe Arcaroli. Recuperiamo alcuni dati cronologici. **Giorgio Zanotto** nasce a Verona il 19 dicembre **1920**. Nel 1943 si laurea in economia e commercio a Venezia. Nel 1951 entra nella giunta comunale sostituendo Valentino Perdonà che è diventato deputato. È **sindaco** due volte: 1956-1960; 1960-65. Presenti come assessori in entrambe le amministrazioni sono tra gli altri Piero Gonella, Alberto De Mori, Dino Dindo, Giuseppe Arcaroli. Nella seconda troviamo Leonzio Veggio, che legherà il suo nome a Salisburgo. Questi i dati biografici relativi a **Giuseppe Arcaroli**. Nasce a Venezia il 6 giugno **1924**. A 10 anni si trasferisce con la famiglia a Verona. Nel primo bombardamento di Verona (ottobre 1940) perde un piede. Ha 16 anni. Nel dopoguerra è fondatore dell'*Associazione Vittime Civili di Guerra*, di cui dal 1964 diventa presidente a vita. Nel '45 si iscrive al partito socialista. Nel '47 entra tra i socialisti democratici. Tra le fila del PSDI fa il suo ingresso in consiglio comunale nel 1951. Nel 1970 viene eletto in Provincia. Rinuncia per assumere la presidenza dell'Ente del turismo, da cui si dimette nell'83. È presidente dell'Automobile Club, carica che ancora ricoprirà nel 2002 («L'Arena», 15 giugno '83).

Renato Gozzi, nato a Verona il 21 marzo 1915, si laurea in giurisprudenza a Padova, e nel '45 in diritto canonico alla Lateranense. Militare per otto anni. Nel 1946 eletto sindaco di Grezzana fino al '56. Dal '53 al '58 è deputato in parlamento. Nel '56 entra in consiglio comunale, dove sarà anche assessore. 1961-'65, presidente della provincia. Poi, sindaco, '65-'70 e '75-'80.

Alberto De Mori nell'intervista tocca le varie realizzazioni compresi i **gemellaggi**. La frecciata più velenosa gli viene a proposito di Palazzo Forti. Questa la sua denuncia: *«Verona è la città più importante del Risorgimento d'Italia per tutte le guerre, le battaglie che si sono svolte qui intorno. Può una città come la nostra cancellare il Museo del risorgimento? No, a meno che non si voglia cancellare le tradizioni patriottiche del popolo italiano. Eppure il museo del risorgimento è stato cancellato!»*.

Dino Dindo, nato a Badia Polesine il 17 giugno 1914, dopo la maturità al Maffei entra all'Accademia Navale. Si congeda nel '46 con il grado di capitano di corvetta. Si laurea in legge a Roma ed esercita come avvocato. Entra in consiglio comunale nel 1951 e vi resta fino al '75, di cui 13 anni come assessore. Nella 5ª legislatura è senatore del PSDI e membro del consiglio d'Europa. («L'Arena», 26 giugno '83).

Gabriele Sboarina, 54 anni, sindaco di Verona, eletto deputato al parlamento di Strasburgo. È il primo europarlamentare veronese. Laureato in economia e commercio, due volte segretario della DC veronese, deputato dal '72 al '76, dal 1980 è sindaco di Verona. Un buon piazzamento ha ottenuto anche **Giuseppe Tridente**, direttore dell'istituto di scienze immunologiche al Policlinico, candidato del Partito comunista («L'Arena», 20 giugno 1989).

Giovanni Uberti, primo sindaco di Verona nel dopoguerra, riposa nel Pantheon *“Ingenio claris”* del cimitero monumentale. Alla traslazione dei resti assistono i vertici della Democrazia Cristiana. Uberti era stato tra i fondatori del Partito Popolare. Un profilo gli dedica Giuseppe Anti, che tra l'altro scrive: *“Fu rimproverato a Uberti di rifiutarsi al dialogo con i socialisti, con tanta intransigenza da lasciare la DC quando si avviava al primo centro-sinistra. Gli era rimasto il bernoccolo dopo le sassate prese sulla testa nel ‘biennio rosso’ 1919-1920. Allora i ‘filobolscevichi’ trovavano solo Uberti a contendere loro le piazze... Aveva visto il suo giornale (Corriere del Mattino) devastato dai liberali prima ancora che dai fascisti”* («L'Arena», 25 giugno 1989).

Alberto Fenzi, 45 anni, socialista, nuovo **presidente** della **provincia**. Professore di fisica medica alla facoltà di medicina, è sposato con **Claudia Griso**, aiuto di radioterapia all'ospedale di Borgo Trento, e padre di due ragazze, Elisa e Anna. È cattolico praticante; la figlia Elisa ha frequentato la Gavia (« L'Arena », 2 agosto 1990).

24 ottobre 1999. **Muore Giorgio Zanotto**, 78 anni, presidente della Banca Popolare di Verona. Antonio Felice conclude un suo articolo con queste parole: *“Verona gli deve moltissimo. Politica ed economia qui, in questa città, hanno dato vita a forme consortili che sono uniche in Italia e che rappresentano un modello di sviluppo: il settore pubblico e i privati si sono messi insieme per dare vita alla Zai, all'aeroporto, all'interporto, all'università. Zanotto è stato il principale alfiere di questo modello, corroborato da fortissimi ideali e da una fede cattolica mai tradita”*. Questi i momenti più significativi della sua biografia. Giorgio Zanotto nasce a Verona nel 1920. Nel '43 si laurea a Venezia in economia e commercio, ed insegna matematica all'istituto tecnico Lorgna. Nel '46 è dottore commercialista ed inizia la libera professione, diventando nel '52 segretario dell'ordine dei commercialisti. Nel '54 è assessore alle finanze, quindi **sindaco** dal '56 al '65. Dal '71 al '75 è **presidente** della provincia. Sul versante della finanza queste le tappe di una carriera irripetibile. Fu **vicepresidente** della Società Cattolica di Assicurazione ('61-'95), della Banca Popolare ('74-'78), del Banco Ambrosiano Veneto ('86-'95), del Credito Bergamasco. Era **presidente** della Banca Popolare di Verona dal 7 novembre 1978. In una intervista concessa ad Antonio Felice, evocando la sua militanza politica, aveva chiarito: *“C'era un connotato comune tra noi, la libertà interiore. Ognuno di noi ha vissuto l'esperienza politica in profonda libertà interiore, non mandato da altri. Cercavamo di cogliere il fatto essenziale della politica e cioè che **non ci può essere politica senza novità, come non esiste politica senza speranza**”* (« L'Arena », 25 ottobre 1999).

Tra i nomi più impegnati sul versante della politica dei gemellaggi, la storia scaligera ci ha consegnato quello di **Giulio Segato**, nato a Treviso il 25 settembre 1926, residente a Verona dal 1943. In consiglio comunale dal 1964 al 1990, negli anni Settanta è stato assessore ai tributi, edilizia, ecc. Dal 1980 al 1985 è stato vice sindaco e assessore alla cultura, legando in particolare il suo nome al gemellaggio con **Pola**.



Ottobre 1999. Palazzo Barbieri. Lo staff dei gemellaggi con sindaco e assessore. Da sinistra Jole Biondetti Cardì, Caterina Spillari, Francesco Vecchiato, Michela Sironi, Riccardo Caccia, Anna Mingarelli.



23 ottobre 1999. Verona. Sala Arazzi. Da sinistra, Aleardo Merlin, Heinz Schaden, Michela Sironi, Chrissanthos Sarlis, Giankarlo Zupic.



23 ottobre 1999. Verona. Sala Arazzi. Da sinistra, Riccardo Caccia, Vito Carlucci.



23 ottobre 1999. Monumento inaugurato in piazza Bra presso la fontana dei gemellaggi da Michela Sironi e Heinz Schaden. Autore l'arch. Raffaele Bonente.



23 ottobre 1999. Villa Bertani a Nòvare di Negrar. Da sinistra, Riccardo Caccia, Brigitte Haslinger Lindner, Anna Mingarelli, Francesco Vecchiato, Heinz Schaden, Michela Sironi, Chrissanthos Sarlis, e di spalle, Vito Carlucci.



Verona. Villa Wallner, ubicata tra Castello San Pietro e Castello San Felice, chiamata di S. Angelo in Monte. Particolare di affreschi di un salone interamente decorato con vedute di Salisburgo. Si ringrazia Marta Wallner per la gentile concessione.



21 maggio 2001. Corfù (Grecia). Jole Biondetti Cardi ai piedi della statua dell'eroe di Corfù, Giovanni Mattia von der Schulenburg. Le fanno corona, da destra, Calogero Carità, Alberto Marchesini, Antonino Scalia, Ugo Colombo.



21 maggio 2001. Corfù (Grecia). Classe 2 C del liceo pedagogico "C. Montanari". Al centro Chrissanthos Sarlis, tra Calogero Carità e Stefanella Raule.



27 aprile 2002. Verona, Gran Guardia. 50° di gemellaggio Verona-Bingen. Da destra, Francesco Vecchiato, Adimaro Moretti degli Adimari, Aleardo Merlin, Claus Schick, Rose Marie Müller, Theo Hattemer.



27 aprile 2002. Verona, Gran Guardia. 50° di gemellaggio Verona-Bingen. Francesco Vecchiato con Andrea Watzek.



27 aprile 2002. Verona, Gran Guardia. 50° di gemellaggio Verona-Bingen. Da destra, Aleardo Merlin, Adimaro Moretti degli Adimari, Francesco Vecchiato, Claus Schick, Rose Marie Müller.

CAPITOLO VI

PROMOTORI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: PAOLO SPADAFORA, LANFRANCO VECCHIATO, GUIDO ZANGRANDO, GIOVANNI DEAN

SOMMARIO: 6.1. Premessa. — 6.2. Mario Spadafora. Precursore dei gemellaggi e infaticabile tessitore di scambi con Nîmes e Monaco di Baviera. — 6.3. Mario Spadafora e i primi scambi nell'ambito dei gemellaggi con Nîmes e Monaco. — 6.4. Lanfranco Vecchiato. Dai corsi estivi di Garda al Certamen Catullianum di Lazise. — 6.5. Guido Zangrando.

6.1. Premessa

Sono molte le persone che hanno lavorato a favore dei gemellaggi magari in posizione non di prima visibilità, lasciando per ciò stesso poche tracce della loro fatica. Quello dei gemellaggi è in ogni caso un capitolo della storia locale ed europea assai poco documentato. Quindi è fatale che questa storia che andiamo costruendo non renda giustizia a tutti. In ogni caso essa rappresenta il primo tentativo di individuazione e di parziale sistemazione delle poche fonti esistenti o comunque oggi disponibili. Due sono gli uomini non appartenenti alle istituzioni che si sono interessati di gemellaggi della prima ora: Paolo Spadafora e Guido Zangrando. Di particolare rilievo poi l'opera svolta da Giovanni Dean, il quale però era un funzionario della provincia scaligera di alto livello. A questi tre accosto Lanfranco Vecchiato per alcune aperture di sapore europeistico, che confermano quanto negli anni Cinquanta fosse intenso in Verona il bisogno di aprirsi e collegarsi all'Europa. In questa sezione troveranno, tuttavia, spazio solo Paolo Spadafora, Lanfranco Vecchiato e Guido Zangrando. Per Giovanni Dean si rimanda alla sezione dedicata in particolare a Bingen, città per la quale più attivamente egli si è adoperato. Lanfranco Vecchiato e Paolo Spadafora sono accomunati dalla data di inizio del loro impegno europeistico, il **1949**. Vecchiato in quell'anno dava vita a una rivista storica «*Nova Historia*», aperta all'Europa e destinata a farsi veicolo di iniziative sempre più marcate in senso europeo (corsi estivi per studenti e laureati europei di Garda, collegamento con l'università di Neuchâtel). Spadafora nel 1949 fondava l'Ices (*Istituto di cultura estera e scambi culturali con l'estero*). È facile ipotizzare che entrambi siano rimasti suggestionati e fattivamente contagiati da quanto si andava tessendo nel continente, dove il 18 marzo 1948 con il patto di Bruxelles si era dato vita all'*Unione occidentale*, che prevedeva una stretta collaborazione in campo economico, sociale, culturale e militare. Il **5 maggio 1949** si costituiva, invece, il **Consiglio d'Europa**, chiamato a svolgere un ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica continentale attorno ai problemi dell'unificazione europea. La risposta alle suggestioni europee di due umili insegnanti veronesi — Spadafora e Vecchiato — si ebbe con l'Ices e con «*Nova Historia*», con cui si impegnavano nel campo loro proprio, quello della cultura. La cultura può creare solchi o anche baratri di divisione, come era accaduto fino al '45, e come sarebbe continuato a verificarsi durante tutti gli anni della guerra fredda fino al 1989. Ma la cultura può affratellare. La cultura che ispirava Spadafora e Vecchiato era quella della più pura tradizione europea, quella cristiana e umanistica, della tolleranza e della condivisione cordiale dei più alti valori capaci di elevare e nobilitare l'uomo. Le iniziative di Spadafora e di Vecchiato precedono dunque la stessa fondazione del Consiglio delle Regioni e dei Comuni europei (CCRE), del quale una pagina storica così riferisce:

«I 50 sindaci, che nel **gennaio del 1951**, fondarono il **Consiglio dei Comuni dell'Europa** (divenuto in seguito **Consiglio delle Regioni e dei Comuni europei**) avevano preso coscienza del fatto che l'Europa non sarebbe riuscita a risolvere le controversie se non avesse unito le sue forze. Inventando un metodo di

relazioni tra i comuni, introdussero la nozione di Europa dei cittadini e crearono in quella circostanza il nome **Gemellaggio**.

« *Un gemellaggio è l'incontro di due comuni che intendono proclamare che si associano per agire in una prospettiva europea, per confrontare i problemi e per creare dei legami d'amicizia sempre più stretti* ». È con questa definizione che **Jean Bareth**, uno dei padri fondatori del CCRE, presentava questa forma di collaborazione »⁽¹⁾.

6.2. Mario Spadafora. Precursore dei gemellaggi e infaticabile tessitore di scambi con Nîmes e Monaco di Baviera

Le ferite della guerra non sono ancora rimarginate e già si torna ad aprirsi al dialogo con l'Europa a cominciare dai confinanti paesi di lingua tedesca. Nel 1958 «L'Arena» dedica un lungo articolo all'ICES (*Istituto di cultura estera e scambi culturali con l'estero*), attivo a Verona dal 1949 nella sede di Stradone Porta Palio 21, fondato dal siciliano — naturalizzato veronese — Mario Spadafora, nato nel 1910 a Spadafora, paesino della provincia di Messina. Personaggio dall'esistenza movimentata ed errabonda, Spadafora, ragioniere nel '30, si laurea a Catania in economia e commercio nel '34 e in lingue, con specializzazione in tedesco, all'Istituto Orientale di Napoli nel '42. Due borse di studio gli consentono soggiorni a Monaco di Baviera e a Londra per il perfezionamento in tedesco e inglese. Spadafora nel '39 per il servizio militare è a Verona, dove conosce la futura moglie. Assunto nelle ferrovie dello stato, durante la guerra ha modo di rafforzare e allargare le sue conoscenze linguistiche, venendo mandato come capo gestione prima alla dogana francese di Cerbère al confine con la Francia e poi a Lubiana in Jugoslavia. Le competenze linguistiche si estendono in tali anni allo spagnolo, sloveno e russo, oltre all'inglese, tedesco e francese.

Nella sua casa di Verona nel '49 fonda, dunque, l'ICES, una scuola di lingue, della quale è unico insegnante di inglese, francese e tedesco. Le lezioni si svolgono due volte alla settimana tra le 18,30 e le 21,30 nelle aule del liceo scientifico messe a disposizione dal provveditore agli studi Ugo Zannoni. Nei primi otto anni di vita ('49-'58), i corsi di Spadafora sono stati frequentati da 1.600 persone, 300 delle quali hanno partecipato a viaggi di scambio. L'ICES è infatti collegato con molti organismi europei, tra cui il CIVIS (*Centro italiano di viaggi istruzione per studenti*), che dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione e del quale Spadafora è rappresentante fiduciario per Verona. I gruppi di studenti guidati da Spadafora vengono immancabilmente ricevuti nel municipio della città visitata. È accaduto tra l'altro a Londra, Copenaghen, Cham (Palatinato) e Monaco. Partecipano, inoltre, a manifestazioni folcloristiche con scambi di doni, che trovano puntuale eco sui giornali del posto. Altrettanta visibilità ottengono i soggiorni degli studenti stranieri a Verona. Quelli organizzati dall'ICES sono infatti viaggi *“alla pari”*, fondati sulla reciprocità di vitto e alloggio che gli studenti veronesi e quelli del paese ospitante si scambiano. Il 6 agosto '57 l'ICES ha ottenuto la qualifica di “autorizzato” da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Mario Spadafora, abbandonate nel '54 le Ferrovie dello Stato, era passato all'insegnamento. Dal '56 al '70 insegnò francese all'istituto tecnico agrario di Verona. Dal '60 divenne l'uomo di punta di Verona negli scambi realizzati nell'ambito dei gemellaggi con Monaco di Baviera e Nîmes. Moriva nell'84 all'età di 74 anni. Nel terzo anniversario della morte il figlio Paolo, all'epoca quarantenne, denunciava l'indifferenza del comune di Verona, affermando tra l'altro: « *Mio padre è stato ingiustamente dimenticato. La sua opera meriterebbe un riconoscimento* ». Paolo Spadafora sintetizzava i meriti del padre in questi termini: « *Ciò che più contraddistinse l'opera di mio padre fu l'organizzazione dei gemellaggi di Verona con altre città europee: collaborò, infatti, col prof. De Mori per Nîmes e con l'ex senatore Dindo per Monaco di Baviera. Provvide a tessere i vari rapporti d'amicizia prima e dopo i gemellaggi e posso affermare senza ombra di retorica che, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, il mio genitore fu qualcosa di più d'un modesto professore che incrementava soggiorni e scambi di ragazzi tra Verona ed alcuni Paesi d'Europa* » («L'Arena», 5 febbraio '58, 3 gennaio '87).

⁽¹⁾ Cfr. Gemellaggi-Internet.wps. CEMR (The Council of European Municipalities and Regions). AICCRE.IT (Associazione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa).

Mario Spadafora ispirò la sua azione alle esperienze che nel settore degli scambi internazionali si andavano sviluppando negli altri paesi. Fu vicino in particolare all'associazione americana « *The Experiment in International Living* », fondata nel 1932 da Donald B. Watt allo scopo di favorire la comprensione e il mutuo rispetto tra i popoli. L'obiettivo veniva perseguito offrendo ai giovani la possibilità di trascorrere le loro vacanze all'estero, nella convinzione che il mezzo migliore per capire un altro popolo sia quello di farne parte, di partecipare alla sua vita come membro di quella che è la struttura fondamentale di ogni società, la famiglia. « *The Experiment in International Living* » punta, quindi, a creare una rete di famiglie disposte ad ospitare un giovane straniero. Spadafora fin dal '49 fu attivo proprio nella logica degli scambi di giovani da famiglia a famiglia. Nel '59 allargava la sua area di interessi anche agli Stati Uniti, quando l'associazione « *The Experiment in International Living* » di Putney nel Vermont offriva a giovani europei un soggiorno di due mesi negli USA. A rappresentare l'Italia per il '59 fu Miro Cicognetti, un veronese, selezionato proprio da Spadafora. Miro Cicognetti — ci informa un articolo — « è stato scelto, fra moltissimi altri candidati, dal rappresentante per Verona dell'Associazione americana, ossia dal prof. Mario Spadafora, notissimo cultore e promotore degli scambi culturali internazionali e direttore dell'I.C.E.S. ». L'articolo si concludeva con questa precisazione: « Resta da dire che mentre la sua ospitalità in America è stata assicurata dall'“Experiment”, la spesa del viaggio è stata offerta dai principali enti veronesi: Provincia, Comune, Camera di Commercio, Ente Provinciale Turismo, Associazioni Commercianti e Industriali, nonché dagli Istituti di Credito Cassa di Risparmio e Banca Mutua Popolare. Il che dimostra che si è compreso come l'iniziativa possa risultare preziosa per la propaganda a favore della città scaligera » (« *Il Gazzettino* », 10 maggio '59).

Nell'estate '59 Spadafora coordinava il soggiorno a Verona di un « *american Group* » di nove persone. Ne fa fede un dépliant intestato a « *The Experiment in International Living* », associazione della quale Spadafora è indicato come il *representative* a Verona. Vi leggiamo i nomi degli ospiti USA e la famiglia ospitante. Tra gli appuntamenti dei due mesi di permanenza (luglio-agosto) anche un ricevimento al comando americano della Setaf nella caserma Passalacqua.

La presenza di studenti americani e l'uso del marchio « *The Experiment in International Living* » rappresenta una parentesi. Negli anni precedenti, in particolare, nel '58, studenti veronesi erano stati a Londra grazie all'ICES. Le comitive guidate da Spadafora aggregano anche persone estranee ai corsi di lingua da lui impartiti presso l'ICES. Nutrito il calendario del soggiorno di due settimane nell'estate '58, che ha la sua conclusione la sera del 24 luglio, ospiti del sindaco di Wood Green, dirigente della « *World-friends* », con balli e discorsi di circostanza (« *Il Gazzettino* », 4 agosto '58).

Nel '60 l'ICES ospita studenti inglesi a Verona. Si tratta di 26 persone accolte in altrettante famiglie veronesi. Tra i nomi indicati nel dépliant leggiamo quello di Clara Motta e Gabriella Mazzi, entrambe abitanti in corso Porta Nuova. Il programma prevede, tra l'altro, un ricevimento in municipio dove a porgere il saluto ufficiale della città è l'assessore Alberto De Mori, e una serata danzante all'Enal di Borgo Milano (« *L'Arena* », 23 agosto '60).

6.3. Mario Spadafora e i primi scambi nell'ambito dei gemellaggi con Nîmes e Monaco

Verona-Nîmes, aprile 1961. Studenti di Nîmes sono a Verona nel primo scambio previsto dal protocollo di gemellaggio. Mario Spadafora li accompagna a Malcesine e Boscochiesanuova, dove sono ospiti delle rispettive aziende di soggiorno. A Malcesine fa gli onori di casa il prof. Giuseppe Trimeloni, presidente della locale Azienda di soggiorno e turismo (« *L'Arena* », 1 aprile '61).

Nîmes, luglio 1961. 1° scambio culturale. 25 studenti veronesi hanno soggiornato a Nîmes, visitando l'intera Provenza. Tra le curiosità, il mulino caro al poeta di Nîmes Alphonse Daudet, il ponte-acquedotto romano sul fiume Gard, la corrida ad Arles, e la visita alla redazione del giornale « *Midi libre* » a Montpellier (« *L'Arena* », « *Il Gazzettino* », 20, 19 luglio '61). La festa di addio è a cura della Dante Alighieri di Nîmes ed avviene nei lussuosi saloni dell'hotel Impérator, presente Jean Roger, “premier adjoint” del sindaco, insieme a numerosi consiglieri e assessori comunali (« *Le Provençal* », 14 luglio '61).

Verona-Nîmes. 1962. I presidenti dei due comitati di gemellaggio, Alberto De Mori e Jean Roger, hanno deliberato di ripetere l'esperienza dello scorso anno, affidando a Mario Spadafora l'incarico di gestire lo scambio di studenti. L'iniziativa viene pubblicizzata attraverso i giornali (« *L'Arena* », 8 febbraio '62).

Verona-Nîmes, aprile 1962. Arrivano il 12 e partono il 24 aprile i 25 studenti di Nîmes. Una serata d'addio è stata loro offerta nella Loggia di Fra Giocondo, allietata dalle interpretazioni del gruppo di

fisarmonicisti dell'Enal, diretto dal maestro Galli. Fanno gli onori di casa l'assessore De Mori e Spadafora («L'Arena», 12, 14, 25 aprile '62).

Il Gazzettino dedica un lungo e sostanzioso articolo agli ospiti di Nîmes, entrando nel merito di impressioni non convenzionali. Le ragazze intervistate parlano — tra l'altro — di una Verona molto più pulita delle città francesi e di un'eleganza nel vestire che non trova riscontro a Nîmes («L'Arena», 24 aprile '62).

Verona-Nîmes, aprile 1962. Dell'aprile '62 si conserva un *dépliant* redatto dal «Comitato di gemellaggio Verona-Nîmes», contenente la programmazione degli impegni degli studenti di Nîmes oltre ai nomi e indirizzi dei ragazzi veronesi che li ospitano. Tra questi anche le sorelle Emanuela e Elisabetta Forte che abitano in via Catullo. Nel programma figurano anche due pomeriggi di lezione di lingua italiana presso l'istituto privato «Aleardo Aleardi» di via Giberti 5.

Nîmes, luglio 1962. 2° scambio culturale. 34 studenti veronesi restituiscono la visita fatta a Verona da coetanei di Nîmes la scorsa Pasqua. Il comitato di gemellaggio di Nîmes, presieduto dall'avvocato Jean Roger, organizza per loro un nutrito programma di visite e incontri, convinto che «i rapporti di gemellaggio stretti fra le due città si manifestano in vario modo, ma lo scambio fra gruppi di studenti è la forma più appariscente ed incisiva» («Il Gazzettino», 31 luglio '62).

Mario Spadafora, a Nîmes per la seconda volta in compagnia, oltre che degli studenti veronesi, anche della moglie e del figlio, viene intervistato in municipio, nell'ufficio di Jean Roger, presidente del comitato di gemellaggio. Del professore siculo-veronese si dice, preliminarmente, che si esprime molto bene in francese e che come tutti i meridionali si aiuta molto con le mani nel parlare. Come dire che gesticola molto. Spadafora riassume l'esperienza vissuta dai suoi ragazzi, per i quali si è trattato di «un échange de foyer à foyer», avendo tutti trovato una famiglia ospitale («Midi libre», 15 luglio 1962). Al ricevimento in municipio, davanti al sindaco di Nîmes e alle numerose autorità convenute per rendere omaggio ai giovani veronesi e al loro accompagnatore, Mario Spadafora pronuncia una «vibrante allocution». Spiega il cronista di «Le Provençal» che Spadafora con parole calorose seppe ringraziare a nome degli studenti, ma anche del sindaco e del consiglio comunale di Verona, per «cette charmante réception». I doni portati a Nîmes da Spadafora sono un *Cangrande* in bronzo, offerto al sindaco, Edgar Tailhades, dalla Camera di Commercio veronese, e una formella del portale di *San Zeno*, donata all'avv. Jean Roger dalla Cassa di Risparmio scaligera («L'Arena», 1 agosto '62).

Una grande festa d'addio è stata offerta ai veronesi e alle famiglie nimesi che li hanno ospitati, nei giardini del Museo civico, lunedì 16 luglio '62, mentre l'11 luglio avevano goduto di una serata folcloristica nel Tempio di Diana. La serata d'addio si conclude con danze, aperte da Spadafora che balla con una signora francese, Madame Fontaine, insegnante di italiano al liceo Montaury. Spadafora aveva avuto modo di commuovere i presenti al momento dei discorsi di circostanza quando, esprimendosi «avec beaucoup de brio et très chaleureusement... en termes choisis», aveva concluso il suo dire abbracciando la bandiera francese, un particolare così fissato dal cronista: «dans un geste spontané et touchant, il embrassa ensuite notre emblème national».

Verona, aprile 1963. Convegno europeista in Loggia Fra Giocondo sul tema «Contributo della gioventù al processo di unificazione politica dell'Europa». Introduce i lavori Alberto De Mori, assessore alla pubblica istruzione. Intervengono i professori, Bonomi, per il gruppo esperantista, Dumas, per la città di Nîmes, Von Obernberg, professoressa di Monaco di Baviera. Mario Spadafora, in qualità di fondatore e direttore dell'ICES, riassume significato e risultati della manifestazione. Negli stessi giorni sono confluiti a Verona — su invito dell'ICES — 200 studentesse svizzere, 20 di Monaco di Baviera, 22 studenti di Nîmes, e due gruppi dall'Inghilterra, uno della «Bolton School» di Manchester, l'altro della «Godlaming School» di Surrey («Il Gazzettino», 16, 18 aprile '63).

Il 14 febbraio '63 Spadafora aveva scritto al **presidente** del parlamento europeo a Strasburgo, **on. Gaetano Martino**, una lettera in cui annunciava il convegno europeista e chiedeva per la circostanza una «bandiera europea», un «messaggio personale» e l'«inno dell'Europa». Si presentava come direttore dell'ICES, e come «organizzatore di scambi di studenti fra Verona e Nîmes (Francia) e fra Verona e Monaco di Baviera (Germania), con le quali città Verona è unita da saldi legami di gemellaggio» (Lettera di M. Spadafora a G. Martino, 14.2.'63).

La lettera dell'on. Gaetano Martino è un fondamentale documento europeista che qui riproponiamo nelle sue parti essenziali:

«L'Europa non è un'entità politica che esiste per diritto di natura, così come non esiste per diritto di

natura una nazione. Si diventa europei come si è divenuti francesi o italiani o tedeschi, mediante l'atto di adesione della nostra coscienza. Questo atto di adesione, molto prima di noi, lo hanno compiuto i nostri padri: da **Mazzini** che immaginava l'unità dell'Italia solo come tappa intermedia dell'unità dell'Europa, da **Victor Hugo** che in Francia, alla Camera dei Deputati, proponeva per primo la formula degli **Stati Uniti d'Europa**.

« L'**Europa** rappresenta per noi la **Patria comune**, la Patria di tutti i francesi ed italiani e tedeschi e di tutti gli altri che in essa riconoscono l'origine e la sede di un patrimonio spirituale comune, di un comune ideale di vita morale, oltre che lo strumento per accrescere le proprie possibilità di sopravvivenza, di difesa e di progresso nella libertà; una **Patria comune** che noi amiamo al di sopra della **nostra Patria particolare** senza nulla togliere a questa del nostro affetto e della nostra devozione.

« L'unità dell'Europa, tuttavia, non potrà effettivamente realizzarsi se prima non sarà radicata nella coscienza degli uomini. Senza la diretta partecipazione dell'**anima popolare** alla vita e allo sviluppo della nuova Europa, senza il risveglio e la diffusione della **coscienza unitaria**, qualsiasi iniziativa non avrà sicurezza di avvenire.

« Ogni incontro diretto a sollecitare la formazione e lo sviluppo della **coscienza europea** è quindi non soltanto utile ma necessario. Tanto più necessario quando si tratti di un incontro di giovani, di coloro cioè ai quali spetta raccogliere e vivificare gli insegnamenti del passato e trasformare le speranze del presente in concreta realtà dell'avvenire.

« **La costruzione della nuova Europa è un atto di fede e di passione**. Solo con questi sentimenti potranno essere sconfitti i falsi idoli del passato e superato lo scoraggiamento che a volte ci assale di fronte a difficoltà che sono inseparabili da un'opera così alta e così nobile. La **fede** e la **passione** sono patrimonio precipuo dei **giovani** e ad essi, quindi, è affidata gran parte delle nostre speranze e della nostra fiducia nell'avvenire » (Strasburgo, 25.3.'63. Lettera dell'on. Gaetano Martino a M. Spadafora).

Nîmes, luglio 1963. Dell'estate '63 si conserva un *dépliant* redatto in francese dal « *Comité de Jumelage Nîmes-Vérone* », contenente la programmazione degli impegni degli ospiti veronesi tra il 1° e il 14 luglio. Sul *dépliant* compaiono anche i nomi dei veronesi, divisi in tre gruppi. Nel primo figurano 23 persone con a fianco gli estremi della famiglia nimese ospitante; nel secondo 13 nomi di ragazze, che trovano ospitalità presso il « *Foyer de la jeune fille* » insieme all'accompagnatrice Maria Vandelli; nel terzo 13 ragazzi, accolti nel « *Centre d'accueil* » insieme all'accompagnatore Antonio Meneghetti. Nel primo gruppo ci imbattiamo in nomi di persone che partecipano anche ai soggiorni a Monaco, in particolare, Paola Pala, Massimiliano Guarienti, Donatella Bernardini, Edoardo Manara.

Per il 3° scambio, si sono recati a Nîmes 52 studenti. Spadafora è coadiuvato da Maria Vandelli, insegnante, e da Antonio Meneghetti, studente. Tra le parole di circostanza, pronunciate al ricevimento di benvenuto da Jean Roger, anche la seguente frase: « *L'Europe a trop souffert de ses divisions et de ses malentendus; c'est sur les jeunes que nous comptons pour les aplanir* ». Molto apprezzato l'intervento di Spadafora, come sottolinea il cronista che segnala « *son allocution en français, vivement applaudie, empreinte d'une profonde émotion* » (« *Le Provençal* », 3 luglio '63). La serata d'addio si svolge nei giardini del « *Musée du Vieux Nîmes* » (« *L'Arena* », 20 luglio '63).

Verona-Monaco '63. Un *dépliant*, che offre in copertina una veduta di piazza Bra con l'Arena, riporta i nomi, gli indirizzi e i numeri telefonici delle 16 studentesse veronesi ospitanti, ed accanto nome e cognome dell'ospite. Tra le ospitanti compaiono — tra le altre — Gianna Gardenal (via IV Novembre) e Rita Gunnella (via Oberdan). Alcune ragazze partecipano al 1° scambio del '63 e a quello successivo del '64. Non figurano più, invece, su quello del '66. Esse sono Paola Pala (via Marco Polo); Donatella Bernardini (via Da Verrazzano), Maria Rosa Fratton (via Marconi), Maurizia Rossignoli (Lungadige Re Teodorico).

Verona-Monaco '63. A Verona, in via Duomo, presso il Circolo universitario, incontro di studenti europei. Si ritrovano insieme studenti inglesi di Manchester e Surrey, 20 studentesse di Monaco di Baviera, oltre naturalmente a studenti italiani e alle famiglie ospitanti. Spadafora, in qualità di direttore dell'ICES sottolinea il significato di questi incontri tra giovani europei. In loro sono riposte le speranze di pacificazione e di unificazione del continente. La serata si conclude con un rinfresco e con un trattenimento danzante. Per le studentesse di Monaco ci sarà prima della loro partenza una serata d'addio al circolo dipendenti della Cassa di Risparmio (« *Il Gazzettino* », 18 aprile '63).

Monaco '63. Sono 34 gli studenti portati a Monaco da Spadafora e ricevuti dall'assessore all'istruzione (*Stadtschulrat*) Anton Fingerle che fa omaggio a ciascuno dello stemma di Monaco (« *Münchner Merkur* », 19 settembre 1963).

Verona-Monaco '64. Un *dépliant*, che offre in copertina una veduta di piazza Bra con l'Arena, riporta i nomi, gli indirizzi e i numeri telefonici dei 21 studenti veronesi ospitanti e nome e cognome dello studente ospite. Tra i maschi spiccano — tra gli altri — Massimiliano Guarienti (via Marsala), Tullio Gozzi (via Ponte Rofiolo) ed Edoardo Manara (via Cortalta); tra le ragazze Patrizia Galli Righi (Lungadige Rubele) e Alessandra Saccomani (via Zambelli).

Monaco '64. I giornali informano del ritorno da Monaco di 27 studenti guidati da Spadafora, al quale il comune ha affidato l'incarico degli scambi legati al protocollo di gemellaggio con la città bavarese. Il soggiorno è stato aperto da una cerimonia in municipio dove i veronesi sono stati ricevuti da Antonio Fingerle, vicesindaco e *Stadtschulrat*. I discorsi di circostanza di Fingerle e di Spadafora vengono diffusi dalla radio locale («Il Gazzettino», 6 ottobre '64. «L'Arena», 10 ottobre '64).

Verona-Monaco '66. L'Arena. Si annuncia il 3° scambio di studenti «da casa a casa». Lo studente ospite vive nella famiglia da cui riceve alloggio e vitto. Gli studenti di Monaco soggiornano a Verona dal 2 al 16 aprile. I veronesi restituiscono la visita tra il 15 e il 29 settembre. Oltre che con la gemella Monaco, Mario Spadafora organizza uno scambio anche con Norimberga. Gli studenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni devono dare la loro adesione a Spadafora in Largo Valverde 11 («Il Gazzettino», 18 gennaio '66. «L'Arena», 19 gennaio '66).

Il *dépliant* '66, che offre in copertina una veduta del lago di Garda con la Val di Sogno, riporta i nomi, gli indirizzi e i numeri telefonici dei 19 studenti veronesi ospitanti e nome e cognome dello studente ospite. Tra i maschi spicca — tra gli altri — Ugo Cartolari (via Scrimiarì), tra le ragazze Anna Chiamenti (via Marsala) e Emanuela Dal Collo Vita (via Tonale).

A Palazzo Barbieri vengono ricevuti contemporaneamente tre gruppi di studenti, giunti a Verona grazie a Mario Spadafora e al vicesindaco Dino Dindo. Due provengono dalle città gemellate di Monaco e Nîmes, il terzo da Norimberga («L'Arena», 8 aprile '66).

Sono ospiti per una settimana a Verona quattro *professori* e tre *professoressa* di Monaco. Restituiscono la visita fatta da 7 docenti veronesi a Monaco nel maggio '65. In calendario il tradizionale ricevimento a Palazzo Barbieri dove salutano gli ospiti il vicesindaco Dino Dindo e l'assessore Alberto De Mori, e un incontro in Biblioteca Comunale dove due docenti di Monaco parleranno dell'ordinamento scolastico e del trattamento economico degli insegnanti tedeschi («Münchner Merkur», 6 maggio 1966. «L'Arena», 21 aprile 1966).

Mentre nel periodo pasquale erano contemporaneamente a Verona studenti di Monaco e ragazze di un liceo di Norimberga, la visita di ritorno dei veronesi viene effettuata in periodi diversi. Il soggiorno a Norimberga, curato e guidato da Mario Spadafora, si è realizzato tra il 15 e il 28 luglio. Per l'occasione gli studenti hanno potuto visitare anche Regensburg (Ratisbona) e Bayreuth. A Monaco si va invece nella seconda metà di settembre '66 («Il Gazzettino», 13 settembre 1966. «L'Arena», 14 settembre 1966).

Monaco '66. Del soggiorno a Monaco di 19 studenti veronesi dà notizia anche il *Süddeutsche Zeitung*. A salutarli in una sala del municipio si incarica lo *Stadtschulrat*, Anton Fingerle («Süddeutsche Zeitung», 17 settembre 1966).

Monaco '66. Più ricco di particolari il *Münchner Merkur*, che riferisce dei discorsi pronunciati, dei regali scambiati, della presenza dei veronesi nella scuola partner per un intero pomeriggio di lezione, e del successo dell'iniziativa a tal punto che presso l'assessorato di Monaco ci sono già domande di partecipazione allo scambio del prossimo anno. Un successo dovuto anche alla *Gastfreundschaft* che gli studenti di Monaco trovano a Verona («Münchner Merkur», 17 settembre 1966).

1967, 6 giugno. Mario Spadafora, in qualità di responsabile degli scambi internazionali studenteschi, partecipa alla Gran Guardia a un convegno nel 50° della morte di Zamenhof, iniziatore dell'**esperanto**. Tra gli interventi anche quello di Gino Barbieri, preside della facoltà di Economia.

6.4. Lanfranco Vecchiato. Dai corsi estivi di Garda al Certamen Catullianum di Lazise

Lanfranco Vecchiato (1908-1999) veniva commemorato il 14 dicembre 2001 all'Accademia di Agricoltura. **Leonio Veggio** qualche giorno dopo inviava a Francesco Vecchiato una lettera, che ci introduce alla comprensione delle aperture europeistiche, di cui Lanfranco Vecchiato fu artefice. Questa una parte della lettera di Veggio:

«Caro Vecchiato,

«al dispiacere di non aver potuto partecipare alla commemorazione di Tuo papà, il venerdì 14 dicembre, non voglio unire la dimenticanza di ciò che avrei voluto ricordare. Infatti, avevo buoni motivi per intervenire alla seduta dell'Accademia, tutti legati al ricordo di tuo papà Lanfranco, che per un breve periodo fu anche mio insegnante di latino, di cui teneva ben viva la considerazione presso insegnanti e studenti con l'attività della "*Accademia Catulliana*" e i relativi concorsi e premiazioni nei convegni di *Lazise*.

«Con Lui avevo molta amicizia, facilitata dalla Sua costante disponibilità, e ricordo quanto fosse impegnato per l'avvio di una università a Verona. Io stesso frequentai l'*Istituto Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori"*, che si può considerare la matrice del futuro centro universitario [...]. Partecipai, ricordo, ad un viaggio a **Monaco di Baviera**, organizzato dall'*Istituto "Muratori"*; fu assai importante la visita ai *Mercati* della città bavarese, che a quanto si capiva erano cresciuti in fretta e con un certo disordine».

La vicenda culturale di Lanfranco Vecchiato, adombrata nella testimonianza di Leonzio Veggio, è scandita in tre tempi. Nel decennio **1949-59** Lanfranco Vecchiato agita il problema universitario in Verona, dando vita alla *Scuola Superiore di Scienze Storiche*, intitolata a "*Ludovico Antonio Muratori*", da cui sarebbe sbocciata la facoltà di economia e commercio, attivata nel 1959. Raggiunto l'obiettivo della nascita dell'università, Vecchiato continuerà per altri due decenni a farsi promotore di un numero sorprendente di iniziative culturali. Dal **1959** al **1967** lo troviamo impegnato a liquidare la *Scuola di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori"* e le altre iniziative che vi ruotavano attorno, ed insieme a ideare e a condurre in porto progetti temerari come la *Lectura Dantis Scaligera*. La terza fase è legata alla fondazione dell'*Accademia Catulliana*, egida sotto la quale promuove il *Certamen Catullianum*, ma anche una miriade di nuove proposte culturali.

Le benemerienze europeistiche di Lanfranco Vecchiato sono legate in particolare ai **corsi estivi per universitari e laureati europei**, da lui ideati e organizzati per un decennio sul lago di Garda.

La storia dei corsi estivi, che nel 1962 da Garda si spostano a Malcesine, viene da Lanfranco Vecchiato così sinteticamente fissata:

«I **Corsi Estivi per Laureati ed Universitari Europei**, istituiti nel **1954**, si collegano ai Corsi di Scienze Storiche, che si svolgono a Verona presso l'Istituto "L. A. Muratori" e sono attuati in collaborazione con l'E.P.T. (Ente Provinciale per il Turismo). Detti Corsi hanno ottenuto un successo assai lusinghiero ed ogni anno più crescente, per il loro interesse culturale e turistico e per l'alto contributo che offrono all'**organizzazione politica europea**.

«L'Istituto "L. A. Muratori" nella scelta della sede dei Corsi, per il loro svolgimento si adegua ai programmi dell'Ente del Turismo di Verona che mira ad avvalorare tutti i centri della sponda veronese del Lago di Garda.

«Quest'anno i Corsi trovano in Malcesine una sede turistica ricca di tradizioni storiche, medioevali e venete, di richiami letterari legati ai soggiorni di W. Goethe; trovano un ambiente attrezzato per ogni categoria di turisti, una Amministrazione Comunale che vigila premurosa ed intelligente su ogni aspetto della vita cittadina.

«Il Castello Scaligero che domina dal Lago, ricorda i molti altri dei Signori della Scala e idealmente congiunge Malcesine a Verona; e mentre Verona nel **clima culturale europeo** vanta l'ospitalità feconda concessa a Dante e i suoi motivi eterni d'amore e di vita per i drammi dell'inglese Shakespeare, Malcesine altresì vanta e per queste si impone nel **sentire culturale internazionale**, le soste lunghe e sognanti del genio peregrinante del tedesco Goethe.

«Dante, Shakespeare, Goethe illuminano con la luce delle loro opere gli **uomini europei** di oggi e di domani».

Ancor più pionieristica l'apertura di Lanfranco Vecchiato in relazione all'accordo, che riesce a sottoscrivere e a portare avanti per qualche anno, tra la facoltà di lettere dell'università svizzera di **Neuchâtel** e l'istituto di scienze storiche "Ludovico Antonio Muratori", da lui fondato e del quale egli è presidente. Dopo l'esperienza dei corsi estivi sul Garda, ora quella di titoli accademici svizzeri rilasciati in Verona. Un bando del 1962, sottoscritto da Lanfranco Vecchiato e da Fernand Brunner, informa:

«I corsi estivi per universitari e laureati Europei organizzati ogni anno dall'Istituto di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori", hanno consentito, sulla base di un'esperienza settennale, la realizzazione di

un accordo con l'Università di **Neuchâtel**. Per tale accordo, dall'anno accademico 1961-1962, si svolgono a Verona presso l'Istituto "Ludovico Antonio Muratori" i Corsi per il conseguimento dei seguenti titoli accademici della Facoltà di lettere di Neuchâtel:

- a) Certificato di studi superiori di Lettere
- b) Diploma di studi superiori di Lettere
- c) Dottorato in Lettere

« Detti titoli accademici conseguiti a Verona, avranno lo stesso valore di quelli corrispondenti rilasciati a Neuchâtel ».

Il successo dei corsi estivi per universitari europei è nella cifra di **54 iscrizioni** a quelli che si inaugurano a Malcesine il 29 luglio 1962. Gli iscritti provengono da 14 paesi europei. Nel numero ci sono anche 4 studenti della Turchia. Non manca una significativa presenza di corsisti delle due città gemellate di **Nîmes e Monaco di Baviera**.

* * *

Proponiamo al lettore una breve rassegna di notizie apparse sulla stampa locale, relative ai corsi estivi per studenti europei di Garda. La rassegna pur nella sua limitatezza è in grado di fornirci una visione complessiva di un decennio di attività a favore dell'**integrazione europea**, anticipatrice di quelli che sarebbero stati gli scambi Erasmus e Socrates dell'Unione Europea.

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori". L'Associazione Industriali istituisce una **borsa di studio** di L. 50.000 a favore di uno studente che frequenti i **corsi estivi** di cultura italiana per laureati ed universitari europei, organizzati a **Garda**. Le **borse di studio** sono così salite a **otto**, finanziate oltre che dall'Assindustria di Verona, dalla Fiat di Torino, dalla Shell di Genova, dalla Società elettrica interprovinciale, dalla Cassa di Risparmio di Verona, dall'Associazione Commercianti di Verona, e dalla Necchi di Pavia («L'Arena», 28 giugno 1955).

La **Scuola Superiore di Scienze Storiche** "Ludovico Antonio Muratori" inaugura i **corsi estivi** di **Garda** domenica 17 luglio, ore 18, nella storica villa dei conti Degli Albertini. Sono presenti rappresentanze diplomatiche di otto paesi e l'on. Pietro Romani per il governo italiano. La prolusione ai corsi, frequentati da iscritti di 11 paesi europei, è tenuta dal prof. Alberto Maria Ghisalberti, docente di storia del risorgimento all'Università di Roma («L'Arena», 16, 17 luglio 1955).

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio Muratori". Si sono conclusi i **corsi estivi** per universitari e laureati stranieri, provenienti da dieci paesi europei, affiancati da italiani. Li ha organizzati per il **secondo anno** a **Garda** nella villa del conte degli Albertini la Scuola "Muratori" dal 17 luglio al 15 agosto. Ha consegnato i diplomi di frequenza e profitto l'on. Valentino Perdonà («L'Arena», 14 agosto 1955).

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio **Muratori**". Conclusa la terza edizione dei **corsi estivi** europei di Garda. Alla cerimonia conclusiva presenti, tra gli altri, l'avv. Emanuele Bassani, presidente dell'Ente provinciale del turismo, e l'arcivescovo mons. Giovanni Urbani («L'Arena», 5 agosto 1956).

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio **Muratori**". Il ministro **Guido Gonella** inaugura i **corsi estivi** per laureati e laureandi europei, che si tengono per il **5° anno** consecutivo a **Garda** nella villa dei conti Albertini. Presenti le massime autorità di Verona, tiene la prolusione l'on. A. Folchi, sottosegretario agli Esteri («L'Arena», 9, 13 luglio 1958).

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio **Muratori**". I **corsi estivi** di **Garda** per stranieri inizieranno il 26 luglio a villa Albertini. Vi si impartiscono lezioni di storia contemporanea («L'Arena», 16 aprile 1959).

Scuola Superiore di Scienze Storiche "Ludovico Antonio **Muratori**". **Corsi estivi** per stranieri a **Garda** a villa dei conti Albertini. Solenne chiusura con intervento di **Amintore Fanfani** e del ministro **Guido Gonella**. Nell'occasione viene festeggiato il prof. Vittorio Franchini, già ordinario di storia economica all'università di Roma, ora direttore della scuola per il commercio estero di Verona («L'Arena», 20, 23 agosto 1959).

Scuola Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio **Muratori**”. Conclusi i **corsi estivi** per stranieri a **Garda**. Iniziati il 17 luglio a villa degli Albertini, sono stati frequentati da 60 iscritti di 16 paesi. *“Il Ministero della Pubblica Istruzione della **Grecia** emetterà un regio decreto in seguito all'efficacia dimostrata dai nostri corsi di Garda, con il quale la lingua italiana sarà considerata materia principale, fra le lingue straniere cui sono obbligati gli studenti dell'Università di **Atene**”* («L'Arena», 28 agosto 1960).

Medaglia d'oro del ministero della Pubblica Istruzione al prof. **Vittorio Franchini**. Tra i suoi allievi anche **Amintore Fanfani**, che l'estate scorsa, proprio per onorare il maestro, venne a **Garda** ai **corsi estivi** per stranieri organizzati dalla **Scuola** Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio **Muratori**”. Franchini è direttore della Scuola di commercio estero di Verona («L'Arena», 16 settembre 1960).

Scuola Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio **Muratori**”. I **corsi estivi** di **Garda** per stranieri — una tradizione iniziata nel **1954** — si terranno tra il 23 luglio e il 19 agosto. Quest'anno è stato attivato a Verona anche un corso di lingua e letteratura francese dell'Università di **Neuchâtel**. Il certificato rilasciato a Verona avrà lo stesso valore di quello corrispondente della città svizzera («L'Arena», 1 aprile 1962).

Scuola Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio **Muratori**”. I **corsi estivi** per studenti e laureati europei che si tenevano dal 1954 a **Garda** vengono trasferiti a **Malcesine**, per volontà dell'Ente Provinciale del Turismo (EPT), che tende a non privilegiare un unico centro della sponda veronese del lago con un'iniziativa di così grande richiamo. L'inaugurazione si tiene nel **palazzo dei Capitani** con una prolusione di Salvatore Comes, direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione. A tenere i corsi sono docenti prestigiosi delle università italiane. Figurano tra gli altri Arsenio Frugoni (Pisa), Ernesto Pontieri (Napoli), Vincenzo Monachino (Gregoriana, Roma), Mario Marazzan (Venezia), Fernand Brunner (Neuchâtel), ecc., ma anche veronesi come Pier Luigi Laita e Lanfranco Vecchiato *“dell'Istituto 'L.A. Muratori' di Verona”* («L'Arena», 29 luglio 1962).

Corsi estivi per studenti europei, organizzati a Garda dalla **Scuola** Superiore di Scienze Storiche “Ludovico Antonio **Muratori**”. L'Arena lamenta ritardi organizzativi e ancor più un insufficiente battage pubblicitario ad un'iniziativa, che invece merita di essere sbandierata ai quattro venti. Questi alcuni passaggi: *“I corsi si sono svolti d'estate a partire dall'ormai lontano **1954** nei mesi di luglio e di agosto. Quest'anno (**1965**), pur essendo ormai nell'ultima decade di giugno, **nulla si sa di questi corsi**. Fino a poco tempo fa si discuteva ancora sulla sede dei corsi stessi. Dapprima essi venivano tenuti a **Garda**, poi, per ragioni che non sono mai state spiegate, sono stati trasferiti a **Malcesine**. Chi è attento alle proiezioni di Verona e del lago di Garda all'interno e all'estero, nota che mai si è data, con una abile orchestrazione, una vera pubblicità a questa iniziativa veronese e implicitamente alla località e a tutta la provincia che la ospita. È certamente commendevole che un istituto di studi superiori si preoccupi di dividere fra gli stranieri il pane del sapere, mobilitando docenti universitari noti e valorosi. È commendevole che si cerchino motivi culturali per radunare ogni anno decine di studenti universitari e neolaureati per contribuire, con visione moderna sia pure in minima parte a fondere dei giovani, che saranno dirigenti domani del nostro continente. Del resto, a questi giovani si uniscono ormai da anni giovani di altri continenti. Ma non si può non rilevare che **tutto viene fatto alla chetichella**, in silenzio, mentre l'obiettivo pratico di questi corsi è quello di fare pubblicità a Verona e al lago di Garda. Questo era almeno in origine l'obiettivo, tanto che l'onere dei corsi grava prevalentemente sull'ente provinciale per il turismo. In un'altra provincia si sbandiererebbe ai quattro venti questa istituzione. I meriti degli iniziatori dei corsi, che sono poi coloro che si assumono la cospicua somma di fatiche per la loro organizzazione, sono fuori discussione. Ciò che vogliamo sottolineare è il dovere di ricavare dai corsi i massimi vantaggi reali possibili. Questo si ottiene non soltanto dalla meticolosa cura nell'allestire i corsi, ma da uno sforzo concertato degli organizzatori e dei vari organismi di stampa e specialmente di quelli che con il loro notiziario coprono tutti i paesi del mondo. Non basta, ripetiamo che poche decine di giovani stranieri restino incantati dalle bellezze del Garda e traggano profitto e godimento dalle lezioni di illustri docenti. Conviene accennare al fatto che le spese per i corsi sono dell'ordine di milioni. Difatti, fra l'altro, Verona fornisce a tutti o a quasi tutti gli iscritti le **borse di studio** per la frequenza ai corsi. Tirando le somme, si ha l'assillante timore che i benefici che si dovrebbero mieterne, allo stato delle cose, vadano irrimediabilmente perduti. Negli ambienti veronesi, sensibili ai problemi della cultura e più ancora a quelli della propaganda turistica e generica a favore della terra veronese, c'è una certa ansia che venga chiarita la situazione”* («L'Arena», 30 giugno 1965).

Nelle riflessioni sopra riportate c'è tutto l'apprezzamento per un'iniziativa che si vorrebbe solo reclamizzata meglio e con maggiore tempestività. Il giornalista, in effetti, non può sapere che l'esperienza dei

corsi estivi era conclusa e che il suo fondatore e animatore — **Lanfranco Vecchiato** — aveva deciso di lasciarli morire, come stava facendo per la stessa scuola superiore di scienze storiche “Ludovico Antonio Muratori” e per la collegata collaborazione con l’università di **Neuchâtel**.

I corsi estivi si tennero a Garda nella villa del conte **Carlo degli Albertini**, padre di Pieralberto, Giuseppe, Maddalena e Maria Teresa. Nato a Verona nel **1889**, **Carlo degli Albertini** fu tra i fondatori e primo presidente dell’**azienda autonoma di soggiorno di Garda**, nata nel **1954**, seconda solo a quella di Malcesine, attivata nel **1928**. Si sottolinea la concomitanza tra la nascita dell’azienda di soggiorno di Garda e l’attivazione dei corsi estivi per studenti europei a Garda. Entrambe le iniziative videro la luce nel **1954**. L’iniziativa più importante di **Carlo degli Albertini** — accanto ai numerosi concorsi ippici, alla ‘sardellata’, al ‘palio delle contrade’ e al concorso nazionale di pittura — è il villaggio turistico “*Parco del Garda*”, comprendente 110 villini, in grado di ospitare 412 persone («L’Arena», 3, 4 maggio 1979).

* * *

I primi tre gemellaggi di Verona vengono approvati in una seduta storica del consiglio comunale di Verona che ha luogo il **7 marzo 1960**. Il consiglio comunale su proposta del sindaco Giorgio Zanotto e degli assessori Dino Dindo e Alberto De Mori delibera il gemellaggio con Monaco di Baviera, Nîmes e Saint-Josse-ten-Noode. In consiglio comunale è presente e esprime voto favorevole alle tre proposte anche **Lanfranco Vecchiato**, consigliere comunale eletto tra le fila della **Democrazia Cristiana**, partito di maggioranza che esprime il sindaco. In consiglio i nomi più in vista nel campo dei gemellaggi sono, accanto al sindaco Giorgio Zanotto, Piero Gonella, Alberto De Mori, Dino Dindo, Giuseppe Arcaroli e Renato Gozzi.

* * *

Nel **1960**, Raffaele Fasanari su «**Nova Historia**», la rivista fondata e diretta da **Lanfranco Vecchiato**, commenta l’argomento del giorno — il doppio **gemellaggio** siglato da Verona con *Nîmes* e *Monaco* — evocando un preciso momento storico — il 1797 — in cui la visita di delegazioni di *città italiane*, che nell’occasione *si gemellavano*, favorì il consolidarsi del sogno unitario della penisola italiana, poi realizzatosi nel 1861. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, l’auspicio di cui si sono caricati i *gemellaggi* tra *città europee* va nella direzione di un’unificazione del continente. Questa la riflessione storica di Fasanari, ospitata dalla rivista di **Lanfranco Vecchiato**: «**Gemellaggio**: ecco una parola che in questi tempi ci capita frequentemente di osservare sui giornali e sugli avvisi murali cittadini. Non si tratta di **gemellaggi** fra singole persone, ma fra due diverse città appartenenti a due stati diversi. Normalmente le due città sono legate da tradizioni storiche o da legami affettivi o artistici o addirittura economici. La cerimonia del **gemellaggio** non è altro che un atto conclusivo di una realtà potenzialmente esistente da molto tempo. Qualche anno fa abbiamo assistito al gemellaggio fra Verona e *Bingen*, cittadina renana istituita da Ottone II quasi mille anni fa con un diploma datato dalla città scaligera. L’anno scorso è avvenuto il gemellaggio tra Mantova e *Nevers*, dalla quale proveniva un ramo della famiglia gonzaghesca dominante sulla città virgiliana. Quest’anno l’iniziativa è ritornata a Verona che nel giro di poche settimane si è ingemellata con la tedesca *Monaco* (naturale sbocco commerciale ortofrutticolo veronese), e la francese *Nîmes*, romana come Verona specialmente nel culto e nella conservazione di analoghi anfiteatri romani. Se non erro, il **gemellaggio** consiste in uno scambio di deputazioni, con discorsi affettivi e con brillanti ricevimenti. Fra gli uomini delle strade qualcuno non capisce niente, qualche altro dimostra un certo interesse, altri ancora sorridono come per un avvenimento infantile, altri ancora sogghignano maliziosamente scuotendo la testa. Qualunque sia la reazione del pubblico, bisogna rendersi conto che tali cerimonie non sono una novità. Per esempio alla fine del ’700, poco dopo l’abbattimento della Repubblica Veneta ad opera dei Francesi⁽²⁾, le varie città venete, liberate dal dominio di Venezia e tornate provvisoriamente libere, avevano preso l’abitudine della cosiddetta ‘*frater-*

(2) La repubblica di Venezia — travolta dalle armate francesi guidate da Napoleone Bonaparte — cessa di esistere il 12 maggio 1797.

nizzazione? Questa consisteva nello scambio di deputazioni fra le varie città ex-venete, come Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Treviso, Belluno. Tali deputazioni erano accolte fraternamente dalle città sorelle. Le cerimonie avvenivano nelle cosiddette Sale di Pubblica Istruzione, di ispirazione rivoluzionaria giacobina, in cui si pronunciavano infiammati discorsi basati sull'avversione verso i governi aristocratici e sulla necessità di creare una grande e unica famiglia di tutti gl'italiani. A quei discorsi molti si esaltavano, altri sorridevano scetticamente o addirittura si scandalizzavano. È un fatto però che da quelle fraternizzazioni derivò la necessità di abbattere le barriere regionali per formare una sola libera e indipendente nazione: l'Italia. *Chi ci impedirebbe ora di pensare che proprio da questi gemellaggi fra città italiane e francesi o tedesche (a cui speriamo se ne aggiungano di altri stati) non derivi, magari fra qualche decennio, l'unità di tutti i popoli europei?».*

* * *

Liquidati i corsi estivi europei, svoltisi a Garda prima e poi a Malcesine, una coda di quell'esperienza la si ebbe a Lazise, dove nell'estate **1965** Lanfranco Vecchiato, fedele alla sua vocazione europeistica, organizzava i **Corsi Estivi Danteschi per Universitari e Laureati Europei** in occasione del VII centenario della nascita di Dante. Il contesto da cui fioriva questa apertura all'Europa su un tema specifico, quello dantesco, è stato così illustrato: «Nel luglio 1965 si concludeva a Lazise il ciclo delle manifestazioni dantesche, indette per celebrare il VII centenario della nascita del sommo poeta fiorentino (1265-1965). Iniziate a Verona nell'anno accademico 1959-60 con la Lettura Dantesca veronese, che nello spazio di cinque anni, presentò il commento di tutti i cento canti del poema divino e una serie di temi danteschi di alto interesse scientifico, si chiusero a Lazise sul Lago di Catullo con i **Corsi estivi** per stranieri. Verona in tanti secoli di vita del culto di Dante non vide mai un complesso di studi così vasto e a tale livello; i **Corsi estivi** ebbero per tema **'Dante e l'Europa'**, che fu svolto seguendo il filo di argomenti assai indovinati ad opera di studiosi specializzati e alla presenza di giovani attenti ed interessati. A Verona la *Lettura dantesca* veronese fu tenuta nella Loggia di Fra Giocondo in piazza Dante, alle ore 11 di ogni domenica dal dicembre all'aprile per tutto un quinquennio; a Lazise i **Corsi danteschi per stranieri** si svolsero nella Chiesa di S. Nicola al porto, gioiello dell'arte romanica, per quasi tutto il mese di **luglio 1965**. Sulle motivazioni del centenario dantesco si attuò fra Lazise e Verona una intesa di programmi, feconda di più duratura attività culturale. L'intesa fu possibile per il fervido spirito di iniziativa del presidente dell'Accademia catulliana prof. Lanfranco Vecchiato e per la disponibilità previdente e fattiva del dr. Gaetano Rossetti, presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Lazise. I **corsi estivi** di Lazise concludevano insomma un'esperienza decennale, così sintetizzabile: nel **luglio 1954** a Garda si inaugurarono i **corsi estivi per universitari e laureati europei** di lingua e letteratura italiana, storia ed arte; nel **1962** passarono a Malcesine, si chiusero a Lazise nel **1965**».

Tramontati i *Corsi estivi per universitari e laureati stranieri*, Lanfranco Vecchiato fondava l'**Accademia Catulliana**, uno strumento attraverso il quale nel **giugno 1967** avviava il **Certamen Catullianum** o Concorso internazionale di composizione latina e le Manifestazioni culturali del maggio lacisiense. La prima edizione del *Certamen* si ebbe a Lazise nei giorni 2-3-4 giugno **1967**. La partecipazione di eventuali concorrenti stranieri era limitata alle città gemellate di **Nîmes** (Francia), **Monaco** e **Bingen** (Germania). La segreteria del concorso era presso il liceo scientifico "Angelo Messedaglia", di cui Lanfranco Vecchiato all'epoca era preside. L'ultima edizione — la **26^a** — avrebbe avuto luogo nel maggio **1992**.

L'Accademia Catulliana, che fin dal 1965 ogni anno, ininterrottamente, prima nella chiesa romanica di S. Nicolò al porto, poi nella Dogana Veneta, a Lazise, ha organizzato le manifestazioni culturali del maggio lacisiense, delle quali, a cominciare dal 1967, il Certamen Catullianum fu la più importante ed interessante sul piano nazionale ed europeo, promosse una serie di studi e di incontri sulla **Dieta di Verona** del 983, la stessa cui **Bingen** fa risalire la propria autonomia amministrativa e che sta all'origine dei rapporti di **gemellaggio** con Verona. Tra i lavori si menziona il volume curato da Lanfranco Vecchiato, «*Lazise e il Millenario del Privilegium Othonis*», ma anche lo studio di Giovanni Santini, commissionato dallo stesso Vecchiato e da lui così salutato: «Era necessario e doveroso che la ricorrenza del Millenario (983-1983) offrisse finalmente non solo ai Lacisiensi più sensibili delle loro origini storiche, ma anche agli studiosi locali e stranieri, in particolare tedeschi, un lavoro sul celebre diploma di Ottone II, che integrasse una lunga tradizione di studi e ricerche e nello stesso tempo portasse precise e chiare conclusioni».

* * *

La cultura europeistica di **Lanfranco Vecchiato** aveva modo di estrinsecarsi anche accogliendo sulla sua rivista «*Nova Historia*» contributi come quello su «*I Comuni e l'Unità Europea*» di Livio Antonioli, che come sindaco di Monteforte d'Alpone aveva partecipato agli «*stati generali dei Comuni d'Europa*». Livio Antonioli era membro del consiglio direttivo della rivista di Lanfranco Vecchiato, «*Nova Historia*», accanto a Giuseppe Trabucchi, Piero Gonella, Valentino Perdonà e Pier Luigi Laita. Antonioli stende, dunque, un resoconto della sua esperienza europeistica. Dal lungo articolo ospitato su «*Nova Historia*» riproponiamo alcuni passaggi fondamentali. Scrive dunque Livio Antonioli:

«Nei giorni 16-17 e 18 ottobre **1953** si sono riuniti a Parigi gli “Stati generali dei Comuni d'Europa”.

«Erano presenti Sindaci e Amministratori di città e villaggi di sedici nazioni europee.

«La riunione, promossa dal *Consiglio dei Comuni d'Europa*, organo fondato a Ginevra nel gennaio **1951**, ha avuto come programma l'approvazione della “**Carta Europea delle libertà locali**”⁽³⁾.

«L'opera che il *Consiglio dei Comuni d'Europa* svolge non è in antitesi con quella che, dal 1948 i Governi d'Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, stanno compiendo, ma vuole completarla per creare una base più ampia e, quindi, più solida all'**unità europea**.

«Coscienti che il Comune è la cellula dello Stato e che il concorso delle autorità locali è indispensabile se si vuole che l'**unità europea** sia espressione di una democrazia effettiva perché i Sindaci hanno coi loro amministrati rapporti quotidiani più frequenti di quelli che può avere coi cittadini il potere centrale, l'*Unione dei Comuni Europei*, mentre incita i Governi a superare ogni difficoltà, accettando quei sacrifici che sono necessari per la realizzazione di una **Europa unita**, dall'altro tutela le libertà sociali, condizione e premessa di ogni progresso sociale e civile e vigila affinché i principi che le ispirano vengano inclusi nelle leggi fondamentali di ogni Stato, nelle costituzioni nazionali e nella costituzione europea...

«I lavori del congresso si sono svolti all'*Hotel de Ville* (=municipio) di **Versailles**... La scelta della sede non poteva essere più felice.

«Infatti, nel **maggio 1789**, a **Versailles** si sono riuniti gli “*Stati Generali di Francia*” per dare alla nazione una costituzione democratica che ha abbattuto le divisioni sociali e proclamato l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e nel 1950, a Versailles si sono riuniti gli “Stati Generali dei Comuni di Francia” per affermare l'autonomia degli enti locali».

Al termine di tre giorni di dibattiti, gli Stati Generali approvavano la «**Carta Europea delle libertà locali**».

Queste alcune delle riflessioni che Antonioli fa seguire alla parte in cui ha dato un resoconto dei lavori svolti:

«Siamo senza dubbio di fronte ad un avvenimento straordinario perché è la prima volta che un migliaio di Sindaci di sedici Stati Europei si riunisce per affermare concorde dei principi che tendono decisamente a **rivoluzionario** il vecchio ordine europeo degli Stati sovrani **per creare una federazione fra gli Stati** che dia all'Europa un volto nuovo.

«Infatti la “*Carta Europea delle libertà locali*” è un documento che testimonia positivamente la volontà dei Comuni democratici d'Europa di superare le rivalità tra le nazioni, le economie chiuse e dominate da potenti gruppi monopolistici.

«Naturalmente l'attuazione del programma che gli “*Stati Generali d'Europa*” hanno deliberato a Versailles non è facile né può dipendere dalle Amministrazioni Comunali. Ai Parlamentari degli Stati democratici d'Europa è demandato tale compito, essenzialmente politico. E qui stanno le difficoltà perché l'Europa democratica è oggi divisa fra *federalisti* e *antifederalisti*...

«Giustamente il Ministro Paul Henri **Spaak**, Sindaco di Saint Gilles (Belgio), alla conclusione del Congresso, ha rilevato che fare l'**unità d'Europa**, significa accettare dei sacrifici perché l'**unità europea** non *consiste* nel dare immediatamente ad alcuni Paesi europei qualche cosa di più di ciò che prima avevano, non *consiste* nel promuovere riforme sociali in favore dei lavoratori, bensì *nel sacrificio di sentimenti, di*

⁽³⁾ Per un bilancio storico dell'azione degli enti locali nel processo d'unificazione europea, si rimanda al lavoro di Fabio Zucca, in cui l'autore ricostruisce l'intreccio tra Conseil des Communes et Régions d'Europe (CCRE) e governi statali. Cfr. F. ZUCCA, *Autonomie locali e federazione sovranazionale. La battaglia del Conseil des Communes et Régions d'Europe per l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 2002.

sovranità, nel saper vincere le proprie mentalità, resistere all'impulso di far prevalere il modo di vedere della propria comunità nazionale, per il benessere di tutti.

« È, in altre parole, una resistenza psicologica che ogni Stato deve superare, resistenza che è più forte di quella politica e di quella finanziaria... I Comuni, che in ogni Stato rappresentano la base, sono oggi gli strumenti più efficaci per concorrere a creare l'unità europea » (« Nova Historia », n. 21, dicembre 1953, pp. 13-17).

6.5. Guido Zangrando

Dopo la morte, avvenuta il **9 dicembre 1971**, Guido Zangrando (nato in Cadore nel **1899**) non sarebbe stato dimenticato da Verona. Tra i primi a rendergli omaggio, la rivista di Gino Beltramini « *Vita Veronese* », con cui egli aveva a lungo collaborato, che affidava a M. Rita Matteucci il profilo di un uomo, da lei conosciuto solo due anni prima a Nervi, lungo la passeggiata a mare. M. Rita Matteucci, tra l'altro, scrive: « Da molti anni veniva a **Nervi** per trascorrervi i mesi più freddi, in compagnia della sorella **Ada**: un affetto immenso. Sempre lo stesso albergo, sempre la stessa camera che il proprietario era orgoglioso di riservargli, da tempo immemorabile; con la sorella scendeva per la passeggiata sul lungomare sempre alla stessa ora. Era proprio durante queste passeggiate, nelle soste in uno dei caffè in vista del mare, nelle giornate intepidite dal sole che ebbi la gioia di intrattenermi con lui. Divenne quasi un'abitudine e simpatizzammo immediatamente malgrado la notevolissima differenza d'età.

« Con lui cercavo di allargare la mia conoscenza del tedesco e dell'inglese un po' più profondamente di quanto avessero fatto nel collegio svizzero ove avevo soggiornato per anni o nel girovagare per l'Europa. Con lui, maestro nel senso più completo del termine, tutto mi parve nuovo.

« E per Guido Zangrando non era cosa da poco. Il suo carattere, certamente tutt'altro che estroverso, lo portava a preferire la solitudine, il chiudersi nei suoi pensieri, leggere o scrivere, assillato tra l'altro da mille richieste di accademie internazionali, da associazioni, da enti turistici, da case editrici specialmente straniere. Monaco, Zurigo, Londra, Madrid, erano per lui come la amatissima Verona. Vi si trovava a suo agio. Un autentico cittadino del mondo, sotto questo profilo.

« Sbalorditiva la sua conoscenza e padronanza delle lingue. Il *tedesco* soprattutto, che amava più delle altre... Il tedesco, che pure consideravo quasi una mia seconda lingua madre, sulle sue labbra mi apparve quasi una rivelazione...

« Detestava la mondanità e le cerimonie. Come abbia fatto a cavarsela quando in gioventù fu in una delle più importanti **ambasciate** europee lo sa soltanto il Cielo... Povero, grande Zangrando! Quanta nobiltà, quanta modestia, quanta serenità di giudizio, quanta umiltà. Difficile farsi raccontare episodi della sua vita, densa di esperienze, le più impensabili... Abilissimo conversatore preferiva però la solitudine ed il silenzio...

« Come non sopportava uomini e cose troppo invadenti. La televisione ad esempio; preferiva la radio e confessava che nella sua casa passava serate ascoltando la voce di radio straniera. Un modo come un altro per sentirsi unito al mondo, tutto il mondo senza confini ideologici o di razza.

« Perché amava il mondo e l'umanità, pur nella scanzonata ed ostentata solitudine che sconfinava quasi nel misoginismo. Un maestro di vita oltre che di cultura il cui desiderio più grande sarebbe forse stato che tutti potessero vedere con i suoi occhi le povere cose di questo mondo. Con lo stesso distacco ma con lo stesso amore.

« Quel sublime atto d'amore che gli ha fatto **donare le sue pupille ai veronesi**. Perché altri vedano come lui vedeva »⁽⁴⁾.

Nel primo numero del 1974 il periodico cimbriaco « *Taucias Garèida* » tributava a Guido Zangrando un doppio omaggio. Un profilo, di lui, tra l'altro, dice:

« La sua fama di germanista, di giornalista e forbito scrittore gli aveva accaparrato le simpatie dei suoi colleghi all'estero. Con l'amico **dr. Theo Reubel-Ciani** aveva organizzato parecchie comitive dirette a visitare Verona durante la stagione lirica, ma nello stesso tempo si faceva una capatina a **Giazza**, la capitale del *taucias gareida* dei Tredici Comuni veronesi.

⁽⁴⁾ M. RITA MATTEUCCI, *Guido Zangrando*, in « Vita Veronese », anno XXIV, nov.-dic. 1971, pp. 418-419.

« Guido Zangrando, cadorino, si prodigò per far conoscere Verona durante le numerose conferenze in Europa, specialmente in Germania.

« Nel 1959 si fece promotore con il defunto dr. **Anton Trapp**, *Landrat* di **Bingen sul Reno**, della raccolta di giocattoli per i bimbi di Giazza.

« Personalmente accompagnò le autorità all'incontro di Giazza con i bambini per la consegna dei doni e in tale occasione si prestò a fungere da interprete.

« I suoi scritti "*Verona nella poesia tedesca*" e gli "*Olivi del Garda nella letteratura tedesca*" sono una testimonianza del suo zelo, della sua passione, del suo amore per Verona.

« A Giazza accompagnò celebri poeti tedeschi, quali Georg Britting, Georg Schneider, Georg von der Vring.

« Fu il primo a parlare dell'isola linguistica di Giazza alla radio tedesca. Ebbe numerosi riconoscimenti anche all'estero...

« In occasione dell'inaugurazione dell'originale "**Museo dei Cimbri**" (1959), sborsò di sua tasca e consegnò a Primo Lucchi, presidente pro tempore, la somma di L. 30.000 perché fosse elaborato un catalogo della letteratura tautsch...

« Il catalogo della letteratura "*Taucias Garèida*" sarà perciò dedicato in onore del benefattore e giornalista Guido Zangrando, pioniere della rinascita della letteratura delle isole linguistiche bavaresi in Italia e all'estero »⁽⁵⁾.

Sullo stesso numero, la rivista "*Taucias Garèida*" ospitava anche un ricordo dell'amico tedesco **Theo Reubel-Ciani**, che tra l'altro scrive:

« Il nove dicembre 1971 un amico ci ha lasciato per sempre.

« Un amico dei "Cimbri", della loro storia, della loro cultura... Egli fu amico anche della Germania, per cui il poterlo ricordare in questa rivista, è per me, tedesco, un onore particolare...

« Le massime della sua vita di uomo furono: "*orgoglio*" per le opere dei padri, "*amore*" per la propria terra e per la patria, "*gioia*" per l'arte e soprattutto per la poesia, "*tolleranza*" verso il prossimo.

« E poiché le massime erano buone, esse vennero comprese da innumerevoli uomini e non soltanto dagli italiani.

« Guido Zangrando aveva amici in molti paesi.

« Gli onori che gli vennero tributati nel corso della vita, le alte onorificenze che egli, modestissimo, tenne per lo più segrete, sono una dimostrazione di quanto egli fosse stimato ovunque e come fosse uomo degno di merito.

« La sua formazione classica, la sua ricca conoscenza delle lingue, ma specialmente il fluido che emanava dal suo grande cuore, gli guadagnarono fiducia sia in patria che all'estero. E poiché quelli che lo conobbero si confidavano con lui, egli conosceva le loro necessità e i loro pensieri e li aiutò nel limite delle sue possibilità.

« Non spetta certamente a me come *giornalista* di parlare in onore di Guido Zangrando come *presidente* dell'Ufficio A.N.S.A. di Verona, ufficio che tenne per molti anni.

« L'elogio funebre che questa *Associazione* gli ha tributato è una sufficiente dimostrazione della ammirazione, che per lui nutriva...

« Il mio ringraziamento va anche a nome di migliaia di tedeschi che, grazie all'impegno infaticabile e disinteressato di Zangrando, fine e sensibile conoscitore dell'arte, poterono partecipare alle rappresentazioni delle Opere in Arena, spettacoli unici al mondo.

« Se durante le stagioni estive 1969-'70-'71 i viaggi di turisti tedeschi, organizzati dal settimanale **Gong**, di cui ero redattore capo, ebbero un così grande successo, sia per Verona che per Giazza, tra l'ammirazione di centinaia di tedeschi che di volta in volta si succedevano, questo fu principalmente merito di Zangrando »⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ LJETZANAR, *Il catalogo della letteratura Tautsch dedicato a Guido Zangrando*, in « Taucias Gareida », rivista di cultura e folklore, Anno III, N. 1, gennaio-febbraio 1974, p. 17.

⁽⁶⁾ THEO REUBEL-CIANI, *Guido Zangrando "l'ambasciatore di Verona" nel ricordo di un amico*, in « Taucias Gareida », rivista di cultura e folklore, Anno III, N. 1, gennaio-febbraio 1974, pp. 14-16.

* * *

Guido Zangrando appare spesso nelle cronache cittadine in vita e anche in morte, grazie soprattutto al **premio** a lui intitolato. Abbiamo raccolto alcuni momenti di cronaca, scelti per la loro singolarità o esemplarità.

Dorizzi. Nuova **tragedia** della strada a sei mesi dalla prima. **Giancarlo Dorizzi**, responsabile della morte dei genitori, in luglio perde la vita in un incidente stradale a S. Martino, andandosi a scontrare con la sua 500 Topolino contro un pullman di turisti inglesi durante un temporale. Incastratosi sotto il pullman inglese, « *il giovane era rimasto accartocciato sul volante, e non dava più segni di vita. Hanno provato a smuoverlo dall'intrico dei rottami della macchina, ridotta ad un ammasso di ferraglia. Perdeva sangue da varie parti del corpo, aveva il volto sfigurato. 'È morto, è morto, lasciatelo stare', ha detto qualcuno e così è stato fatto. Dopo tre o quattro minuti il corpo del giovane è stato scosso da uno spasimo d'agonia e gli accorsi si sono messi a gridare insieme: 'Vive, vive, presto, forse si può salvare'* ». Sarebbe morto di lì a poco in ospedale, dove è stato immediatamente portato con una macchina di passaggio. Laureatosi dopo la morte del padre, ne aveva già preso il posto nello studio legale. Per Giancarlo Dorizzi non era lontano il giorno delle nozze con la « *dolce fidanzata* » Elenia Gobatti. A portare la luttuosa notizia a **Normanna Dorizzi**, che attende il fratello nella casa di via Ponte Pietra 9, sono il giornalista **Guido Zangrando** e l'avvocato Vittorio Maria Avrese. La salma viene tumulata nella tomba di famiglia a S. Michele Extra. L'autista del pullman inglese, Ernest Davis, verrà assolto dall'accusa di omicidio colposo (« L'Arena », 6 luglio 1955; 26 marzo 1959).

Ezra Pound a Verona all'**albergo Riva San Lorenzo**, dove gli fanno visita amici veronesi, tra cui l'editore Mardersteig. Si sta recando a Merano, dove si stabilirà presso la figlia Mary, sposata con l'egittologo e papirologo di fama internazionale, principe Baratti de Rachewiltz, a Castel Fontana. **Vita Veronese**, diretta da Gino Beltramini, ha preparato un numero unico, dedicato al grande poeta americano, curato da **Guido Zangrando**, che mette in luce lo stretto legame che intercorre tra Verona e il poeta americano (« L'Arena », 12 luglio 1958).

Nasce nella Sala Rossa della Provincia l'associazione di **cultura italo-tedesca**. La tengono a battesimo il sindaco Giorgio Zanotto, che parla del gemellaggio con Monaco di Baviera, l'avv. Renato Gozzi, che si sofferma su quello con il *Landkreis* di Bingen sul Reno, Delaini, presidente della camera di commercio che illustra le iniziative tedesco-veronesi, provocate in particolare dalla fiera. Per parte tedesca interviene l'addetto culturale del consolato germanico di Milano, dott.ssa Hildegard Heumüller. Dell'associazione presidente è Carlo Delaini, componenti sono il vicesindaco Dino Dindo, le professoresse Bertolini, Stroppa, Zecchinato, e i professori Tommasoli, **Guido Zangrando** e Giovanni Dean. L'inaugurazione ufficiale si avrà alla Camera di Commercio. Il presidente Carlo Delaini giustificherà il coinvolgimento di un ente esclusivamente economico, affermando che l'avvicinamento tra i popoli non può che favorire gli scambi commerciali (« L'Arena », 29 febbraio, 14 aprile 1964).

Venerdì 11 dicembre presso l'Associazione Industriali sono stati consegnati « gli ormai prestigiosi premi cittadini **Zangrando** e **Cangrande** ». « Nell'assegnare all'avv. Renato Gozzi, ex sindaco della città, il premio **Zangrando**, il prof. Gino Barbieri, presidente del premio, ha tracciato brevemente ma efficacemente la sua figura e il suo operato in favore di Verona: professionista, sindaco e parlamentare in servizio trentennale a favore di Verona e della sua provincia senza tralasciare la sua passione per gli studi umanistici e per la professione forense. Barbieri ha ricordato la sua opera quale Presidente del Consorzio Universitario e la sua battaglia per la cultura » (« Verona oggi », anno III, n. 10-11, 1981).

Un soldato nazista delle SS, martire. A distanza di 40 anni dalla morte, ha finalmente un nome e un volto il soldato tedesco delle SS, che si rifiutò di sparare a **don Domenico Mercante**, parroco di Giazza, venendo a sua volta freddato dai commilitoni. Si tratta di **Leonardo Dallasega**, sudtirolese, nato a Provè nel 1913. Nel 1939 aveva optato per la nazionalità tedesca, venendo richiamato alle armi nel 1943 ed inquadrato tra le SS di stanza a Verona. La scoperta dell'ignoto martire si deve a **mons. Luigi Fraccari**, nato a Pazzon di Caprino, 76 anni fa, impegnato tra il 1944 e il 1979, nell'assistenza ai prigionieri di guerra in Germania e agli scampati, prima, e poi in quella agli orfani ed anziani a partire dal 1948, fondando a **Berlino** una casa intitolata a Pio XII. Nel 1977 ha ricevuto il **premio Guido Zangrando** (« L'Arena », 3, 11, 12 maggio 1985).

1997. Dopo 14 anni tornano i **premi Zangrando** e **Cangrande**. Informa del recupero, tracciando nel contenuto una breve storia, Enrico Giardini, che scrive: « A quattordici anni dall'ultima edizione, avvenuta nel 1983, l'Azienda di promozione turistica ripropone, per il 1997, due prestigiosi premi... "**Guido Zan-**

grando” e “Cangrande”, entrambi istituiti nel 1972 dall’Ept, l’Ente provinciale per il turismo. Alfredo Troisi, attuale presidente dell’Apt (Azienda di promozione turistica), annunciando ieri la rinascita dei due premi (che avranno cadenza biennale, mentre in passato era annuale) ha sottolineato proprio il carattere di continuità dell’iniziativa ereditata dall’Ept, di cui dal 1972 al 1983 era presidente **Giuseppe Arcaroli** (attuale presidente dell’Aci di Verona), che istituì i due premi insieme all’amico giornalista **Pino Sambu-garo**... E per confermare in modo tangibile questa continuità ad Arcaroli è stata assegnata la presidenza della commissione del premio internazionale “**Guido Zangrando**”, creato, come recita la motivazione, “per onorare la memoria del giornalista e scrittore veronese, da assegnarsi a una persona o Ente che abbiano fatto conoscere Verona favorendo, insieme, la migliore comprensione tra i popoli, che fu una delle mete ardentemente perseguite dal prof. Guido Zangrando nella sua multiforme attività...”. La commissione presieduta da Giuseppe Arcaroli, è composta da Alfredo Troisi, dal giornalista Giuseppe Brugnoli, dal Rettore dell’Università Mario Marigo e dal giornalista del “Corriere della Sera” Giulio Nascimbeni» (1 giugno 1997).

Teofilo Sanson riceve il **premio Guido Zangrando** dalle mani del sindaco **Michela Sironi**, che gli consegna il medaglione opera dello scultore orafo Alberto Zucchetta, accompagnato dalla motivazione: “*Per avere contribuito a promuovere l’immagine di Verona in Italia e nel mondo con la sua riconosciuta capacità imprenditoriale e con le rilevanti iniziative di respiro internazionale nel campo dello sport*”. Il profilo di **Teofilo Sanson** è stato ricostruito dal professor Giuseppe Arcaroli, presidente della commissione del premio Guido Zangrando. Un **premio Guido Zangrando** alla memoria è stato consegnato alla vedova di **Giorgio Zanotto**, che lo ritirava accompagnata da **Carlo Fratta Pasini**, nuovo presidente della Banca Popolare di Verona. Il premio Cangrande è stato invece assegnato alla Glaxo Wellcome, nella persona del suo presidente **Gian Pietro Leoni**. Lo consegna Pier Luigi Bolla, assessore regionale al turismo. Illustra la motivazione Gabriele Fornaciari, presidente della commissione del premio («L’Arena», 7 dicembre 1999).



Primi anni '60. Monaco di Baviera. Paolo Spadafora in una delle sue innumerevoli visite al municipio della capitale bavarese.



Anni '70. Lazise. Certamen Catullianum in Dogana Veneta. Lanfranco Vecchiato con Gino Barbieri.



1989. Lazise. Certamen Catullianum, XXIII^a edizione. Al microfono Lanfranco Vecchiato.



14 dicembre 2001. Accademia di Agricoltura. Francesco Vecchiato alla commemorazione del padre Lanfranco Vecchiato.



14 dicembre 2001. Accademia di Agricoltura. Lanfranco Vecchiato nella foto in primo piano. Al tavolo dei relatori, da sinistra, Vittorio Castagna, Pino Ruffo, Piero Scapini, Francesco Vecchiato.

CAPITOLO VII

ROMANO GUARDINI TRA MAGONZA E MONACO

Nel 1960 il borgomastro di **Monaco di Baviera** dedicava un lungo passaggio del suo discorso ufficiale, pronunciato davanti alla delegazione scaligera, guidata dal sindaco di Verona, Giorgio Zanotto, a Romano Guardini, che dal 1948 viveva nella capitale bavarese. Guardini era però cresciuto a **Magonza** nel cui duomo era stato ordinato sacerdote il 28 maggio 1910.

Su quel duomo e sulla città di **Magonza**, Hanna-Barbara Gerl, studiosa di Guardini, così ebbe ad esprimersi:

« Il possente **Duomo** costituisce, insieme a quelli di Spira e Worms, la triade delle cattedrali imperiali della Renania centrale. Dal romanico al gotico e dal rinascimento al barocco, vi sono rappresentati tutti gli stili e tutte le epoche artistiche; fino alla seconda guerra mondiale, **Magonza** era, dopo Vienna e Praga, la città che vantava il maggior numero di palazzi e case patrizie, di cui molte dotate di incantevoli cortili e portali.

« Gli arcivescovi e principi elettori di **Magonza** diedero grande prestigio politico alla città e ciò trovò ricca espressione architettonica. La “*prospettiva*” sul **Reno** ed il trovarsi alla confluenza di questo con il **Meno** tolgono alla città la provincialità, conferendole un’atmosfera di apertura al mondo, di lieto rapporto con la totalità »⁽¹⁾.

La famiglia Guardini si era trasferita a Magonza dalla natia Verona, quando Romano aveva solo un anno di vita, per decisione del padre, di professione importatore. I Guardini vi rimasero fino al 1915. All’entrata dell’Italia in guerra il papà di Romano fu costretto a riparare in Svizzera, mentre il figlio prete, che nel 1911 aveva preso la cittadinanza tedesca, dovette indossare l’uniforme e prestare servizio come infermiere in un ospedale militare della Germania.

Don Romano Guardini, che incarna nella sua persona l’uomo europeo, usciva da una famiglia, profondamente segnata dagli accesi spiriti nazionalisti che infiammarono tanti animi tra Otto e Novecento. Dei genitori così ebbe a scrivere il figlio prete:

« Mio padre, che aveva trapiantato a Magonza l’attività di mio nonno, stimava molto la Germania, ma si sentiva tuttavia sempre ospite. Mia madre era ancora più radicale. Era nata a Pieve di Bono (Trento) nel 1862 e aveva fin da bambina sviluppato in sé l’amore appassionato dell’Italia irredenta. Era stata, certo, educata a Merano in un istituto tedesco; ma colà appunto si intensificò ancor più questa disposizione d’animo. Quando tre anni dopo il suo matrimonio si trasferì con mio padre, non lo fece volentieri e perciò il suo rifiuto di tutto quanto era tedesco si fece sempre più netto. A Magonza essa, fatta eccezione per alcuni rapporti di cortesia inevitabili, non intrattenne relazioni con nessuno; amava appassionatamente i suoi figli e viveva attivamente solo all’interno della sua casa. La domenica andava in chiesa, nei giorni feriali usciva per le faccende necessarie, per il resto stava in casa. In quest’ambito chiuso, per quanto stava in lei, trattene anche noi »⁽²⁾.

⁽¹⁾ H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l’opera* (titolo originale: *Romano Guardini 1885-1968. Leben und Werk*, Magonza 1985), Brescia, Morcelliana, 1988, p. 36.

⁽²⁾ H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l’opera*, op. cit., pp. 22-23.

Egli invece nutrì per tutta la vita un amore europeo per le due nazioni, quella dove era nato, l'Italia, e quella adottiva, la Germania. Il nazionalsocialismo lo allontanò dalla sua cattedra di Berlino nel 1939. All'indomani della guerra poteva tornare ad insegnare a Tubinga, ma solo per un breve periodo perché nel 1948 gli veniva offerta una cattedra a Monaco di Baviera, città che ben conosceva e di cui conservava impressioni altamente positive. Sul legame ideale di Monaco con l'Italia, così si espresse scrivendo al consiglio comunale della capitale bavarese: «La città di Monaco ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella mia vita e ha costituito, in un certo senso, il ponte tra il mio paese di nascita, l'Italia, e la mia patria d'elezione, la Germania»⁽³⁾. In altra occasione ribadiva il concetto, confermando: «È stato sempre il mio sogno d'insegnare un giorno all'Università di Monaco. Forse dipende dal fatto che questa città mi è sempre apparsa come un ponte tra Italia e Germania e perciò il tempo del mio lavoro in questa Università mi pare particolarmente fecondo e bello»⁽⁴⁾.

Sulla sua posizione di precursore dell'europeismo ebbe a riflettere quando ormai aveva 70 anni e l'idea di Europa aveva già fatto un buon tratto di strada nel continente. Egli lacerato in gioventù tra patria d'origine e patria adottiva, aveva trovato proprio nell'idea di Europa lo spunto per il superamento di tensioni apparentemente inconciliabili. Questo suo atteggiamento perseguito per tutta la vita gli avrebbe meritato nella primavera 1962 il premio «*Erasmus da Rotterdam*». Nel discorso di assegnazione del premio, il principe Bernardo d'Olanda lo indicava come *homo universalis* dai «meriti eccezionali per lo spirito e la cultura europei», definendolo «uno dei più grandi europei odierni»⁽⁵⁾.

A 70 anni Romano Guardini così rifletteva sull'Europa quale gli si era prospettata all'inizio della sua vita di cittadino al di sopra delle patrie:

«Per una sollecitazione personalissima ho capito chiaramente quella realtà, il cui nome oggi è sulla bocca di tutti, ma di cui allora si parlava appena: il fatto **Europa. Io lo riconobbi come l'unica base, su cui potevo esistere:** versato nell'essenza germanica, ma rimanendo fedele alla mia prima patria. E non si trattava di una pura e semplice giustapposizione, ma anche di una cosa sola nella realtà '**Europa**', **che nasce certo sia per necessità storiche, ma anche dalla vita di coloro che l'hanno sperimentata con la propria vita.**

«E ancora qualcos'altro mi si è chiarito. Fra la **Francia** da una parte e la **Germania** dall'altra, nonostante tutte le difficoltà politiche, l'**Europa** è già da lungo tempo in via di realizzazione, anche se più da Est verso Ovest che in direzione opposta. Ma tra **Italia** e **Germania** la situazione sembrava diversa. Certo da sempre vi era stata l'aspirazione dei **tedeschi** verso il **Sud**, ma di solito in un modo peculiarmente irrealistico, estetico-lirico, che si manteneva nell'ambito dell'arte e del paesaggio, senza però rendersi molto conto della realtà politico-storica. Inoltre al rapporto da **Nord** a **Sud** non corrispondeva una analoga tendenza in senso contrario. Solo pochi erano passati di qua intimamente. Ho quindi occasione di mettere in rilievo che già **molto presto ho sentito l'impulso verso il Nord.** Ed ancora esso mi tocca nel cuore, quando guardo sulla carta geografica questa immagine: questa conformazione piccola, graziosa, articolata come da un orefice, tra i colossi dell'Asia, dell'America e dell'Africa. L'abbondanza delle sue forme, il compenetrarsi di mare e terra, la molteplicità dei suoi rapporti di popolo, dalle Alpi fino alla pianura più bassa — tutto ciò mi sembra una preparazione per il risveglio dello spirito più chiaro, per una grande opera e per una ardita impresa. E sorge la preoccupazione che proprio ciò che ha reso grande l'Europa possa in futuro rendere tragica la sua sorte — così come una volta l'Ellade è perita a causa delle sue proprie differenziazioni e dell'abbondanza delle sue tensioni interne. E ciò non viene controbilanciato né dall'arte, né dalla poesia o dalla filosofia, poiché qui si manifesta una debolezza nel suo nucleo personale»⁽⁶⁾.

* * *

Questi alcuni dei passaggi che il giornale L'Arena ha dedicato al grande concittadino:

Don **Romano Guardini**, pensatore italo-tedesco, riceve la cittadinanza onoraria di Verona, città nella quale era nato il 17 febbraio **1885**, in via Leoncino, dove il padre esercitava il commercio. Di qui la

⁽³⁾ H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, op. cit., p. 399.

⁽⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁾ H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, op. cit., p. 32.

⁽⁶⁾ H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, op. cit., p. 31.

famiglia si trasferì a **Magonza**, da dove sarebbero poi tutti ritornati in Italia, nel 1919, stabilendosi a Isola Vicentina, meno don Romano. Divenuto sacerdote a **Magonza**, ebbe la cattedra di teologia dogmatica all'università di Bonn e quindi di Berlino, poi a Tubinga ed ora a Monaco di Baviera («L'Arena», 12, 13 ottobre 1956).

Al veronese, **mons. Romano Guardini**, il premio *Erasmus da Rotterdam* che gli verrà consegnato a **Bruxelles** in aprile. Nato a Verona nel 1885, Guardini ha compiuto gli studi in Germania dove è sempre vissuto. Ha insegnato teologia nelle università di Berlino, Friburgo, Tubinga, prima di passare, nel 1948, a Monaco di Baviera. Le sue opere sono state tradotte in tutte le lingue («L'Arena», 7 gennaio 1962).

Il **premio San Zeno** consegnato da Giorgio Zanotto a due benemeriti della cultura, il filosofo Romano Guardini e l'editore Arnoldo Mondadori. **Guardini**, nato a Verona nel 1885, trasferitosi con la famiglia ancora giovane a Magonza, fu ordinato sacerdote nel 1910. È professore all'università di Monaco. L'editore Mondadori è nato a **Poggio Rusco** nel 1889 (22 giugno 1963). Il **premio San Zeno** venne istituito con decreto del consiglio comunale di Verona il 10 aprile 1962, perché fosse conferito a cittadini che «*abbiano contribuito con la propria opera in maniera eccezionale al progresso umano e civile e all'accrescimento del prestigio di Verona*». La prima assegnazione fu appunto in favore di Romano Guardini e Mondadori. Negli anni '60 il premio sarebbe stato assegnato altre tre volte, quindi nel 1970, poi solo nel 1980 ed infine nel 1992 a Renato Gozzi. Nella relazione presentata nel '62 in consiglio comunale, l'intitolazione a San Zeno veniva motivata «dal nome dell'antico Patrono, il quale, dal crepuscolo dell'Impero Romano ad oggi, nel corso di sedici secoli di mutazioni politiche dense di splendori e di penombre, ha rappresentato il segno fermo e immutabile della continuità storica e dell'unità spirituale del nostro popolo». Nel 1980 a ricevere il premio furono mons. Giuseppe Carraro, Gino Barbieri e Sandro Ruffo.

Mons. **Pietro Rossetti** commemora il veronese Romano Guardini nel centenario della nascita. Allontanato dall'insegnamento da Hitler, nel dopoguerra riebbe la sua cattedra universitaria prima a Tubinga poi a Monaco di Baviera, dove morì nel **1968** («L'Arena», 12 agosto 1985).

A 20 anni dalla morte di **Romano Guardini**, filosofo e teologo, ponte tra Verona e Germania, nato in via Leoncino nel 1885, tradotta in italiano una biografia. Vissuto in Germania con la famiglia, vi rimase diventando sacerdote e professore universitario («L'Arena», 8 aprile 1988).

CAPITOLO VIII

VERONA E MAGONZA-BINGEN. 50 ANNI DI GEMELLAGGIO TRA CRONACA, IMPRESSIONI E RICORDI

SOMMARIO: 8.1. Premessa. — 8.2. Un gemellaggio mai sottoscritto. — 8.3. Un antichissimo legame, riemerso negli anni '50. — 8.4. Gli anni '60 e '70. — 8.5. Nuovo slancio dalla delega in provincia a Vittorino Beiffiori. — 8.6. Testimonianze di studentesse che hanno vissuto l'esperienza di un soggiorno all'estero. — 8.6.1. Il soggiorno a Budenheim nel ricordo di Francesca Aldrighetti. — 8.6.2. Carlotta Menon, *Un'estate a Magonza*. — 8.6.3. Dal Reno all'Adige. — Appendice 1. Legioni romane sul Reno. La stele funeraria di due legionari veronesi. — Appendice 2. Glauco Pretto a Bingen. Giugno 1953.

8.1. Premessa

Nelle pagine seguenti si è dato vita ad una parziale e limitata raccolta delle tracce lasciate da 50 anni di gemellaggio tra Verona e la provincia di Magonza-Bingen. Si sarebbe voluto che ogni avvenimento anche il più piccolo trovasse adeguato posto, onde evitarne la dispersione della memoria. In realtà, per ragioni di spazio si è effettuata una semplice campionatura dell'esistente, che per altro è molto limitato. Non si può dire che la stampa veronese abbia dato molto rilievo ai gemellaggi. Anche per gli appuntamenti in cui i giornalisti delle testate locali erano coinvolti in prima persona, i frutti furono ugualmente modesti. Dobbiamo già ritenerci fortunati, quando ci sia dato di rinvenire il programma degli incontri realizzati. Trovare qualche cosa che vada al di là del semplice calendario è raro. Eppure situazioni particolarmente emozionanti e coinvolgenti non devono essere mancati. Nei 50 anni si è operato molto e con grande passione da entrambi i versanti delle Alpi. Dove sono i racconti? Quello che offriamo al lettore è una selezione di quanto raccolto sul quotidiano locale, con limitate integrazioni da altre fonti. In questa rassegna l'attenzione è limitata ai rapporti tra i due capoluoghi di provincia. Va tuttavia premesso un elenco ufficiale dei gemellaggi comunali fra la provincia di Verona e il *Landkreis* Mainz-Bingen, così come fornito dall'ufficio provinciale ai gemellaggi, coordinato al presente dalle docenti di lingua tedesca Anna Kapka e Nicoletta Parolari:

1. Oppenheim - Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1982
2. Gau-Algesheim - Caprino Veronese, 1984
3. Ingelheim - San Pietro in Cariano, 1984
4. Nieder-Olm - Bussolengo, 1984
5. Ockenheim - Povegliano, 1990
6. Budenheim - Isola della Scala, 1991
7. Bodenheim - Grezzana, 1992
8. Undenheim - Dolcé, 1997
9. Wackernheim - Roncá, 1999
10. Stackeden-Elsheim - Bovolone, 2000
11. Ober-Hilbersheim - Bonavigo, 2001
12. Schwabenheim - Minerbe, 2001
13. Weiler - Sona, 2002

8.2. Un gemellaggio mai sottoscritto

Va preliminarmente sottolineato il fatto che dal **1952**, per quindici anni, i rapporti tra Bingen e Verona si svilupparono senza che nessun atto ufficiale fosse sottoscritto dalle due città. Solo nel **1967**, come si dirà a suo luogo, a **Bingen** il presidente Angelo Tomelleri (1965-70) e il *Landrat* Werner Anderhub, firmarono una **pergamena**, contenente al centro copia della pagina ottoniana del 983, e ai due lati, in tedesco a sinistra e in italiano a destra, la didascalia:

«Conferma dei diritti di autonomia amministrativa al territorio di *Bingen sul Reno* nel diploma rilasciato il **14 Giugno 983** dall'Imperatore *Ottone II* nella *dieta di Verona*».

E subito sotto:

«**Atto posto a fondamento degli scambi culturali fra il Landkreis di Bingen e la Provincia di Verona istituiti nel 1952**». Quindi, nemmeno con questo documento si sottoscrive formalmente il gemellaggio. Verona e Bingen a tutt'oggi non si sono insomma mai gemellate.

Nel documento del 1967, sotto la scritta in italiano, appare lo stemma scaligero — una scala in campo rosso — con il motto «*Nec descendere, nec morari*». Sotto la didascalia in tedesco, lo stemma di Bingen — un leone e un'aquila — accompagnato dal motto «*Salus populi suprema lex*».

Bingen, alla confluenza del Reno con il fiume Nahe, si trova 50 km ad ovest di Francoforte. Attivo porto fluviale, è regione vinicola e industriale. La città di Bingen nel 1969 fu legata in un'unica provincia a **Magonza** (in tedesco Mainz), capitale della Renania-Palatinato, posta sulla riva sinistra del Reno alla confluenza del Meno. Storicamente ebbe un'esistenza molto travagliata. Menzioniamo solo l'annessione alla Francia nel 1797, e la nuova occupazione francese dal 1918 al 1930.

8.3. Un antichissimo legame, riemerso negli anni '50

Verona, 25 aprile 1952. Una delegazione di Bingen giunge in città nell'anniversario della Liberazione. Ovunque manifesti antitedeschi. Uno dei più sobri, quello redatto a cura dell'*Associazione Volontari della Libertà*, congiunge nel ricordo le vittime del nazionalsocialismo tedesco e gli italiani giuliano-dalmati, perseguitati ed espulsi dai comunisti jugoslavi. Questi, due passaggi del manifesto: «Nella resistenza armata al **nemico** dalle gioaie alpine alla pianura, nella deliberata odissea tragica dei **campi tedeschi**, il popolo italiano si è riscosso dal ventennale servaggio [...]. Dal cuore di chi visse virilmente e gloriosamente vinse la lunga battaglia, si eleva il grido di **sdegno** per l'alta **sventura** dei **fratelli giuliani**» («Verona Fedele», 27 aprile '52).

Bingen, 14 giugno 1953. Del **primo viaggio** a Bingen, compiuto nel **giugno '53**, da un gruppo di veronesi, tra i quali **Gianluigi Girardi**, che trent'anni dopo ne parlerà su «L'Arena» del 10 maggio '83, abbiamo una cronaca, scritta da **mons. Aldo Gobbi** per «Verona Fedele», il giornale di cui era direttore. È una straordinaria pagina di storia, stesa da una penna felicissima, che ci trasmette lo stupore per la scoperta di un popolo, completamente diverso da quello di cui parla il *cliché* costruito durante la guerra e alimentato nel dopoguerra da una propaganda antinazionalsocialista, prolungatasi fino ai nostri tempi. Questa, troppo spesso, nella doverosa condanna del totalitarismo nazionalsocialista, ha finito col gettare sinistre ombre di corresponsabilità anche sul popolo tedesco, il quale fu invece la principale vittima della logica di potenza che travolse l'Europa intera nel 1939.

Un gruppo di giovani veronesi dell'Azione Cattolica, guidati da mons. Aldo Gobbi, era intervenuto alle celebrazioni con cui la città di Bingen rievocava l'anniversario della propria autonomia, sancita dall'imperatore Ottone II il 14 giugno 983 a Verona. Scrive **mons. Aldo Gobbi**:

«A **Bingen**, gioiello del Reno, non solamente ho scoperto di essere molto ignorante — cosa interessante, ma trascurabile —; ho scoperto invece con deliziosa sorpresa uno dei volti più simpatici e cordiali della *nuova Germania*.

«Sono venuto in questa lontana città, adagiata sulle rive del gran fiume cantato da Goethe, con una ventina di giovani e con un neo onorevole della Camera Italiana, il prof. *Valentino Perdonà*, a celebrare il millenario della autonomia della città che ripete la sua importanza e la sua storia medioevale da un *rescritto* dell'Imperatore Ottone II, firmato a Verona il 14 giugno del 983⁽¹⁾.

(1) Facevano parte del gruppo, tra gli altri, Gianluigi Girardi, Giovanni Adami, Renzo Andriolli, Glauco Pretto, Piero

«Tra *Bingen e Verona* corrono perciò dei rapporti così intimi che il nome della città dell'Adige è risuonato con una insistenza continua in tutte le celebrazioni di questi giorni tanto da farci sentire una specie di *paternità spirituale* per questo lontano *borgo di 16 mila anime*, vigilato dal *castello di Klopp*, alto nella sua mole severa ed elevato sul luogo dove *Druso* nel 10 d.C. costruì il primo castello romano alla confluenza della *Nava (Nahe)* col *Reno*.

«Da allora Bingen fu un centro importante della *resistenza romana in Germania*. Celti, tribù germaniche, Franchi, Normanni, conobbero la città risalendo il Reno o tentandone il passaggio. Ma i resti della *cultura romana* non si perdettero. Abbiamo visto nel *Museo* cittadino il racconto di quei tempi lontani nella pietra e nei metalli e specialmente nel più prezioso documento della raccolta consistente in 70 pezzi di *strumenti* appartenenti ad un *medico romano*, ritrovati vicino al suo corpo in una tomba.

«Lo stesso *volto dei tedeschi* di queste rive, il loro carattere, l'apertura gioiosa ed esuberante li ricollegano all'antico apporto romano che essi non rinnegano affatto, ma vantano come un contributo sostanziale alla loro civiltà.

«Quando all'arrivo alla *stazione* ci vennero incontro il *Landrat* Dr. Trapp, il *Borgomastro* Dr. Gebatter e le altre autorità, quando squillarono le note della banda musicale e cominciarono a rullare i tamburi e correre nell'aria i clamori delle trombe, si rivelò sotto la perfetta forma del contegno tedesco una *cordialità meridionale*, quella che il sole istilla a noi e che i germanici vengono a cercare nelle nostre terre per una attrazione irresistibile.

«Il fascino di Roma è congiunto a quello della *santità*. Il nome di Bingen è inseparabile dal nome della più grande donna tedesca del medioevo, *Santa Ildegarda*, mistica, profetessa e scrittrice di argomenti medici e fisici.

«Ho ragione quindi se affermo di avere scoperto a Bingen anche la mia ignoranza. Ma godò di aver sentito a mille chilometri da Verona la forza d'una *cultura* che affonda le radici così lontano e convoglia per la via del Reno, del Brennero e dell'Adige tante memorie in modo che il *ponte* d'un tempo, quello che portava gli Imperatori del Sacro Romano Impero a Verona, ritorni *il ponte dell'amicizia e dell'unità* anche nei nostri giorni.

«Ho dovuto premettere questi rapidi accenni per spiegare l'interesse dei cittadini di Bingen alla presenza dei rappresentanti veronesi alla loro celebrazione millenaria. Ma senza esaurire alcune interessanti osservazioni sulla Germania del dopoguerra che riserbo ad alcuni articoli futuri, ecco la cronaca di una intensa giornata.

«Alla città di Bingen, il Sindaco di Verona, On. *Uberti*, ha inviato una riproduzione in bronzo della statua di *Cangrande della Scala* di cui il prof. *Perdonà* ha commentato il significato in un italiano che risentiva il calore delle battute elettorali e che il traduttore tedesco stentava a rendere quando il periodare diventava classicamente rotondo.

«Il sottoscritto ha recato a nome del *Vescovo* un messaggio e una *reliquia* di San Zeno con una riproduzione del trittico del *Mantegna*.

«La *reliquia* è stata esposta nella Basilica di Bingen ed ha suscitato molto interesse nei *cattolici* che sono il *settanta per cento della popolazione*. E dovetti spiegare in un' *intervista radio* la storia di San Zeno, quella della Basilica e dell'Abbazia che ebbe tanti legami con gli Imperatori tedeschi di Germania.

«La celebrazione ufficiale del Millenario ci ha raccolti nella grande sala del Teatro per ascoltare un discorso commemorativo del prof. Ludwig Petry dell'Università di Magonza dal titolo "*Il giorno di Verona*" e una magnifica esecuzione dell'*orchestra* di Bingen con la finale Marcia trionfale dell'*Aida*.

«Quando alla sera del *14 giugno*, ritornando da *Oberwesel*, dalla tolda del *battello* che navigava sul Reno, vedemmo Bingen illuminata con il *Burg Klopp* levante la sua *torre* severa in una evanescente luce riflessa, noi cantammo l'inno della nostra Patria che Mameli ci ha insegnato nei giorni del Risorgimento. Dalla riva ci rispose un grido di "Viva l'Italia!"

«Nella comune letizia noi dimenticammo le ore tristi di un recente passato. Noi ed essi dobbiamo dimenticare e andare avanti ricollegandoci ai tempi in cui eravamo uniti in una sola fede e in una piattaforma comune di pensieri e di umanità. Dobbiamo andare avanti.

« Stanno passando nelle ore buie di questa notte, sulle acque del Reno che riflettono le luci verdi e rosse della Festa, stanno passando silenziosamente i grossi barconi carichi di *carbone: il primo prodotto messo insieme per fare una nuova comunità europea.*

« Se metteremo insieme anche le anime ritrovando i motivi di fraternità della nostra storia e affondando quelli della discordia e dei torti di ognuno, allora da Bingen che ha commemorato una data gloriosa della sua storia e ci ha chiamati come fratelli alla sua celebrazione non sarà venuto invano un grido di pace e di amore » (« Verona Fedele », 21 giugno '53).

Bingen. **1953, giugno.** Per i **970 anni della Dieta di Verona**, il comune di Bingen cura un volumetto in lingua tedesca, dal titolo « **1000 Jahre Binger Land zum 14. Juni 983** », nel quale specialisti di storia medievale offrono una serie di approfondimenti. Nella premessa il *Landrat* del *Landkreis*, Anton Trapp, non dimentica Verona, precisando che « simbolicamente la festa organizzata a Bingen è anche un ponte gettato attraverso il Brennero ai cittadini della città scaligera sull'Adige ». Il volumetto « 1000 Jahre Binger Land zum 14. Juni 983 » ospita un breve contributo di **Guido Zangrando**, dal titolo « **Verona, Schwelle des Südens** » (Verona, porta del sud), rassegna di artisti che hanno sostato o che hanno cantato Verona pur non avendola mai visitata, come avviene per il poeta preromantico Gottfried August **Bürger** (1747-1794), autore in particolare della ballata « *Das Lied vom braven Mann* », ispirata all'eroico salvataggio da parte di **Bartolomeo Rubele** di due madri e di tre piccoli, che stavano per annegare nelle acque dell'Adige in piena. Zangrando svilupperà il quadro appena abbozzato nel volumetto di Bingen in un lavoro del 1956, dal titolo « *Verona in der deutschen Dichtung* » (Verona nella poesia tedesca), in cui offrirà le poesie nella lingua originale, accompagnate da un commento esplicativo pure in tedesco. Le pagine esplicative alla ballata « *Das Lied vom braven Mann* » iniziano con la precisazione che tutti i tedeschi la conoscono in quanto l'hanno imparata a memoria a scuola o almeno l'hanno letta. Quanto al fatto storico, accaduto in settembre 1757, Zangrando racconta della piena dell'Adige che travolge il ponte Navi, facendo precipitare nel fiume due arcate. In mezzo alle acque rimane pericolosamente in piedi una torretta, su cui sono aggrappate le due madri e i tre piccoli. Nessuno nella folla osa intervenire, nemmeno quando il marchese Spolverini offre una grossa somma a chi tenti di portare in salvo le malcapitate. Finalmente si fa avanti il daziere Bartolomeo Leone, detto Rubele, che realizzato un collegamento aereo con una serie di corde, raggiunge la torretta; quindi una alla volta trasporta a riva le persone, dopo averle bendate per superare il loro orrore di fronte a quell'insopportabile trasferimento. Compiuta l'opera, Rubele rifiuta il denaro che il marchese Spolverini gli porge, dichiarando di attendersi il compenso solo da Dio.

Verona, ottobre 1953. Delegazione di Bingen a Verona ricambia la visita dei giovani di Azione Cattolica, guidati dall'on. **Valentino Perdonà**. Verona — informa il giornale locale — viene idealmente considerata madre di Bingen, in quanto Ottone II ne decretò la fondazione nel corso di una solenne dieta imperiale tenutasi il 14 giugno 983 nella città scaligera. La delegazione renderà memoria allo « *storico ed eroico episodio di Bartolomeo Rubele, detto il Leon di Valpantena, (il quale trasse a salvamento, durante la piena del 1757, dalle acque dell'Adige, una donna con due suoi figli che stavano per annegare), che fu cantato in una delle più celebri e perfette 'ballate' dal poeta tedesco Gottfried August Bürger* » (« L'Arena », 10, 15, 16, 17 ottobre 1953).

Verona, ottobre 1953. Saluto alla delegazione di Bingen del giornalista **Guido Zangrando**, riportato dalla stampa veronese. Questo il testo comparso in italiano e in tedesco:

« Una *grande idea* sta per entrare nel mondo delle cose concrete, un *sogno da fiaba* diventa realtà: due territori, per merito di un remoto evento storico, sono potuti giungere a uno scambio amichevole e culturale: il circondario di Bingen e Verona. Per cinque giorni sono *in visita* a Verona *personalità di Bingen*. Questa visita rappresenta il coronamento di contatti precedenti, di una cordiale corrispondenza, di cortesie reciproche.

« *Verona*, la città atesina, *saluta i cari ambasciatori* della fertile regione renana. Questa regione, con le vetuste città e con le vestigia dei suoi castelli che sovrastano ameni vigneti, è quasi una sintesi di gran parte della storia passata della Germania, e la turrata città sull'Adige non è meno ricca di testimonianze mute ed auguste del glorioso passato del nostro paese. È bello che i Veronesi considerino i cittadini di Bingen come amici di vecchia data. Nello scorso mese di *giugno* furono a Bingen *rappresentanti del Comune* e della popolazione di Verona per partecipare ai festeggiamenti indetti in occasione del millenario della *Dieta imperiale di Verona*, nel corso della quale venne creato l'attuale circondario di Bingen. I delegati veronesi non hanno dimenticato i giorni trascorsi sul Reno e le accoglienze ricevute. I Veronesi nutrono un sentimento di fratellanza per i cittadini di Bingen. Tutte le autorità di Verona, come pure molti semplici

cittadini, hanno salutato con gioia la proposta di accogliere la Delegazione di Bingen, e considerano la sua venuta come una festa cittadina.

« La visita degli inviati di Bingen alla città ove ebbe origine quell'ente circondariale, è pegno di un costante sviluppo della reciproca amicizia, degli scambi, di una salda comunità spirituale, della quale Bingen e Verona sono elementi egualmente vitali. *Le cordiali relazioni fra le città di qua e di là dalle Alpi sono un auspicio dell' unione europea, l'aurora di tempi nuovi all'insegna della fratellanza.* E, in verità, gli abitanti di Bingen e di Verona (particolarmente i giovani delle due città) sono lieti di questo auspicio e di poter collaborare, sia pure in piccola parte, al *grande compito dell'agognata formazione dell'unità europea.* Come un tempo Sigfrido uccise l'orrendo drago, così i giovani soprattutto abatteranno le ultime barriere del gretto nazionalismo. Come *Verona è la madrina di Bingen*, Bingen e Verona unite rappresentano la nascita e il simbolo della volontà di superare ogni ostacolo che separa i popoli e i cuori, il simbolo dell'intesa fra genti diverse.

« Rinforzano il legame che già unisce Bingen e Verona, i paesi del lago di Garda, i quali intrattengono già molte, interessanti relazioni con la Germania. Anche la popolazione gardesana si è votata all'alta missione dell'amicizia internazionale; e un secondo centro della gioia generale della Provincia sono in questi giorni anche Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benàco, Malcesine. Questi Comuni operano con Verona per la comprensione e gli scambi con la Germania.

« Voglia il Signore che lo spontaneo slancio delle città e dei villaggi del Circondario di Bingen e della terra scaligera si accresca e con esso i beni e i doni della pace.

« Con questo sincero augurio i Veronesi porgono agli amici di Bingen il saluto del cuore » (« Verona Fedele », 18 ottobre '53).

Verona, ottobre 1953. Nel precedente articolo **Guido Zangrando** aveva definito “*Verona la madrina di Bingen*”. Ora propone ai lettori veronesi il testo originale di quel **documento del 983**, che sta alla base del gemellaggio con la cittadina renana. Al documento premette un prezioso inquadramento storico. Così Zangrando:

« Una delegazione ufficiale del Circondario di Bingen sul Reno, ha ricambiato, nei giorni scorsi, la visita fatta nel mese di *giugno*, da un gruppo di veronesi, tra i quali erano l'on. prof. *Perdonà*, rappresentante del *Sindaco* di Verona, e il *direttore* di questo settimanale, latore di un messaggio del nostro *Vescovo* in occasione della manifestazione commemorativa indetta nella storica ricorrenza del *970° annuale della fondazione* di quel Circondario renano nel corso di una *Dieta imperiale*, convocata a Verona da Ottone II.

« Non sarà fuori luogo far conoscere ai lettori di “*Verona Fedele*” (così sensibili a tutti gli aspetti della cultura veronese e così gelosi dei ricordi storici locali) qualcosa di quella riunione quasi millenaria.

« La convocazione dell'*assemblea*, allora nel 983, era una concessione fatta al bisogno del momento e una confessione che l'imperatore aveva in un certo qual modo bisogno di soccorso. Era una *Dieta* per l'Italia e per la Germania, destinata a rendere più intima l'*unione fra i due Paesi e consolidare di qua e di là delle Alpi il dominio della casa sassone*; era una specie di grande riunione familiare per ristabilire, di fronte ai pericoli da ogni parte irrompenti, la concordia della famiglia regnante, e per spingerne tutti i membri (anche quelli che fino allora erano rimasti in disparte) a gareggiare in comune e in pro della loro stirpe; era finalmente una dimostrazione imponente contro tutti coloro che, da una battaglia perduta — quella combattuta nell'Italia meridionale — e dall'impressione che produceva sugli italiani, speravano una rapida decadenza o perfino la prossima caduta definitiva dell'Impero degli Ottoni. Ché ancora si reggeva *Ottone II* nel fiore degli anni e della forza virile, ancora egli era pieno della coscienza della sua posizione, entusiasmato per l'adempimento della sua “missione divina”, ricco di risorse per superare il cumulo delle difficoltà; e con lui stavano schierati i molti suoi seguaci fedeli, i *duchi*, i *conti*, i *vescovi*, che precisamente in quei giorni attestarono di nuovo il loro affetto e la loro dedizione.

« E fu per premiare uno di costoro, l'*Arcivescovo di Magonza, Villigis*, che si costituì il territorio autonomo di Bingen, assegnandoglielo. Ecco il testo integrale dell'Atto solenne (“*Monumenta Germaniae. Diplomata regum et imperatorum, II*”).

« “In nome della santa e indivisibile Trinità. *Ottone* Augusto, per grazia di Dio *Imperatore* dei Romani. Poiché in certo qual modo era diritto particolare presso i re e i conregnanti imperatori di rinsaldare le *chiese* e di concedere tutti i diritti possibili secondo il luogo e il tempo, così ci siamo decisi, lasciando a bando ogni cosa, di servire più alacramente gli interessi di queste *chiese* e, subordinando le cose umane alle divine, di promuovere sempre più l'Ufficio di Dio e sostenerlo con maggiore impegno, dimostrandoci in cotal modo degni del nostro Imperio.

«Perciò sia fatto noto allo zelo dei nostri credenti come *l'Arcivescovo Villigis si sia rivolto a noi a Verona chiedendoci anche nel contempo la conferma in riguardo al diritto d'usufrutto nel territorio di Bingen* di cui i suoi predecessori, gli Arcivescovi e lui stesso, ne erano investiti fin allora. Affinché naturalmente questa preghiera venisse accordata, è stato appagato quanto ha chiesto, secondo il suo desiderio, in corrispondenza ai suoi benevoli sentimenti dimostrati verso di noi e verso le nostre cose.

«Inoltre, dietro richiesta della nostra signora e venerabile *madre Adelaide* e dietro intercessione della nostra cara *consorte Teofano*, come pure dietro intercessione dell'arcivescovo Giselher e del vescovo Teodorico di Metz, abbiamo affermato non solo quanto sopra, ma anche abbiamo fatto *dono di proprietà* in atto pubblico di tutto ciò che quivi abbiamo posseduto fin ora in *diritti* propri, intendiamo, *abbiamo fatto dono* della chiesa arcivescovile di *Magonza* consacrata in onore a *S. Martino*, alla quale è preposto al presente per l'appunto questo *Villigis* e cioè l'abbiamo esteso in modo che il suaccennato *vescovo* e dopo di lui tutti gli altri preposti alla summenzionata chiesa *dovranno esercitare* il sopraddetto *diritto* in tutta la sua possanza *entro e fuori la città di Bingen, su ogni cosa*, dovunque esse siano o su chiunque le possessa in feudo, nel momento in cui vi appartengono di diritto. Ad essi dovrà spettare il diritto di *bando* sul territorio della città e dei luoghi limitrofi, inoltre l'*imposta* comunemente detta '*Bannpfennig*' (centino) che si estende di qua del Reno dal ponte sul ruscello del *Selz* fino ad *Heimbach*, ma di là del Reno dal luogo in cui il ruscelletto di *Elz* sbocca nello stesso (presso Oestrich) fin nel piccolo villaggio di *Caub* con anche tutti i vantaggi derivanti dalla moneta, dai vigneti, dai servi della gleba d'ambo i sessi, dalle masserie, dai fabbricati, dai boschi, dalla caccia, da tutti gli utili derivanti dai prati e dai pascoli, dalle acque e dallo scolo di esse, dalla pesca, dai diritti dovuti dai navigli, su tutti e due i fiumi, il *Reno* e la *Nahe*, nel caso che i suddetti diritti dovessero riguardare l'attuale cessione come pure gli utili derivanti da terre coltivate o non coltivate, da mulini in funzione o che dovranno essere messi in funzione, da contrade battute o non battute da vie, da dazi di entrata e di uscita, dagli utili derivanti da tutti gli annessi e connessi accertati o ancora da accertare.

«Ma se qualcuno, spinto dall'avidità o da una qualsiasi altra passione, dovesse appropriarsi una parte di queste cose, dovrà ricevere la *pena* adeguata.

«Per fissare permanentemente questa cessione a titolo di *dono*, abbiamo fatto stendere in iscritto l'attuale *Privilegio* e l'abbiamo fatto munire del nostro *sigillo* apposto qui a lato; inoltre l'abbiamo avvalorato qui sotto con la nostra propria *mano* imperatoriale.

«*Emblema* di *Ottone*, Gran Signore e Imperatore Augusto invitto. Ildebaldo, vescovo di Vormatia (Worms) e notaio in rappresentanza dell'arcicappellano *Villigis*.

«Steso nel 18° giorno prima delle calende di luglio (*14 giugno*). Nell'anno 983 della nascita del Signore, nell'11^a Indizione, nel 25° anno di governo di *Ottone II*, nel 15° anno d'imperio.

«*Occorso in terra di Verona. Amen*» («Verona Fedele», 25 ottobre '53).

Bingen, città renana di 20.000 abitanti, accoglie, i "*Cantori veronesi*", diretti da Pina Agostini Bitelli («L'Arena», 23 ottobre 1954). **Pina Agostini Bitelli** aveva fondato a Verona nel 1938 e diretto il coro femminile "Le Cantatrici veronesi", e dopo la guerra i "**Cantori veronesi**", un complesso corale di 45 elementi, femminili e maschili, che si esibiscono in tutto il mondo. Nel 1949 il gruppo aveva lasciato la sede nella casa di Giulietta, trovando ospitalità nel Palazzo del Mutilato («L'Arena», 21 aprile 1955). Qui verrà presentata una loro storia, curata da Pier Luigi Facchin, ed illustrata da Pino Casarini («L'Arena», 8, 11 marzo 1956). Il coro dei "**Cantori veronesi**" si scioglie nel '57, dopo un grande concerto d'addio in Castelvecchio («L'Arena», 19 maggio 1957). **Pina Agostini Bitelli** dà alle stampe il volume «*Diario di guerra di una massaia*», in cui racconta le sue esperienze a Verona nel biennio luglio 1943 - aprile 1945 («L'Arena», 18 maggio 1971). Muore a Cento di Ferrara, dove era nata 92 anni fa. Era tornata ad abitarvi negli ultimi anni di vita, dopo una vita trascorsa a Verona, città nella quale si era trasferita con il marito, ing. Ambrogio Agostini («L'Arena», 10 settembre 1985).

Offerto il **viaggio di nozze** a Verona per due coppie di **Bingen** sul Reno. L'anno prima, in occasione dell'anniversario della dieta tenuta a Verona da Ottone II nel 983, nella quale si decise la nascita di Bingen, ai giovani nati nel giorno della ricorrenza fu offerto un soggiorno a Verona («L'Arena», 15 giugno 1956).

Nel 1956 vede la luce il volume edito dall'Associazione di storia patria di Bingen, fondata nel 1950, dal titolo *Fünf Jahre. Kreisverband der Heimatfreunde "Binger Land". 1950-1955*, Bingen-Ingelheim, 1956. Contiene articoli, tra gli altri, di Anton Trapp, presidente della provincia di Bingen, e di Claus Palm, suo collaboratore, ma anche del giornalista veronese Guido Zangrando. Tra i **soci onorari** dell'associazione figurano oltre a Zangrando anche Paolo *Benciolini*, don Aldo *Gobbi* e l'on. Valentino *Perdonà*. Nel suo articolo Zangrando fornisce alcune informazioni storiche relative ai primi contatti intervenuti nell'aprile '52

in Palazzo Barbieri tra il vicesindaco Piero Gonella e il presidente della provincia di Bingen, Anton Trapp, ma anche dei successivi sviluppi. Precisa che i rapporti sono stati raccontati in una pubblicazione veronese dal titolo *Le relazioni culturali italo-tedesche*, edito in occasione del concerto tenuto a Bingen dai « Cantori Veronesi » il 14 ottobre 1954.

Verona. *Landrat* e segretario generale della città di **Bingen** in visita a Verona per partecipare alle celebrazioni di **San Zeno**. Anton Trapp e Claus Palm vengono ricevuti da Giorgio Zanotto, Luigi Buffatti e mons. Giovanni Urbani (« L'Arena », 13 aprile 1957).

Bingen. Esce un grosso **volume** con prefazione di Anton Trapp sulla provincia di Bingen. Vi si parla con estremo rigore scientifico-statistico di ambiente geografico, storia, demografia, economia, amministrazione, cultura. Il volume si correda di tabelle statistiche, carte geografiche e fotografie dei paesi più importanti. Fa parte di una collana che passa in rassegna tutte le province tedesche, dal titolo *Die deutschen Landkreise*.

Bingen. « **Freundschaft mit Verona bekräftigt** », « *rafforzata l'amicizia con Verona* », titolano i giornali tedeschi, riferendo della visita dell'avv. Luigi Buffatti, presidente della Provincia di Verona (« L'Arena », 26 giugno 1959).

1960. Allo scadere dei quattro anni di amministrazione provinciale, guidata da **Luigi Buffatti** (fu presidente nel 1951-56, e nel 1956-61), una pubblicazione illustra le più importanti opere realizzate. Il primo paragrafo dedicato alle « *pubbliche relazioni* » è in gran parte consacrato al *vincolo di amicizia* con Bingen, cui si dedicano queste note, nelle quali tuttavia mai si parla di *gemellaggio*:

« Piace ricordare qui il *vincolo d'amicizia* stretto con il *Landkreis* di Bingen sul Reno, la cui delimitazione territoriale e prima autonomia amministrativa risale all'atto di donazione del territorio stesso all'arcivescovo Willigis di Magonza firmato dall'imperatore Ottone II nella Dieta tenuta a Verona il 14 giugno 983.

« Questo ricordo storico ha offerto lo spunto al *Landrat Anton Trapp* per allacciare *rapporti* con Verona al preciso intento di contribuire alla formazione dello *spirito europeo*.

« Egli fu ospite della nostra Provincia più volte in questi anni, e per la **Befana del 1959** volle recare in dono giocattoli e indumenti ai bambini di **Giazza**, località montana d'interesse storico e linguistico, e un'offerta ai promotori del Museo dei Tredici Comuni Veronesi e dei Sette Comuni Vicentini.

« Il nostro Presidente (Luigi Buffatti), a sua volta, visitò la città e la provincia renana il **14** e il **15 giugno** dello scorso anno (**1959**).

« Questi *rapporti* hanno dato vita a scambi culturali, a reciproche informazioni sull'attività amministrativa, a interventi a convegni di studio, come a quello tenuto la fine di **maggio** di quest'anno (**1960**) a **Coblenza** dai funzionari degli enti pubblici della Renania e del Palatinato.

« Le *amichevoli relazioni* fra le due Provincie, dopo il collocamento a riposo del signor Anton Trapp, sono coltivate ora dal *Landrat Werner Anderhub* affiancato, come lo era il predecessore, dal segretario del *Landkreis Claus Palm* (*Quattro anni di amministrazione, 1956-1960*, Verona, Provincia di Verona, 1960, p. 11).

8.4. Gli anni '60 e '70

La città di **Bingen** elargirà una somma di denaro al **bimbo** veronese che venga alla luce domenica **14 giugno**, anniversario della dieta imperiale tenuta a Verona nel **983**, nella quale Ottone II diede autonomia amministrativa e giuridica al territorio di Bingen. La decisione del *Landrat*, Werner Anderhub, comunicata all'avv. Renato Gozzi, presidente della provincia dal 1961 al '65, che trasmetterà il nome del piccolo veronese, cui assegnare il premio. Il premio verrà consegnato personalmente da Gozzi ai gemelli **Giancarlo e Paolo Marinello**, figli di Agostina e Agostino Marinello, abitanti in via Monti Lessini. Il capofamiglia è muratore (« L'Arena », 13 giugno, 20 luglio 1964).

Verona. La città renana è nata a Verona il **14 giugno 983**. Studenti del liceo classico « *Stefan George* » di Bingen ospiti di Verona. Le due città sono gemellate da 13 anni (« L'Arena », 14 giugno 1965).

Verona. Il *Landrat* di Bingen, **Werner Anderhub**, ospite di Verona. Lo accompagnano Claus Palm, consigliere dell'ufficio del *Landrat*, e Willi Semus, ispettore governativo agli enti locali, con le rispettive consorti. Accolti all'aeroporto di Verona-Villafranca dal prof. Vittorio Castagna, assessore provinciale, l'indomani vengono ricevuti dal presidente della provincia, ing. Angelo Tomelleri (presidente 1965-1970), e dal suo vice Vittorino Stanzial, e successivamente dal sindaco Renato Gozzi e dall'assessore

Vittorino Colombo. Nel pomeriggio visitano il museo di Castelvecchio. La sera in Arena nell'intervallo di *Rigoletto*, il presidente della provincia renana ha modo di esprimere la propria soddisfazione all'assessore comunale Piero Gonella. Nei giorni seguenti la delegazione visita due diversi angoli della provincia veronese. A Malcesine, ospite del presidente della Comunità del Garda, avv. *Buffati*, ha modo di effettuare anche un'escursione in funivia sul Monte Baldo. La giornata si conclude con gli immancabili e suggestivi Valeggio e Borghetto sul Mincio e Villafranca. Il giorno successivo si portano a *Giazza* e da lì a Passo Pertica, dove pranzano dopo aver reso omaggio alla memoria di don Mercante, fucilato dai nazisti, insieme all'ignoto soldato tedesco che si rifiutò di sparare al sacerdote (?). Sulla montagna veronese la delegazione germanica è ospite del senatore *Trabucchi*, che tre anni prima aveva partecipato alle *giornate italiane* organizzate a Ingelheim sul Reno, nella sua veste di sindaco di Selva di Progno. Al pranzo di Passo Pertica si unisce anche il sindaco di Tregnago, architetto *Pellegrini* («L'Arena», 21 agosto 1966).

Verona. Studenti universitari di Magonza recitano l'*Elettra* di Sofocle al Teatro Romano in tedesco. Lo spettacolo, spostato a causa del maltempo, è stato allestito dal Collegio Delfico dell'*Università di Magonza*. La regia è di Anne Marie Leyhausen, consorte del fondatore dell'Istituto Delfico internazionale. Una troupe della televisione tedesca è venuta a Verona per realizzare un documentario sullo spettacolo degli studenti di Magonza. L'esibizione avviene nel contesto della *X Delfiade* (Festival Internazionale dei Teatri Universitari), svoltasi a Verona a partire dal 20 agosto, cui hanno partecipato studenti di Israele, Portogallo, Cecoslovacchia, Germania, Francia, Inghilterra, Jugoslavia e Italia. Solenne cerimonia di chiusura in Castelvecchio. Salutano i giovani il sindaco Renato Gozzi e l'assessore Piero Gonella. Traduce in inglese

(?) L'identità del soldato tedesco sarebbe stata svelata successivamente. Offriamo in nota quanto lo riguarda attingendo al quotidiano «L'Arena». **Un soldato nazista delle SS, martire.** A distanza di 40 anni dalla morte, ha finalmente un nome e un volto il soldato tedesco delle SS, che si rifiutò di sparare a **don Domenico Mercante**, parroco di Giazza, venendo a sua volta freddato dai commilitoni. Si tratta di **Leonardo Dallasega**, sudtirolese, nato a Provè nel 1913. Nel 1939 aveva optato per la nazionalità tedesca, venendo richiamato alle armi nel 1943 ed inquadrato tra le SS di stanza a Verona. La scoperta dell'ignoto martire si deve a **mons. Luigi Fraccari**, nato a Pazon di Caprino, 76 anni fa, impegnato tra il 1944 e il 1979, nell'assistenza ai prigionieri di guerra in Germania e agli scampati, prima, e poi in quella agli orfani ed anziani a partire dal 1948, fondando a **Berlino Est** una casa intitolata a Pio XII. Nel 1977 ha ricevuto il premio Zangrando (3, 11, 12 maggio 1985).

L'SS, **Leonardo Dallasega**, l'eroe di Giazza, rimasto per tanti anni ignoto ed indicato quindi come "*Ein deutscher Soldat*" nel cimitero germanico di guerra a Merano, dove era stato trasferito da Ala. Ora la sua tomba — dove si sono recati a pregare la moglie e i figli — avrà un nome grazie alle ricerche di mons. Fraccari (22 giugno 1985).

L'SS, **Leonardo Dallasega**, "*era un uomo molto buono e recitava sempre il rosario*" (17, 19 settembre 1985).

Il soldato delle SS, martire. Proiettato a Caldiero in anteprima nazionale il film "**Il sentiero dei pettirossi**", ispirato alla tragedia di don Domenico Mercante, parroco di Giazza, ostaggio dei tedeschi in ritirata, fucilato ad Ala insieme ad un soldato delle SS, che si era rifiutato di far parte del plotone d'esecuzione, incaricato di uccidere il prete. Per 40 anni l'eroico soldato delle SS rimase senza nome. Solo nel 1985 mons. Luigi Fraccari arrivò alla sua identificazione. Si trattava di **Leonardo Dallasega**, trentino, nato a Marcena di Ruvo nel 1913. Dopo la campagna d'Etiopia del 1936, Dallasega si trasferisce a **Proves**, un maso a poca distanza da casa, ma già provincia di Bolzano. Dopo l'8 settembre 1943, è costretto ad arruolarsi nelle SS, abitando nel Sudtirolo annesso al Terzo Reich. Presterà servizio a **Caldiero** come furiere, da dove il 25 aprile 1945, si allontana, tentando di raggiungere il Trentino. Fermato come **disertore**, procede verso la Germania in una colonna, cui viene aggregato anche il parroco di Giazza, don Domenico Mercanti. Scelto per fucilare il parroco di Giazza, Dallasega risponde: "**Sono cattolico, padre di quattro figli. Questo è un assassinio, non posso sparare contro un prete**" (4 luglio 1999).

La SS nazista, eroe di Giazza, morì martire. Leonardo Dallasega, SS nazista, ucciso il 27 aprile 1945 dai suoi commilitoni per essersi rifiutato di ammazzare **don Domenico Mercante**, parroco di Giazza, è stato inserito nella lista dei martiri della chiesa sudtirolese dal vescovo di Bolzano, mons. Wilhelm Egger. Il titolo di martire gli era stato dato già dal vescovo di Verona, mons. Giuseppe Carraro, il 16 agosto 1959 in occasione dell'inaugurazione del monumento a Passo Pertica, quando ancora le ricerche di mons. Luigi Fraccari non avevano svelato l'identità del soldato tedesco, che aveva preferito morire piuttosto che sparare su un prete cattolico. Si stanno raccogliendo testimonianze per avviare il **processo di beatificazione** del soldato sudtirolese, Leonardo Dallasega, nato trentino, in alta Val di Non, nel maso Clasett, frazione di Marcena, sul confine tra le province di Trento e Bolzano, e trasferitosi poi a Proves, dunque a pochi chilometri di distanza dal paese natale, ma già territorio bolzanino. A Merano è stato proiettato il film *Il sentiero dei pettirossi*, ispirato alla tragedia del trentino-sudtirolese Leonardo Dallasega. Realizzato dall'associazione culturale Tambalt di Selva di Progno, è stato scritto e diretto da Remo Pozzerle con le riprese e il montaggio di Leonello Livellini. La vicenda di Leonardo Dallasega è stata inserita, tra tante altre storie, anche nel volumetto *Chicchi di grano* di mons. Lorenzo Dalponte, il quale a proposito dei soldati tedeschi si chiede: "*Come mai soldati che rivelavano sentimenti umani e nobili, pur sapendo di essere costretti a morire senza ragione in una guerra folle, subivano fatalmente quel loro tragico destino? Erano vincolati da una ferrea disciplina, suggestionati da un solenne giuramento alla bandiera, educati a un esasperato senso del dovere che anteponevano a qualsiasi altra considerazione. E a questi fattori si dovette, purtroppo, anche il prolungarsi di una guerra, già persa, con un'accanita e disperata resistenza contro un avversario divenuto enormemente superiore per numero di uomini e mezzi. Possiamo dunque capire i compagni del caporal maggiore Dallasega, sia quelli che formarono il plotone di esecuzione sia quelli che videro e tacquero, anche in seguito. Devono essere riconosciute loro delle grosse attenuanti e quella comprensione che si deve a chi, senza desiderarlo, è tenuto a operare in un diabolico meccanismo che impone di obbedire fino ai limiti dell'assurdo. A maggior ragione, quindi, Leonardo Dallasega, contestando un ordine iniquo e pagando con la propria vita, compì un atto di eccezionale coraggio e di*

e tedesco *Guido Zangrando*. Molti i saluti. Uno particolare di Verona all'indirizzo di Anne Marie Leyhausen "degnata continuatrice della iniziativa promossa dal suo indimenticabile marito" («L'Arena», 24, 26, 30, 31 agosto 1966).

Il *Landrat* di Bingen, Werner Anderhub, manda gli auguri a Renato Gozzi, sindaco, per la festa di S. Zeno («L'Arena», 12 aprile 1967).

Verona, 1967. «*Quaderni della provincia*». Il n. 16, anno VI (1967), contiene un inserto a celebrazione dei **quindici anni di amicizia** tra Verona e Bingen. Gli articoli sono dei due presidenti (Angelo Tomelleri e Werner Anderhub), di Carl **Palm**, di Guido **Zangrando**, di Giovanni **Abaco**. L'inserto si arricchisce di numerose fotografie e di una poesia di Stefan George (*Dante e la poesia del tempo*) nella traduzione di Bianca Cetti Marinoni.

Claus Palm illustra il *Landkreis* (o circoscrizione territoriale) di Bingen, una delle 425 province in cui è divisa la Germania. Il *Landkreis* è retto da un *Landrat*. Chi ricopre la carica di *Landrat*, accentra nelle sue mani le funzioni che in Italia sono ripartite tra il presidente della provincia, il prefetto e il questore. Bingen sorge sulla riva sinistra del Reno, ed è tagliata in due dall'affluente Nahe (Nava) che riversa le sue acque nel grande fiume germanico. Patrono della città è *S. Martino di Tours*, la cui immagine fregia lo *stemma* della città. Tuttavia, spiega Palm, «da secoli risplende la figura di una donna, che il mondo chiama *S. Ildegarda da Bingen*. Al culmine dell'età medioevale questa "visionaria renana e profetessa germanica" compì la sua missione dal convento fondato nei pressi di Bingen. L'imperatore e il Papa s'inchinarono alla spirituale grandezza di quest'abadessa e da lei accolsero consigli e ammonimenti. Qui, a Bingen, S. Ildegarda interpretò il passato, descrisse la serena bellezza del paesaggio, delineò con linguaggio ermetico la sua armonica visione dell'universo. Con le opere di *medicina* e di *scienze naturali* S. Ildegarda spianò la via a un Cusano, ad un Paracelso, allo stesso Goethe. Per il tramite di Gioacchino da Fiore, l'abate della Sila che soggiornò nella Renania, le immagini poetiche e le idee di riforma religiosa della suora di Bingen giunsero ai centri spirituali del mezzogiorno. Ne sentì, forse, l'influsso anche la "Divina Commedia" di Dante».

Guido Zangrando offre al lettore veronese una serie di preziosi spunti. Innanzitutto l'aspetto formale: «Da anni, i gemellaggi tra città di paesi diversi sono di moda in Europa. *Taluni hanno l'etichetta*: spesso le manifestazioni si sono limitate a pompose cerimonie inaugurali. Talvolta si sono visti passare i gemellaggi con alti e bassi, con luci e ombre. Ma c'è **un gemellaggio** (quello tra Verona e Bingen), **che non ha neppure la consacrazione ufficiale**, ma che è reale, che è nei cuori dei cittadini; nei primi anni — risale a quindici anni fa — è stato curato esclusivamente da privati cittadini, sia pure con il benevolo appoggio delle autorità locali». Il contributo del prof. Valentino Perdonà viene riconosciuto con questa dichiarazione: «Il merito va *all'on. Valentino Perdonà*, che, negli anni eroici del gemellaggio, si dedicò appassionatamente al suo sviluppo». Tra le glorie letterarie di Bingen, Guido Zangrando segnala il poeta *Stefan George*, che «fece ottime traduzioni di molti canti della Divina Commedia e dei sonetti di Shakespeare». Il ritorno in termini di promozione turistica per entrambe le città viene così esplicitato: «Quell'intesa ha procurato ad entrambe le parti una risonanza eccezionale. Molte volte, soprattutto in Germania, alla radio, su giornali e riviste, si è parlato dell'amicizia Verona-Bingen, anzi quella amicizia batte di parecchio ogni altro gemellaggio ed è citata generalmente come un magnifico esempio».

non comune grandezza. Perché lo fece? Da dove gli venne tanta audacia? Non c'è che una risposta: dalla sua coscienza di credente, di cristiano, da una fede profondamente radicata che si conservò intatta anche nelle violenze della guerra" (12 novembre 1999).

Oltre alle notizie sopra riportate il quotidiano veronese dedicò a mons. Fraccari, in tempi diversi, queste altre annotazioni:

L'angelo di Berlino Est. Il veronese, **mons. Luigi Fraccari**, da 15 anni svolge la sua missione nella Berlino Est occupata dai russi. Vi era giunto nel 1944, prodigandosi nell'assistenza ai militari prigionieri e ai lavoratori giunti nel dopoguerra. È tornato a Verona con 40 bambini figli di italiani residenti a **Berlino Est**, che hanno trascorso una lunga vacanza a Cattolica. Il gruppo è ospite dell'Ente Provinciale per il Turismo, di cui è presidente **Livio Antonioli** (20, 22 agosto 1959).

A mons. **Luigi Fraccari** il premio "Casa Rossa" di S. Pietro Incariano. A lui toccò negli anni della guerra identificare 14.000 cadaveri in Germania, dove rimase anche nel dopoguerra, fondando a Berlino una casa affidata alle Suore della Misericordia di Verona. Fu mons. Luigi Fraccari, ritiratosi ormai nella natia S. Ambrogio di Valpolicella, a identificare la SS tedesca, che si immolò per salvare la vita a don Domenico Mercante (14 settembre 1985).

A 50 anni dal martirio, avvenuto il **27 aprile 1945**, a Giazza si ricordano **don Domenico Mercante** e la **SS tedesca**, Leonardo Dallasega, la cui identità fu svelata da mons. Luigi Fraccari. Clorinda Lucchi racconta per la prima volta la sua terribile vicenda vissuta nel 1944, a 21 anni, dalla quale fu salvata dal parroco don Domenico Mercante. Arrestata per aver aiutato dei soldati inglesi a mettersi in salvo, fu liberata per ordine di un ufficiale tedesco, sul quale fecero evidentemente presa le parole del **parroco** che ne chiedeva il rilascio. Era il 26 aprile 1944. Un anno dopo il parroco sarebbe stato fucilato (28 aprile 1995).

Giovanni Abaco ci offre una rassegna dei principali incontri intervenuti a cominciare dalla prima visita a Verona, il 25-26 aprile '52, del *Landrat* Anton Trapp, deceduto proprio nei giorni in cui « *Quaderni della Provincia* » andava in stampa (1967). A lui Abaco dedica questo profilo:

« Erano trascorsi sette anni dalla fine della guerra, ma non erano attenuati i ricordi, né sopite le terribili sofferenze, né erano spenti i rancori. Tuttavia il *Landrat* aveva da tempo inteso che alla ricostruzione materiale del territorio, cui egli attendeva con paziente, instancabile lavoro, urgeva associare la ricostruzione morale; che bisognava preoccuparsi di formare i giovani, soprattutto; che agli uomini liberi spettava il grande compito di cooperare alla purificazione dai veleni, che nazionalismo, fascismo, nazionalsocialismo avevano insinuato nelle coscienze, e al ripristino dei valori morali e culturali sovvertiti dalle dittature.

« Uomo di profondo spirito religioso, di ferma fede nelle libertà civiche e nella democrazia, *Anton Trapp* era stato una delle prime vittime del governo hitleriano. Cacciato dall'ufficio alla prima epurazione del 1932, era vissuto di stenti e sempre sotto gli occhi della polizia sino al termine della guerra, nella quale perdette il suo unico figliolo. Gli alleati lo reintegrarono subito nei pubblici uffici, da cui giunse nel 1947 alla carica di *Landrat*, che assomma le funzioni attribuite nel nostro ordinamento al prefetto, al presidente della Provincia, al questore ». Anche **Abaco** non trascura di rimarcare il ruolo propulsore del prof. Valentino Perdonà: « La visita del *Landrat* e dei suoi collaboratori — il 25 aprile '52 — diede l'avvio alle relazioni e alle iniziative, che sono ricordate in queste pagine da *Guido Zangrando*, e nelle quali egli e l'on. Perdonà ebbero parte preminente ». Tra gli incontri, quello di Giazza viene così evocato: « Questa prima fase dell'amicizia fra Bingen e Verona ebbe il suo culmine il giorno della *Befana* del 1959, quando il *Landrat* Trapp venne a consegnare ai bimbi e ai ragazzi di *Giazza* un'ingente quantità di giocattoli e di indumenti, offerti dagli scolari della sua provincia. *“È il più bell'incarico, ch'io abbia avuto nella mia vita, questo, affidatomi dai ragazzi di Bingen”*, disse Anton Trapp, mentre era stretto da ogni parte dai fanciulli di Giazza e dai loro genitori ». Una menzione merita la collaborazione offerta da « Pina Zecchinato, Guido Zangrando, Beppi Salizzoni, Giovanni Dean all'Annuario del *Kreisverband der Heimatfreunde “Binger Land”*, l'istituto che accoglie studiosi, letterati, poeti, artisti; nonché al supplemento mensile del quotidiano *Allgemeine Zeitung* ». Nella fitta rassegna di **Abaco** non manca un cenno a *Claus Palm*, così espresso: « Particolare riconoscimento va dato al *Kreisoberamtmann* Claus Palm, che per i suoi meriti ebbe assegnata l'onorificenza di cavaliere ufficiale della Repubblica italiana ».

Bingen, 1967. « *Quaderni della provincia* » di Verona. Il n. 17, anno VI (1967), contiene invece la cronaca dei festeggiamenti per il **15° anniversario** di amicizia celebrato a Bingen, cui hanno partecipato il presidente Angelo Tomelleri, l'assessore Giambattista Melotto e Giovanni Dean. Nella sala, oltre ai discorsi ufficiali delle due parti, vengono letti un telegramma di adesione del sindaco di Verona, Renato Gozzi, e un messaggio del vescovo, mons. Giuseppe Carraro. La cerimonia ufficiale si conclude con la **firma** di una **pergamena**. **Dal punto di vista formale probabilmente il gemellaggio dovrebbe datare da questo atto pubblico e solenne.** Il cronista così riferisce: « Per rinnovare il *patto d'amicizia* fra le due Province, il presidente Angelo Tomelleri e il *Landrat* Werner Anderhub hanno apposto la firma alle due copie della **pergamena**, opera pregevole del veronese Claudio Bonacini, che fedelmente riproduce il **diploma** dell'imperatore Ottone II, rilasciato alla dieta tenuta nella nostra città nell'anno 983. A questo documento storico, com'è noto, risale la configurazione del territorio di Bingen quale unità dotata di autonomia amministrativa, e da esso è stato preso lo spunto per avviare le relazioni e gli scambi culturali ». Tra gli impegni della delegazione veronese, un omaggio alla tomba del *Landrat* Anton Trapp, un'escursione sull'altipiano tra i fiumi Nahe e Mosella e una gita sul Reno. Non mancano i momenti religiosi. Riferisce il cronista della partecipazione alla « secolare festa di **S. Rocco**, che Goethe descrive in alcune vivaci e divertite pagine. Dalla basilica di **S. Martino** in Bingen è partita di buon'ora la processione ed ha raggiunto il **santuario**, sorto nel '600 sull'altipiano che sovrasta la città, dove è stato celebrato il Pontificale. Prima del rito alle migliaia e migliaia di pellegrini, convenuti da tutta la Renania, è stato letto il messaggio del Vescovo di Verona ». A pranzo i veronesi sono ospiti dei Padri Benedettini. Di **S. Rocco** aveva parlato anche Claus Palm nel contributo dal titolo *Il Landkreis di Bingen*, ospitato nel n. 16 di « *Quaderni della Provincia* ». Vi si legge: « Ma chi vuol veramente conoscere e comprendere il lieto sentimento del vivere e la mentalità della gente di Bingen, deve accostarsi a Goethe, che nello scritto *“La festa di S. Rocco a Bingen nel 1814”* ritrae la cerimonia religiosa e la festa popolare con lo spirito di chi vi ha partecipato ». Sui danni al patrimonio artistico della provincia, Palm faceva questo cenno: « Situata in zona esposta e agevolmente accessibile, la provincia di Bingen ha perduto, quasi in ogni secolo, più d'un monumento e non poche opere d'arte: dalle trasmigrazioni dei popoli, ai conflitti con i popoli vicini, fino alle terribili distruzioni subite nell'ultima guerra ».

Studenti a Verona e premio letterario a Giovanni Dean. « *Quaderni della provincia* » di Verona. Il n. 18, anno VI (1967), riferisce della visita di un folto gruppo di studenti del ginnasio « *Stefan George* », accompagnati dal *Landrat* Werner Anderhub e dal prof. Rudolf Franz. Nel corso del ricevimento in Sala Rossa della provincia, il premio a Giovanni Dean. Così il cronista: « Nel ringraziare il presidente dell'Amministrazione provinciale (Angelo Tomelleri), il *Landrat* di Bingen ha dato comunicazione del conferimento al prof. **Giovanni Dean** dell'annuale **premio letterario** che il suo municipio assegna a chi, con gli scritti, abbia particolarmente contribuito ad illustrare aspetti della civiltà tedesca ed in particolare di quel circondario, e consegnava quindi al premiato, fra il battimani dei presenti, la **pergamena** che accompagna il premio ». Quindi gli studenti tedeschi vengono portati a Costermano. Riporta il cronista: « Il *Landrat* di Bingen ha poi raggiunto, sabato mattina, gli studenti del liceo-ginnasio « *Stefan George* » al cimitero militare tedesco di **Costermano**, dove era ad attenderlo il parroco don Felice Ruaro. Ai giovani egli ha detto poche, commosse parole, perché dalle innumerevoli tombe traggano ammonimento a cooperare alla fratellanza degli uomini, alla pace fra i popoli. Quindi, reso omaggio alla tomba del parroco don Zamperlioli, immaturamente scomparso, il *Landrat* è rientrato a Verona, dov'è stato ricevuto nella sala degli arazzi dal sindaco avv. Renato Gozzi, dal vice-sindaco avv. Dino Dindo e dall'assessore prof. Alberto De Mori ».

Verona, 1968. « *Quaderni della provincia* ». Il n. 24, anno VII (1968), riporta una lunga cronaca dei rapporti con Bingen firmata da Giovanni Abaco. Numerose le visite nell'anno.

Ad **agosto '68** la **giunta** del *Landkreis* è a Verona per incontrarsi con la giunta scaligera. Tra le località visitate anche Soave, dove sono accolti dal sindaco, on. Valentino Perdonà, e Costermano, nel cui cimitero germanico Werner Anderhub e Angelo Tomelleri rendono omaggio ai caduti tedeschi. Immane il ricevimento in municipio, dove gli ospiti renani sono accolti dal sindaco Renato Gozzi e da numerosi assessori. In Arena assistono a *Trovatore* e *Aida*.

5 ottobre '68. All'auditorium « Italo Montemezzi » tiene un concerto il coro « **Christian Erbach** » di Gau-Algesheim, terzo centro della provincia di Bingen. Accompagna i cantori il borgomastro, Wilhelm Bischel. Accolti al loro arrivo da presidente e vicepresidente della provincia, nell'intervallo ricevono il saluto della città di Verona, portato dall'assessore De Mori. L'indomani mattina — domenica — lo stesso coro canta una messa a cinque voci nella chiesa di S. Nicolò, gremita di pubblico. Nel pomeriggio visita al cimitero germanico di Costermano, quindi sul lago, ed infine a Isola della Scala, dove è in corso la fiera del riso. Ricevimento in municipio, messa vespertina cantata, cori in piazza e poi, a chiudere la giornata, riso e bardolino. Qui nuovi cori non più da soli. Si sono uniti ai renani gli amici del « Coro Scaligero dell'Alpe ».

Ottobre '68. Alla fine del mese è a Bingen il « **Quartetto veneto** », composto da quattro professori del liceo musicale « Dall'Abaco ». Rende loro omaggio il primo deputato del *Landkreis* in rappresentanza del *Landrat* Werner Anderhub, ammalato.

I **20 anni** di **gemellaggio** con Magonza-Bingen solennizzati da una visita del *Landrat* (presidente della provincia), dott. Bickel, ricevuto dapprima in provincia dal presidente Agostino Montagnoli (1971-72), e poi in comune dal sindaco Leonzio Veggio. Il resto del programma prevede solo una visita turistica a beneficio della delegazione tedesca (« L'Arena », 15 giugno 1972).

Delegazione di Magonza-Bingen a Verona e sul lago. La compongono il *Landrat* Heribert Bickel, e consorte, il vice *Landrat*, Helmut Buchmeier, i consiglieri capigruppo Bischel e Eckert, nonché il funzionario Willi Urback. Sono intervenuti alla **mostra** di artisti del *Landkreis* Magonza-Bingen, allestita nella Sala Rossa del palazzo scaligero di piazza dei Signori e hanno visitato Malcesine con escursione sul monte Baldo, accompagnati dal vice presidente della provincia Sartori e dagli assessori Montagnoli, Tomei, Rossetti e Zenti. Quindi, hanno partecipato alla festa dell'ospite che Lazise organizza ogni anno per rinsaldare l'amicizia con gli europei che trascorrono le loro ferie sul Garda (« L'Arena », 9 agosto '75).

Il **coro « El Vesoto » a Bingen**. Cronaca di un soggiorno che negli anni si è ripetuto più volte. Il coro maschile *Männerengesangverein (MGV) 1877 Bingen-Kempten* invita il coro « **El Vesoto** », di cui è presidente Giuseppe Bonazzi, per una visita e un concerto. Si aggregano al gruppo anche amministratori del comune di S. Pietro Incariano — guidati dal sindaco Germano Veronesi — e della provincia, per un totale di 50 persone, tutte ospitate da famiglie tedesche. All'indomani dell'arrivo, pranzo offerto dal *Landrat* Johann Wilhelm Römer. Dopo il pranzo, ricevimento da parte del borgomastro di Bingen, Eric Naujack, in **municipio**, sulla cui **torre**, « *dominante la città, il Reno e la Nabe era stata issata la bandiera italiana* ». Alla sera concerto dei due cori. Prima di esibirsi separatamente, insieme hanno cantato « *La montanara* ». L'impegno turistico comporta anche una gita in motonave lungo il Reno fino alla rupe di Lorelei, sulla riva

destra del Reno. Il fenomeno dell'eco rese famosa la rupe a tal punto da essere cantata da poeti come Brentano e Heine. Questo il contesto del commiato: «La mattina della partenza ospiti ed ospitanti si sono riuniti al Kempter Eck, nella sala di Toni Winter, corista e grande amico dei veronesi. Da buoni amici ormai dovevano bere insieme l'ultimo bicchiere di vino renano e di recioto. Ma al commiato pareva che nessuno pensasse: canti, discorsi, scambi di impressioni e di promesse han lasciato trascorrere le ore. Infine *Bepi Bonazzi*, massiccio e solenne presidente del coro 'el Vesoto', si è alzato e ha detto parole di congedo, commosso sino alle lacrime. Gli ha risposto Jakob Schadt, impareggiabile presidente del coro renano, augurando il buon viaggio e annunciando l'arrivederci a *San Floriano* in giugno. Anch'egli commosso e gli occhi luccicanti. I due presidenti si sono abbracciati, tutti gli altri ne hanno seguito l'esempio» («L'Arena», 13 maggio '80).

Anche Bingen a Verona il 17 marzo 1960 per i 20 anni del gemellaggio Verona-Monaco. In luglio per una settimana l'ente provinciale per il turismo di Monaco promuove la città bavarese con uno stand in piazza Bra. Sulle pareti esterne dello stand si ammirano gigantografie dei monumenti di Monaco, in particolare il municipio e la cattedrale. Il sindaco Renato Gozzi riceve il borgomastro Diesel. Tra gli ospiti anche il presidente del *Landkreis* di Bingen, *Willy Römer*, e il sindaco di Bingen, *Eric Naujack*. In settembre Verona sarà a Monaco («L'Arena», 3, 5, 6, 12 luglio 1980).

Appello della **provincia di Verona** a sfruttare i **gemellaggi** per potenziare ulteriormente l'interscambio con la Germania. Il presidente della provincia, **Ennio Molon** (1980-85), prende spunto proprio dalle manifestazioni promosse dal **comune** di Verona per festeggiare il ventesimo anniversario del gemellaggio con la città di **Monaco**, constatando che le stesse hanno segnato con successo l'evoluzione dei rapporti da tempo esistenti in particolare con la capitale della Baviera, ma anche con Magonza-Bingen. Più di un terzo dell'interscambio veronese si realizza con la Germania con 438 miliardi di importazioni e 364 di esportazioni. Esportiamo in Germania calzature, marmo, frutta, ortaggi e mobili. Importiamo autovetture, latte e derivati, ghisa, ferro e acciaio, zuccheri e prodotti a base di zuccheri, e animali vivi. Ennio Molon invita i vari enti veronesi e regionali a un incontro in cui far emergere proposte per un miglioramento delle relazioni economiche con il mondo tedesco («L'Arena», 20 dicembre 1980).

In vista del **trentennale** del **gemellaggio** con **Magonza-Bingen** si intensificano gli scambi, che ebbero il loro inizio nel 1952. Cura i rapporti il prof. Giovanni Dean («L'Arena», 25 aprile 1981).

8.5. Nuovo slancio dalla delega in provincia a Vittorino Beifiori

30° di gemellaggio. A Magonza **summit economico** nella sede della Cassa di Risparmio. Della delegazione italiana, guidata da **Vittorino Beifiori**, su mandato del presidente della provincia di Verona, Ennio Molon, fanno parte Alberto Pavesi, presidente della Camera di Commercio; Romano Brusco, direttore ufficio commercio estero; Marcello Raile, direttore della Camera di Commercio italiana di Monaco di Baviera; Alfredo Baldani Guerra, vicepresidente della Cassa di Risparmio; Alberto Santolini, rappresentante della Cassa di Risparmio di Verona-Francoforte; Giancarlo Ferro, presidente dell'Associazione Industriali; Jacopo Panozzo, direttore dell'Associazione Industriali; Luigi Pasetto, assessore all'agricoltura della provincia di Verona; Leonida Facchini, consigliere del Consorzio ZAI; Silvio Marzari; Nereo Melchiori, sindaco di S. Ambrogio di Valpolicella; Paola Weingrill, imprenditrice del settore orafa. Al termine degli incontri viene redatto un verbale. Le comunicazioni si erano sviluppate all'interno di due distinti gruppi di lavoro per approfondire, il primo le questioni economiche, l'altro gli aspetti prettamente finanziari e bancari. La delegazione maguntina è guidata dal *Landrat* Johann Wilhelm Römer («L'Arena», 7 agosto '82).

30° di gemellaggio. Summit economico a Magonza. La stampa informa sul seguito che avranno gli incontri. In concreto, si metterà a disposizione della controparte una dettagliata relazione sullo stato economico della propria provincia con l'indicazione delle ditte interessate a rapporti di collaborazione e di interscambio. Inoltre, per tutta una serie di comparti (vino, marmo, mobile, ecc.) si inviteranno operatori di Magonza alle manifestazioni fieristiche veronesi. Il sindaco di S. Ambrogio offre uno scambio di studenti delle due scuole per marmisti e l'opportunità di stages («L'Arena», 18 agosto '82).

30° di gemellaggio. Summit economico a Verona. Tra il 17 e il 20 settembre una delegazione tedesca di pari grado restituisce la visita. Tra gli appuntamenti in calendario, l'inaugurazione — sabato 18 settembre — della fiera del marmo a S. Ambrogio. Il pranzo al «*12 Apostoli*» è offerto dalla Cassa di Risparmio; la cena

al «*Re Teodorico*» dalla Camera di Commercio. Domenica, cerimonia ufficiale di gemellaggio tra S. Ambrogio e **Oppenheim** con pranzo al «*Piccolo Mondo*», offerto all'Associazione Industriali. Quindi, in funivia sul Monte Baldo, e alla sera ospiti del comune di Malcesine. Il pranzo di congedo si ha a Sommacampagna al termine della visita al complesso S.I.P.A. («*L'Arena*», 15 settembre '82).

30° di gemellaggio. Il Consiglio provinciale di Verona si trasferisce a Magonza, mercoledì 29 settembre '82. Guidati da **Vittorino Beifiori**, ospiti delle famiglie dei colleghi maguntini. Venerdì, 1 ottobre, alla sera, a Gau-Algesheim cerimonia ufficiale del trentennale del gemellaggio, con il discorso del presidente del Land Renania-Palatinato, Albert Martin, sul tema «*Collegamenti dell'Europa dell'Impero medievale con l'Europa dei popoli democratici*». Sulla via del ritorno, i consiglieri provinciali si fermano a Monaco di Baviera («*L'Arena*», 28 settembre '82).

Per i Mille anni della Dieta di Verona del 983 si preannuncia una serie di eventi nei giorni 15, 16, 17 aprile '83, quando l'intero consiglio provinciale del *Landkreis* Magonza-Bingen sarà a Verona. Questi gli appuntamenti ufficiali: *venerdì* sera, ricevimento in Sala Rossa da parte del presidente della provincia, **Ennio Molon**; *sabato*, ore 9,30, il sindaco **Gabriele Sboarina** riceve la delegazione tedesca in Sala Arazzi; ore 10,30, **Gino Barbieri** tiene la rievocazione ufficiale della dieta di Verona in Loggia Fra Giocondo; ore 18,30, in S. Zeno, messa pontificale solenne, celebrata dal **cardinale polacco Wladislaw Rubin**, dal vescovo di Verona, mons. Giuseppe Amari, e da quello di Magonza, mons. Wolfgang Rolly; *domenica*, alla sera festeggiamenti ufficiali del **30° di gemellaggio** (1952-'82) nella Dogana Veneta di Lazise. Storicamente la **dieta di Verona** del 983 si tenne nella basilica di S. Zeno, costruita o ricostruita dagli imperatori, che qui avevano il diritto di alloggiare con il loro seguito. S. Zeno sarà, quindi, l'ideale punto di riferimento delle celebrazioni organizzate da **Vittorino Beifiori**, che si avvale della collaborazione dell'abate di S. Zeno, mons. Ampelio Martinelli. Nel corso della dieta di Verona due i fatti rilevanti. Il vescovo di Magonza, **Willigis**, che è anche primo cancelliere imperiale, ottiene particolari privilegi sul territorio di Bingen. L'altro riguarda la nomina e consacrazione di **Adalberto** a primo vescovo di Praga. Adalberto sarà poi martire e santo, oggi sepolto a Gniezno in Polonia («*L'Arena*», 29 marzo '83).

Per i Mille anni della Dieta di Verona del 983. Il programma è stato presentato in Sala Rossa da Ennio Molon e Vittorino Beifiori al **console generale** di Germania, Leopold Siefker, e a una delegazione di **imprenditori tedeschi** operanti a Verona, di cui si è fatto portavoce Paul Wucherpfenning («*L'Arena*», 8 aprile '83).

I **Mille anni della Dieta di Verona del 983.** **Giovanni Dean** ha preparato una memoria per l'«*Annuario storico zenoniano*», presentata al pubblico il 12 aprile in occasione della festa del patrono di Verona⁽³⁾. Dean, che intende preparare la cittadinanza alle grandi celebrazioni con Magonza, scrive: «La *Dieta imperiale* fu una splendida assise. Oltre all'imperatrice *Adelaide*, madre di Ottone II, e alla principessa *Teofano*, sua consorte, vi parteciparono i principi elettori di Germania, i magnati della Lombardia, i grandi feudatari dell'uno e dell'altro regno dell'impero, numerosi ecclesiastici. Fra questi ultimi il patriarca di Aquileia, gli arcivescovi di Treviri e di Magdeburgo, i vescovi di Liegi, di Metz, di Ratisbona, di Bressanone, di Pavia, di Como, di Parenzo, gli abati di Cluny, di Kempten e di Ratisbona. Intervenero inoltre il duca Ottone di Carinzia ed ambasciatori di Venezia e di Boemia [...]». All'abilità diplomatica del vescovo di Magonza, Willigis, furono con ogni probabilità dovuti «i **successi** conseguiti da Ottone II nella dieta di Verona: vale a dire l'approvazione della sua politica nell'Italia meridionale; l'assenso ad un'altra spedizione contro i musulmani che intendeva condurre anche per rifarsi del rovescio subito nel 982 poco dopo la vittoriosa battaglia, in cui era caduto lo stesso emiro di *Sicilia*, Abul Kasim; l'impegno assunto dai principi elettori e dai feudatari, di fornire contingenti di armati per l'attuazione dell'impresa bellica; l'elezione del figlio, il futuro *Ottone III*, che allora contava tre anni di vita, a re di Germania e d'Italia» («*L'Arena*», 9 aprile '83).

(³) La memoria di Giovanni Dean, pubblicata nel 1983 dall'**annuario storico zenoniano**, sarebbe circolata anche dattiloscritta con un frontespizio che riporta semplicemente il titolo «*Storia di un gemellaggio*» e l'indicazione «Amministrazione Provinciale di Verona». Si tratta di 14 pagine dattiloscritte con questo incipit: «La dieta imperiale, tenuta a Verona da Ottone II dopo la metà di maggio e fino al giugno del 983, fu...». Le righe conclusive recitano: «Di quanto abbiamo esposto la conclusione ci sembra essere questa: la cultura e l'esigenza di umana solidarietà e di amicizia hanno generato il gemellaggio fra il Landkreis Mainz-Bingen e la Provincia di Verona e lo hanno alimentato e sviluppato per oltre trent'anni. Queste stesse forze morali assicureranno il suo avvenire: per il bene dell'Europa».

Verona, 15 aprile 1983, venerdì. Oltre 60 i membri della delegazione renana, accolti in Sala Rossa assieme ad amministratori e sindaci del territorio veronese, tra cui quello di **Lazise**. Ennio Molon ha, tra l'altro, affermato nel suo indirizzo di saluto: « Due giornate intense di celebrazioni ci attendono. Accanto al nostro **gemellaggio**, ricorderemo, infatti, tutti insieme gli avvenimenti legati alla **Dieta di Ottone** che maggiormente hanno segnato le nostre storie, e la storia dell'intera Europa: i privilegi concessi alla città di **Bingen** e a quella di **Lazise**, nonché la consacrazione di **Sant'Adalberto**, vescovo di Praga. Tutto ciò nell'ambito della festa che Verona riserva al suo santo patrono presso la sua basilica, accanto alla stessa abbazia imperiale, dove la Dieta ebbe, mille anni fa, solenne svolgimento. La festa di San Zeno, patrono di Verona, si arricchisce così, essa stessa, questo anno, di motivazioni civili e religiose inusitate. E sarà, la nostra, la festa dei popoli, non per un feticistico culto del passato, ma per meglio guardare con quella serenità oggi più che mai necessaria, ad un presente e ad un avvenire che è tutto da vivere » (« L'Arena », 16 aprile '83).

Verona, 16 aprile 1983, sabato. Nella *Sala Arazzi* del municipio il sindaco **Gabriele Sboarina** e la giunta comunale accolgono la delegazione renana. Sboarina riceve in dono dalle mani del borgomastro di Bingen, Erich Naujack, la *medaglia* commemorativa del millenario della Dieta ottoniana, che Bingen celebrerà nel prossimo giugno; invece il vescovo di Magonza gli porge un *volume*, edito nel 1975, in occasione dei mille anni del *duomo* magontino, edificato proprio da Willigis. Il secondo atto della giornata si ha in *Loggia Fra Giocondo* dove **Gino Barbieri** conclude l'evocazione storica della Dieta ottoniana con queste parole: « Ma bisogna riconoscere la provvidenzialità dell'idea imperiale degli ultimi secoli del primo millennio, che ha dato l'avvio proprio al rinnovamento del potere imperiale ed a cui, in futuro, spiriti dell'altezza di Dante Alighieri, in tempi di nuovi decadimenti morali e spirituali, avrebbero guardato con tanta speranza ». Il terzo momento della storica giornata si svolge nella *basilica di San Zeno*. Durante il solenne pontificale, il **cardinale polacco Wladislaw Rubin** legge una lettera di papa **Giovanni Paolo II** su Sant'Adalberto, patrono di Praga. Questo un passaggio della lettera papale, risuonato nella basilica di San Zeno: « Se cediamo alla tentazione di lasciare il Cristianesimo per le "ideologie" di questo mondo, pensando di trovarle più "avanzate" o più efficaci, in realtà non andiamo avanti, ma torniamo indietro. Questo dovrebbe insegnare la recente *storia europea*, nella quale si può constatare che l'acconsentire a quella tentazione non è stato senza rapporto con le *catastrofi* nelle quali essa è precipitata, sperimentando forme di *barbarie* sconosciute agli stessi antichi pagani » (« L'Arena », 17 aprile '83).

Il **console generale di Germania**, Leopold Siefker, dopo la visita in provincia, ha voluto un incontro con le massime autorità di Verona (sindaco, prefetto, questore, ecc.). In tutti gli incontri è accompagnato da **Silvio Marzari**, che è avvocato amministrativista (assiste in numerose vertenze il comune, la provincia e altri enti pubblici), e nel contempo avvocato internazionalista, essendo uno dei legali fiduciari del consolato germanico, ed avendo la tutela di importanti aziende tedesche in Italia e di aziende italiane all'estero. Il **console** e **Silvio Marzari** patrocinano l'idea, formulata nel quadro dei contatti con Magonza-Bingen, perché si arrivi a una *commissione plurilingue di conciliazione* per la soluzione di controversie commerciali che portino le parti ad un accordo extragiudiziale (« L'Arena », 14 aprile '83).

Bingen, '53-'83. Quel primo viaggio a Bingen 30 anni fa. **Gianluigi Girardi**, giudice del tribunale di Verona, prendendo spunto dal soggiorno a Verona di una delegazione di Magonza-Bingen, durante il quale nessuno ha fatto menzione del primo contatto tra le due province, stende questa pagina di storia: « Non è stato ricordato che i primi contatti per questo simpaticissimo gemellaggio [...] furono presi durante un **viaggio** effettuato nel lontano **giugno del 1953** da un gruppo di una ventina di veronesi, tra i quali casualmente vi era anche chi scrive questo breve ricordo. Per l'esattezza storica, è necessario precisare che il viaggio era stato organizzato dall'**Azione cattolica** veronese: tra i promotori vi furono infatti l'allora assistente dell'A.C. **mons. Aldo Gobbi**, che era anche direttore del settimanale cattolico "Verona Fedele", e che negli anni successivi divenne vescovo di Imola, e morì prematuramente una decina d'anni fa, e l'on. prof. **Valentino Perdonà**, che proprio in quei giorni era stato eletto **deputato** al secondo Parlamento repubblicano. Del gruppo facevano poi parte una ventina di giovani (tra i quali vi era l'allora direttore del "*Coro scaligero dell'Alpe*", maestro **Mario Biondani** [...]). Non possiamo non ricordare con grandissima nostalgia le **entusiastiche accoglienze** che le autorità e la popolazione di Bingen e degli altri centri vicini ci riservarono trent'anni fa, quando le ferite di una guerra tremenda non erano ancora del tutto rimarginate, quando non era ancora stata istituita la Comunità economica europea, e fra l'Italia e la Germania sussistevano fondate difficoltà per una comprensione reciproca. Il viaggio che quel gruppo di veronesi fece allora a Bingen resterà sempre per tutti noi una tappa incancellabile della nostra vita; e **ci resta inoltre l'orgoglio**

di essere stati gli iniziatori di un gemellaggio che, a trent'anni di distanza da allora, è stato chiaramente confermato e consacrato in questi giorni» («L'Arena», 10 maggio '83).

12 giugno 1983. Una copia della statua di Giulietta, opera dello scultore Nereo Costantini, collocata nella piazza del municipio (Rathausplatz) di Bingen.

Università di Magonza e università di Verona. Nel 33° anniversario del gemellaggio con Magonza-Bingen, i rettori, Hrayr Terzian e Klaus Bayermann sottoscrivono un memorandum d'intesa. Alla cerimonia protocollare sono presenti i presidi delle tre facoltà veronesi, il direttore amministrativo, i membri della commissione esteri dell'università, *Vittorino Beifiori* come responsabile dei rapporti con l'estero dell'Amministrazione provinciale, e il *Landrat* (presidente della provincia) di Mainz-Bingen, Willy Römer. Il documento bilingue recita: «*Entrambi gli atenei si dichiarano disponibili a promuovere lo scambio di docenti, ad accogliere l'uno gli studenti dell'altro e a scambiarsi le rispettive pubblicazioni scientifiche. La presente dichiarazione d'intenti sarà concretizzata mediante un prossimo regolamento*». Commenta il rettore Klaus Bayermann dell'università «Johannes Gutenberg» di Magonza: «Abbiamo già parecchi contratti di gemellaggio con altri atenei in tutto il mondo (tra cui Digione, Zagabria, Haifa, Bogotà, Tokyo, Seul, Valencia); quello concluso qui è il preliminare per gemellaggi anche a Verona». Il rettore Hrayr Terzian gli fa eco: «Questo gemellaggio era doveroso sia per il prestigio dell'ateneo di Mainz, sia perché i nostri studenti non hanno grosse opportunità di conoscere la lingua e la cultura tedesca. Inoltre, dato che a Mainz la **facoltà medica** è particolarmente buona, credo che la collaborazione ci sarà a vantaggio di entrambe le parti. Le università europee devono collaborare dal punto di vista della ricerca scientifica, perché questo è l'unico mezzo per l'Europa per non restare indietro rispetto ai tre grandi imperi che sono gli Stati Uniti, il Giappone e l'Unione Sovietica». L'utilità di un simile rapporto viene sottolineata oltre che da Beifiori anche da Römer, che di Mainz-Bingen è il *Landrat*, e in quanto tale, oltre che presidente della provincia (*Landkreis*), anche prefetto, questore, presidente degli istituti di credito, e del comitato di controllo («L'Arena», 17 marzo '85).

Gennaio '86. Mainz-Bingen. Vittorino Beifiori guida una delegazione di 40 persone. Ricco il programma, che comprende anche una **cena** allestita utilizzando un cuoco e materiale portato da Verona. A capo della provincia c'è ora Gerulf Herzog. È succeduto a Johann Wilhelm Römer, divenuto segretario di stato. **Römer** informa il pubblico presente alla cena di essere stato **padrino di battesimo** assieme al direttore della cassa di risparmio, **Raskin**, della **figlia** di Beifiori, Stefania, la quale — assicura Römer — da grande contribuirà a sua volta a far crescere il gemellaggio tra Verona e Bingen («L'Arena», 9 gennaio '86). 19 veronesi partecipano durante il soggiorno in Germania ad una battuta di caccia, alla quale hanno preso parte anche militari USA della base aerea di Hahn («L'Arena», 8 gennaio '86).

Febbraio '86. Mainz-Bingen. Massimo De Battisti, nuovo presidente della Provincia (1985-90), guida una delegazione scaligera. Programmano una settimana di festeggiamenti per celebrare nell'87 i 35 anni di gemellaggio. De Battisti riceve in dono una stupenda **bandiera** del *Landkreis* Mainz-Bingen nel corso di un ricevimento al *Burg Klopp* («L'Arena», 13 febbraio '86).

Maggio '86. Delegazione di **Magonza-Bingen a Verona**. La guidano il presidente della giunta provinciale — o *Landrat* — di Magonza-Bingen, Gerulf Herzog, il sindaco della città di Bingen, *Eric Naujack*, e *Willy Römer*, sottosegretario all'Agricoltura. Incontro in Sala Rossa della provincia. Sono presenti anche delegazioni di S. Ambrogio, S. Pietro Incariano, Bussolengo e Caprino, gemellati con altrettanti comuni del *Landkreis* di Magonza-Bingen. Fanno gli onori di casa il presidente *Massimo De Battisti* e la sua vice *Francesca Musola*. L'assessore *Tullio Ghezzer* annuncia un concorso per le scuole superiori di carattere europeistico. I vincitori di ogni istituto riceveranno in premio un soggiorno nel *Landkreis* e una visita alle istituzioni europee di Lussemburgo e di Strasburgo. Il sindaco di Bingen comunica la decisione presa dal consiglio comunale della sua città di conferire la cittadinanza onoraria a **Giovanni Dean** in occasione del suo 80° compleanno.

Verona, 3 maggio '86. Chiesa di S. Nicolò, sabato, ore 21. Concerto Verona-Bingen. Si esibiscono l'orchestra «*Città di Verona*», il coro «*el Vesoto*» di San Floriano, e il coro maschile «*Männergesangverein (MGV) 1877 Bingen-Kempton*», che ha quasi 110 anni di vita essendo stato fondato appunto nel 1877. I componenti del «*MGV 1877 Bingen-Kempton*» — 45 uomini — sono partiti su due pullman mercoledì 30 aprile. Con loro viaggiavano anche 30 mogli. Il *MGV 1877* in S. Nicolò esegue la cantata della durata di quasi un'ora, «**Canzoni: ponti dei popoli**», composta da **Theo Fischer**, musicista che abita nei pressi di Bingen, per onorare l'amicizia tra Bingen e Verona. Il critico de L'Arena la presenta così: «La composizione è indubbiamente, nella dimensione e nei contenuti, di spessore non comune. Dopo la introduzione, con un

nettissimo e voluto richiamo all'ode *An die Freude*, il schilleriano "Inno alla gioia" della Nona di Beethoven, la cantata si snoda, annunciata dalla voce recitante, in momenti che illustrano i vincoli, non soltanto di amicizia che uniscono i popoli in riva del Reno, del Garda e dell'Adige.

« Un'autentica carrellata anche culturale, nella quale trovano adeguato spazio, *santi* comuni quali *Rocco e Nicolò*, eventi storici o poetici con Catullo e la sua Sirmione, il Garda che molti tedeschi chiamano "unser Gardasee", fino al vino che contraddistingue le nostre colline e quelle renane, per un brindisi augurale dei due popoli, inseriti nel comune futuro di unità europea.

« Notevole lo sforzo di ammantare di note, idonee in ogni momento del lungo percorso, le varie "radici" della cantata, e l'autore non ha mancato di richiami, talvolta anche fuggevoli: dalla solennità degli inni nazionali alla brillantezza e gioiosa ispirazione di reciproci motivi di un folclore popolare anche antico » (« L'Arena », maggio '86).

Negli stessi giorni è nel veronese anche un **coro** che si esibirà a S. Pietro Incariano e per la festa del vino di Pedemonte. Lo accompagna il sindaco di **Bingen** Eric Naujack e amministratori di **Ingelheim**, paese gemellato con S. Pietro.

Bingen. A **Vittorino Beifiori**, 41 anni, direttore dei Magazzini Generali, diploma di benemerenzza e medaglia d'argento del presidente della giunta provinciale — o *Landrat* — di **Magonza-Bingen**, Gerulf Herzog, in riconoscimento dei meriti acquisiti nel favorire la crescita dei rapporti economici, commerciali e culturali con la città gemellata di Verona. Il *Landrat* o **presidente della giunta provinciale** di Mainz-Bingen assomma nella sua carica anche la funzione di prefetto, di presidente delle banche locali, del comitato di controllo e di questore. Egli è in Germania la seconda autorità del territorio dopo il presidente della Regione. Alla cerimonia di consegna dell'onorificenza a Beifiori sono presenti, per parte tedesca, tra gli altri, anche *Willy Römer*, sottosegretario all'Agricoltura e predecessore di Herzog, nonché grande fautore degli scambi con Verona, e il sindaco della città di Bingen, *Eric Naujack*. Per parte italiana, il presidente della provincia *Massimo De Battisti* e il direttore de L'Arena. Il presidente Gerulf Herzog così motiva il gesto tedesco in favore di Beifiori: « Il riconoscimento è dovuto perché dal 1982 egli, su incarico dell'Amministrazione provinciale veronese ha contribuito in modo determinante, con il suo impegno e la sua dedizione, allo sviluppo del gemellaggio non solo nel rapporto umano, ma anche in quello economico, del lavoro, dell'agricoltura e della scuola. Si devono a lui le numerose iniziative per avvicinare i giovani delle due province con scambi fra studenti e incontri culturali ». Beifiori, che riceve l'onorificenza proprio nel giorno del suo compleanno, nelle parole di ringraziamento non dimentica l'ideatore del gemellaggio, *Giovanni Dean*, pure presente accanto a lui. La *medaglia d'argento* consegnata a Beifiori porta da un lato il castello di Bingen, quello di Carlo Magno a Ingelheim e la chiesa di Santa Caterina; sull'altra faccia sono raffigurati l'aquila imperiale, il leone rampante, simbolo della Renania Palatinato, e la ruota, emblema di Mainz. Segno dell'affiatamento cresciuto nel tempo tra Bingen e Verona, è l'abitudine di innalzare sul pennone più alto del castello di Burg Klopp la *bandiera italiana*, che sventola per tutto il periodo di soggiorno di una delegazione della città gemellata (« L'Arena », 5 maggio '86).

Bingen, 3 agosto 1986. Giovanni Dean, che compie 80 anni, cittadino onorario della città di Bingen. È la prima volta che il riconoscimento va a uno straniero. La cerimonia ha luogo a Bingen in una sala del **Burg Klopp**. Dean dice di non trovare nemmeno nella sua lingua madre parole adatte ad esprimere la sua gioia: « *Mi rende felice essere divenuto cittadino di questa città perchè qui ci sono i miei amici migliori* ». Il sindaco Naujack riporta, al momento della consegna, le parole pronunciate da Dean in consiglio comunale, e là accolte con un'ovazione dai consiglieri. Disse Dean: « *La parte migliore della mia generazione aveva dedicato il primo tratto della sua vita a resistere al fascismo e a combatterlo. Perciò fu suo compito, dopo la fine della seconda guerra mondiale perduta, adoperarsi perché i popoli europei non avessero mai più a trovarsi in una simile situazione. Dobbiamo essere orgogliosi che veronesi e abitanti di Bingen e del Landkreis Mainz-Bingen abbiamo intrecciato un rapporto di amicizia. In tal modo noi abbiamo dato un piccolo contributo lungo il cammino che porta all'unità europea* ». Il coro maschile « *Männergesangverein (MGV) 1877 Bingen-Kempton* » offre sabato sera a Dean la propria musica. Il legame tra il coro e Dean è iniziato nel luglio 1970 quando per la prima volta sono scesi a Verona, dove hanno fatto amicizia con il « *Coro Scaligero dell'Alpe* » e alcuni anni dopo con il coro « *el Vesoto* » di S. Floriano. Nel '77 celebrarono con Dean i 100 anni di fondazione. Festeggiarono anche i 75 anni di Dean, il « grande Europeo ».

Profilo di **Giovanni Dean**, padre dei **gemellaggi** di Verona. Nato e formatosi nella mitteleuropea **Trieste**, arriva a Verona nel 1930. Nel 1942 partecipa alla costituzione in Verona del **partito d'azione**. Nel 1943 viene **arrestato** per aver ospitato in casa sua un prigioniero americano evaso l'8 settembre '43. In

carcere collabora alla fuga di **Giovanni Roveda** dagli Scalzi. Dopo lo scioglimento del partito d'azione, insieme a Codignola, Calamandrei, Jemolo, Peretti-Riva, Berti e Caleffi, con i quali era rimasto in contatto, aderisce al **partito socialista unitario** (P.S.U.), di cui è presidente Ignazio Silone. Nel '51 il presidente della provincia Luigi Buffatti (1951-1961) lo nomina suo **capo di gabinetto**, carica che ricoprirà fino al 1980 sotto i successivi presidenti Renato Gozzi (1961-65), Angelo Tomelleri (1965-70), Giorgio Zanotto (1970-71), Agostino Montagnoli (1971-72), Giorgio Zanotto (1972-75), Bruno Castelletti (1975-78) e Fabrizio Lonardi (1978-80). Nel 1952 è il più attivo sostenitore del gemellaggio con **Bingen**, proposto dal presidente del *Landrat* di Bingen, Anton Trapp. Nel '55 collabora all'istituzione della *Comunità del Garda*, di cui diviene segretario generale. Negli anni Sessanta partecipa alla fondazione dell'*Istituto per la formazione europea*, nell'ambito della *Comunità del Garda*. Nei trent'anni di lavoro in Provincia ha partecipato direttamente all'ideazione e realizzazione di tutte le opere in cui si è impegnata l'amministrazione provinciale. Pur essendo pensionato dal 1980, continua a curare per conto dell'amministrazione provinciale gli scambi culturali con Magonza e Bingen. Rimane segretario onorario della *Comunità del Garda* e vicepresidente dell'*Istituto per la formazione europea*. In quest'ultimo ruolo partecipa due volte all'anno alla conferenza di programma di tutti gli istituti europeistici dei dieci paesi d'Europa. Concede una lunga intervista a Carla Gilioli Sabelli, che si conclude con una domanda sul perché un gemellaggio quando le ferite della guerra erano ancora aperte e le tensioni molto vive. Questa la sua risposta: « In effetti quando il *Landrat* (il capo dell'Amministrazione) *Anton Trapp* si mise in contatto con Verona vi fu una certa freddezza da parte italiana perché appunto le ferite erano ancora aperte e le macerie ingombravano ancora le strade. Io invece caldeggiavo subito l'operazione. E a tale scopo mi fu molto utile la mia conoscenza della lingua tedesca. Quel tedesco che durante la guerra non parlai mai, per timore di essere usato come interprete e trovarmi quindi a dover collaborare: feci tanto per sfuggire al servizio militare sotto il fascismo, figuriamoci se avrei mai voluto entrarci attraverso il lavoro di interprete! Dunque, quella lingua, dicevo, finita la guerra, divenne invece un prezioso strumento di riconciliazione [...]. Ritenevo che fosse importante iniziare subito delle forme di riconciliazione prima che l'astio si cristallizzasse, per sedare gli animi, in un certo senso. E ritenevo giusto sostenere quelli che erano gli scopi precisi dell'altra parte: la conciliazione dei popoli al popolo tedesco; e l'intento di svenire particolarmente i giovani dal nazionalismo. Inoltre io intendevo, in particolare, iniziare a portare un contributo all'unificazione europea [...]. Io da anni lavoro per l'unificazione europea. **Perché mi sento, sono, cittadino europeo** ». Tra gli impegni, quello suggerito da Giorgio Zanotto, che « mi propose di raccogliere documenti e scritti sulla **Resistenza** veronese. Il progetto mi piacque e accettai. Per cinque anni lavorai molto e con grande interesse intorno a questa opera di ricerca di documenti, con relativa redazione delle note di commento e di illustrazione degli scritti che andavo mettendo insieme. Contemporaneamente, però, continuavo ancora a fare anche il capo di gabinetto. Nell'80, completato il lavoro di ricerca, finalmente me ne andai ». Come si presenta l'uomo Dean? Questo il **ritratto** che ne ha fatto Carla Gilioli Sabelli: « Compito, all'inizio trattenuto quasi, in una sorta di signorile inclinazione a non mettersi in mostra. Le maniere delicate ma non miti, uno sguardo, anzi, che inclemente scandaglia uomini e cose, l'inflessibile rifiuto che subito rivela per tutto ciò che sa di greve, insieme ad un aspetto minuto, nervoso, elegante, senza mezzi termini fin dal primo impatto, dicono, del professor Giovanni Dean, l'inconfondibile matrice mitteleuropea ». Dotato di una « laica, brillantissima testa », ma anche di « quella attitudine alla riservatezza, alla psicologia, all'arte della mediazione come solo sa essere chi per professione si è trovato a tessere con garbo e discrezione rapporti, contatti e immagine del Capo politico di turno. Dovevano essere queste le doti che in lui intuì l'allora presidente della Provincia **Buffatti**, quando lo volle come suo collaboratore diretto, nonostante ne conoscesse bene l'appartenenza al Partito d'azione, che con la Democrazia cristiana, a cui Buffatti apparteneva, non aveva nulla da spartire » (« L'Arena », 27 agosto 1986). Questa l'indicazione bibliografica del frutto delle ricerche di Dean: **Giovanni Dean** (a cura), *Scritti e documenti della resistenza veronese (1943-1945)*, Verona, Provincia di Verona, 1982, pp. 444. Il libro contiene prefazioni di Ennio Molon, presidente della provincia (1980-85), e di Giorgio Zanotto.

Settembre 1986. Il medico **Germano Veronesi**, 54 anni, sindaco di S. Pietro Incariano in bicicletta fino a Ingelheim per essere presente all'inaugurazione della festa del vino, il 27 settembre. Ha pedalato per una settimana in compagnia di Marai, Mignoli e Roncari. Al confine della provincia — presso Guntersblum — lo attendevano sulla propria bicicletta il *Landrat* Herzog e il segretario di stato Römer. Insieme hanno fatto l'ultimo tratto di strada. Il ritorno avverrà sul bus che li aveva scortati all'andata, carico di abitanti di S. Pietro Incariano.

Ottobre 1986. Il sindaco di Isola della Scala, **Roberto Bissoli**, a Budenheim per preparare il gemellaggio con quella cittadina, che però verrà firmato solo nel 1991.

S. Pietro Incariano. 20-25 ottobre 1986. Nel 5° anno di gemellaggio con Ingelheim, seminario di studio sui « *Problemi della politica europea regionale e strutturale, sull'esempio della provincia di Verona e del Landkreis Mainz-Bingen* », organizzato in collaborazione con l'Accademia per la formazione politica, *Fridtjof — Nansen — Akademie für politische Bildung* di Ingelheim. Numerosi gli ospiti del sindaco di S. Pietro, dott. Germano Veronesi, a cominciare dal *Landrat*, Gerulf Herzog, da Johann Wilhelm Römer, segretario di stato del ministero per l'agricoltura della Renania-Palatinato, e dal borgomastro di Ingelheim, Anno Vey. Alberto Rossi e Carlo Fracanzani intervengono come membri del governo di Roma, Vittorino Beifiori come padrino del gemellaggio con Ingelheim. Notizie storiche leggiamo nell'intervento di Wolfgang **Götz**, che tra l'altro menziona la **statua di Giulietta**, inaugurata a Bingen il 12 giugno '83. Conclude i lavori Giovanni **Dean**, che traccia un bilancio dei 34 anni di partenariato (*Partnerschaft*) tra Verona e Bingen. Una metà del suo intervento è dedicato alla dieta di Ottone II del 983. Spostandosi poi al 1950 presenta la figura di Anton Trapp, *Landrat* del *Landkreis* di Bingen, che il 14 giugno '50 era tra i fondatori della « *Vereinigung der Heimatfreunde Binger Land* », che si proponeva la comprensione e l'amicizia tra i popoli a cominciare proprio dalla città di Verona, scelta per il legame ottoniano. Il 25 aprile 1952, giorno della liberazione dal fascismo, Anton Trapp, Klaus Palm e Karl Lerch giungevano a Verona. L'indomani, **26 aprile '52**, erano ricevuti in municipio dal vicesindaco Piero Gonella, alla presenza del giornalista Guido Zangrando, di Luigi Buffatti e dello stesso Dean⁽⁴⁾. Tra le informazioni fornite da Dean c'è la menzione della **mostra** voluta da Erich Naujack, borgomastro di Bingen, e realizzata in collaborazione con il museo romanogermanico di Magonza sul tema « Verona. Rapporti tra Lombardia e Renania », che mette in luce le relazioni intercorse attraverso le Alpi nell'Alto Medioevo. La mostra rimase aperta al pubblico dall'11 giugno all'11 luglio 1983.

Novembre 1986. La **bandiera** dell'Europa a Bingen. Alla consegna presenti delegazioni delle città gemellate, guidate — per Verona — dall'assessore Beghini. Il sindaco Naujack conclude il suo discorso con le parole di **S. Ildegarda**, che già 800 anni fa dichiarava: « **Noi siamo un unico mondo** ». Nel corso della cerimonia si tocca con mano il problema della macchinosità delle traduzioni da fare in ben quattro lingue. Si ipotizza che per il futuro si preparino già le traduzioni dei discorsi, in modo che ciascun ospite segua leggendo nella propria lingua quanto viene detto. Partecipa ai festeggiamenti anche il coro « el Vesoto », oltre a Giovanni Dean accompagnato dalla moglie e dalla figlia.

Dicembre 1986. Il coro maschile « **Männergesangverein (MGV) 1877 Bingen-Kempton** » è in visita a Verona. Partecipa al Teatro Filarmonico ai festeggiamenti per i 40 anni di vita del « *Coro Scaligero dell'Alpe* », di cui sono responsabili Angelo Avesani, Alberto Nicoletto e Piero Zamboni.

A Verona, ospite di Massimo De Battisti, presidente della provincia, il **Landrat** (presidente della provincia), Gerulf Herzog, del **Landkreis** (provincia) di Mainz-Bingen. Pianificano un ulteriore pacchetto di iniziative, tra cui il viaggio in Germania degli studenti veronesi vincitori del concorso « *Diventiamo cittadini europei* », indetto dall'amministrazione provinciale in collaborazione con il provveditorato agli studi e il movimento federativo europeo (« L'Arena », 2 settembre '87).

Viaggio lampo di Massimo De Battisti, presidente della provincia, per partecipare ai festeggiamenti nel **20° anniversario della creazione della provincia (Landkreis) di Mainz-Bingen**, avvenuta nel 1969, a seguito della riforma delle autonomie locali, che accorpava comuni più piccoli. Presiede le cerimonie il *Landrat* (presidente della provincia) Gerulf Herzog (« L'Arena », 22 giugno '89).

Verona. 40° del gemellaggio con il Landkreis Magonza-Bingen. Sono presenti anche i sindaci dei paesi della stessa provincia gemellati con veronesi. Tappe della folta delegazione sono un ricevimento —

⁽⁴⁾ Nella memoria di Giovanni Dean, pubblicata nel 1983 dall'annuario zenoniano, e circolata poi dattiloscritta con un frontespizio che riporta semplicemente il titolo « *Storia di un gemellaggio* » e l'indicazione « Amministrazione Provinciale di Verona », si dice che il 26 aprile 1952 la delegazione di Bingen avrebbe visitato separatamente il sindaco in comune e il presidente della provincia ai palazzi scaligeri di piazza dei Signori. In tale memoria si legge infatti: « La sera del 25 aprile 1952, ben consapevoli della ricorrenza che annualmente si celebra in Italia, arrivarono a Verona Anton Trapp, il suo diretto collaboratore Claus Palm, pure tra i fondatori dell'associazione degli amici del luogo natio sul Medio Reno (*Vereinigung der Heimatfreunde am Mittelrhein*), e un altro funzionario del Landkreis, Karl Lerch (1912-1964). **La mattina del giorno seguente la delegazione fu ricevuta in municipio dal vice sindaco, Piero Gonella, e nel palazzo scaligero dal presidente della Provincia, Luigi Buffatti**. L'apparente contraddizione tra i due racconti potrebbe essere sanata ipotizzando che Buffatti abbia accompagnato la delegazione renana da Piero Gonella e che poi ci sia stato un momento di ufficialità anche in Provincia.

venerdì — in Loggia Fra Giocondo, dove fanno gli onori di casa il presidente Alberto Fenzi (1990-95) e il suo vice Virgilio Asileppi; pranzo in città, e cena a Povegliano, offerta da quel comune. L'indomani mattina — sabato — visita al museo etnografico di Giazza, pranzo a Monteforte, quindi a Boscochiesanuova al museo «L'uomo e l'ambiente in Lessinia». Domenica, dopo la S. Messa celebrata a S. Ambrogio di Valpolicella, i sindaci ospiti saranno investiti *cavalieri del recio* a Volargne, quindi cena a Villa Sandri. La partenza è programmata per lunedì alle 14 («L'Arena», 9 settembre 1992).

Ha **45 anni** il gemellaggio con **Magonza-Bingen**. Ogni anno — alternativamente a Verona e a Magonza, capitale dello stato confederato di Renania Palatinato — si tiene un incontro tra due delegazioni, che comprende sempre un convegno su un tema riguardante l'amministrazione locale. Quest'anno è toccato a Magonza ospitare Antonio Borghesi, presidente della provincia (1995-98), Sergio Ruzzenente, assessore provinciale alla cultura e ai servizi sociali, e delegati dei paesi di S. Ambrogio, S. Pietro Incariano, Dolcè, Caprino, Pescantina, Bussolengo, Isola della Scala, Povegliano, Trevenzuolo, S. Giovanni Lupatoto, Bovolone, Bonavigo, Roncà, Castagnaro, Grezzana. Da venerdì 28 a domenica 30 agosto gli incontri. In calendario anche un convegno sullo stato sociale. Le due parti hanno riferito quanto fanno per disabili, anziani e giovani. Riporta Sergio Ruzzenente: «*I nostri partner si sono molto meravigliati apprendendo che in Italia i disabili vengono integrati nelle scuole per tutti, con insegnanti di sostegno; là ci sono scuole separate*». Commenta Antonio Borghesi: «*Dall'interessante confronto è emerso che i problemi sono gli stessi, anche se gli interventi sono diversi. Là non ci sono le Uls e le Province e i Comuni hanno molte competenze in fatto di servizi sociali*». Al convegno sullo stato sociale era presente anche il ministro tedesco per gli Affari sociali, Florian Gerster («L'Arena», 2 settembre 1998).

8.6. Studentesse che hanno vissuto l'esperienza di un soggiorno all'estero

8.6.1. Il soggiorno a Budenheim nel ricordo di Francesca Aldrighetti

Ore 9.00, stazione di Porta Nuova. La voce dell'altoparlante annuncia: «Partenza sul binario 2 del treno Verona-Düsseldorf. Ferma a Brixen, München, Stuttgart, Mainz...».

E subito un sussulto. «Mainz» — pensai.

La gelida e fredda registrazione che avvisava i passeggeri di portarsi sul binario, contrastava con il mio stato d'animo a dir poco agitato ed emozionante. Era la prima volta che affrontavo un viaggio da sola e poi tra l'altro così lungo: ben 10 ore di treno. Con i bagagli in mano, salii sulla carrozza e cercai con il batticuore il posto che avevo riservato. Era una sensazione strana, un connubio di felicità e angoscia, di contentezza e agonia.

«Un mese» — mi dissi. «Un mese da sola, con la mia indipendenza, il mio lavoro, le mie faccende...». E fu così, che tra un pensiero e l'altro, tra una raccomandazione di mio padre, che mi aveva accompagnata alla stazione, e un principio di commozione velata, il treno partì e con esso anche i miei pensieri.

Il viaggio fu abbastanza piacevole. Per ammazzare il tempo e tranquillizzarmi tirai fuori dalla tasca del borsone un libro... Iniziai a leggere le prime due pagine, ma la situazione non migliorò. Allora presi a mandare messaggi con il cellulare, ma mi stancai subito dopo. Che fare? «Nulla» — borbottai tra me e me. Mi alzai, anche se erano passati appena 10 minuti dalla partenza, ed iniziai a girovagare per la carrozza sbirciando i nomi dei passeggeri che avevano prenotato il posto e che sarebbero saliti da altre stazioni. «Schmidt, Becker...». Tutti nomi tedeschi. E intanto il tempo passò e contrariamente ai miei calcoli, arrivai a Mainz senza neanche rendermene conto.

Oramai iniziava ad imbrunire e l'aria stava diventando freddina. Al binario c'era il Sindaco di Budenheim ad aspettarmi. Ritornarono a galla le emozioni della partenza che, in queste dieci ore, avevo cercato di comprimere: l'adrenalina iniziava a circolare di nuovo e la tensione mi faceva arrabbiare. Mi preparai davanti alla porta della carrozza troppo tempo prima che il treno si fermasse e sbagliai a posizionarmi. Avrei dovuto scendere dall'altra parte. Così in preda al panico, poiché il vano della carrozza si era affollato ed io con le valigie non potevo più muovermi, pregai che qualche anima pia mi facesse passare per prima, visto che il tempo di intercambio sarebbe durato due minuti. Qualcuno mi vide in difficoltà e mi aiutò nell'ardua impresa di spostare un bagaglio di quasi 7 kg. Scesi e vidi il Sindaco venirmi incontro. Iniziò a parlarmi. «Ma cosa mi stava chiedendo?». Era difficile riuscire a capire qualcosa avendo alle spalle ben 10 ore di treno, essendo mezza tramortita e conscia che il tedesco non è poi così semplice da parlare.

Spiaccicai qualche acca e mi stupii di essere già arrivata a tanto. Caricammo le valigie in macchina e dopo una ventina di minuti arrivai a Budenheim.

Il paesino si presentava molto curato dal punto di vista urbanistico: aiuole verdi, pulizia per le strade, pace, tranquillità...

Tra una salita e una discesa, poiché il paese è dislocato in una zona leggermente collinare, arrivammo dagli Spinner, i miei locatori. Per un mese avrei vissuto nell'appartamento sopra la loro abitazione. Con il sorriso sulla labbra e con l'ospitalità che hanno sempre dimostrato anche in altre occasioni, mi accolsero come se fossi la loro nipotina. Ci conoscevamo solo indirettamente, tramite mia nonna, che era stata loro ospite durante un soggiorno organizzato dall'associazione del gemellaggio italo-tedesco. I primi 20 minuti furono un po' imbarazzanti. Mi sembrava di non riuscire a capire nulla di quello che mi stavano chiedendo e mi domandai dove erano finite le mie conoscenze. Mi fecero vedere il bilocale, mi spiegano alcune cose tecniche e poi insistettero perché cenassi con loro. Titubante, poiché la cucina tedesca rientra poco nei miei gusti alimentari, dovetti accettare onde evitare di far loro un torto. I bocconcini "Hawaii" confermarono per l'ennesima volta i miei dubbi sull'arte culinaria del popolo germanico: una fetta di pane (ciabatta) con prosciutto, sottiletta e dell'ananas. Cercavo di mangiare e di non pensare al gusto. Avrei preferito una pastasciutta!

E così passò il mio primo giorno. Il sabato la signora Spinner mi accompagnò a fare la spesa, anche se io, da buona organizzatrice ero partita dall'Italia con un rifornimento pauroso di cibo.

Il lunedì avrei iniziato a lavorare in comune. «Um 8.00 Uhr im Büro» — mi aveva detto il sindaco. Mi alzai di buona lena, carica più che mai: colazione, doccia e via a piedi per le stradine di Budenheim.

Arrivata in municipio fui accolta dalla segretaria del Sindaco, la signora Wüstenhaus, che gentilmente mi mostrò e mi fece conoscere tutti gli «Abteilungen» (gli uffici) e gli impiegati. La mia giornata lavorativa si articolava come quella di un normale operatore comunale: dalle 8.00 alle 12.30 — pausa pranzo — e dalle 13.30 alle 16.00 per tutta la settimana, tranne il venerdì quando si smetteva tutti alle 12.30. Anche la prima giornata in comune non fu delle più positive ed entusiasmanti: fui presentata a tutti gli impiegati e siccome il sindaco aveva sparso la voce dicendo che sapevo parlare bene tedesco (e questo fu il più grande errore che avesse mai potuto fare!!!), tutti si rivolgevano a me con discorsi chilometrici e paroloni mai sentiti. Quel lunedì mi fecero visitare non solo il vero e proprio "Rathaus", ma anche la sede staccata dove si trovavano altri uffici, in una specie di zona industriale. Mi pareva di essere un'ambasciatrice: trasportata di qua e di là, come se fossi in missione.

Per due settimane circa affiancai la signorina Wagner. Lei aveva il compito di trascrivere a computer lettere o discorsi del sindaco, precedentemente registrati su un'audiocassetta. Così anch'io ogni tanto, mi divertivo ad ascoltare assieme a lei la registrazione e provavo a scrivere qualcosa. Nei primi giorni ci fu molto da fare. Si stava avvicinando la *Blütenfest* (ossia la "Festa dei Fiori"). È una manifestazione che richiede un grande dispendio di personale, poiché è una festa importante a cui partecipa tutta la comunità del luogo e in più anche perché dopo soli 10 giorni sarebbero arrivati anche gli italiani, o meglio gli isolani, invitati come di consueto allo scambio italo-tedesco. Assieme alla signora Wüstenhaus girai uffici e conobbi gente nuova.

E intanto mi ero abituata alla vita tedesca: lavoro, qualche svago, e a letto presto la sera... «Disziplin und Pünktlichkeit vor allem!».

Nelle ultime due settimane, invece, feci compagnia alle impiegate dell'*Abteilung 1*. Qui si era impegnati nel sociale: una specie di anagrafe. Avevo un mio ufficio, con una mia scrivania e un mio computer. Ovviamente non c'era niente di preparato per me: quell'ufficio era solo momentaneamente libero!!! Il mio compito, in questo reparto, era quello di trascrivere e riordinare trasferimenti di domicilio, richieste di residenza, passaggi da una casa ad un'altra. A volte dovevo controllare le nuove carte d'identità, sistemarle in ordine alfabetico.

E tra una carta e l'altra presi anche parte, durante tutta la mia permanenza, assieme al sindaco, ai suoi "impegni quotidiani". Con lui andai ad accogliere la delegazione di **Isola della Scala** composta dal sindaco e dai vari assessori che anticiparono di un giorno l'arrivo degli italiani. Pranzammo tutti assieme a Wiesbaden, una città molto ricca e molto bella poco distante da Mainz, che invece dicono essere, la città dei poveri. La sera, ricordo, fui invitata sempre assieme alle autorità politiche (e qui non c'erano solo gli italiani, ma anche i rappresentanti francesi del gemellaggio **Eaubonne**-Budenheim) ad una "Schiffahrt" sul Reno, con cena sul battello e sbarco a Mainz. Anche il giorno dopo partecipai ad una gita organizzata sempre con le varie amministrazioni (francese, tedesca e italiana) presso Eberbach, sede di un monastero. Fui presente anche ad una riunione del consorzio per la salvaguardia delle aree verdi e a una riunione municipale delle

varie forze politiche in sala civica. Ovviamente capii molto poco di quello che si stava discutendo: in quanto a politica... beh! ...non è che ne sappia molto, poi figuriamoci in tedesco!

Un'altra esperienza che ricordo con piacere, fu la possibilità che mi diede il sindaco di visitare e assistere a una lezione presso la scuola elementare del paese. Mi divertirono molto le espressioni che i bimbi fecero quando mi videro entrare in classe. Ma l'intesa scattò subito anche perché li incuriosiva il fatto che non fossi tedesca. Durante l'intervallo insegnai loro alcune parole italiane e mi stupii di come anche il giorno dopo, quando ritornai a scuola, se le ricordassero. Insisterono perché rimanessi per tutta la settimana, ma non fu possibile. In un certo senso la mia presenza li distraeva dall'abituale lezione quotidiana.

La mia vita si divideva tra ufficio e casa, tra carte d'identità e libri da studiare. Mi sembrava di essere quasi una donna in carriera, in miniatura ovviamente. Mi ero integrata benissimo nella comunità di Budenheim e tutte le mie paure e le mie ansie erano sparite. Basta preoccupazioni, basta timore di sbagliare una parola... Quindi spazio alle figuracce e alle esitazioni, liberiamo la mente e facciamo volare la fantasia!!! E così, senza accorgermene, "coniavo" vocaboli nuovi, inventavo e tentavo espressioni mai usate tanto che a volte la faccia di chi mi stava parlando sembrava assumere la forma di un punto interrogativo, come se stesse pensando: «Ma cosa sta dicendo questa? Ma come parla??».

Prima di partire ero molto perplessa riguardo alle mie capacità di destreggiarmi in luoghi che non conoscevo. Non perché mi manchi il senso dell'orientamento, ma era solo la paura di dover fermare uno per la strada, chiedere informazioni e non capire un accidente di quello che mi avrebbe risposto. E invece, mi sono stupita! Mai stata più coraggiosa! Autobus, coincidenze, fermate, supermercati, panifici ... non mi facevano più paura! Mi ero calata nei panni di un "Don Chisciotte" (in versione femminile) dell'epoca moderna. La mia era una sorta di missione. E come per l'episodio dei "Mulini a vento", così sferrai il mio attacco contro le commesse, quando entrai in un negozio per comprarmi una gonna e un paio di sandali! Che impresa... ma ne uscii vittoriosa! Ed era così che dopo ogni "lotta", dopo ogni fatica, ritornava il sereno e raggiungevo la pace dei sensi, una specie di rinascita dell'anima.

Scherzi a parte. L'esperienza a Budenheim è stata molto istruttiva. Non solo perché mi ha dato la possibilità di conoscere gente e posti nuovi, ma anche perché mi ha cresciuto interiormente come persona. Tralasciando il discorso del menage familiare (cioè tutto quello che comporta la vita da single, ossia il far da mangiare, il lavare, la spesa — cose che già sapevo fare e che non ho, di certo, imparato e migliorato fuori casa), devo dire che il soggiorno mi ha fatto acquistare più fiducia in me stessa così da sbloccare paure e titubanze che avevo. Il tempo a disposizione è stato poco, ma intenso. Sono rimasta entusiasta e stupefatta della disponibilità che tutti hanno dimostrato nei miei confronti. Posso dire di aver "vissuto" il "gemellaggio" in prima persona.

Le piccole azioni quotidiane, i gesti semplici, la capacità di chi ti sta a fianco di farti sentire (come se fossi) a casa tua, anche solo un sorriso: tutto ciò significa "gemellaggio". A volte si associa questa parola ad una festa, ad un ritrovo di persone che si divertono, che mangiano e che bevono, che si scambiano doni e, per i più maligni, anche interessi e favori. In realtà, tutto ciò è solo l'aspetto pratico e concreto di quello che può offrire un gemellaggio. Ma al di là delle feste paesane e delle risate in compagnia, si nasconde un significato molto profondo, quello di un'amicizia che viene coltivata anno dopo anno. La parola gemellaggio funziona da etichetta, concretizza un gruppo di persone, ma i rapporti umani vanno oltre la semplice denominazione.

La mia esperienza mi ha fatto conoscere il "gemellaggio" quindi anche da questo punto di vista, quello delle relazioni interpersonali, facendolo uscire dalla rigida classificazione di semplice "associazione".

8.6.2. Carlotta Menon, *Un'estate a Magonza*

Cosa può significare per una studentessa italiana partecipare ad un Corso Internazionale?

Vivere un'esperienza memorabile, capace di segnare la sensibilità della persona e soprattutto di allargare le prospettive e la mentalità di quest'ultima.

Mi chiamo Carlotta Menon, studio Lingue e Letterature Straniere all'Università di Verona, e nell'estate 2001 ho avuto la fortuna di prendere parte ad un corso internazionale. Ho rappresentato la città di Verona nel gemellaggio con Magonza, in Germania.

Il mio ricordo è molto nitido: quattro settimane, 136 partecipanti provenienti da ben 35 paesi e da 4 continenti; una sola cosa ci legava gli uni agli altri: la lingua tedesca, l'unico mezzo che ci permetteva

di comunicare e di sentirci simili, anche se in realtà così diversi per quanto riguarda le origini e le abitudini.

I professori e gli accompagnatori dell'Università Johannes Gutenberg di Magonza hanno lavorato moltissimo per organizzare le nostre giornate durante la permanenza in Germania, e con piacere, a distanza di mesi, mi ritrovo di nuovo ad ammirare il lavoro che è stato fatto; così ben studiato nei minimi particolari per fare in modo che il gruppo restasse unito fino all'ultimo giorno... e così è stato: corsi di cucina, escursioni, concerti, gite e sport... queste sono solo alcune delle numerose attività organizzate per noi, e spesso erano così varie e divertenti che la scelta risultava davvero difficile.

Ma non è tutto qui... Un Corso Estivo Internazionale ha anche un altro scopo, ovvero quello di permettere all'ospite straniero di vivere al 100% la vita di uno studente tedesco; abitando in appartamenti in comune, scegliendo gli stessi locali notturni e partecipando anche agli stessi seminari universitari o corsi sportivi. E questo è stato senza ombra di dubbio il miglior modo per approfondire e perfezionare le mie conoscenze linguistiche.

L'esperienza più significativa e che porterò nel cuore per tutta la vita è stata quella di rappresentare l'Italia e, in modo più circoscritto, la città di Verona di fronte al Presidente della Regione Mainz-Bingen — da anni gemellata con Verona — e al Direttore della Cassa di Risparmio — sponsor, insieme alla Regione — del mio soggiorno in Germania.

Per la prima volta in vita mia mi sono sentita davvero importante; la mia città mi aveva affidato un compito di rappresentanza che richiedeva responsabilità ed impegno: in un mese ho dimostrato di aver appreso moltissimo, non soltanto in ambito linguistico, ma anche — e soprattutto — in quello storico-culturale.

Pochi giorni prima della mia partenza ho avuto l'onore di firmare il "librone ufficiale" degli ospiti della Regione; l'occasione è stata perfetta per porgere tutti i miei ringraziamenti e mostrarmi ricca di ammirazione e gratitudine verso una città che è stata così accogliente e calorosa nei miei confronti.

8.6.3. Dal Reno all'Adige

Corsi estivi 2000 presso l'Università di Verona, 03/08/2000 - 26/08/2000:
„Corso di lingua e cultura italiana“

Quest'anno il *Landkreis* di Mainz-Bingen e la Provincia di Verona hanno assegnato per la prima volta una borsa per un soggiorno di tre settimane e mezza presso l'Università di Verona. Questa offerta di corsi universitari estivi non includeva soltanto il corso stesso, ma anche vitto e alloggio. Università estiva è il termine giusto, perché in agosto le temperature sono già molto estive in Italia. Il corso, o meglio, le lezioni regolari (di grammatica e di conversazione) si svolgono la mattina dalle 9 alle 13. Al pomeriggio vengono offerti ulteriori seminari o visite. Sono stati visitati (con ottime guide!) per esempio il Teatro Romano, la Basilica di San Zeno, il Museo di Castelvecchio e il Giardino Giusti.

Nei seminari pomeridiani sono stati trattati vari temi, per esempio la storia dell'arte italiana, il pittore Giotto (in prospettiva di una gita a Padova) o la letteratura italiana: sono state lette e analizzate tra l'altro poesie di Iginio Ugo Tarchetti, Eugenio Montale o Umberto Saba, oppure passi da opere di Italo Calvino. Naturalmente sono stati ripetutamente trattati il pensiero di Dante e quello di Petrarca... Altri temi trattati in ambito seminariale sono stati la situazione politica dell'Italia nonché la storia d'Italia e di Verona. Ai principianti sono state offerte lezioni di lingua.

Come già accennato, sono state offerte anche due gite di un giorno: la prima sul Lago di Garda con le sue bellezze, la seconda a Padova per ammirare la famosa Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, poi in autobus per il Veneto, caratterizzato in particolare dalle numerose ville. Una di queste ville, *La malcontenta*, progettata dal Palladio, è poi stata „effettivamente“ visitata.

Per avvicinarsi ancora di più al Parnaso della cultura italiana, ci si dà appuntamento con gli altri studenti la sera dopo la mensa per assistere alla rappresentazione di un'opera all'Arena: un obbligo per chi non è mai stato a Verona.

Nella città di Romeo e Giulietta ci sono però anche frequenti rappresentazioni di drammi shakespeariani. Altrimenti si può andare ai concerti oppure al cinema all'aperto o finire la serata semplicemente in Piazza delle Erbe.

Ancora una parola su vitto e alloggio: il vitto è ottimo (la mensa è perfino dotata di forno per la pizza), gli alloggi si trovano in varie case dello studente in posizione centrale, distanti solo 5 minuti dall'università e dal centro. Quindi dovunque si può arrivare a piedi.

In conclusione si può forse dire che è stato uno stress culturale positivo, anche se a volte un po' snervante! E durante i fine settimana liberi non si è mica obbligati ad andare a Mantova, Piacenza, Bologna o Venezia, si può anche passare una giornata di sole al lago di Garda (**Friederike Lanz**).

Appendice 1. Legioni romane sul Reno. La stele funeraria di due legionari veronesi

Debbo alla cortesia di **Vittorino Beifiori** la fotografia e i testi di due steli funerarie, conservate nel museo di Magonza, dedicate a soldati veronesi.

Riproduciamo le due epigrafi:

Grabstele des Marcus Valerius

M(arcus) Valerius / L(ucii) f(ilius)
 Pub(lilia) (tribu) Ver(ona) / mil(es)
 leg(ionis) XIII / Gem(inae) an(norum)
 XXXV / stip(endiorum) XVI / h(ic s(itus))
 Est / fratres posu(erunt) / a(ve) v(ale).

Grabstele des Marcus Laetorius

M(arcus) Laetorius / M(arci) f(ilius)
 Pub(lia) oder Pub(lilia) tribu /
 Firmus / Verona mil(es) / leg(ionis)
 XIII G(eminae) M(artiae) V(ictricis)
 / an(norum) XXXV / stip(endiorum) X
 h(ic) s(itus) e(st) / t(estamento)
 f(ieri) i(ussit) h(eres) f(aciendum)
 c(uravit).

Appendice n. 2. Glauco Pretto a Bingen. Giugno 1953

Premessa: Pubblichiamo due documenti. Il primo è una lettera scritta alla famiglia da Glauco Pretto, uno dei giovani dell'Azione Cattolica, che fece parte della prima delegazione veronese a Bingen nel giugno 1953⁽⁵⁾. La seconda è un breve ricordo, scritto tra il serio e il faceto dallo stesso Glauco Pretto il 1 maggio 1999.

Glauco Pretto, *Lettera alla famiglia da Bingen del 16 giugno 1953*

Per descrivere anche brevemente il diario di questi giorni mi occorrerebbe un libro. Qualche cosa potrete leggere su "Verona Fedele", ma certo è impossibile descrivere l'intensità di queste giornate germaniche.

Bingen è una bella cittadina sul Reno, ospitalissima. Vi basti sapere che ci hanno accolto con corteo e banda e da venerdì ad oggi è tutto un susseguirsi di feste, di banchetti offerti dai vari sindaci delle città che andiamo visitando, di grandi bevute di vino (da parte degli altri naturalmente) che qui è abbondantissimo, forse più che da noi.

⁽⁵⁾ La lettera alla famiglia è inedita. Ringrazio il prof. Glauco Pretto per la disponibilità a condividere lontani ricordi che custodisce con immutata passione.

La famiglia che mi ospita è una famiglia cattolica fino alla punta dei capelli. Hanno un figlio che studia in seminario. Il papà è ispettore di scuola elementare, una figlia è maestra e l'altra studia ancora. La signora è sempre in casa e lavora molto. Hanno una casa bella ed accogliente e sono di una gentilezza squisita tutti.

Il posto è incantevole, il Reno è un fiume molto grande e navigabile. Abbiamo fatto un giro fino a Oberveser in piroscifo e nel ritorno ci hanno offerto una cena sul piroscifo.

Qui tutti fanno a gara per renderci bello il soggiorno e ci sono riusciti magnificamente.

Penso con dispiacere che anche il papà sarebbe potuto benissimo venire perché avrebbe fatto molto bene da interprete e perché si sarebbe divertito molto.

Io da parte mia cerco di imparare a parlare tedesco e ci sono anche riuscito un po'. Tutti qui dicono che se io rimanessi un mese parlerei il tedesco molto bene.

Salutate tutti, a tutti ho anche mandato una cartolina. Spero di non essermi dimenticato di nessuno.

A voi tutti tanti bacioni.

Per te Ettore ho trovato un libro (scritto naturalmente in tedesco) che forse ti piacerà conoscere perché parla dei più antichi ferri chirurgici che esistono al mondo e che sono qui nel museo di Bingen. È un piccolo opuscolo che il Direttore del museo ha regalato solo a me in via segreta perché ci sono pochi esemplari. Tanti bacioni a tutti, Glauco.

P. S. Credo abbiate già il mio indirizzo, ma per maggior sicurezza ve lo ripeto:

« Glauco Pretto. Erhält Quartier bei *Schulrat Franz Burkard*, Eiselstrasse 32, Bingen am Rhein ».

Scrivete subito ringraziando delle cortesie che così copiosamente mi hanno fatto e dite che sono loro infinitamente riconoscente⁽⁶⁾.

Facilmente ritornerò sabato, ma di preciso non vi posso assicurare.

Io sto bene e qui non mi manca niente, solo Voi. Tanti cari bacioni, Glauco.

Glauco Pretto, *La nostra stagione di Azione Cattolica. Un profeta sul Reno*

Era la Pasqua del Cinquantatrè, un periodo dell'anno scolastico in cui non solo gli alunni, ma anche (e forse di più) gli insegnanti sentono profumo di vacanze estive, quelle lunghe per intenderci. Più lunghe del solito quell'anno in quanto, forse per qualche calamità nazionale (politica?), le lezioni si sarebbero concluse entro maggio. E lo sapevamo.

La novità, scoppiata come un fulmine a ciel sereno, era di quelle che mettono in subbuglio e non si dimenticano più: venivamo invitati, per una decina di giorni, a Bingen, sul Reno, nel quadro degli scambi italo-tedeschi postbellici, che avevano inizio proprio in quegli anni. Oggi può sembrare una cosa da nulla, ma va ricordato che eravamo a pochi anni dalla fine del massacro e dalla dolorosa esperienza dell'occupazione, "tedesca" appunto. L'occasione immediata era la ricorrenza del riconoscimento giuridico del Land di Bingen, avvenuto mille anni prima e in qualche modo legato alla città di Verona. Ma lasciamo la storia agli storici!

Bingen è una deliziosa cittadina che in quel tempo stava riprendendo fiato e presentava ancora i connotati della provincia tedesca dove le attività locali si sposavano perfettamente con le bellezze del paesaggio e ridavano fiato al turismo. Una specie della nostra Stresa per intenderci. Luogo notissimo non solo in Germania.

La ventina di giovani invitati, quasi tutti della Giac e dintorni, com'è facile immaginare trovò il programma della visita entusiasmante: accoglienze, ricevimenti, visite, scambi culturali tra giovani; uniti ovviamente a celebrazioni, discorsi, cerimonie sacre e profane. Leggevamo e rileggevamo il menu da neofiti di cose forestiere, quali in realtà eravamo: escludendo la Città del Vaticano, era la prima volta che io per esempio varcavo i "sacri confini della Patria".

⁽⁶⁾ Il papà di Glauco aveva già scritto una lettera di ringraziamenti alla famiglia che ospitava suo figlio. Dà notizia di ciò allo stesso Glauco in una lettera che gli invia a Bingen da Povegliano, dove allora abitavano, in data 15 giugno 1953. Nella lettera a Glauco, tra l'altro, si legge:

« Ho fatto un po' fatica a scrivere in tedesco dopo tanti anni che non scrivo in quella lingua, ma mi pare di essermi arrangiato abbastanza.

« Ad ogni modo ho cercato di dimostrare a loro la nostra riconoscenza, e poi li ho invitati a renderci la visita ».

Leggi e rileggi, l'occhio (quello di noi giovani) andò inevitabilmente a finire, per fermarvisi incredulo, su un particolare del programma che oggi passerebbe del tutto inosservato: tra le varie cerimonie in programma vi era anche un ballo. Proprio così: un ballo. La carta parlava chiaro. Errore di traduzione? "Impossibile!" sentenziò un presunto conoscitore della lingua tedesca che si era dato da fare per risalire all'originale. Prima ancora di partire ci ponemmo più volte la domanda: "Questo ballo sarà stato prima concordato col don Gobbi?". Nessuna risposta, e nessuno disposto a chiedere la risposta al più diretto interessato: ci sarebbe stato il pericolo di svegliare il cane che dormiva. Ma era poi vero che dormiva?

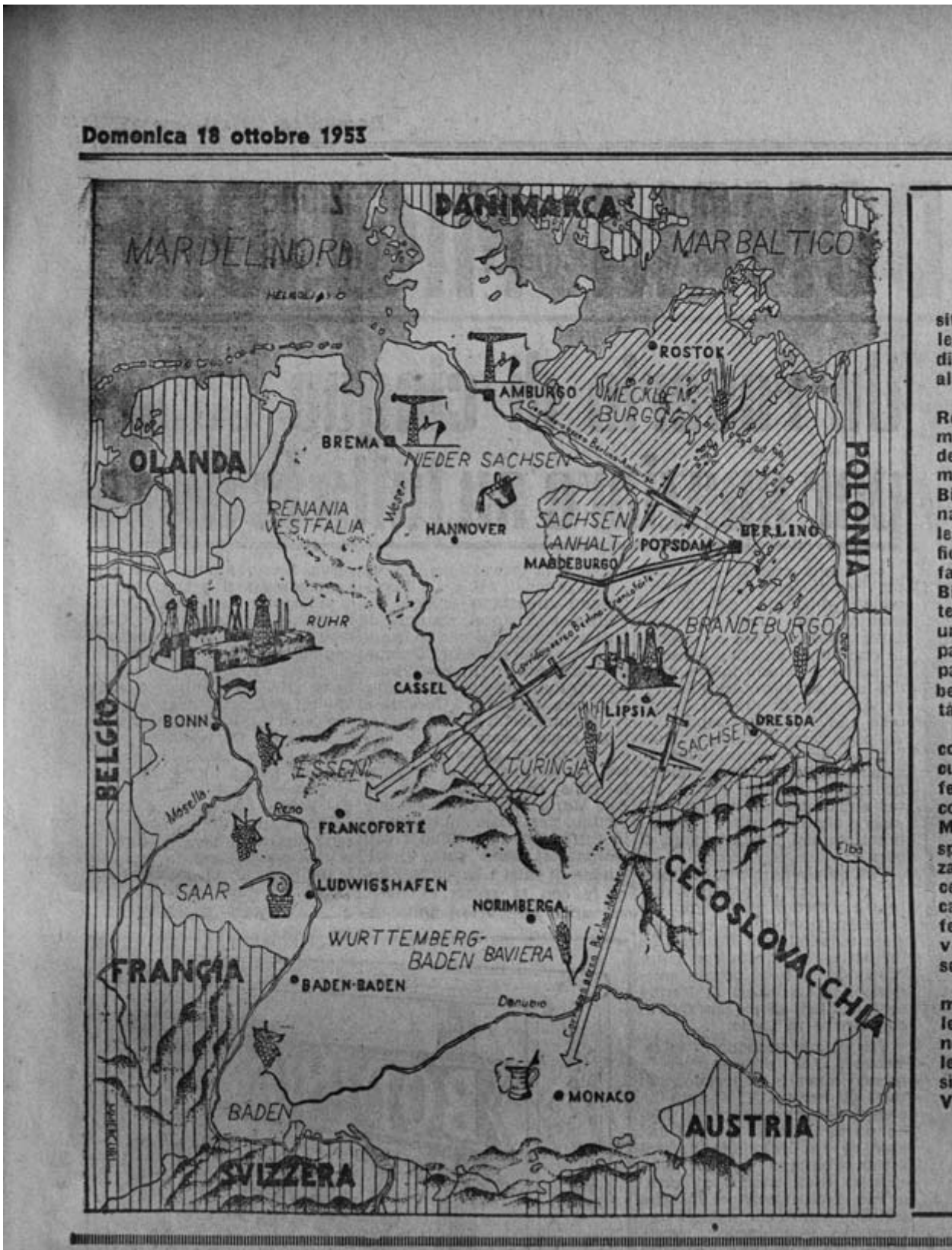
Il discorso si ripresentò più cocente durante il lungo viaggio di andata: il ballo aveva avuto il placet di don Aldo Gobbi nostro assistente ecclesiastico, notoriamente di stretta osservanza?

E fu proprio a quel punto che nacque un profeta: un po' per celia un po' per provocazione interessata sentenziai: "Il ballo non ci sarà, non fatevi illusioni!" Alcuni mi investirono di male parole, proprio quelle che spettano di diritto ai profeti di tutti i tempi. I più teneri mi tacciarono di fare il menagramo. A dire il vero, a me quel ballo interessava assai poco; contrariamente infatti alla gran parte della compagnia "giovanile" che viaggiava con me, io come ballerino ero una schiapa. E pensare che potevo vantarmi di essere il figlio di un autentico campione, del tipo che veniva messo fuori concorso perché nelle gare si portava via sempre i primi premi, sia in Italia sia, guarda caso, in Germania, quella "guglielmina", anche se su un altro fiume: l'Elba nella città di Dresda (7). Avevo preso tutto da mia madre, che nella danza non sapeva muovere un piede.

Così profetizzai, pur non essendo profeta né figlio di profeti. Ma fu facile, soprattutto perché non credevo alle conversioni troppo rapide. Non era chiaro dove il ballo si sarebbe tenuto, se in qualche luogo pubblico, magari sopra un battello del Reno, in municipio o in una sala parrocchiale: io affermavo semplicemente che non ci sarebbe stato. Ininfluyente era per me anche il fatto che a organizzarlo fosse stato nientemeno che il Decano di Bingen, un monsignore grande e grosso dal volto scavato alla Ivan il Terribile. Il nostro caro don Gobbi mai avrebbe potuto dire di sì in Germania a una "peccaminosa vanità" che aveva accanitamente combattuto come una peste in patria.

E la profezia si avverò.

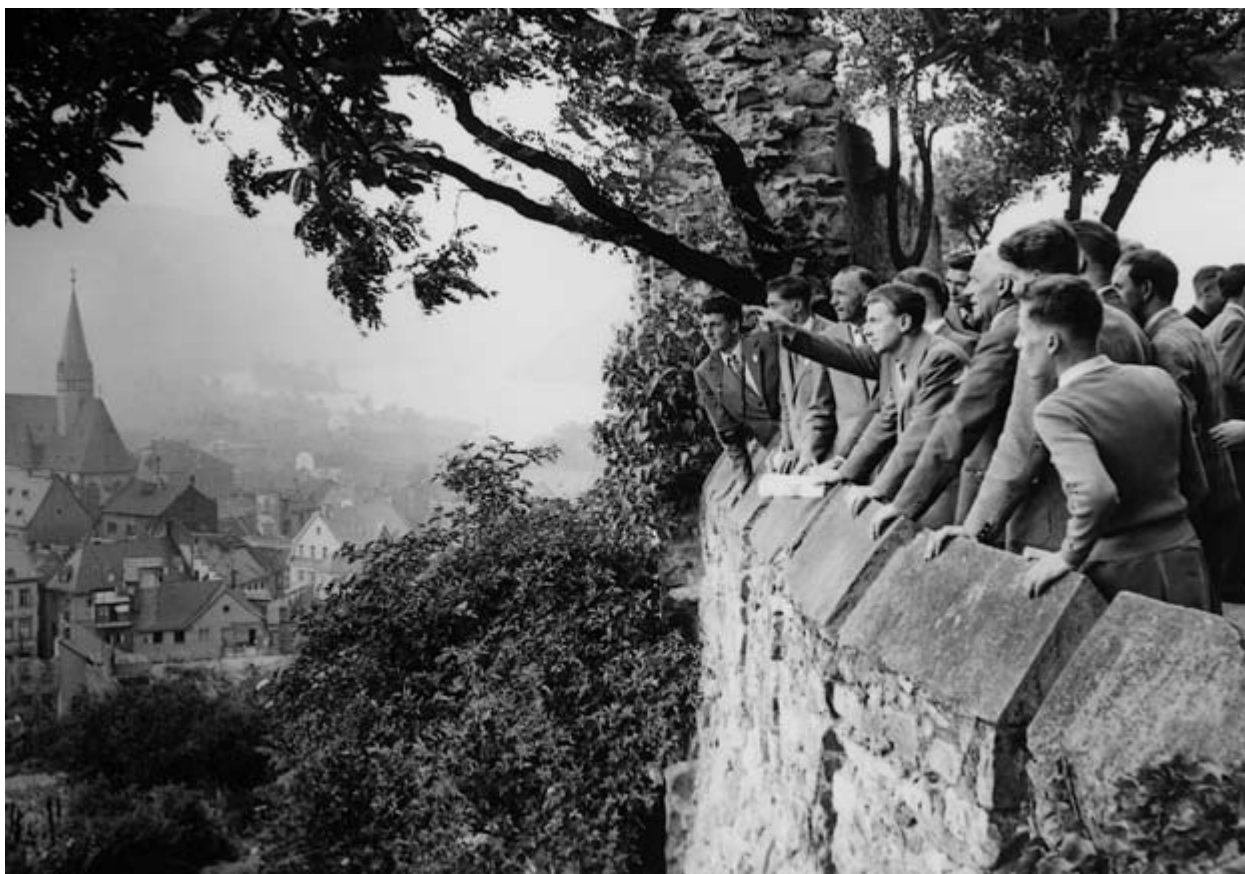
(7) Il papà di Glauco Pretto lavorò per quattro anni in Germania a Dresda, dove si era perfettamente ambientato e dove sarebbe rimasto, se a ricacciarlo in Italia non fosse stato lo scoppio della prima guerra mondiale. È una storia analoga a quella accaduta al padre di don Romano Guardini.



Ottobre, 1953. Mappa delle due Germanie, pubblicata da "Verona Fedele" in occasione della visita di una delegazione di Bingen, guidata dal Landrat Anton Trapp. Bingen è sul Reno, poco a sud di Francoforte. Magonza è tra Bingen e Francoforte.



Giugno, 1953. Bingen. Foto di gruppo dei giovani dell'Azione Cattolica di Verona. Al centro il Landrat, Anton Trapp. Da destra, seduti, il 1°, Paolo Benciolini, interprete del gruppo, il 3°, Valentino Perdonà, il 4°, don Aldo Gobbi.



Giugno, 1953. Bingen. Veduta della città dal Burg Klopp, con giovani dell'Azione Cattolica di Verona.



Giugno, 1953. Bingen. Sul piazzale antistante il Burg Klopp, castello, sede del municipio. Sulla sinistra, l'on. Valentino Perdonà, sulla destra, arretrato, don Aldo Gobbi. Giovani dell'Azione Cattolica di Verona.



Giugno, 1953. Bingen. Veduta della città. Sulla destra il fiume Reno, sulla sinistra il fiume Nahe.



Giugno, 1953. Festa del vino a Ingelheim. Una coppa di vino viene offerta all'on. Valentino Perdonà.



Giugno, 1953. Castello di Ingelheim. Visita dei giovani dell'Azione Cattolica di Verona.



Ottobre, 1953. Verona. In piedi, a sinistra, Guido Zangrando, a destra, Anton Trapp. A destra, seduto, Carl Palm. Coro Scaligero dell'Alpe.



Ottobre, 1953. Verona. Seduto, a sinistra, Anton Trapp. In 1ª fila, in piedi, 4º da destra, Carl Palm. Coro Scaligero dell'Alpe.



1957. Bingen. Da sinistra, Claus Palm, Pina Zecchinato, Emmerling e signora, Anton Trapp, Paolo Benciolini, Guido Zangrando.



Anni '50. Bingen. Pina Zecchinato ospite della famiglia di Claus Palm.



14 aprile 1957. Verona. Pina Zecchinato, Anton Trapp, Guido Zangrando, Claus Palm.



6 gennaio 1959. Giazza (Verona). Da sinistra, Claus Palm, Pina Zecchinato, Anton Trapp, con bambini di Giazza cui sono stati portati doni raccolti a Bingen.



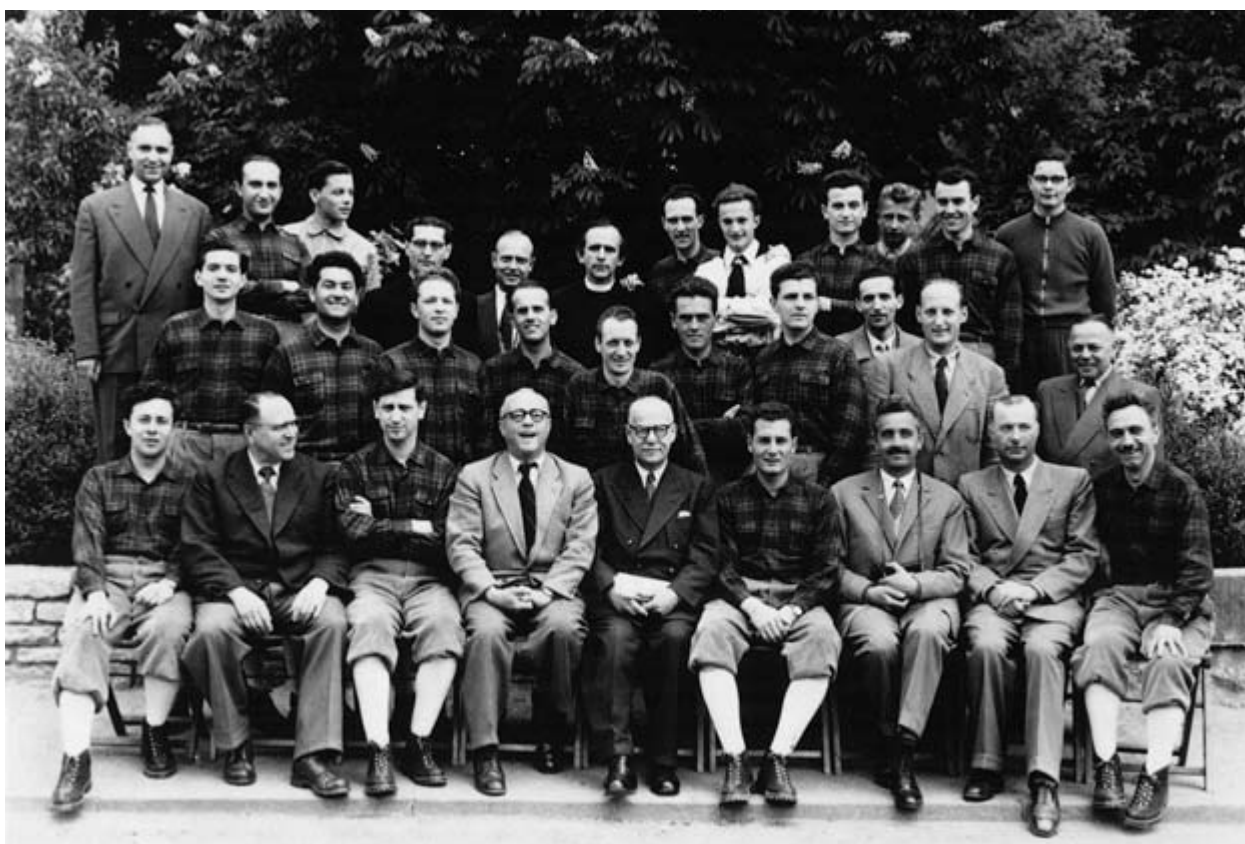
1960. Gau-Algesheim. In primo piano: sulla sinistra, Mario Biondani, maestro fondatore del Coro Scaligero dell'Alpe; sulla destra, Angelo Avesani, nato a Zurigo, e per tale origine conoscitore della lingua tedesca. A sinistra, il borgomastro Wilhelm Bischel.



Giugno 1972. S. Pietro Incariano. Il sindaco Germano Veronesi con il Landrat Heribert Bickel, a Verona per i 20 anni di gemellaggio con Bingen.



3 maggio 1986. Bingen. Vittorino Beifiori, Gerulf Herzog, Giovanni Dean.



1955. Il coro scaligero dell'Alpe a Bingen. Al centro, in abito scuro, Anton Trapp. Alle sue spalle, in terza fila, Padre Albert Münch, parroco di Nieder Ingelheim, torturato dai nazionalsocialisti. In 3^a fila, 4^o da destra, Piero Zamboni, per anni direttore del coro. Nella 1^a fila, 3^o da destra, seduto, Fusalzo, funzionario del comune, a conferma che una rigida distinzione tra provincia e comune in tema di gemellaggi non era ancora intervenuta.



1977. Bingen-Kempton. Jacob Schadt, presidente del MGV 1877, Giovanni Dean, Angelo Avesani, corista e interprete del Coro Scaligero dell'Alpe.



Estate 2001. Magonza. Al centro, da destra, Carlotta Menon, Claus Schick e Francesca Bianconi.



71-92 dopo Cristo. Bingen. Stele funeraria di Marco Letorio, soldato di Verona.



Storici del luogo, popolazione e amministrazione del circondario di Bingen sul Reno salutano

VERONA,
sull'Adige, l'antica città degli Scaligeri, tanto ricca di tradizioni, nelle cui mura avvenne per la prima volta, nel memorabile parlamento del 14 giugno 983 con atto sovrano dell'imperatore Ottone II, la congiunzione amministrativa e sovrana del territorio al centro del nostro suolo natio.

In un periodo in cui giova, al centro dell'Occidente, far ponte verso le genti e le città degli antichi Paesi di civiltà al nord e al sud delle Alpi, assicuriamo che siamo profondamente consci di questo legame dettato dalla storia.

BINGEN sul RENO, il 22 IV 1952.

Landkreis Bingen
Circondario di Bingen

DER LANDRAT
il sottoprefetto *Trapp*



Kreisverband der Heimatfreunde „Binger Land“
Associazione distrettuale degli amici del suolo patrio "Contado di Bingen"

J. Schmitt Hohl

La pergamena – inedita – fu portata a Verona il 25 aprile 1952 da Anton Trapp. Viene conservata nella sede del Coro Scaligero dell'Alpe. Si ringrazia l'arch. Piero Zamboni per averla segnalata e resa disponibile per la stampa.

Traduzione in tedesco del CAPITOLO VIII ⁽¹⁾

VERONA, BINGEN AM RHEIN UND MAINZ.
50 JAHRE PARTNERSCHAFT ZWISCHEN CHRONIK,
IMPRESSIONEN UND ERINNERUNGEN

SOMMARIO: 8.1. Vorbemerkung. — 8.2. Eine nie besiegelte Partnerschaft. — 8.3. Eine uralte Bindung, in den 50er Jahren wieder aufgefrischt. — 8.4. Die 60er und 70er Jahre. — 8.5. Neuer Schwung durch Beauftragung Vittorino Beifioris von Seiten der Provinz. — 8.6. Studentinnen, welche die Erfahrung eines Auslandsaufenthalts gemacht haben. — 8.6.1. Francesca Aldrighettis Erinnerungen an ihren Aufenthalt in Budenheim. — 8.6.2. Studieren in Mainz-Bingen (Carlotta Menon). — 8.6.3. Vom Rhein zur Etsch.

8.1. Vorbemerkung

Die folgenden Seiten bieten eine Teilsammlung der Spuren, die 50 Jahre Partnerschaft zwischen Verona und dem Landkreis Mainz-Bingen hinterlassen haben. Die Absicht war, jedem auch noch so kleinen Ereignis angemessenen Raum zu geben, um es vor dem Vergessen zu bewahren. Aus Platzgründen wurde jedoch nur eine einfache und zudem ziemlich begrenzte Auswahl aus dem Vorhandenen getroffen. Man kann nicht behaupten, dass die Veroneser Presse den Partnerschaften viel Aufmerksamkeit geschenkt hat. Selbst über Veranstaltungen, zu denen die Journalisten der Lokalzeitungen ausdrücklich eingeladen waren, wurde eher spärlich berichtet. Es ist schon ein Glücksfall, wenn die Programme der zustande gekommenen Treffen in den Zeitungen erscheinen. Selten findet sich etwas, was über den Veranstaltungskalender hinausgeht. An besonders bewegenden Situationen scheint es jedoch nicht gefehlt zu haben. In diesen 50 Jahren hat man sich beiderseits der Alpen große Mühe gegeben. Aber wo sind die Berichte darüber? Was wir den Lesern hier bieten, ist eine Auswahl aus den Artikeln der hiesigen Zeitung, fallweise ergänzt durch andere Quellen. Die Übersicht beschränkt sich zudem auf die Beziehungen zwischen den beiden Hauptstädten. Zunächst möchten wir jedoch eine offizielle Auflistung der Partnerschaften zwischen der Provinz Verona und dem Landkreis Mainz-Bingen vornehmen, wie sie von den beim Landesamt für Partnerschaften tätigen Deutschlehrerinnen Nicoletta Parolari und Anna Kapka zur Verfügung gestellt wurde:

1. Oppenheim - Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1982
2. Gau-Algesheim - Caprino Veronese, 1984
3. Ingelheim - San Pietro in Cariano, 1984
4. Nieder-Olm - Bussolengo, 1984
5. Ockenheim - Povegliano, 1990
6. Budenheim - Isola della Scala, 1991
7. Bodenheim - Grezzana, 1992

⁽¹⁾ Ci siamo avvalsi della traduzione predisposta dal prof. Peter Kofler dell'università di Verona per conto della Provincia. Per l'appuntamento del 50° anniversario del gemellaggio con Bingen, si è realizzata un'apprezzabile sinergia tra Provincia, Comune e Università. Ad Aleardo Merlin, presidente, e ad Adimaro Moretti degli Adimari, assessore alla cultura, il ringraziamento del sindaco di Verona, Michela Sironi, e dell'assessore ai gemellaggi, Riccardo Caccia, oltre che dell'autore, Francesco Vecchiato.

8. Undenheim - Dolcé, 1997
9. Wackernheim - Roncá, 1999
10. Stackeden-Elsheim - Bovolone, 2000
11. Ober-Hilbersheim - Bonavigo, 2001
12. Schwabenheim - Minerbe, 2001
13. Weiler - Sona, 2002

8.2. Eine nie besiegelte Partnerschaft

Eingangs muss betont werden, dass sich die Beziehungen zwischen Bingen und Verona in den fünfzehn Jahren nach deren Aufnahme im Jahre **1952** entwickelten, ohne dass von einer der beiden Städte ein offizielles Dokument unterzeichnet worden wäre. Erst **1967**, wie weiter unten näher ausgeführt, unterzeichneten Präsident Angelo Tomellieri (1965-70) und Landrat Werner Anderhub in **Bingen** eine **Urkunde**, in deren Mitte eine Kopie des Dokuments aus der Ottonenzeit von 983 abgedruckt ist, links auf Deutsch und rechts auf Italienisch begleitet von dem Hinweis:

„Bestätigung der Verwaltungsautonomie für das Hoheitsgebiet *Bingen am Rhein*, verliehen am **14. Juni 983** durch Kaiser Otto II. auf dem *Veroneser Reichstag*“.

Und gleich darunter:

„**Gründungsakt des Kulturaustausches zwischen dem Landkreis Bingen und der Provinz Verona im Jahre 1952**“. Nicht einmal mit diesem Dokument wird demnach eine offizielle Partnerschaft unterzeichnet. Und eine solche gibt es bis heute nicht.

Auf dem Dokument von 1967 erscheint, unter dem Text in italienischer Sprache, das Veroneser Wappen — eine Treppe im roten Feld — mit dem Wahlspruch „*Nec descendere, nec morari*“. Unter dem deutschsprachigen Text findet sich das Wappen von Bingen — ein Löwe und ein Adler — mit dem Spruch „*Salus populi suprema lex*“.

Bingen liegt 50 km westlich von Frankfurt, am Zusammenfluss von Rhein und Nahe. Die Stadt besitzt einen Flusshafen und lebt vom Weinbau und der Industrie. Im Jahre 1969 wurde die Stadt Bingen mit **Mainz**, der am linken Rheinufer gegenüber der Mainmündung gelegenen Hauptstadt von Rheinland-Pfalz, zu einem Landkreis zusammengeschlossen. Ihre Geschichte ist äußerst bewegt. Denken wir nur an Annexion durch Frankreich von 1797 oder an die neuerliche französische Besetzung zwischen 1918 und 1930.

8.3. Eine uralte Bindung, in den 50er Jahren wieder aufgefrischt

Verona, 25. April 1952. Zum Jahrestag der Befreiung besucht eine Delegation aus Bingen die Stadt. Überall deutschfeindliche Plakate. Eines harmlosesten, jenes der *Associazione Volontari della Libertà*, verbindet das Gedenken der Opfer des Nationalsozialismus mit jenem der julisch-dalmatinischen Italiener, die von den jugoslawischen Kommunisten verfolgt und ausgewiesen wurden. Zwei Ausschnitte daraus: „Durch bewaffneten Widerstand gegen den **Feind** von den Höhenzügen der Alpen bis in die Ebene, durch die entschlossene, tragische Odyssee in den **deutschen Lagern** hat sich das italienische Volk aus zwanzigjähriger Knechtschaft befreit [...]. Aus der Brust derjenigen, welche den langen Kampf mit männlichem Mut bestanden und glorreich gewannen, erhebt sich ein Schrei der **Empörung** über das harte **Los der julischen Brüder**“ („Das treue Verona“, 27. April 1952).

Bingen, 14. Juni 1953. Von der **ersten Reise** nach Bingen im Juni 1953, unternommen von einer Gruppe von Veronesern, unter ihnen **Gianluigi Girardi**, der dreißig Jahre später, am 10. Mai 1983 in der Zeitung „L’Arena“ darüber berichten wird, besitzen wir einen Bericht, verfasst von **Monsignore Aldo Gobbi** und erschienen in der von diesem geleiteten Zeitung „*Verona Fedele*“. Es handelt sich um ein außerordentliches, stilistisch wertvolles geschichtliches Dokument, welches die Überraschung über die Entdeckung eines Volkes zum Ausdruck bringt, eines Volkes, das sich völlig anders präsentiert als es den während des Krieges entstandenen und in der Nachkriegszeit von einer antinationalsozialistischen Propaganda genährten und bis heute fortbestehenden Klischees entspricht. So berechtigt die Verurteilung des Nationalsozialismus auch ist, so bewirkte diese Propaganda schließlich zu oft, dass der Verdacht der

Mitverantwortung auch auf das deutsche Volk fiel, das jedoch das erste Opfer jener Logik der Gewalt wurde, die im Jahre 1939 ganz Europa überrollte.

Eine von Monsignore Aldo Gobbi angeführte Gruppe junger Veroneser der *Azione Cattolica* hatte an den Feierlichkeiten teilgenommen, welche die Stadt Bingen zum Gedenken an ihre von Kaiser Otto II. am 14. Juni 983 in Verona bekräftigte Unabhängigkeit veranstaltet hatte. **Monsignore Aldo Gobbi** schreibt:

„In **Bingen**, der Perle am Rhein, ist mir meine Unwissenheit bewusst geworden — was zwar bemerkenswert, letztlich aber belanglos ist; zu meiner eigenen Überraschung habe ich jedoch mit Entzücken eines der sympathischsten und freundlichsten Gesichter des *neuen Deutschland* entdeckt.

„Zusammen mit einer Gruppe von ungefähr zwanzig Jugendlichen und in Begleitung eines gerade erst gewählten italienischen Kammerabgeordneten, Herrn Professor *Valentino Perdonà*, bin ich in diese ferne Stadt gekommen, um die tausendjährige dieser Stadt zu feiern, die ihre Bedeutung in der Geschichte des Mittelalters einem am 14. Juni 983 unterzeichneten kaiserlichen Erlass Ottos II. verdankt.

„Die Beziehungen zwischen *Bingen* und *Verona* sind daher so eng, dass der Name der Stadt an der Etsch bei allen Feierlichkeiten dieser Tage immer wieder erklingen ist und wir eine Art von *geistiger Vaterschaft* für diesen fernen Ort mit *sechzehntausend Einwohnern* empfanden, einen Ort, welcher von dem mächtigen **Schloss Klopp** überragt wird, das an der Stelle errichtet wurde, an der *Drusus* im Jahre 10 n. Chr. das erste römische Kastell am Zusammenfluss von *Nabe* und *Rhein* bauen ließ.

„Seit jener Zeit war Bingen ein wichtiges Zentrum des *römischen Widerstands in Germanien*. Kelten, germanische Stämme, Franken und Normannen lernten die Stadt auf ihren Wanderschaften dem Rhein entlang nach Norden oder bei den Versuchen den Fluss zu überqueren kennen. Aber die Überreste der *römischen Kultur* gingen nicht verloren. Im städtischen *Museum* haben wir Spuren aus jener fernen Zeit gesehen, Steinskulpturen, Metallgegenstände, vor allem aber das wertvollste Exponat, 70 Fragmente von *Instrumenten eines römischen Arztes*, entdeckt in einem Grab neben seiner Leiche.

„Die *Physiognomie der Deutschen* an diesen Ufern, ihr Charakter und ihre fröhliche und überschwengliche Offenheit erinnern an das antike römische Erbe, welches sie keineswegs verleugnen, auf den sie vielmehr mit Stolz als wesentlichen Beitrag zu ihrer Kultur blicken.

„Als uns bei unserer Ankunft am *Bahnhof Landrat* Dr. Trapp, *Bürgermeister* Dr. Gebatter und die anderen Behördenvertreter entgegenkamen, als die Musikkapelle zu spielen begann, die Trommeln rollten und die Trompetenklänge die Luft erfüllten, zeigte sich unter der perfekten deutschen Zurückhaltung eine *südländische Herzlichkeit*, die uns die Sonne einflößt und die die Deutschen unwiderstehlich in unsere Gegenden zieht.

„Die Anziehungskraft Roms ist gebunden an seine *Heiligkeit*. Der Name Bingen ist hingegen nicht zu trennen vom Namen der bedeutendsten deutschen Frau des Mittelalters, der **Heiligen Hildegard**, einer Mystikerin, Prophetin und Verfasserin medizinischer und physikalischer Schriften.

„Zurecht behaupte ich also, dass ich in Bingen auch meine Unwissenheit entdeckt habe. Aber ich freue mich riesig, viele Tausend Kilometer von Verona entfernt die Kraft einer *Kultur* gefühlt zu haben, deren Wurzeln in so weiter Ferne liegen und die über Rhein, Brenner und Etsch so viele Spuren zieht, dass die *Brücke* von damals, welche die Kaiser des Heiligen Römischen Reiches nach Verona führte, auch in unseren Tagen wieder zur *Brücke der Freundschaft und der Einheit* werde.

„Ich musste diese kurzen Hinweise vorausschicken, um das Interesse der Einwohner von Bingen an der Anwesenheit der Vertretung aus Verona anlässlich der 1000-Jahr-Feier zu erklären. Ohne an dieser Stelle auf einige interessante Beobachtungen über das Deutschland der Nachkriegszeit näher einzugehen, was ich mir für spätere Artikel aufsparen möchte, folgt hier der Bericht über einen ereignisreichen Tag.

„*Uberti*, der Bürgermeister von Verona, hat der Stadt Bingen eine Reproduktion der Statue von *Cangrande della Scala* aus Bronze übermittelt, dessen Bedeutung von Professor *Perdonà* in einem Italienisch erläuterte wurde, das an eine hitzige Wahlkampfede erinnerte und mit dem der deutsche Übersetzer seine Mühe hatte, sobald die Satzkonstruktionen klassisch rund wurden.

„Der Schreibende hat im Namen des *Bischofs* eine Botschaft und eine *Reliquie* des Heiligen Zeno zusammen mit einer Reproduktion des Triptychons von *Mantegna* überbracht.

„Die *Reliquie* wurde in der Stiftskirche von Bingen ausgestellt und hat bei den *Katholiken*, die *siebzig Prozent der Bevölkerung* ausmachen, großes Interesse geweckt. Und ich musste in einem *Rundfunkinterview* die Geschichte von San Zeno, der Basilika und der Abtei erzählen, die mit den deutschen Kaisern in enger Beziehung stand.

„Zur offiziellen 1000-Jahr-Feier versammelten wir uns im großen Theatersaal, um der Gedenkrede von Professor Ludwig Petry von der Universität Mainz mit dem Titel „*Der Tag von Verona*“ und einer herrlichen Darbietung des Binger *Orchesters* beizuwohnen, das zum Abschluss den Triumphmarsch aus der Oper *Aida* spielte.

„Als wir am Abend des 14. Juni auf der Rückfahrt aus *Oberwesel* vom Deck des Rheindampfers aus die Lichter der Stadt Bingen und die *Burg Klopp* mit ihrem hoch aufragenden schlichten Turm im schwachen Widerschein sahen, sangen wir die Hymne unseres Vaterlandes, die uns Mameli in den Tagen des *Risorgimento* lehrte. Vom Ufer her antwortete man uns mit dem Ruf „*Viva l'Italia!*“.

„In der allgemeinen Freude vergaßen wir die traurigen Stunden der jüngeren Vergangenheit. Wir und sie müssen vergessen und gemeinsam müssen wir an die Zeiten anknüpfen, in denen wir durch einen gemeinsamen Glauben und eine einheitliches geistiges und menschliches Fundament verbunden waren. Wir müssen weiter gehen.

„Die großen mit *Kohle* beladenen Kähne gleiten in der Dunkelheit der Nacht schweigend vorüber auf den Wassern des Rheins, in denen sich die grünen und roten Lichter des Festes spiegeln: *das erste Produkt zur Schaffung einer neuen europäischen Gemeinschaft*.

„Wenn auch unsere Herzen wieder zusammenfinden, indem sie die Gemeinsamkeiten unserer Geschichte wieder finden und den Zwist und das Unrecht begraben, dann wird sich aus Bingen, das eines glorreichen Moments seiner Geschichte gedachte und uns wie Brüder zu dieser Feier eingeladen hat, nicht umsonst der Ruf nach Frieden und Liebe erhoben haben“ („Verona Fedele“, 21. Juni 1953).

Bingen. **Juni 1953.** Zum 970. Jahrestag des **Veroneser Reichstags** gibt die Stadt Bingen einen kleinen Band in deutscher Sprache mit dem Titel „**1000 Jahre Binger Land zum 14. Juni 983**“ heraus, für den verschiedene Fachleute eine Reihe von Beiträgen zur Geschichte des Mittelalters verfassten. Im Vorwort versäumt es *Landrat* Anton Trapp nicht Verona zu erwähnen und betont, dass „die in Bingen veranstaltete Feier auch eine symbolische Brücke über den Brenner zu den Bewohnern der Stadt Verona an der Etsch schlägt“. Das Bändchen „1000 Jahre Binger Land zum 14. Juni 983“ enthält auch einen kurzen Beitrag von **Guido Zangrando** mit dem Titel „**Verona, Schwelle des Südens**“ über Künstler, die sich in Verona aufgehalten oder die Stadt besungen haben, ohne sie je gesehen zu haben, wie z. B. der frühromantische Dichter Gottfried August **Bürger** (1747-1794), der Verfasser der Ballade „*Das Lied vom braven Mann*“, die von der heldenhaften Rettung zweier Mütter und dreier Kinder, die in den Fluten der Hochwasser führenden Etsch zu ertrinken drohten, durch **Bartolomeo Rubele** erzählt. Zangrando wird den knappen Überblick im Binger Band in einer Veröffentlichung mit dem Titel „*Verona in der deutschen Dichtung*“ von 1956 erweitern, in der er die Gedichte in der Originalsprache zusammen mit ebenfalls in deutscher Sprache verfassten Erläuterungen abdruckt. Die Erläuterungen zur Ballade „*Das Lied vom braven Mann*“ beginnen mit dem Hinweis, dass alle Deutschen sie kennen, weil sie sie entweder in der Schule auswendig gelernt oder zumindest gelesen haben. Was das Ereignis vom September 1757 betrifft, erzählt Zangrando vom Hochwasser der Etsch, das die Navi-Brücke überflutet, wobei zwei Brückenbögen ins Wasser fallen. Inmitten der Fluten bleibt ein kleiner Turm stehen, an den sich die beiden Mütter und die drei Kinder festklammern. Niemand aus der Menge wagt es einzugreifen, nicht einmal, als der Marchese Spolverini für die Rettung der Unglücklichen eine große Summe bietet. Schließlich meldet sich der Zollbeamte Bartolomeo Leone, genannt Rubele, der das Türmchen über eine Reihe gespannter Seile erreicht; dann bringt er die Gefährdeten einen nach dem anderen ans Ufer, nachdem er ihnen die Augen verbunden hat, um ihnen ihre Angst vor dem gefährlichen Transport zu nehmen. Nach vollbrachter Tat lehnt Rubele die vom Marchese Spolverini gebotene Summe ab und erklärt, nur von Gott seinen Lohn erhalten zu wollen.

Verona, Oktober 1953. Abordnung aus Bingen in Verona erwidert den Besuch der vom Kammerabgeordneten **Valentino Perdonà** angeführten Jugendlichen von *Azione Cattolica*. Verona — so die Lokalzeitung — wird ideell als Mutter von Bingen betrachtet, da Otto II. dessen Gründung im Verlauf eines feierlichen Reichstages beschloss, der am 14. Juni 983 in Verona stattfand. Die Abordnung wird der "historischen und heldenhaften Tat von **Bartolomeo Rubele**, genannt *Leon di Valpantena*, (*der während der Überschwemmung des Jahres 1757 eine Frau und zwei ihrer Kinder vor dem Ertrinken rettete*), *der in einer der berühmtesten und vollkommensten ‚Balladen‘ des deutschen Dichters Gottfried August Bürger besungen wurde*“ („L'Arena“, 10., 15., 16., 17. Oktober 1953) gedenken.

Verona, Oktober 1953. Die Veroneser Presse berichtet von der Begrüßung der Binger Abordnung durch den Journalisten **Guido Zangrando**. Der in italienischer und deutscher Sprache erschienene Text hat folgenden Wortlaut:

„Eine *großartige Idee* steht vor ihrer Verwirklichung, ein *Traum wie aus einem Märchen* wird wahr: Dank eines weit zurückliegenden historischen Ereignisses konnten zwei Gebiete zu einem freundschaftlichen kulturellen Austausch finden: der Landkreis Bingen und Verona. Für fünf Tage sind *Persönlichkeiten aus Bingen* zu Besuch in Verona. Dieser Besuch ist die Höhepunkt der bisherigen Kontakte, eines herzlichen Briefwechsels und gegenseitiger Höflichkeitsbezeugungen.

„Verona, die Stadt an der Etsch, *begrüßt die lieben Gesandten* aus der fruchtbaren Rheingegend. Diese Gegend ist mit ihren alten Städten und den Schlossruinen, welche die anmutigen Weinberge überragen, fast eine Synthese eines guten Teils der deutschen Geschichte und die turmbewehrte Stadt an der Etsch ist nicht minder reich an stummen und erhabenen Zeugen der glorreichen Vergangenheit unseres Landes. Es ist schön, dass die Veroneser die Einwohner von Bingen als alte Freunde betrachten. Im letzten *Juni* waren *Vertreter der Gemeindeverwaltung* und der Veroneser Bevölkerung in Bingen, um an den Feierlichkeiten anlässlich des tausendsten Jubiläums des *Veroneser Reichstags* teilzunehmen, auf dem der heutige Landkreis Bingen gegründet wurde. Die Abgeordneten aus Verona haben die am Rhein verbrachten Tage und die dort erfahrene Aufnahme nicht vergessen. Die Veroneser fühlen sich mit den Einwohnern von Bingen verbrüderet. Alle Behördenvertreter wie auch viele einfache Bürger von Verona haben den Vorschlag die Abordnung aus Bingen zu begrüßen mit Freude aufgenommen und betrachten ihren Besuch als ein Fest für die Stadt.

„Der Besuch der Abgesandten aus Bingen in der Stadt, in der ihr Landkreis seinen Ursprung nahm, zeugt von einer stetig zunehmenden gegenseitigen Freundschaft, vom Austausch, von einer starken geistigen Bindung, die von Bingen und von Verona in gleichem Maße gefördert wird. *Die freundschaftlichen Beziehungen zwischen den beiden Städten dies- und jenseits der Alpen geben Anlass für die Hoffnung auf eine europäische Einigung, den Beginn einer neuen Zeit im Zeichen der Verbrüderung.* Und tatsächlich sind die Einwohner von Bingen und Verona (besonders die jungen Leute der beiden Städte) froh über diese Hoffnung sowie darüber, an der *großen Aufgabe der ersehnten Bildung der europäischen Einheit*, wenn auch nur im bescheidenen Rahmen, mitwirken zu können. So wie einst Siegfried den furchtbaren Drachen tötete, so wird vor allem die Jugend die letzten Schranken des engherzigen Nationalismus einreißen. So wie *Verona die Patin von Bingen ist*, so bedeuten Bingen und Verona zusammen den Beginn und das Symbol des Willens, jedes Hindernis zu überwinden, das die Völker und die Herzen trennt, das Symbol der Verständigung unter den Völkern.

„Die Ortschaften am Gardasee, die bereits zahlreiche und interessante Beziehungen zu Deutschland pflegen, verstärken die jetzt schon engen Beziehungen zwischen Bingen und Verona. Auch die Einwohner dieser Ortschaften haben sich der edlen Mission der internationalen Freundschaft verschrieben; und ein zweiter Mittelpunkt der in der Provinz herrschenden Freude sind in diesen Tagen auch Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benàco und Malcesine. Diese Gemeinden arbeiten mit Verona an der Verständigung und am Austausch mit Deutschland.

„Wolle Gott, dass der spontane Elan der Städte und Dörfer des Landkreises Bingen und der Provinz Verona gedeihen möge und mit ihm die Früchte des Friedens.

„Mit diesem aufrichtigen Wunsch heißen die Veroneser die Freunde aus Bingen von ganzem Herzen willkommen“ („Verona Fedele“, 18. Oktober 1953).

Verona, Oktober 1953. Im vorhergehenden Artikel hatte **Guido Zangrando** „Verona als Patin von Bingen“ bezeichnet. Nun bietet er seinen Lesern den Originaltext jener **Urkunde** aus dem Jahr **983**, welche die Grundlage für die Partnerschaft mit der Stadt am Rhein bildet. Der Urkunde selbst stellt er wertvolle historische Informationen voran. Zangrando schreibt:

„Eine offizielle Abordnung des Landkreises Bingen am Rhein hat in den letzten Tagen den Besuch einer Gruppe Veroneser im Monat *Juni* erwidert, an dem der Kammeranbgeordnete Professor *Perdonà* als Vertreter des *Bürgermeisters* von Verona sowie der *Direktor* dieser Wochenzeitschrift teilnahmen. *Perdonà* überbrachte bei dieser Gelegenheit eine Botschaft unseres *Bischofs* anlässlich der Gedenkfeier zum *970. Gründungsjubiläum* jenes rheinischen Landkreises auf einem von Otto II. in Verona einberufenen *Reichstag*.

„Es erscheint nicht unangebracht, den Lesern der „Verona Fedele“ (die für alle Aspekte der Veroneser Kultur reges Interesse zeigen und so stolz auf ihre Lokalgeschichte sind) einige Informationen über jene Versammlung vor fast tausend Jahren zu liefern.

„Die Einberufung der *Versammlung* bedeutete damals, im Jahre 983, ein Eingehen auf bestimmte Zwänge und das Eingeständnis, dass der Kaiser in gewissem Sinne Hilfe brauchte. Es handelte sich um einen *Reichstag* für Italien und Deutschland, mit der Aufgabe, die *Einheit zwischen den beiden Ländern* zu

stärken *und die Herrschaft des Hauses Sachsen dies- und jenseits der Alpen zu konsolidieren*; es war eine Art großes Familientreffen mit dem Zweck, die Eintracht innerhalb der Herrscherfamilie angesichts der von allen Seiten drohenden Gefahren wieder herzustellen und alle Mitglieder (auch jene, die bisher abseits gestanden waren) dazu zu bewegen, gemeinsam zum Wohle des eigenen Geschlechts zu wirken; schließlich war es eine beeindruckende Demonstration gegenüber allen, die aufgrund einer verlorenen Schlacht — jener, die in Süditalien geschlagen worden war — und des Eindrucks, den diese auf die Italiener gemacht hatte, die Hoffnung auf einen schnellen Niedergang oder sogar auf den endgültigen Niedergang des Ottonischen Reiches hegten. Denn noch war *Otto II.* in der Blüte seiner Jahre und im Vollbesitz seiner Kräfte, noch war er sich seiner Stellung voll bewusst, war begeistert von der Erfüllung seiner „heiligen Mission“, reich an Mitteln zur Überwindung der zahlreichen Schwierigkeiten; und ihm zur Seite standen viele seiner treuen Gefolgsleute, die *Herzöge*, die *Grafen*, die *Bischöfe*, die genau in jenen Tagen ihr Wohlwollen und ihre Hingabe bekräftigten.

„Und zur Belohnung eines unter ihnen, des *Erzbischofs von Mainz Villigis*, wurde dem Territorium von Bingen die Unabhängigkeit verliehen und dem Bischof zugesprochen. Hier der vollständige Text der feierlichen Urkunde („*Monumenta Germaniae. Diplomata regum et imperatorum, II*“).

„Im Namen der heiligen und unteilbaren Dreifaltigkeit. Seine erlauchteste Majestät *Otto*, von Gottes Gnaden *Kaiser* der Römer. Da es gewissermaßen ein Sonderrecht der Könige und Kaiser war, die *Kirchen* zu festigen und diesen alle möglichen Rechte je nach Ort und Zeit zu gewähren, so haben wir beschlossen, ohne alle Bedenken das Wohlergehen dieser *Kirchen* aufs eifrigste zu befördern und, in Unterordnung der weltlichen unter die göttlichen Angelegenheiten, den Dienst am Glauben immer mehr zu fördern und eifriger zu unterstützen, um uns auf diese Weise unserer Herrschaft würdig zu erweisen.

„Dem Eifer unserer Gläubigen sei also eröffnet, dass sich *Erzbischof Villigis* in Verona an uns gewandt hat und von uns auch die Bestätigung des Nutznießungsrechts über das Territorium von Bingen erbeten hat, das seine Vorgänger, die Erzbischöfe und er selbst, bisher genossen. Auf dass diese Bitte natürlicher Weise erfüllt würde, wurde ihm gewährt, was er verlangte, gemäß seinem Wunsche, in Übereinstimmung mit seinem uns und unseren Interessen erzeigten Wohlwollen.

„Ferner haben wir, auf Bitten unserer Frau und ehrwürdigen *Mutter Adelheid* und Fürsprache unserer lieben *Gemahlin Theophane* sowie auch auf Fürsprache von Erzbischof Giselher und von Bischof Theoderich von Metz nicht nur obiges bestätigt, sondern auch alle bisher dort gehaltenen *Rechte* öffentlich *übertragen*, und zwar *haben wir* die dem *Heiligen Martin* geweihte erzbischöfliche Kirche von Mainz *zum Geschenk gegeben*, welcher derzeit besagter *Villigis* vorsteht, das heißt, wir haben die Rechte dahingehend ausgeweitet, dass besagter *Bischof* und nach ihm alle Vorsteher der vorgenannten Kirche das besagte *Recht innerhalb und außerhalb der Stadt Bingen auf alle Dinge*, wo immer diese sich auch befinden, oder auf jeden, der sie als Lehen erhält, voll werden ausüben müssen. Ihnen steht ebenso das *Bannrecht* innerhalb des Stadtgebietes und in den umliegenden Orten zu, dazu die allgemein ‚*Bannpfennig*‘ genannte *Steuer*, die sich diesseits des Rheins von der Brücke über die *Selz* bis nach *Hambach* erstreckt, jenseits des Rheins aber von der Einmündung der *Elz* in diesen (in der Nähe von Oestrich) bis zum kleinen Dorf *Caub* mitsamt den Einnahmen aus der Münze, den Weinbergen, den Leibeigenen beiderlei Geschlechts, den Gehöften, den Gebäuden, den Wäldern, der Jagd, allen Einkünften aus Wiesen und Weiden, den Gewässern und ihrem Ablauf, der Fischerei, den Abgaben der Schifffahrt auf beiden Flüssen, dem *Rhein* und der *Nabe*, für den Fall, dass besagte Rechte die derzeitige Abtretung betreffen, wie die Einkünfte aus bebauten und nicht bebauten Flächen, aus bereits bestehenden oder zu errichtenden Mühlen, aus Gegenden mit oder ohne Straßen, aus Ein- oder Ausfuhrzöllen, aus Einkünften aus allem, was dazu gehört und künftig gehören wird.

„Falls aber jemand, aus Habgier oder irgend einer anderen Leidenschaft getrieben, sich einen Teil dieser Besitztümer aneignen sollte, wird er die angemessene *Strafe* erhalten.

„Um diese *Schenkung* dauerhaft festzuhalten, haben wir dieses *Privileg* schriftlich niedergelegt und mit unserem *Siegel* versehen; zudem haben wir es mit unserer eigenen kaiserlichen *Hand* unterzeichnet.

„*Emblem Ottos*, Hoher Herr und erlauchtester Kaiser. Hildebald, Bischof von Worms und Notar in Vertretung von Erzkaplan *Villigis*.

„Gegeben am 18. Tag der Kalenden des Juli (*14. Juni*). Im Jahre 983 nach der Geburt unseres Herrn, in der 11. Indiktion, im 25. Jahr der Regierung Ottos II., im 15. Jahr seiner Herrschaft.

„*Geschehen zu Verona. Amen*“ („*Verona Fedele*“, 25. Oktober 1953).

Bingen, die Stadt am Rhein mit 20.000 Einwohnern, empfängt die „*Cantori veronesi*“ unter der Leitung von Pina Agostini Bitelli („*L’Arena*“, 23. Oktober 1954). 1938 hatte **Pina Agostini Bitelli** in

Verona den Frauenchor „Le Cantatrici veronesi“ gegründet und geleitet sowie nach dem Krieg die „**Cantori veronesi**“, einen 45köpfigen gemischten Chor mit Auftritten in aller Welt. 1949 hatte der Chor seinen Sitz in der *Casa di Giulietta* verlassen, um im *Palazzo del Mutilato* Unterkunft zu finden („L’Arena“, 21. April 1955). Hier wird später ein Buch über diesen Chor vorgestellt, verfasst von Pier Luigi Facchin und illustriert von Pino Casarini („L’Arena“, 8., 11. März 1956). Der Chor der „**Cantori veronesi**“ löst sich im Jahre 1957 auf, nach einem großen Abschiedskonzert in *Castelvecchio* („L’Arena“, 19. Mai 1957). **Pina Agostini Bitelli** veröffentlicht ein Buch mit dem Titel „*Kriegstagebuch einer Hausfrau*“, in dem sie von ihren Erlebnissen in Verona zwischen Juli 1943 und April 1945 erzählt („L’Arena“, 18. Mai 1971). Sie stirbt in Cento di Ferrara, wo sie 92 Jahre vorher geboren war. In den letzten Jahren ihres Lebens war sie dorthin zurück gekehrt, nachdem sie lange Zeit in Verona verbracht hatte, wohin sie mit ihrem Mann, dem Ingenieur Ambrogio Agostini, gezogen war („L’Arena“, 10. September 1985).

Kostenlose **Hochzeitsreise** nach Verona für zwei Paare aus Bingen am Rhein. Ein Jahr vorher wurde anlässlich des Jubiläums des von Otto II. im Jahre 983 in Verona abgehaltenen Reichstag, auf dem die Entstehung Bingens beschlossen wurde, jungen Leuten, deren Geburtstag mit dem Jubiläum zusammenfiel, einen Aufenthalt in Verona angeboten („L’Arena“, 15. Juni 1956).

1956 erscheint der von dem 1950 gegründeten Binger Verein für Vaterlandsgeschichte herausgegebene Band **Fünf Jahre. Kreisverband der Heimatfreunde „Binger Land“. 1950-1955**, Bingen-Ingelheim, 1956. Er enthält u.a. Beiträge des Präsidenten des Landkreises Bingen Anton Trapp und seines Mitarbeiters Claus Palm, aber auch des Veroneser Journalisten Guido Zangrando. Unter den **Ehrenmitgliedern** befinden sich über Zangrando hinaus auch Paolo *Benciolini*, Don Aldo *Gobbi* und der Kammerabgeordnete Valentino *Perdonà*. Zangrando liefert in seinem Beitrag einige geschichtliche Informationen über die ersten Kontakte zwischen dem stellvertretenden Bürgermeister Piero Gonella und dem Präsidenten des Landkreises Bingen Anton Trapp im April 1952 im *Palazzo Barbieri*, aber auch über die späteren Entwicklungen. Zangrando betont, dass in einem in Verona veröffentlichten Buch mit dem Titel *Le relazioni culturali italo tedesche (Deutsch-italienische Kulturkontakte)*, das anlässlich des von den „Cantori Veronesi“ am 14. Oktober 1945 in Bingen abgehaltenen Konzert erschien, über diese Kontakte berichtet wurde.

Verona. *Landrat* und Gemeindegemeinsekretär der Stadt Bingen auf Besuch in Verona zur Teilnahme an den Feiern zu Ehren des **Heiligen Zeno**. Anton Trapp und Claus Palm werden von Giorgio Zanotto, Luigi Buffatti und Monsignore Giovanni Urbani empfangen („L’Arena“, 13. April 1957).

Bingen. Es erscheint ein dicker **Band** über den Landkreis Bingen mit einem Vorwort von Anton Trapp. Das Buch liefert äußerst exakte statistisch-wissenschaftliche Informationen geographischer, historischer, demographischer, wirtschaftlicher, verwaltungstechnischer und kultureller Art. Der Band enthält auch Statistiken, Landkarten und Fotos der wichtigsten Ortschaften. Er gehört zu einer Reihe über die Landkreise Deutschlands mit dem Titel *Die deutschen Landkreise*.

Bingen. „**Freundschaft mit Verona bekräftigt**“, so lauten die Schlagzeilen der deutschen Zeitungen, die über den Besuch des Präsidenten der Provinz Verona, Rechtsanwalt Dr. Luigi Buffatti, berichten („L’Arena“, 26. Juni 1959).

1960. Am Ende der vierjährigen Amtsperiode von **Luigi Buffatti** (er leitete die Provinz in den Jahren 1951-56 und 1956-61) berichtet eine Veröffentlichung von den wichtigsten Vorhaben, die umgesetzt wurden. Das erste Kapitel ist den „*Beziehungen*“, vor allem der *Freundschaft* mit Bingen gewidmet, von *Partnerschaft* ist jedoch nicht die Rede. Daraus einige Ausschnitte:

„Mit Freude erinnern wir an dieser Stelle an die *Freundschaft* mit dem *Landkreis* Bingen am Rhein, dessen territoriale Ausdehnung und erste Verwaltungsautonomie auf die Schenkungsurkunde zurückgeht, mit der Kaiser Otto II. auf dem Veroneser Reichstag vom 14. Juni 983 das Gebiet dem Erzbischof von Mainz Willigis übertrug.

„Dieses geschichtliche Datum nahm *Landrat Anton Trapp* zum Anlass, um mit Verona *Beziehungen* im Rahmen der Förderung des *europäischen Geistes* aufzunehmen.

„Dieser war in den letzten Jahren mehrmals Gast in unserer Provinz, und anlässlich des **Dreikönigsfestes** von **1959** brachte er Spielzeug und Bekleidung für die Kinder von **Giazza**, einem Berggebiet von historischer und sprachgeschichtlicher Bedeutung, sowie eine Spende zur Förderung des Museums der Dreizehn Veroneser Gemeinden und der Sieben Vicentiner Gemeinden mit.

„Unser Präsident (Luigi Buffatti) besuchte am **14. und 15. Juni** des letzten Jahres (**1959**) seinerseits die Stadt und den Landkreis am Rhein.

„Diese *Beziehungen* haben zu einem kulturellen Austausch geführt, zu einem Informationsaustausch über die jeweilige Verwaltungstätigkeit, zu Vorträgen auf wissenschaftlichen Tagungen wie der, welche im **Mai** dieses Jahres (**1960**) in **Koblenz** von den öffentlichen Beamten des Landes Rheinland-Pfalz organisiert wurde.

„Die *freundschaftlichen Beziehungen* zwischen den beiden Provinzen werden nun, nach der Pensionierung von Herrn Anton Trapp, von *Landrat Werner Anderhub* gepflegt, dem, wie bereits seinem Vorgänger, der Sekretär des *Landkreises Claus Palm* zur Seite steht (*Vier Jahre Verwaltungstätigkeit, 1956-1960*, Verona, Provinz Verona, 1960, S. 11).

8.4. Die 60er und 70er Jahre

Die Stadt **Bingen** wird dem Veroneser **Kind**, das am **14. Juni**, dem Jahrestag des Reichstags von Verona im Jahre 983, auf dem Otto II. dem Territorium von Bingen die verwaltungsmäßige und rechtliche Autonomie zusprach, zur Welt kommt, eine Geldsumme spenden. Diese Entscheidung wurde von *Landrat Werner Anderhub* getroffen und Rechtsanwalt Dr. Renato Gozzi, dem Präsidenten der Provinz in den Jahren 1961 bis 1965, mitgeteilt, der den Namen des kleinen Veronesers, an den die Geldsumme gehen soll, bekannt geben wird. Der Preis wird von Gozzi persönlich den Zwillingen **Giancarlo und Paolo Marinello** übergeben werden, den Söhnen von Agostina und Agostino Marinello, wohnhaft in der Montilessini-Straße. Das Familienoberhaupt ist ein Maurer („L’Arena“, 13. Juni, 20. Juli 1964).

Verona. Die Stadt am Rhein wurde am **14. Juni 983** in Verona gegründet. Schüler des Binger Realgymnasiums „*Stefan George*“ zu Gast in Verona. Zwischen den beiden Städten besteht seit 13 Jahren eine Partnerschaft („L’Arena“, 14. Juni 1965)

Verona. *Landrat Werner Anderhub* zu Gast in Verona. Es begleiten ihn Stadtrat Claus Palm und Willi Semus, Regierungsinspektor der lokalen Körperschaften, mit Gemahlinnen. Nachdem sie am Flughafen *Verona-Villafranca* von Landesrat Professor Vittorio Castagna begrüßt worden sind, werden sie am folgenden Tag vom Präsidenten der Provinz, Ingenieur Angelo Tomelleri (von 1965 bis 1970 im Amt) und von seinem Stellvertreter Vittorino Stanzial empfangen, anschließend noch von Bürgermeister Renato Gozzi und Stadtrat Vittorino Colombo. Am Nachmittag besuchen sie das Museum von *Castelvecchio*. Am Abend in der *Arena*, im Intervall von *Rigoletto*, zeigt der Präsident des rheinischen Landkreises Kommunalassessor Piero Gonella seine Zufriedenheit. An den beiden darauffolgenden Tagen besucht die Abordnung zwei Ortschaften der Provinz Verona. In Malcesine ist sie beim Präsidenten der *Comunità del Garda* Rechtsanwalt *Buffatti* zu Gast und macht dabei auch einen Seilbahnausflug auf den Monte Baldo. Abends darf ein Besuch in den bezaubernden Orten Valeggio, Borghetto sul Mincio und Villafranca nicht fehlen. Am folgenden Tag geht die Fahrt nach *Giazza* und von dort aus nach Passo Pertica, wo nach einer Gedenkminute für den von den Nazis erschossenen Don Mercante und dem unbekanntem deutschen Soldaten, der sich weigerte, den Priester zu erschießen⁽²⁾, das Mittagessen eingenommen wird. Auf dem

(2) Die Identität des deutschen Soldaten wurde später bekannt. Die folgenden Informationen über ihn sind der Tageszeitung „L’Arena“ entnommen. **Ein SS-Soldat als Märtyrer.** 40 Jahre nach seinem Tod steht die Identität des deutschen SS-Soldaten fest, der sich geweigert hatte, **Don Domenico Mercante**, den Pfarrer von Giazza, zu erschießen, und dafür von seinen Kameraden umgebracht wurde. Es handelt sich um den im Jahre 1913 in Provè geborenen Südtiroler **Leonardo Dallasega**. 1939 hatte er für die deutsche Staatsbürgerschaft optiert, 1943 wurde er einberufen und den in Verona stationierten SS-Truppen eingegliedert. Die Entdeckung des unbekanntem Märtyrers verdanken wir dem vor 76 Jahren in Pazon di Caprino geborenen **Monsignore Luigi Fraccari**, der zwischen 1944 und 1979 in Deutschland zuerst die Kriegsgefangenen und die Überlebenden, später, ab 1948, auch die Waisen und alten Menschen betreute, und dazu in **Berlin West** ein nach Pius XII. benanntes Heim gründete. 1977 erhielt er den Zangrando-Preis (3., 11., 12. Mai 1985).

Der SS-Soldat **Leonardo Dallasega**, der Held von Giazza, für lange Zeit unbekannt und daher auf dem deutschen Soldatenfriedhof von Meran, wohin er von Ala überführt worden war, als *„Ein deutscher Soldat“* bezeichnet. Nun wird sein Grab — an dem seine Frau und seine Kinder beteten —, dank den Nachforschungen von Monsignore Fraccari, einen Namen erhalten (22. Juni 1985).

Der SS-Soldat **Leonardo Dallasega** *„war ein herzenguter Mensch und betete immer den Rosenkranz“* (17., 19. September 1985).

Der SS-Soldat als Märtyrer. In Caldiero hatte der Film **„Il sentiero dei pettegrosi“** („Der Pfad Rotkehlchen“) seine Italienpremiere. Er erzählt vom Schicksal des Pfarrers von Giazza, Don Domenico Mercante, der von den Deutschen auf ihrem Rückzug gefangen genommen und in Ala zusammen mit einem SS-Soldaten erschossen wurde, der sich geweigert hatte, dem mit der Erschießung des Pfarrers betrauten Exekutionskommando beizutreten. 40 Jahre lang blieb der Name des heldenhaften SS-

Veroneser Berg ist die deutsche Abordnung Gast von Senator *Trabucchi*, der drei Jahre vorher in seiner Eigenschaft als Bürgermeister von Selva di Progno an den in Ingelheim am Rhein veranstalteten *Italiertagen* teilgenommen hatte. Zum Mittagessen in Passo Pertica schließt sich auch der Bürgermeister von Tregnago Architekt *Pellegrini* der Gruppe an. („L’Arena“, 21. August 1966).

Verona. Studenten der Universität Mainz veranstalten im *Teatro Romano* eine deutschsprachige Aufführung von Sophokles’ *Elektra*. Die wegen Schlechtwetter verschobene Vorstellung wurde vom Collegium Delficum der *Universität Mainz* inszeniert. Regie führt Anne Marie Leyhausen, Gemahlin des Gründers des internationalen Delphischen Instituts. Eine Truppe des deutschen Fernsehens ist nach Verona gekommen, um einen Dokumentarfilm über die Aufführung der Mainzer Studenten zu drehen. Die Aufführung fand im Rahmen der *X. Delphiade* (der Internationalen Festspiele der Universitätsbühnen) statt, die ab 20. August in Verona veranstaltet wurde und an der Studenten aus Israel, Portugal, der Tschechoslowakei, Deutschland, Frankreich, England, Jugoslawien und Italien teilnahmen. Die jungen Leute werden von Bürgermeister Renato Gozzi und Stadtrat Piero Gonella begrüßt. *Guido Zangrando* übersetzt ins Englische und ins Deutsche. Zahlreiche Grußworte. Ein ganz besonderes geht von Veroneser Seite an Anne Marie Leyhausen, „die würdige Nachfolgerin ihres unvergesslichen Gemahls in der Leitung der von diesem ins Leben gerufenen Initiative“ („L’Arena“, 24., 26., 30., 31. August 1966).

Der Binger *Landrat* Werner Anderhub übermittelt Bürgermeister Renato Gozzi seine Glückwünsche zum Fest des Heiligen Zeno („L’Arena“, 12. April 1967).

Soldaten unbekannt. Erst 1985 konnte er von Monsignore Luigi Fraccari identifiziert werden. Es handelte sich um **Leonardo Dallasega**, einem 1913 in Marcena di Ruvo geborenen Trentiner. Nach dem Ätiopien-Feldzug von 1936 übersiedelt Dallasega nach **Proves**, einem unweit von seinem Geburtshaus, aber schon auf dem Gebiet der Provinz Bozen gelegenen Hof. Nach dem 8. September 1943 wird er gezwungen, SS-Soldat zu werden, da er in Südtirol wohnte, das dem Dritten Reich angegliedert war. Seinen Dienst als Kompaniefeldwebel leistet er in **Caldiero**, das er am 25. April 1945 verlässt, um das Trentino zu erreichen. Als **Deserteur** festgenommen, marschiert er in einer Kolonne, der auch Don Domenico Mercanti, der Pfarrer von Giazza, angehört, in Richtung Deutschland. Als er ausgewählt wird, den Pfarrer von Giazza zu erschießen, antwortet Dallasega: **Ich bin Katholik, Vater von vier Kindern. Das ist Mord, ich kann nicht auf einen Pfarrer schießen**“ (4. Juli 1999).

Der SS-Soldat und Held von Giazza starb als Märtyrer. Der SS-Soldat **Leonardo Dallasega**, der am 27. April 1945 von seinen Kameraden erschossen wurde, weil er sich weigerte, **Don Domenico Mercante**, den Pfarrer von Giazza, zu erschießen, wurde von Hochwürden Wilhelm Egger, dem Bischof von Bozen, in die Liste der Märtyrer der Südtiroler Kirche aufgenommen. Der Titel eines Märtyrers war ihm schon am 16. August 1959 von Monsignore Giuseppe Carraro, dem Bischof von Verona, anlässlich der Einweihung des Denkmals in Passo Pertica verliehen worden, als die Nachforschungen von Monsignore Luigi Fraccari noch nicht zur Identifikation des deutschen Soldaten geführt hatten, der eher sterben wollte, als auf einen katholischen Pfarrer zu schießen. Zur Zeit werden Zeugnisse gesammelt, um den im Trentino, im oberen Nonstal auf dem in der Fraktion Marcena an der Grenze der Provinzen Trient und Bozen gelegenen Clasett-Hof geborenen und später nach Proves, wenige Kilometer von seinem Heimatort entfernt, aber schon auf Suedtiroler Gebiet, übersiedelten Südtiroler Soldaten Leonardo Dallasega **selig zu sprechen**. In Meran wurde der Film **Der Pfad der Rotkehlchen** gezeigt, die Geschichte vom Schicksal des Trentiner-Südtirolers Leonardo Dallasega. Der Film wurde vom Kulturverein Tambalt von Selva di Progno hergestellt, Drehbuch und Regie sind von Remo Pozzerle, Aufnahme und Montage von Leonello Livellini. Die Geschichte von Leonardo Dallasega wurde zusammen mit vielen anderen in den **Chicchì di grano** (Weizenkörner) betitelten Band von Monsignore Lorenzo Dalponte aufgenommen, der sich in Bezug auf die deutschen Soldaten folgende Frage stellt: *“Wie ist es zu erklären, dass Soldaten, die edle und menschliche Gefühle zeigten, ihr tragisches Schicksal hinnahmen, obwohl sie wussten, dass sie dazu gezwungen waren, in einem sinnlosen Krieg eines sinnlosen Todes zu sterben? Sie waren durch eine eiserne Disziplin gebunden, standen unter dem Eindruck eines feierlichen Fahneneides, waren zu einem übertriebenen Pflichtbewusstsein erzogen, die jede andere Überlegung überwog. Und das waren leider auch die Ursachen, die dazu führten, einen bereits verlorenen Krieg mit einem hartnäckigen, verzweifelten Widerstand gegen einen Feind fortzuführen, der bei weitem in der Überzahl war und über ungleich größere Mittel verfügte. Wir können also die Kameraden des Obergefreiten Dallasega verstehen, sowohl jene, die das Exekutionskommando bildeten, als auch jene, die zusahen und, auch später, schwiegen. Man muss ihnen mildernde Umstände zusprechen und ein Verständnis entgegenbringen, das man jenen schuldet, die, ohne es zu wollen, gezwungen sind, in einem teuflischen Mechanismus zu wirken, der sie dazu zwingt, bis an die Grenzen des Absurden zu gehorchen. Umso heldenhafter und von außerordentlicher Größe ist also die Tat von Leonardo Dallasega, der sich einem ungerechten Befehl widersetzte und dafür mit seinem Leben bezahlte. Warum machte er das? Woher hatte er den Mut dazu? Es gibt darauf nur eine Antwort: aus seinem Gewissen als Gläubiger und Christ, aus einem tief verwurzelten Glauben, den er auch in den Schrecken des Krieges bewahrte”* (12. November 1999).

Zusätzlich zu den bisher gebotenen Nachrichten liefert die Veroneser Tageszeitung, in zwei verschiedenen Ausgaben, weiter Informationen über Monsignor Fraccari:

Der Engel von Ostberlin. Der Veroneser **Monsignore Luigi Fraccari** ist seit 15 Jahren in dem von den Russen besetzten Ostberlin im Einsatz. Er kam 1944 dorthin und kümmerte sich aufopferungsvoll um die gefangenen Soldaten und um die in der Nachkriegszeit dazugekommenen Arbeiter. Er kehrte mit 40 Kindern von in **Ostberlin** lebenden Italienern nach Verona zurück, die in Cattolica einen langen Urlaub verbrachten. Die Gruppe wurde vom Provinzialamt für Fremdenverkehr eingeladen, dessen Präsident **Livio Antonioli** ist (20., 22. August 1959).

“Casa Rossa“-Preis von S. Pietro Incariano für Monsignore **Luigi Fraccari**. Er hatte die Aufgabe, während des Krieges in Deutschland 14.000 Leichen zu identifizieren; er blieb auch nach dem Krieg dort und gründete in Berlin ein Heim, das er den

Verona, 1967. „*Quaderni della provincia*“. Die Ausgabe Nr. 16 von 1967 enthält eine Beilage zur Feier der **fünfzehnjährigen Freundschaft** zwischen Verona und Bingen. Die Beiträge stammen von den beiden Präsidenten (Angelo Tomelleri und Werner Anderhub), von Carl **Palm**, von Guido **Zangrando** und Giovanni **Abaco**. Die Beilage zieren zahlreiche Fotos und ein Gedicht von Stefan George (*Dante und das Zeitgedicht*) in der Übersetzung von Bianca Cetti Marinoni.

Claus Palm beschreibt den *Landkreis* von Bingen, einen der 425 Landkreise Deutschlands. Der *Landkreis* wird von einem *Landrat* geleitet. Der *Landrat* vereint in sich Funktionen, die in Italien auf den Präsidenten der Provinz, den Präfekten und den Polizeipräsidenten verteilt sind. Bingen liegt am linken Rheinufer; durch die Stadt fließt der Nebenfluss Nahe, deren Gewässer in den großen deutschen Strom münden. Schutzpatron der Stadt ist *der Heilige Martin von Tours*, dessen Bildnis das *Wappen* der Stadt ziert. Trotzdem, erläutert Palm, „sticht seit Jahrhunderten eine Frau hervor, welche die Welt die *Heilige Hildegard von Bingen* nennt. Im Hochmittelalter vollbrachte diese „rheinländische Mystikerin und deutsche Prophetin“ ihre Mission von dem in der Nähe von Bingen gergründeten Kloster aus. Kaiser und Papst verbeugten sich vor der spirituellen Größe dieser Äbtissin und nahmen von ihr Ratschläge und Ermahnungen an. Hier in Bingen deutete die Heilige Hildegard die Vergangenheit, beschrieb die sanfte Schönheit der Landschaft und entwarf in mystischer Sprache ihre harmonische Sicht des Universums. Mit ihren *medizinischen* und *naturwissenschaftlichen* Werken bereitete die Heilige Hildegard einem Nikolaus von Kues, einem Paracelsus und selbst Goethe den Weg. Durch die Vermittlung von Gioacchino da Fiore, dem Abt aus dem Silagebirge, der sich längere Zeit in den Rheinlanden aufhielt, drangen die poetischen Bilder und die religiösen Reformideen der Nonne von Bingen bis in die geistlichen Zentren des Südens. Von ihnen wurde vielleicht sogar Dantes „Göttliche Komödie“ beeinflusst“.

Guido Zangrando bietet seinen Veroneser Lesern eine Reihe von wertvollen Hinweisen. Zunächst der formale Aspekt: „Seit Jahren sind die Partnerschaften zwischen Städten verschiedener Länder in Europa zu einer Mode geworden. *Manche legen Wert auf die äußere Form*: oftmals haben sich die Veranstaltungen auf prunkvolle Gründungsfeiern beschränkt. Manchmal hat es Partnerschaften mit Höhen und Tiefen, mit Glanz und Schatten gegeben. Aber es gibt **eine Partnerschaft** (jene zwischen Verona und Bingen), **die zwar nicht einmal offiziellen Charakter hat**, aber Realität und in den Herzen der Bewohner fest verankert ist; in den ersten Jahren — die Partnerschaft wurde vor fünfzehn Jahren gegründet — wurde sie ausschließlich von Privatbürgern gefördert, wenn auch mit wohlwollender Unterstützung der örtlichen Behörden“. Der Beitrag von Professor Valentino Perdonà findet folgende Anerkennung: „Das Verdienst liegt bei *dem Kammerabgeordneten Valentino Perdonà*, der sich in den Gründungsjahren der Partnerschaft eifrig um deren Gedeihen bemühte“. Unter den literarischen Größen von Bingen hebt Guido Zangrando den Dichter *Stefan George* hervor, der „ausgezeichnete Übersetzungen vieler Gesänge der Göttlichen Komödie und der Sonette von Shakespeare schuf“. Die Auswirkungen auf den Fremdenverkehr in den beiden Städten wird wie folgt beschrieben: „Diese Vereinbarung hat auf beiden Seiten einen großen Widerhall gefunden. Oft wurde, vor allem in Deutschland, im Rundfunk, in Zeitungen und Zeitschriften, über die Freundschaft zwischen Verona und Bingen gesprochen, ja diese Freundschaft überragt jede andere Partnerschaft und wird allgemein als großartiges Beispiel genannt“.

Giovanni Abaco bietet einen Überblick über die wichtigsten Begegnungen, angefangen beim ersten Veronabesuch von *Landrat* Anton Trapp am 25.-26. April 1952, der genau in den Tagen der Drucklegung (1967) der „*Quaderni della Provincia*“ starb. Ihm widmet Abaco folgendes Porträt:

„Sieben Jahre waren seit Kriegsende vergangen, aber die Erinnerungen waren noch nicht verblasst, die schrecklichen Leiden noch nicht gelindert, der Groll noch nicht erloschen. Trotzdem hatte der *Landrat* seit längerem erkannt, dass man sich neben dem materiellen Wiederaufbau des Territoriums, dem er sich

Barmherzigen Schwestern von Verona anvertraute. Es war der inzwischen wieder in seinen Geburtsort S. Ambrogio di Valpolicella zurückgekehrte Monsignore Luigi Fraccari, der den deutschen SS-Soldaten identifizierte, der sich opferte, um das Leben Don Domenico Mercantes zu retten (14. September 1985).

50 Jahre nach seinem Opfertod am **27. April 1945** wird in Giazza **Don Domenico Mercantes** und des **deutschen SS-Soldaten** Leonardo Dallasega gedacht, dessen Identität von Monsignore Luigi Fraccari aufgedeckt wurde. Clorinda Lucchi erzählt zum ersten Mal von ihrem schrecklichen Erlebnis von 1944, als sie im Alter von 21 Jahren von Don Domenico Mercante gerettet wurde. Sie wurde verhaftet, weil sie englischen Soldaten zur Flucht verholfen hatte; dann wurde sie auf Befehl eines deutschen Offiziers freigelassen, auf den die Worte des **Pfarrers**, der um ihre Freilassung bat, anscheinend ihre Wirkung zeigten. Es war der 26. April 1944. Ein Jahr später wurde der Pfarrer erschossen (28. April 1995).

geduldig und unermüdlich widmete, unbedingt auch um den moralischen Wiederaufbau zu kümmern hatte; dass die freien Menschen vor der großen Aufgabe standen, das Gewissen von den Giften des Nationalismus, des Faschismus und des Nationalsozialismus zu reinigen und die von den Diktaturen zerstörten moralischen und kulturellen Werte wieder herzustellen.

„Anton Trapp, ein zutiefst religiöser Mensch mit einem festen Glauben an die Bürgerrechte und die Demokratie, war eines der ersten Opfer des Hitlerregimes. Nach seiner Entlassung aus dem Amt im Zuge der ersten Säuberungen des Jahres 1932 lebte er bis zum Ende des Krieges, in dem er seinen einzigen Sohn verlor, in Armut und unter ständiger polizeilicher Bewachung. Die Alliierten setzten ihn sofort wieder in sein Amt ein; 1947 wurde er *Landrat*, ein Amt, das die Funktionen eines Präfekten, eines Präsidenten der Provinz und eines Polizeipräsidenten in sich vereint“. Auch **Abaco** vergisst nicht, die treibende Rolle von Professor Valentino Perdonà hervorzuheben: „Der Besuch des *Landrats* und seiner Mitarbeiter — am 25. April 1952 — bedeutete den Beginn der Beziehungen und Initiativen, an die *Guido Zangrando* auf diesen Seiten erinnert und an denen der Kammerabgeordnete *Perdonà* maßgeblich beteiligt war“. Unter den verschiedenen Treffen wird jenes von *Giazza* wie folgt beschrieben: „Diese erste Phase der Freundschaft zwischen Bingen und Verona fand ihren Höhepunkt am *Dreikönigsfest* des Jahres 1959, als *Landrat* Trapp den Kindern und Jugendlichen von *Giazza* eine beträchtliche Menge Spielzeug und Kleidung übergab, die von den Schülern seines Landkreises gespendet worden waren. „Dieser Auftrag, den ich von der *Binger Jugend erhalten habe, ist der schönste meines Lebens*“, sagte Anton Trapp, während er von den Kindern von *Giazza* und ihren Eltern umringt wurde“. Eine Nennung verdient auch die von „Pina Zecchinato, Guido Zangrando, Beppi Salizzoni und Giovanni Dean dem Jahrbuch des *Kreisverbandes der Heimatfreunde „Binger Land*“, einer Vereinigung von Wissenschaftlern, Literaten, Dichtern und Künstlern und der Monatsbeilage der *Allgemeinen Zeitung*“ angebotene Zusammenarbeit. In **Abacos** ausführlichem Überblick fehlt auch nicht ein Hinweis auf *Claus Palm*: „Besondere Anerkennung verdient *Kreisoberamtmann* Claus Palm, der für seine Verdienste zum Ritter der Republik Italien ernannt wurde“.

Bingen, 1967. Veroneser „*Quaderni della Provincia*“. Die Nr. 17 von 1967 enthält einen Bericht zu den in Bingen abgehaltenen Feierlichkeiten zum **15jährigen Jubiläum** der Freundschaft, an denen Präsident Angelo Tomelleri, Assessor Giambattista Melotto und Giovanni Dean teilnahmen. In Festsaal werden, nach den offiziellen Ansprachen beider Seiten, ein Grußtelegramm des Bürgermeisters von Verona Renato Gozzi sowie eine Botschaft des Bischofs Monsignore Giuseppe Carraro verlesen. Die offizielle Feier endet mit der **Unterzeichnung** einer **Urkunde**. **Aus formaler Sicht muss dieser öffentliche und feierliche Akt vermutlich als Gründung der Partnerschaft bezeichnet werden.** Der Chronist berichtet: „Zur Erneuerung des *Freundschaftsbündnisses* zwischen den beiden Provinzen haben Präsident Angelo Tomelleri und *Landrat* Werner Anderhub ihre Unterschrift unter die beiden Abschriften der **Urkunde** gesetzt; es handelt sich dabei um eine wertvolle Arbeit des Veronesers Claudio Bonacini, eine getreue Reproduktion der auf dem Veroneser Reichstag des Jahres 983 übergebenen **Urkunde** Kaiser Ottos II. Auf dieses historische Dokument geht bekanntlich die Verwaltungsautonomie des Territoriums von Bingen zurück und dieses Dokument war auch der Ausgangspunkt für die künftigen kulturellen Beziehungen“. Die Abordnung aus Verona besuchte u.a. das Grab von *Landrat* Anton Trapp, machte einen Ausflug auf die Hochebene zwischen den Flüssen Nahe und Mosel sowie an den Rhein. Auch religiöse Momente fehlen nicht. Der Chronist berichtet von der Teilnahme an dem „seit Jahrhunderten gefeierten **Sankt-Rochus-Fest**, das Goethe lebhaft und humorvoll beschrieben hat. Von der Basilika des **Heiligen Martin** in Bingen nahm die Prozession ihren Ausgang und erreichte die im 17. Jahrhundert oberhalb der Stadt errichtete **Weihstätte**, wo das Pontifikalamt gefeiert wurde. Vor der Messfeier wurde vor den vielen Tausenden aus allen Teilen des Rheinlandes herbei gekommenen Wallfahrern die Botschaft des Bischofs von Verona verlesen“. Zu Mittag sind die Veroneser zu Gast bei den Benediktinerinnen. Von **Sankt Rochus** hatte auch Claus Palm in seinem Beitrag mit dem Titel *Der Binger Landkreis* gesprochen, der im 16. Band der „*Quaderni della Provincia*“ erschien. Darin heißt es: „Wer aber die Lebensfreude und die Mentalität der Binger kennen lernen und verstehen will, muss zu Goethe greifen, der in seinem Aufsatz über „*Das Sankt-Rochus-Fest von Bingen im Jahre 1814*“ die religiöse Feier und das Volksfest mit der Kraft eines Augenzeugen beschreibt“. Auf die Schäden an den Kunstschatzen wies Palm hin: „Frei gelegen und leicht zugänglich hat der Landkreis Bingen fast in jedem Jahrhundert mehr als ein Denkmal und nicht wenige Kunstwerke verloren: von den Völkerwanderungen über die Auseinandersetzungen mit Nachbarvölkern bis zu den schrecklichen Zerstörungen des letzten Krieges“.

Schüler in Verona und Literaturpreis an Giovanni Dean. Veroneser „*Quaderni della Provincia*“. Die

Ausgabe Nr. 18 von 1967 berichtet vom Besuch zahlreicher Schüler des Gymnasiums „*Stefan George*“, in Begleitung von *Landrat* Werner Anderhub und Professor Rudolf Franz. Während des Empfangs im Roten Saal der Provinz Preisverleihung an Giovanni Dean. Der Chronist schreibt: „Nach den Dankesworten an den Präsidenten der Provinz (Angelo Tomelleri), gab der *Landrat* von Bingen die Verleihung des alljährlichen **Literaturpreises** an Professor **Giovanni Dean** bekannt, eine Auszeichnung, die seine Gemeinde an Personen vergibt, die mit ihren Schriften auf besondere Weise dazu beigetragen haben, Aspekte der deutschen Kultur und insbesondere dieses Landkreises zu beschreiben; sodann überreichte er dem Ausgezeichneten unter dem Beifall der Anwesenden die dazugehörige **Urkunde**“. Anschließend werden die Schüler nach Costermano gefahren. Der Chronist berichtet: „Am Samstag Morgen schloss sich dann der *Landrat* von Bingen den Schülern „*Stefan George*“-Gymnasiums auf dem deutschen Militärfriedhof von **Costermano** an, wo ihn Pfarrer Don Felice Ruaro erwartete. Zu den jungen Leuten sprach er wenige bewegte Worte; die unzähligen Gräber sollten sie daran gemahnen, an der Verbrüderung der Menschen und am Frieden unter den Völkern mitzuwirken. Nach einer Gedenkminute am Grab von Pfarrer Don Zamperioli kehrte der *Landrat* schließlich nach Verona zurück, wo er von Bürgermeister Dr. Renato Gozzi, Bürgermeisterstellvertreter Dr. Dino Dando und Assessor Professor Alberto De Mori im Teppichsaal empfangen wurde“.

Verona, 1968. „*Quaderni della Provincia*“. Die 14. Ausgabe von 1968 enthält einen langen Bericht über die Beziehungen zu Bingen aus der Feder Giovanni Abacos. Zahlreiche Besuche in diesem Jahr.

Im **August 1968** ist die **Landesregierung** des Landkreises in Verona, um dort mit dem Gemeindevorstand von Verona zusammenzutreffen. Unter den besuchten Ortschaften ist auch Soave, wo die Regierungsmitglieder von Bürgermeister Valentino Perdonà empfangen werden, und Costermano, auf dessen deutschem Friedhof Werner Anderhub und Angelo Tomelleri den deutschen Gefallenen ihre Ehre erweisen. Ein Empfang im Rathaus durfte nicht fehlen; dort wurden die Gäste aus dem Rheinland von Bürgermeister Renato Gozzi und zahlreichen Assessoren begrüßt. In der Arena besuchen sie Aufführungen der Opern *Il Trovatore* und *Aida*.

5. Oktober 1968. Im Auditorium „Italo Montemezzi“ gibt der „**Christian-Erbach**“-Chor aus Gau-Algesheim, dem drittgrößten Ort des Landkreises Bingen, ein Konzert. Bürgermeister Wilhelm Bischel begleitet die Sänger. Nachdem sie bei ihrer Ankunft vom Präsidenten und vom stellvertretenden Präsidenten der Provinz empfangen worden sind, werden ihnen in der Pause die Grüße der Stadt Verona durch Assessor De Mori überbracht. Am Tag danach — einem Sonntag — singt der Chor eine fünfstimmige Messe in der überfüllten Sankt-Nikolaus-Kirche. Am Nachmittag Besuch auf dem deutschen Friedhof von Costermano, anschließend an den See und schließlich nach Isola della Scala, wo gerade die Reismesse stattfindet. Empfang im Rathaus, gesungene Abendmesse, Chöre auf den Plätzen und, zum Abschluss des Tages, Reis und Bardolinowein. Hier die neuen Chöre nicht mehr allein. Dem rheinländischen hat sich der „Coro Scaligero dell’Alpe“ angeschlossen.

Oktober 1968. Ende des Monats ist das aus vier Professoren des Musikgymnasiums „Dell’Abaco“ zusammengesetzte „**Quartetto veneto**“ in Bingen. Das Quartett wird in Vertretung des erkrankten *Landrates* Werner Anderhub vom leitenden Abgeordneten des *Landkreises* empfangen.

Das **20jährige** Bestehen der Partnerschaft mit Mainz-Bingen festlich begangen durch einen Besuch von *Landrat* Dr. Nickel, der zuerst am Sitz der Provinz durch Präsident Agostino Montagnoli (1971-72) und anschließend im Rathaus durch Bürgermeister Leonzio Veggio empfangen wird. Das übrige Programm sieht nur noch einen Ausflug mit der deutschen Abordnung vor („L’Arena“, 15. Juni 1972).

Abordnung aus Mainz-Bingen in Verona und am See. Ihr gehören *Landrat* Heribert Bickel mit Gemahlin, *Landratstellvertreter* Helmut Buchmeier, die Fraktionsführer Bischel und Eckert sowie der Beamte Willi Urback an. Sie besuchten die im Roten Saal des Skaligerpalastes an der *Piazza dei Signori* eingerichtete **Künstlerausstellung** des *Landkreises* Mainz-Bingen und machten in Begleitung des Vizepräsidenten der Provinz Sartori und der Assessoren Montagnoli, Tomei, Rossetti und Zenti Ausflüge nach Malcesine und auf den Monte Baldo. Dann nahmen sie am Fest der Gastfreundschaft teil, das alljährlich in Lazise gefeiert wird, um die Freundschaft mit den Europäern zu festigen, die ihren Urlaub am Gardasee verbringen („L’Arena“, 9. August 1975).

„**El Vesoto**“ **Chor in Bingen.** Chronik eines Besuchs, der bereits zur Tradition geworden ist. Der *Männergesangsverein (MGV) 1877 Bingen Kempten* lädt den „**El-Vesoto**-Chor und dessen Leiter Giuseppe Bonazzi zu einem Besuch und einem Konzert ein. Der Gruppe schließen sich auch einige Vertreter der Verwaltung der Gemeinde S. Pietro Incariano — unter der Führung von Bürgermeister Germano Veronesi

— und der Provinz an, insgesamt 50 Personen, die bei deutschen Familien Unterkunft finden. Am Tag nach der Ankunft Einladung zum Mittagessen durch *Landrat* Johann Wilhelm Römer. Nach dem Essen Empfang durch den Bürgermeister von Bingen Eric Naujack im **Rathaus**, auf dessen **Turm**, „*der die Stadt, den Rhein und die Nahe beherrscht, die italienische Fahne gehisst worden war*“. Abends Konzert der beiden Chöre. Vor den Einzelvorstellungen wurde gemeinsam „*La montanara*“ gesungen. Das Besuchsprogramm sieht auch eine Schifffahrt auf dem Rhein bis zum Felsen der Lorelei am rechten Rheinufer vor. Das Echo machte diesen Felsen so berühmt, dass es von Dichtern wie Brentano und Heine besungen wurde. Der Abschied: „Am Morgen der Abreise trafen sich Gäste und Gastgeber am Kempfer Eck im Saal von Toni Winter, einem Chorsänger und guten Freund der Veroneser. Als nunmehr gute Freunde tranken sie alle zusammen das letzte Glas Rheinwein und Recioto. Am Ende wollte niemand glauben, dass zwischen Gesängen, Reden, Austausch von Eindrücken und Versprechen bereits Stunden vergangen waren. Schließlich stand *Bepi Bonazzi*, der stämmige und ernste Leiter des „el-Vesoto“-Chores, auf und hielt, zu Tränen gerührt, die Abschiedsrede. Auf ihn folgte Jakob Schadt, der unvergleichliche Leiter des Rheinchores, wünschte gute Fahrt und kündigte ein Wiedersehen im Juni in *San Floriano* an. Auch er war gerührt und hatte Tränen in den Augen. Die beiden Chorleiter umarmten sich und alle anderen folgten ihrem Beispiel“ („L’Arena“, 13. Mai 1980).

Am 17. März 1960 auch Bingen in Verona zum 20jährigen Bestehen der Partnerschaft Verona-München. Im Juli wirbt das Landesfremdenverkehrsamt München mit einem Stand auf *Piazza Bra* für die bayerische Stadt. An den Außenwänden des Standes sind großformatige Abbildungen Münchner Sehenswürdigkeiten zu bewundern, darunter das Rathaus und der Dom. Bürgermeister Renato Gozzi empfängt Amtskollegen Diesel. Unter den Gästen auch der Vorsitzende des *Landkreises* Bingen *Willy Römer* sowie Bingens Bürgermeister *Eric Naujack*. Im September wird Verona in München zu Besuch sein („L’Arena“, 3., 5., 6., 12. Juli 1980).

Aufruf der **Provinz Verona** zur Nutzung der **Partnerschaften**, um den Handelsaustausch mit Deutschland stärker zu fördern. Der Präsident der Provinz **Ennio Molon** (1980-85) nimmt die von der Veroneser Gemeindeverwaltung organisierten Veranstaltungen zum Anlass, um das 20jährige Bestehen der Partnerschaft mit der Stadt **München** zu feiern, und stellt dabei fest, dass diese Veranstaltungen erfolgreich zur Festigung der bereits bestehenden Beziehungen vor allem zu Bayerns Hauptstadt, aber auch zu Mainz-Bingen beigetragen haben. Mehr als ein Drittel des Handelsvolumens erzielt Verona mit Deutschland, mit Einfuhren im Wert von 438 und Einfuhren im Wert von 364 Milliarden Lire. Wir führen Schuhwaren, Marmor, Obst, Gemüse und Möbel nach Deutschland aus und führen Autos, Milch und Milchprodukte, Gusseisen, Eisen und Stahl, Zucker und Zuckerprodukte sowie lebende Tiere ein. Ennio Molon lädt die verschiedenen Unternehmen von Verona und der Region zu einem Treffen ein, um über eine Verbesserung der wirtschaftlichen Beziehungen mit Deutschland nachzudenken („L’Arena“, 20. Dezember 1980).

Im Hinblick auf das **dreißigjährige Bestehen** der **Partnerschaft** mit **Mainz-Bingen** intensivieren sich die im Jahre 1952 aufgenommenen Kontakte. Initiator ist Professor Giovanni Dean („L’Arena“, 25. April 1981).

8.5. Neuer Schwung durch Beauftragung **Vittorino Belfioris** von Seiten der Provinz

30 Jahre Partnerschaft. Wirtschaftsgipfel in Mainz am Sitz der Sparkasse. An der von **Vittorino Belfiori** im Auftrag des Präsidenten der Provinz Verona Ennio Molon angeführten italienischen Delegation nehmen Handelskammerpräsident Alberto Pavesi, der Direktor des Außenhandelsamtes Romano Brusco, der Präsident der italienischen Handelskammer in München Marcello Raile, der stellvertretende Vorsitzende der Sparkasse Alfredo Baldani Guerra, der Vertreter der Sparkasse Verona-Frankfurt Alberto Santolini, der Präsident der Industriellenvereinigung Jacopo Panozzo, der Landwirtschaftsassessor der Provinz Verona Luigi Pasetto, der Berater des Konsortiums ZAI Leonida Facchini, Silvio Marzari, der Bürgermeister von S. Ambrogio Nereo Melchiori sowie Paola Weingrill, Unternehmerin der Goldschmiedebbranche, teil. Zum Abschluss der Sitzungen wird ein Protokoll verfasst. Die Gespräche waren in zwei Arbeitsgruppen durchgeführt worden; eine hatte die Aufgabe, über wirtschaftliche Fragen nachzudenken, die andere über rein finanzielle und banktechnische. Die Mainzer Delegation wird von *Landrat* Johann Wilhelm Römer geleitet („L’Arena“, 7. August 1982).

30 Jahre Partnerschaft. Wirtschaftsgipfel in Mainz. Die Presse informiert über die Erfolge der Treffen. Konkret wird der Gegenseite ein detaillierter Bericht mit den Wirtschaftsdaten der eigenen Provinz und einer Liste der an Zusammenarbeit und Handelsaustausch interessierten Unternehmen zur Verfügung gestellt werden. Zusätzlich sollen Unternehmer verschiedener Branchen (Wein, Marmor, Möbel usw.) zu den Veroneser Handelsmessen eingeladen werden. Der Bürgermeister von S. Ambrogio bietet einen Schüleraustausch der beiden Marmorsteinmetzschulen und Praktika an („L’Arena“, 18. August 1982).

30 Jahre Partnerschaft. Wirtschaftsgipfel in Verona. Zwischen dem 17. und 20. September erwidert eine gleichrangige Delegation aus Deutschland den Besuch. Im Programm auch die Eröffnung — am Samstag, den 18. September — der Marmormesse in S. Ambrogio. Das Mittagessen im Restaurant „12 Apostoli“ wird von der Sparkasse gespendet, das Abendessen im Restaurant „Re Teodorico“ von der Handelskammer. Am Sonntag offizielle Partnerschaftsgründung zwischen S. Ambrogio und **Oppenheim** mit Mittagessen im Restaurant „Piccolo Mondo“, gespendet vom Industriellenverband. Anschließend Seilbahnfahrt auf den Monte Baldo, abends zu Gast in der Gemeinde Malcesine. Das Abschiedsessen findet in Sommacampagna im Anschluss an den Besuch in den S.I.P.A.-Werken statt („L’Arena“, 15. September 1982).

30 Jahre Partnerschaft. Die Veroneser Landesregierung fährt am Mittwoch, den 29. September 1982 **nach Mainz.** Leiter ist **Vittorino Belfiori**, Unterkunft bei den Familien der Mainzer Amtskollegen. Freitag 1. Oktober abends in Gau-Algesheim offizielle Feier des 30jährigen Bestehens der Partnerschaft mit einer Rede des Präsidenten des Landes Rheinland-Pfalz Albert Martin über „Die Verbindungen zwischen dem kaiserlichen europäischen Mittelalter und dem Europa der demokratischen Völker“. Auf der Rückreise besuchen die Landtagsabgeordneten die Stadt München („L’Arena“, 28. September 1982).

Zur 1000-Jahr-Feier des Veroneser Reichstags von 983 wird für den 15., 16. und 17. April 1983 eine Reihe von Veranstaltungen angekündigt. Zu diesem Anlass wird die gesamte Regierung des *Landkreises* Mainz-Bingen in Verona anwesend sein. Dies die offiziellen Veranstaltungen: *Freitag* Abend Empfang im Roten Saal durch den Präsidenten der Provinzialregierung **Ennio Molon**; *Samstag* 9.30 Uhr empfängt Bürgermeister **Gabriele Sboarina** die deutsche Delegation im Teppichsaal; 10.30 Uhr, **Gino Barbieri** hält die offizielle Gedenkrede zum Veroneser Reichstag in der *Loggia Fra Giocondo*; 18.30 Uhr in S. Zeno feierliches Pontifikalamt, zelebriert vom **polnischen Kardinal Wladislaw Rubin**, vom Bischof von Verona Giuseppe Amari und vom Bischof von Mainz Wolfgang Rolly; *Sonntag* Abend offizielle Feier der **30 Jahre Partnerschaft** (1952-82) in der *Dogana Veneta* von Lazise. Der **Veroneser Reichstag** des Jahres 983 fand in der Basilika von S. Zeno statt, erbaut oder wiederaufgebaut von den Kaisern, die das Recht genossen, hier mit ihrem Gefolge zu wohnen. S. Zeno wird also der ideelle Bezugspunkt der von **Vittorino Belfiori** organisierten Feierlichkeiten sein; der Abt von S. Zeno Monsignore Ampelio Martinelli steht ihm bei dieser Gelegenheit zur Seite. Auf dem Reichstag von Verona zwei wichtige Ereignisse. Der Bischof von Mainz **Willigis**, zugleich oberster Reichskanzler, erhält Sonderprivilegien über das Territorium von Bingen. Das andere betrifft die Ernennung und Weihe von **Adalbert** zum obersten Bischof von Prag. Adalbert wird später Märtyrer und Heiliger, sein Grab liegt heute im polnischen Gniezno („L’Arena“, 29. März 1983).

1000-Jahr-Feier des Veroneser Reichstags von 983. Das Programm wurde dem deutschen **Generalkonsul** Leopold Siefker und einer Abordnung in Verona tätiger **deutscher Unternehmer**, deren Sprecher Paul Wucherpfennig war, im Roten Saal durch Ennio Molon und Vittorino Belfiori vorgestellt. („L’Arena“, 8. April 1983).

1000-Jahr-Feier des Veroneser Reichstags von 983. **Giovanni Dean** hat für das „*Annuario storico zenoniano*“ eine Gedenkschrift verfasst, die am 12. April anlässlich der Feier des Schutzpatrons von Verona öffentlich vorgestellt wurde⁽³⁾. Um die Bevölkerung auf die großen Feierlichkeiten zusammen mit Mainz vorzubereiten, schreibt Dean: „Der *Reichstag* war eine herrliche Ständerversammlung. Neben Kaiserin

⁽³⁾ Von der 1983 im *annuario storico zenoniano* erschienenen Gedenkschrift von Giovanni Dean soll es auch eine maschinengeschriebene Fassung gegeben haben, auf dessen Titelblatt die Überschrift „*Geschichte einer Partnerschaft*“ und der Hinweis „Verwaltung der Provinz Verona“ zu lesen ist. Es handelt sich dabei um 14 maschinengeschriebene Seiten. Der Text beginnt so: „Der Reichstag, der von Otto II. von nach Mitte Mai bis Juni 983 in Verona abgehalten wurde, war ...“. Die letzten Zeilen lauten: „Der Schluss, den man aus dieser Darstellung ziehen kann, ist folgender: die Kultur und das Bedürfnis nach menschlicher Solidarität und Freundschaft haben zur Gründung der Partnerschaft zwischen dem Landkreis Mainz-Bingen und der Provinz Verona geführt **und sie über dreißig Jahre lang erhalten und gefördert**. Diese moralischen Kräfte werden ihr Fortbestehen sichern: zum Wohle Europas“.

Adelheid, der Mutter Ottos II., und der Prinzessin *Theophane*, seiner Gemahlin, nahmen die deutschen Kurfürsten, die lombardischen Patrizier, die großen Lehensherren des einen und des anderen Teils des Kaiserreiches sowie zahlreiche Vertreter der Geistlichkeit daran teil. Unter den letzteren der Patriarch von Aquileia, die Erzbischöfe von Trier und Magdeburg, die Bischöfe von Lüttich, Metz, Regensburg, Brixen, Pavia, Como und Parenzo sowie die Äbte von Cluny, Kempten und Regensburg. Zusätzlich waren Herzog Otto von Kärnten und Gesandte aus Venedig und Böhmen anwesend [...]. „Die **Erfolge**, die Otto II. auf dem Veroneser Reichstag erzielte: die Genehmigung seiner Politik in Süditalien, die Zustimmung für eine weitere Expedition gegen die Musulmanen, um sich für die Niederlage von 982, gleich nach der siegreichen Schlacht, in der Abul Kasim selbst, der Emir von *Sizilien*, gefallen war, zu rächen, die von den Kurfürsten und den Lehensherren übernommene Verpflichtung, Truppen für den Kriegszug zur Verfügung zu stellen, die Wahl seines Sohnes, des künftigen Kaisers *Otto III.*, der damals erst drei Jahre alt war, zum König Deutschlands und Italiens“, waren höchstwahrscheinlich dem diplomatischen Geschick des Bischofs von Mainz Willigis zu danken („L’Arena“, 9. April 1983).

Verona, 15. April 1983, Freitag. Mehr als 60köpfige Abordnung aus dem Rheinland zusammen mit Verwaltern und Bürgermeistern der Gegend von Verona, darunter jener von **Lazise**, im Roten Saal empfangen. In seinem Grußwort hat Ennio Molon u.a. gesagt: „Die Feierlichkeiten werden zwei Tage dauern. Neben unserer **Partnerschaft** werden wir auch all jener Ereignisse des **Ottonischen Reichstags** gedenken, die unsere eigene wie die Geschichte ganz Europas am stärksten beeinflusst haben: der Privilegien, die der Städten **Bingen** und **Lazise** verliehen wurden, und der Weihe des **Heiligen Adalbert** zum Bischof von Prag. All das im Rahmen des Festes, das Verona für seinen Schutzpatron in der Nähe seiner Basilika, neben der kaiserlichen Abtei, veranstaltet, wo der Reichstag vor tausend Jahren feierlich abgehalten wurde. Auf diese Weise erhält das Fest des Heiligen Zeno, des Schutzpatrons von Verona, dieses Jahr zusätzliche bürgerliche und religiöse Dimensionen. Unser Fest wird ein Fest der Völker sein, nicht eines fetischistischen Vergangenheitskultes wegen, sondern um mit größerer Zuversicht auf die Gegenwart und in eine Zukunft zu blicken, die noch vor uns liegt“ („L’Arena“, 16. April 1983).

Verona, 16. April 1983, Samstag. Im Teppichsaal des Rathauses empfangen Bürgermeister **Gabriele Sboarina** und der Gemeinderat die Abordnung aus dem Rheinland. Sboarina erhält aus den Händen von Bingens Bürgermeister Erich Naujack die *Gedenkmedaille* zum tausendjährigen Jubiläum des Ottonischen Reichstags, das Bingen nächsten Mai begehen wird; der Bischof von Mainz hingegen überreicht ihm einen *Band*, der 1975, zum tausendjährigen Bestehen des von Willigis erbauten Mainzer *Doms* erschienen war. Der zweite Festakt des Tages findet in der *Loggia Fra Giocondo* statt, wo **Gino Barbieri** die Gedenkrede an den Ottonischen Reichstag mit folgenden Worten beschließt: „Man muss aber den zukunftsweisenden Charakter des Reichsgedankens der letzten Jahrhunderte des ersten Jahrtausends anerkennen, der die Erneuerung der kaiserlichen Macht bedeutete und auf den künftig geistige Größen wie Dante Alighieri in Zeiten neuerlichen moralischen und geistigen Verfalls hoffnungsvoll blicken sollten“. Die dritte Veranstaltung jenes historischen Tages findet im *Dom von San Zeno* statt. Während des feierlichen Pontifikalamtes verliest der **polnische Kardinal Wladislaw Rubin** einen Brief von Papst **Johannes Paul II.** über den Heiligen Adalbert, den Schutzpatron von Prag. Hier ein Auszug aus dem Brief des Papstes, der im Dom von *San Zeno* erklang: „Wenn wir der Versuchung erliegen, das Christentum gegen die „*Ideologien*“ dieser Welt einzutauschen, weil wir diese für „*fortschrittlicher*“ oder wirkungsvoller halten, machen wir in Wirklichkeit keine Fort-, sondern Rückschritte. Das sollte die jüngere *Geschichte Europas* uns lehren, in der man feststellen kann, dass das Nachgeben dieser Versuchung in ursächlicher Verbindung steht zu den Katastrophen, in die sie geriet und in denen es Formen von *Barbarei* gegeben hat, die selbst der heidnischen Antike unbekannt waren“ („L’Arena“, 17. April 1983).

Der **deutsche Generalkonsul** Leopold Siefker wünschte nach einem Besuch in der Provinz ein Treffen mit obersten Behördenvertretern von Verona (Bürgermeister, Präfekt, Polizeipräsident usw.). Bei allen diesen Treffen begleitet ihn **Silvio Marzari**, Verwaltungsrechtler (er vertritt in zahlreichen Verhandlungen die Gemeinde, die Provinz und andere Behörden) und Experte für internationales Recht und als solcher einer der Vertrauensanwälte des deutschen Konsulats sowie Interessenvertreter wichtiger deutscher Unternehmen in Italien und italienischer Unternehmen im Ausland. Der **Konsul** und **Silvio Marzari** unterstützen das im Rahmen der Kontaktgespräche mit Mainz-Bingen beschlossene Projekt einer mehrsprachigen *Schlichtungskommission* zur außergerichtlichen Lösung von Handelskonflikten („L’Arena“, 14. April 1983).

Bingen 1953-83. Die erste Reise nach Bingen vor 30 Jahren. Gianluigi Girardi, Richter in Verona,

nimmt den Aufenthalt einer Abordnung aus Mainz-Bingen, bei dem niemand die erste Kontaktaufnahme zwischen den beiden Provinzen erwähnte, zum Anlass für folgenden Rückblick: „Es ist nicht erwähnt worden, dass es [...] während einer von rund zwanzig Veronesern, unter denen sich zufällig auch der Schreibende befand, unternommenen Reise im fernen **Juni** des Jahres **1953** zu den ersten Kontakten kam, die zu dieser sehr sympathischen Partnerschaft geführt haben. Der historischen Wahrheit zuliebe muss erwähnt werden, dass die Reise von der Veroneser **Azione cattolica** organisiert worden war: unter den Veranstaltern waren der damalige Assistent von *Azione Cattolica* **Monsignore Aldo Gobbi**, der auch die katholische Wochenchrift „Verona Fedele“ leitete, in den darauffolgenden Jahren Bischof von Imola wurde und vor ungefähr zehn Jahren eines frühen Todes starb, sowie der Kammerabgeordnete Professor **Valentino Perdonà**, der gerade in jenen Tagen in das zweite Parlament der Republik gewählt worden war. An der Gruppe nahmen etwa zwanzig junge Leute teil (darunter der damalige Leiter des „*Coro scaligero dell'Alpe*“ Maestro **Mario Biondani** [...]). Mit großer Sehnsucht denken wir an den **begeisterten Empfang**, den uns die Behörden und die Bevölkerung von Bingen vor dreißig Jahren bereiteten, als die Wunden eines schrecklichen Krieges noch nicht ganz verheilt waren, als es noch keine europäische Handelsgemeinschaft gab und zwischen Italien und Deutschland begründete Schwierigkeiten gegenseitigen Verständnisses bestanden. Die damalige Reise jener Gruppe von Veronesern nach Bingen wird für uns alle stets ein unvergesslicher Abschnitt unseres Lebens bleiben; **außerdem sind wir stolz darauf, die Initiatoren einer Partnerschaft gewesen zu sein**, die dreißig Jahre später deutlich bestätigt und in diesen Tagen gefeiert wurde“ („L'Arena“, 10. Mai 1983).

12. Juni 1983. Eine Kopie der Statue der Giulietta, ein Werk des Bildhauers Nereo Costantini, auf dem Rathausplatz von Bingen aufgestellt.

Universität Mainz und Universität Bingen. Zum *33. Jubiläum der Partnerschaft* mit Mainz-Bingen unterzeichnen die Rektoren Hrayr Terzian und Klaus Bayermann ein Übereinkommen. An der protokollarischen Feier nehmen die Dekane der drei Veroneser Fakultäten, der Verwaltungsdirektor, die Mitglieder des Auslandsamtes der Universität, *Vittorino Beifiori*, innerhalb der Provinzialverwaltung verantwortlich für die Kontakte mit dem Ausland, und der *Landrat* von Mainz-Bingen Willy Römer teil. Im zweisprachigen Dokument heißt es: „*Beide Universitäten erklären ihre Bereitschaft, den Dozentenaustausch zu fördern, die Studierenden der jeweils anderen Universität aufzunehmen und wissenschaftliche Publikationen auszutauschen. Gegenwärtiges Übereinkommen wird demnächst durch eine Reihe von Vorschriften geregelt.*“ Rektor Klaus Bayermann von der Mainzer Johannes-Gutenberg-Universität dazu: „Wir haben bereits viele Partnerschaftsverträge mit Universitäten auf der ganzen Welt (darunter Dijon, Zagreb, Haifa, Bogotà, Tokyo, Seoul, Valencia); der hier abgeschlossene ist die Vorbereitung für Partnerschaften auch in Verona“. Rektor Hrayr Terzian schließt sich an: „Diese Partnerschaft war sowohl wegen des Ansehens der Universität Mainz als auch deswegen geboten, weil unsere Studierenden wenig Gelegenheit haben, die deutsche Sprache und Kultur kennen zu lernen. Da zudem die **Medizinische Fakultät** in Mainz einen besonderen Ruf genießt, glaube ich, dass die Zusammenarbeit für beide Seiten von Vorteil sein wird. Die europäischen Universitäten müssen in der Forschung zusammenarbeiten, denn das ist die einzige Möglichkeit für Europa, um nicht hinter den drei Großmächten der Vereinigten Staaten, Japans und der Sowjetunion zurück zu bleiben“. Neben Beifiori wird der Vorteil einer solchen Zusammenarbeit auch von Römer hervorgehoben; Römer ist *Landrat* von Mainz-Bingen und als solcher, außer Präsident des *Landkreises*, auch Präfekt, Polizeipräsident, Vorsitzender der Kreditinstitute und der Aufsichtskommission („L'Arena“, 17. März 1985).

Jänner 1986. Mainz-Bingen. Vittorino Beifiori leitet eine 40köpfige Delegation. Vielfältiges Programm, welches auch ein **Abendessen** vorsieht, das von einem Koch aus Verona aus eigens dafür mitgebrachten Zutaten zubereitet wird. *Landrat* ist jetzt Gerulf Herzog. Er folgte auf den zum Staatssekretär aufgerückten Johann Wilhelm Römer. Während des Abendessens gibt **Römer** bekannt, zusammen mit Sparkassendirektor **Raskin Taufpate** von Beifioris **Tochter** gewesen zu sein, die — versichert Römer — als Erwachsene ihrerseits zur Entwicklung der Partnerschaft zwischen Verona und Bingen beitragen wird („L'Arena“, 9. Januar 1986). 19 Veroneser nehmen während des Aufenthalts in Deutschland zusammen mit US-Soldaten des Luftstützpunktes Hahn an einer Jagdpartie teil („L'Arena“, 8. Januar 1986).

Februar 1986. Mainz-Bingen. Massimo De Battisti, der neue Präsident der Provinz (1985-90), führt eine Veroneser Delegation an. Zum *35. Jubiläum der Partnerschaft* im Jahre 1987 wird ein einwöchiges Fest geplant. De Battisti wird auf dem Empfang auf *Burg Klopp* eine wunderschöne **Fahne** des *Landkreises* Mainz-Bingen überreicht („L'Arena“, 13. Februar 1986).

Mai 1986. Abordnung aus **Mainz-Bingen** in **Verona**. Angeführt wird sie vom *Landrat* von Mainz-Bingen Gerulf Herzog, dem Bürgermeister der Stadt Bingen *Eric Naujack* und Staatssekretär *Willy Römer* vom Landwirtschaftsministerium. Treffen im Roten Saal der Provinz. Ebenso anwesend sind Delegationen aus S. Ambrogio, S. Pietro Incariano, Bussolengo und Caprino, jeweils partnerschaftlich verbunden mit Gemeinden des *Landkreises* Mainz-Bingen. Die Rolle der Gastgeber übernehmen Präsident *Massimo de Battisti* und seine Stellvertreterin *Francesca Musola*. Assessor *Tullio Ghezzer* kündigt einen Europawettbewerb zur Besetzung von Lehrerstellen an der Oberschule an. Die Gewinner jeder Schule erhalten als Preis einen Aufenthalt im *Landkreis* und einen Besuch bei den europäischen Institutionen in Luxemburg und Strassburg. Bingens Bürgermeister teilt den vom Gemeinderat seiner Stadt gefassten Beschluss mit, **Giovanni Dean** anlässlich seines 80. Geburtstags die Ehrenbürgerschaft zu verleihen.

Verona, 3. Mai 1986. Samstag 21.00 Uhr, S. Nicolò-Kirche. Konzert Verona-Bingen. Es treten auf das Orchester „*Città di Verona*“, der Chor „*el Vesoto*“ aus San Floriano und der „*Männergesangsverein (MGV) 1877 Bingen-Kempton*“, der im Jahre 1877 gegründet wurde und demnach seit fast 110 Jahren besteht. Die Mitglieder des „*MGV 1877 Bingen-Kempton* — 45 Mann — fuhren am Mittwoch, den 30. April los. Dabei waren auch 30 Ehefrauen. In S. Nicolò führt der *MGV 1877* zu Ehren der Freundschaft zwischen Bingen und Verona die fast einstündige Kantate „**Canzoni: ponti dei popoli**“ auf, eine Komposition von **Theo Fischer**, einem in der Nähe von Bingen wohnenden Musiker. Der Rezensent der *Arena* schreibt: „Die Komposition ist nach Umfang und Gehalt unzweifelhaft von hoher Qualität. Nach der Introduction mit einem klaren und gewollten Anklang an die schillersche Ode *An die Freude* aus der Neunten Symphonie von Beethoven, teilt sich die Kantate in verschiedene durch Rezitativ angekündigte Momente, welche die freundschaftlichen Beziehungen zwischen den Völkern am Rhein, am Gardasee und an der Etsch beschreiben.

„Ein kulturelles Panorama, in dem gemeinsame *Heilige* wie *Rochus* oder *Nikolaus*, geschichtliche oder literarische Ereignisse mit Catull und seinem Sirmione, der Gardasee, den viele Deutsche „*unser Gardasee*“ nennen, bis hin zum Wein, der unsere wie die Hügel am Rhein auszeichnet, den ihnen gebührenden Platz finden, endend mit einem Trinkspruch auf die beiden in eine gemeinsame europäische Zukunft eingebundenen Völker.

„Lobenswert das Bemühen, die verschiedenen „Wurzeln“ der Kantate mit jeweils geeigneten Noten zu bekleiden; der Komponist sparte nicht mit teilweise auch versteckten Anklängen: von der Feierlichkeit der Nationalhymnen bis zu temperamentvollen und fröhlichen Volksweisen“ („*L’Arena*“, Mai 1986).

In diesen Tagen hält sich auch ein **Chor** in der Provinz Verona auf, der in S. Pietro Incariano und auf dem Weinfest von Pedemonte auftritt. Begleitet wird er von **Bingens** Bürgermeister Erich Naujack sowie von Vertretern der mit S. Pietro partnerschaftlich verbundenen Gemeinde **Ingelheim**.

Bingen. Verdienstbescheinigung und Silbermedaille des *Landrates* von **Mainz-Bingen** Gerulf Herzog für den 41jährigen **Vittorino Beifiori**, dem Direktor der *Magazzini Generali*, in Anerkennung seiner Verdienste um die Entwicklung der wirtschaftlichen, Handels- und kulturellen Beziehungen mit der Partnerstadt Verona. Der *Landrat* von Mainz-Bingen vereint in seiner Person auch die Funktionen des Präfekten, des Vorsitzenden der örtlichen Bankinstitute, der Kontrollkommission und des Polizeipräsidenten. Er ist in Deutschland die höchste Autorität nach dem Ministerpräsidenten des Bundeslandes. An der Ehrung Beifioris nehmen auf deutscher Seite u.a. auch *Willy Römer*, Staatssekretär im Landwirtschaftsministerium und Vorgänger Herzogs sowie großer Förderer der Kontakte zu Verona, und der Bürgermeister der Stadt Bingen *Eric Naujack* teil. Auf italienischer Seite der Präsident der Provinz *Massimo De Battisti* und der Direktor der *Arena*. *Landrat* Gerulf Herzog begründet die Auszeichnung Beifioris mit folgenden Worten: „Die *Anerkennung* gebührt ihm, weil er seit 1982, im Auftrag der Verwaltung der Provinz Verona, mit seinem Einsatz und mit seiner Hingabe entscheidend zur Entwicklung der Partnerschaft, nicht nur, was die menschlichen, sondern auch, was die wirtschaftlichen, arbeitspolitischen, landwirtschaftlichen und schulischen Beziehungen betrifft, beigetragen hat. Ihm sind die zahlreichen Initiativen zu verdanken, welche die Jugendlichen der beiden Provinzen durch Studentenaustausch und kulturelle Veranstaltungen einander näher gebracht haben“. In seiner Dankrede versäumt es Beifiori, der die Ehrung an seinem Geburtstag entgegennimmt, nicht, *Giovanni Dean*, den Gründer der Partnerschaft, zu nennen, der selbst anwesend ist. Auf der Beifiori überreichten *Silbermedaille* ist auf der einen Seite das Binger Schloss, jenes von Karl dem Großen in Ingelheim und die Kirche der Heiligen Katharina, auf der anderen der Kaiseradler, der auf den Hinterbeinen stehende Löwe als Symbol des Landes Rheinland-Pfalz sowie das Rad als Wahrzeichen von Mainz zu sehen. Als Zeichen des durch die Jahre angewachsenen Einvernehmens

zwischen Bingen und Mainz wird für die gesamte Dauer des Aufenthalts einer Delegation der Partnerstadt auf dem höchsten Stange von Burg Klopp die *italienische Fahne* gehisst („L’Arena“, 5. Mai 1986)

Bingen, 3. August 1986. Giovanni Dean, der 80 Jahre alt wird, Ehrenbürger der Stadt Bingen.

Zum ersten Mal geht die Auszeichnung an einen Ausländer. Die Feier findet in Bingen in einem Saal der **Burg Klopp** statt. Dean sagt, dass er nicht einmal in seiner Muttersprache die geeigneten Worte zum Ausdruck seiner Freude finden kann: „*Ich bin glücklich darüber, Bürger dieser Stadt geworden zu sein, weil sich hier meine besten Freunde befinden*“. Bürgermeister Naujack wiederholt bei der Übergabe die von Dean im Gemeinderat gesprochenen und dort von den Ratsmitgliedern mit Beifall bedachten Worte. Dean hatte gesagt: „*Der beste Teil meiner Generation hatte den ersten Abschnitt seines Lebens dem Widerstand und dem Kampf gegen den Faschismus gewidmet. Daher war es nach dem Ende des verlorenen Zweiten Weltkrieges seine Aufgabe, dafür zu sorgen, dass sich die Völker Europas nie mehr in einer solchen Situation befinden. Wir müssen stolz darauf sein, dass die Veroneser und die Einwohner von Bingen und des Landkreises Mainz-Bingen freundschaftliche Beziehungen geknüpft haben. Auf diese Weise haben wir einen kleinen Beitrag zur europäischen Einigung geleistet*“. Samstag Abend singt der *Männergesangsverein (MGV) 1877 Bingen-Kempen* für Dean. Die Freundschaft zwischen dem Chor und Dean begann im Juli 1970, als die Chorsänger zum ersten Mal nach Verona kamen, wo sie mit dem *Coro Scaligero dell’Alpe* und einige Jahre später mit dem „*el Vesoto*“-Chor von S. Floriano Freundschaft schlossen. Im Jahre 1977 feierten sie zusammen mit Dean ihr hundertjähriges Bestehen. Sie feierten auch den 75. Geburtstag von Dean, dem „*großen Europäer*“.

Kurzbiographie von **Giovanni Dean**, dem Vater von Veronas **Partnerschaften**. Geboren und aufgewachsen im mitteleuropäischen Triest, kommt er 1930 nach Verona. Im Jahre 1942 ist er in Verona an der Gründung des **Partito d’azione** beteiligt. 1943 wird er **verhaftet**, weil er einen am 8. September 1943 ausgebrochenen amerikanischen Gefangenen in seinem Haus versteckte. Im Gefängnis verhilft er **Giovanni Roveda** zur Flucht aus den *Scalzi*. Nach der Auflösung des *Partito d’azione* tritt er zusammen mit Codignola, Calamandrei, Jemolo, Peretti-Riva, Berti und Caleffi, mit denen er in Kontakt geblieben war, dem **Partito socialista unitario** (P.S.U.) bei, dessen Vorsitzender Ignazio Silone ist. Im Jahre 1951 ernennt ihn der Präsident der Provinz Luigi Buffatti (1951-1961) zu seinem **Kabinettschef**, ein Amt, das er unter den nachfolgenden Präsidenten Renato Gozzi (1961-65), Angelo Tomelleri (1965-70), Giorgio Zanotto (1970-71), Agostino Montagnoli (1971-72), Giorgio Zanotto (1972-75), Bruno Castelletti (1975-78) und Fabrizio Lonardi (1978-80) bis 1980 innehat. 1952 ist er der aktivste Befürworter der vom Binger *Landrat Anton Trapp* vorgeschlagenen Partnerschaft mit **Bingen**. Im Jahre 1955 ist er an der Gründung der *Comunità del Garda* beteiligt und wird deren Generalsekretär. In den sechziger Jahren ist er an der Gründung des *Istituto per la formazione europea* innerhalb der *Comunità del Garda* beteiligt. In den dreißig Jahren seiner Tätigkeit für die Provinz nahm er an der Planung und Ausführung aller von der Provinzverwaltung beschlossenen Projekten direkten Anteil. Obwohl seit 1980 im Ruhestand, kümmert er sich im Auftrag der Provinzverwaltung auch weiterhin um den kulturellen Austausch mit Mainz und Bingen. Er bleibt ehrenamtlicher Sekretär der *Comunità del Garda* und stellvertretender Vorsitzender des *Istituto per la formazione europea*. In dieser Funktion nimmt er zweimal im Jahr an der Planungskonferenz aller Europeanstitute der zehn europäischen Mitgliedsstaaten teil. Carla Gilioli Sabelli gewährt er ein langes Interview, das mit der Frage nach den Gründen einer Partnerschaft zu einer Zeit, als die Wunden des Krieges noch offen und die Spannungen sehr groß waren, endet. Hier seine Antwort: „Als *Landrat Anton Trapp* Kontakt mit Verona aufnahm, war auf italienischer Seite tatsächlich eine gewisse Ablehnung spürbar, weil eben die Wunden noch offen waren und die Trümmer noch die Straßen füllten. Ich hingegen unterstützte den Vorschlag sofort. Und dazu waren mir meine Deutschkenntnisse sehr von Vorteil. Diese deutsche Sprache, die ich während des Krieges nie benutzte, um nicht als Dolmetscher eingesetzt und so zur Zusammenarbeit gezwungen zu werden: Da ich alles unternommen hatte, um dem Militärdienst unter dem Faschismus zu entgehen, wollte ich erst recht nicht als Dolmetscher zum Militär! Diese Sprache also, sagte ich, wurde nach dem Krieg jedoch ein wertvolles Mittel der Wiederversöhnung [...]. Ich war der Überzeugung, dass es wichtig sei, sofort mit Formen der Wiederversöhnung zu beginnen, bevor sich der Hass verfestigt, um die Gemüter zu besänftigen, sozusagen. Und ich hielt es für richtig, die Hauptabsichten der Gegenseite zu unterstützen: die Versöhnung der Völker mit dem deutschen Volk sowie die Absicht, besonders die Jugendlichen vom Nationalismus zu entgiften. Zudem beabsichtigte ich insbesondere einen Beitrag zur europäischen Einigung zu leisten [...]. Ich arbeite seit Jahren für die europäische Einigung. **Weil ich mich als europäischer Bürger fühle, weil ich ein solcher bin**“. Unter den Verpflichtungen auch der Vorschlag

von Giorgio Zanotto, „mich um die Sammlung von Schriftmaterial zum Veroneser **Widerstand** zu kümmern. Das Projekt gefiel mir und ich nahm an. Fünf Jahre lang arbeitete ich hart und mit großem Interesse an dieser Suche nach Dokumenten, die ich laufend mit Erläuterungen versah. Zugleich jedoch war ich immer noch auch Kabinettschef. Nachdem diese Nachforschungen abgeschlossen waren, legte ich 1980 dieses Amt nieder“. Wie war Dean als Mensch? Carla Gilioli Sabelli machte folgendes **Porträt** von ihm: „Höflich, anfangs fast zurückhaltend, von einer Art vornehmer Scheu, sich zur Schau zu stellen. Feines Benehmen ohne Sanftmut, im Gegenteil, ein Blick, der Menschen und Dinge unerbittlich prüft, die strikte Ablehnung jeglicher Grobheit, gepaart mit einem feinen, nervösen, eleganten Aussehen, vom ersten Moment an bestimmt: all das zeigt die unverwechselbare mitteleuropäische Herkunft von Professor Giovanni Dean“. Ausgestattet mit einem „laizistischen, scharfen Geist“, aber auch mit „einer Neigung zur Zurückhaltung, zur Psychologie, zur Kunst der Vermittlung, wie es nur jemand sein kann, dessen Beruf es war, mit Freundlichkeit und Diskretion Beziehungen zu knüpfen und seinen jeweiligen politischen Vorgesetzten zu vertreten. Das müssen die Begabungen gewesen sein, die der damalige Präsident der Provinz **Buffatti** in ihm zu erkennen glaubte, als er ihn zu seinem direkten Mitarbeiter machte, obwohl er von dessen Zugehörigkeit zum *Partito d'azione* wusste, einer Partei, die mit der *Democrazia cristiana*, der Buffatti angehörte, nicht das Geringste zu tun hatte“ („L'Arena“, 27. August 1986). Hier die bibliographischen Angaben zu den Erträgen von Deans Forschungen: **Giovanni Dean** (Hg.), *Scritti e documenti della resistenza veronese (1943-1945)*, Verona, Provincia di Verona, 1982, 444 S. Das Buch enthält Vorworte von Ennio Molon, dem Präsidenten der Provinz (1980-85), und Giorgio Zanotto.

September 1986. Der 54jährige Arzt **Germano Veronesi**, Bürgermeister von S. Pietro Incariano, mit dem Fahrrad nach Ingelheim, um an der Eröffnung des Weinfestes am 27. September teil zu nehmen. Eine Woche lang radelte er zusammen mit Marai, Mignoli und Roncari. An der Grenze des Landkreises — in der Nähe von Guntersblum — erwarteten ihn *Landrat* Herzog und Staatssekretär Römer auf ihren Fahrrädern. Gemeinsam legten sie den letzten Teil des Weges zurück. Rückreise im Bus, der sie, besetzt mit Bewohnern von S. Pietro Incariano, auf der Hinfahrt begleitet hatte.

Oktober 1986. Roberto Bissoli, der Bürgermeister von Isola della Scala, in Budenheim zur Vorbereitung der Partnerschaft mit dieser Stadt, die jedoch erst 1991 unterzeichnet wird.

S. Pietro Incariano. 20.-25. Oktober 1986. Im 5. Jahr der Partnerschaft mit Ingelheim Studientagung über die „*Probleme der europäischen Regional- und Strukturpolitik, am Beispiel der Provinz Verona und des Landkreises Mainz-Bingen*“, organisiert in Zusammenarbeit mit der *Akademie für politische Bildung — Fridtjof Nansen* in Ingelheim. Zahlreiche Gäste beim Bürgermeister von S. Pietro Dr. Germano Veronesi, angefangen bei *Landrat* Gerulf Herzog, beim Staatssekretär im Landwirtschaftsministerium von Rheinland-Pfalz Johann Wilhelm Römer und dem Bürgermeister von Ingelheim Anno Vey. Alberto Rossi und Carlo Fracanzani nehmen als Vertreter der römischen Regierung, Vittorino Beifiori als Pate der Partnerschaft mit Ingelheim teil. Geschichtliche Informationen finden wir in der Rede von Wolfgang **Götz**, der u.a. die am 12. Juni 1983 in Bingen eingeweihte **Giulietta-Statue** erwähnt. Als letzter spricht Giovanni **Dean**, der eine Bilanz über 34 Jahre Partnerschaft zwischen Verona und Bingen zieht. Die Hälfte seines Vortrags ist dem Reichstag Ottos II. im Jahre 983 gewidmet. Dann geht er zum Jahr 1950 über, um Anton Trapp, den *Landrat* des Landkreises Bingen, vorzustellen, der am 14. Juni 1950 unter den Gründern der „*Vereinigung der Heimatfreunde Binger Land*“ war, die sich die Verständigung und die Freundschaft unter den Völkern zur Aufgabe setzte, ausgehend von der Stadt Verona, die wegen ihrer Beziehungen zu Kaiser Otto II. ausgewählt wurde. Am 25. April 1952, dem Tag der Befreiung vom Faschismus, kamen Anton Trapp, Klaus Palm und Karl Lerch in Verona an. Am darauf folgenden **26. April 1952** wurden sie im Rathaus vom stellvertretenden Bürgermeister Piero Gonella in Anwesenheit des Journalisten Guido Zangrando, von Luigi Buffatti und Dean selbst empfangen⁽⁴⁾. Dean informiert u.a. über die von Bingen

⁽⁴⁾ In der Denkschrift von Giovanni Dean, die 1983 vom *Annuario zenoniano* veröffentlicht wurde und von der es eine maschinengeschriebene Fassung gab, auf deren Titelblatt nur „*Storia di un gemellaggio*“ und die Angabe „Amministrazione Provinciale di Verona“ zu lesen war, heißt es, die Delegation aus Bingen habe am 26. April 1952 zum einen dem Bürgermeister im Rathaus und zum anderen dem Präsidenten der Provinz in den Skaligerpalästen an der *Piazza dei Signori* einen Besuch abgestattet. In der Denkschrift ist zu lesen: „Am Abend des 25. April 1952, also genau zum Tag der Befreiung, kamen Anton Trapp, sein direkter Mitarbeiter Claus Palm, auch er einer der Gründer der *Vereinigung der Heimatfreunde am Mittelrhein*, und Karl Lerch (1912-1965), ein weiterer Vertreter des Landkreises, in Verona an. **Am Morgen des darauffolgenden Tages wurde die Abordnung im Rathaus durch den stellvertretenden Bürgermeister Piero Gonella sowie im Skaligerpalast vom Präsi-**

Bürgermeister Erich Naujack gewünschte und in Zusammenarbeit mit dem römisch-germanischen Museum von Mainz zum Thema „Verona. Beziehungen zwischen der Lombardei und dem Rheinland“ verwirklichte **Ausstellung**, welche die im Hochmittelalter über die Alpen laufenden Kontakte beleuchten. Die Ausstellung blieb vom 11. Juni bis zum 11. Juli 1983 geöffnet.

November 1986. Die **Europafahne** in Bingen. Anwesend bei der Übergabe Delegationen aus den Partnerstädten, angeführt — für Verona — von Assessor Beghini. Bürgermeister Naujack beendet seine Rede mit den Worten der **Heiligen Hildegard**, die bereits vor 800 Jahren erklärte: „**Wir sind eine einzige Welt**“. Im Laufe der Feier wird die Umständlichkeit einer Übersetzung in insgesamt vier Sprachen besonders deutlich. Es wird vorgeschlagen, künftig die Übersetzungen der Vorträge schon vorzubereiten, damit jeder Teilnehmer in der eigenen Sprache lesend dem Gesagten folgen könne. An den Feierlichkeiten nimmt, neben Giovanni Dean mit Frau und Tochter, auch der „el Vesoto“-Chor teil.

Dezember 1986. Der „**Männergesangsverein (MGV) 1877 Bingen-Kempton**“ ist zu Besuch in Verona. Er nimmt im *Teatro Filarmonico* an den Feierlichkeiten zum 40jährigen Bestehen des „*Coro Scaligero dell'Alpe*“ teil, für die Angelo Avesani, Alberto Nicoletto und Piero Zamboni verantwortlich zeichnen.

Zu Gast in Verona beim Präsidenten der Provinz Massimo de Battisti **Landrat** Gerulf Herzog vom **Landkreis** Mainz-Bingen. Sie planen eine Reihe weiterer Initiativen, darunter die Deutschlandreise der Gewinner des unter Veroneser Schülern durchgeführten und von der Provinzverwaltung in Zusammenarbeit mit dem Schulamt und der europäischen Bündnisbewegung ausgeschriebenen Wettbewerbs „*Bürger Europas werden*“ („L'Arena“, 2. September 1987).

Kurzbesuch des Präsidenten der Provinz Massimo de Battisti zur Teilnahme an den Feierlichkeiten zum **20. Jahrestag der Gründung des Landkreises Mainz-Bingen** im Jahre **1969** im Zuge der Reform der Lokalautonomien, durch die kleinere Gemeinden zusammengeschlossen wurden. Den Feiern steht **Landrat** Gerulf Herzog vor („L'Arena“, 22. Juni 1989).

Verona. 40. Jubiläum der Partnerschaft mit dem Landkreis Mainz-Bingen. Anwesend sind auch die Bürgermeister der mit Veroneser Gemeinden in partnerschaftlich verbundenen Ortschaften. Das Programm der zahlreichen Delegation umfasst — für Freitag — einen Empfang in der *Loggia Fra Giocondo*, wo Präsident Alberto Fenzi (1990-95) und sein Stellvertreter Virgilio Aliseppi die Rolle der Gastgeber übernehmen; Mittagessen in der Stadt, Abendessen in Povegliano auf Kosten der Gemeinde. Am nächsten Morgen — Samstag — Besuch im völkerkundlichen Museum von Giazza, Mittagessen in Monteforte, dann nach Boscochiesanuova ins Museum „Mensch und Umwelt in der Lessinia“. Am Sonntag nach der Heiligen Messe in S. Ambrogio Valpolicella werden die deutschen Bürgermeister in Volargne zu **Rittern des Recioto** geschlagen, anschließend Abendessen in Villa Sandri. Die Abreise ist für Montag 14 Uhr geplant („L'Arena“, 9. September 1992).

45 Jahre Partnerschaft mit Mainz-Bingen. Jedes Jahr — abwechselnd in Verona und in Mainz, der Hauptstadt des Bundeslandes Rheinland-Pfalz — findet ein Treffen zweier Delegationen statt, stets mit einer Tagung zum Thema örtliche Verwaltung. Dieses Jahr waren der Präsident der Provinz Antonio Borghesi (1995-98), der Provinzialassessor für Kultur und soziale Dienste Sergio Ruzzenente sowie Vertreter der Gemeinden S. Ambrogio, S. Pietro Incariano, Dolcè, Caprino, Pescantina, Bussolengo, Isola della Scala, Povegliano, Trevenzuolo, S. Giovanni Lupatoto, Bovolone, Bonavigo, Roncà, Castagnaro und Grezzana in Mainz zu Gast. Die Treffen fanden zwischen Freitag 28. und Sonntag 30. August statt. Im Programm auch eine Tagung über den Sozialstaat. Beide Seiten berichteten über die Maßnahmen zugunsten behinderter, junger und alter Menschen. Sergio Ruzzenente informiert: „*Unsere Partner haben sich sehr gewundert, als sie erfuhren, dass Behinderte in Italien schulisch integriert sind und von Stützlehrern betreut werden; dort gibt es getrennte Schulen*“. Antonio Borghesi urteilt: „*Aus der interessanten Gegenüberstellung ging hervor, dass die Probleme dieselben sind, auch wenn die Maßnahmen unterschiedlich ausfallen. Dort gibt es keine Sanitätseinheiten und Provinzen und Gemeinden haben ausgedehnte Kompetenzen im Bereich der Sozialdienste*“. Auf der Tagung über den Sozialstaat war auch Bundessozialminister Florian Gerster anwesend („L'Arena“, 2. September 1998).

denten der Provinz Luigi Buffatti empfangen“. Der offenbare Widerspruch zwischen den beiden Berichten könnte durch die Annahme, Buffatti habe die rheinische Delegation zu Piero Gonella begleitet und es habe dann ein offizielles Treffen am Sitz der Provinz stattgefunden, aufgelöst werden.

8.6. Studentinnen, welche die Erfahrung eines Auslandsaufenthalts gemacht haben

8.6.1. Francesca Aldrighettis Erinnerungen an ihren Aufenthalt in Budenheim

9.00 Uhr, Bahnhof *Porta Nuova*. Der Lautsprecher verkündet: „Abfahrt des Zuges Verona-Düsseldorf auf Bahnsteig 2. Der Zug hält in Brixen, München, Stuttgart, Mainz ...“.

Ich zuckte zusammen. „Mainz“ — dachte ich.

Der eiskalte Aufruf an die Fahrgäste, sich zum Bahnsteig zu begeben, widersprach meiner inneren Erregung. Zum ersten mal trat ich eine Reise alleine an, noch dazu eine so lange: ganze 10 Stunden Fahrt. Mit meinem Gepäck stieg ich in den Zug ein und suchte unter Herzklopfen meinen reservierten Platz. Es war ein seltsames Gefühl, eine Mischung aus Glück und Angst, von Zufriedenheit und Zweifel.

„Einen Monat“ — sagte ich mir. „Einen Monat allein, mit meiner Unabhängigkeit, meiner Arbeit, meinen Angelegenheiten. ...“. Und so, zwischen einem Gedanken und dem anderen, zwischen einer Ermahnung meines Vaters, der mich zum Bahnhof begleitet hatte, und einer leisen Rührung, fuhren der Zug und mit ihm auch meine Gedanken ab.

Die Reise war ziemlich angenehm. Um die Zeit zu vertreiben und mich zu beruhigen, zog ich ein Buch aus dem Fach meiner Reisetasche ... Ich las die ersten zwei Seiten, aber mein Gemütszustand besserte sich nicht. Also fing ich an, mit meinem Handy Nachrichten zu versenden, aber das langweilte mich bald. Was tun? „Nichts“ — murmelte ich. Ich stand auf, auch wenn seit der Abfahrt erst 10 Minuten vergangen waren, und begann, den Wagen zu durchstreifen und auf die Namen der Fahrgäste zu schielen, die vorgemerkt hatten und in den nächsten Bahnhöfen zusteigen würden. „Schmidt, Becker ...“ Alles deutsche Namen. Und so verging die Zeit, und entgegen meinen Erwartungen kam ich in Mainz an, ohne es zu merken.

Es wurde Abend und die Luft wurde kühler. Auf dem Bahnsteig erwartete mich der Bürgermeister von Budenheim. Die Erregung der Abreise, die ich in diesen zehn Stunden versucht hatte zu unterdrücken, stellte sich wieder ein: das Adrenalin begann wieder zu zirkulieren und die Anspannung war mir äußerst unangenehm. Lange bevor der Zug hielt, stellte ich mich vor den Ausstieg, aber auf die falsche Seite. Ich hätte auf der anderen Seite aussteigen müssen. Ich geriet in Panik, weil sich der Vorraum gefüllt hatte und ich mich mit meinen Koffern nicht mehr rühren konnte; ich hoffte, eine gute Seele würde mich verlassen, da nur ein zweiminütiger Halt vorgesehen war. Jemand bemerkte meine Schwierigkeiten und half mir bei dem schwierigen Unterfangen, einen fast 7 kg schweren Koffer zu verstellen. Ich stieg aus und sah den Bürgermeister mir entgegen kommen. Er sprach mich an. „Aber was fragte er mich?“ Es war schwer, nach zehn Stunden Bahnfahrt etwas zu verstehen, denn ich war halb ohnmächtig und dachte, dass es schließlich nicht so einfach ist Deutsch zu sprechen. Ich stieß irgendwelche Laute hervor und wunderte mich, dass ich überhaupt dazu im Stande war. Wir luden die Koffer ins Auto und nach etwa 20 Minuten kam ich in Budenheim an.

Das kleine Dorf machte einen sehr gepflegten Eindruck: Grünanlagen, saubere Straßen, Ruhe ...

Da das Dorf in einer Hügellandschaft liegt, ging es auf und ab, und so kamen wir zu Spinners, meinen Vermietern. Einen Monat lang würde ich im Appartement über ihrer Wohnung meine Unterkunft haben. Mit einem Lächeln auf den Lippen und mit der gewohnten Gastlichkeit nahmen sie mich auf, als ob ich ihre Enkelin wäre. Wir kannten uns nur indirekt, über meine Großmutter, die während eines von der Gesellschaft der italienisch-deutschen Partnerschaft organisierten Aufenthalts bei ihnen zu Gast gewesen war. Die ersten 20 Minuten waren etwas peinlich. Ich hatte den Eindruck, nichts von dem zu verstehen, was sie mich fragten, und zweifelte an meinen Sprachkenntnissen. Sie zeigten mir die Zweizimmerwohnung, erklärten mir einige technische Dinge und dann bestanden sie darauf, mit ihnen zu Abend zu essen. Ich zögerte, weil die deutsche Küche nicht gerade meinem Geschmack entspricht, doch ich musste annehmen, um sie nicht zu kränken. Die „Hawaii“-Häppchen bestätigten dann auch meine Zweifel an der Kochkunst der Deutschen: eine Scheibe Brot mit Schinken, Scheibenkäse und Ananas. Ich versuchte zu essen, ohne an den Geschmack zu denken. Nudeln wären mir lieber gewesen!

Und so verging mein erster Tag. Am Samstag begleitete mich Frau Spinner zum Einkaufen, auch wenn ich aus Italien vorsorglich eine Unmenge an Essvorräten mitgebracht hatte.

Am Montag sollte ich meine Stelle im Rathaus antreten. „Um 8.00 Uhr im Büro“ — hatte der Bürgermeister gesagt. Mit frischen Kräften stand ich auf, gespannt wie noch nie: Frühstück, Dusche und zu Fuß durch die engen Straßen von Budenheim.

Im Rathaus wurde ich von Frau Wüstenhaus, der Sekretärin des Bürgermeisters, empfangen; sie zeigte mir alle Abteilungen und machte mich mit den Beamten bekannt. Mein Arbeitstag verlief wie der eines normalen Kommunalbeamten: von 8.00 bis 12.30 Uhr — Mittagspause — und von 13.30 bis 16.00 Uhr alle Tage der Woche außer Freitag, wo alle um 12.30 Uhr ihre Arbeit beendeten. Auch der erste Tag im Rathaus war nicht sehr positiv und mitreißend: ich wurde allen Beamten vorgestellt, und da der Bürgermeister herumerzählt hatte, dass ich gut Deutsch sprach (und das war der größte Fehler, den er machen konnte!!!), hielten alle ellenlange Reden und verwendeten Ausdrücke, die ich nie zuvor gehört hatte. An jenem Montag wurde ich nicht nur durch das eigentliche Rathaus, sondern auch durch die in einer Art Gewerbegebiet liegenden Außenstelle geführt, wo sich weitere Abteilungen befanden. Ich kam mir vor wie ein Sendbote: ich wurde da und dorthin geführt, als ob ich einen Auftrag hätte.

Etwa zwei Wochen ging ich Frau Wagner zur Hand. Sie hatte die Aufgabe, die Briefe und Reden des Bürgermeisters vom Band auf Computer zu schreiben. So vergnügte auch ich mich ab und zu damit die Aufzeichnungen mit ihr abzuhören und versuchte etwas zu schreiben. In den ersten Tagen gab es viel zu tun. Das Blütenfest stand vor der Tür. Das ist eine Veranstaltung mit großem Personalaufwand, da es sich um ein wichtiges Fest handelt, an dem alle Einwohner des Ortes teilnehmen, und zudem, weil in zehn Tagen bereits die Italiener kommen sollten, oder besser die Inselbewohner, die wie gewohnt zum italienisch-deutschen Austausch eingeladen waren. In Begleitung von Frau Wüstenhaus machte ich einen Rundgang durch die Abteilungen und lernte weitere Mitarbeiter kennen.

In der Zwischenzeit hatte ich mich an das Leben in Deutschland gewöhnt: Arbeit, etwas Zerstreuung und abends früh ins Bett ... „Disziplin und Pünktlichkeit vor allem!“

In den letzten beiden Wochen jedoch half ich dem weiblichen Personal der Abteilung 1. Hier wurde Sozialarbeit geleistet: es war eine Art Meldeamt. Ich hatte ein eigenes Büro, mit einem Schreibtisch und einem Computer. Natürlich war das alles nicht für mich, denn das Büro war nur vorübergehend unbesetzt!!! In dieser Abteilung war es meine Aufgabe, Wohnsitzwechsel, Aufenthaltsanträge und Wohnungswechsel einzutragen und neu zu ordnen. Manchmal hatte ich die neuen Ausweise zu kontrollieren und alphabetisch zu ordnen.

Zwischen einer Akte und der anderen nahm ich während meines gesamten Aufenthalts auch an den „täglichen Verpflichtungen“ des Bürgermeisters teil. Ich begleitete ihn zum Empfang der aus dem Bürgermeister und verschiedenen Ressortleitern zusammengesetzten Delegation aus Isola, die einen Tag vor den Italienern eintraf. Das gemeinsame Mittagessen wurde in Wiesbaden eingenommen, einer in der Nähe von Mainz gelegenen, sehr reichen und schönen Stadt, von der es aber heißt, sie sei die Stadt der Armen. Ich erinnere mich, dass ich abends zusammen mit den politischen Vertretern (dabei waren nicht nur die Italiener, sondern ebenso die Vertreter der Partnerschaft zwischen dem französischen Eaubonne und Budenheim) zu einer „Schiffahrt“ auf dem Rhein eingeladen war, mit Abendessen auf dem Schiff und Landung in Mainz. Auch am folgenden Tag nahm ich, immer zusammen mit den verschiedenen (französischen, deutschen und italienischen) Behördenvertretern an einem Ausflug nach Eberbach teil, wo ein Kloster seinen Sitz hat. Ich nahm auch an einer Sitzung der Vereinigung zum Schutz der Grünzonen sowie an einem Treffen der verschiedenen Parteien im Ratssaal teil. Natürlich verstand ich sehr wenig von dem, was diskutiert wurde: was Politik betrifft, verstehe ich nicht allzu viel, zumal auf Deutsch!

Gerne erinnere ich mich auch an die Möglichkeit, die mir der Bürgermeister bot, den Unterricht an der örtlichen Grundschule zu beobachten. Die Bemerkungen der Kinder, als sie mich in das Klassenzimmer kommen sahen, fand ich sehr lustig. Während der Pause lehrte ich sie ein paar italienische Wörter und ich war überrascht, als sie sie am folgenden Tag noch wussten. Sie wollten, dass ich die ganze Woche bleibe, aber das war nicht möglich. In gewisser Weise lenkte sie meine Anwesenheit vom täglichen Unterricht ab.

Mein Leben verlief zwischen Büro und Wohnung, zwischen Personalausweisen und Büchern, die ich zu lesen hatte. Ich kam mir fast wie eine Karrierefrau vor, im kleinen natürlich. Ich hatte mich in Budenheim gut eingelebt und alle meine Ängste und Befürchtungen waren verflogen. Keine Sorgen mehr, keine Angst, ein falsches Wort zu sagen ... Platz den Blamagen und dem Zögern, befreien wir den Geist und lassen wir der Phantasie freien Lauf!!! Und so erfand ich, ohne es zu merken, neue Wörter und verwendete unbekannte Ausdrücke, so dass meine Gesprächspartner manchmal ein Gesicht machten, als dächten sie: „Was sagt denn die? Wie redet denn die?“

Vor der Abreise zweifelte ich sehr an meiner Fähigkeit, mich an unbekanntem Orten zurecht zu finden. Nicht weil es mir an der nötigen Orientierung fehlt, es war vielmehr nur die Angst, jemanden auf der

Straße anzusprechen, um Auskunft zu fragen und nicht das Geringste von dem zu verstehen, was er mir antwortete. Aber mein Erstaunen war groß! Ich war noch nie so mutig gewesen! Autobusse, Anschlüsse, Haltestellen, Supermärkte, Bäckerläden ... machten mir keine Angst mehr! Ich war in die Rolle eines modernen (weiblichen) „Don Quijote“ geschlüpft. Es war so etwas wie ein Auftrag. Und wie im Abenteuer mit den „Windmühlen“ führte ich meinen Angriff gegen die Verkäuferinnen, wenn ich ein Geschäft betrat, um mir einen Rock oder ein Paar Sandalen zu kaufen! Was für eine Heldentat ... aber ich trug den Sieg davon! Und so geschah es, dass sich nach jeder „Schlacht“, nach jeder Anstrengung alles wieder aufhellte und ich meine Seelenruhe wieder erlangte, eine Art von Wiedergeburt.

Spaß beiseite. Der Aufenthalt in Budenheim war sehr lehrreich. Nicht nur, weil ich die Möglichkeit hatte, Ort und Leute kennen zu lernen, sondern auch, weil ich menschlich gereift bin. Abgesehen von der Führung eines Haushalts (d.h. alles, was das Leben als Single mit sich bringt: kochen, waschen, einkaufen — Dinge, die ich schon beherrschte und die ich fern von zu Hause sicher nicht gelernt oder verbessert habe), muss ich sagen, dass der Aufenthalt mein Selbstbewusstsein gestärkt und auf diese Weise Ängste und Unsicherheiten gelöst hat. Die Zeit war kurz aber intensiv. Ich war begeistert und verwundert über das Wohlwollen, das mir alle entgegen brachten. Ich kann behaupten, die „Partnerschaft“ selbst „erlebt“ zu haben.

Die kleinen alltäglichen, einfachen Gesten, Menschen, die dir das Gefühl geben, zu Hause zu sein, oder auch nur ein Lächeln: all das bedeutet „Partnerschaft“. Manchmal wird der Begriff mit einem Fest verbunden, einem Treffen von Menschen, die sich amüsieren, die essen und trinken, die Geschenke tauschen und, im schlimmsten Fall, auch Vorteile und Gefälligkeiten. In Wirklichkeit ist das nur der praktische und konkrete Aspekt einer Partnerschaft. Aber hinter den Dorffesten und der Heiterkeit verbirgt sich ein viel tieferer Sinn, eine Freundschaft, die sich Jahr um Jahr vertieft. Partnerschaft ist ein Begriff, bezeichnet eine Gruppe von Personen, aber die menschlichen Beziehungen gehen über den bloßen Begriff hinaus.

Meine Erfahrung hat mir die „Partnerschaft“ also auch von dieser Seite gezeigt, von der Seite der zwischenmenschlichen Beziehungen, jenseits der engen Grenzen einer „Vereinigung“.

8.6.2. Studieren in Mainz-Bingen (Carlotta Menon)

Was kann es für eine italienische Studentin bedeuten, an einem Auslandslehrgang teilzunehmen? Eine unvergessliche Erfahrung, welche den Charakter formt, vor allem aber den Horizont erweitert.

Mein Name ist Carlotta Menon und ich studiere moderne Fremdsprachen und Literaturen an der Universität Verona. Im Sommer 2001 hatte ich das Glück, an einem Auslandslehrgang teilzunehmen. Ich vertrat die Stadt Verona in ihrer Partnerschaft mit Mainz in Deutschland.

Ich erinnere mich noch genau: vier Wochen, 136 Teilnehmer aus insgesamt 35 Ländern und 4 Kontinenten; nur eines verband uns: die deutsche Sprache, das einzige Kommunikationsmittel, das uns miteinander verband, obwohl wir der Herkunft und den Gewohnheiten nach so verschieden waren.

Die Professoren und die Betreuer der Mainzer Johannes-Gutenberg-Universität gaben sich die größte Mühe, die Tage unseres Aufenthalts in Deutschland zu planen, und Monate später bewundere ich immer noch die Mühe, die sie sich gaben; die Tagesabläufe waren bis ins kleinste Detail geplant, so dass die Gruppe bis zum letzten Tag geschlossen blieb ... und so war es: Kochkurse, Ausflüge, Konzerte und Sportveranstaltungen ... das sind nur einige der zahlreichen Aktivitäten, die für uns organisiert wurden, und oft waren sie derart abwechslungsreich und unterhaltsam, dass die Wahl schwer fiel.

Aber das ist noch nicht alles ... Ein Internationaler Sommerkurs hat auch einen anderen Zweck: Der ausländische Gast hat nämlich Gelegenheit, das Leben eines deutschen Studenten zu führen. Er wohnt mit den einheimischen Studierenden unter einem Dach, besucht dieselben Nachtlokale und nimmt an denselben Seminaren und Sportkursen der Universität teil. Das war ohne Zweifel der beste Weg, um meine Sprachkenntnisse zu vertiefen und zu perfektionieren.

Die wichtigste Erfahrung, die ich mein ganzes Leben nicht vergessen werde, war die, Italien, insbesondere die Stadt Verona dem Landrat von Mainz-Bingen — einem Landkreis, der seit Jahren partnerschaftlich mit Verona verbunden ist — und dem Vorsitzenden der Sparkasse gegenüber — der zusammen mit dem Landkreis meinen Deutschlandaufenthalt finanzierte - zu vertreten.

Zum ersten Mal in meinem Leben fühlte ich mich wirklich wichtig; meine Stadt hatte mir eine

Repräsentationsaufgabe übertragen, die Verantwortung und Einsatz verlangte: innerhalb eines Monats habe ich sehr viel gelernt, nicht nur sprachlich, sondern auch — und vor allem — kulturgeschichtlich.

Wenige Tage vor meiner Abreise hatte ich die Ehre, meinen Namen in das große offizielle Gästebuch des Landkreises zu schreiben; das war die passende Gelegenheit, allen meinen Dank auszudrücken und meine Dankbarkeit und Bewunderung für eine Stadt zu zeigen, die sich mir gegenüber so gastfreundlich und herzlich verhalten hatte.

8.6.3. Vom Rhein zur Etsch

Sommeruni 2000 in Verona, 03.08.2000 - 26.08.2000
 “Corso di lingua e cultura italiana”

Der Landkreis Mainz-Bingen bzw. die Provincia di Verona vergab in diesem Jahr erstmalig ein Stipendium für einen 3 1/2 wöchigen Aufenthalt an der Universität Verona. Dieses Sommeruni—Angebot beinhaltete nicht nur den Kurs, sondern auch Unterkunft und Verpflegung. Sommeruni ist die richtige Bezeichnung, denn im August sind die Temperaturen schon sehr sommerlich in Italien. Der Kurs, oder besser gesagt: Der reguläre Unterricht (Grammatik und Konversationsunterricht) findet vormittags von 9 — 13 Uhr statt. Danach werden nachmittags entweder Besichtigungen oder zusätzliche Seminare angeboten. Besichtigt wurden (mit sehr guten Führungen!) beispielsweise das Teatro Romano, die Basilica San Zeno, das Museo Castelvecchio und die Giardini Giusti.

In den Nachmittags-Seminaren ging es dann um verschiedene Themen, um italienische Kunstgeschichte, beispielsweise um den Maler Giotto (vorbereitend fuer einen Ausflug nach Padua) oder um italienische Literatur: Es wurden u.a. Gedichte von Iginio Tarchetti, Eugenio Montale oder Umberto Saba, Ausschnitte aus Romanen von Giorgio Bassani oder Textauszüge von Italo Calvino gelesen und analysiert. Natürlich wurde auch die Gedankenwelt Dantes oder Petrarcas immer wieder angesprochen. Weitere Themen der Seminare waren die politische Situation Italiens und die Geschichte Italiens bzw. die Geschichte Veronas. Für Anfänger wurde während der Seminare Unterricht angeboten.

Wie schon angedeutet, wurden auch zwei Tagesausflügen angeboten: der erste Ausflug führte an den Lago di Garda und dessen Sehenswürdigkeiten, der Zweite nach Padua, um dort die berühmte Arenakapelle oder Cappella degli Scrovegni (Stifter), die von Giotto ausgemalt wurde, zu bestaunen, und danach ging es noch mit dem Bus durch den Veneto, der insbesondere durch die Vielzahl der Villen sehenswert ist. Eine Villa, von Andrea Palladio gestaltet, mit dem Namen: “la Malcontenta” wurde dann auch “richtig” besichtigt.

Damit man dem Parnass der italienischen Kultur noch näher kommt, verabredete man sich mit den anderen Studenten abends nach dem Mensaessen zu einem Opernbesuch in der Arena: Unumgänglich, wenn man noch nicht in Verona war.

In der Stadt von Romeo und Giulietta gibt es auch aber immer wieder Shakespeare-Aufführungen. Ansonsten kann man zu Konzerten oder ins Kino all’aperto gehen oder einfach den Abend auf der Piazza delle Erbe ausklingen lassen.

Noch ein Wort zur Unterkunft und Verpflegung: Man wird bestent verköstigt (die Mensa hat tatsächlich einen eigenen Piazzaofen) und untergebracht wird man in verschiedenen zentral gelegenen Studentenwohnheimen, die nur 5 min. von der Universität und von der Innenstadt entfernt sind, also: Man kann alles zu Fuss erreichen.

Abschliessend kann man vielleicht sagen, dass, selbst wenn es manchmal ein wenig stressig war, so war es doch ein positiver Kulturstress! Und an den freien Wochenenden muss man nicht zwingend nach Mantua, Piacenza, Bologna oder Venedig fahren, sondern kann man auch mal ein Sonn(en)tag am Gardasee verbringen (**Friederike Lanz**).

CAPITOLO IX

MONACO, NÎMES E SAINT-JOSSE-TEN- NOODE NELLE DELIBERE COMUNALI

Il 7 marzo 1960 il sindaco **Giorgio Zanotto** portava all'approvazione del consiglio comunale di Verona ben tre ipotesi di gemellaggio, che già avevano ottenuto l'assenso della Giunta. Esse riguardano **Monaco di Baviera** (Germania), **Nîmes** (Francia) e **Saint-Josse-ten-Noode** (il più piccolo dei comuni in cui è suddivisa Bruxelles). Le tre proposte vengono votate separatamente e verbalizzate in atti distinti. La delibera relativa a Monaco porta il n° 48, quella che si riferisce a Nîmes il n° 49, quella che riguarda Saint-Josse-ten-Noode il n° 50.

Il sindaco **Giorgio Zanotto** si riserva una premessa di ordine generale, lasciando poi agli assessori il compito di illustrare le singole proposte. Così ne riferisce il verbale n° 48:

« Il Sindaco nel presentare le proposte di gemellaggio con le città di **Monaco di Baviera**, di **Nîmes** e di **Saint-Josse-ten-Noode** (Bruxelles), riferisce come esse si riferiscano a città di altre nazioni che hanno punti comuni con Verona. I gemellaggi con tali città possono quindi non solo offrire la possibilità di un'intensificazione dei rapporti e degli scambi commerciali, culturali e artistici, oltrechè di amicizia, ma anche di confronto e di studio dei comuni problemi tecnico-amministrativi e delle diverse soluzioni adottate.

« Per questi motivi la Giunta ha ritenuto di **accogliere** le proposte di gemellaggio avanzate dai Comuni di *Nîmes* e di *Saint-Josse-ten-Noode*, e in pari tempo, di **proporre**, a sua volta, il gemellaggio con la città di *Monaco di Baviera*, essendosi in questi giorni concluse le trattative a tale scopo intavolate ».

Dopo tale premessa la parola passa al vicesindaco **Dino Dindo**, che ha guidato una delegazione veronese a Monaco per i necessari contatti con gli amministratori bavaresi. Il verbale ci dà questa sintesi del suo intervento:

« L'avv. Dindo riferisce sui risultati del suo *viaggio* ricordando come l'idea di un possibile gemellaggio con Monaco di Baviera fosse stata avanzata già da tempo in occasione di un incontro presso la Camera di Commercio con alcuni esponenti dell'importante centro bavarese.

« Monaco è molto più grande di Verona, contando un milione circa di abitanti, ma le due città hanno più punti e interessi comuni. Distanano ugualmente dal passo del Brennero e sono legate da intensi rapporti commerciali determinati dal fatto che entrambe le città sono importantissimi centri del commercio ortofrutticolo.

« Il borgomastro *Müller* di Monaco di Baviera, avrebbe inoltre espresso il desiderio di concludere il suo mandato amministrativo, che sta per scadere e che egli a causa dell'avanzata età non intende rinnovare, sanzionando il gemellaggio della sua città con Verona.

Se il Consiglio darà l'approvazione alla proposta, la cerimonia che eseguirà i voti delle rispettive assemblee cittadine si terrà il **17 marzo** in concomitanza della giornata dedicata, nell'ambito della **Fiera**, alla Germania ».

Dopo l'illustrazione dell'assessore, si apre un breve dibattito ridotto a tre sole persone. Due prendono la parola contro i gemellaggi in generale, l'altra annuncia il sostegno del suo gruppo. Queste le opinioni espresse prima del voto:

Carlo Manzini — « I gemellaggi fra città sono dei pleonasmi in quanto non hanno alcuna portata pratica. Egli ritiene che sono i reciproci interessi ad avvicinare le città e non delle romantiche dichiarazioni di gemellaggio ».

Leo Cirila — « Lamenta che nel programma della Fiera sia già stata inserita la cerimonia del gemellaggio

con Monaco e ciò prima che il Consiglio si sia pronunciato sulla relativa proposta. Ritiene che tutto si riduca ad una espressione di sentimentalismo e non abbia alcuna portata pratica. Dichiarò che non parteciperà alla votazione».

Alfredo Baldani Guerra — «Dichiara invece che tali iniziative sono da vedere con simpatia e riconosce che il Consiglio debba occuparsi anche di problemi di questo genere, nell'intento fra l'altro di avvicinare e affratellare le Nazioni. Il suo gruppo voterà a favore».

Dopo la breve discussione e prima di procedere alla votazione, il sindaco **Giorgio Zanotto** riprende la parola ribadendo che «oltre ai motivi ideali che hanno ispirato la proposta, esistono motivi d'ordine pratico, come ad esempio la possibilità di un comune studio sui problemi che assillano ogni pubblica amministrazione e sul modo migliore di risolverli o di raffrontare le diverse soluzioni adottate. In particolare, per quanto concerne Monaco vi è poi il problema delle comunicazioni con quella città, tanto più attuale in quanto è prevista non lontana la realizzazione di una **autostrada Monaco-Venezia**. Nell'ambito di tale realizzazione Verona dovrà tutelare i propri interessi, facendo in modo che quanto meno il tracciato dell'importante arteria converga anche verso la nostra città». La proposta passa all'unanimità, avendo i contrari abbandonato l'aula.

Approvato dall'assemblea comunale il legame con Monaco, si passa all'ipotesi **Nîmes**. Il sindaco lascia subito la parola ad **Alberto De Mori**. Così il verbale:

«L'Assessore alla Pubblica Istruzione riferisce che l'Amministrazione Comunale di **Nîmes ha proposto il gemellaggio** di quel Comune con Verona ed ha chiesto che questo Consiglio sia chiamato a pronunciarsi al riguardo, analogamente a quanto farà prossimamente quello di Nîmes.

«I gemellaggi fra città appartenenti a Stati diversi sono da favorire in quanto determinano il sorgere ed il consolidarsi dei rapporti di amicizia tra le rispettive cittadinanze attraverso iniziative e manifestazioni d'ordine vario.

«Nel caso particolare, Nîmes è città che vanta antichissime tradizioni storiche ed artistiche ed ha in comune con Verona, tra l'altro, il fatto di possedere imponenti vestigia di monumenti dell'età romana. Si ritiene pertanto opportuno approvare il proposto gemellaggio, che indubbiamente si rivelerà fecondo di utili iniziative e di concreti risultati, specie nel campo degli scambi culturali fra le due città». Non ci sono interventi dei consiglieri, avendo lo stesso sindaco richiamato «la discussione che sul provvedimento è stata fatta in occasione della precedente deliberazione, avente per oggetto la proposta di gemellaggio con la città di Monaco di Baviera». Come dire, che quanto detto allora vale per tutti e tre i casi in esame. Il voto favorevole è anche questa volta unanime».

Il terzo atto di questa giornata storica in tema di gemellaggi si riferisce a **Saint-Josse-ten-Noode**. Rimane tuttavia ancor oggi un enigma il perché non ci siano poi tracce di concreta attività di scambio con tale città. Non solo, ma che essa nemmeno venga mai menzionata nei discorsi di circostanza dello stesso Giorgio Zanotto.

Eppure il gemellaggio è stato certamente votato dai rispettivi consigli comunali come attesta la delibera nella quale si premette un'indicazione di richiesta e quindi di gradimento da parte dei belgi, cui Verona risponde positivamente.

Così la delibera: «L'Assessore alla Pubblica Istruzione riferisce che il Consiglio Comunale di **Saint-Josse-ten-Noode** ha deliberato in seduta 25/11/1959 di approvare il gemellaggio di quel Comune con Verona.

«Nel dare comunicazione del provvedimento di cui sopra, l'Amministrazione Comunale di **Saint-Josse-ten-Noode** auspica che, in conformità con gli accordi intercorsi per corrispondenza, analoga deliberazione venga adottata dal Consiglio Comunale di Verona.

«I gemellaggi tra città di Stati diversi sono da favorire in quanto determinano il sorgere ed il consolidarsi dei rapporti di amicizia tra le rispettive cittadinanze attraverso iniziative e manifestazioni d'ordine vario.

«Nel caso particolare, in considerazione dell'importanza storica ed artistica del Comune di **Saint-Josse-ten-Noode**, che fa parte del nucleo urbano di Bruxelles, si ritiene senz'altro opportuno approvare il proposto gemellaggio che si rivelerà indubbiamente fecondo di utili iniziative e di concreti risultati, specie nel campo degli scambi culturali fra le due città». Dopo la relazione dell'assessore alla pubblica istruzione il sindaco **Giorgio Zanotto** richiama «la discussione che sul provvedimento è stata fatta in occasione della precedente deliberazione, avente per oggetto la proposta di gemellaggio con la città di Monaco di Baviera», quindi pone ai voti la proposta che viene approvata da 28 dei 29 presenti. Nessuno risulta però contrario, perché «come in precedenza dichiarato non partecipa alla votazione il consigliere Leo Cirila».

CAPITOLO X

MONACO DI BAVIERA (GERMANIA)

SOMMARIO: 10.1. La storia. — 10.2. Verona e Monaco. Relazioni occasionali tra storia e cronaca. — 10.3. Verona e Monaco negli anni '50. — 10.4. Il gemellaggio. — 10.5. Giulietta a Monaco. — 10.6. Michela Sironi a Monaco.

10.1. La storia

1158. È entrato nella storia come anno di fondazione della città di Monaco, grazie al duca di Sassonia, Enrico il Leone, che costruisce sul fiume Isar un ponte, e che dota la borgata preesistente di privilegi che ne favoriscono lo sviluppo.

1180-1918. Enrico il Leone viene spogliato dei suoi possedimenti da Ottone di *Wittelsbach*, conte palatino. Questi, come premio per il successo ottenuto contro *Alberico da Verona* nella battaglia presso la *Chiusa di Verona*, ottiene dall'imperatore Federico Barbarossa in feudo il ducato di Baviera. Dal 1180, quindi, fino al 1918, i destini di Monaco e dell'intera *Baviera* saranno strettamente legati alla casa regnante dei *Wittelsbach*.

La **Baviera**, conquistata dai romani e occupata da popolazioni germaniche nel V e VI secolo d.C., entrò a far parte dei possedimenti di Carlo Magno nel 787. Ducato dei *Wittelsbach* dal 1180, durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648) fu saccheggiata dai protestanti, che occupavano con Gustavo Adolfo di Svezia la stessa Monaco. La Baviera dei *Wittelsbach*, eretta a regno indipendente da Napoleone, nel 1871 si univa all'impero germanico.

Alla fine della prima guerra mondiale, nel novembre 1918, a Monaco si installò **una repubblica comunista dei soviet**, guidata da Kurt Eisner, che dichiarava la Baviera stato indipendente. Tragici i primi mesi del 1919. Come risposta all'uccisione di Eisner con un colpo di pistola da parte del conte Anton Arco Valley, scattava uno sciopero generale con gravissime dimostrazioni, accompagnate dal saccheggio di banche, di negozi e di abitazioni private. Alla repubblica comunista dei soviet faceva, quindi, seguito la dittatura dell'armata rossa, che impose la cattura di ostaggi, alcuni dei quali poi trucidati, e l'uccisione di borghesi aggrediti nelle strade. Il 1° maggio 1919 la borghesia di Monaco si ribellava e il giorno seguente le truppe dei generali Möhl e von Epp dopo accaniti combattimenti riuscivano a liberare la città. È difficile stabilire quanto la traumatica esperienza della dittatura comunista abbia favorito lo sviluppo e l'affermazione del movimento di Hitler. Certo è che Monaco divenne la culla del nazionalsocialismo, ma anche di una forma di resistenza al regime nazionalsocialista, una volta al potere, passata alla storia con il nome di movimento del *Grüss Gott*, saluto in uso nella Germania meridionale, largamente preferito all'obbligatorio, dal 1933, *Heil Hitler*.

Putsch di Monaco (8-9 novembre 1923). Tentativo di colpo di stato per rovesciare il governo bavarese ispirato da Adolf Hitler, e represso senza difficoltà dalla polizia. I responsabili furono condannati a pene lievi, presto condonate. Hitler, condannato a cinque anni di carcere, durante la detenzione, che in realtà durò meno di un anno, scrisse la prima parte di *Mein Kampf*.

Patto di Monaco. Accordo sottoscritto da Neville Chamberlain per la Gran Bretagna, da Edouard Daladier per la Francia e da Benito Mussolini per l'Italia, il 29 settembre 1938, con cui si autorizzava Adolf Hitler ad anettere alla Germania la regione di lingua tedesca dei Sudeti, appartenente alla Cecoslovacchia. In realtà nel marzo 1939 le divisioni di Hitler occupavano l'intera Cecoslovacchia trasformata in protetto-

rato tedesco. La politica occidentale di *appeasement* terminava sei mesi dopo, il 1° settembre '39, con lo scoppio della seconda guerra mondiale.

A Monaco di Baviera simbolo della resistenza al nazionalsocialismo fu il gesuita **Padre Rupert Mayer**, beatificato da papa Giovanni Paolo II nel 1987, la cui tomba è oggetto di incessante quotidiana venerazione nella cripta della *Bürgersaalkirche* nella Neuhauserstrasse. Cappellano dei soldati nella prima guerra mondiale, nel 1916 subiva l'amputazione della gamba. Per le sue prediche contro il nazionalsocialismo fu dapprima diffidato, quindi ripetutamente arrestato, ed infine deportato nel campo di concentramento di Sachsenhausen. Alla Gestapo che per liberarlo pretendeva un impegno scritto ad astenersi da critiche, dettava questa dichiarazione: «Dichiaro che nel caso della mia liberazione, continuerò a predicare come prima, nonostante il divieto di parola emesso nei miei confronti, in particolare, anche in futuro, difenderò la Chiesa giù dal pulpito, con fermezza e nella forma usata finora».

La guerra aveva devastato Monaco in maniera irreparabile. Per il Natale del 1945, il cardinale Faulhaber celebrava la messa di mezzanotte in una *Frauenkirche* (Duomo di Nostra Signora) totalmente sventrata e priva di soffitto. Nell'area a nord della stazione ferroviaria le distruzioni raggiungevano il 75% del totale, nel centro storico il 60%, a Schwabing il 70%. Solo il 2,5% degli edifici usciva indenne dalla terrificante serie di attacchi lucidamente programmati e perseguiti dagli alti comandi angloamericani ben oltre le specifiche esigenze militari. 108 delle 206 chiese e cappelle erano state gravemente danneggiate o distrutte, cancellato il 90% degli impianti ferroviari, in fumo lo straordinario patrimonio artistico e architettonico, in virtù del quale la città veniva considerata la più bella della Germania⁽¹⁾. Rimanevano edifici sventrati e muri anneriti dagli incendi. La popolazione era scesa da 820.000 unità a 400.000. Miracolosamente sopravvivevano all'inferno di fuoco, che aveva spazzato la capitale della Baviera le due torri della *Frauenkirche*, simbolo della città. Furono esse, forse, ad ispirare la scelta di ricostruire la città com'era, in ciò differenziandosi gli amministratori bavaresi dalle decisioni di altre metropoli — su tutte Francoforte e Hannover — che progettarono città nuove, rinunciando per sempre a recuperare il volto urbano di centri storici di straordinario valore artistico, urbanistico e architettonico. Uno specifico organismo — il *Kulturbaufonds* — venne fondato nel febbraio '46 per salvare il salvabile dell'eredità storica della città, sollecitando il diretto coinvolgimento dei cittadini chiamati a sostenere con specifiche donazioni l'immane lavoro di recupero e ricostruzione, ancora in atto.

Ancora oggi vi sono due linee di pensiero. I protettori dei monumenti denunciano come durante la ricostruzione si siano inferti più danni al patrimonio artistico della città di quanti non ne abbiano causati i bombardamenti angloamericani. Gli architetti moderni, al contrario, si lamentano perché fino agli inizi degli anni '70 la politica urbanistica sarebbe stata ispirata ad un eccessivo conservatorismo.

10.2. Verona e Monaco. Relazioni occasionali tra storia e cronaca

Premessa: Vengono di seguito riportate alcune notizie giornalistiche di avvenimenti lontani nel tempo e slegati tra loro, sufficienti tuttavia a farci percepire la frequenza e molteplicità degli intrecci storicamente intercorsi tra la bavarese Monaco e la veneta Verona.

Rundfunk e Mozart. L'emittente di Monaco di Baviera registra un concerto nella chiesa di S. Tomaso Beckett, eseguito dal musicista e compositore Willi Spilling, che **suona sull'organo di cui si servì Wolfgang Amadeus Mozart** per offrire un concerto ai membri veronesi dell'Accademia filarmonica. Mozart era stato a Verona, tredicenne, tra il 1770 e il 1772 («L'Arena», 3 settembre 1954).

Georg Britting, poeta austriaco, residente a Monaco di Baviera, soggiorna per la 25ª volta a Verona. Insigne glottologo e filologo, si reca a **Giazza** per approfondire i suoi studi sulla lingua cimbra («L'Arena», 13 settembre 1955).

(1) Nel 1946 Georg Lill, direttore della sovrintendenza ai monumenti di Monaco, affermava: «*München war ohne Zweifel die schönste und arkitektonisch ausgeglichene Grossstadt Deutschlands*». Cfr. R. BAUER, «*Für unsere Stadt nämlich, noch immer schön und lebenswert und einzigartig*». *Aus den Anfangsjahren des Münchner Kulturbaufonds*, AA.VV., *Das München der Münchener: 50 Jahre Kulturbaugeschichte*, München, Bruckmann, 1996, p. 21.

Il poeta **Georg Schneider** almeno una volta all'anno scende a Verona ininterrottamente dal 1949. Alcuni suoi componimenti dedicati a Verona, sono raccolti nell'antologia tedesca *"Invito a Verona"*. Suoi scritti d'argomento veronese sono apparsi sui principali quotidiani e riviste tedesche. Fa parte di un gruppo di letterati di Monaco di Baviera, che in vario modo hanno cantato Verona. In particolare si fa il nome di Georg Britting, Otto von Taube e Georg von de Vring («L'Arena», 3 aprile 1964).

Il poeta **Georg Britting** si è spento a 73 anni a Monaco di Baviera. Innamorato di Verona dove soggiornava anche per un mese intero, le aveva dedicato alcune liriche («L'Arena», 5 maggio 1964).

Il generale delle SS arrestato a Monaco fu a Verona durante il processo Ciano. **Wilhelm Harster**, capo della polizia della sicurezza per l'Italia risiedeva a Verona nel **palazzo dell'Ina**, dove avevano il loro comando le SS. In Olanda aveva fatto arrestare **Anna Frank**. Nella vicenda di Galeazzo Ciano ebbe un ruolo importante fin da quando l'ex ministro degli esteri di Mussolini nell'ottobre 1943 fu trasferito da Monaco di Baviera a Verona e rinchiuso agli Scalzi. Accanto a lui pose come spia **Frau Beetz**, che innamoratasi di Ciano, ordì d'accordo con Harster un complotto tendente a liberare il detenuto in cambio della consegna dei suoi diari, in possesso della moglie Edda Mussolini. Il piano che aveva l'approvazione di Himmler e di Kaltenbrunner, fu bloccato da Hitler su istigazione di Ribbentrop. Quando infatti l'8 gennaio 1943 **Edda Mussolini** si presentò a Verona con i **diari** prelevati in un nascondiglio segreto a Roma, fu lo stesso **Harster** a comunicarle il veto di Berlino all'operazione («L'Arena», 14 gennaio 1966).

Carlo Manzini, consigliere comunale e direttore del settimanale *Il Gardello* si sposa in S. Fermo con **Hannelore Woletz**, assistente di chimica all'università di Monaco di Baviera. Testimoni per lo sposo sono il marchese Luigi Da Lisca e Leo Cirila («L'Arena», 4 giugno 1966).

Sul treno Monaco-Roma, **Isabella Coghi**, medico, assistente all'Università di Firenze, aiuta una ventenne tedesca a mettere al mondo il suo **primogenito**. Marianne Kaufmann, 20 anni, di Monaco, viaggia con il marito Vincenzo Giacaloni, residente a Castelvetro (Trapani), il quale vedendo la giovane moglie prossima al parto non trova migliore soluzione che azionare l'allarme costringendo il treno a fermarsi nella stazione di Nogara. Il capotreno alla ricerca di un medico, scopre tra i viaggiatori la Coghi, che si presta a fare da **ostetrica**, ordinando poi il ricovero di neonato e puerpera nell'ospedale di Nogara. Il neonato, prematuro, è venuto al mondo alle 7,20 del mattino («L'Arena», 14 marzo 1967).

Costermano. Inaugurato il **cimitero** di guerra germanico che raccoglie 22.000 caduti della seconda guerra mondiale nell'Alta Italia. Tutti hanno un nome. «*Sono stati raccolti secondo le indicazioni dei superstiti, dei documenti salvati durante la ritirata, delle dichiarazioni delle autorità italiane, delle popolazioni, dei comandi di partigiani. Il grave, spesso gravissimo problema, è stato quello della identificazione... I corpi erano sepolti in forre, in luoghi inaccessibili, in burroni, in anfratti. Segni particolari dello scheletro hanno permesso l'identificazione di molti caduti*». L'accompagnamento musicale alla cerimonia inaugurale è stato affidato alla corale "La Rocca di Garda", diretta dal maestro Marino Malini, che ha intonato anche «*Kameraden, ruth aus in unserem Land*», «*Camerati, dormite in pace nella nostra terra*», composta dal maestro Jan Langosz, «*canzone presentata di recente con successo nel Parlamento di Bonn*» («L'Arena», 7, 9 maggio 1967).

Esce a **Monaco** un'importante opera storica sul **Quadrilatero** dal titolo «*Il Quadrilatero austriaco nel regno Lombardo-Veneto. Contributo alla riscoperta dell'architettura funzionale austriaca*». Ne è autore l'architetto bavarese Christoph Hackelsberger. La recensisce Pierpaolo Brugnoli. La parte del leone è fatta dai 25 forti di Verona, dai 12 di Peschiera, dai 4 di Pastrengo, e da quelli di Monte, Ceraino e Rivoli. «*Il fascino di queste costruzioni — osserva Brugnoli — è sapientemente illustrato con considerazioni che sanno andare al di là della storia militare o della storia delle tecniche edilizie, al punto da parlarci della "quasi sublimità sacrale", per usare una felice espressione dell'autore, di questi capolavori dell'arte militare. Si tratta in effetti — non si può non convenirne — di costruzioni che hanno dell'imponente, che mettono soggezione, e nelle quali si respira senz'altro un'aria di mistero. Luoghi deputati della storia — con tutto ciò che questo concetto doveva fino ad ieri comportare in fatto di decoro, di prestigio, di nobiltà, di grandezza — queste fortificazioni [...] non cessano di rappresentare idealmente l'idea di grandezza e di forza*» («L'Arena», 1 settembre 1981).

Lancio di pietre in autostrada da un cavalcavia nei pressi di Verona Nord. Gravissima Emma Geb-Zink, 50 anni, di Monaco di Baviera, che viaggiava insieme al marito («L'Arena», 19 novembre 1984).

Il Balletto dell'Opera di Monaco di Baviera interpreta *Romeo e Giulietta* al Teatro Romano. La coreografia è di John Cranko, la musica di Sergej Prokofiev («L'Arena», 25-28 luglio 1988).

Turista tedesco ammazzato davanti all'albergo Monaco tra Torri e Malcesine. Stava semplicemente attraversando la strada, Armin Moldenhauser, 47 anni, residente a Monaco di Baviera, alle ore 21. Lo ha travolto Andrea Bragantini, 22 anni, con una Lancia Delta («L'Arena», 23 agosto 1990).

10.3. Verona e Monaco negli anni '50

Uberti, sindaco di Verona, si reca a Monaco per discutere della realizzazione all'interno della fiera di Verona di un padiglione tedesco. Ricevimento ufficiale in municipio da parte del sindaco (*Oberbürgermeister*) **Thomas Wimmer**, che sottolinea il ruolo fondamentale svolto dalle due città nelle relazioni tra Italia e Germania. Uberti visita l'Oktoberfest e il grande mercato ortofrutticolo (*Grossmarkthalle*) («Süddeutsche Zeitung», 28 settembre 1951).

Thomas Wimmer, sindaco di Monaco, intervistato al ritorno da Verona, dove è stata inaugurata la 54ª fiera dell'agricoltura. All'interno della fiera il padiglione tedesco — battezzato *Der deutsche Hof* — è stato realizzato congiuntamente dalla repubblica federale, dallo stato di Baviera e dalla città di Francoforte. Il padiglione tedesco è visitato dal presidente della repubblica italiana, Luigi Einaudi. Le autorità germaniche e bavaresi saranno ricevute in comune dal sindaco Uberti («Süddeutsche Zeitung», 13 marzo 1952).

I vertici della fiera di Verona (Trabucchi) in visita a quella di Monaco («Süddeutsche Zeitung», 20 maggio 1955).

Das Münchner Kindl, il bambinello di Monaco a Verona. Il padiglione espositivo tedesco è tra i più visitati dalle 500.000 persone che affollano la fiera di Verona. Quasi un quarto delle importazioni tedesche di frutta e verdura provengono da Verona («Süddeutsche Zeitung», 22 marzo 1958).

I lettori tedeschi per la prima volta vengono messi a conoscenza del desiderio espresso da Verona di gemellarsi con Monaco («Süddeutsche Zeitung», 26 febbraio 1960).

10.4. Il gemellaggio

Un **rapporto segreto** racconta della lettera arrivata a Monaco l'11 gennaio 1960 da parte della **fiera di Verona** in cui si annunciava che il sindaco e le principali autorità della città scaligera auspicavano un gemellaggio con la capitale della Baviera. Il documento contiene il parere favorevole espresso dal *Kommunalreferat*, fondato sul ruolo insostituibile svolto da Verona nel fare di Monaco una delle principali piazze di scambio delle merci ortofrutticole d'Europa e della straordinaria amicizia mostrata dall'amministrazione comunale scaligera. La crescita è in questo dato: nel 1949 i vagoni di prodotti ortofrutticoli provenienti dall'Italia erano 33.567; sono divenuti 65.000. Il rapporto segnala anche l'impegno profuso dall'Oberbürgermeister Wimmer per alimentare tale rapporto e il suo desiderio di mostrare la riconoscenza con un gesto straordinario come può essere appunto la firma di un patto di gemellaggio.

Il giornale informa della decisione votata dal consiglio comunale di Verona, il 7 marzo '60, di arrivare al gemellaggio con Monaco, Nîmes e la belga Saint-Josse-ten-Node. Di quest'ultima dice che è un centro commerciale dove lavorano molti veronesi («Süddeutsche Zeitung», 10 marzo '60).

Gemellaggio Verona — Monaco. Firmato a Verona il 17 marzo 1960 dal borgomastro Thomas Wimmer, è stato poi siglato a Monaco da una delegazione capeggiata dal sindaco Giorgio Zanotto, il 28 settembre 1960 (30 settembre 1960)⁽²⁾.

Nello stesso giorno in cui a Verona avveniva la firma del gemellaggio — 17 marzo 1960 — il giornale dedicava all'argomento un articolo intitolandolo *Affratellati nel segno delle vitamine* in riferimento al fatto che ciò che effettivamente lega Monaco e Verona sono frutta e verdura, cibi notoriamente ricchi di vitamine. Il giornale arriva a indicarle come le due metropoli della frutta e verdura («*Obst- und Gemüsemetropolen*»). Non privo di significato è poi il fatto che la firma avvenga nell'ambito della fiera dell'agricoltura. Appongono la firma i sindaci, Giorgio Zanotto e Thomas Wimmer. Questi dieci giorni dopo la

(2) Quando non è indicato diversamente la notizia si deve intendere tratta dal quotidiano veronese L'Arena.

firma sarebbe scaduto dalla carica per raggiunti limiti di età. I due sindaci sottoscrivono un documento (in tedesco *Urkunde*), che recita:

« *Noi Sindaci delle Città di Verona e di Monaco Capitale della Baviera, liberamente eletti per suffragio dei nostri concittadini, in questo giorno prendiamo solenne impegno di mantenere permanenti i legami fra le nostre due Città, di favorire gli scambi economici e culturali fra i loro cittadini, di stringere sempre più i sentimenti di fraternità in spirito di libertà e di unire i nostri sforzi al fine di consolidare la pace ed il progresso* » (« *Münchner Merkur* », 17 marzo '60).

Un nuovo *Oberbürgermeister* attende il sindaco Giorgio Zanotto, che ha solo 39 anni, a Monaco, dove si porta per la controfirma del gemellaggio, già da lui siglato il 17 marzo a Verona con Thomas Wimmer. Hans Jochen Vogel accoglie e saluta Zanotto nel corso di una seduta straordinaria del consiglio comunale. Nel suo discorso parla dell'oggi, ma anche di epoche lontane. Tra i riferimenti storici il fatto che Cangrande della Scala abbia sposato la figlia di Luigi di Baviera. L'oggi comincia da **Romano Guardini**, veronese di nascita, una delle guide spirituali della città di Monaco che lo ha fregiato di medaglia d'oro. Romano Guardini — insiste Vogel — incarna con la sua persona lo straordinario legame che unisce la città sull'Adige e quella sull'Isar. Il presente economico ripete i meriti dell'amministrazione comunale di Verona che ha reso possibile la crescita di Monaco nel campo della frutta e verdura fino a farne il leader in Germania. Giorgio Zanotto sorprende piacevolmente il consiglio comunale di Monaco parlando un tedesco fluente. Inizia il suo discorso rendendo omaggio a Thomas Wimmer, uomo che ha amato la sua città, ma non meno Verona (« *Münchner Merkur* », 29 settembre '60).

Due anni dopo Giorgio Zanotto è di nuovo a Monaco, ricevuto dal sindaco Vogel, ma anche dal console generale italiano marchese Antonio Morozzo della Rocca. Zanotto insiste nell'indicare lo scambio di studenti come la pietra fondamentale del gemellaggio (« *Münchner Merkur* », 9 novembre '62).

Pino Casarini espone le sue pitture nel padiglione del vecchio giardino botanico. All'inaugurazione è presente anche il sindaco di Verona. Di lui che ha 65 anni si menzionano gli affreschi nel palazzo dell'università di Padova, nel municipio di Trento, ecc. (« *Münchner Merkur* », 10 gennaio '63).

Nel quadro delle iniziative comuni, si inaugura alla **Gran Guardia** una **mostra del pittore antinazista** tedesco Rolf Cavael. Nato a Königsberg nel 1898, dopo la guerra si stabilì a Monaco. La mostra di Cavael segue quella tenuta da **Pino Casarini** in Baviera (22 settembre 1963).

Il pittore **Pino Casarini** in un grande affresco nell'**abside** del **Tempio Votivo** ha fissato la proclamazione del **dogma di Maria Assunta in cielo**. L'opera benedetta dal vescovo, si estende su 500 mq. Molti i personaggi storici. Ai lati del trono papale compaiono le figure di mons. **Albrigi** e di don Eugenio **Caprini**, parroco del Tempio Votivo. Pino Casarini è, tra l'altro, autore dello splendido affresco degli interni del ristorante « *12 Apostoli* » di Giorgio Gioco (« *L'Arena* », 7 gennaio 1964).

Nasce nella Sala Rossa della Provincia l'**associazione di cultura italo-tedesca**. La tengono a battesimo il sindaco Giorgio Zanotto, che parla del gemellaggio con Monaco di Baviera, l'avv. Renato Gozzi, presidente della Provincia (1961-65), che si sofferma su quello con il Landkreis di Bingen sul Reno, Delaini, presidente della camera di commercio che illustra le iniziative tedesco-veronesi, provocate in particolare dalla fiera. Per parte tedesca interviene l'addetto culturale del consolato germanico di Milano, dott.ssa Hildegard Heumüller. Dell'associazione presidente è Delaini, componenti sono il vicesindaco Dindo, le professoressa Bertolini, Stroppa, Zecchinato, e i professori Tommasoli, Zangrando e Dean. L'inaugurazione ufficiale si avrà alla Camera di Commercio. Il presidente Delaini in quella sede giustificherà il coinvolgimento di un ente esclusivamente economico, affermando che l'avvicinamento tra i popoli non può che favorire gli scambi commerciali (29 febbraio, 14 aprile 1964).

Settimana delle pesche a Monaco (23 aprile 1964).

Coordinatore degli scambi di studenti con le città gemellate, in particolare con Monaco e Nimes, è il prof. **Mario Spadafora** (10 ottobre 1964).

Monaco di Baviera. Giornata di Verona nella settimana italiana di Monaco. È visibile anche una documentazione fotografica della **cerimonia di gemellaggio** tra Verona e Monaco (15 maggio 1965).

A **Monaco** di Baviera premiato il film « *La vita di Dante* » a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Verona (29 settembre 1965).

Concerto di ragazzi bavaresi. I *Münchner Bläserbuben*, complesso musicale di Monaco di Baviera, composto di 50 ragazze e ragazzi dai 7 ai 17 anni, indossano il tipico costume, del **Münchner Kindl**, il monaco che ha dato il nome alla città, figura emblematica della capitale bavarese. In tournée in Italia, hanno suonato davanti a Palazzo Barbieri e sono stati quindi ricevuti dal sindaco Renato Gozzi, cui hanno

consegnato un messaggio del borgomastro di Monaco, Hans Jochen Vogel. Il vastissimo repertorio comprende valzer, marce, musiche moderne. Non mancano i cori verdiani a cominciare dal Nabucco (30 luglio 1966).

Sindaco di Monaco ricevuto in sala Arazzi. Il borgomastro Hans Jochen **Vogel** salta il primo appuntamento, bloccato alla frontiera dalla colonna di macchine in transito. Ad attenderlo per fare gli onori di casa a lui, che si apprestava ad assistere alla rappresentazione areniana del balletto di Ciaikowky, sono le più alte autorità cittadine. L'incontro si avrà in Sala Arazzi dove sono presenti per onorare l'ospite accanto al sindaco, Gozzi, Tomelleri (presidente della provincia, 1965-70), Delaini (Camera di Commercio), Antonioli (EPT), e gli assessori Piero Gonella, De Mori e Scarlini. Nell'intervista rilasciata alla radio tedesca Hans Jochen Vogel sottolinea le straordinarie opportunità offerte dal completamento dell'autostrada del Brennero, mentre Gozzi si rallegra per la scelta di Monaco come sede delle Olimpiadi del '72. Per la stessa emittente, il germanista Zangrando accenna invece alla presenza di Verona nella letteratura tedesca. All'ospite in dono una riproduzione dell'anfiteatro romano (3 agosto 1966).

Otto Schedl, ministro dell'economia bavarese, ospite di Carlo Delaini alla camera di commercio. Esaminati gli aspetti di interdipendenza tra le due economie (4 agosto 1966).

Otto Schedl. Verona è sede anche di un incontro tra il ministro bavarese e l'assessore regionale del Trentino-Alto Adige. Assiste al colloquio anche il delegato dell'Ente Fiera di Verona per la Germania, il barone Troilo Salvotti. Tema dell'incontro l'autostrada del Brennero. Prosegue l'appalto programmato dei lavori. L'ultima difficoltà viene dal tratto Chiusa-Bolzano (7 agosto 1966).

Ernesto Speiser, direttore di un albergo cittadino, nominato **console di Monaco** a Verona per i meriti acquisiti nella promozione dei rapporti tra le due città, soprattutto nel settore del turismo. Lo ha annunciato il borgomastro, Hans Jochen Vogel, nella sua visita a Verona. Tra le iniziative di Speiser si menziona in particolare il convegno tenuto a Verona nel 1965 dai soci del *Club Madame* che riunisce i nomi migliori della finanza e dell'industria della Germania occidentale (6 agosto 1966).

Da Monaco 14 autocarri carichi di materiale per gli **alluvionati del novembre '66**. 4 camion proseguono per Rovigo e Mestre-Venezia. Gli altri vengono scaricati a Verona e il materiale stivato nei magazzini della Croce Rossa nei capannoni militari di Castelnuovo del Garda. A Verona è rimasto materiale per l'arredamento delle abitazioni, sia di quelle sinistrate che delle nuove che verranno costruite. A Rovigo vanno tremila pacchi viveri e cinquemila pacchetti per medicazione. Un ambulatorio medico chirurgico completamente attrezzato finisce a Porto Tolle. La spedizione è stata organizzata dalla Croce Rossa bavarese con le ultime offerte giunte in seguito alla sottoscrizione lanciata alla radio bavarese all'indomani della calamità (1, 2 dicembre 1966 10 marzo 1967).

Sabine Wessel, nata e cresciuta in Germania, vive a Lazise dove ha sposato Elio Guerra, ed ha scritto due **libri** sulle bellezze del lago e di Verona. L'amore per l'Italia e per la città scaligera glielo ha trasmesso il padre, direttore del *Münchener Merkur* di Monaco di Baviera. Quando lei nacque a Breslavia, il padre si trovava come ufficiale della Wehrmacht nella **Sabina**, presso Roma, terra adorata dal poeta Orazio, e quando la moglie per telegrafo lo interpellò circa il nome da imporre alla neonata Kurt Wessel non ebbe dubbi nell'indicare **Sabina**, Sabine in tedesco. Sposando un italiano si è anche convertita dal protestantesimo alla religione cattolica⁽³⁾. L'articolo dedicato a Sabine Wessel, corredato di una bella

⁽³⁾ Interessantissima nella sua drammaticità la vita di **Sabine Wessel**. Nasce in una terra, tedesca da secoli, nel 1940, mentre il padre è con l'esercito tedesco in Italia, anche a Verona. La sua mamma con la piccola fugge — come milioni di tedeschi inermi — davanti agli orrori provocati dall'Armata Rossa di Stalin, fermando la sua fuga a Stoccarda, dove vivrà di stenti e di espedienti, da sola senza il marito, prigioniero in Italia. La famiglia, una volta rientrato il padre, si trasferisce a Monaco. Il legame con l'Italia continuerà ad essere fortissimo, tanto da rimanere la terra prediletta per le vacanze familiari, in particolare all'isola d'Elba. Il legame con l'Italia diverrà indissolubile nel momento in cui, poco più che ventenne, Sabine sposa un veronese. La sua vita a Verona sarà un susseguirsi di novità anche dal punto di vista professionale. Una tappa significativa è stata la laurea in lingue presso l'Ateneo scaligero, dove ha discusso una tesi con Elda Tapparelli, dedicata ad una figura di ebrea berlinese, Rachel Levi, sposa del nobile prussiano Varnhagen, vissuta in età romantica. Sabine Wessel attraverso le lettere ricostruisce il rapporto tutto intimo e personale di questa donna che nell'età matura analizza il suo essere ebrea. Sabine Wessel ha al suo attivo molti lavori di traduzione, tra cui opere di prestigio come il volume dedicato al Parco Scurtà, quello che l'Ente Lirico Arena di Verona ha prodotto nel centenario della morte di Verdi, e l'impegnativo lavoro dell'architetto Lino Vittorio Bozzetto consacrato alle fortificazioni di Peschiera (L.V. BOZZETTO, *Peschiera. Geschichte der befestigten Stadt*, Verona, Franke, 1997). Sabine Wessel si dedica anche ai **gemellaggi**, curando per un certo periodo i rapporti tra Verona e Monaco e successivamente quelli tra Lazise e Rosenheim. Tra i frutti di tale dedizione lo splendido volume, catalogo della mostra di quadri realizzati con fili colorati, utilizzando la macchina da

foto, è di Cesare Marchi, che ne presenta la figura così: *“Alta, bionda, slanciata, assomiglia al ‘Ritratto di nobildonna’ del Pollaiuolo che c’è al Museo Poldi Pezzoli di Milano”* (27 aprile 1967).

Comitiva di 230 giornalisti e lettori del *Süddeutsche Zeitung* di Monaco di Baviera in visita a Verona. Sono stati scelti attraverso un concorso lanciato dal giornale, che aveva posto in palio appunto un viaggio nella città gemellata con Monaco. Sono ospiti del sindaco Gozzi a una cena sulla collina (24-26 maggio 1967).

Visita lampo di Renato Gozzi. Lo va a salutare in albergo e a prelevare la consigliere comunale Zenta Haas. Quindi fa gli onori di casa in municipio il *Bürgermeister* Hans Steinkohl. Alla cena è presente anche l’*Oberbürgermeister* Vogel («*Süddeutsche Zeitung*», 4 novembre 1969).

Olimpiadi di Monaco. Uccisi tutti gli ostaggi israeliani in mano ai terroristi palestinesi di **Settembre Nero**, che hanno fatto esplodere l’**elicottero**, nel quale erano stati fatti salire. Dei terroristi 4 sono morti, 3 sono stati catturati, uno riesce ad uscire. Le vittime commemorate nella **sinagoga ebraica** di via Rita Rosani in Verona (6, 7 settembre 1972).

Ritorna da **Monaco** — **città gemellata** — la delegazione veronese, guidata dal sindaco Leonzio **Veggio** e dal presidente dell’EPT, Giuseppe **Arcaroli**, invitati dal borgomastro Georg Kronawitter ad assistere alle Olimpiadi. Monaco, oltre a Verona ha invitato anche le gemelle Edimburgo, Bordeaux, e Sapporo, capitale della birra giapponese, nonché sede dei giochi invernali del 1972 (12 settembre 1972).

Gemellati anche nella droga. Verona base della droga per Monaco. Non è la prima volta che la stampa tedesca rimarca il gemellaggio sulla linea del traffico di stupefacenti. Che la pista della droga passasse per Verona era stato accertato già nel novembre ’72, quando alla stazione di Porta Nuova fu arrestato Arnold Rudhart, 45 anni, con addosso 27 capsule di stupefacenti. L’arresto di Rudhart seguiva di qualche giorno quello di una banda di trafficanti che stavano per lasciare la Germania dall’aeroporto di Monaco. Tra gli arrestati anche il cervello della gang, John Henry Dolan. Ma il suo braccio destro era riuscito a fuggire. La polizia di Monaco orientò subito le indagini verso Verona e Milano, arrivando all’arresto di Arnold Rudhart. Tra le carte che gli furono sequestrate anche le prove ch’egli era tra i titolari di una società proprietaria di una serie di lussuosi appartamenti in via S. Stefano a Garda e di alcune villette a Torri del Benaco. Tra i titolari della società figura Siegfried Kaufmann, 33 anni, uno degli arrestati all’aeroporto di Monaco (17 gennaio 1973).

Ferrovia Verona-Monaco. Convegno europeo di tre giorni sulla ferrovia del Brennero, aperto alla Gran Guardia dal sindaco *Leonzio Veggio*, alla presenza del borgomastro di Innsbruck, Alois Lugger, e di Heinrich Brenner, in rappresentanza del borgomastro di Monaco di Baviera. La ferrovia del Brennero sta particolarmente a cuore a Monaco. Il portavoce della capitale bavarese afferma: «L’Europa ha bisogno di una rete ferroviaria moderna affinché il traffico economico si svolga velocemente come richiesto dalle necessità moderne. Anche perché, un giorno, pure il traffico turistico avrà bisogno del treno». Ogni giorno il Brennero è attraversato da 110 treni, con la conseguenza che vagoni merci possono impiegare anche tre giorni per coprire il tratto Verona-Brennero, o anche che interi convogli vengano deviati su altre linee. È soprattutto inaccettabile che la velocità di viaggio dei treni più veloci sia di 60 km/h. Prima dell’analisi degli aspetti tecnici, i congressisti hanno ascoltato una relazione del prof. *Gino Barbieri*, preside della facoltà di Economia e Commercio, che ha offerto un’ampia panoramica storica sul movimento di uomini, merci e capitali, svoltosi nei secoli lungo la valle dell’Adige (27-28 gennaio 1973).

Giovedì, 15 marzo ’73, si annuncia che domenica avrà luogo la giornata delle città gemelle di Verona. In municipio alle 18 si terrà una **tavola rotonda** sul tema *“I gemellaggi fra le città, auspicio di rapporti sempre più stretti tra tutte le città d’Europa e del mondo”*. L’incontro ha poi avuto effettivamente luogo. L’occasione è stata offerta al comune dalla fiera, la quale ha addirittura dedicato una giornata alle città gemellate. Unica assente Nîmes. In municipio il sindaco Veggio, il suo vice Rizzini, con gli assessori De Mori, Bauli e Burro, hanno tracciato un bilancio insieme agli ospiti stranieri. Le prospettive parlano di Salisburgo, per cui è già stato fissato il giorno della firma (maggio ’73), ma anche di Innsbruck e di Stratford-on-Avon, patria di Shakespeare. Tutti convengono sul fatto che il gemellaggio deve consolidarsi innanzitutto sul piano culturale, per creare la necessaria piattaforma di comprensione su cui poi si innestano i problemi economici (19 marzo 1973).

cucire, da Giulia Rizzotti, nata a Povegliano nel 1917 (GIULIA RIZZOTTI, *Un ago per pennello. Eine Nadel als Pinsel*, Rosenheim 1997).

Coro di giovani di Monaco. Un gruppo di 130 studenti del collegio musicale di Monaco di Baviera, guidati dal direttore prof. Robert Wagner, ricevuti a Palazzo Barbieri. Gli studenti, che compongono il coro e l'orchestra della «*Pädagogische Hochschule*» dell'università di Monaco, stanno facendo una tournée che ha già toccato Innsbruck e Bressanone, e che proseguirà con tappe a Milano, Firenze e Roma, dove pure daranno concerti (29 maggio 1973).

Il sindaco Carlo Delaini in occasione della finale dei **campionati** mondiali di calcio a Monaco ospite del sindaco che offre un pranzo alla Rathausaal (7 giugno 1974).

10.5. Giulietta a Monaco

Giulietta a Monaco. L'idea di donare a Monaco una copia della statua di Giulietta è forse l'evento più clamoroso della lunga stagione di partenariato che ha legato le due città. È l'occasione per rinfrescare anche ai veronesi le vicissitudini di una statua, commissionata a Nereo Costantini dal Lions Club di Verona, rimasta per un lungo periodo in un magazzino e poi finalmente collocata nel cortile della casa "*dove Giulietta soleva ricevere di notte, arrampicato sul balcone, il bel Romeo*". La copia, donata dalla Cassa di Risparmio di Verona alla municipalità di Monaco, troverà collocazione ai piedi della torre dell'antico municipio. Per solennizzare l'evento, la Stadtsparkasse — che compie 150 anni di vita come la consorella veronese — nella sua sede di Monaco ospita una mostra intitolata "*Julia in München*", allestita dalla Cassa di Risparmio veronese, con l'intento di illustrare le quattro province — Verona, Vicenza, Belluno e Mantova — in cui opera l'istituto di credito di via Garibaldi (11 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Intensissimo il programma destinato a svolgersi in più giorni. Invitato anche il sindaco di Stratford-on-Avon, T.J. Cleaver. Giorgio Gioco è chiamato dalla Cassa di Risparmio a preparare piatti veneti, cui Monaco risponderà offrendo una cena a base di prodotti tipici bavaresi. Cori alpini delle province di Verona (la Negritella), Vicenza (i Crodaioli di Arzignano) e Belluno (un complesso di Agordo) completano la presenza veronese (11 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Mostra e programma delle manifestazioni. Il giornale L'Arena illustra nei dettagli il programma Verona-Monaco a cominciare dalla mostra, introdotta da una fotografia del Veneto scattata da un satellite. Poi una serie di gigantografie intercalate da oggetti — talvolta anche molto preziosi — racconta la storia delle quattro province in cui opera la Cassa di Risparmio, a cominciare dalla loro conformazione geologica e dai fossili, retaggio di milioni di anni fa quando la pianura padana era coperta da un mare punteggiato di atolli. Segue l'illustrazione delle epoche più recenti, romana, medievale, rinascimentale, e moderna, con il richiamo a fatti e personaggi di sicuro interesse come Catullo, Virgilio, la Biblioteca Capitolare di Verona la più antica d'Europa risalendo al 517, gli Scaligeri, Pisanello, Mantegna, Palladio, Sanmicheli, Tiziano, Paolo Veronese, e rispettive scuole. Si parla anche delle genti venete, cortesi e gentili, uscite da una millenaria scuola di civiltà. Questo il programma della tre giorni a Monaco:

venerdì 20, ore 11,15: consegna della statua di Giulietta; ore 12: apertura della mostra allestita dalla Cassa di Risparmio di Verona nelle sale della Sparkasse; ore 13: buffet con specialità venete offerte dalla Cassa di Risparmio nel salone del Vecchio Municipio.

sabato 21, ore 11: partecipazione degli invitati veronesi all'apertura dell'Oktoberfest; ore 19,30: concerto vocale di tre cori alpini di Verona, Vicenza e Belluno, uno composto da ragazze, uno da uomini, e uno misto, alla Neues Hercules Saal; ore 22: cena offerta dalla Stadtsparkasse di Monaco alla delegazione italiana con specialità tipiche bavaresi.

domenica 22, ore 11: S. Messa nella chiesa dello Spirito Santo con partecipazione di un coro alpino. Nella stessa giornata i cori veneti si esibiranno nell'isola pedonale di Monaco, ma anche in due ospedali e tre case per anziani (18 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Migliaia di cittadini alla cerimonia della consegna della statua di Giulietta. Venerdì, 20 settembre, sono presenti il sindaco di Verona, Carlo Delaini, e quello di Monaco, Georg Kronawitter; il presidente della Cassa di Risparmio di Monaco, Fritz Kistler, e in sostituzione di Domenico Mirandola, indisposto, il vicepresidente della Cassa di Risparmio veronese, Cesare Smanio. Inviato speciale de L'Arena è Giuseppe Faccincani (21 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Giuseppe Faccincani riferisce del successo di pubblico. All'incrocio tra il *Victualienmarkt* e *Marienplatz*, ai piedi del vecchio municipio, ove è stata collocata la statua di Giulietta, "*giovani*

donne sostano quasi in preghiera davanti al suo volto gentile, ombrato di un velo di mestizia”. “La dolce fanciulla è accarezzata dagli sguardi di quanti frequentano il Victualienmarkt, affollato di bancherelle di frutta e di verdura, o si avviano per il passeggio verso la Marienplatz” (22 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Eco sulla stampa tedesca. Il «Bild», il «Wochenend TZ», il «Süddeutsche Zeitung», e, più diffusamente, il «Münchner Stadtzeitung», hanno riportato fotografie della cerimonia e stralci dei messaggi delle autorità (25 settembre 1974).

In occasione dello scoprimento della statua di Giulietta, il sindaco Georg Kronawitter consegna la medaglia di *amico di Monaco* a D’Amato, presidente della camera di commercio italiana a Monaco, salutandolo come un *padre spirituale del gemellaggio* tra Verona e la capitale bavarese («Münchner Merkur», 22 settembre 1974).

Giulietta a Monaco. Lettera da Monaco di Giulietta. La scrive per lei **Cesare Marchi**, la cui vena umoristico-satirica è nota in tutta Italia. La **lettera** di Giulietta Capuleti — un vero **resoconto** tra il serio e il faceto steso con la consueta originalità da **Cesare Marchi** — merita di essere riproposta integralmente.

«**Signor sindaco**, come le avevo promesso dopo la cerimonia inaugurale, ecco alcune **impressioni** sul mio soggiorno a **Monaco**, buttate giù alla buona (non ho fatto studi superiori; Shakespeare, come lei sa, mi ha fatto morire giovanissima). Impressioni ottime, sotto tutti i punti di vista. A Monaco mi trovo bene, all’ombra della torre del *Vecchio Municipio*, nella centralissima zona del *Viktualienmarkt*. Molto meglio, scusi la sincerità, del cesso in cui i veronesi mi avevano rinchiusa per mesi, a Palazzo Forti, perché nessuno mi voleva, non sapevano dove mettermi (fosse stato vivo il mio *Romeo*, pensa che mi avrebbe lasciato un’ora, macché dico, un minuto, un solo minuto, nell’ignobile stanzino? Non sarebbero bastati cento Tebaldi a fermarlo!).

«BIRRA

«Sono a due passi da *Marienplatz*, la Bra dei monacensi; ogni mattina alle undici si affacciano sulla *torre* i *guerrieri* medievali di rame smaltato, che guerreggiano e danzano al suono del famoso *carillon*, ed io mi sento il cuore traboccare di nostalgica gioia, perché ricordo i tempi della mia giovinezza, quando i giovani giostravano per amore, e sfidavano la morte per una treccia bionda. La gente passa, si ferma, mi guarda, mi tocca, con una sorta di laica venerazione. Il giorno dell’inaugurazione dell’*Oktoberfest*, dopo la trionfale *sfilata* dei carri di birra — versione bavarese del trionfo di Radames — una *coppia* anzianotta in costume regionale, lui altissimo coi pomelli rossi come un clown, lei tonda, bassotta, dondolante come una sporta appesa al braccio dell’uomo, si fermarono davanti a me e col reciproco sorriso ebete delle tenerezze retrospettive dissero l’uno all’altro, ‘Ricordi vent’anni fa?’. Vent’anni fa erano stati in *viaggio di nozze a Verona*, e proprio sul marmoreo avello, tomba del mio amore, e culla dell’altrui, si erano giurati eterna fedeltà. Li avrei abbracciati. *I tedeschi sono dei romantici*, specie i bavaresi, anche se durante un’*Oktoberfest* (1973) sono capaci di mangiare 180 chilometri di salsicce e bere quattro milioni di litri di birra.

«MONACI

«Ricorderà certamente, signor sindaco, con che *religioso silenzio* hanno ascoltato lei, mentre portava il saluto di Verona, e il *borgomastro* di Monaco, *bellissimo uomo* che assomiglia a Barnard (se non fosse perché Shakespeare mi ha votato alla purezza, ci farei un peccatino) e il dott. Cesare Smanio vicepresidente della Cassa di Risparmio di Verona, donatrice della statua. Non volava una mosca. Neanche il ministro degli esteri Moro avrebbe ottenuto tanto silenzio. Tutto intorno esalava una vaga fragranza di *crauti*, mentre sulla mia testa sventolava il *tricolore*. Oramai bisogna andare all’estero per vedere qualche bandiera italiana. A *Monaco*, dicevo, mi trovo bene. *Munichen* (=monaci) si chiamava, in altotedesco, questa città che sorge appunto intorno ad un *convento*. Si vede che da frate Lorenzo in poi, io dovevo sempre aver a che fare coi frati. Poco distante da me c’è la *Frauenkirche*, dove riposa *Ludovico il Bavaro*, amico del nostro *Cangrande*. Respiro dunque aria di casa, anche se Monaco ha molto più *verde* di Verona, per l’esattezza 67.685 *alberi* e quasi cinquecento *fontane*. Certo, qualche volta mi viene la nostalgia di Romeo (che non potrebbe raggiungermi, l’immigrazione è bloccata, la Volkswagen è in crisi), e di Verona. Il mercato di frutta e verdura che si svolge sotto i miei occhi, in *Viktualienmarkt*, mi ricorda *piazza delle Erbe*, ma neanche da far confronto con i prodotti italiani, lo diceva anche il poeta tedesco Arrigo Heine: “*In Germania la sola frutta matura sono le mele cotte*”.

«SALUMI

«Mi trovo bene qui, perché — senza voler accusare di leggerezza i miei compatrioti — sono tra *gente seria*. Nessuno lo sa meglio di *Giorgio Gioco*, che allestì per la Cassa di Risparmio il *banchetto* celebrativo dell’evento, e del coincidente compleanno della *Stadtsparkasse* di Monaco (entrambe fondate 150 anni fa).

Il fantasioso chef veronese, cui certamente avrei affidato il mio banchetto nuziale se Shakespeare, per ragioni di copione, non mi avesse costretto a un matrimonio segreto, aveva portato dall'Italia un camioncino di *prosciutti e soppressa*, per l'*antipasto*. Insieme con gli insaccati viaggiavano marmitte di *baccalà* alla vicentina. Ebbene, la *dogana* di Monaco rifiutò di spiombare il veicolo, adducendo, circolari alla mano, il *divieto* di importare nella Repubblica Federale, dall'Italia, carne di maiale. Motivo: la *peste suina*. Non ci fu niente da fare. Autorevoli telefonate corsero dal *Rathaus* (municipio) alla dogana, la quale rispose con cortese ma fermo rifiuto. Soltanto il *baccalà* fu sdoganato, non risultando a suo carico alcun sospetto di peste... marina. *Giorgio Gioco* dovette correre per Monaco a comprar salumi bavaresi d'emergenza. Andò tutto bene lo stesso. Ma una conclusione s'impone egregio sindaco: un popolo che non esita a compromettere la riuscita di un pranzo ufficiale per rispettare una legge, è un grande popolo, che può arrivare dove vuole. Perfino a conquistare l'Europa (per poi magari perderla). Sua affezionatissima Giulietta Capuleti » (28 settembre 1974).

Il museo BMW ospita una copia perfetta dell'Afrodite di Samotracia, inviata come *Afrodite di Verona* a rappresentare la città scaligera (« *Münchner Merkur* », 10 novembre 1974).

Fontana di piazza Bra donata dalla **Sparkasse** di Monaco, che ricambia il dono fatto dalla Cassa di Risparmio di Verona della statua di Giulietta. Sono a Verona sia il presidente della Sparkasse, Kistler, ospite dell'omologo avv. Domenico Mirandola, sia il borgomastro Gittel. Il complesso polifonico « *Motettenchor* », composto di 88 elementi, canta nelle case di riposo di via don Carlo Steeb e di S. Michele Extra. Eseguirà anche la messa cantata in Duomo (« *L'Arena* », 6 settembre '75).

Fontana di piazza Bra. Inaugurata alle 18 del **6 settembre '75**, è opera dell'artista bavarese Konstantin Frick, che l'ha ricavata da un blocco di marmo rosso di Caprino (Verona) di 18,5 metri cubi, il più grande nel suo genere che a memoria d'uomo sia stato estratto dalle cave veronesi. Una cornice di marmo cinge il monumento che rappresenta le Alpi, e che porta il simbolo del **bambinello di Monaco**. Il presidente della Sparkasse **Kistler** ha concluso il suo intervento con queste parole: « *Monaco è la città delle fontane, città ove in ogni piazza si ritrova questo simbolo di vita prorompente che è l'acqua. Possa questa fontana del **bambinello di Monaco** restare segno per Verona e i suoi cittadini di una gioia di vita che mai si inaridisce* » (« *L'Arena* », 6 settembre '75).

È dono della cassa di risparmio, della quale però il sindaco di Monaco è membro del consiglio di amministrazione e del consiglio di presidenza. L'artista Konstantin Frick, 68 anni, ha realizzato altre fontane a Neu-Perlach, Berlino-Spandau e Rottenburg. Nel corso di un sopralluogo preparatorio aveva proposto il Liston come luogo su cui collocare un lavoro artistico. L'idea viene bocciata dai veronesi e si ripiega così sulla fontana. Al momento dell'inaugurazione del monumento a parlare sono per primi i tedeschi. Inizia il presidente della cassa di risparmio, poi il borgomastro Helmut Gittel. Per Verona prende la parola Alberto De Mori (« *Süddeutsche Zeitung* », 19 agosto '75, 9 settembre '75).

Moda veronese a Monaco. Per la terza volta una selezione di ditte veronesi dell'abbigliamento partecipa alla « *settimana della moda* » alla fiera di Monaco. Nello stand curato dall'arch. Orlandi si espongono pellicce di lusso, confezioni per signora, inclusi i premaman e lo sportivo, jeans, e una linea completa di valigeria e occhiali da sole (« *L'Arena* », 4 ottobre '75).

Verona rende omaggio allo scrittore **Thomas Mann**, nel centenario della nascita, e contestualmente alla « gemella » **Monaco**, città della quale Mann divenne cittadino d'adozione dopo aver lasciato Lubeca. Tre i momenti che Verona dedica a Mann, presente la figlia Elisabeth, moglie del poeta e saggista Giuseppe Antonio Borgese. In municipio, in sala Arazzi, ne evocano la figura il sindaco Renato Gozzi, l'assessore alla cultura De Rose e l'ambasciatore tedesco Königs, in rappresentanza della città di Monaco. Si ribadisce che l'iniziativa rientra nell'ambito degli incontri culturali con la "gemella" Monaco. Al pomeriggio la figura europea di Thomas Mann viene messa a fuoco in Loggia di Fra Giocondo in una tavola rotonda cui partecipano i professori universitari Achille Olivieri (Padova), Ernesto Guidorizzi (Venezia), Mario Cassa (Verona), e il direttore del « *Giornale di Vicenza* », Giuseppe Brugnoli. Il terzo momento si ha alla sera in sala Morone nel chiostro di San Bernardino, dove il critico Carlo Bologna sviluppa una conversazione sul tema « *La musica nel pensiero di Thomas Mann* », con ascolto di brani di Ludwig van Beethoven, Richard Wagner, Gustav Mahler, Arnold Schönberg, e con la lettura di pagine di Mann (21 dicembre 1975).

Duro articolo che si chiede se si sono addormentati i rapporti con le città gemellate. In particolare nel mirino c'è **Sapporo**. Il sindaco giapponese è venuto a Monaco due volte nel corso dell'anno passato, una volta accompagnato da un gruppo folkloristico. Molte visite vengono fatte a Monaco anche da esponenti dell'amministrazione e dell'economia di quella città. Monaco, invece, non organizza nulla perché

i viaggi aerei sarebbero una barriera troppo elevata. Anche nell'ambito scolastico gli scambi sono a senso unico. Nessuna classe è mai andata a Sapporo, mentre invece studenti giapponesi hanno soggiornato a Monaco. Per quanto riguarda Verona, si sottolinea che dopo la fiammata della statua e della fontana non si è fatto più nulla. I contatti sono demandati dall'amministrazione comunale di Verona ai magazzini generali. I rapporti sarebbero ottimali solo con Bordeaux. Un borgomastro di Monaco dichiara il proprio imbarazzo a non poter offrire ad eventuali delegazioni in visita che *Weisswürsten* o una porzione di *Leberkäs* («Münchner Merkur», 13 agosto 1976).

Grossa delegazione veronese a Monaco per conoscere il nuovo sindaco **Erich Kiesl**. Alla testa c'è **Alberto Pavesi**, presidente della Camera di Commercio. Sottile vena di ironia del cronista, il quale riferisce di una conferenza stampa tenuta da Pavesi nel corso della quale a ciascun giornalista presente sono state messe in mano 51 pagine che illustrano fin nei minimi dettagli la produzione veronese di mobili, scarpe, marmo, vini, gelati, ecc. («Süddeutsche Zeitung», 13 giugno 1978).

Le cinque «gemelle» si ritrovano a **Monaco** per celebrare il 25° di gemellaggio con Edimburgo e il 15° con Bordeaux. Sono invitate anche Verona e Sapporo. Nell'occasione si osserva che a Monaco la statua di Giulietta «*non resta mai senza fiori. C'è sempre una mano gentile che mette tra le braccia di Giulietta un mazzo di fiori*» (24 giugno 1979).

Nuovo articolo critico. **Verona, figliastra tra le città gemellate**. L'articolo esordisce riproponendo quanto i padri fondatori — Zanotto e Wimmer — avevano sottoscritto nel documento (Urkunde) firmato il 17 marzo '60, e rimarcando come l'impegno preso sia disatteso. Sono nove anni che non si registra una visita ufficiale a Verona di un Oberbürgermeister. D'altronde i regali che si sono scambiati (statua e fontana) sono doni delle rispettive casse non certo delle città. Un consigliere comunale della CSU, Robert Zrenner, si lamenta che Monaco abbia investito molto per Bordeaux ed Edimburgo, trascurando Verona, che invece è a poche ore di macchina («Münchner Merkur», 20 settembre 1979).

20° di gemellaggio. Il sindaco **Renato Gozzi** si porta a **Monaco** il **17 marzo**. In quello stesso giorno, 20 anni prima, a Verona era stato sottoscritto il patto di gemellaggio tra la capitale bavarese e la città scaligera. Si preannunciano manifestazioni a luglio in Verona e a settembre a Monaco («L'Arena», 16 marzo '80). Gozzi a Monaco rende omaggio al borgomastro **Thomas Wimmer**, che come suo ultimo atto volle sottoscrivere un gemellaggio con Verona. 10 giorni dopo Wimmer scadeva dal mandato per raggiunti limiti di età. Gozzi fa quindi autocritica, ammettendo che non sempre i rapporti nel ventennio sono stati all'altezza delle attese di Wimmer. *Oberbürgermeister* è ora Erich Kiesl («Süddeutsche Zeitung», 18 marzo 1980). Più generoso di informazioni è il *Münchner Merkur*. Per l'arrivo di Gozzi, nel vestibolo antistante la sala del consiglio comunale di Monaco viene esposto l'**Urkunde**, il documento originario sottoscritto a Verona nel '60 da Zanotto e Wimmer, presente lo stesso attuale sindaco veronese, allora semplice consigliere. È lo stesso Gozzi a confidare ai suoi interlocutori questo particolare, istituendo poi un ardito parallelo tra le due città che dovrebbero ispirarsi, nell'intensità degli affetti e delle iniziative, ai due amanti Romeo e Giulietta. Il 17 marzo '80 si conclude con una *Candle-Light-Dinner* (l'espressione è del giornale tedesco). Nella sala piccola delle riunioni del municipio a Gozzi si offre una cena a lume di candela, nella quale vengono serviti *cosciotto di capriolo alla panna, pasta alla casalinga, funghi in salsa verde*. È un caso unico che un giornale riporti il menu servito a tavola e per di più in italiano («Münchner Merkur», 20 settembre 1979).

20° di gemellaggio a Verona. L'inaugurazione — giovedì, **3 luglio '80**, alle ore 17 — dello **stand** allestito dall'ente per il turismo di Monaco in piazza Bra dà il via alla settimana veronese del ventennale. Colossali le gigantografie della cattedrale e del vecchio municipio che avvolgono all'esterno il grande **stand** bavarese innalzato in piazza Bra. Monaco ha inoltre allestito una mostra di marionette, curata dal *Puppen-theatermuseum*, accolta nelle sale della casa di Giulietta in via Cappello. Rimarrà aperta fino al 31 luglio, offrendo un'interessantissima collezione di marionette provenienti da tutto il mondo. La giornata inaugurale del **3 luglio** si conclude in Teatro Nuovo con lo spettacolo «*Il flauto magico*» di Mozart, nell'interpretazione del *Marionettentheater* di Monaco. Le celebrazioni riprendono l'indomani venerdì **4 luglio '80**. Al mattino nel Palazzo della Gran Guardia si inaugura la mostra «*Mondo reale*», che espone disegni di alunni delle elementari e delle scuole medie. Invitate alla cerimonia le scolaresche cittadine. Nel pomeriggio di venerdì al Teatro Nuovo uno spettacolo per bambini, «*Il pescatore e la moglie*» viene interpretato ancora dal *Marionettentheater* di Monaco. Alle 18 in Sala Arazzi di Palazzo Barbieri si ha la commemorazione ufficiale dei vent'anni di gemellaggio. Alla sera al Teatro Nuovo si replica «*Il flauto magico*» di Mozart (3 luglio 1980).

Lo **stand** turistico, rivestito tutto intorno con gigantografie che riproducono le facciate dei più celebri monumenti di Monaco, espone al suo interno il modello dei famosi ballerini mori, creati da Erasmo Grasser, intagliatore di legno, nel 1480 per il vecchio municipio ed oggi conservati nel museo cittadino. Ed accanto ai *Moriskentänzer*, i veronesi possono ammirare modelli della prima ferrovia, di un aviogetto e del mercato coperto (*Grossmarkthalle*). Gli allestimenti sono criticati da alcuni consiglieri di Monaco. Franz Forchheimer li considera «*Nichts als Pappendeckel*», e aggiunge: «*Da kommen wir ja nie weg von unserem ewigen Masskrugimage*»⁽⁴⁾ («*Münchner Merkur*», 7 luglio 1980). Critiche piovono anche da Barbara Scheuble-Schäfer (SPD), mentre Brunner osserva che gli allestimenti non modificano la sostanza. Verona è la cenerentola di Monaco. Così alla lettera: «*Die Städtepartnerschaft zu Verona war eigentlich immer das Sorgenkind des Stadtrats*» («*Süddeutsche Zeitung*», 8 luglio 1980).

Un giornale tedesco parlando della cerimonia tenuta nella *Rathaussaal* non trascura il particolare della fascia tricolore indossata da Gozzi e della catena d'oro, propria della carica di borgomastro (*Goldene Amtskette*), al collo di Erich Kiesl. Questi nel suo intervento sottolinea che l'unico caso di scontro bellico tra Verona e Monaco, tramandatoci dalla storia, si perde nella notte dei tempi. Queste le sue parole: «La battaglia alla Chiusa di Verona, che 800 anni fa consentì ai Wittelsbach di conquistare il ducato di Baviera, è l'unico evento bellico per quanto io ricordo accaduto tra Monaco e Verona. Dopo di allora le due città hanno sempre usato i passi alpini per lo sviluppo della cultura e dell'economia». Gozzi consegna a Kiesl la medaglia della città di Verona e una grande pergamena con la scritta: «*Ciò che le Alpi dividono, l'amicizia unisce*», «*Was die Alpen teilt, vereint die Freundschaft*». L'accoglienza riservata alla delegazione bavarese, ospitata al Due Torri, fa osservare a più di un consigliere tedesco che questa volta Monaco per la controvisita dei veronesi non può certo pensare di cavarsela con le salsicce bianche (*Weisswürste langen dà nicht*) («*Münchner Merkur*», 7 luglio 1980).

Alla vigilia della partenza, la delegazione di Monaco con grande solennità viene ospitata nella loggia d'onore dell'Arena, da dove assiste alla *Gioconda*. I vigili veronesi in alta uniforme e le bandiere giallonere attirano l'attenzione dei numerosi turisti di Monaco o della Baviera presenti nell'anfiteatro, i quali fanno festa ai loro connazionali. Partecipa agli incontri **Giorgio Zanotto**, ormai presidente della Banca Popolare di Verona, ma nel 1960 sindaco del gemellaggio. Zanotto condensa i vent'anni in una battuta: «*Wir sind gute Freunde geworden*», «*Siamo diventati buoni amici*» («*Münchner Merkur*», 13 luglio 1980).

20° di gemellaggio a Monaco. Fitta di manifestazioni la presenza veronese a Monaco dal 16 al 27 settembre '80. Sindaci sono Erich Kiesl e **Gabriele Sboarina**. Queste le principali iniziative in calendario:

- Ente Lirico di Verona inaugura le celebrazioni del ventennale eseguendo ouverture, arie e duetti da opere, tra gli altri, di Bellini, Puccini, Rossini, Verdi;
- mostra «Fotografie della vecchia Verona» dalla collezione della famiglia Alinari;
- mostra «Storie inventate da ragazzi», disegni di scolari veronesi;
- mostra fotografica «Verona città d'arte»;
- mostra filatelica allestita dalle associazioni filateliche di Monaco e di Verona;
- mostra «Fossili speciali delle Alpi veronesi»;
- relazione del prof. Hebert Hagn su «Le montagne a nord di Verona dal punto di vista geologico»;
- Ente Lirico Arena di Verona, direttore Carlo Alberto Cappelli, esegue «Falstaff o i tre scherzi», opera buffa in tre atti di Antonio Salieri, secondo Shakespeare;
- due i cori veronesi presenti a Monaco, chiamati a esibirsi in diversi momenti, anche all'aperto nella Marienplatz. Essi sono l'orchestra giovanile «*Banda cittadina*», che esegue musica pop, leggera e jazz, e il coro femminile «*La Negritella*»;
- mercoledì 17 settembre, ore 18, nella chiesa di San Michele si celebra una *S. Messa* solenne con intervento del coro «*La Negritella*»;
- sotto il profilo musicale è prevista anche una serata nella Chiesa dei Teatini, in cui si esibisce il Coro da Camera dell'Accademia Musicale di Monaco di Baviera;
- l'Asco (Associazione Commercianti di Verona) nel corso della settimana dà vita a un rapporto di gemellaggio con l'Associazione dei Commercianti Bavaresi di Monaco.

⁽⁴⁾ *Pappendeckel* indica il sottobicchiere di cartone che viene posto sotto il boccale di birra. Come dire che Monaco offre, al confronto con quanto fa Verona, il sottobicchiere e non la birra. La critica successiva parla di *Masskrugimage*. Si dice che Monaco non sa offrire che la solita birra.

Anche i veronesi hanno allestito uno **stand** turistico, certamente meno impegnativo di quello innalzato in luglio dai tedeschi in piazza Bra. A Monaco i veronesi si limitano a portare alcuni banchi, sui quali aprono ombrelloni del tipo di quelli che popolano piazza Erbe. La delegazione veronese è di 27 o forse 33 persone, a seconda dei giornali. Accanto al sindaco Sboarina e al suo vice Giulio Segato, ci sono, tra gli altri, anche Renato Gozzi, Vittorio Bissaro e Sergio Zanini. Non pochi i segni di disorganizzazione, registrati impietosamente dai giornali locali. Tra questi, il mancato arrivo per un disservizio dei prodotti che avrebbero dovuto esporre e offrire all'assaggio del pubblico, sicché si deve ripiegare sui tradizionali birra e wüerstel bavaresi. Ma offrono all'assaggio anche vino rosso, fornito da una ditta di Monaco. Gli espositori di francobolli hanno invece guai alla frontiera, non risultando regolari le loro autorizzazioni («Süddeutsche Zeitung», 17 settembre '80).

Nel corso di una seduta congiunta tra consiglieri di Monaco e di Verona, nella sala piccola delle riunioni, il sindaco di Monaco, Erich Kiesl, ha esordito evocando la figura di **Romano Guardini**, veronese arrivato a Monaco nel 1948, dove ha lasciato un'impronta indelebile («Süddeutsche Zeitung», 18 settembre '80).

Conferenza Verona-Monaco. Si realizzerà l'idea lanciata dal neosindaco Gabriele Sboarina, a metà settembre '80, a Monaco per il 20° di gemellaggio, e perfezionata dal suo vice Giulio Segato. Il borgomastro Erich Kiesl annuncia ufficialmente che la conferenza sul tema dell'**edilizia abitativa** e dell'**urbanistica** si terrà nell'81 nella capitale bavarese. In tale occasione esperti delle due città metteranno a confronto i reciproci problemi ed esperienze (4 novembre '80).

Appello della **provincia di Verona** a sfruttare i **gemellaggi** per potenziare ulteriormente l'interscambio con la Germania. Il presidente della Provincia, **Ennio Molon** (1980-85), prende spunto proprio dalle manifestazioni promosse dal comune di Verona per festeggiare il ventesimo anniversario del gemellaggio con la città di **Monaco**, constatando che le stesse hanno segnato con successo l'evoluzione dei rapporti da tempo esistenti in particolare con la capitale della Baviera, ma anche con Magonza-Bingen. Più di un terzo dell'interscambio veronese si realizza con la Germania con 438 miliardi di importazioni e 364 di esportazioni. Esportiamo in Germania calzature, marmo, frutta, ortaggi e mobili. Importiamo autovetture, latte e derivati, ghisa, ferro e acciaio, zuccheri e prodotti a base di zuccheri, e animali vivi. Molon invita i vari enti veronesi e regionali a un incontro in cui far emergere proposte per un miglioramento delle relazioni economiche con il mondo tedesco (20 dicembre 1980).

Si annuncia il **convegno di studio** a Monaco su temi di prevalente interesse urbanistico. La proposta era nata nel corso delle manifestazioni per il 20° di gemellaggio. La giunta comunale di Verona ha approvato il programma e ha stabilito di contenere la spesa di trasferta nella cifra di 7 milioni (5 settembre 1981).

Monaco. Convegno di studio, 17-18 settembre 1981. La delegazione veronese è composta dal sindaco Sboarina, dal suo vice Segato, dagli assessori Ferrari, Mingon, Finzi e Merigo, dal presidente della commissione consiliare urbanistica Bolla, e dai funzionari incaricati delle relazioni, Boghetich, Truzzi, Sciarretta e Maccacari. Il convegno bilaterale si svolge presso la sede dell'Istituto europeo dei brevetti, dotato di traduzione simultanea. I temi affrontati sono tre: edilizia abitativa, traffico nei centri storici, pianificazione della rete di vendita urbana. Relatore per quest'ultimo aspetto Leno Boghetich. Per quanto riguarda centro urbano e parcheggi, Monaco è certamente un modello cui Verona guarda con interesse e invidia. Nel perimetro della città storica si contano a Monaco 5.000 parcheggi sopraelevati o sotterranei, oltre a 5.000 parcheggi su area privata ed altri 2.000 su strada. I pubblici trasporti si avvalgono in forma integrata di metropolitana (U-Bahn), che ha già raggiunto uno sviluppo di 32 km., della ferrovia urbana (S-Bahn), che si estende per 120 km., oltre ad autobus e tram di linea. Il convegno, considerato un successo dalle due delegazioni, si conclude con la decisione di rivedersi a Verona l'anno prossimo per confrontarsi in particolare sul tema della carenza di alloggi di edilizia economica popolare e sul recupero delle abitazioni del centro storico.

Lo storico tedesco **Wolfgang Johannes Belch** presenta al comune di Verona nella persona del vice sindaco Segato la **biografia** di **Alessandro Maffei**, fratello maggiore di Scipione, nato nel 1662 e morto nel 1730. Alessandro Maffei fu paggio alla corte di Baviera e poi feldmaresciallo di tre bavaresi (16 ottobre 1982).

150° dalla morte di **Goethe**. In biblioteca civica, intitolata la sala conferenze ed inaugurato il **busto** opera della scultrice Maria Trevisani. Il sindaco Gabriele **Sboarina** trova modo di ricordare anche la città gemella Monaco di Baviera. Ernesto **Guidorizzi** tiene la relazione su "Il soggiorno di Goethe a Verona" dal 14 al 18 settembre 1786 (29 maggio 1982).

Cronaca del soggiorno di tre giorni a Monaco del coro «**La parete**», accolti e ospitati dal coro «**Münchner Liedertafel**». «Dal momento del nostro arrivo all'uscita dell'autostrada di Monaco è stata un'incalzante girandola di ricevimenti, concerti, momenti di allegria insieme a loro». Essendo un caso unico che il giornale riporti la cronaca scritta da uno del gruppo, recuperiamo quella dell'anonimo che con freschezza e vivacità ci racconta quanto vissuto dal suo gruppo: «La sera dell'arrivo ci hanno invitati nel ristorante dell'aeroporto internazionale di Monaco: un ambiente intimo e rustico, i costumi tipici bavaresi, la simpatia dimostrataci hanno messo a proprio agio sia il coro che gli accompagnatori ed in quella sala sono rimbalzati da una parte all'altra canti, risate ed applausi.

«L'indomani mattina, nello splendido scenario dell'Auditorium del *Deutsches Museum* si sono svolte le prove in preparazione della serata. A mezzogiorno è seguito un ricevimento ufficiale al *Rathaus*, presenti rappresentanti del Comune, della Camera di Commercio e varie autorità della città di Monaco, dove gli eccellenti sviluppi della partnership Verona-Monaco sono stati più volte e positivamente sottolineati. Abbiamo avuto inoltre modo di gustare le specialità locali annaffiate da ottimi vini del Reno.

«Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del centro cittadino, non ultima alla statua di Giulietta, donata dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, a Monaco, in ricordo del gemellaggio fra le due città, una Giulietta molto amata nonostante l'usura degli anni, visto che ai suoi piedi c'è sempre un mazzolino di fiori freschi.

«Il clou della nostra esperienza monacense fu il concerto all'*Auditorium* del sabato sera. Indescrivibile è stata l'emozione per i coristi sul palcoscenico e per gli accompagnatori in sala all'entusiastica risposta del pubblico nell'ascoltare le nostre cante italiane. Lo scintillio dei grandiosi lampadari si rifletteva sui mosaici che decorano la *Sala dei concerti* e dava un soffuso chiarore alla sala capace di accogliere oltre 1.500 persone che hanno seguito i cori partecipanti alla rassegna con grande simpatia e interesse.

«L'esibizione è stata seguita in modo del tutto particolare, essendo l'unico coro di nazionalità estera presente alla rassegna. Sono stati eseguiti: *Il testamento del capitano*, *L'è tre ore che son chi soto*, *Canto de not 'n montagna*, *Belle rose du printemps*, *Mé compare Giacometo*, *Signore delle cime*, *Quel mazzolin di fiori*, e le conosciutissime, *La montanara* e *La villanella*, proprio per questo risultate le più apprezzate.

«La conclusione più logica di una giornata siffatta non poteva aver luogo che in una nota birreria della città, dove birra e canti in compagnia l'han fatta da padroni.

«La domenica mattina dopo alcuni canti in una *chiesa* durante la celebrazione della S. Messa, visita alla città, villaggio olimpico compreso, e dopo un gustosissimo pranzo in un ristorante con cucina tipica, dopo alcuni canti in compagnia con i nuovi amici trovati a Monaco, la partenza per Verona» (11 dicembre 1982).

Moritz Lotze da Monaco a Verona. Verona ottocentesca deve a un fotografo — **Moritz Eduard Lotze, 1809-1890** — nato in Sassonia, ma cresciuto professionalmente a Monaco di Baviera un patriomonio fotografico eccezionale. Il legame che Lotze stabilì tra Verona e Monaco a partire dal 1854, quando si trasferì nella città scaligera, non poteva sfuggire a quanti erano impegnati sul fronte dei gemellaggi a portare alla luce le relazioni intercorse tra le due città gemelle nei secoli passati. Frutto di tale volontà di ricercare elementi di comunanza, l'esposizione di fotografie dei Lotze (il padre Moritz e i figli, Richard, cresciuto a Verona, ed Emil, rimasto in Germania), ospitata nel 1984 nel «*Münchner Stadtmuseum Fotomuseum*», e curata per conto del comune di Verona dal Museo di Castelvecchio, che sotto la sapiente regia di Licisco Magagnato predispone anche un agile catalogo in tedesco, cui collaborano Alberto Prandi (*Deutsche Berufsphotographen in Italien*), Sergio Marinelli (*Die Lotzes in Verona*), Pier Paolo Brugnoli (*Biographie des Photographen Moritz Eduard Lotze*). Licisco Magagnato nella prefazione presentava l'iniziativa come un ulteriore importante passo nella storia del gemellaggio tra Monaco e Verona (*“ein weiterer Schritt in der Geschichte der Partnerschaft dieser Städte”*). Cfr: *Moritz Lotze von München nach Verona*, Münchner Stadtmuseum Fotomuseum, 1. März — 17. Juni, Katalog, 1984.

I Lotze da Monaco a Verona. A Monaco la mostra si apre giovedì 1 marzo '84 e rimane aperta fino al 17 giugno. Nel periodo luglio-settembre '84 verrà trasferita a Verona. La mostra, patrocinata dal *Kulturreferat der Landeshauptstadt München*, è allestita in concomitanza con una rassegna di opere di **Franz Hanfstaengl**, cognato e socio di Maurizio Lotze nello studio fotografico che i due avevano aperto a Monaco negli anni '50 dell'Ottocento. Sono esposte, oltre a disegni e litografie di Maurizio Lotze, alcune fotografie che documentano l'arco della sua attività, dalle prime riprese effettuate all'arrivo a Verona nel 1854, fino alla serie di immagini delle fortificazioni austriache eseguite nel 1866, due anni prima del suo definitivo ritorno a Monaco. Viene illustrata anche l'attività dei figli, **Riccardo Lotze**, che ereditò lo studio

veronese, specializzandosi in riproduzioni artistiche e nella documentazione di opere pubbliche e attività industriali, e di **Emilio Lotze**, che aprì uno studio a Bolzano sviluppando la sua attività soprattutto nel Tirolo (28 febbraio 1984).

Da Monaco un premio al giardino di Giulietta. Premiato con medaglia d'argento il comune di Verona che nell'83 aveva allestito un giardino intorno alla statua di Giulietta a Monaco in occasione della rassegna internazionale di giardinaggio. Si reca a ritirare il premio dalle mani del borgomastro Erich Kiesel l'assessore alle strade e giardini Michelangelo Bolletti («L'Arena», 20 febbraio '83, '84).

Verona-Monaco di Baviera, città gemelle, collegate ora da un **volo** trisettimanale, assicurato da un velivolo turboelica a 8 posti di una compagnia tedesca (6 marzo, 24 aprile 1985).

Verona, 25° di gemellaggio. Si dà notizia del programma che prevede festeggiamenti a Verona ai primi di luglio e a Monaco in settembre. La delegazione di Monaco guidata dal borgomastro Georg Kronawitter porta a Verona tutta una serie di spettacoli, così anticipati dal programma ufficiale. **1 luglio**, ore 21: in cortile di Castelvecchio concerto vocale strumentale di un gruppo di Monaco. **2 luglio**, ore 11 e ore 18, in piazza Bra si esibisce un gruppo folkloristico tedesco. **3 luglio**, ore 17, inaugurazione al Palazzo della Gran Guardia di una mostra sull'artigianato di Monaco. **4 luglio**, ore 11, cerimonia ufficiale in sala Arazzi (28 giugno '85).

Verona, 25° di gemellaggio. Cerimonia ufficiale il 4 luglio in sala Arazzi. Invitati anche gli **universitari** delle facoltà di Economia e Commercio di Monaco e Verona, che si gemellano attraverso l'AIIESEC («L'Arena», 4 luglio '85).

Verona, 25° di gemellaggio. Il borgomastro di Monaco, Georg Kronawitter, a Verona per i 25 anni di gemellaggio, presente insieme al sindaco Gabriele Sboarina all'inaugurazione della mostra, allestita dalla Cassa di Risparmio, di cui è presidente **Gino Barbieri**, nella Sala Maffeiana del Teatro Filarmonico sul tema «*Il legno si fa musica. La liuteria nell'esperienza storica e nella ricerca scientifica*». I visitatori possono ammirare una ricca collezione di strumenti a corda: dai liuti alle citere, dalle viole alle viole d'amore, dalle lire alle chitarre. Il posto d'onore è occupato da un violino uscito nel 1703 dalle mani di Antonio Stradivari (8 luglio 1985).

Monaco, 25° di gemellaggio. Da Verona per celebrare i 25 anni a Monaco, partono due delegazioni. La prima comprende il sindaco Sboarina, l'assessore alla cultura Maurizio Pulica, il segretario generale Giuseppe Bay, tutti i capigruppo consiliari e una selezione di giornalisti. L'altro gruppo è organizzato dalla Camera di Commercio con il presidente Alberto Pavesi e il vicesegretario Romano Brusco e comprende rappresentanze di enti e associazioni. Denso il programma:

— giovedì. Mostra dei «bronzi di San Zeno», presentata da «Verona tutto l'anno» e di «Verona allo specchio» allestita dalla Camera di Commercio. L'Ente lirico offre un concerto dell'orchestra filarmonica e le esibizioni del Coro scaligero dell'Alpe;

— venerdì. Dedicato alle relazioni economiche con visite ad aziende e centri commerciali;

— sabato. 175^a Oktoberfest inaugurata a mezzogiorno. Alla sera gruppi folcloristici («L'Arena», 18 settembre '85).

Monaco, 25° di gemellaggio. È a due passi da Marienplatz il capannone allestito dalla Camera di Commercio per ospitare «Verona allo specchio». Nel primo giorno la mostra è stata visitata da oltre 3.000 persone. A Monaco c'è anche **Gino Barbieri**, presidente della Cassa di Risparmio, che rende visita al suo omologo Thuraux. Nel pomeriggio su un palco in Marienplatz si sono esibiti il *Coro scaligero dell'Alpe* e il gruppo folcloristico *D'Ampertaler* che era venuto a luglio a Verona («L'Arena», 20 settembre '85).

Monaco, 25° di gemellaggio. L'**Oktoberfest** di Monaco di Baviera festeggia i 175 anni. Alle origini, il matrimonio di Therese Charlotte Louise von Sachsen-Hildburghausen, 18 anni, con il principe elettore di Baviera, Ludwig, celebrato il 17 ottobre 1810. Nata come festa d'ottobre è stata poi anticipata per ragioni climatiche tra il 21 settembre e il 6 ottobre. All'inaugurazione anche la delegazione di Verona, presente per i 25 anni del gemellaggio con Monaco («L'Arena», 2 ottobre 1985).

Monaco, 25° di gemellaggio. Bruno Panziera così introduce il suo resoconto dell'inaugurazione del 175° Oktoberfest, cui hanno preso parte anche i veronesi: «Il borgomastro di Monaco ha conosciuto ieri a mezzogiorno in punto, come da programma, il suo destino: sarà un buon sindaco. Percuotendo uno spinello con una mazza di legno, al terzo colpo **Georg Kronawitter** è riuscito a forare una grande **botte** dalla quale sono uscite le prime gocce di quel fiume di **birra** (oltre sei milioni di litri) che invaderà la città nelle due settimane dell'Oktoberfest, un tempo fiera campestre imperniata su una corsa di cavalli, oggi grande kermesse folcloristico-economica che attira visitatori da ogni parte del mondo. **Birra** dunque e a

volontà sotto le undici **tende**, capaci di ospitare ciascuna fino a **seimila persone**, allestite dalle principali fabbriche di birra locali (in tutta la Germania sono quasi duemila). I tedeschi bevono mediamente 145 litri all'anno di questo prodotto ricavato dai cereali, contro, tanto per fare un esempio, i 23 consumati in Italia. Birra accompagnata da **musica** (gli ottoni delle bande si fanno sentire un po' dappertutto), canzoni e tanta allegria: immediata, rumorosa, incontenibile». Nella **carrozza** che apriva la sfilata ha preso posto anche l'assessore Pulica, accanto al presidente del governo bavarese **Franz Joseph Strauss**, al ministro degli interni tedesco **Zimmermann** e al leader socialdemocratico Hans Johann **Vogel** («L'Arena», 23 settembre 1985).

Monaco, 25° di gemellaggio. Il sindaco Gabriele Sboarina a Monaco con una folta delegazione veronese si interessa in particolare dell'inceneritore per l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani. «Una scelta — commenta Sboarina — che i tedeschi hanno fatto anni fa e che si sta rivelando molto efficace al punto che ritengo possa essere presa in considerazione anche dalla nostra Amministrazione in alternativa alle discariche». A Monaco c'è anche l'assessore alla cultura, **Maurizio Pulica**, interessato a portare a Verona i quadri della Pinacoteca di Monaco, e quello al commercio, **Franco Chierogo**, impegnato a capire le cause della diminuita esportazione di frutta e verdura da Verona ai mercati generali di Monaco (27 settembre 1985).

Alla Gran Guardia **mostra** sul tema «**Profili della gioventù**», voluta dagli assessorati all'istruzione delle due città gemellate. Pavoni e l'omologo Leichinger inaugurano un'esposizione di 100 pannelli fotografici che illustrano le realtà giovanili e relativi problemi. Sono stati allestiti da studenti e docenti delle due città (29 marzo 1986).

Alla **Kunstlerwerkstatt** in Lothringerstrasse inaugurata una **rassegna** dei lavori di **quattro artisti veronesi**. Le opere di Eros Bonamini, Carlo Casetti, Igino Legnagli e Giorgio Olivieri sono collocate nei vasti saloni di una vecchia fabbrica, trasformata in luogo per manifestazioni artistiche. Organizzata da Andreas Hinterhauser e presentata da Giorgio Rovi Trevisan, la manifestazione ha il merito di proporsi come la prima iniziativa atta a riattivare gli scambi culturali tra le due città gemellate. L'assessore alla cultura, Maurizio Pulica, nel suo intervento inaugurale assicura che una mostra di artisti monacensi sarà allestita in tempi brevi a Verona (12 aprile 1986).

Delegazione della «**Casa dei giovani lavoratori**» di Monaco in visita a Verona incontra gli assessori Buongiorno, coordinatore del «progetto giovani», e Sorio, delegato ai problemi del lavoro. Colloqui con Cgil e associazioni cattoliche, cui vengono proposti scambi di giovani delle due città (19 agosto 1986).

A **Cadidavid** mostra dal titolo «**Spür Sinning**», allestita da giovani della «Kooperative Jugend-Kulturwerkstatt» di Monaco, che si trattengono a Verona dal 30 agosto al 13 settembre '87. La inaugurano l'assessore Giuseppe Buongiorno, responsabile del «Progetto Giovani», e Giancarlo Frigo, presidente della 5ª circoscrizione, che sottolineano nei loro interventi come l'iniziativa miri a far crescere nei giovani la condivisione di valori fondamentali come la solidarietà tra i popoli («L'Arena», 6 settembre '87).

Il «Grande Gioco», organizzato dall'assessorato allo sport, prevede per venerdì 13 maggio '88, ore 12, una **staffetta podistica** Verona-Monaco, curata dal Master Club Amighini. La staffetta, costituita da un solo atleta che si alternerà con altri per frazioni di vari chilometri, raggiungerà nel pomeriggio di sabato Monaco, dove avverrà tra atleti lo scambio di prodotti tipici («L'Arena», 11 maggio '88).

Franz Josef Strauss, presidente della Baviera, morto all'età di 73 anni, nel ricordo di **Vittorino Beifiori**, direttore dei Magazzini Generali, spesso suo ospite a Monaco. I figli del capo del governo bavarese, Max, brillante avvocato, e Georg, stimato pubblicitario, erano a loro volta frequentemente ospiti di Beifiori all'*Angi Club*, che il direttore dei Magazzini Generali ha aperto da qualche anno a Zevio e che descrive come «*una vecchia casa di campagna dove ci si ritrova per stare in pace e in allegria davanti ad una tavola imbandita*» (3 ottobre 1988).

Max Joseph Strauss, primogenito del leader della Cdu, scomparso il 3 ottobre dell'88, visita guidato da **Vittorino Beifiori**, direttore dei Magazzini Generali, la rassegna dei presepi in Arena. Commenta la caduta del muro di Berlino e le prospettive europee così: «Italia e Germania hanno di fronte un ruolo molto importante di solidarietà nei confronti dell'Est. I pericoli, più che da un'improbabile minaccia medio-orientale, potrebbero venire semmai, dalla burocrazia centrale della Comunità e degli Stati, che, poco sensibili sino ad oggi alle peculiarità anche economiche delle singole aree continentali, potrebbero influenzare negativamente anche i rapporti tra Verona, che del Veneto e del Nord Italia è il centro nodale, e la Germania meridionale, due regioni che storicamente hanno dato vita ad una collaborazione privilegiata». In relazione al Brennero si esprime così: «È un collo di bottiglia che soffoca il traffico: il tunnel è un'esigenza primaria alla quale si sarebbe dovuto provvedere da tempo» (9 dicembre '90).

Importante onorificenza a **Ursula Swoboda**, presidente dell'istituto di cultura italo-tedesca, 'Goethe Institut'. La professoressa, "*visibilmente commossa*", ha ricevuto la **croce al merito** dell'ordine della repubblica federale di Germania per "*il suo profondo impegno nella diffusione della cultura tedesca, tramite la costante e ormai sempre crescente organizzazione di manifestazioni culturali e corsi linguistici*" (23 gennaio 1991).

"**Kloake Gardasee**". Così il popolarissimo rotocalco '**Bild**' ha definito il nostro lago, denigrandolo gratuitamente, insieme ad altri giornali tedeschi, che hanno parlato addirittura di "*disastro ecologico*", di "*torbidi panorami gardesani*" e di divieti di balneazione. L'associazione degli albergatori del lago si è offerta di sostenere, anche finanziariamente, campagne di informazione per limitare i danni, che una simile denigrazione può apportare al turismo (23 maggio 1993).

Verona, 8 giugno 1993. **Convenzione** tra i due **conservatori di musica**, sotto l'egida del comune di Verona. Questo il documento di collaborazione: «Nel giorno 8 giugno 1993, durante un incontro fra la delegazione del Conservatorio "R. Strauss" di Monaco di Baviera, composta dal Direttore M^o *Martin Maria Kruger* e dal M^o *Ulrich Weder*, ed i rappresentanti del Conservatorio "F. E. Dall'Abaco", di Verona guidati dal Direttore M^o *Giorgio Brunello*, si sono gettate le basi per un programma di *scambi culturali* fra le due Istituzioni.

«Tale programma prevede una serie di iniziative di carattere didattico ed artistico da concretarsi a partire dall'anno scolastico 1993/94 ed assumere carattere di sistematicità negli anni successivi.

«Quanto sopra nell'ottica di dare significato e caratura culturale al rapporto di **gemellaggio** che lega le due città e di contribuire alla crescita di una **Cultura Europea** nell'integrazione politica in atto».

10.6. Michela Sironi a Monaco

35° di gemellaggio a Monaco. Il programma prevede — tra il 2 e l'8 ottobre '95 — una mostra fotografica nel vecchio municipio (Altes Rathaus) e una settimana gastronomica nella Ratskeller. Sono inoltre in calendario una partita amichevole tra le squadre del comune di Verona e Monaco; un concerto del «Brass Quintet»; una sfilata di maschere veronesi in programma alle ore 11 del mattino nelle vie centrali, con partenza e ritorno in Marienplatz. Fa parte della delegazione scaligera l'assessore alla cultura Luca Darbi.

35°. Il mensile dell'Asco ne riferirà in questi termini: «A rappresentare l'Unione, che insieme all'Associazione albergatori, ai ristoratori, al Consorzio "lago di Garda è..."», alle Apt, all'Ente lirico, alla Camera di commercio e ad altri organismi, ha collaborato con il Comune alla realizzazione dell'iniziativa, c'erano il presidente Giovanni Franzini, Giuseppe Bruni e il segretario della sezione turismo Giorgio Sartori. Con loro, anche Alfredo Troisi, Enrico Merenda e Fernando Morando, i vertici dell'ente camerale e rappresentanti della Fiera e dell'Aeroporto, **oltre ai consiglieri comunali di Palazzo Barbieri al gran completo.** Dal 2 all'8 ottobre, Verona è stata protagonista con una mostra fotografica e con la settimana gastronomica, tenutasi al Ratskeller, il ristorante del Municipio: ogni sera, a quanti decidevano di cenare con i piatti tipici scaligeri (dai tortellini di Valeggio alle frittelle al radicchio, dai bigoli con tartufo della Lessinia alla trota in carpione) preparati dallo chef Fabio Tacchella e accompagnati dai vini scelti dal sommelier Giancarlo Mazzi, veniva consegnata una cartolina che dava la possibilità di partecipare all'estrazione quotidiana di un weekend per due persone in riva all'Adige» («Il commercio veronese», 10, ottobre 1995).

35° di gemellaggio a Monaco. Il sindaco **Michela Sironi**, nonostante la febbre influenzale, è per la prima volta nella sua vita a Monaco, dove addirittura legge il discorso in tedesco. La consistente delegazione veronese comprende anche il giornalista **Stefano Lorenzetto**, che ci regala forse il pezzo migliore dei tanti letti in mezzo secolo di gemellaggi. Che la sua sia una cronaca tra il serio e il faceto, lo si coglie già nel titolo che annuncia solennemente: «*Davanti a piatti di gnocchi "smalzai" Verona e Monaco riscrivono la storia. Ufficialmente gemellate da 35 anni, scoprono di essere già socie in affari da secoli*». Il lungo pezzo di Lorenzetto viene qui riproposto per l'originalità della composizione, dove si gusta una sottile vena ironica, abilmente mescolata ad una cronaca che in sostanza coglie tutti i momenti essenziali della trasferta scaligera in terra bavarese, compresi alcuni passaggi dei discorsi di circostanza pronunciati dai due sindaci, alle cui parole il giornalista non dà un particolare peso, ma che pur tuttavia trascrive diligentemente. Così **Stefano Lorenzetto**: «Ecco un reperto della Prima Repubblica che, coniugando i valori spirituali dell'amicizia con i piaceri terreni del turismo, è destinato a sopravvivere anche

nella seconda: il gemellaggio. A Verona ogni sindaco, o quasi, ebbe il suo. Con un'espansione degli orizzonti — dalla Germania alla Francia, dall'Austria all'Istria, fino al Giappone — proporzionale allo sviluppo dei mezzi di trasporto e ai fasti della politica-spettacolo. Giorgio Zanotto strinse il patto di fratellanza con Monaco di Baviera e con Nîmes, Carlo Delaini con Salisburgo, Gabriele Sboarina con Pola, Aldo Sala con Nagahama. A Michela Sironi Mariotti, più impegnata sulla carta topografica cittadina che sull'atlante, tocca il compito di celebrare i 35 anni della consuetudine. Lo fa a Monaco, dal 7 marzo 1960 prima città al mondo gemellata con Verona.

« E per il “*jubiläum*” non poteva esserci ambasciatrice migliore di questa **donna sindaco**, nata ad Arco e cresciuta a Bolzano. Che arriva febbricitante all'ultimo momento (38 scarsi) e, a sorpresa, sfata tante leggende confessando al cronista la propria inadeguatezza: “*Ho vissuto soltanto in Paesi francofoni. Conosco pochissimo la Germania. È la prima volta che metto piede a Monaco. Non ricordo un'acca del tedesco imparato sui banchi di scuola in Alto Adige*”.

« Invece si avvicina al microfono nel religioso silenzio della *Kleiner Sitzungssaal* del municipio, quasi una cattedrale, e stupisce il borgomastro **Christian Ude** scandendo il discorso nella lingua locale: “*Herr Oberbürgermeister...*”. Dice che “negli Anni 60 era ancora forte il senso della divisione tra gli Stati d'Europa, divisione che le nostre Alpi fisicamente rappresentavano”. Ma aggiunge che “Verona e Monaco già sentivano la loro vocazione di ponte ideale e reale fra Italia e Germania” e che “in questi anni abbiamo imparato come i rapporti di gemellaggio, lungi dall'essere formali, possano invece trasformarsi in occasioni permanenti per favorire l'incontro tra due città sui temi della crescita culturale, della scuola, del lavoro, degli interessi economici”. Applaudiva l'ambasciatore italiano a Bonn, Umberto Vattani. Applaudono l'assessore veneto Pierluigi Bolla, il vicesindaco Girondini, gli assessori Darbi, Fichera, Maccagnani e Dal Negro, il presidente del consiglio comunale Fratta Pasini.

« Il collega **Ude**, reduce da un gemellaggio con Harare, capitale dello Zimbabwe, ammette che in Africa fa più caldo che a Monaco, “e tuttavia”, scherza, “respingiamo fin d'ora qualunque responsabilità per l'influenza che ha colpito il vostro sindaco”. Poi spiega che è andato a compulsare gli archivi municipali e che ha trovato tracce di commercianti veronesi a Monaco fin dal 1300, “per cui oggi celebriamo non un'alleanza di 35 anni bensì di secoli”.

« Per Nîmes c'era di mezzo un anfiteatro romano simile all'Arena. Per Pola anche. Per Salisburgo la musica. Per Nagahama, più prosaicamente, la Canon. Difficile dire se il gemellaggio con Monaco possa essere dipeso dallo **gnocco**, che qui ha la sua versione ipertrofica nel “*knödel*”. È un fatto che i tedeschi ci regalarono una scultura, quella della fontana di piazza Bra, dove le Alpi hanno la simmetria degli spuntoni di una grattugia. E non è forse la *gratacasola*, nella *Cabala del gnoco* di Berto Barbarani, incaricata di fare i “*brufoli a fior de pansa*” allo gnocco, fino a dargli “*el miracolo de la parola*”.

« Sarebbe contento, il medico benefattore Tomaso da Vico, di vedere l'apoteosi del suo *Bacanal* sulla Marienplatz, attorno alla statua di Giulietta dello scultore Nereo Costantini, con i monacensi che fanno a gara per farsi fotografare accanto al Papà del gnoco e alle altre maschere del carnevale veronese. Il “*jubiläum*” della gola è in corso da una settimana nel ristorante del municipio, il *Ratskeller*, dove lo chef **Fabio Tacchella** sta servendo gnocchi *smalzai* (burro e cannella) a 12 marchi e gnocchi di malga con la *puina fumà* (ricotta affumicata) a 15. E anche tortellini di Valeggio, bigoli al torchio col tartufo della Lessinia, trota in carpione, frittelle al radicchio di Verona. Il gradimento del menù è testimoniato dagli oculati prelievi di souvenir (si chiamerebbero furti, ma vanno concesse le attenuanti generiche) nell'attigua mostra di prodotti tipici allestita dalla Camera di Commercio: una dozzina di bottiglie Doc (trascurati Custoza e Bardolino: soltanto Amarone) e un paio di pandori spariti nelle ultime ore.

« Sicché, alla fine dell'abbuffata, nessuno riesce a stabilire, scorrendo il registro delle firme, se l'appassionato “tanti saluti alla bella Verona” vergato con grafia incerta ma in corretto italiano dall'anziana Hildegard o il lapidario “fantastico!” scritto dal giovane Thomas sono dettati dall'estasi gastronomica oppure da una più nobile sindrome di Stendhal per le bellezze architettoniche veronesi, fermate nella loro aura di eternità dai **fotografi** Enzo e Raffaello Bassotto, Maurizio Benedetti, Aldo Ottavini e Franco Fainello, che espongono nella vecchia sede del municipio. O dalla solennità delle armonie con cui il **Quintetto d'ottoni** dell'Arena riempie, alle otto di sera, le volte della stessa *Altes Rathaus* annerite dai secoli.

« “Essere città gemelle significa anche poter chiedere agli amici di Monaco come hanno risolto un problema, senza il rischio di sentirsi sbattere giù il telefono”, esemplifica Gian Paolo Savorelli, capo ufficio stampa di Palazzo Barbieri, inopinatamente elevato al rango di “assessore del Comune di Verona” nel cerimoniale della cena di gala.

«Spente le luci della kermesse, resta la realtà di due mercati ortofrutticoli affratellati da 35 anni nel nome delle fragole, delle pesche, delle ciliegie, perché le nettarine di Pescantina o le more di Cazzano restano le migliori, e non c'è Spagna che tenga. Ma l'interscambio commerciale che ogni anno muove dall'Italia alla Baviera 10 miliardi di marchi, oltre 10mila miliardi di lire, è fatto in larga parte anche di vini, marmo, calzature, mobili, prodotti metalmeccanici e grafici "made in Verona".

«La vostra città resta l'approdo privilegiato per il Nord Europa», attesta Marcello Raile, segretario generale della Camera di commercio italiana a Monaco. «L'unico guaio per i traffici su strada è la strozzatura del Brennero». In questi giorni fino a tre ore di attesa per i sempiterni lavori di consolidamento del Ponte Europa. Ma Raile annuncia che Air Dolomiti, compagnia del gruppo Leali, tornerà presto a volare fra Verona e Monaco, addirittura con due collegamenti giornalieri. Se ne saprà di più il 27 ottobre, quando nella capitale della Baviera si riuniranno i presidenti di tutti gli aeroporti interregionali, Catullo in testa.

«Il gemellaggio prende il volo. È un modo, dopo 35 anni, per rafforzarlo. Perché sarà anche vero che "Julia wohnt hier", Giulietta abita qui, come si legge sulle cassette postali rosso fuoco, con *stemma* del Comune di Verona, installate in ogni angolo della Marienplatz per raccogliere la corrispondenza degli spasimanti. Ma non si può chiedere all'amore che muove le montagne di mettersi in coda al Brennero» («L'Arena», 8 ottobre 1995).

35° di gemellaggio a Monaco. Batosta calcistica dei consiglieri comunali di Verona a Monaco. Delusa dalla sua squadra, il sindaco **Michela Sironi** commenta: «I nostri fanno troppa politica e poco sport. Imparassero dai tedeschi...». Ne riferisce sempre **Stefano Lorenzetto**, con lo stesso stile pungente a cominciare dal titolo che recita: «*Alla resa dei Conta, Stellini non brilla: a calcio finisce 6-3*». Questa la sua cronaca sportivo-politica: «Secondo l'assessore Dal Negro era finita 4-2. Il presidente del Consiglio comunale, Fratta Pasini, correggeva: 8-2. L'assessore regionale Bolla mitigava: 6-3. Deve esserci stata un po' di confusione, venerdì pomeriggio, allo *stadion Grünwald di Monaco*, se alla fine neppure i giocatori riuscivano a capire il risultato della partita di calcio fra la squadra del Comune di Verona e quella del Comune bavarese. L'unico che poteva svelare l'arcano era il capogruppo del Pds, Silvano Stellini, portiere. Bravo a fare l'opposizione, tranne che ai gol: 6-3 la sua contabilità finale. Per i tedeschi, s'intende.

«E pensare che era cominciata bene, con una rete di Faldi, consigliere di circoscrizione, nel primo tempo. Ma poi si è messo di mezzo il centrocampista Karl Gurlinger, subito ribattezzato, per assonanza, Dillinger. Solo che, a differenza del gangster, correva correva e non moriva mai. Alla Caporetto si sono opposti con caparbietà l'assessore Maccagnani e il consigliere di circoscrizione Spagnol, segnando un gol a testa nella ripresa.

«Commento tecnico del sindaco **Michela Sironi** Mariotti: "I nostri fanno troppa politica e poco sport. Imparassero dai tedeschi..."». Il riferimento non era soltanto alla deludente prestazione offerta tra i pali dal "nemico" Stellini, ma anche dall'inane agitarsi della maggioranza, mal rappresentata in campo dall'attaccante Conta, dal capitano Pisa e dal difensore Tosi, rispettivamente capigruppo di Forza Italia, Ccd e Lega in Consiglio comunale. L'allenatore Arieti faccia qualcosa» («L'Arena», 8 ottobre 1995).

Vittorino Beifiori è testimone dello sposo alle nozze in San Zeno del figlio di **Franz Joseph Strauss**, che per anni fu presidente del **land** bavarese e della **Csu**, la democrazia cristiana di Baviera. Max Joseph Strauss, 36 anni, avvocato, sposa Gabriele Seger, 33 anni, architetto. 150 sono gli invitati scesi a Verona da Monaco di Baviera, tra cui la sorella, **Monika** Strauss, sottosegretario di stato alla cultura. Non mancano invitati italiani, tra cui spiccano Paolo **Biasi**, presidente della Cassa di Risparmio, Roberto **Uboldi**, segretario del Ppi, e Vittorino Beifiori, direttore dei Magazzini generali. La sera prima Max ha offerto una cena ai suoi amici al **12 apostoli**. Nulla a che vedere con l'addio al celibato: c'era anche la sposa Gabriele, che l'indomani alle 14,10 è arrivata davanti alla basilica di S. Zeno su una Isotta Fraschini, anni Trenta, "abito di raso color avorio generosamente scollato e decorato di pizzi", senza strascico. "La messa è trilingue: latino e tedesco, come usa in Germania, e le letture anche in italiano, come si usa per cortesia. **Messa cantata**: c'è il coro del Duomo. Tutto molto solenne. Solo al momento del sì, anzi ja, Max Joseph s'imbrana con l'anello e allora la chiesa sorride. Abitudini teutoniche fino alla fine. Gli sposi se ne vanno per primi, gli ospiti dietro aspettano di salutarli uno a uno, diligentemente in fila indiana. Vietata la calca per il classico bacio alla sposa. I festeggiamenti sarebbero culminati con una serata di gala a villa Arvedi, a Cuzzano di Grezzana. Ma tutti hanno saltato il pranzo, sicché dopo la messa un primo **rinfresco** è organizzato nel chiostro di San Zeno. **Ruspante**: pizzette, panini al salame e prosciutto, spumante e aranciata. E il **coro** Euterpe di Santa Maria di Zevio, di cui Beifiori è ("indegno") presidente. "Vai Bepi", e attaccano l'Ave Maria davanti agli sposi. Gli ospiti ci prendono gusto. A richiesta (tedesca) si chiude con "La Montanara" (3 dicembre 1995).

Il ministro dei trasporti della Baviera. Vertice ai Magazzini generali con il presidente Luciano Perdomini e il direttore Vittorino Beifiori. I bavaresi vogliono il **tunnel** del Brennero, lo dice Otto Wiesheu, ministro di un land tedesco, che da solo è la decima potenza commerciale del mondo. Il ministro era giunto a Verona con tutti i vertici della democrazia cristiana bavarese (Csu), per il matrimonio — sabato di **Max Joseph Strauss** in San Zeno (4 dicembre 1995).

La 5^a **borsa culturale italo-tedesca** si tiene a Verona per la durata di tre giorni. Lo scopo è quello di intensificare gli scambi giovanili tra Italia e Germania. Vi partecipano istituti e associazioni che operano nei due paesi (27 tedesche, 15 italiane). Spiega **Ursula Swoboda**, presidente dell'Istituto di cultura italo-tedesca di Verona, organizzatrice della tre giorni: *“Nata nel 1989 a Savona, la Borsa ha luogo ogni due anni, alternativamente in una città italiana e in una tedesca, e la scelta di Verona dopo l'ultimo incontro a Weimar nel 1995 rappresenta il filo conduttore ideale di un'iniziativa che ha riscosso tanti consensi, e se Weimar sarà città della cultura europea nel 1999, mi auguro che la stessa sorte tocchi a Verona fra quattro anni, per ringraziarla di questa splendida ospitalità”*. Tra le iniziative in programma, il convegno, cui partecipano **Michela Sironi** e **Antonio Borghesi** (presidente della provincia, 1995-98), sul tema *“La tutela dell'eredità culturale e il compito europeo delle città gemellate”*. Le finalità dell'incontro vengono così chiarite da **Michela Sironi**: «Lo scopo è quello di rafforzare il rapporto tra i due Paesi e queste iniziative contribuiscono ad intensificare gli scambi non solo tra Verona e la Germania, ma anche con le altre **città europee gemellate**. È un altro passo avanti sulla strada della collaborazione che abbiamo tracciato, un ideale *trait d'union* tra la visita a Monaco dell'inverno scorso e il progetto che stiamo valutando, di stringere particolari accordi con le città gemellate, soprattutto quelle di lingua tedesca, per incentivare gli scambi giovanili nei prossimi anni. In effetti, i giovani sono i veri protagonisti di questa manifestazione. L'idea dell'uninazionalità, dell'appartenenza a un mondo molto più ampio, senza confini o barriere, nasce proprio da questi confronti». Il programma della tre giorni prevede un concerto a Ca' Vendri, cui intervengono un quartetto di corni di Potsdam, un quartetto di tromboni del Conservatorio di Verona e un coro di Sachsen-Anhalt. Tra i momenti musicali in programma anche l'esibizione dei «*Regensburger Domspatzen*», i passeri del duomo di Ratisbona, uno tra i più famosi cori di voci bianche del mondo. Si esibiranno domenica in duomo al mattino e a S. Zeno la sera (19, 21, 24 giugno 1997).

Asse Verona-Germania. Inaugurata, il 18 gennaio, in corso Porta Nuova 11 la delegazione della camera di commercio tedesca, che assisterà le oltre 60 imprese germaniche operanti nella provincia di Verona. Delegato della camera è l'avvocato Silvio Marzari, docente di istituzioni di diritto pubblico nell'università di Verona, già assistente di diritto amministrativo nell'università di Erlangen-Norimberga. Coordinatore dell'iniziativa **Vittorino Beifiori**. Nel palazzo dove ha sede la delegazione germanica abita il procuratore della repubblica **Guido Papalia** e durante la guerra ha ospitato la **Gestapo**, la polizia nazista, e il comando della **Wehrmacht**, l'esercito d'occupazione di Hitler (9, 18 gennaio 1999).

Il giornale «**Süddeutsche Zeitung**» dedica un servizio a ciascuna delle 7 città gemellate con Monaco. Le sette sorelle sono Bordeaux, Cincinnati, Harare, Edimburgo, Verona, Kiew e Sapporo. Dopo gli articoli dedicati a Sapporo e Kiew, è la volta di Verona, città che alle tradizionali attrattive ne aggiunge una irresistibile, rappresentata dalla sindaco, **Michela Sironi**, alla guida della città dal 1994. Questi il titolo e il sottotitolo dell'articolo: «*Die Dottoressa in der Arena. Eine resolute Bürgermeisterin führt die alte römische Metropole zu neuer wirtschaftlicher Blüte*» (6 luglio 1999).

Verona set cinematografico. Una troupe televisiva di Monaco di Baviera gira il film ultraromantico **“Un amore a Verona”**. Al primo ciak nel cortile della casa di Giulietta in via Cappello, la bella protagonista, Floriane Daniel, **scivola** sul selciato reso viscido dalla pioggia, **sbattendo** malamente **la testa** (21 settembre 1999).

40° di gemellaggio Monaco-Verona. **Cantalago a Monaco** nello splendido *Prinzregenten Theater*, affollato di oltre mille persone. Una cartolina promozionale esaltata da una scenografia carica delle vele e dell'azzurro del lago di Garda. Il Festival del Garda 2000 viene presentato come un'iniziativa per il 40° di gemellaggio tra le due città. Alle due ore di spettacolo fatto di musica, melodia italiana e sfilate di miss, sono presenti in sala l'assessore provinciale al turismo, Davide Bendinelli, il prosindaco, **Iole Biondetti Cardi**, Fernando Morando della Camera di Commercio, Stefano Zaninelli, presidente dell'Amt, Renzo Policante, direttore dell'azienda di promozione turistica “Riviera degli Olivi”, e l'assessore di Bussolengo Gaetano Pasetto. A presentare lo spettacolo «*una superba Peppi Franzelin, professionista di rango che ha tenuto con simpatia e immediatezza il palco. La popolare presentatrice Rai (da vent'anni conduce il concerto di Capodanno in diretta da Vienna) ha impresso ritmo alla manifestazione, destreggiandosi con umiltà tra le voci*

nuove alla ricerca della ribalta». Ospite d'onore Umberto Tozzi. Ciascuno del pubblico se ne torna a casa con prodotti del territorio gardesano («L'Arena», 6 giugno 2000).

Ad agosto 2000 Monaco non interviene alle giornate organizzate per le città gemellate in Verona.

Ottobre 2001. Ancora una volta Verona rischiava di non godere della presenza della sua più importante città gemellata. Finalmente il 5 ottobre '01, l'avv. **Silvio Marzari** della Camera di Commercio Italo-Germanica, in una lettera al prof. F. Vecchiato, dà comunicazione che i contatti sono stati ripristinati. Questo il tenore: «Caro Prof. Vecchiato, comunico che, a seguito delle mie personali insistenze, un alto funzionario del Comune di Monaco (ing. Horst Haffner) sarà presente alla manifestazione celebrativa delle città gemellate».

Ottobre 2001. Contestualmente a quella dell'avv. Marzari arrivava la comunicazione ufficiale del sindaco di Monaco, **Christian Ude**. Indirizzata all'assessore Riccardo Caccia, in riferimento ancora una volta alla lettera di invito, datata Verona 20 luglio 2001, **Christian Ude** spiegava di aver trovato nello *Stadtrat* Horst Haffner, *Baureferent*, la disponibilità a rappresentarlo al «1° Festival der Partnerstädte vom 12-14 Oktober 2001 in Verona».

Silvio Marzari e **Francesco Vecchiato** a Monaco. Così ne riferisce un comunicato stampa. Una delegazione dell'Automobile Club di Verona ha visitato in Monaco di Baviera la sede centrale dell'Automobile Club Tedesco (ADAC), che, con i suoi diciotto milioni di soci, è la più forte istituzione preposta alla tutela degli automobilisti in tutta Europa. Da tempo l'ADAC e l'ACI Verona svolgono tramite i loro specialisti studi ed approfondite ricerche e promuovono convegni congiunti sul tema del traffico stradale transfrontaliero, anche perché proprio in Verona si trova uno dei principali crocevia stradali del sud Europa, in cui converge una delle più cospicue correnti di traffico provenienti dalla Germania. La delegazione era composta da vari membri della commissione giuridica dell'ACI Verona, tra cui il dr. Nicola Cipriani (già procuratore della Repubblica, prima a Verona e poi a Venezia), il dr. Sergio Abbate, comandante della polizia municipale di Verona, gli avv. Laura Coato, Stefania Gioco e **Silvio Marzari** di Verona; hanno accompagnato la delegazione le dr.sse Francesca Castoldi e Paola Finetto. La delegazione veronese ha portato i saluti personali del presidente dell'ACI Verona, prof. Giuseppe Arcaroli, e del presidente della commissione giuridica, avv. Vittorio Maria Avrese, ed ha incontrato i vertici dell'ADAC per un esame congiunto dello stato della legislazione comunitaria e nazionale, con particolare riferimento a quella italiana (che è in continua evoluzione: è di questi giorni la notizia che una appendice della legge finanziaria interverrà per regolare nuovamente il tema del risarcimento del danno da sinistro stradale da parte delle compagnie assicuratrici italiane). È stata anche esaminata la prospettiva, non lontana, che le polizie di un paese possano direttamente dare esecuzione in un altro paese alle sanzioni per violazioni delle norme in materia di traffico stradale; si va quindi verso una "multa" europea, ed anche questa è una conseguenza della globalizzazione. Gli avvocati Peter Ertl, Holger Backu e Stefan Klawiter dell'ADAC di Monaco di Baviera hanno concordato con gli ospiti veronesi lo svolgimento in Monaco di Baviera nel prossimo giugno di una giornata di studio e di aggiornamento specificamente dedicata all'Italia, alla quale parteciperanno numerosi giuristi tedeschi ed operatori assicurativi. La visita all'ADAC è stata preceduta da un incontro informale (alla presenza del prof. **Francesco Vecchiato** dell'Università di Verona) con l'arch. Horst Haffner, dirigente del comune di Monaco di Baviera^(?), il quale è personalmente impegnato nel tentativo di ridare vigore al **gemellaggio** con Verona, con particolare riferimento, attualmente, ad un progetto intitolato "*European Design Network*", curato dall'assessore Patrizia Martello e finanziato dall'Unione Europea («L'Arena», 20 dicembre 2001).

Un'illustrazione del progetto "*European Design Network*" (EDN), come esempio di collaborazione nell'ambito del gemellaggio tra Verona e Monaco di Baviera, ce lo offre **Paola Finetto**, il 21 febbraio 2002. Si tratta di un progetto promosso da Verona nell'ambito di un'iniziativa di collaborazione europea nel settore architettura e design. Il progetto ha inizialmente coinvolto, oltre a *Verona*, che opera attraverso

(?) Un pensiero di gratitudine rivolgo ai coniugi **Horst** e **Heidi Haffner** per tutta una lunga serie di gesti di affettuosa amicizia con cui hanno dimostrato il loro attaccamento non tanto alla persona di un veronese — nel caso **Francesco Vecchiato** — quanto alla città di Verona. Il primo e più importante gesto fu quello di accettare di rappresentare il borgomastro Christian Ude nell'ottobre del 2001 a Verona. Altri numerosi segni di amicizia seguirono in Monaco, dove **Horst Haffner** ricopre l'alta carica di **Baureferat**, responsabile dei lavori pubblici. Si tratta di una carica non elettiva, che lo mette a capo di una struttura nella quale operano 4.500 dipendenti. A lui e alla consorte devo una conoscenza meno superficiale di Monaco e prezioso materiale che mi è servito per questo libro sui gemellaggi.

il "Museo di Castelvecchio", *Helsinki* (Finlandia) con il "Taideteollisuusmuseo Museum of Art and Design" e *Essen* (Germania) con il "Design Zentrum Nordrhein Westfalen". Le città e i musei richiamati hanno aderito al progetto EDN come organizzatori e finanziatori dello stesso e hanno sottoposto un primo programma di azione alla Commissione Europea nel 2000. Quest'ultima ha approvato il progetto iniziale e ha riconosciuto una copertura dei costi connessi allo sviluppo del medesimo pari a circa il 60%. Nel corso del 2001 al progetto ha aderito anche *Goteborg* (Svezia) con il "Rohsska Museet", quale semplice partner non finanziatore. Entro il 30 novembre 2001 i partner organizzatori e finanziatori del progetto EDN erano tenuti a presentare alla Commissione Europea un ulteriore programma di lavoro per il biennio 2002-2003, al fine di ottenere nuovamente i necessari finanziamenti europei nonché l'approvazione del piano di allargamento del progetto a nuovi partner. Per questa ragione, il comune di Verona ha richiesto la collaborazione di **Monaco di Baviera**, in considerazione anche del già esistente **gemellaggio** tra le due città. Monaco di Baviera ha aderito al progetto EDN come partner non finanziatore attraverso il "Design Zentrum München". Il progetto EDN, allargato a nuovi partner, è a tutt'oggi all'esame della Commissione Europea. Quanto all'oggetto e agli obiettivi del "**European Design Network**" (EDN), va precisato che si tratta di un progetto di ricerca e studio dello sviluppo dell'architettura e del design europei negli anni 1945-1978, cioè negli anni immediatamente successivi alla conclusione della seconda guerra mondiale. Gli *enti museali* partner iniziali del progetto, in Finlandia, Germania e Italia hanno sino ad oggi condotto delle ricerche servendosi di riviste specializzate in architettura e design. Immagini e commenti di opere architettoniche e artistiche così reperiti sono stati utilizzati per creare il sito internet del progetto EDN. In un secondo tempo si è provveduto a organizzare seminari e incontri nelle città aderenti, al fine di favorire un confronto diretto e uno scambio di informazioni tra i soggetti direttamente interessati (architetti, designers, direttori o rappresentanti di musei e gallerie, ecc.). Con l'approvazione del più recente programma del progetto EDN, invece, i partner fondatori e i partner associati intendono dare un nuovo impulso e significato alle iniziative sin qui condotte. A questo scopo si prevedono ulteriori incontri (workshops) nelle città interessate per discutere di progetti architettonici, che i singoli comuni ovvero musei intendono realizzare concretamente (Verona, per esempio, illustrerà il piano di ristrutturazione per l'Arsenale e per il Mercato Vecchio). Il progetto EDN si propone di favorire, insomma, non soltanto la ricerca e lo studio in settori specifici, quali architettura e design, ma soprattutto momenti di confronto diretto tra i soggetti interessati, in particolare musei e gallerie nonché città all'interno dell'Unione Europea.

Si è tenuta anche in Verona la celebrazione dell'**undicesimo anniversario della riunificazione della Germania**. La manifestazione è stata significativamente ospitata nella sede dell'Associazione degli Industriali di Verona: notevolissime sono state infatti le ricadute economiche che hanno seguito le straordinarie vicende politiche della riunificazione tedesca, la quale ha cambiato radicalmente le prospettive europee, soprattutto verso la parte orientale del continente.

La manifestazione è stata organizzata congiuntamente dall'Istituto di Cultura Italo-Tedesca e dalla Camera di Commercio Italo-Germanica, e ciò a significare il forte legame che unisce la cultura e l'economia; tale legame è particolarmente evidente nella zona di Verona, per la situazione geografica e per la posizione strategica della città e della sua provincia nel sistema dei traffici, dei trasporti e, non ultimo, del turismo ed in genere dell'interscambio tra Italia e Germania.

In Verona operano non meno di 150 aziende di proprietà ovvero a conduzione tedesca; alcune di queste aziende hanno dimensioni ragguardevolissime (si pensi per esempio ad Autogerma, Man, Lidl, Douglas, Arag, Fresenius Kabi, Müller); i fatturati (complessivamente dell'ordine di migliaia di miliardi di lire), il numero degli occupati (tutti insieme forse cinquemila) e l'indotto economico sono tali da caratterizzare, anzi, addirittura da condizionare la realtà produttiva veronese. Tutto ciò comporta, come sintetizza l'avv. **Silvio Marzari**, delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica in Verona, che "il business veronese parla piuttosto tedesco che inglese". E ciò rappresenta una buona ragione perché, come nota la prof. **Ursula Swoboda**, presidente dell'Istituto di Cultura Italo-Tedesca, i giovani vengano incoraggiati ad apprendere la lingua tedesca.

La **riunificazione della Germania** è stata ricordata con due relazioni; la prima, prevalentemente riferita alla politica estera ed alla politica economica alla luce delle vicende storiche connesse con la riunificazione, è stata tenuta dal Console generale aggiunto in Milano della Repubblica Federale di Germania, dr. Friedrich Röhrs. La seconda, concentrata sui temi di economia applicata, è stata tenuta dal dr. Zeno Poggi, responsabile dei rapporti con l'estero dell'Assindustria.

La manifestazione è stata introdotta dall'assessore **Patrizia Martello**; erano presenti, tra gli altri, il vicesindaco dr. **Luca Bajona**, numerosi ufficiali tedeschi delle forze NATO di stanza in Verona, autorità veronesi, rappresentanti dell'Università di Verona (in particolare il prof. Alessio Zaccaria, che cura intensi rapporti giuridici con il mondo accademico tedesco), del Consorzio ZAI (particolarmente interessato alla presenza economica tedesca in Verona), delle banche (Cariverona Banca SpA, Commerzbank) ecc. Con l'occasione il prof. Zaccaria ha annunciato la istituzione di un dottorato di ricerca congiunto frutto del coordinamento tra l'Università di Ratisbona (Regesburg) e di Verona, che conferirà un titolo immediatamente valido senza formalità di riconoscimento sia in Germania che in Italia.

Verona, 9 novembre 2001. Il vice ministro dell'economia, trasporti e tecnologia della Baviera, **Hans Spitzner**, guida una delegazione composta dai vertici degli enti e organizzazioni economiche bavaresi, nonché da numerosi imprenditori, a Verona su invito dell'avv. **Silvio Marzari** della Camera di Commercio italo-tedesca. Nella sala convegni del Quadrante Europa si svolge un **convegno** dal titolo « *La Baviera quale punto di riferimento per gli imprenditori veneti che operano in Germania* ». Apre i lavori il padrone di casa, Luigi Castelletti, presidente del Consorzio Zai, che tra l'altro torna a sollevare l'antico e tuttora irrisolto nodo della linea del Brennero, da decenni all'ordine del giorno di ogni appuntamento bilaterale. Questo il suo richiamo: « Considerata l'importanza fondamentale dell'asse del Brennero per Verona nei rapporti e negli scambi economici con la Baviera e la Germania, è indispensabile ed essenziale per mantenere e incentivare questi rapporti che il Veneto e Verona, insieme alla Baviera, facciano pressione affinché a livello comunitario venga data finalmente precedenza al potenziamento della linea ferroviaria del Brennero ». All'incontro partecipano, tra gli altri, Guidalberto di Canossa, presidente di Cariverona, e Fabio Bortolazzi, presidente della Camera di Commercio. A conferma della posizione di Verona quale protagonista dell'integrazione economica transfrontaliera, il viceministro bavarese consegna un riconoscimento a cinque aziende bavaresi insediate nel territorio di Verona. Esse sono *Autogerma*, quale distributrice per l'Italia dei veicoli della Audi AG (che ha sede in Ingolstadt), *BTZ Bayerische Trailerzüge* (che assicura numerosi e rapidi collegamenti ferroviari tra Italia e Germania con speciali veicoli bimodali, utilizzabili sia come carri ferroviari che come semirimorchi stradali), *MAN Veicoli Industriali* (quale distributrice degli autobus e degli autocarri prodotti dalla casa madre di Monaco di Baviera), *Müller e Bayernland* (che distribuiscono prodotti caseari). Che si tratti di realtà imprenditoriali di notevolissimo rilievo, lo conferma il fatto che, ad esempio, *Autogerma* ha più di 600 dipendenti con un fatturato che nel 1999 ha superato gli 8.000 miliardi di lire e la *MAN* ne ha più di 120 con un fatturato che nel 2000 è stato superiore a 400 miliardi di lire. Il riconoscimento attribuito a tali aziende intende premiare l'impegno di ciascuna di esse per l'integrazione economica tra le regioni interessate. Un premio speciale viene consegnato pure all'*Istituto di cultura italo-tedesca* di Verona, nella persona della sua direttrice, Ursula Swoboda, in riconoscimento dell'impegno diretto all'integrazione culturale da conseguire attraverso la diffusione delle conoscenze linguistiche necessarie ai rapporti economici (« L'Arena », 10 novembre 2001).



(Sopra) 28 settembre 1960. Monaco di Baviera. I sindaci Giorgio Zanotto e Hans Jochen Vogel in municipio.



(A fianco) 17 marzo 1980. Monaco di Baviera. I sindaci Renato Gozzi e Erich Kiesl in municipio.

Verona: Neben der Arena steht

die Frauenkirche



„KLEIN-MÜNCHEN“ in Verona: Der Jubiläumsstand vor der Arena.

Festwoche zur 20jährigen Städtepartnerschaft

Von Alois Segerer

München — Die beiden „Schwesterstädte“ München und Verona rücken bald noch näher zusammen: In dieser Woche werden Verhandlungen aufgenommen, die die Einrichtung eines Linienfluges zwischen der bayerischen Metropole und dem neu ausgebauten Veroneser Airport zum Ziel haben.

Bei der Partnerschaftswoche anlässlich der 20-Jahr-Feier der Städtefreundschaft mußte die Münchner Delegation allerdings auf die geplante „Luftbrücke“ noch verzichten: OB Erich Kiesl schaffte die Strecke dennoch mit ausgelebten BMW 745 in dreieinhalb Stunden!

Dafür brauchte die

Puppentheatersammlung um so länger: Die 180 Marionetten wurden drei Tage lang am italienischen Zoll aufgehalten.

Neben Konzerten und Theateraufführungen war die Hauptattraktion der München-Woche in Verona der neue Fremdenverkehrsstand der Stadt: Die Fassaden der bedeutendsten Münch-

ner Sehenswürdigkeiten — von der Frauenkirche bis zum Schloß Nymphenburg — wurden direkt vor die weltberühmte Arena auf der Piazza Bra placiert.

Der „Brücke der Freundschaft“ — so Veronas Bürgermeister Renato Gozzi — tat es auch keinen Abbruch, als beim Empfang die Partnerschafts-Torte, eine Nachbildung von Veronas Wahrzeichen, dem Skaliger Tor, noch vor dem Anschneiden umfiel und zu Bruch ging.

Luglio 1980. Verona. Stand di Monaco di Baviera allestito in piazza Bra.



19 settembre 1985. Monaco di Baviera. Il borgomastro Georg Kronawitter, a sinistra, con Gino Barbieri, a destra.



Ottobre, 1995. Monaco di Baviera. Da sinistra, il borgomastro Christian Ude e il sindaco Michela Sironi.



Ottobre, 1995. Monaco di Baviera. Foto di gruppo. Al centro, il borgomastro Christian Ude e il sindaco Michela Sironi.



Ottobre, 1995. Monaco di Baviera. Partita di calcio tra consiglieri comunali di Verona e Monaco.

CAPITOLO XI

NÎMES (FRANCIA)

SOMMARIO: 11.1. La storia. — 11.2. Personaggi. — 11.3. Monumenti. — 11.4. Feste. — 11.5. Città gemellate. — 11.6. I 40 anni di *Jumelage* con *Vérone* in un fascicolo di Nîmes. — 11.7. Il 40° di gemellaggio a Nîmes. — 11.8. Gli scambi nel '98 e nel '99. — 11.9. Mostre, convegni e pubblicazioni in onore di Séguier. — 11.10. Spunti di cronaca. — 11.11. Dario Ballini per Nîmes.

11.1. La storia

In una regione arida e senza fiume, Nîmes è nata, nel VI secolo a. C., attorno alle acque di una sorgente zampillante dalle Cevenne. Fonte di vita, la sorgente ha tuttavia una portata irregolare, che non permette di soddisfare i bisogni della città in crescita. Ecco allora l'acquedotto romano di 50 km, del quale rimane tra l'altro lo stupefacente ponte sul fiume Gard (Pont du Gard). La sorgente continuerà ad essere al centro della vita economica e sociale della città. La sistemazione settecentesca dell'area da cui sgorga l'acqua, dà vita a uno dei più bei parchi d'Europa con la sistemazione dei *Giardini della Fontana*. Con la riforma protestante, Nîmes si afferma come una «piccola Ginevra», grazie al sostegno dell'élite locale. Nel 1567, il giorno dopo la fiera di San Michele, i protestanti saccheggiano le chiese e massacrano un centinaio di cattolici. La «*Michelade*» lascerà un segno profondo. L'editto di Nantes del 1598, promulgato da Enrico IV, dovrebbe assicurare la coesistenza delle religioni. Nel 1620 gli estremisti protestanti saccheggiano di nuovo la cattedrale. Nîmes rimarrà il maggior centro del protestantesimo francese fino al 1685, quando Luigi XIV revocando l'editto di Nantes non rimanda nella clandestinità gli ugonotti. Oggi, spento l'antagonismo religioso, la comunità protestante si propone come una delle più importanti di Francia. «*Sarebbe dire poco che la mente ugonotta ha plasmato la città. I protestanti sensibili al cartesianesimo e all'illuminismo, hanno gettato le basi del capitalismo di Nîmes e, senza troppa ostentazione, hanno lentamente arricchita la città*».

Jeans. A Nîmes è nato il tessuto jeans. Nel Medioevo l'industria tessile cittadina iniziava ad esportare in tutta Europa una saia resistente ed economica, chiamata *denim*, utilizzata per confezionare vele di navi e teloni, ma anche pantaloni. I marinai genovesi da quella stoffa, dopo averla tinta di azzurro cupo, immergendola nell'indaco, ricavano le loro divise. Successivamente l'esportazione si allarga anche agli Stati Uniti, dove nel 1870, l'emigrato bavarese, Levi Strauss, adatta il *denim* alle esigenze dei pionieri del Far West. Da Nîmes la parola *denim*, da Genova *jeans*.

Stemma di Nîmes. La *palma* e un *coccodrillo*. L'origine ci riporta alla battaglia di Azio (31 a.C.), nella quale Augusto sconfisse la flotta di Antonio e Cleopatra. Una moneta coniata a Nîmes celebrò l'evento, come conferma la scritta «*Col Nem*», che significa «colonia di Nîmes». Su un lato vi comparivano il profilo dell'imperatore e quello del genero Agrippa, sull'altro si vede un coccodrillo incatenato a una palma, da un ramo della quale pende una corona di alloro, a simboleggiare l'Egitto sconfitto. I numerosi rinvenimenti di monete effettuati nei secoli successivi in città e nei dintorni di Nîmes, suggerirono di chiedere nel 1535 al re Francesco I di poter adottare la palma e il coccodrillo come simboli della città. Ridisegnati nel 1986, sono presenti ovunque, perfino sui chiodi di bronzo infissi nel selciato del centro storico.

11.2. Personaggi

Alphonse Daudet, nato a Nîmes nel 1840, è l'esilarante autore della trilogia romanzesca *Tartarino di Tarascona*, *Tartarino sulle Alpi* e *Porto Tarascona*, nonché delle novelle *Lettere dal mio mulino*, in cui si fece cantore nostalgico e commosso della natia Provenza assolata e felice. Daudet divenne quindi descrittore realista, se non impassibile, dei costumi dell'epoca, in una serie di romanzi che mostrano la sua partecipazione umana ai problemi del tempo. Poeta sensibile, creò uno stile personalissimo, luminoso e fluido, nutrito delle immagini della sua Provenza. Morì a Parigi nel 1897.

Jean Nicot, nato a Nîmes nel 1530, fu ambasciatore a Lisbona, da dove riportò una strana erba, che all'epoca si pensava dotata di virtù medicinali. La pianta del tabacco dal suo nome fu detta *Nicotina*. Erudito, oltre che diplomatico, ha legato il suo nome al dizionario francese dal titolo *Il tesoro della lingua francese tanto antica che moderna*, pubblicato postumo. Nicot moriva a Parigi nel 1600.

11.3. Monumenti

Arena, costruita alla fine del I sec. d.C., è l'anfiteatro meglio conservato del mondo romano, pur non essendo il maggiore. Questa ellissi di 133 metri per 101, capace di 23.000 spettatori, caduto l'impero romano è diventata per secoli rifugio della popolazione che vi impiantava cappelle e castelli. Dalle sovrastrutture viene liberata nel 1812 e destinata alle corride. Dal 1988 ogni inverno viene ricoperta con un telone.

Maison Carrée (casa quadrata), tempio con colonne dai capitelli corinzi, costruito nel 5 a.C. dedicato al culto dell'imperatore Augusto, ospita mostre d'arte contemporanea. Faccia a faccia con questo tempio romano è stato costruito recentemente un edificio modernissimo, con facciata in vetro, chiamato *"Le Carré d'Art"*, che accoglie biblioteca (mediateca) e museo d'arte contemporanea.

11.4. Feste

La **feria** di Pentecoste (giugno). Nata nel 1952, la feria, ad imitazione delle usanze spagnole, mescola corride, corse, concerti e spettacoli, attirando ogni anno due milioni di visitatori, che si inebriano bevendo *pastis*, *sangria*, *fino* (vino bianco secco venuto dalla Spagna) o *tequila*, e che ballano *flamenco* o musiche gitane. La feria è anche il momento magico delle corride importate a Nîmes dalla Spagna a metà Ottocento. « *Con la sua "religione del toro", Nîmes sbalordisce tutta la Spagna e gli altri sette paesi in cui si svolgono le corride. Essa detiene il record mondiale dei club taurini e conta il centro francese di tauromachia* ».

11.5. Città gemellate

Preston (Inghilterra), **1955**. Preston, 129.000 abitanti, situata a 400 km a nordovest di Londra nel Lancashire.

Verona (Italia), **1960**.

Brunswick (Germania), **1962**. Brunswick, 265.000 abitanti, in Bassa Sassonia a 50 km a est di Hannover. Importante città industriale dove vengono, tra l'altro, assemblate le *Volkswagen*.

Praga (Repubblica Ceca), **1967**. Praga ha un milione di abitanti. Il gemellaggio di Nîmes è con l'*arrondissement* (circoscrizione) **Praga 1** (37.000 abitanti).

Francoforte sull'Oder (Germania comunista), **1976**. Città al confine con la Polonia, a 100 km da Berlino. Il fiume Oder separa la Germania dalla Polonia. Possiede un'università fondata nel 1506.

Salamanca (Spagna), **1979**. Salamanca ha 168.000 abitanti.

Rishon Le Tsion (Israele), **1986**. Situata a 16 km da Tel Aviv sul Mediterraneo.

11.6. I 40 anni di *Jumelage* con *Vérone* in un fascicolo di Nîmes

Nel febbraio 2001 Nîmes realizza un fascicolo dedicato al gemellaggio con Verona, in cui vengono

fissate in maniera artigianale, ma comunque pur sempre apprezzabile, alcune note storiche, che qui riprendiamo nelle indicazioni più curiose.

Come precursori del gemellaggio vengono indicati due personaggi settecenteschi, **Jean-François Séguier**, di Nîmes, e il veronese **Scipione Maffei**, che intrattennero una lunga corrispondenza letteraria e scientifica, da considerare come l'origine degli scambi tra le due città.

Estremamente sommari i cenni storici sulle due città. L'autore del fascicolo accenna a due soli momenti, il passato romano e quello napoleonico. Scontato che si parli di Roma, della cui civiltà il simbolo più appariscente che accomuna Nîmes e Verona è l'*arena*. Sorprende, invece, che si menzionino le «*Pasque Veronesi*». Per disinformazione o per reticenza diplomatica, ci si limita a dire che si trattò di un'occupazione militare della città di Verona da parte dell'armata napoleonica nell'aprile 1797, senza minimamente accennare a quanto di odioso la stessa comportò, e chiarendo comunque che "quei conflitti" non impedirono successivamente al Veneto di intrattenere rapporti amichevoli con la Francia. A Nîmes si è informati delle celebrazioni veronesi nel bicentenario delle Pasque Veronesi (1797-1997) e si esprime apprezzamento per le sfilate in costume con le quali ogni anno si rende omaggio a quegli avvenimenti. «*Chaque année — si legge sul fascicolo — de magnifiques spectacles, des défilés costumés sont organisés pour rendre hommage à cet événement*». In realtà la sfilata commemorativa è una novità introdotta solo nel 1997 da un gruppo di privati cittadini raccolti nel comitato per le Pasque Veronesi.

Alla ricerca di punti di contatto tra le due città o di parallelismi, è d'obbligo partire dall'*arena*. In quella di Nîmes si mantengono vive le «*traditions taurines*». E a Verona? Si sono mai avute corride? L'estensore del fascicolo di Nîmes assicura che «*pourtant en 1928, il y avait encore des corridas à Vérone, mais celles-ci n'étaient pas appréciés*». L'affermazione porta a credere che ci siano stati spettacoli regolari, quando invece si ebbero solo occasionali esibizioni non apprezzate dal pubblico veronese. Una *corrida* in Arena si ebbe, ad esempio, nel 1923. Pare che il pubblico veronese sia rimasto negativamente colpito nell'assistere ad uno spettacolo di sangue, di agonia e di morte. Commenta il giornalista de L'Arena, testimone dello sfollare silenzioso e malinconico del pubblico al termine dell'evento: «*Certi spettacoli esotici e di eccezione non si adatteranno mai al nostro clima morale, compenetrato di quello squisito equilibrio che ripudia, in giusta misura, ogni viltà ed ogni ostentazione, sia pur coraggiosa, di efferatezza*» («L'Arena», 10 giugno 1923).

11.7. Il 40° di gemellaggio a Nîmes

Seguiamo lo scarno resoconto che dell'avvenimento offre il fascicolo di Nîmes. L'appuntamento è fissato in coincidenza con la *Festa dell'Europa*, organizzata ogni anno dalla *Casa dell'Europa* in collaborazione con il servizio ai gemellaggi del comune. La *Casa dell'Europa*, che a Nîmes esiste dal 1966, è partner riconosciuto per tutte le istanze relative alle questioni europee. La festa dell'Europa commemora l'appello di Robert Schuman del 1950 all'Unione Europea. L'invito viene esteso a tutte le altre città gemellate con Nîmes, per un totale di 102 persone, di cui 74 veronesi. Gli ospiti veronesi vengono così indicati. Riccardo **Caccia**, assessore ai gemellaggi, e la sua collaboratrice Caterina **Spillari**. Gli assessori Erminia **Perbellini** (Istruzione), Patrizia **Martello** (Politiche europee) e Alberto **Benetti. Aspes**, direttrice del Museo di Storia Naturale. Una squadra di calcio del CRAL e 30 ufficiali in congedo dell'UNUCI con le rispettive consorti. Il programma si sviluppa tra il 3 e il 9 maggio 2000.

Il 4 maggio, giovedì, in municipio ha luogo una **tavola rotonda sui gemellaggi** per fare un bilancio del passato e tracciare le prospettive per l'avvenire.

4 maggio, giovedì. Nel pomeriggio Christiane Lassalle, archivista dell'Accademia di Nîmes tiene una conferenza su «*Scipione Maffei e Jean-François Séguier precursori del gemellaggio Nîmes-Verona*». Questa l'introduzione: «Una delle ragioni della creazione del gemellaggio tra Verona e Nîmes, per iniziativa del sindaco Jean Roger, è stata il ricordo di due saggi del secolo dei Lumi, che si sono incontrati per la prima volta a Nîmes il 30 ottobre 1732, che sono vissuti insieme per 23 anni, la maggior parte del tempo a Verona, e la cui profonda amicizia che li legava perdurò ben oltre la morte del più vecchio dei due. È un veronese, il professor *Elio Mosele*, attuale rettore dell'università di Verona, che con le sue ricerche e pubblicazioni ha tolto definitivamente dall'oblio Jean-François Séguier».

5 maggio, venerdì. Un incontro amichevole di calcio tra impiegati comunali vede contrapposti il CRAL di Verona e l'AEM di Nîmes.

5 maggio, venerdì. Al pomeriggio, un **convegno** sul tema « *Dall'Europa del 15° all'Europa del 21° secolo* » si svolge al Carré d'Art. Presieduto da un giornalista di Radio France e introdotto dal sindaco di Nîmes, M. Alain Clary, si articola in due parti. La prima, affidata al deputato europeo Catherine Lalmière, propone un quadro storico delle origini dell'Unione Europea per poi passare alle prospettive di allargamento a Est. Nella seconda parte i delegati delle città gemellate parlano dell'Europa di domani sotto il profilo culturale, della difesa e politica estera e dell'allargamento. Per Verona nella sezione culturale prende la parola Patrizia Martello

Al termine si aveva un ricevimento ufficiale per la *Festa dell'Europa* in municipio, seguito dalla *cena europea* nei saloni dell'Holiday Inn, animato dal « *Quintetto Mistral* », un ensemble di *cuivres* (ottoni).

6 maggio, sabato. Inaugurazione al **museo** di storia naturale della **mostra** « *Séguier naturaliste. Un Nîmois à Vérone au siècle des Lumières* », che espone i più bei pezzi della **collezione Séguier**. Si tratta di minerali, fossili e piante raccolte dallo stesso avvocato Séguier. Sono testimonianza della scienza nel secolo dei Lumi e del primo scambio di amicizia tra Verona e Nîmes. Quattro i momenti illustrativi della mostra. **1°** Storia di un'amicizia. 1732. Un illustre italiano, il marchese Scipione Maffei, visita la città di Nîmes e la sua regione. Un giovane avvocato di Nîmes, Jean-François Séguier, appassionato di botanica e di epigrafia, gli fa da guida. Da quest'incontro nasce un'amicizia che solo la morte del Maffei, nel 1755, interromperà. **2°** I due scienziati visitano Parigi, l'Inghilterra, i Paesi Bassi e Vienna, prima di raggiungere Verona nel 1736. Botanici, paleontologi, storici e astronomi, Maffei e Séguier moltiplicano le loro ricerche che costituiscono preziose collezioni. Per il suo ritorno a Nîmes, nell'ottobre 1755, Jean-François Séguier si prende cura di raccogliere, in 21 casse, i suoi tesori e di spedirli via mare. **3°** Tornato a Nîmes, Séguier si dedica, come il suo maestro, alla creazione di una casa-museo dove esporre i suoi tesori scientifici. Tra il 1773 e il 1783, Séguier riceve circa 1.500 visitatori da tutta Europa. **4°** Alla fine della sua vita, Séguier dona la sua casa e le sue collezioni all'Accademia di Nîmes. Con un decreto della Convenzione le collezioni sono recuperate dalla città di Nîmes. Comincia però un periodo d'oblio che avrà fine solo al momento dell'apertura del Museo di Nîmes nel 1895 nell'ex Collegio dei Gesuiti nello stesso luogo dove il giovane Séguier studiò.

6 maggio, sabato. Cerimonia ufficiale per celebrare il 40° di gemellaggio nei saloni del municipio. Per l'occasione allievi della scuola primaria *Lakanal*, che erano stati nel novembre 1999 a Verona, hanno dato il loro contributo, andando in scena come cantori e offrendo i loro disegni sul tema dell'Europa, esposti nella hall del municipio. Le associazioni *ufficiali in congedo* di Nîmes (Ador) e di Verona (Unuci) sottoscrivono una **carta di gemellaggio**. Per parte veronese firmano l'intesa i generali Ugo Colombo e Antonio Leoci, e il capitano Antonino Scalia. Tra gli impegni quello di coltivare e approfondire la comprensione tra i cittadini d'Europa e la coesione tra gli ufficiali della riserva.

6 maggio, sabato. La giornata si chiude con una **concerto lirico al teatro** di Nîmes dove si esibiscono solisti veronesi. Per la terza stagione consecutiva artisti veronesi sono stati invitati a Nîmes. Accompagnati dal pianista Alessandro Cofano si esibiscono il soprano Alessandra Maistrello, il mezzo soprano Antonella Dalla Pozza, il tenore Giuseppe Costanzo, il baritono Mario Scardoni e il basso Silvio Tullio Falzoni. In repertorio i passi più celebrati di « *La forza del destino* », « *Norma* », « *Nabucco* », « *Don Carlos* » (G. Verdi), « *Turandot* » (G. Puccini), « *Carmen* » (G. Bizet), ma anche pagine ormai dimenticate del patrimonio lirico francese (C. Saint-Saëns, J. Halevy, E. Reyer, J. Massenet).

11.8. Gli scambi nel '98 e nel '99

Il fascicolo, edito in occasione del 40 di gemellaggio con Verona, riporta anche un quadro degli scambi intervenuti tra le due città nell'ultimo biennio.

1998, Nîmes:

— accoglienza in marzo di un gruppo di allievi della scuola elementare « *6 maggio 1848* » di via Santa Elisabetta 5 (XVIII circolo)

— scambio scolastico dal 20 giugno al 1 luglio

— un concerto lirico, interamente dedicato a Giuseppe Verdi, è stato tenuto da solisti di Verona il 2 luglio nel *Grand Temple*. Gli artisti sono il soprano Alessandra Maistrello, il mezzo soprano Antonella Dalla Pozza, il tenore Giuseppe Costanzo, il baritono Mario Scardoni e il basso Silvio Tullio Falzoni, accompagnati dal pianista Alessandro Cofano

— una grande esposizione *Rencontre d'Art Contemporain* si è svolta al parco delle Esposizioni dal 18 al 20 dicembre. Molti artisti venivano da città gemellate. Una da Verona.

1998, Verona:

- scambio scolastico dal 1 al 14 aprile
- un gruppo di giovani del *Rugby Club Nîmois* è a Verona. Tali viaggi si ripetono annualmente verso le varie città gemellate con Nîmes
- incontro di calcio tra impiegati comunali delle due città (Aem-Cral) dal 2 al 6 giugno
- viaggio di adulti a Verona per la stagione lirica. Si ripete l'esperienza avviata nel '97. Allora assisteremo ad *Aida* e *Macbeth*, ora a *Il ballo in maschera* e *Nabucco*. Il programma prevede anche una giornata a Venezia. Una cronaca con accenti critici entusiasti si legge sul giornale «Midi Libre», 31 agosto '98.

1999, Nîmes:

- per la seconda volta solisti di Verona tengono un concerto lirico nel *Grand Temple* di Nîmes. Dal 9 all'11 aprile interpretano *Aida* e *Don Carlo*.
- in aprile accoglienza della scuola elementare «P. Frattini» di via Monzambano 11 (XVIII circolo). Sono in visita alla città gemellata 27 allievi tra i 10 e gli 11 anni, accompagnati da 14 genitori, 3 insegnanti e il direttore didattico Piccinato. Durante un viaggio di istruzione nel sud della Francia, i 45 veronesi sostano per tre giorni a Nîmes (14-17 aprile '99) e il 15 aprile vengono ricevuti in municipio.
- accoglienza di quattro allievi del Conservatorio «Dall'Abaco» e di un loro professore in occasione della *festa dell'Europa* del 5-9 maggio. Il 6 maggio danno un concerto insieme a studenti del conservatorio di Nîmes al centro Pablo Neruda. Durante il soggiorno oltre a visitare la città, assistono alla conferenza «L'industria del disco per la musica classica in Europa». Partecipano inoltre a una *ferrade* (festa campestre in occasione della marchiatura dei bovini).
- incontro di calcio tra impiegati comunali delle due città (Aem-Cral) in occasione della *festa dell'Europa* del 9 maggio.
- due veronesi alla *feria* di Pentecoste (spettacolo con cavalli)
- scambio scolastico dal 19 giugno al 1 luglio
- invio di un presepe da esporre in dicembre nell'arena di Veronae poi a Betlemme.

1999, Verona:

- scambio scolastico. Dal 9 al 21 aprile tredici giovani nimesi e due accompagnatori sono a Verona, nel quadro degli scambi che annualmente si realizzano grazie alla disponibilità delle famiglie ad ospitare gli studenti delle due città;
- 40 giovani di età tra i 14 e i 17 anni con 4 accompagnatori effettuano un campo itinerante estivo in Italia, dal 12 al 25 luglio, organizzato dalla *chiesa riformata* di Nîmes. Il 14 luglio sono in visita a Verona;
- 43 scolari, di età tra i 9 e gli 11 anni, con 5 accompagnatori della scuola primaria Lakanal di Nîmes sono in Italia tra il 22 e il 26 novembre nel quadro del progetto «L'Europa geografica», che prevede una visita a Ravenna, Venezia e Verona. A Verona trascorrono una giornata insieme con i bambini della «6 maggio 1848». Al termine del loro viaggio la classe francese manderà al *Service des Jumelages* del comune di Nîmes una lettera in cui relazionano sul soggiorno nella città gemellata di Verona. Arrivati alla «6 maggio 1848» alle 7,45 accolti con festosità, sono seguite le presentazioni e lo scambio di doni. Hanno quindi cantato, fatto giochi collettivi, gustato il pandoro, e creato degli oggetti in argilla. Per il pranzo mangiano nella mensa della scuola un menu speciale preparato appositamente per loro: pastasciutta al sugo di pomodoro, maiale arrosto con patate al forno e mandarini. Nel pomeriggio visitano la città scaligera, guidati da due maestre veronesi. Unica nota negativa il tempo: «*Malheureusement, nous avons eu un peu froid, le temps était très brumeux et très gris*»;
- Soggiorno di adulti — circa 40 persone — nel quadro di un viaggio in Italia effettuato tra il 19 e il 25 aprile. È organizzato dall'associazione «*Accueil des villes françaises*»;
- la «*Maison de l'Europe*» organizza un viaggio a Venezia e Verona, città quest'ultima dove 40 persone soggiornano il 19 e 20 settembre.

11.9. Mostre, convegni e pubblicazioni in onore di Séguier

Séguier muore a Nîmes il 1° settembre 1784. Verona ha il merito di essersi attivata con grande tempismo per onorarne la memoria nel bicentenario della morte, grazie a Elio Mosele, professore di lingua e letteratura francese nell'università di Verona, il quale già nel 1981 aveva dedicato al nimese un volume dal titolo «*Un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca*». Dal **18 al 30 ottobre 1984** nella Protomoteca della biblioteca comunale di Verona viene allestita una **mostra**, arricchita da un prezioso **catalogo** dal titolo «*Séguier e Maffei. Documenti raccolti in occasione del secondo centenario della morte di Jean-François Séguier*», a cura di Elio Mosele, con la collaborazione di Giuseppe Franco Viviani e di Marco Menato. Il catalogo, prefato dal sindaco Gabriele Sboarina e dall'assessore alla cultura Giulio Segato e con introduzione di Giorgio Borelli, illustrando i documenti scelti per la mostra, traccia un ricco profilo dei più importanti momenti della vicenda umana e culturale di Séguier.

Contestualmente alla mostra nella Protomoteca della biblioteca comunale, Elio Mosele organizza un convegno di studi nei giorni 18-19 ottobre '84, dal titolo «*Un accademico dei lumi fra due città: Verona e Nîmes*». Vi intervengono come relatori, oltre allo stesso Mosele, Marino Berengo, Giorgio Borelli, Lanfranco Franzoni, Gian Paolo Marchi, Lorenzo Sorbini, Guido Guidotti, e Daniel Roche dell'università di Parigi.

L'anno dopo è la volta di Nîmes. La Società di storia moderna e contemporanea di Nîmes organizza un *colloque* per il 9 marzo '85, al quale interviene Elio Mosele accanto a sei relatori francesi.

Gli atti del convegno di Verona dell'84 e di Nîmes dell'85 verranno stampati in un unico volume (*Un accademico dei lumi fra due città: Verona e Nîmes. Scritti in onore di Jean-François Séguier nel secondo centenario della morte*, a cura di Elio Mosele, Verona, 1987, pp. 119).

11.10. Spunti di cronaca

Gemellaggio Verona-Nîmes in sala Arazzi a Palazzo Barbieri e serata di gala alla Gran Guardia⁽¹⁾ («L'Arena», 3 aprile 1960).

Studentesse di Nîmes a Verona, guidate dalla prof.ssa **Conci** («L'Arena», 13 aprile 1965).

Nîmes ha festeggiato il suo millesimo di fondazione con la presenza di tutti i sindaci delle numerose città gemelle tra cui Sboarina («L'Arena», 8 giugno 1982).

Mentre il sindaco Sboarina e il suo vice sono in Giappone in visita alla città di Nagahama per esplorare l'ipotesi di un gemellaggio, l'assessore **Casali** — loro sostituto — parte per Nîmes, colpita da una terribile **alluvione**. A segnalare l'opportunità di un gesto di solidarietà nei confronti della città gemellata era stato il consigliere Vittorino Colombo (Dc) in consiglio comunale («L'Arena», 7 ottobre 1988).

11.11. Dario Ballini per Nîmes

Dario Ballini, presidente dell'Accademia Cignaroli, ha al suo attivo più di un legame con la città di Nîmes. Nel **1992** si faceva curatore di una mostra di undici artisti nimesi, allestita nell'«Officina d'Arte» di corso Portoni Borsari 17, curando un catalogo dove, oltre alla presentazione degli artisti, detta anche un «*Elogio di un gemellaggio d'arte fra due città*», in cui presenta Nîmes e il legame artistico con Verona, tra l'altro, scrivendo:

«Nîmes come Verona. Nîmes con la sua Arena che sembra intatta, con le sue straordinarie vestigia romane, con la sua **Maison Carré** d'età augustea, dedicata, nei nomi dei due piccoli figli di Augusto — Caio e Lucio Cesare — come un inno di architettura, alla fiorente speranza della giovinezza; con la sua **Torre Magna**, pure di origine augustea che domina dall'alto della collina la città sottostante, con la sua **fontana**, sorgente di acque curative che sgorgano dalla terra e di ignota provenienza come nella petrarchesca sorgente di Valchiusa, come questa, quietamente adagiata tra verdi ombre amiche, autentica apparizione di una benedica dea.

⁽¹⁾ Notizie sugli scambi con Nîmes si leggono anche nel Cap. VI. *Promotori dell'integrazione europea: Paolo Spadafora, Lanfranco Vecchiato, Guido Zangrando, Giovanni Dean.*

« Che altro ancora poteva spingere l'una verso l'altra due meravigliose città ricche d'acque, di sole, di arie felici e di antichissimi monumenti d'arte e di storia, come sono da più di duemila anni Verona e Nîmes? Così ciò che doveva avvenire è avvenuto: e le due città hanno stretto un patto di reciproco riconoscimento e di gemellaggio. Un gemellaggio attivo, non burocraticamente ritualistico. Un incontro autentico e creativo, che ha alla base, nella rete feconda degli scambi, anzitutto i fatti culturali, poiché è la grande potenza dei veri e profondi legami che la cultura instaura quella che da sempre con più preziosi doni unisce le genti.

« È in questa atmosfera di comunicazione culturale e di comunicazione di città, che si colloca l'iniziativa di una Mostra-scambio di pittori delle due città, partita ed organizzata dal **Lions Club Verona-Catullo** e dal **Lions Club Nîmes Maison Carrée** ». Ora sono undici giovani artisti di Nîmes ad esporre a Verona, in autunno saranno veronesi ad andare in Francia (Lions Club Verona Catullo, « *Gemellaggio d'arte di due città* ». *I pittori di Nîmes a Verona*, Verona 1992).

1996, Nîmes. Pochi anni dopo, era lo stesso **Dario Ballini** ad esporre i suoi quadri a Nîmes. Ad inaugurare la mostra interviene il sindaco, **Michela Sironi**, accorsa personalmente a rendere omaggio ad un artista di straordinarie qualità, come si evince dallo splendido e ricco catalogo pubblicato per l'occasione⁽²⁾, che ci offre la produzione di Ballini e una ricca antologia di critica relativa alle sue opere⁽³⁾. Tra le molte persone affluite a Nîmes per testimoniare la propria ammirazione per il pittore Dario Ballini, c'è anche **Vera Meneguzzo** che per i giornali veronesi redige la cronaca mondana dell'evento e il profilo critico del pittore. Vera Meneguzzo tra l'altro scrive: « La presenza del sindaco **Sironi** e del sindaco di Nîmes **Alain Clary** ha sottolineato quanto sia importante la continuità di colloqui non solo in un'ottica strettamente europea, ma anche per le affinità che si riscoprono sul piano umano e per l'autenticità d'amicizia che da anni lega Verona e Nîmes.

« A sostegno dell'iniziativa, anche **un folto gruppo di veronesi** con il presidente del Lions Club Verona Catullo, la presidente del Club Unesco Sandra Rossi Zambello, Alessandro Mozzambani, ospiti d'onore dei vari festeggiamenti. Culminati nella serata di gala "*La Nuit des Lions d'Or*", allestita all'interno de *Les Arenes* (l'arena). Un luogo architettonico che la città di Nîmes utilizza con finalità diverse da quelle della nostra Arena. Grazie anche al tendone di copertura e all'impianto di riscaldamento, regolarmente rimossi nei mesi estivi. Nella platea, spazio per le corride (l'influsso della vicinissima penisola iberica si fa sentire), per concerti rock, per cene di gala e assegnazione di premi prestigiosi. Come per l'arrivo dello staff dei veronesi. In una serata di sapore hollywoodiano, con tavole imbandite e candele risplendenti, sul podio i premiati del *Lion d'Or international*... A Michela Sironi e a Dario Ballini, una medaglia coniata per la particolare circostanza.

« La trasferta veronese, una delle poche occasioni della nostra presenza all'estero che non è costata una lira al Comune di Verona (né un franco a quello di Nîmes), ma risultata particolarmente fruttuosa nel rafforzamento del dialogo e nel riconoscimento dei valori della nostra italianità. Nei quali anche l'arte ha largo spazio » (« L'Arena », 5 aprile 1996).

1997. Dario Ballini diventava coprotagonista di una grande impresa: provocare la nascita di un Lions in Pola, dove non esisteva, e poi organizzare un incontro a tre, intitolato « **Gemellaggio tre Arene** » a Verona. L'obiettivo si sarebbe realizzato **sabato 10 maggio 1997** con due momenti chiave. Alle ore 11, le delegazioni Lions di Nîmes, Pola e Verona erano ricevute dal sindaco **Michela Sironi**, e alle 13, si ritrovavano per il pranzo sociale in **Villa Pindemonte** a Vò di Isola della Scala. Anche per tale circostanza veniva pubblicato un accattivante volumetto sul « **Gemellaggio tre Arene** », che in copertina riproduceva l'arena di Verona con al centro gli stemmi di Verona, Nîmes e Pola, oltre all'indicazione Lions Club 1997. Nel messaggio del presidente del Lions Club Verona Catullo, Gustavo Ternullo, tra l'altro, si legge: « Ispirandoci al primo scopo del lionismo che propone di *creare e stimolare uno spirito di comprensione fra i popoli del mondo*, insieme agli amici francesi ci siamo impegnati per realizzare un sogno che in un primo momento sembrava irraggiungibile: un *gemellaggio* con il Lions Club di *Pola* allora non ancora costituito ». Un'affermazione che si completa con quanto ammette il presidente del Lions di Pola, Zdenko Osip, che scrive: « Non più di un

(²) Ville de Nîmes-Lions Club Maison Carrée, *Une grande retrospective de Dario Ballini. 1975-1995*, testi di Dino Formaggio, La Chapelle des Jesuites du 29 mars au 15 avril 1996, Nîmes 1996.

(³) Il catalogo ci offre anche breve scheda biografica di Dario Ballini. Nasce nel 1929 a Grezzana (Verona), dove tuttora abita. Fin da ragazzo ha coltivato la pittura esponendo in mostre collettive e personali. A metà anni '50 ha iniziato ad insegnare disegno e materie artistiche nella scuola statale, professione che ha lasciato verso la fine degli anni '60, diventando dirigente d'azienda nel gruppo Veronesi di Valpantena.

anno fa a Pola, la nostra città, le nozioni sul Lionismo e sui suoi principi erano pressappoco sconosciute. Ora non è più così e ciò lo dobbiamo in larga misura ai clubs di Verona e Nîmes.

«Abbiamo preso a far parte di questa associazione di nome e di tradizione illustri nei momenti drammatici e difficili in cui la lotta per la nostra patria non era ancora giunta a termine.

« In quel periodo ci siamo resi conto dei grandi e preziosi aiuti che, tramite i membri dei Lions Club di tutto il mondo arrivavano nella Croazia sfinita dalla guerra » (*Gemellaggio tre Arene*, Verona, 10 maggio 1997).

Un'intermezzo americano, rispetto al consolidato rapporto con le città gemellate, si aveva nel 1998 quando Dario Ballini per l'intero mese di luglio esponeva la sua produzione dell'ultimo ventennio nella facoltà di ingegneria dell'università di **Città del Messico**. Anche in tale occasione veniva realizzato un catalogo che aggiorna con completezza di informazione dal punto di vista produttivo e critico (*Pittura come poesia. Dario Ballini, Obras 1977-1997*, Presentación de Rodolfo Rivera Gonzales, Testi de Dino Formaggio e Silvia Sigal, Mexico 1998).

Il contributo di Dario Ballini all'interscambio culturale con le città gemellate continua anche nel suo attuale ruolo di presidente dell'Accademia di Belle Arti « G.B. Cignaroli » e della Scuola « Bon Brenzoni », fattivamente coadiuvato dalla direttrice Fatima Marangoni. Ultima in ordine di tempo è la risposta all'invito di **Michel De Nays Candau**, delegato ai gemellaggi della città di Nîmes, per la partecipazione di cinque giovani artisti veronesi al concorso **Feria'Art**, con il quale quest'anno si festeggia il 50° anniversario della **Feria** di Pentecoste⁽⁴⁾. I partecipanti devono realizzare una tela ispirata ai temi della grande festa di Nîmes, chiamata appunto **Feria**. Le opere rimarranno poi esposte nelle strade della città francese dall'11 al 23 maggio 2002. L'Accademia Cignaroli ha iscritto al concorso gli artisti Maurizio Piazzi, Sebastiano Zanetti, Jose Evandro Graciano Tavares, Laura Scottino, Gloria De Lorenzo.



Accademia Cignaroli. Dario Ballini e Fatima Marangoni con una delle opere preparate dagli allievi per la Feria di Nîmes del giugno 2002.

⁽⁴⁾ La grande **feria** (festa popolare) di Nîmes compie 50 anni. Il concorso **Feria'Art** è stato invece creato nel 1988. Ogni anno vengono esposte 150 tele. Oltre a pittori nazionali e stranieri, espongono anche studenti di arti figurative dei licei di Nîmes o della scuola delle belle arti o dell'università « Fort Vauban » di Nîmes.

CAPITOLO XII

SALISBURGO (AUSTRIA)

SOMMARIO: 12.1. La storia. — 12.2. Città gemellate. — 12.3. Mozart e i Wallner da Salisburgo a Verona. — 12.4. Il gemellaggio. — 12.5. Il 25° di gemellaggio. — 12.6. Il gemellaggio tra università. — 12.7. Il gemellaggio tra licei.

12.1. La storia

X sec.	Gli arcivescovi di Salisburgo diventano principi feudali dell'impero.
1060-1088	L'arcivescovo Gebhard sostiene il papa Gregorio VII nella lotta per le investiture contro l'imperatore Enrico IV.
1167	Sostenitori dell'imperatore Barbarossa incendiano e distruggono la città con tutte le sue chiese.
1587-1612	L'arcivescovo Wolf Dietrich di Raitenau, pronipote del papa Pio IV Medici, trasforma la città medievale in una barocca secondo i progetti di Vincenzo Scamozzi.
1612-1619	L'arcivescovo Markus Sittikus continua l'attività edilizia con forti influssi italiani.
1619-1653	Arcivescovo è Paris Lodron. Fondazione dell'università (1622). Inaugurazione del duomo (1628). Neutralità nella guerra dei 30 anni (1618-48).
1756	Nasce Wolfgang Amadeus Mozart.
1803	Secolarizzazione del principato-vescovile di Salisburgo, assegnato in risarcimento al fratello dell'imperatore Giuseppe II, il granduca Ferdinando, detronizzato in Toscana.
1805-1815	Salisburgo passa successivamente all'Austria (1805), alla Francia (1809), e alla Baviera (1810). Università abolita.
1816	Passa definitivamente all'Austria.
XIX sec.	Demolizione delle fortificazioni, conclusa nel 1894.
1926	Costruzione del primo palazzo del Festival.
1938	Entrata delle truppe tedesche.
1944-45	Bombardamenti devastano duomo, Kaiviertel, ospedale civico, casa di Mozart, ecc.
1945-55	Truppe americane a Salisburgo.
1956-60	Costruzione del grande palazzo del Festival.
1962	Ricostituzione dell'università.

12.2. Città gemellate

Reims, 1964 (Francia)
Verona, 1973 (Italia)
Leon, 1984 (Nicaragua)
Singida, 1984 (Tanzania)
Vilnius, 1989 (Lituania)
Dresda, 1991 (Germania)
Merano, 2000 (Italia)

12.3. Mozart e i Wallner da Salisburgo a Verona

Premessa: Scegliamo dalla cronaca locale e dalle note culturali del giornale L'Arena alcune notizie — rispettando l'ordine cronologico con cui sono apparse — riguardanti i soggiorni scaligeri di Mozart e le vicende di una famiglia — i Wallner — trapiantata da Salisburgo a Verona, dove i suoi membri hanno raggiunto posizioni di notevole prestigio.

Mozart fanciullo prodigio mandò in visibilio i veronesi. Sul genio di Salisburgo e Verona ha scritto una monografia Raffaello **Brenzoni** («L'Arena», 11 agosto 1954).

Rundfunk e Mozart. Radio di Monaco di Baviera registra un concerto nella chiesa di S. Tomaso Beckett, eseguito dal musicista e compositore Willi Spilling, che **suona sull'organo di cui si servì Wolfgang Amadeus Mozart** per offrire un concerto ai membri veronesi dell'Accademia filarmonica. Mozart era stato a Verona, tredicenne, tra il 1770 e il 1772 («L'Arena», 3 settembre 1954).

Mozart. Verona celebra il **bicentenario della nascita** con una serie di iniziative promosse dall'**Accademia Veronese di Cultura Musicale**, «*espressione viva e operante del civico liceo 'Felice Evaristo Dall'Abaco'*», alle quali è invitato anche il sindaco di Salisburgo a partire da domenica 20 novembre. Il **borgomastro di Salisburgo** si limiterà ad inviare una lettera ed un autografo di Mozart. Mozart, nato a Salisburgo il **27 gennaio 1756**, tra il 1770 e il 1772 venne sette volte a Verona soggiornando anche al **Due Torri**, chiamato «*Grand Hotel imperial aux deux tours*». A Verona tenne due concerti nella chiesa di S. Tomaso di Canterbury e nel 1771 fu maestro di cappella dell'Accademia Filarmonica. Nel bicentenario viene collocata una **lapide** sulla facciata del Due Torri, scoperta mentre una banda suona la **marcia turca di Mozart** («L'Arena», 27 ottobre, 6, 21 novembre 1955).

Albergo Due Torri. Il conte Raffaello Brenzoni traccia la storia di questo edificio che ospitò anche Mozart («L'Arena», 20 novembre 1955).

Due Torri. Mozart ed Enrico Wallner. L'antichissimo «*Grand hotel aux deux tours*» tornerà a vivere. Il fabbricato che lo ospitava verrà, infatti, trasformato dal suo proprietario, Enrico Wallner, in un grande albergo di lusso. Tra il 1770 e il 1772 ospitò sette volte **Wolfgang Amadeus Mozart**, nei primi dell'800 il poeta tedesco Heinrich Heine, e nel 1866 Giuseppe Garibaldi, che parlò al popolo dal balcone. La storia dei passaggi di proprietà è stata ricostruita dal conte Raffaello Brenzoni. Progettista del grande intervento è l'ing. Alessandro Polo. Uno degli adempimenti che ancora attendono di essere eseguiti prima di dare inizio ai lavori riguarda lo sfratto degli inquilini che attualmente occupano lo stabile. Alcuni hanno già traslocato. Tra questi, gli uffici delle ferrovie dello stato («L'Arena», 1 gennaio 1956).

Mozart tredicenne e gli organi di **S. Tomaso**. Don G. Alberti denuncia l'abbandono in cui versa il superstite organo su cui suonò Mozart. Il secondo di cui era dotata la chiesa e su cui suonò probabilmente il papà, Leopoldo Mozart, è ormai perduto. Scrive Alberti: «*Un gruppo di musicisti del 'Mozarteum' di Salisburgo scese nello scorso gennaio a Verona per eseguire il Requiem; per presenziare allo scoprimento della lapide a casa Lugiati (posta sotto il portico di quella casa), a Santa Anastasia; e per fare una trasmissione di suonate dall'organo di S. Tomaso. Fu toccata quella tastiera, che fu toccata il 7 gennaio 1770 dal piccolo Mozart. Ahimè! Lo storico strumento era in uno stato compassionevole! Per una degna riparazione, dissero quei competenti, occorrerebbero almeno due milioni. Quell'avvenimento passò inosservato a Verona. La città era in quei giorni tutta concentrata nel carnevale*» («L'Arena», 28 marzo 1956).

Salisburgo. Nel bicentenario della nascita di Mozart, 115 studenti del liceo classico «Scipione Maffei» si recano a Salisburgo, guidati dal preside prof. Aldo **Pasoli**, dal prof. Pierluigi **Laita** e dal prof. Enrico **Kraus**, capo console del Touring Club Italiano. Vengono ricevuti nel castello Mirabell dal sindaco, cui recano in dono un **bronzo** raffigurante Cangrande della Scala, omaggio del sindaco di Verona con dedica («L'Arena», 27 aprile 1956).

Inaugurato il **Due Torri** di piazza S. Anastasia. Ad ammirare il capolavoro commissionato dal proprietario **Enrico Wallner** all'ing. Polo e al pittore Pino Casarini ci sono tutte le autorità cittadine. Verona ha così **dopo 70 anni** un albergo unico in Europa per eleganza («L'Arena», 31 dicembre 1958, 1 gennaio 1959).

Stefano Wallner sarà presidente della Confagricoltura. 42 anni, laureato in agraria all'università di Perugia. Proprietario di un'azienda agraria di 150 ettari a Camacici di S. Giovanni Lupatoto. Sposato, padre di tre figli. È nipote del proprietario del Due Torri («L'Arena», 19 maggio, 26 luglio 1983).

Rosanna Fiori, moglie di **Stefano Wallner**, parla con Adriana della Bella di **Francesco Cossiga**, presidente della repubblica, di cui è **cugina**, ma che lei chiama zio per la differenza di età. Rosanna Fiori,

sassarese, è imparentata anche con **Mario Segni**, altro cugino illustre. Presidente dell'**Associazione amici del Filarmonico**, organizzò una **cena** perché Francesco Cossiga e Gino Barbieri potessero conoscersi. Questo il racconto: « *Organizzai appositamente una **cena** per presentarli. Si è trattato, posso ben dirlo, di un fuoco d'artificio, di una serata scintillante ricca di battute, di ricordi, di humour. Oltretutto, nessuno dei due si atteggiò mai a primadonna: tutti e due si ascoltavano e dialogavano su un piano di totale parità. Mio zio 'beveva' le parole di Barbieri, e altrettanto faceva Gino con Cossiga. Dopo quella sera, la loro amicizia continuò con lettere e telefonate; al punto che quando Gino Barbieri si ammalò, Cossiga gli telefonava dal Quirinale per informarsi sulla sua salute* » (21 luglio 1991).

Rosanna Fiori, che una mano assassina avrebbe ucciso in Sardegna, raccolse e trascrisse le memorie che sulla famiglia le dettava **Enrico Wallner**, allora proprietario del *Due Torri*.

Da quelle pagine dattiloscritte scegliamo alcuni passaggi utili a gettare un po' di luce su una *famiglia* che costituisce un importante *ponte storico* tra Verona e la gemellata Salisburgo. Si tratta di spunti che avrebbero bisogno di una verifica, non tanto per la loro autenticità — indiscutibile, visto che lo stesso Enrico Wallner precisa « tutte queste notizie le ho documentate con carte che ho in casa: certificati di nascita, certificati di morte, strumenti notarili, matrimoni, ecc. » — quanto per dare un po' di consistenza a personaggi che al momento sono semplici nomi o poco più.

Questa una prima selezione delle informazioni Wallner-Fiori:

« Il primo parente di cui ho notizia a **Salisburgo** è Antonio Wallner, il quale ha avuto un figlio a cui ha messo nome Leonardo. Questo Leonardo è il padre di un Andrea che, nel **1798**, ha sposato Rosalia Greiner, da cui sono nati molti figli: Carolina, Maria, Barbara, Carl Leonard, Joseffa, e l'ultimo **Andrea**.

« I Wallner avevano a **Salisburgo** un commercio di sete con l'Estremo Oriente e avevano in proprietà velieri che facevano la spola con l'Europa. Nel '700 un paio di questi velieri sono andati distrutti in una tempesta e questo ha creato problemi economici. Alcuni dei fratelli di **Andrea** si sono messi a lavorare altrove. Joseffa sapeva bene l'italiano ed è andata a **Vienna** come istitutrice di italiano alla corte degli Asburgo. Invece, Carl Leonard e Barbara sono rimasti a Salisburgo; di loro ci sono rimaste poche notizie e solo qualche fotografia.

« **Andrea** è venuto a **Verona** nel **1824** e si è impiegato presso la ditta **Leonardi** che fabbricava **carta** e aveva una cartiera ereditata dai Moroni, famosi editori cartai di Verona. Si vede che le sue prestazioni sono state così apprezzate che nel **1834** ha sposato la figlia del suo datore di lavoro, **Teresa Leonardi**. Da questo matrimonio sono nati quattro figlie e tre figli, sette persone, tra cui **Enrico**, l'ultimo, nato nel **1845**, che ha sposato **Elisa Zeiner**, da cui sono nati quattro figli: tre sono morti piccolini e **Adolfo**...

« Le cartiere e tipografie (già dei Marola, poi Moroni, quindi Leonardi, ed infine Wallner) erano in via Mazzini dove c'è la farmacia Due Campane e il Banco di Roma. La *tipografia* al Banco di Roma è quella che poi hanno avuto anche i Wallner (Enrico).

« Il *nonno* **Enrico**, che aveva ereditato dai Leonardi tre **cartiere**, una a Montorio, una a Riva del Garda, una a Limone, nel **1890** avrebbe dovuto fare dei grossissimi lavori per rinnovarle. Siccome *papà* **Adolfo** non aveva nessuna passione per la cartiera, ma aveva passione per la campagna, allora il *nonno* **Enrico** ha pensato di lasciar perdere; ha venduto la cartiera di Montorio e con quella ha comprato *Camacici*, aiutato anche dalla dote della moglie Elisa Zeiner. La cartiera di Riva del Garda l'hanno comperata e l'hanno tuttora i Fedrigoni.

« Nel 1837 **Andrea** Wallner, che nel 1834 si era sposato con **Teresa Leonardi**, ha chiamato a Verona le sue sorelle rimaste a **Salisburgo**, Carolina e Maria. Nei documenti ho il *permesso*, rilasciato nel 1837 a Maria Wallner per venire a Verona. Carolina, sposatasi con un Canestrari, ha avuto una figlia andata sposa ad Angelo Messedaglia. Perché questo Canestrari l'ha sposata? Sai che allora portavano delle *forcelle* in testa di tartaruga, o non so di che cosa; Carolina dopo tanto tempo portava ancora le *forcelle* con le quali era giunta da **Salisburgo**; quindi voleva dire che era una donna che conservava tutto.

« Uno **zio** della **Teresa Leonardi** era **sacerdote**; è quello che ha fondato il convento delle Leonardine, che sono in via S. Cosimo qui a Verona; è quello che qualche anno fa è stato fatto venerabile, e che adesso vorrebbero fare beato.

« So che la mamma Pia, in passato, era stata interpellata quando l'hanno fatto venerabile.

« Questo... sì... sarà stato anche santo, ad ogni modo lui aveva fatto un *vitalizio* con i suoi fratelli, lasciando le sue proprietà ai fratelli che gli davano un *vitalizio* annuo.

« Uno di questi **fratelli** è morto scapolo; dicono che fosse ricchissimo e che avesse sepolto un tesoro

nella casa dove abitavano loro, in via Cantore n. 4, che ho venduto io quando ho salvato l'albergo, e nella quale hanno cercato, quando è morto, dappertutto, dal tetto alle cantine.

« Lui aveva venduto delle case e forse anche una cartiera, ma nessuno sapeva dove erano i soldi... almeno nessuno ha trovato niente »⁽¹⁾.

Dalle memorie di Wallner-Fiori scopriamo dunque che c'è un **prete** nella rete di parentele intrecciata dai Wallner venuti da Salisburgo. Si tratta di **don Pietro Leonardi** (1769-1844), fondatore della congregazione delle Figlie di Gesù di via S. Cosimo. Una verifica nel volumone della *Positio* ci offre conferme e smentite a quanto affermato in Wallner-Fiori. La smentita riguarda i fratelli. Nessuno dei fratelli di don Pietro Leonardi morì scapolo. I legami Wallner — Leonardi risultano invece confermati, anche se nella *Positio* non si fa parola dei Wallner. Noi oggi incrociando le due fonti (la *Positio* e Wallner-Fiori) disponiamo di nuovi ed interessanti elementi. Cartiere e tipografia entrano in casa Leonardi attraverso il matrimonio del farmacista, Carlo Leonardi (*nonno* di don Pietro) con Dorotea Moroni. Anche il *padre* di don Pietro Leonardi — Francesco — è un farmacista. Nella *Positio* l'eredità delle cartiere e tipografia viene legata a due fratelli di don Pietro, Gaetano e Francesco. Queste le notizie che li riguardano:

Gaetano, « divenuto erede proprietario delle due cartiere di Montorio, si occupò anche della tipografia e del negozio posto in contrada via Nuova alle Campane ».

Francesco, sposò Diamante Marola⁽²⁾ e abitò in via Scimmie 4. Nel 1826 appaiono viventi i figli Marco, « a cui toccò in eredità una delle due cartiere di Montorio », Francesco, « che fu poi farmacista »; Luigi e **Teresa**. Questa è la **Teresa Leonardi** che nel 1834 sposa **Andrea Wallner**. **Il giovane salisburghese finiva, dunque, con l'essere nipote acquisito del santo fondatore delle Figlie di Gesù.**

Un ultimo elemento ci offre la *Positio*, indicandoci la sequenza dei titolari delle cartiere. Tra i titolari figura anche don Pietro Leonardi, trovando in ciò parziale conferma quanto leggiamo in Wallner-Fiori. Non si fa invece parola di un vitalizio, che per altro è probabile nel momento in cui don Pietro Leonardi abbracciava definitivamente lo stato ecclesiastico. Dal « *Libro de' Confratelli dell'Arte de' Cartari* » vengono desunte le seguenti informazioni:

« In questo registro lo zio, Ventura Moroni, risulta iscritto nell'arte dei Cartari dal 1711 fino alla morte, avvenuta nel 1742. Gli succedono gli « Eredi Ventura Moroni » durante la minore età del figlio Marco, che risulterà poi iscritto. Dal 1778, anno di morte di Marco Moroni, fino al 1786, compaiono gli « Eredi Leonardi ». Il 20 febbraio **1786** venne iscritto il diciassettenne **Pietro Leonardi**, che rimase **titolare dell'azienda** fino al **1799**, anno nel quale gli subentrò il fratello **Francesco** »⁽³⁾, padre di Teresa, andata sposa ad un giovane immigrato, originario di Salisburgo, Andrea Wallner.

Il legame affettivo che i Wallner hanno conservato con la città di origine è testimoniato dalla decisione di affrescare con **vedute di Salisburgo** il salone di una loro dimora veronese. Si tratta di una dimora storica, per secoli convento e chiesa di frati e di suore, demanializzata con Napoleone. La parte finale delle vicende di quella che tuttora chiamano « **Sant'Angiolo in Monte** », così viene sintetizzata in una scheda in possesso di Marta Wallner:

Abbandonati dai padri serviti di S. Maria della Scala, gli edifici vanno sempre più deperendo e ricevono il colpo di grazia nel 1801 quando i francesi fanno saltare le vicine fortificazioni di Castel S. Pietro e Castel S. Felice. « Il 28 giugno 1806, in esecuzione ai decreti 18 e 25 aprile dello stesso anno, il delegato al demanio di G. Pellizzari confiscò tutti i beni dei padri Serviti di S. Maria della Scala e perciò anche quelli di S. Angiolo in Monte, i quali, il 2 marzo 1809, sotto la voce « case rusticane e d'abitazione con chiesa e chiostro e circa otto campi » furono venduti per lire 14.511 a Calabi Mandolin di Samuel.

« Il 4 ottobre **1845** Franco **Zeiner** acquistò tutti i beni di S. Angiolo e provvide subito alla trasformazione dei fabbricati in propria casa di abitazione. Agli Zeiner sono successi i Wallner ».

⁽¹⁾ « *Memorie sulla famiglia Wallner Zeiner dettate da Nico Wallner a Rosanna* », dattiloscritto. Devo alla cortesia di **Marta Wallner**, figlia di Enrico Wallner, la disponibilità di tali memorie inedite.

⁽²⁾ Nelle memorie Wallner-Fiori si accenna anche a Diamante Marola in questo passaggio: « Noi abbiamo il ritratto dei Marola e c'era anche quel ritratto che è stato rubato, dove c'era quella signora, la Diamante. Questa Diamante era la Marola che ha sposato Leonardi ». « *Memorie sulla famiglia Wallner Zeiner dettate da Nico Wallner a Rosanna* », dattiloscritto, cit.

⁽³⁾ Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Petri Leonardi Positio*, Roma 1986, pp. 6, 10, 11, 31.

12.4. Il gemellaggio

La rassegna stampa, cortesemente messa a disposizione dalla signora **Brigitte Haslinger Lindner** del comune di Salisburgo, consente di far risalire al maggio '72 il primo contatto tra le due città. **Giuseppe Arcaroli**, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo (EPT), e **Carlo Alberto Cappelli**, sovrintendente dell'ente lirico Arena, a Salisburgo per promuovere la 50ª stagione areniana, in una conferenza stampa all'Hotel «*Österreichischer Hof*», lanciano l'idea di una «*Verschwisterung*» (SV, «*Salzburger Nachrichten*», 6 maggio '72).

In luglio, il sindaco **Heinrich Salfenauer** dedica due giorni della sua vacanza in Italia sull'Adriatico per un incontro in Verona con il sindaco **Leonio Veggio**. Lo assiste la *Stadträtin*, signora Martha Weiser. Dopo il summit di Verona si attende la formalizzazione dell'accordo da parte del consiglio comunale di Salisburgo («*Salzburger Nachrichten*», 18 luglio '72).

Il progetto di gemellaggio con Verona viene divulgato dalla televisione austriaca in uno specifico servizio, arricchito da un'intervista allo stesso Salfenauer («*Salzburger Nachrichten*», 18 luglio '72).

Per preparare il gemellaggio con Salisburgo, nell'autunno '72 si recano nella città di Mozart il sindaco di Verona e Pietro Antonio Prevost Rusca, direttore dell'Associazione Commercianti (ASCO). Quest'ultimo, accennando alla consonanza di sentimenti che ha avvertito nelle relazioni ufficiali con gli amministratori austriaci, specifica: «*Ho potuto cogliere con soddisfazione questa precisa impressione, allorché, or sono poche settimane, nella sua maestosa sede residenziale, il borgomastro Heinrich Salfenauer e poco dopo il consigliere municipale signora Martha Weiser, facevano rilevare al nostro primo cittadino come già il loro ambiente si potesse considerare sensibilizzato all'importanza e al significato ideale di un incontro duraturo nel tempo fra la città scaligera e la patria di Mozart*» («*L'Arena*», 12 gennaio '73).

Della visita di una delegazione veronese a Salisburgo, guidata dal sindaco Veggio, danno conto anche i giornali austriaci («*Salzburger Nachrichten*», 30 ottobre '72).

Il sovrintendente dell'ente lirico Arena, Carlo Alberto Cappelli, a Vienna, Salisburgo e Monaco, per promuovere la 51ª stagione lirica. Per gli incontri di **Salisburgo** le autorità locali mettono a disposizione l'artistico *castello di Hellbrunn*, splendido complesso con parco, a circa 5 km dalla città, realizzato, tra il 1613 e il 1615, da Santino Solari, originario della val d'Intelvi sul lago di Como, architetto anche del duomo della città di Mozart. Gli incontri si svolgono in una atmosfera di particolare fratellanza indotta dall'approssimarsi della cerimonia di gemellaggio in calendario a Verona per il 12 maggio '73. Significative le parole del vicesindaco **Franz Kläring**: «*Potrà sembrare strano che in una città sede di un festival, pure programmato per l'estate, si accolga con tanta simpatia ed interesse una manifestazione di propaganda di un altro festival di non minore risonanza internazionale. Ma proprio questa è un'espressione dei sentimenti di fraterna amicizia con i quali ci accingiamo a festeggiare un gemellaggio determinato dal comune amore per l'arte, per la musica*» («*L'Arena*», 15 marzo '73).

La stampa di Salisburgo informa del viaggio promozionale di Cappelli prima di quella veronese, ed inoltre collega il gemellaggio ai 60 anni dalla prima stagione areniana, inaugurata nell'agosto 1913 con Aida («*Salzburger Nachrichten*», 9 marzo '73).

L'«*Amtsblatt der Landeshauptstadt Salzburg*» — foglio municipale di informazioni — riporta con ricchezza di particolari l'attività promozionale svolta da Giuseppe Arcaroli e Carlo Alberto Cappelli («*Amtsblatt der Landeshauptstadt Salzburg*», 15 marzo '73).

Al prof. **Giuseppe Arcaroli**, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo (EPT), si riconosce il merito di aver proposto il gemellaggio con Salisburgo («*L'Arena*», 12 maggio '73).

La firma del gemellaggio ha luogo a **Verona** nel contesto di una tre giorni che propone un nutrito programma:

venerdì, 11 maggio '73. Inaugurazione della mostra «*I festival a Salisburgo*» nella sala Boggian di Castelvecchio. Esibizione di un gruppo folcloristico di Salisburgo in piazza dei Signori. Concerto offerto dalla città di Salisburgo ed eseguito dalla «*Camerata Accademica*», dal «*Mozart-Chor*» e da 4 solisti del «*Davide Penitente*» al Teatro Filarmonico.

sabato, 12 maggio '73. Conferenza stampa dei due sindaci e dei presidenti dei rispettivi enti musicali e per il turismo. Cerimonia di gemellaggio. Esibizioni di un gruppo folcloristico di Salisburgo, alle 12,30 in piazza Bra, e alle 17,30 in piazza Duomo. Nuovo concerto al Teatro Filarmonico, eseguito dagli artisti austriaci.

domenica, 13 maggio '73. In San Zeno Messa cantata da parte della «*Camerata Accademica*», del «*Mozart-Chor*» e dei 4 solisti del «*Davide Penitente*» («*L'Arena*», 3, 10 maggio '73).

Scrivono Pietro Antonio Prevost Rusca: «Verona è già tappezzata di **manifesti** il cui sintetico testo [...] reca i colori simbolici delle due città: il rosso e il bianco di Salisburgo, il giallo e il blu di Verona» («L'Arena», 10 maggio '73).

Verona, 11 maggio '73, venerdì. Al mattino arrivo della delegazione austriaca, cui porge il benvenuto il sindaco Veggio. La compongono il sindaco *Heinrich Salfenauer*, il vicesindaco Franz Kläring, la *Stadträtin*, signora Martha Weiser, il direttore dell'ente soggiorno e turismo Heinz Renau, il presidente del Festival salisburghese Josef Kaut e il console generale d'Austria a Milano, Parak. Al pomeriggio vengono ricevuti da Arcaroli. Segue una conferenza stampa congiunta Renau-Arcaroli sul tema di come incrementare i reciproci scambi turistici. Per entrambe le città il turismo è una voce fondamentale. Se il teatro di Salisburgo è molto più piccolo dell'Arena, in compenso vi si svolgono ben cinque edizioni del festival in un anno. Due milioni i pernottamenti registrati l'anno scorso. La città austriaca dispone di 13.000 posti letto contro i 2.700 di Verona («L'Arena», 12 maggio '73).

Verona, 12 maggio 1973, sabato. Cerimonia di gemellaggio. Sottoscrivono l'intesa il sindaco di Verona, Leonzio Veggio, e il borgomastro di Salisburgo, Heinrich Salfenauer, che afferma: «*Salisburgo ha accolto con grande gioia il suggerimento di Verona di effettuare il gemellaggio delle nostre due città del festival. La decisione di stabilire, d'ora in avanti, un rapporto stretto e permanente con Verona è stata deliberata spontaneamente e all'unanimità dal consiglio municipale di Salisburgo*» («L'Arena», 13 maggio '73).

Carlo Bologna, critico musicale recensirà l'«omaggio a Verona con Mozart da parte della **Camerata Accademica** e dal **coro Mozart** di Salisburgo, diretti da Ernst Hinreiner e con la partecipazione dei **solisti** soprano Gabriele Fuchs e Anneliese Hückl, tenore Horst Laubenthal, all'organo Stefan Klinda, nella fastosa cornice del Filarmonico, davanti ad un pubblico cortesissimo e plaudente, anche se non molto numeroso» («L'Arena», 13 maggio '73).

Verona, 13 maggio 1973, domenica. La terza giornata si è svolta interamente a S. Zeno, prima in basilica e poi sulla grande piazza, dove i gruppi folcloristici di Salisburgo si sono esibiti tra gli applausi del pubblico, nei loro caratteristici costumi. Alle ore 11 in basilica la solenne messa cantata su musiche di Mozart. Il *vescovo Carraro* nell'omelia ha rivolto un messaggio della chiesa di San Zeno alla chiesa dei santi Ruperto e Virgilio di Salisburgo, chiarendo che essa «ha una storia ricca e gloriosa che, per non pochi aspetti, corre parallela alla storia di Verona e con questa affonda le sue radici in tempi assai remoti». La chiesa di Salisburgo «ha conosciuto — puntualizza mons. Carraro — periodi aurei di floridezza spirituale, di istituzioni e attività culturali e religiose e di apostolato, che hanno avuto vasta risonanza in tutto il mondo cattolico. Anche le vicende più tristi e rovinose non hanno mai soffocato la salda fede, la fervida operosità, il culto dell'arte, caratteristici dei salisburghesi, i quali, passate le bufere, hanno avuto sempre mirabile ripresa producendo nuove opere e fiorenti istituzioni, secondo linee preferenziali che trovano riscontro nella tradizione e nelle inclinazioni dei veronesi» («L'Arena», 15 maggio '73).

In occasione del gemellaggio con Salisburgo, il comune di Verona pubblica un **fascicolo bilingue**, dedicato ai tre soggiorni di Mozart in riva all'Adige: *I soggiorni di Mozart a Verona*, a cura di P. A. Prevost Rusca, traduzione tedesca di Elda Tapparelli, Verona, Comune di Verona, 1973. Il fascicolo consta di una breve introduzione sulla valenza europeista dei gemellaggi, e di brevi note storiche sui tre soggiorni mozartiani a Verona, riproposti attingendo alla monografia che Raffaello Brenzoni aveva consacrato al tema nel 1954. I soggiorni vennero da Mozart effettuati negli anni 1769, 1771, 1772. Prevost Rusca non trascura un cenno ai rapporti tra Mozart e il grande musicista legnaghese Antonio Salieri, vissuto tra il 1750 e il 1825, e morto a Vienna. Salieri viene presentato come precursore dell'idea di Unione Europea, quale autore dell'opera «*Europa riconosciuta*», rappresentata con successo alla Scala di Milano il 3 aprile 1778.

Il comune di Salisburgo curerà invece una dettagliata relazione con foto per l'«*Amtsblatt der Landeshauptstadt Salzburg*» («*Amtsblatt der Landeshauptstadt Salzburg*», 1 giugno '73).

La delegazione salisburghese — 29 persone — comprende anche giornalisti. Uno di questi, **Christian Wallner** ci offre molti particolari, compreso l'imbarazzante inconveniente toccato al sindaco Leonzio Veggio, il quale solo leggendo scopre la mancanza di una pagina dal discorso scritto. Inutilmente si è rivolto alla segretaria («*Salzburger Tagblatt*», 15 maggio '73).

In ottobre la cerimonia di gemellaggio si replica a Salisburgo. Questo il programma che il comune di Verona in collaborazione con l'Ente lirico, di cui è sovrintendente Cappelli, offre alla città austriaca:

giovedì, 11 ottobre '73. Nel Palazzo delle Residenze viene inaugurata una *mostra* dedicata ai festival dell'Opera lirica dell'Arena di Verona dal 1913 al 1973, allestita dall'arch. Rinaldo Olivieri. Alla sera, nel

Mozarteum concerto di musiche del Settecento veronese. L'orchestra degli « Accademici Veronesi », diretta dal maestro Laszlo Spezzaferri eseguirà musiche di F. E. Dall'Abaco, G. Torelli e Antonio Salieri.

venerdì, 12 ottobre '73. Cerimonia di gemellaggio nella Sala dei Marmi del castello di Mirabell, sede del sindaco. In occasione del ricevimento ufficiale, un trio del Conservatorio di Verona esegue musiche di Mozart. Il Trio è composto da Laura Palmieri (pianoforte), Piero Toso (violino), Gianni Chiampan (violoncello). Alla sera, nell'allestimento dell'Ente Arena, viene rappresentata l'opera del veronese Giuseppe Gazzaniga, « *Il convitato di pietra* », dramma giocoso in due atti.

sabato, 13 ottobre '73. Alla sera, nel castello di Hellbrunn, il Trio del Conservatorio ripropone musiche di Mozart.

Nelle tre giornate, sulle piazze si esibisce il « *Coro Scaligero dell'Alpe* », che esegue canti della montagna. Inoltre la Camera di Commercio allestisce una mostra di *vini* veronesi e l'Ente per il Turismo espone 40 pannelli fotografici con le più belle *vedute* di Verona e della sua provincia (« *L'Arena* », 9 ottobre '73).

A **Salisburgo** per la tre giorni veronese c'è anche il critico d'arte **Carlo Bologna**, che stenderà le proprie impressioni, non limitandosi a parlare dei compositori veronesi settecenteschi — Dall'Abaco, Torelli, Salieri e Gazzaniga — proposti per l'occasione nella terra di Mozart. È Carlo Bologna, ad esempio, a ricordarci che tra le iniziative c'è anche quella della dedizione di una piazza a Verona. E lo fa con queste parole: « A Salisburgo il rispetto del verde e dell'uomo è altissimo. Ce ne siamo accorti a **Itling**, un simpaticissimo sobborgo moderno, dove la città ha offerto alla "sorella" una piazza. Dal **13 ottobre** c'è una « **Veronaplatz** » in Austria, a Salisburgo: spaziosa, tra costruzioni moderne, immerse nel verde con al centro una fontana dominata da una alta e possente scultura moderna, invasa dai bambini, a centinaia. Sono essi i veri padroni di « **Veronaplatz** », come lo furono durante la cerimonia ufficiale, quando passavano quasi tra le gambe del sindaco Salfenauer e di Delaini, impegnati in lieti discorsi preceduti e seguiti dai "pezzi" bandistici (salisburghesi) e corali (veronesi, del coro dell'Alpe). È sempre Carlo Bologna, giornalista de *L'Arena*, a sottolineare il fatto che **Salisburgo**, città di soli **130.000 abitanti**, ha **quattro quotidiani** locali che stampano complessivamente 90.000 copie ogni giorno (« *L'Arena* », 20 ottobre '73).

Un resoconto giornalistico ci informa che a Salisburgo, oltre al sindaco Carlo **Delaini** e ad alcuni assessori scaligeri, c'erano anche Giorgio **Zanotto**, presidente della Provincia, Giuseppe **Arcaroli**, presidente dell'EPT, e Carlo Alberto **Cappelli**, sovrintendente dell'ente lirico Arena. Circa le serate musicali si puntualizza: « Un successo particolarmente vibrante è stato tributato, nel grande teatro del Festival, gremito di pubblico, alla rappresentazione dell'opera del veronese Giuseppe Gazzaniga « *Il convitato di pietra* » che andò in scena nel 1787, otto mesi prima del « *Don Giovanni* » mozartiano. Interessante, quindi, e gradita ai salisburghesi la riesumazione [...] che alla fine ha suscitato applausi per una decina di minuti, mentre numerosi battimani avevano sottolineato i punti più salienti dell'opera ». La serata di sabato al castello di Hellbrunn, dove si esibisce il Trio del Conservatorio, si conclude con i **fuochi artificiali**, uno dei quali disegna nel cielo la scritta « *Verona — Salisburgo gemelle* » (« *L'Arena* », 18 ottobre '73).

Verona '75. In sala Boggian a Castelvecchio **mostra** degli artisti iscritti alla **Società Belle Arti**, fondata nel 1857 da Aleardo Aleardi. La società annovera tra i suoi soci quasi tutti i pittori, scultori e grafici veronesi. La mostra in calendario dal 20 maggio al 15 giugno sarà visitata da una commissione di **Salisburgo** che selezionerà gli artisti da invitare in Austria. L'iniziativa è partita dal consiglio comunale di Salisburgo, che il 25 marzo ha offerto a Verona la possibilità di una mostra da tenersi tra il 4 settembre e il 5 ottobre (« *L'Arena* », 23 aprile '75).

Salisburgo '75. Inaugurata la **mostra** delle opere di **36 artisti veronesi**, accolte nel « *Museumspavillon* », dall'assessore Alberto De Mori e dal sindaco Heinrich Salfenauer. Finora il gemellaggio era vissuto di musica. Ora nello scambio entrano per la prima volta le arti figurative. Tra gli artisti compaiono i nomi di Gino Bogoni, Durska Avrese, Franco Girelli, Ebe Poli, Aldo Tavella, Nereo Tedeschi, Umberto G. Tessari, Guido Trentini e Ada Zanon. Nel discorso pronunciato da De Mori si diceva anche: « *Come si conviene a buoni "gemelli", Verona è pronta ad accogliere in Castelvecchio dal 20 settembre prossimo le opere degli artisti di Salisburgo che sono attesi con la stessa simpatia* » (« *L'Arena* », 12 settembre '75).

Verona '75. Si inaugura la **mostra** delle opere di **20 artisti di Salisburgo**, ospitate nelle sale di Castelvecchio. È stato predisposto un catalogo prefato da De Mori (« *L'Arena* », 19 settembre '75). Ne offre un'attenta e dettagliata rassegna G. L. Verzellesi (« *L'Arena* », 7 ottobre '75).

« **Settimana veronese a Salisburgo** » dal 2 al 12 maggio '79. La inaugura, il 2 maggio, il sindaco Heinrich Salfenauer in piazza Duomo con l'accompagnamento della banda municipale e del coro « *Voci del Baldo* ». Numerose le mostre allestite in varie parti della città. Le tre piazze centrali (Duomo, Residenza e

Capitello) ospitano *28 statue monumentali* — alcune alte fino a 8 metri — dello scultore gardesano Pino Castagna. Lungo l'elenco delle altre mostre. « *Verona degli Alinari* » è nella Sala Gotica del Bürgerspital; le « *Scenografie areniane* » alla Galleria Mühlberg; « *Verona di ieri* » con foto di Kaiser e di Lotze sull'architettura militare austriaca a Verona viene sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio e ospitata dalla Sparkasse; « *Giulietta a Salisburgo* » con minisculture in oro e argento ispirate a Verona e Salisburgo, create da Alberto Zucchetta, si può ammirare nella sala-mostre dell'Hotel Österreichischer Hof; *ceramiche artistiche veronesi* del Laboratorio C5 sono esposte nel negozio di ceramiche Bakalovits come pure nella hall del ristorante « K.U.K. »; Denkstein accoglie opere postume del *pittore Alberto Stringa*; il negozio Gehmacher espone piccoli *mobili d'arte* veronesi. Il pranzo ufficiale si tiene al ristorante « K.U.K. ». Il cerimoniale prevede nel pomeriggio della giornata inaugurale una *conferenza stampa* dei presidenti delle due Camere di Commercio, Friese e Alberto Pavesi, sull'economia e il turismo delle rispettive città. Quindi visita alle *600 vetrine del centro storico* dell'associazione « Botteghe del centro », che hanno aderito alla settimana veronese. La disponibilità di Salisburgo contraccambia l'ospitalità che titolari di negozi salisburghesi ricevettero a Verona, quando nell'autunno scorso vennero in visita, su invito di *Meroni*, presidente delle « Botteghe del centro » veronesi. Le vetrine del centro di Salisburgo espongono oggetti, manifesti, locandine e decine di migliaia di dépliant d'ogni genere, oltre a gigantografie di foto d'arte di monumenti. In centro ci sarà anche un autentico *banchetto di Piazza delle Erbe* dal quale studentesse della *Scuola Superiore di Turismo* di Verona distribuiranno materiale illustrativo. Sterminato il numero degli enti, organizzazioni e aziende veronesi che sostengono lo sforzo promozionale a Salisburgo. È stato messo a punto anche un concorso a premi sul tema « *Cosa sai tu di Verona e della Riviera degli Olivi?* ». Ai vincitori andranno soggiorni e viaggi gratuiti messi in palio da Verona. Numerosi ristoranti hanno accettato di servire piatti tipici della cucina veronese (« L'Arena », 1 maggio '79).

Orchestra dell'Arena di Verona a Salisburgo in due concerti nella Sala Grande del Festival. Esegue pagine celebri della letteratura melodrammatica italiana (« L'Arena », 22 ottobre 1982).

Salisburgo. Incontro a tre. Una delegazione di 33 persone del **Rotary Club Verona Sud** si incontra con il **Rotary Salzburg Nord** e con quello di **Ausburg** (Germania). Ogni club Rotary è gemellato con uno o più sodalizi di città straniere. Il veronese **Rotary Sud** lo è da anni con Nîmes. Ora si apre a Salisburgo. I componenti dei vari club sono soliti scambiarsi annualmente visite che vanno oltre l'aspetto meramente turistico, coinvolgendo aspetti culturali e di reciproca informazione sul mondo delle professioni (« L'Arena », 15 novembre 1982).

Pietro Antonio Prevost Rusca si è spento a 76 anni nella sua casa di via Anzani. Giornalista dal 1929, per 25 anni fu direttore dell'Associazione Commercianti (Asco). Nato a Firenze nel 1906, a dieci anni si era trasferito con la famiglia ad Isera di Rovereto (Trento), dove completò gli studi fino alla maturità classica. Dopo il pensionamento collaborò con l'ente fiere e con l'Acì nel tenere rapporti con gli enti omologhi di Svizzera e Austria (« L'Arena », 9 agosto 1983).

Artisti di Salisburgo alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Forti. I quattro prima dell'inaugurazione della mostra che rimarrà aperta fino al 31 marzo sono stati accompagnati da Giorgio Cortenova a Palazzo Barbieri dove vengono ricevuti dal vicesindaco Giulio Segato (« L'Arena », 19 marzo '84). Anni dopo L'Arena offrirà un profilo biografico-scientifico di **Giorgio Cortenova**, tracciato da Francesco Butturini. La sua prima pubblicazione quando frequentava la terza liceo classico al Tito Livio di Padova nel 1963. A consigliare l'editore a pubblicare i racconti di Giorgio Cortenova, intitolati « *Francesca o delle nebbie* », furono Diego Valeri e Dino Buzzati. Frequenta l'università a Bologna e Perugia, innamorandosi dell'arte. Presto diventa critico di storia dell'arte per *Il resto del Carlino* e *La Nazione Sera*, e contemporaneamente professore alle medie di Padova, al liceo artistico e all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ormai famoso, nel 1986 vince il concorso come direttore della Galleria d'arte moderna e contemporanea di Verona (3 ottobre 1997).

La **scuola Nonntal** da quattro anni porta avanti un regolare scambio di studenti, tra i 13 e i 15 anni, con Verona. Quest'anno sono 34 gli studenti veronesi ospitati (« Salzburger Nachrichten », 18 aprile 1994).

Uno scambio che vive da 10 anni. 40 studenti della **scuola Nonntal** trascorrono dal 15 marzo una settimana presso la **scuola media di Parona**. Sono ospitati dalle famiglie degli alunni e frequentano regolarmente la scuola italiana. Un mese dopo saranno ragazzi veronesi a ricambiare la visita. Su 274 alunni sono in 80 a studiare l'italiano. Due terzi di chi sceglie la lingua italiana sono ragazze (Marzo 1998).

Nel **marzo 2002** una pubblicazione della **2ª circoscrizione**, di cui è presidente il prof. **Maurizio Manzini**, illustrando le attività della scuola media statale di Parona, così si sarebbe espressa sulla « *dimensione europea delle attività formative* »:

« Dall'anno scolastico 93/94 la scuola organizza per le classi terze che studiano la lingua tedesca lo

“scambio scolastico” con una Scuola Media di Salisburgo (Austria): gli alunni delle due scuole, accomunati dallo studio della lingua straniera (tedesco per i nostri, italiano per gli austriaci), trascorrono in tempi diversi una settimana nelle due località sedi delle scuole (Verona e Salisburgo), ospiti delle famiglie, frequentando al mattino lezioni comuni ed effettuando al pomeriggio visite guidate e altre attività. In seguito a questa esperienza la scuola è stata scelta come **scuola Polo** per la provincia di Verona per le attività dei progetti europei “Socrates”, finanziati dalla Comunità Europea» (Comune di Verona, 2^a Circoscrizione, *Work Shop, Notizie, servizi, appunti*, Mensile d’informazione, n. 5 - marzo 2002).

12.5. Il 25° di gemellaggio

21-22 ottobre 1999. 150° anniversario dei moti del 1848-49. Organizzati dal prof. Francesco Vecchiato, si tengono un convegno storico e una tavola rotonda, presso l’auditorium «Italo Montemezzi» di piazza S. Anastasia, nei giorni 21 e 22 ottobre 1999. La tavola rotonda, che ha come tema **La primavera negata. Il Risorgimento tradito. Stati-Nazione e minoranze nazionali tra 1848 e 1998**, ha come moderato Michelangelo Bellinetti e vede la partecipazione, tra gli altri, di Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto.

23 ottobre 1999. 25° del gemellaggio Verona-Salisburgo. Sotto una pioggia torrenziale l’inaugurazione di un **monumento** nell’aiuola della fontana dei gemellaggi in piazza Bra, opera dell’architetto Raffaele Bonente. Alla cerimonia in Palazzo Barbieri, fanno corona al sindaco, Michela Sironi, e al presidente della provincia, Aleardo Merlin, numerose personalità. Sono presenti i sindaci di Salisburgo, Pola, Corfù, Mantova, Legnago, Castelnuovo, Peschiera, Pastrengo, Sommacampagna, Valeggio e Rivoli, oltre a personalità come il comandante della Nato, generale Vito Carlucci, che poi aprirà Palazzo Carli agli ospiti. Le numerose iniziative, che hanno animato una tre giorni, dedicata al 150° della 1^a guerra di indipendenza e al 25° del gemellaggio con Salisburgo, sono state ispirate e coordinate dal prof. Francesco Vecchiato, e supportate dall’assessore ai gemellaggi del comune, Riccardo Caccia, e dall’assessore alla cultura della provincia, Adimaro Moretti degli Adimari («L’Arena», 23 ottobre 1999).

21-23 ottobre 1999. Lettera al direttore de L’Arena di Sergio Agostinelli: «Leggendo l’Arena del 24 ottobre, ho notato l’articolo sul gemellaggio di Verona con Salisburgo, e, sinceramente la cosa mi ha fatto un po’ ridere. Non l’articolo, ben inteso, ma l’idea che Verona possa essere gemella di Salisburgo. Certamente Verona non ha niente da invidiare, in quanto a bellezza ma purtroppo, se guardiamo a come è tenuta, direi che ha solo una lontana parentela con la città austriaca. Qualche anno fa ho visitato Salisburgo con la famiglia, e ricordo bene di averla girata tutta, compresi i dintorni, con i bambini in bicicletta, con la massima sicurezza offerta da una rete di **piste ciclabili**. Ricordo poi che la città è pure dominata da un **castello**, ma non è in stato di abbandono come il nostro. Ospita un museo ed è meta di centinaia di turisti ogni giorno. Il centro storico è praticamente circondato da **parcheggi sotterranei** ed è effettivamente chiuso al traffico. Se si va in **autobus** si compera il **biglietto** sulla vettura, come in tutte le città d’Europa, senza cercare ‘il più vicino punto di vendita’. Inoltre sulle vetture ci sono delle **vignette** comprensibili anche a stranieri e analfabeti che invitano a lasciare il **posto** agli anziani e alle donne con bambini in braccio. Per finire, nei **giardini pubblici** di Salisburgo ci sono distributori automatici di **palettine** e **sacchetti di carta** per raccogliere lo sterco dei **cani**, che vengono regolarmente usati, così ci si può permettere di girare la città guardando anche in su. Ora io mi chiedo se, al di là delle celebrazioni, che servono solamente a chi le fa, la nostra amministrazione comunale non pensa che dopo venticinque anni sarebbe ora di fare qualcosa di concreto per assomigliare un pochino alla nostra gemella d’oltralpe?» («L’Arena», 21 novembre 1999).

21-23 ottobre 1999. A rendere più solenne e toccante l’insieme di cerimonie nel 25° di gemellaggio con Salisburgo era stato invitato anche un gruppo di **Kaiserjäger** tirolesi nelle splendide uniformi d’epoca. In una lettera al prof. Vecchiato così avrebbero ringraziato dell’invito e dell’accoglienza ricevuta dalla città di Verona, scrivendo tra l’altro:

«*Sehr geehrter Herr Professor, für Ihre freundliche Einladung nach Verona anlässlich der Gedenkfeier der Ereignisse von 1848/49 möchte ich mich persönlich und im Namen des Tiroler Kaiserjägerbundes herzlich bedanken.*

«*Wir waren sowohl von Ihrer Stadt als auch von der Veranstaltung sehr beeindruckt und möchten Ihnen dazu gratulieren. Gleichzeitig möchte ich Sie bitten, unseren Dank auch an die Stadt Verona weiterzugeben...*

« **Innsbruck**, am 27 Oktober 1999, Bundesobmann **Christian Haager** ».

21-23 ottobre 1999. A firmare il gemellaggio con Salisburgo era stato nel 1973 il sindaco **Leonio Veggio**, che invitato per il 25° così si esprime in una lettera: « Caro prof. **Vecchiato**, Ti sono grato per le numerose attenzioni che hai avuto verso di me in occasione del Convegno nel 150° della prima guerra d'indipendenza e delle cerimonie per il 25° di gemellaggio di Verona con Salisburgo, e desidero esprimereTi i miei più vivi ringraziamenti. Ho nel frattempo letto, oltre l'interessante opuscolo su *Palazzo Carli*, le tre relazioni raccolte nel fascicolo « **Il 1848 fra Castelnuovo del Garda e Salisburgo** », e vedo che hai compiuto un vero atto di giustizia nei confronti dei tre sacerdoti ricordati, in particolare di don Antonio Oliosi, e hai riportato alla memoria avvenimenti che non vanno dimenticati. Te ne è dovuta riconoscenza da quanti amano che Verona mantenga vive le sue tradizioni cristiane» (Verona, 1° novembre 1999).

21-23 ottobre 1999. La lettera di ringraziamento del comune di Salisburgo, stesa dalla responsabile delle relazioni internazionali, così recita nei suoi passaggi centrali in traduzione italiana:

« Caro prof. **Vecchiato**, ...non voglio mancare di ringraziarLa di cuore per l'affettuosa ed accurata accoglienza a Verona.

« È stata un'esperienza molto speciale poter partecipare ai festeggiamenti da Lei organizzati per il 25° anniversario del gemellaggio tra le nostre due città. I singoli momenti della festa — la riunione di apertura al **Municipio**, lo scoprimento del **monumento** in Piazza Bra, il **pranzo** a Villa Bertani e per finire il **concerto** nella Sala Maffeiana dell'Accademia Filarmonica — hanno lasciato una profonda impressione e resteranno indimenticabili.

« Lei ha contribuito in modo fondamentale, con il suo grande impegno personale, a dare nuovo impulso al legame tra le nostre due città. Perciò desidero ringraziare sinceramente non solo Lei, ma anche le Sue collaboratrici, che con grande dedizione si sono adoperate per lo svolgimento privo di difficoltà del programma.

« A nome del sindaco della Landeshauptstadt, il dott. **Heinz Schaden**, La invito cordialmente con la Sua cara signora e l'Assessore Riccardo Caccia, ad un soggiorno a Salisburgo, durante il quale potremo avere anche l'occasione di parlare delle possibilità concrete di collaborazione tra Verona e Salisburgo... **Brigitte Haslinger-Lindner** ».

* * *

19 gennaio 2000. Il borgomastro **Heinz Schaden** in una lettera all'assessore (*Stadtrat*), Riccardo Caccia, ricambia gli *auguri* ricevuti da Verona il 17 dicembre '99, augurandosi che il nuovo anno possa portare ad un approfondimento dei rapporti tra le due città gemellate.

13 luglio 2000. Il borgomastro **Heinz Schaden** in una cortesissima lettera al sindaco Michela Sironi si dichiara dispiaciuto di non poter intervenire alle giornate dedicate alle città gemellate, in programma a Verona per fine *agosto 2000*.

Agosto 2001. Il borgomastro **Heinz Schaden** in una lettera all'assessore (*Stadtrat*), Riccardo Caccia, esprime il proprio rammarico per l'impossibilità di partecipare alle giornate consacrate da Verona alle città gemellate dal 12 al 14 *ottobre 2001*, avendo in calendario per quel periodo un viaggio all'estero. Nella stessa lettera il sindaco invita Caccia e un suo collaboratore a Salisburgo per *dicembre 2001*.

11 dicembre 2000. Il comune di Salisburgo invita un artista veronese per un mese di lavoro nella casa degli artisti della città. Un **atelier** è prenotato per Verona dal 3 al 30 luglio 2001. Ne dà notizia il dirigente alla cultura Brigitte Haslinger Lindner.

12.6. Il gemellaggio tra università

Contestualmente alle giornate di ottobre 1999, il prof. Francesco **Vecchiato** si faceva **promotore** di una **convenzione** tra le università di Verona e Salisburgo. Se ne parlava da anni. La condizione posta dal rettore Mario Marigo a Vecchiato, per arrivare alla firma, fu che la richiesta venisse da due facoltà. Vecchiato portava allora la proposta nel consiglio della facoltà di lingue e attraverso il preside Francesco Rossi nel consiglio della facoltà di economia. Entrambe espressero parere favorevole alla richiesta di convenzione con Salisburgo. A firmare materialmente gli accordi sarebbe però stato il nuovo rettore Elio Mosele, una prima volta a Verona il 12 novembre 1999; quindi a Salisburgo il 28 gennaio 2000.

* * *

Settimana di studio di universitari di Salisburgo a Verona. In programma anche un seminario, i cui contenuti sono stati così pubblicizzati:

Università degli Studi di Verona,
Facoltà di Lingue
Cattedra di Storia Contemporanea

Universität Salzburg
Institut für Geschichte

Seminario di studio Verona-Salisburgo Workshop

Tema:

„Urbane und ländliche Kultur(en) am Alpenrand“

**Giovedì, 24 maggio 2001,
Ore 16,30**

Palazzo di Lingue, Aula C

Programmma:

Apertura, Eröffnung

FRANCESCO VECCHIATO (UNIVERSITÀ DI VERONA)
Verona in età austriaca

HANNS HAAS (UNIVERSITÄT SALZBURG)
Alpine Landwirtschaft — Annäherung an Typen und Formen

GERHARD AMMERER (UNIVERSITÄT SALZBURG)
Hausindustrie und Distribution der Produkte diesseits und jenseits der Alpen

EWALD HIEBL (UNIVERSITÄT SALZBURG)
*Bürgertum im 19. Jahrhundert: Italien und der deutschsprachige Raum im Vergleich.
Tendenzen und Thesen*

Diskussion

Coordinatori: Prof. Francesco Vecchiato, prof. Hanns Haas

In aula si sono trovati insieme gli studenti italiani che frequentano il corso di Storia Contemporanea, impartito dal prof. Francesco Vecchiato, e un gruppo di oltre trenta studenti di Salisburgo, accompagnati dai docenti che hanno preso la parola al seminario. Gli universitari austriaci hanno soggiornato per una settimana a Verona nella splendida atmosfera di Villa Monastero a Parona, divenuta base per una serie di

escursioni sul territorio e nelle province circostanti. Gli studenti di Salisburgo hanno potuto contare su **Francesco Vecchiato** in tutta la fase della preparazione del soggiorno e delle escursioni, ma anche sulla generosa disponibilità di **Paolo Golinelli** (professore di Storia medievale), che per un'intera giornata li ha guidati alla scoperta delle province di Parma e Modena, nonché di **Anna Mingarelli**, che è stata guida verso le aree circostanti il lago di Garda. Tra i momenti importanti, una visita al municipio e al castello di *Valeggio sul Mincio*, con omaggio agli ospiti di Salisburgo da parte del sindaco Fausto Sacchetto. Il prof. Francesco Vecchiato, facendo leva sullo status di città gemellata, ottenne che la numerosa comitiva fosse ospite per le cene, rispettivamente del comune di Verona (assessorato ai gemellaggi), e dell'università di Verona, una volta della facoltà di lingue (preside il prof. Franco Piva) e una seconda volta del Centro Relazioni Internazionali (direttore il prof. Guido Fumagalli). Si è trattato del più impegnativo e concreto modo per dare sostanza ad una **convenzione (gemellaggio)** tra università che senza l'impegno concreto dei docenti rimarrebbe lettera morta.

* * *

Il secondo corso di **lingua e cultura italiana**, organizzato dalla Facoltà di Lingue dell'università di Verona, nell'ambito della convenzione in atto tra le università di Verona e Salisburgo, è stato seguito con passione e piena soddisfazione da 25 studenti salisburghesi nel periodo dal **15 al 28 luglio 2001**. Ha curato l'organizzazione il prof. Gianpaolo Marchi. Dal **5 al 19 agosto 2001** venti studenti veronesi hanno seguito un corso di **lingua tedesca e cultura austriaca**, organizzato dall'università di Salisburgo. L'esperienza è stata di totale soddisfazione dei partecipanti sia per la qualità del corso che per l'accoglienza loro riservata.

12.7. Il gemellaggio tra licei

Il liceo pedagogico, intitolato all'eroe veronese del risorgimento "Carlo Montanari", martire di Belfiore, era stato coinvolto nelle celebrazioni per il 25° di gemellaggio con Salisburgo⁽⁴⁾. Classi del liceo erano state presenti sia in piazza Bra all'inaugurazione del monumento a Salisburgo, sia nella visita a Palazzo Carli. In quei giorni si concretizzò l'ipotesi di un gemellaggio con una scuola austriaca. Grazie alla mediazione delle autorità austriache presenti a Verona (il sindaco Heinz Schaden e il funzionario Brigitte Haslinger Lindner) la pratica venne perfezionata e cominciò l'interscambio.

Ottobre 2001. Il liceo pedagogico "Carlo Montanari" ospita studenti della **scuola Nonntal**. Riferisce L'Arena: « Studenti veronesi e austriaci si gemellano per imparare, a vicenda, a parlare le lingue straniere. L'iniziativa coinvolge gli studenti della quarta L del liceo pedagogico e delle scienze sociali Carlo Montanari, diretto dal professor Calogero Carità, e i ragazzi dell'equivalente classe del liceo **Nonntal** di Salisburgo. Le finalità dello scambio culturale, spiega la professoressa **Anna Maria Roncolato**, insegnante di lingua tedesca, che ha coordinato il progetto, sono quelle di approfondire la conoscenza delle lingue straniere e anche di conoscere meglio una città gemella affine per patrimonio artistico, tradizione musicale e vocazione artistica. All'iniziativa ha collaborato l'Ufficio scambi culturali del Comune.

« I giovani studenti austriaci sono stati ospiti a Verona nella prima quindicina di ottobre, mentre i loro 'colleghi' veronesi andranno a Salisburgo nell'aprile dell'anno prossimo. I ragazzi di Salisburgo, accompagnati da una loro docente, la professoressa **Gabriele Frank**, sono stati accompagnati in visite al centro storico della città, con particolare attenzione ai ricordi mozartiani, hanno visitato Sirmione, Borghetto sul Mincio e Mantova, e, infine, sono stati intrattenuti dal professor **Francesco Vecchiato** dell'Università di Verona. I ragazzi salisburghesi hanno legato molto bene con i loro compagni e si sono detti molto contenti di aver conosciuto Verona e il suo patrimonio artistico » (« L'Arena », 24 ottobre 2001).

Aprile 2002. Il liceo « **Carlo Montanari** » a Salisburgo per lo scambio culturale di primavera con il liceo europeo « **Nonntal** ». Il periodo: 18-25 marzo 2002. Le classi coinvolte: la 4^a L del "Montanari", accompagnata dalle professoressa Anna Maria Roncolato e Milva Borghi, e dal preside Calogero Carità, e la 7^a A del "Nonntal". Anche per questo scambio culturale, proprio perché recentissimo e grazie all'intel-

⁽⁴⁾ Cfr. il par. 1.7., intitolato « Michela Sironi, Parole pronunciate in sala Arazzi all'apertura della cerimonia per il 25° di gemellaggio ».

ligente iniziativa della coordinatrice, prof.ssa **Anna Maria Roncolato**, abbiamo impressioni di prima mano, stese dalle studentesse coinvolte, come già era accaduto per il viaggio di istruzione a Corfù (Grecia) ^(?). A queste relazioni attingiamo per offrire qualche cosa di cui avremmo voluto disporre fin dai primi scambi di studenti negli anni Cinquanta. Invece un immenso patrimonio storico è andato disperso, perché le istituzioni non si sono attivate per raccogliere e documentare quanto si veniva facendo. La scelta antologica che segue obbedisce all'idea di attingere ad un'unica relazione — la più completa — per la visione d'insieme di quanto vissuto, salvo poi integrare con spunti tolti dai resoconti degli altri studenti.

« Alle 8,30 di lunedì, ci siamo trovate in stazione e alle 9,00 lo scambio Verona-Salisburgo era finalmente iniziato. Alle ore 13,30 circa, dopo essere scese ad Innsbruck per aspettare la coincidenza, siamo partite con il treno che, finalmente ci ha portato a Salisburgo. Eravamo, o perlomeno ero, molto agitata dal momento che, essendo in famiglia, avevo il terrore di dimenticare quello che conoscevo di tedesco! Alla stazione conobbi la nonna e la sorella della mia corrispondente, Regina; a casa conobbi poi suo papà.

« Martedì, iniziò a piovere e smise solamente il sabato... infatti nevicò!

« Nulla ci poteva però fermare! Martedì, accompagnate da una brava guida, facemmo un breve giro della città: abbiamo visitato il Duomo e visto tanti monumenti importanti come la casa di Mozart, un po' il simbolo della città austriaca.

« Mercoledì, naturalmente ancora pioggia, assistemmo ad alcune ore di lezione nella bellissima scuola Nonntal a noi **gemellata**; devo ammettere che oltre che dalla bellezza e dalla modernità della scuola, sono rimasta stupita dal fatto che gli alunni girano per la scuola in ciabatte, per motivi di igiene e per mantenere più pulita la scuola; essa era poi fornita di una bellissima caffetteria dove i ragazzi potevano mangiare e chiacchierare come fossero in qualsiasi posto tranne che a scuola.

« Ho assistito ad una lezione di tedesco nella classe 2 D: è stato molto divertente e soprattutto interessante. Al pomeriggio, con alcune compagne e la prof. Borghi siamo andate alla **Festung**, la fortezza che domina tutta la città; dal momento che la funicolare era in riparazione, abbiamo dovuto farci la strada a piedi... in salita e sotto la pioggia! Mi è piaciuta molto comunque la fortezza.

« Il giorno dopo, al mattino, siamo andate a visitare la casa di Mozart che ho trovato molto carina, anche se forse mi aspettavo qualcosa di più...

« Nel pomeriggio siamo state ricevute a **Schloss Mirabell** dal **sindaco** che ha ribadito l'importanza dello scambio culturale per noi ragazzi... una gita che, anche a mio parere, in tutte le scuole dovrebbero introdurre perché mette in relazione due culture e due mondi che, anche se vicini, sono molto diversi.

« Al venerdì mattina ho partecipato ad una lezione di psicologia e all'ora di tedesco abbiamo formato dei gruppi con la classe di italiano della prof. Frank. Io, Viola e Nadia con tre ragazzi austriaci abbiamo formato un gruppo che discuteva sulla musica; abbiamo paragonato la musica italiana a quella austriaca; i ragazzi austriaci ci hanno insegnato una semplice canzoncina e noi abbiamo fatto lo stesso con loro! È stato molto interessante confrontarsi con ragazzi coetanei su questi temi d'attualità.

« Nel pomeriggio siamo andate alla fabbrica di birra Stiegl, la più grande fabbrica privata di birra, nella quale hanno allestito un bel museo... finalmente un museo diverso dai soliti! Ci hanno poi offerto una birra e un panino tipico austriaco.

« Domenica pomeriggio io e Regina, la mia corrispondente, siamo andate alle **miniere di sale**... Anche queste non erano come me le aspettavo! Pensavo fosse qualcosa d'interessante, sì, ma un po' monotono... Invece mi sono divertita tantissimo. All'entrata ti fanno indossare una tuta perché c'è il pericolo di sporcarsi e poi via! Si sale su un trenino che ti porta un po' all'interno della miniera, si scende, si fa qualche tratto a piedi, un tratto su una specie di barca e la parte più bella è sicuramente quella degli scivoli: uno di 24 e uno di 42 metri per passare in altre parti della miniera. È talmente grande e profonda che si entra anche in territorio tedesco! È molto ben organizzata... a metri e metri sotto terra è allestito un piccolo museo della miniera (**Francesca Galli**) ».

« Qualcuna è andata nelle famiglie (come me) e le altre 11 andavano in un ostello vicino alla scuola. Quando siamo arrivate in stazione c'era Magdalena e sua madre Marta che erano venute a prendermi. La loro casa era in un paesino, **Oberalm**, fuori dalla città; in autobus ci impiegavamo 30 minuti. Gli **autobus** sono tenuti benissimo. Si fermavano ad ogni fermata anche se non c'era nessuno, e passavano a qualsiasi ora. Poi trovo molto intelligente poter pagare il biglietto quando si sale sull'autobus all'autista.

(?) Cfr. il par. 3.2., intitolato «Prima delegazione veronese a Corfù con studenti del liceo "Carlo Montanari"».

« I **pomeriggi** erano quasi tutti liberi, a parte uno che siamo andate al museo della birra, e un altro che siamo state ricevute insieme ai ragazzi francesi di un altro scambio, nel castello di Mirabell dal sindaco.

« In casa di Magda mi sono trovata benissimo; la sua famiglia era formata da brave persone, simpaticissime e molto disponibili. Mi hanno trattata benissimo e mi hanno fatto anche divertire molto...

« Devo dire però che le ragazze in **ostello** non hanno vissuto questo viaggio come uno scambio culturale in quanto completamente tagliate fuori... (**Chiara Vantini**) ».

Abbiamo anche la relazione di una ragazza che a Salisburgo non c'è stata, ma che tuttavia ha raccolto confidenze e racconti: « L'unica cosa di cui si sono **lamentate** è stato il cibo e l'igiene personale, perché hanno logicamente tradizioni diverse dalle nostre...

« Il **tempo** è stato (a differenza di Verona) veramente pessimo: pioggia, neve, grandine; così purtroppo non hanno potuto visitare tutto quello che era in programma come le **miniere di sale** che..., avendole viste, so quanto si sono perse... ⁽⁶⁾ (**Monica Ruffo**) ».

« L'**ostello** era meraviglioso, immerso nel verde e con delle stanzette veramente simpatiche e accoglienti. Il personale era disponibile ad ogni nostra richiesta e la sera organizzavano anche delle feste. In una di queste, noi ragazze dell'ostello abbiamo fatto amicizia con dei ragazzi spagnoli e tedeschi! Erano simpaticissimi e adesso ci teniamo in contatto via e-mail o telefonicamente...

« Il castello di **Mirabell** (in particolare la sala di marmo) è stato lo scenario di un grande evento: siamo state ricevute dal **sindaco** e dalla **responsabile degli scambi culturali!** Sono stati molto gentili, hanno fatto un bellissimo discorso e ci hanno offerto le famose "palle di Mozart" e un'aranciata. Ero molto emozionata, temevo di fare brutta figura, mentre invece ho scambiato due parole perfino con il **sindaco** in persona... Faccio progressi! (**Sara Simonetti**) ».

« All'arrivo le ragazze si dividono: chi va con la propria corrispondente, e chi, accompagnata dalla professoressa di filosofia ⁽⁷⁾, raggiunge l'ostello... La sera le corrispondenti austriache ci hanno dato l'accoglienza invitandoci a cenare in un ristorante in centro. È stata una serata piacevole... Purtroppo le occasioni per parlare il **tedesco** non sono state molte per me, che non ho avuto la corrispondente. Infatti mi ritrovavo sempre in compagnia delle mie compagne, con cui ovviamente parlavo in italiano. In compenso ho parlato per 2-3 giorni in inglese poiché in ostello abbiamo fatto amicizia con ragazzi di altre nazionalità (Spagna e Germania) (**Denise Rossato**) ».

Per quanto riguarda la città di Salisburgo, rispetto a Verona, « diversa è la sua organizzazione e i servizi. Le strade sono più pulite, gli autobus sono frequenti e moderni. Non parliamo poi della **scuola**, talmente bella e accogliente che farebbe addirittura venir voglia di studiare. Munita di pavimenti in legno, classi con due televisioni, lavagna luminosa, strutture di divertimento come ping pong, calcetto... da usufruire nei momenti liberi. Gli orari sono diversi, le loro lezioni infatti sono frammentate da più pause e gli insegnanti tendono ad avere in classe un atteggiamento il più possibile coinvolgente, in modo da far partecipare gli alunni.

« Anche nelle **famiglie** le abitudini sono diverse dalle nostre. Ho notato una maggiore indipendenza e libertà dei figli e ci sono pochi momenti in cui ci si riunisce tutti assieme, solo la domenica! Non parliamo poi del **cibo**... non ci sono orari fissi, come un pranzo o una cena; loro mangiano quando ne hanno voglia e quindi non hanno pasti ben definiti. Poca verdura e invece molti cibi fritti e carne (**Elisabetta Amaini**) ».

« Salisburgo è una città meravigliosa, oserei dire **magica** e **romantica**; forse però un po' troppo "cattolica", nel senso che vi erano **chiese** in ogni dove, da quelle piccole alle grandi e imponenti cattedrali. La cosa più sorprendente è che avevano stile uguale con cupole verde-rame (tipiche austriache) e di grandezza simile... Sopra un colle dominava la grande fortezza: Festunghohe Salzburg... che sembrava a volte che cadesse sulla città, tanto era vicina. La città non è per niente caotica, anzi, nelle grandi piazze deserte si sentiva talvolta un po' di malinconia (**Roberta Casoli**) ».

Lo scambio « però a qualcosa è servito: ho potuto conoscere meglio alcune mie compagne di classe, ma soprattutto... ho potuto aumentare il mio amore per la cultura italiana: W L'ITALIA! (**Francesca Bodini**) ».

⁽⁶⁾ Chi scrive — Monica Ruffo — non ha partecipato a questo viaggio. Però a Salisburgo c'era già stata.

⁽⁷⁾ Si tratta della professoressa Milva Borghi.

CAPITOLO XIII

POLA (CROAZIA)

SOMMARIO: 13.1. La storia. — 13.2. Dalla tragedia dei giuliano-dalmati al gemellaggio. — 13.3. Pola oggi. — 13.4. Le città gemellate con Pola. — 13.5. Verso il gemellaggio Verona-Pola. — 13.6. Un gemellaggio tormentato. Le delibere di giunta (1980) e del consiglio comunale (1982). — 13.7. Il gemellaggio. — 13.8. Incontri. — 13.9. La conferenza di Mantova del 28 febbraio 2002.

13.1. La storia

Il più antico gruppo etnico di cui si sia trovata traccia in Istria è quello della tribù illirica **Histri**. Nel **177 a.C.** l'Istria entrò a far parte dell'impero romano. Nel **42 a.C.** allo scoppio della guerra civile, **Pola**, fondata da Cassio, si schiera a fianco di Bruto e Cassio, subendo la vendetta del vincitore Ottaviano Augusto, che la fa demolire. Poco dopo lo stesso imperatore ne ordina però la ricostruzione e l'abbellimento con il Tempio di Augusto, l'Arco di Trionfo e l'Anfiteatro o Arena, capace di ospitare 23.000 spettatori. L'Istria conobbe successivamente la dominazione degli Ostrogoti (493-538), dell'Impero romano d'Oriente, dei Longobardi e di Carlo Magno. Nel **977** rappresentanti delle città istriane riconoscono la supremazia del **Doge di Venezia**. Nel **1145** Pola e Venezia stipulano un patto di alleanza militare, che è nel contempo atto di devozione alla Serenissima (giuramento di fedeltà). Nel **1150** il patto tra Pola e Venezia, che i polesi avevano violato, viene rinnovato. Nel **1208** il margraviato istriano viene infeudato al Patriarca di Aquileia. Nel **1233** il Patriarca di Aquileia affida il governo di Pola a Sergio Nascinguerra. Nel **1242** Pola si ribella al dominio di Venezia, ma sconfitta, deve riconoscere la predominanza veneziana. Nel **1331** la più potente famiglia polese, quella dei **Sergi**, viene eliminata nella strage del venerdì santo. Nel **1331** i rappresentanti di Pola firmano a Venezia una sottomissione con cui inizia il dominio diretto della Serenissima, che durò fino al **1797**. Dopo l'intermezzo napoleonico, nel 1813 entrò a far parte dell'impero austriaco. L'**Austria** nel 1859 faceva di Pola la sua più importante base navale. Il **3 novembre 1918**, crollato l'impero austriaco, le truppe italiane sbarcano a **Trieste**, avanzando rapidamente in tutta l'Istria. Fin dal 28 ottobre 1918 a **Pola** si erano costituiti tre **comitati**, uno italiano, uno slavo e uno socialista. La notte del 31 ottobre da Vienna arriva l'ordine di consegnare la flotta al comitato slavo, presieduto da **Jank Vukovich**. Il 1° novembre nel porto di Pola italiani affondano l'ammiraglia «**Viribus Unitis**». Nel naufragio muore lo stesso Vukovich. Il **5 novembre 1918** i fanti italiani dell'ammiraglio **Umberto Cagni** entrano a **Pola** accolti trionfalmente dalla popolazione. L'occupazione avrebbe potuto limitarsi alla parte occidentale dell'Istria, sicuramente italiana, qualora l'Italia, uscita vincitrice dalla guerra mondiale, si fosse accontentata di larghe autonomie per i centri al di là del Monte Maggiore. Invece l'intera Istria fu annessa con il **trattato di Rapallo del 1920**. Con l'avvento del fascismo furono varate severe misure contro le popolazioni allogene. In particolare, si ebbe la progressiva soppressione delle classi con lingua d'insegnamento slovena o croata. Senz'altro positivo, invece, il bilancio delle molteplici iniziative del governo italiano in difesa del patrimonio d'arte e di storia romana e veneziana dell'Istria e per il miglioramento dell'economia della regione, di cui **Pola** fu proclamata capoluogo. Nel **1943** i Tedeschi assumevano il controllo dell'intera Venezia Giulia. **Pola**, bombardata più volte, il **3 marzo 1945** ebbe gravemente danneggiato il Tempio di Augusto e il Duomo. Nel **maggio '45** fu occupata dagli **Jugoslavi**, che successivamente dovettero però cedere la città con le installazioni militari e l'aeroporto agli **inglesi**. Nella **primavera '46** durante la visita della commissione internazionale di inchiesta per la Venezia Giulia, mentre le città della zona A (Trieste),

erano paralizzate dagli scioperi, **Pola dette vita a grandi manifestazioni in favore dell'Italia**. Nelle vicende drammatiche che accompagnarono l'assegnazione della città all' Jugoslavia, si inserisce anche l'uccisione del generale inglese **De Winton**, il 10 febbraio '47, per mano di **Maria Pasquinelli**. La popolazione italiana di Pola, prima terrorizzata dai crimini di cui si erano macchiati i comunisti titini, sconvolta poi dalla sanguinaria propaganda antitaliana, decise di abbandonare la terra natale. Nel **marzo '47**, 30.000 abitanti di Pola salivano sulle navi inviate da Venezia. Nel **1954** il Memorandum di Londra conferma anche giuridicamente l'annessione di Pola alla Jugoslavia. Nel **1991** la stragrande maggioranza della popolazione di Pola si esprime con un referendum per l'indipendenza della Croazia. Il **24 giugno '91** il Parlamento (Sabor) proclama la cessazione di ogni legame giuridico tra la Croazia e l' Jugoslavia.

* * *

Un legame storico tra Verona e le terre venete istriano-dalmate si ebbe nella persona del vescovo cinquecentesco Valier.

Agostino Valier (Venezia, 1531 - Roma, 1606), vescovo di Verona dal 1565, nel 1578 fu visitatore apostolico per le diocesi della Dalmazia e dell'Istria. Di quell'esperienza, Renzo Bellomi, che si rifà ad un volume di Lorenzo Tacchella, riferisce: «La Dalmazia e l'Istria gli riservarono sorprese amare: disorganizzazione generale, situazioni catastrofiche, realtà penose, soprattutto tra il clero. Cosa fare? Visite, contatti, colloqui, controlli, predicazione; ogni parrocchia, ogni chiesa, ogni cappella, ospedale, opere pie, confraternite... e la verbalizzazione minuziosa di tutto, conservata nei molti volumi manoscritti, uno per diocesi, che testimoniano una impressionante, inspiegabile attività («L'Arena», 14 gennaio 1973).

13.2. Dalla tragedia dei giuliano-dalmati al gemellaggio

Evocare seppure per cenni la tragedia degli italiani residenti in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, consumatasi tra il 1943 e il 1947, consente di meglio comprendere lo straordinario significato del **gemellaggio** e la volontà di riconciliazione di cui lo stesso era espressione, stipulato tra una Verona, dove si erano stabilite molte delle vittime di quegli anni di orrori, e una Pola che nel 1982 era ancora jugoslava e comunista.

La tragedia fu scatenata dall'**odio etnico e ideologico**, di cui i partigiani comunisti al comando di Tito si alimentavano. Il bagno di sangue era già cominciato prima dell'armistizio dell'8 settembre '43, attuato dalle bande slavo-comuniste operanti lungo i confini italiani. Il secondo atto delle atrocità e delle stragi di italiani si ebbe tra settembre e ottobre '43. L'armistizio dell'**8 settembre '43** gettava l'esercito italiano nel caos. Ne approfittano i partigiani comunisti di Tito, che nella notte tra l'8 e il 9 settembre '43, varcati i confini dilagano per l'Istria, cui impongono il proprio potere, scatenando la caccia agli italiani. In cima alla lista dei ricercati coloro che in qualche modo rappresentano lo stato italiano, e quindi gerarchi locali, podestà, segretari e messi comunali, agenti delle forze dell'ordine, guardie comunali, levatrici, impiegati pubblici e insegnanti. Per tutti, l'arresto, sevizie e torture, un processo farsa davanti a un «tribunale del popolo», che dovrebbe dare una parvenza di legalità alle stragi di italiani, la condanna a morte e l'infoibamento. Al secondo atto del dramma pone fine la Wehrmacht, quando finalmente occupa le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, annettendole alla Germania. Con il **16 ottobre '43**, nell'Istria occupata dai tedeschi si scopre l'orrore delle atrocità commesse dai comunisti slavi e si recuperano molti cadaveri di infoibati. Il terzo atto del dramma inizia il **2 maggio '45**, quando i tedeschi in ritirata puntano ad arrendersi agli Alleati, conoscendo di quali efferatezze siano capaci i partigiani comunisti. I titini si impadroniscono di Pola, Fiume, Trieste e Gorizia, scatenando un nuovo inferno ai danni degli italiani. L'orrore a Trieste durò 40 giorni prima che intervenissero gli Alleati.

Nel **1947** l'esodo di 350.000 italiani, che abbandonano le terre ormai assegnate definitivamente all' Jugoslavia di Tito. E dopo l'esodo, la «*tragedia negata*», il silenzio su quella pagina o la manipolazione della storia ⁽¹⁾. Esempio eloquente il caso di *Norma Cossetto*, studentessa universitaria istriana, il cui martirio

⁽¹⁾ A sinistra, tra i primi a rompere la congiura del silenzio fu **Luciano Violante**. Intervenendo a un convegno in veste di presidente della camera dei deputati, ammise che «*nelle storie generali e nei manuali scolastici del primo cinquantennio repubblicano*

si consumò tra atrocità inenarrabili dal 26 settembre al 4 ottobre '43. Nel dopoguerra Concetto Marchesi, professore marxista, otteneva per lei dall'università di Padova la laurea honoris causa, essendo « *caduta per l'italianità dell'Istria* ». Ma la stessa università inseriva il nome di Norma Cossetto in una lapide che la facoltà di lettere dedicava alle vittime dei nazifascisti.

* * *

Verona, 1953. Profughi giuliani e dalmati protestano perché la “**Mostra dell'aldilà**” non parla della loro tragedia, avendo dimenticato di « *annoverare tra i popoli schiavi quello jugoslavo, in mezzo al quale vivono ancora in condizione di assoluta inferiorità umana, sociale, religiosa e civile, tanti nostri fratelli giuliani e dalmati* ». La sezione veronese dell'associazione per la Venezia Giulia e Dalmazia denuncia il « **regime schiavista del comunista Tito** », e gli organizzatori della mostra che non hanno voluto inserire gli italiani tra i popoli che soffrono oltre la cortina di ferro. E spiegano riferendosi alla mostra allestita in piazza Bra: « *E quella voce grave ed ammonitrice “Potrebbe succedere anche in Italia”, che si sente nell'interno della Mostra, dovrebbe essere modificata così: “È avvenuto anche in Italia”. Il mostro comunista è arrivato nella Venezia Giulia, terra, fino a prova contraria, italiana* » (« L'Arena », 9 maggio 1953).

La Madonna delle Grazie di Pola. Padre Policarpo Gottardi, francescano del convento al cimitero di via Francesco Torbido 15 in Verona, ha dato alle stampe una monografia sul santuario mariano in Siana di Pola, destinato in particolare ai « *profughi giuliani di Pola e dell'Istria, che vanno costruendo fra noi il loro nuovo focolare, ma non dimenticano la loro terra gialla o bianca o rossa e i golfi della loro penisola e la vecchia arena e tutte le memorie sacre della casa natale* ». Il volume rende più intenso il ricordo di una terra « *dove ogni cosa parla di gente forte e intraprendente* » (« Verona Fedele », 19 luglio '53).

Guerra fredda, 1953. Gli anni della guerra fredda rendono durissima la contrapposizione tra Italia e Jugoslavia. In relazione all'irrisolto nodo di Trieste, la cui restituzione all'Italia non è stata ancora deliberata, scrive il settimanale cattolico di Verona: **Trieste** « *sa per dolorosa esperienza cosa sia il comunismo più o meno ufficiale, ma sempre ateo ed odioso, estraneo alla nostra civiltà. Essa conosce la Jugoslavia cresciuta alla scuola del marxismo; ha visto spalancate sulla sua terra le foibe, sa del terrore antireligioso, dell'offesa ai sacerdoti ed ai Vescovi, sa di Mons. Stepinac [...]. Sa quanto siano cocenti i sacrifici subiti. Ricorda il rosario dei nomi cari: Pola, Fiume, Zara, Capodistria; li associa ai nomi di Guglielmo Oberdan, di Nazario Sauro, di Rismondo, e ne soffre, come tutta l'Italia, perché non si tratta solo di svellere questi nomi da un confine e da una sovranità, ma di lasciarli sommergere con il loro patrimonio di storia e le loro orme romane, venete, cristiane, da una marea livellatrice, che non rispetta né il patrimonio nazionale di un popolo, né i sacrosanti diritti della coscienza cristiana* » (« Verona Fedele », 18 ottobre '53).

Verona, 1964, settembre. Verona scelta per l'**XI raduno nazionale dei dalmati**, organizzato dall'ANDAZ, associazione che raccoglie tutti gli zaratini e i dalmati, dispersi in Italia. Il programma di sabato 26 e domenica 27 settembre '64 prevede:

— **convegno** di giovani e riunione del « **Libero Comune di Zara in esilio** », che si svolgeranno nella sala della Banca Mutua Popolare in corso Porta Nuova;

— serata danzante al Circolo Ufficiali;

— **ritrovo** dei dalmati — domenica mattina — in piazza dei Signori. Rileva il cronista che « *questo è il momento più patetico del raduno, caratterizzato dall'incontro di parenti, amici e conoscenti, dalla tristezza per i vuoti lasciati dagli scomparsi, dalla gioia per le nuove leve di cittadini di Zara cresciuti e in gran parte ormai nati in esilio. Specialmente in questa occasione i dalmati avvertono l'opera lenta, ma inesorabile del processo di assimilazione che minaccia di spegnerli nell'arco di un paio di generazioni ed è commovente assistere alla loro lotta disperata, ma dignitosa, per difendere contro il tempo il loro patrimonio etnico e spirituale* »;

le vicende del confine orientale sono difficilmente rintracciabili, sfuocate, imprecise... oggetto di una censura frutto di convenienza politica ». **Luciano Violante** sulle **foibe** fu altrettanto chiaro, affermando: « Delle deportazioni, delle fucilazioni e degli infoibamenti del 1943 e del 1945 furono vittime tanto cittadini italiani complici e attivi sostenitori del fascismo e del nazismo, quanto esponenti antifascisti italiani, sloveni e croati dissidenti e cattolici, colpevoli di essere contrari all'annessione all'Jugoslavia, rei di aver assistito o saputo di altre esecuzioni, vittime di regolamenti di conti e di rancori personali ». Cfr. *Il monito di Violante: « Basta con le censure sulle foibe. Sono storia »*, « Il Tempo », 16 maggio 2000.

— **S. Messa** in **S. Anastasia**, che è la **patrona** di **Zara**, cui era dedicato il magnifico duomo romanico;
 — **film** al Teatro Nuovo. La proiezione consente di vedere **Zara** prima dei bombardamenti, che l'hanno distrutta e come è ora;

— deposizione di corone. Una viene deposta anche sul monumento di **Michele Sanmicheli**, l'architetto che ingemmò Zara e la Dalmazia di opere stupende;

A Verona gli esuli «*potranno rivivere ore intensamente zaratine, ritrovandosi nella "loro" piazza dei Signori, pregando nella chiesa della "loro" patrona S. Anastasia, e "ciacolandosi" a passeggio in via Mazzini, tanto simile alla "loro" calle Larga, o sul Liston, che li farà ritornare sulla "loro" Riva Nuova col verde dei giardini al posto del mare azzurro*».

L'articolo sull'**XI raduno nazionale dei dalmati** si correda di una foto prebellica della **porta** di **Zara** di Michele Sanmicheli. Considerata la più bella delle tante ideate dall'architetto veronese, sulla chiave dell'arco reca un S. Crisogono a cavallo, patrono di Zara, di squisita fattura, e superiormente un possente Leone di S. Marco. Il capolavoro è stato gravemente compromesso dai bombardamenti e dall'accanimento di quanti si sono impegnati a scalpellare le tracce della presenza veneziana («L'Arena», 20 settembre '64).

Verona e Nazario Sauro, il martire di Pola, 1966. Nazario Sauro, nato a Capodistria nel 1880, ufficiale della marina austriaca, allo scoppio della I guerra mondiale si arruolò come volontario nella marina italiana. Nel 1916 il suo sommergibile si arenò presso la costa del Carnaro. Arrestato e condannato a morte, **fu giustiziato a Pola il 10 agosto 1916**. Il giornale L'Arena nel 1966 — nel 50° anniversario della morte — al martire di Pola dedicava una serie di articoli, tra il 31 maggio e il 30 settembre, che nel '68 sarebbero stati raccolti in un volume, ristampato nel '96 a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Ne fu autore Giuseppe Lauro Aiello, nativo di Castellamare di Stabia, ufficiale di marina, giunto a Pola con una delle torpediniere che per prime attraccarono nel porto della città liberata dalla dominazione austriaca nel novembre 1918. Innamorato di Pola vi abitò a lungo, dedicandole anche una monografia.

Verona, maggio 1979. Raduno nazionale degli esuli di Pola. È il 23° raduno «Città di Pola», organizzato dall'associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Sabato all'hotel Gardenia di S. Michele Extra si ha una seduta del consiglio comunale in esilio, presieduta dal sindaco in esilio, prof. Bruno Artusi. La domenica in circa seicento si ritrovano al parco di villa Bernini Buri di S. Michele Extra per una messa e per la festa («L'Arena», 25 maggio, 2 giugno '79).

* * *

Maggiore spazio e visibilità alla tragedia degli italiani giuliano-dalmati si sarebbe dato dopo il 1991.

Foibe. **Nidia Cernecca**, profuga istriana, trapiantata a Verona, ricorre alla corte di cassazione contro la sentenza che ha sospeso il processo contro il **boia** Ivan Matika (o Motika). Sono anni che si batte per assicurare alla giustizia i responsabili di mille nefandezze. In particolare dal 1992 persegue Ivan Matika, cui addebita il martirio del suo papà. Lei aveva sei anni quando **Giuseppe Cernecca** «*venne arrestato nel settembre del 1943, tenuto prigioniero e torturato dai partigiani di Tito. È stato trascinato per il paese con un sacco di pietre sulle spalle, legato e condotto in un bosco. Là è stato lapidato, gli è stata tagliata la testa ed è stato gettato in una foiba. Dopo aver giocato a pallone con la sua testa, i carcerieri gli hanno strappato i denti d'oro*». Che cosa sono le **foibe**? «*Si calcola che tra il 1943 e il '45 vennero uccise 20 mila persone, tutte di origine italiana. Venivano condotte in fila sui bordi delle foibe, che sono delle spaccature nel terreno profonde da 70 a 200 metri. I prigionieri erano legati in fila l'uno dietro l'altro. Venivano condotti sul bordo della foiba: al primo veniva sparato un colpo in testa e, cadendo nella voragine, trascinava con sé tutti gli altri. Nel mio paese (Pisino in Istria), in otto giorni ci furono 10 donne che divennero vedove*» («L'Arena», 9 dicembre 1997).

Nidia Cernecca nel **2000** avrebbe dato alle stampe un grosso **volume dal titolo** «*Istria. Un calvario senza redenzione. Perché? Forse...*». In esso troviamo l'intera sua storia, i documenti relativi all'azione giudiziaria da lei promossa contro gli assassini del papà, ed inoltre una ricchissima rassegna stampa ragionata di quanto pubblicato sul tema delle foibe dai giornali italiani negli anni Novanta. Vi troviamo anche pagine del giornale «L'Arena di Pola». Sul numero del 26 giugno 1999, vi si legge la precisazione storica: «*L'Arena di Pola. Quotidiano di Pola dal 29 luglio 1947. Settimanale degli esuli dall'11 settembre 1947. Organo dell'Associazione "Liberi Comuni di Pola in esilio"*». Le corresponsabilità internazionali della tragedia italiana sui confini orientali vengono ribadite nella presentazione al libro della Cernecca da

Augusto Sinagra che parla di « *migliaia e migliaia di italiani uccisi in Istria, a Fiume e in Dalmazia nei modi più barbari dalle bande comuniste "titine", oltre che da quegli italiani che al comunismo internazionale avevano venduto l'anima e la Patria* ».

Foibe. « **Un cane nero sopra gli infoibati** ». Il giornale pubblica una serie di testimonianze tratte dal libro di Giulio Bedeschi — l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio* — pubblicato da Mursia nel 1987 col titolo "**Fronte italiano: c'ero anch'io. La popolazione in guerra**". Il volume contiene una serie di testimonianze raccolte con l'aiuto dell'Associazione nazionale delle vittime civili di guerra, di cui è presidente il veronese **Giuseppe Arcaroli**. In particolare sull'**odio**, le violenze e le vendette che caratterizzarono l'**invasione comunista di Trieste** dal 2 maggio al 12 giugno 1945. Questa una delle testimonianze riproposte dal quotidiano: « *I delinquenti comuni, liberati, insieme ai partigiani di Tito venuti dall'interno della Jugoslavia, terrorizzavano l'Istria prelevando, torturando, massacrando. Alcuni di questi, giunti in paese, il giorno 15 settembre, ubriacatisi con l'acquavite, alle 22 chiedono che i prigionieri vengano condotti alla loro presenza. Essi vengono condotti nel refettorio dell'ex caserma dei carabinieri trasformata in carcere, legati ai polsi con filo di ferro e percossi mentre le **titine** versano da bere al grido: "Morte al fascismo! Libertà al popolo!". E mentre i **titini** picchiano ferocemente, invasate, urlano: "Maledetto sangue italiano e chi ti ha condotto qui!" (...). **Maria Orliani** si taglia i polsi per sottrarsi alla **violenza carnale** di sedici bruti (...). Gli italiani vengono torturati e gettati ancora vivi nella foiba di Surani (...). Sopra gli infoibati veniva gettato un **cane nero** e berretti con la **stella rossa** » (« L'Arena », 9 dicembre 1997).*

"**Martiri delle foibe**". A loro viene intitolata una piazza a S. Bonifacio (Verona) su proposta di un generale fiorentino, Loris Tanzella, sposato con Maria Silvi, profuga istriana, giunta in paese nel 1947. Furono in 350.000 a dover abbandonare Istria e Dalmazia. Racconta Maria Silvi: « *Io avevo 15 anni. Ricordo che la sera prima di partire, con le valigie già pronte, sul diario, che tenevo, mia madre scrisse di suo pugno questa frase: **Pola 23 gennaio 1947**, ricorda sempre questo giorno, ultimo della nostra residenza di Pola, triste giorno per noi, ma tu che sei giovane devi partire con l'assoluta certezza di tornare a **Pola**, sempre **italiana**, tua mamma' » (« L'Arena », 8 gennaio 1998).*

"**Io sopravvissuto alle foibe**", dice a S. Bonifacio Graziano Udovisi, la cui vicenda è già stata raccontata a pag. 131 del libro di Giulio Bedeschi, intitolato "**C'ero anch'io**". Madrina allo scoprimento della lapide **Nidia Cernecca**, figlia di Giuseppe, uno dei martiri della ferocia comunista antitaliana. Il padre, che non era fascista, fu arrestato, torturato, lapidato e decapitato. « *Con la sua testa, dopo aver accuratamente estratto i denti d'oro, i titini giocarono a pallone per la strada* » (« L'Arena », 13 gennaio 1998).

Graziano Udovisi è originario di Pola. Viene indicato come l'unica persona uscita viva da una foiba. In una recente intervista, rilasciata all'età di 76 anni, ha raccontato: « "Quel 13 maggio del '45 ero solo un ragazzo. **Vent'anni** non ancora compiuti, ma ero già un **ufficiale** nella mia **Pola**. Pochi giorni prima, il 2 di maggio, gli **slavi vittoriosi** erano entrati nelle nostre città e avevano dato inizio alla **mattanza**. Il 5 maggio mi sono consegnato volontariamente prigioniero al Comando militare slavo per motivi di 'onore': sapevo quel che rischiavo, ma così salvavo la vita ai miei uomini. Il 13 maggio mi tirarono fuori dalla cella e mi legarono con il **fil di ferro** per i gomiti a un altro ufficiale italiano: in sei fummo trascinati in una palestra e **torturati** per tutta la notte. Non sentivo neanche più il dolore, la carne era ridotta in **poltiglia**" [...]. Ma la tortura era solo il prologo alla **foiba**: "All'alba ci legarono tutti e **sei** l'uno all'altro con il fil di ferro e ci fecero camminare, seminudi e scalzi, picchiandoci con le canne dei mitragliatori. Io ero il primo della fila. L'**ultimo** era **svenuto**, così gli passarono il ferro intorno al collo e noi camminando fummo costretti a trascinarlo per chilometri, tra spine e sassi. È terribile: l'ho ucciso io. L'ho strangolato". Arrivati alla **voragine**, capirono che era finita: "Ho visto un **buco nero** senza fondo davanti a me e, mentre iniziavano a spararmi, **mi sono buttato dentro**, gridando 'Foiba proteggimi tu'. Gli altri cinque mi sono caduti dietro. Siamo precipitati nell'acqua del fondo dopo un volo infinito. Andavo a fondo, stavo affogando, ma ho reagito con tutte le forze e sono risalito. Nel buio con la mano ho sentito una zolla d'erba, poi mi sono accorto che erano i capelli di Nini Radeticchio, quello legato subito dietro di me: era svenuto e gli ho tirato la testa fuori dall'acqua. In seguito, dopo molte ore di stenti, siamo riusciti a **risalire dalla foiba**". Feriti, affamati, assetati, hanno camminato per 60 chilometri fino a casa di Graziano: "Ero tanto magro e tumefatto che la mamma non mi riconobbe". Nini poi ha cercato una nuova vita in Australia, ma non ha retto all'**inferno** subito ed è morto poco dopo [...]. **In quella terra restano tuttora oltre 20mila nostri martiri, trucidati, infoibati, dispersi** » (« Avvenire », 21 novembre 2001).

A tenere vivo il ricordo di tanti orrori, che il partito comunista italiano (PCI), corresponsabile di quanto accaduto sulla frontiera orientale della penisola, avrebbe voluto sepolto nell'oblio⁽²⁾, ci sono le **associazioni dei giuliano-dalmati**, a molti dei quali certamente non ha fatto piacere il gesto di riconciliazione, rappresentato dal **gemellaggio di Verona con Pola**. Alcune di queste associazioni hanno ai loro vertici personalità di spicco veronesi. Senza pretesa di realizzare un censimento completo indico le più attive:

- Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, vicepresidente *Maria Renata Sequenzia*.
- Associazione Nazionale Socioculturale "Continuità Adriatica", "Norma Cossetto", vicepresidente *Paolo Spadafora*
- Lega Nazionale Istria Fiume Dalmazia, presidente *Paolo Sardos Albertini*
- Associazione Famiglie e Congiunti Deportati Italiani in Jugoslavia ed Infoibati
- "Silentes loquimur", Centro Studi e Ricerche Storiche
- Associazione Amici e Discendenti degli Esuli Giuliani, Istriani, Fiumani, Dalmati (ADES)

Scopo di tali associazioni è quello di rompere la congiura del silenzio imposto all'Italia per oltre mezzo secolo e nello stesso tempo di denunciare i ricorrenti falsi storici. Uno di questi appare sui giornali in occasione dell'annunciato conferimento della medaglia al valor militare all'ultima amministrazione italiana del comune di **Zara** del **1943** da parte del presidente della repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**. Per la circostanza, una giornalista scrive che Zara fu sottoposta a pesantissimi bombardamenti tedeschi. La rettifica viene dal veronese *Paolo Spadafora*, che bollata come assolutamente infondata la notizia, spiega come in realtà siano stati gli angloamericani a scatenare su Zara una serie di devastanti bombardamenti che distrussero l'85% del centro storico. La rettifica è accompagnata da questo illuminante commento che vale ovviamente per tutte le città italiane: «*La frequenza inusitata delle incursioni su una città priva di obiettivi strategici non poteva non destare il sospetto che alla base di tutto vi fossero state false informazioni di Tito agli Occidentali, oppure un atto dimostrativo da parte loro della disponibilità ad assecondare il suo disegno di provocare lo "sfollamento" degli Italiani, lì viventi da secoli*» (P. Spadafora, Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia).

La massima visibilità della tragedia degli italiani giuliano-dalmati è stata raggiunta con un'iniziativa dell'assessore alle Politiche Giovanili, **Massimo Mariotti**. Il periodico comunale «Verona informa» di **febbraio 2002**, in prima pagina presenta l'iniziativa così: «Nove giorni per non dimenticare e per ricordare. Nove giorni in cui verrà narrata la storia di una terra che una volta era italiana e che soprattutto i giovani non conoscono. È questo lo scopo de "**Il rumore del silenzio: la storia dimenticata dell'Adriatico orientale**"», un programma ideato e organizzato dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che «rappresenta i 350mila giuliani, istriani, fiumani e dalmati che, subito dopo la guerra furono costretti a lasciare la loro terra dal regime jugoslavo. Molti italiani vennero trucidati e infoibati, altri rinchiusi in campi di prigionia. L'Associazione ha come scopo di far sì che la storia di questi connazionali di antica origine italiana e della loro terra, per secoli parte della Repubblica Serenissima Veneta, venga conosciuta». I molti appuntamenti sono coordinati dall'avvocato *Gian Paolo Sardos Albertini*. Tra le personalità, che illustreranno ai giovani la storia di quella terra ieri italiana oggi croata, figura anche *Nidia Cernecca*.

13.3. Pola oggi

Con i suoi **68.000 abitanti** Pola è oggi la città più popolosa dell'Istria. Nella plurisecolare storia della città, i due periodi di maggiore floridezza furono quello romano, di cui rimangono tracce nei ricchi monumenti, e quello austriaco, che portò la costruzione dei maggiori stabilimenti industriali.

13.4. Le città gemellate con Pola

Treviri (105.000 abitanti), la più antica città della Germania, venne fondata da Augusto nel 13 a.C. Gemellaggio nel settembre **1971**.

(2) Sul tema, si veda la bibliografia specifica e per una sintesi i lavori di Romano Cramer.

Graz (232.000 abitanti) è la capitale della Stiria (Austria). Gemellaggio nel settembre **1972**.

Imola (62.000). Gemellaggio nel **1972**.

Budapest, capitale dell'Ungheria. I contatti con Pola sono iniziati nel **1997**.

Novorossiysk (189.000 abitanti), città della Russia sul Mar Nero. Il protocollo di collaborazione è stato firmato nel **1997**.

13.5. Verso il gemellaggio Verona-Pola

A proposito di Pola, Giorgio Butturini — allora funzionario della provincia — conferma che ci fu una specie di competizione tra la provincia e il comune, entrambi interessati a sottoscrivere l'accordo. Ma alla fine la spuntò Giulio Segato. È certo comunque che i primi e più importanti contatti furono sviluppati dalla provincia.

Possediamo **discorsi ufficiali** pronunciati dal presidente della provincia di Verona. Uno merita di essere integralmente letto, perché conferma il silenzio steso sulla tragedia degli italiani.

Nella solennità del protocollo **Bruno Castelletti** così declamava, leggendo un testo che probabilmente era stato confezionato da Giovanni Dean, come ci conferma Giorgio Butturini:

«Signor Presidente, Signore e Signori,

se fummo lieti della visita, che Ella, signor Presidente, e la delegazione, che l'accompagnava, ci resero l'anno scorso a Verona, ancor più lo siamo oggi nel restituirla.

Le accoglienze riserbateci, il saluto, che Ella ci ha rivolto or ora, l'atmosfera di amichevole simpatia, da cui ci sentiamo circondati, toccano profondamente il nostro animo.

Sin dal nostro arrivo noi abbiamo avuto l'impressione di essere ospiti non solo graditi, ma cordialmente attesi.

Mentre mi apprestavo a intraprendere il breve viaggio, che ci avrebbe fatto attraversare in tutta la sua lunghezza la meravigliosa penisola istriana, il mio pensiero andava alle opere d'arte romana, che Pola e Verona posseggono e gelosamente custodiscono, e quindi alla storia, che le nostre città hanno in comune fin da tempi remoti: i Reti o Euganei, che abitavano Verona, alleati dei Romani per combattere contro i Galli invasori; gli Istri navigatori e indipendenti, che avevano il loro centro a Nesazio, ostili viceversa ai Romani, alla cui occupazione si opposero con due anni di dura guerra; i due popoli e i loro territori, colonie romane, da prima, e poi uniti insieme nella Decima Regio ai tempi di Augusto, che rese Pola fiorente di opere, di traffici, di monumenti.

Comuni le vicende storiche, così nell'alto medioevo, alla fine del quale si trovarono entrambi a far parte del ducato di Baviera, così nel basso medioevo, in cui dalle signorie feudali sorsero le autonomie locali.

Comune ancora la soggezione alla Repubblica di Venezia e, dopo la sua caduta, al dominio austriaco.

Comuni, infine, gli ideali, che ispirarono e animarono la lotta contro la dittatura fascista e contro l'invasore nazista: l'anelito alla conquista delle libertà, all'instaurazione di ordinamenti politici e sociali democratici, alla pacifica convivenza dei popoli.

Già il pensiero politico italiano del secolo scorso, da Giuseppe Mazzini, fondatore della Giovine Europa, a Carlo Cattaneo, con il suo programma degli Stati Uniti d'Europa, aveva riconosciuto i vincoli storici e soprattutto umani esistenti fra i nostri popoli; e il vostro e nostro Niccolò Tommaseo, dalmata per nascita e formazione, italiano per cultura, auspicava il libero affratellamento delle genti slave del mezzogiorno, "unite e distinte" con la giovine Serbia, e in questa fraterna unione dei popoli jugoslavi attribuiva alla sua Dalmazia, la funzione mediatrice fra l'oriente slavo e l'Italia.

Questo suo pensiero fu accolto, sin dall'inizio del nostro secolo, dagli italiani, dagli italiani non accecati dal nazionalismo, e ne furono interpreti ed assertori, fra gli altri, due grandi personalità: quella dello storico Gaetano Salvemini e quella dell'uomo politico Carlo Sforza, che dopo essere stato ambasciatore d'Italia a Belgrado durante la prima guerra mondiale, fu ministro degli Esteri sino all'avvento del fascismo e, dopo vent'anni di esilio, nel secondo dopoguerra sino al 1952, a meno d'un anno dalla sua morte.

A suffragare la visione storica e il fondamento politico dell'amicizia fra gli italiani e gli jugoslavi, molto contribuì ovviamente la consapevolezza, frattanto maturata, della complementarità dell'economia dei

nostri due Paesi. A Carlo Sforza e all'opinione pubblica del nostro Paese, oltre che, s'intende, al concorde buon volere del Maresciallo Tito e del vostro governo, si deve il raggiungimento dell'*accordo di Londra* nel 1954, sancito finalmente dal *trattato di Osimo* dell'anno scorso (**novembre 1975**). Sanzione tardiva delle intese di Londra, ma per sole ragioni interne, non per altri motivi: non perché si pensasse di modificare i confini, tracciati nell'accordo di Londra con l'intento di lasciare, nel territorio mistilingue, il minor numero possibile di sloveni in Italia, di italiani in Jugoslavia, gli uni e gli altri con le garanzie di pieno rispetto della lingua, della cultura, delle tradizioni.

I confini ci sono, sono segnati sul terreno e sulle carte: rispondono ad esigenze amministrative e politiche. Ma sono sostanzialmente una porta non aperta, ma spalancata, di cui si varca liberamente la soglia. Questa realtà ha consentito lo sviluppo delle relazioni, dei traffici, dell'interscambio, la collaborazione scientifica e tecnica, gli scambi culturali fra l'Italia e la Jugoslavia, fra uno Stato del Patto atlantico e del Mercato Comune europeo e uno Stato non allineato, che saggiamente ha inserito il cuneo di una terza forza mondiale fra le due grandi potenze dell'oriente e dell'occidente, allo scopo di preservare la pace.

La Provincia di Verona, che il mio collega, vice presidente prof. **Tiziano Adamoli**, ed io rappresentiamo, è interessata al mantenimento e allo sviluppo dei rapporti di amicizia fra i nostri Paesi. La partecipazione della Jugoslavia alla nostra Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnia, nonché alla Mostra internazionale marmo-macchine di *S. Ambrogio di Valpolicella*, e la partecipazione dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura veronese alle fiere internazionali di Zagabria, di Novi Sad, di Lubiana, hanno dato buoni frutti nel campo economico e sono state occasioni che hanno favorito la reciproca conoscenza fra operatori economici e larghe cerchie di cittadini e hanno accresciuto in tutti il desiderio di cooperare al progresso economico e civile.

Così è nato anche il gemellaggio fra il Comune di **Sesana** e quello di **S. Ambrogio di Valpolicella**, solennemente stipulato a **Sesana** il 27 agosto di cinque anni or sono. Due comunità, prevalentemente formate di cavaatori e di lavoratori del marmo, di uomini temprati dal loro duro lavoro, hanno voluto affratellarsi in virtù del loro attaccamento al lavoro e alla famiglia, della volontà di costruire una società migliore, della convinzione che, se diversi sono ordinamenti e metodi scelti per l'organizzazione statale democratica, uno solo è il fine: il bene e il progresso della comunità.

Ho voluto ricordare anche questo vincolo, stretto più di recente fra le nostre popolazioni, per rilevare che anche prima del *trattato di Osimo*, i rapporti economici, allacciati dopo la funesta guerra, sviluppati dopo l'*accordo di Londra*, avevano trovato stimolo, oltre che nel reciproco interesse, in sentimenti di reciproca stima e amicizia.

Segno evidente, questo, che le genti slovene e croate, che più dolorosamente avevano subito la sopraffazione fascista, avevano fatto chiara e netta distinzione tra *fascisti e italiani*, fra gli oppressori e le loro vittime, gli stessi italiani democratici.

In questa atmosfera aperta e serena saranno attuati dall'Italia e dalla Jugoslavia i provvedimenti economici previsti dal *trattato di Osimo*, fra i quali il più importante è senza dubbio la costituzione della *zona franca* industriale a cavaliere del confine sull'altipiano carsico, nella quale saranno insediate industrie dei nostri due Paesi e sarà realizzata, così, concretamente la cooperazione economica, la collaborazione delle forze del lavoro.

Quest'iniziativa, che la Comunità economica europea ha approvato, è sortita, da un canto, a sperimentare l'integrazione reciproca fra le nostre due economie, fra l'economia liberista e quella controllata; e dall'altro a promuovere lo sviluppo economico e sociale dei territori di confine.

Ma nello stesso tempo la zona franca italo-jugoslava sarà un solido e ardito ponte, gettato fra i nostri due Paesi e fra l'occidente e l'oriente europeo: un ponte che avvantaggerà i porti di Trieste e di Capodistria e Fiume e tutte le nostre grandi vie di comunicazione e di trasporto.

Il progetto della *zona franca* industriale ha suscitato preoccupazioni per le possibilità di inquinamenti. Taccio di proposito le opposizioni alla *zona franca*, che mascherano l'opposizione all'intero *trattato di Osimo*, perché provengono dai residui dell'anacronistico nazionalismo: nessuna meraviglia che essi sopravvivano, se pensiamo che in Francia vi sono ancora i nostalgici di Napoleone.

Ma per quanto riguarda i pericoli d'inquinamento, pensiamo, che non si può frenare lo sviluppo industriale, non si può arrestare il progresso. La scienza e la tecnica, che lo determinano, trovano anche mezzi e strumenti per impedire i danni, che ne possono derivare. Una grande via d'acqua, quale è il *Reno*, è oggi molto meno inquinata dagli scarichi delle industrie, di quanto non lo fosse fino all'anno scorso. Lo

stesso si può dire della *Senna*, come abbiamo appreso in questi giorni. Pertanto anche le industrie della *zona franca* italo-jugoslava saranno dotate dei necessari impianti di depurazione, onde siano evitati gli inquinamenti delle acque e dell'aria.

Sta, dunque, innanzi a noi un promettente avvenire di lavoro e di collaborazione in concordia d'intenti.

E noi ci auguriamo, Signor Presidente, che questo nostro incontro valga a rafforzare l'amicizia fra i cittadini di **Pola** e di Verona e a favorire gli scambi culturali, turistici, economici.

Se raggiungeremo questi obiettivi, per quanto modesti essi possano essere nel quadro della politica internazionale, avremo dato anche noi un apporto alla mutua cooperazione fra i popoli e a quel bene supremo dell'umanità, che è la pace».

Nel **discorso di congedo** Bruno Castelletti trovava modo di alludere a **Fabio Grandi**, pur senza nominarlo, con ciò stesso ammettendo che dietro la visita veronese c'erano state le sollecitazioni di questo imprenditore veronese che — come documenteremo più avanti — avrebbe ricevuto da Pola la cittadinanza onoraria.

« Signor Presidente, Signore e Signori,

in questa stupenda **Pola** e nell'Istria meravigliosa, il mio collega Vice Presidente, prof. **Tiziano Adamoli**, io e il nostro collaboratore, **Giorgio Butturini**, come i veronesi, che hanno voluto accompagnarci, abbiamo vissuto due giornate indimenticabili.

Ovunque e da tutti abbiamo avuto accoglienze assai simpatiche, schiette e amichevoli. Abbiamo contemplato fenomeni e bellezze naturali della Loro terra; monumenti e opere d'arte e testimonianze storiche di alcune delle Loro città. Ma abbiamo anche ammirato l'operosità della gente, lo sviluppo economico e sociale raggiunto dalle comunità, l'organizzazione amministrativa, la fedeltà alle tradizioni.

Porteremo con noi impressioni indelebili, la conoscenza di esperienze assai interessanti e un grande, profondo desiderio di conoscere ancor più addentro la gente e la regione istriana.

Ma siamo soddisfatti di questa nostra visita soprattutto perché abbiamo avvertito, che non solo la comunità italiana, ma anche quella croata ama il nostro Paese, ne apprezza l'antica civiltà, l'apporto di pensiero e di istituti, che ha recato nel medioevo e nel Rinascimento all'Europa e al mondo, il contributo che dà all'evoluzione della società moderna. E in tutti, come in noi, piena è la fiducia nella politica di cooperazione economica, scientifica e tecnica fra la Jugoslavia e l'Italia.

Il *trattato di Osimo*, che a questa collaborazione dà contenuto, è davvero una pietra miliare sulla via, che unisce i nostri Paesi e le nostre genti. Via aperta da tempo ormai, sulla quale sorgerà quella zona franca industriale, che insieme e pariteticamente amministreremo a vantaggio nostro, ma anche delle vaste aree mediterranea e danubiana. Sarà un esperimento inusitato di collaborazione economica, che impegnerà i nostri Governi e i nostri operatori e le amministrazioni locali.

A questo esperimento di grande responsabilità per l'Italia e per la Jugoslavia non saremmo giunti, se già non fossero stati creati i presupposti necessari: vale a dire i rapporti politici di leale e buon vicinato fra i nostri Stati, la fitta rete degli scambi commerciali e degli scambi culturali, la concordia e l'amicizia fra le nostre popolazioni.

Quest'ultimo presupposto volge il mio pensiero a questi nostri concittadini, che mandati qui, durante la guerra, strinsero amicizia con alcuni cittadini istriani e seppero mantenere vivo l'affettuoso vincolo per tutti gli anni, che seguirono. A questa loro profonda amicizia noi dobbiamo anche la Sua visita a Verona, Signor Presidente, e la nostra odierna presenza a Pola. Perciò va a loro la nostra riconoscenza...».

1977, aprile. A **Pola** una **delegazione** mista di amministratori della **provincia** e del **comune** per incrementare gli scambi con la città istriana. Ne fanno parte, tra gli altri, il presidente della provincia, Bruno Castelletti (presidente 1975-78), e il vicepresidente Tiziano Adamoli. Per il comune, Emilio De Rose, assessore alla cultura e al turismo («L'Arena», 15 aprile 1977).

1977. A Pola dal 12 al 21 agosto espone il pittore **Santino Zurma**, lombardo, veronese d'adozione. La mostra comprende 25 quadri di paesaggi della città scaligera e della Valpolicella, ma anche nature morte, che rivelano la predisposizione dell'autore per i modi del dipingere tradizionale. Inaugura la mostra il prof. Luigi Ferri, presidente della comunità italiana.

1977, ottobre. Delegazione di Pola a **Verona**, ospite di comune e provincia. Il soggiorno, patrocinato da un gruppo di ex aviatori di Puntisella (Pola), rinnova l'impegno per la firma di un gemellaggio. In tal

senso si esprimono il sindaco Renato Gozzi e il presidente della provincia Bruno Castelletti («La voce del popolo», 25 ottobre 1977).

12 scout da Villafranca a Pola in bicicletta. Hanno percorso gli 800 km. in otto tappe, viaggiando di notte per evitare la presenza delle automobili. Organizzatore Orio Chiaramonte, discendente del cavalier **Fantoni**, padre delle sfogliatine («L'Arena», 15 novembre 1978).

Da tempo si parla di gemellaggio con **Pola**, ormai dato come probabile. In vista del conseguimento di tale obiettivo la giunta scaligera invia nella città istriana una **delegazione**, guidata dall'assessore Fornaciari, tra il 28 aprile e il 1 maggio '79, della quale fanno parte anche *ex aviatori veronesi di Puntisella*. Un primo incontro con le autorità locali ha luogo nella sede della comunità italiana. Il 1° maggio ricevimento ufficiale nel municipio, presenti il sindaco Josip Kolic, il vicesindaco Luigi Ferri e il ministro della cultura della repubblica croata, che è anche presidente dell'Alleanza socialista. Viene deposta una corona al monumento ai caduti polesani per la libertà («L'Arena», 6 maggio '79).

Pola dedica una **tre giorni** a Verona (16-18 novembre '79), frutto del lavoro diplomatico svolto a maggio '79 dall'ormai ex assessore Fornaciari. Tra le manifestazioni, una mostra «*Verona nelle immagini degli archivi Alinari*», inaugurata dal sindaco Renato Gozzi, e un concerto della corale «Voci del Baldo». All'inizio di novembre era stato a **Verona** l'assessore regionale della Croazia, **Milan Rakovac**, che si era interessato in particolare degli spettacoli in Arena. Gozzi sottolinea, tra gli elementi di affinità, la presenza di numerose istituzioni italiane, tra cui quattro scuole elementari, un ginnasio e una sezione dell'Accademia di pedagogia («L'Arena», 15 novembre '79).

«**L'Arena di Pola**», giornale dei giuliano-dalmati in esilio, che si stampa a Gorizia, riferisce del viaggio di una delegazione comunale di Verona a Pola. Questo lo stringato resoconto: «Una delegazione della città di Verona, composta dal sindaco Gabriele Sboarina e dal vicesindaco **Giulio Segato** ha fatto visita alla città di Pola. Ricevuti dal presidente dell'Assemblea comunale Kolic e dal vicepresidente **Luigi Ferri**, gli ospiti hanno discusso la possibilità di incrementare i già esistenti scambi culturali tra le due città, anche sul piano economico e turistico per addivenire a un vero e proprio gemellaggio. Si prevede che l'atto ufficiale della firma del vincolo di gemellaggio tra le città delle Arene possa concretizzarsi in primavera» («L'Arena di Pola», Anno 38, N. 2229, Sabato, 27 febbraio 1982).

13.6. Un gemellaggio tormentato. Le delibere di giunta (1980) e del consiglio comunale (1982)

Due anni prima del dibattito in sala consiliare si era avuta un delibera di **giunta**, avente come *oggetto* il «gemellaggio Verona-Pola; ripresa contatti con Presidente Assemblea Comunale Polese per concordare tempi e modalità per stipulare patto gemellaggio — concessione delega all'Assessore alla Cultura». Tra le premesse si legge anche:

«Ritenuto opportuno riprendere i contatti, interrottisi solo in seguito alla scadenza del mandato della precedente Amministrazione, e prendere l'occasione della prossima visita a Pola di ex partigiani dell'A.N.P.I. e dell'A.V.L. — programmate per i giorni 10, 11, e 12 ottobre 1980 — per delegare l'Assessore alla Cultura, dr. Luigi Crosato, a recarsi nella città jugoslava per provvedere alla stesura della bozza di un documento comune di amicizia e di collaborazione e per fissare, in linea di massima, le date per la realizzazione del gemellaggio tra le due città»⁽³⁾.

Che gemellarsi con Pola sia un'operazione delicata, lo conferma la lunghezza della relazione introduttiva — mai in **consiglio** era stata messa a verbale una proposta così ricca ed articolata in tema di gemellaggi — e il dibattito che seguirà in aula.

Questo il testo della proposta di delibera, letta in aula dal sindaco il **24 febbraio 1982**, n° 36:

«È noto che già da alcuni anni sono in corso incontri e contatti tra i rappresentanti delle Amministrazioni comunali di Pola e di Verona per porre le basi di un gemellaggio tra le due città. In seguito a precisi impegni assunti dalla precedente civica Amministrazione in occasione della visita ufficiale compiuta nella città jugoslava nel **novembre del 1979**, l'Assemblea Comunale polese, in seduta congiunta delle due Camere, delegò il Presidente, ing. **Josip Kolic**, a prendere ulteriori contatti con i rappresentanti dell'Am-

⁽³⁾ La delibera di giunta è del **2 ottobre 1980**. Sindaco, Gabriele Sboarina, vice sindaco Giulio Segato. Cfr.: Archivio Privato Giulio Segato (APGS).

ministrazione comunale veronese per concordare le modalità e i tempi del gemellaggio. Tale incontro ufficiale, realizzatosi lo scorso *ottobre* ('81), ha visto la presenza in Verona di una delegazione ufficiale composta dal Presidente dell'Assemblea Popolare, ing. *Josip Kolic*, dal Vice Presidente dell'Assemblea Popolare, prof. *Luigi Ferri*, e dal Presidente del Consiglio Esecutivo, Dr. *Anton Razan*⁽⁴⁾.

«Le ragioni che stimolano l'opportunità di concretare ufficialmente un patto di gemellaggio tra le città di Pola e di Verona, alla luce della situazione storica contemporanea, sono molte e risultano tutte valide, anzi, particolarmente significative.

«Nonostante le barriere linguistiche, esistono spesso tra i popoli *identità* ed *affinità* di ordine etnico, civico, artistico e culturale, tali da promuovere l'istituzione di nuovi, sinceri legami di amicizia e di collaborazione da inserirsi nel contesto operativo di intere regioni o singole città.

«In questa ottica, il *conoscersi* tra genti diverse rappresenta una conquista morale doverosa e necessaria; vuol dire rendere chi lo fa, consapevole e responsabile di una più vasta realtà oggettiva di cui è importante scoprire ed esaltare i sentimenti di lealtà e nobiltà e le realizzazioni umane e sociali. *Conoscersi*, in un rapporto dialogico che si manifesta con vincoli di amicizia, è un desiderio che sorge naturale e spontaneo, soprattutto quando, accettate e rispettate collocazioni di varia origine, si profilano all'orizzonte della maturità espressiva, *ideali comuni* di vita, legati allo spirito sano delle più autentiche tradizioni, che trovano giustificato innervamento nel costume della società contemporanea.

«Pola e Verona, due città di remota filiazione preistorica, sono in effetti prodotte di una matrice unica: Roma. Quella Roma dei Cesari che sul percorso delle strategiche vie consolari aveva confermato alle due città stesse l'autonomia municipale e legato le due province alla *Decima Regio Italica* fin dall'età augustea.

«Pola e Verona romane. Pola e Verona che ritroviamo associate alla "*prefettura italica*" durante il cosiddetto "basso impero"; Pola e Verona nella prima età cristiana, sedi vescovili, entrambe dipendenti dal magistero metropolitano di *Aquileia*; e ancora Pola e Verona accomunate dal destino sotto il dominio dogale della *Repubblica Veneta* per un lungo periodo, ricco di scambi commerciali, culturali, religiosi, umanistici.

«L'impronta delle diverse epoche è rimasta nelle regioni istriana e veronese, viva e inalienabile testimonianza del passato; testimonianza attiva di *usi e costumi "veneti"* talora assai prossimi.

«Pola e Verona, senza rinunciare ad una partecipazione attiva al ritmo della vita moderna, rappresentano *insediamenti urbani a misura d'uomo*, meritando anche a questo titolo un gemellaggio.

«*Oltre le memorie storiche*, tuttavia, che hanno senso solo se l'adeguamento alle esigenze del tempo le fa operosamente rivivere, *sembra giusto individuare nel costume civico delle nostre popolazioni*, abituate alla straordinarietà dell'esperienza di coloro che sono vissuti e vivono in territori in cui s'incrociano società diverse, *la giustificazione prima per questo gemellaggio*.

«Riteniamo che proprio Pola, che reca questo segno di saldatura fra civiltà di grande tradizione, costituisca — con Verona — ponte di amicizia per le attese che la durezza del tempo propone.

«Ci spinge, altresì, a formulare questa istanza il vivo desiderio di dare un contributo per la saldatura della vecchia amicizia tra la gente istriana e la gente veneta che è particolarmente avvertita dopo il *trattato di Osimo*. Sappiamo bene come questo patto tra Italia e Jugoslavia abbia significato *il superamento delle dolorose vicende dei territori di confine* per rilanciare l'amicizia tra i nostri due Paesi.

«Verona e Pola hanno in comune un illustre passato che vedremo opportunamente motivo di più intensi rapporti tra le due popolazioni, consacrati da un patto di gemellaggio che sia stimolo alla sempre migliore *comprensione* tra i popoli, invito a favorire in ogni modo la *pace*, occasione di *arricchimento culturale e morale* per le nostre giovani generazioni.

«L'iniziativa di gemellaggio tra Pola e Verona si propone di vivere questa amicizia e far superare tensioni e dolori che in particolare hanno tormentato le nostre genti in questo trentennio.

«*Le due città* protese alla salvaguardia dei beni morali e culturali di cui sono custodi, impegnate in un diuturno lavoro produttivo rivolto alla conquista di altri beni civili e sociali, *attendono* con motivato entusiasmo, un atto ufficiale delle rispettive civiche amministrazioni, promotore di generosi rinsaldi del-

⁽⁴⁾ Questa premessa riprende quasi alla lettera il testo di una delibera di giunta del 2 ottobre 1980. Cfr.: Archivio Privato Giulio Segato (APGS).

l'antica amicizia. *Attendono* che nuovi interessi culturali, commerciali, turistici, si concretizzino e si sviluppino in armonia di intendimenti, a breve termine.

« La Giunta Municipale, facendosi interprete della proposta di gemellaggio a suo tempo presentata dal Consigliere Comunale *De Rose*, nella convinzione di compiere un atto doveroso e opportuno, invita il Consiglio Comunale a deliberare favorevolmente ».

Segue un dibattito che si svilupperà su due filoni contrapposti. C'è chi si oppone — da destra — ritenendo la proposta un insulto nei confronti della storia e un'offesa a quanti hanno subito sofferenze inenarrabili da coloro che ideologicamente furono i predecessori degli attuali amministratori. Da sinistra, ci si dichiara favorevoli non solo per le ragioni storiche e ideali che la relazione introduttiva di maggioranza ha tentato di evidenziare, ma anche per affinità ideologiche, essendo la Jugoslavia un paese comunista. Il **consigliere Antonio Naspri**, in particolare, chiede che si voti una dichiarazione politica che riconosca la posizione della Jugoslavia come ideale nella politica di non allineamento tra i due blocchi comunista e democratico. Ovviamente, il consiglio rigetterà la provocazione comunista, approvando tuttavia il gemellaggio con Pola, città appartenente pur sempre ad uno stato comunista, seppure non allineato.

Riproponiamo gli interventi dei consiglieri così come risultano a verbale:

Fabio Saccomani — « Afferma che, a suo avviso, si tratta di una proposta “sbagliata” perché offende tutti gli esuli polesani. Annuncia, quindi, il voto contrario del proprio gruppo ».

Giovanni Caliarì — « Ricorda brevemente i drammatici avvenimenti dell'ultima guerra che hanno determinato l'esodo di una parte di italiani dalle terre istriane, mentre altri sono rimasti a vivere in quei luoghi. Afferma, quindi, che adesso è necessario superare i contrasti di allora facendo prevalere i sentimenti di fraternità e amicizia nel rispetto dei principi di democrazia e libertà. Raccomanda, quindi, che la partecipazione alle manifestazioni per il gemellaggio venga estesa a tutto il Consiglio Comunale e in senso più lato a tutta la città ».

Emilio De Rose — « Esprime il giudizio favorevole del proprio gruppo nei confronti della proposta in esame e concorda con la raccomandazione del consigliere Caliarì. Afferma che le frontiere europee determinatesi dopo la II guerra mondiale non possono essere più cambiate in quanto ciò provocherebbe una terza guerra, oggi assolutamente impensabile sotto ogni punto di vista. Ricorda il legame dell'Istria con l'Italia e dà atto del fatto che le minoranze italiane in Jugoslavia godono di un rispetto formale e sostanziale da giudicare veramente esemplare ».

Giorgio Gabanizza — « Concorda con quanto affermato dal consigliere De Rose dichiarando, a sua volta, che i gemellaggi in generale, pur rispondendo a esigenze di carattere economico e turistico, devono avere, soprattutto, rilevanza sul piano della convivenza pacifica. Giudica infine la presente iniziativa come un contributo alla politica per la pace e la distensione, auspicando che anche la Giunta sottolinei tale aspetto della manifestazione ».

Franco Chierago — « Rilevato che sono ormai trascorsi tanti anni dai tragici avvenimenti dell'ultima guerra, afferma che i rapporti tra i popoli confinanti devono essere basati su una politica di pace e di distensione. Annuncia, quindi, il voto favorevole del proprio gruppo ».

Antonio Naspri — « Sottolinea in primo luogo lo sforzo fatto dalla Jugoslavia per tenersi fuori dalla logica dei blocchi ed indica nel gemellaggio l'occasione perché le città di Verona e Pola lavorino per la pace. Giudica, quindi, positivamente l'esperienza sociale della *Jugoslavia* che, a suo avviso, è da considerare come *la terza via valida* per superare la logica dei blocchi. Legge, quindi, il seguente ordine del giorno (**o.d.g.**):

« *Il Consiglio Comunale di Verona, in occasione della delibera che approva il gemellaggio con la città slava di Pola, sottolinea come questo gesto voglia essere occasione di arricchimento morale e culturale soprattutto per le nostre giovani generazioni, un gesto che sta ad indicare come nella difficile strada di ricerca di pace tra i popoli, la posizione della Jugoslavia e quindi della sua città Pola, posizione di neutralità rispetto ai blocchi est e ovest, rifiuto di ogni armamento nucleare, sia l'indicazione da cui la nostra città debba trarre insegnamento. Un gemellaggio di pace, nel segno di un rifiuto della logica dei blocchi e di ricerca effettiva di un modo di essere pacifico della nostra città* ».

Umberto Gaetano Marcomini — « Esprime il giudizio favorevole del proprio gruppo nei confronti della iniziativa di che trattasi, che ha in primo luogo lo scopo di favorire la pace e l'unione dei popoli ».

Concluso il dibattito, abbiamo la *replica del Sindaco* che « risponde agli interventi e ricorda, a conferma del fatto che la popolazione di lingua italiana gode in Jugoslavia del massimo rispetto, che lo statuto della

città di Pola prevede che il Vice Sindaco sia proprio di lingua italiana. Ricorda altresì che in quella Regione esistono molte scuole ed istituti di cultura italiani».

Seguono quattro interventi per la *dichiarazione di voto*:

Fabio Saccomani — « Conferma quanto detto in precedenza, ribadendo il voto contrario del proprio gruppo ».

Roberto Uboldi — « Annuncia il voto favorevole sulla proposta di deliberazione in esame, mentre dichiara che il proprio gruppo voterà contro l'o.d.g. del consigliere Naspri, soprattutto in relazione allo stile della seconda parte dello stesso ».

Giorgio Gabanizza — « Annuncia il voto favorevole del proprio gruppo sia sulla proposta di deliberazione che sull'o.d.g. del consigliere Naspri ».

Neddo Trevisani — « Annuncia il voto positivo sulla proposta di gemellaggio soprattutto per il fatto che il proprio gruppo è favorevole ad ogni iniziativa tendente a stabilire rapporti di pace tra i popoli ».

L'**o.d.g.** di **Naspri** ottiene 33 voti contrari e 9 favorevoli. Due gli astenuti, De Rose e Focchiati.

La proposta di gemellaggio vede un solo voto contrario. Non si indica il nome del consigliere. I favorevoli sono 44.

13.7. Il gemellaggio

Gemellaggio rinviato. La cerimonia di gemellaggio a Verona era inizialmente prevista per il 23 marzo. Dovette poi essere rimandata per indisposizione del sindaco di Pola, Josip Kolic (« L'Arena », 17 marzo '82).

6 aprile 1982, martedì, gemellaggio Verona-Pola. Questo il testo della **pergamena** sottoscritta in Sala Arazzi:

« Il consiglio comunale e l'assemblea comunale delle città di Verona e Pola, liberamente designate dal suffragio dei loro cittadini, prendono oggi solenne impegno di mantenere legami permanenti tra le due città e di sviluppare lo spirito di reciproca comprensione, il sentimento di fratellanza e di amicizia, di congiungere gli sforzi al fine di contribuire nella pienezza dei mezzi a disposizione a rinvigorire gli scambi nel settore del turismo, della cultura e dello sport.

« Si impegnano altresì a favorire l'apertura di nuovi mercati e la diffusione delle diverse tecnologie industriali e agricole, nell'ambito di una fattiva collaborazione economica, e ad incrementare tutte quelle iniziative volte ad avvicinare le genti ed a sviluppare il progresso civile e sociale, nel condiviso proposito di nulla trascurare per un migliore futuro delle nostre comunità nella pace e nella libertà ». Sottoscrivono Gabriele Sboarina e Josip Kolic.

Il passato comune di Verona e Pola è scandito dall'appartenenza alla « *Decima regio* » romana, dalla dipendenza nella prima età cristiana dalla sede vescovile di *Aquileia*, e dall'aver fatto entrambe parte per secoli della *Repubblica di Venezia*.

Gabriele Sboarina dona a Josip Kolic una **scultura d'argento**, opera di Zucchetta, raffigurante uno stilizzato Cangrande della Scala sullo sfondo delle due Arene, caratterizzate dalla diversità degli archi, ma fuse in un organico "unicum", quasi che l'ala veronese ornasse come naturale complemento la struttura dell'anfiteatro di Pola. La scultura poggia su un basamento cui sono applicati gli stemmi delle due città (« L'Arena », 17 marzo, 6 aprile '82).

6 aprile 1982, martedì, gemellaggio Verona-Pola. Il discorso ufficiale in Sala Arazzi del sindaco Sboarina muove dal **voto** favorevole al gemellaggio con Pola, espresso dal **consiglio comunale** di Verona il **24 febbraio '82**. Il sindaco di Pola, Kolic, accenna ai **ricordi** del « *doloroso ed insieme glorioso ed orgoglioso passato* », che accomuna le due città, auspicando che « *essi possano trasformarsi in ponti di collaborazione* ». Il pranzo di gala si svolge al « Due Torri » (« L'Arena », 7 aprile '82).

6 aprile 1982, martedì, gemellaggio Verona-Pola. Del **discorso ufficiale** della delegazione di Pola abbiamo copia firmata da Luigi Ferri. In un passaggio si rende omaggio a chi ha lavorato per alimentare l'amicizia con Pola. Questo il riconoscimento:

« Vi sono persone che già da anni mantengono rapporti amichevoli con cittadini della nostra città, come l'Associazione degli ex aviatori italiani di Puntisella (Pola), l'avvocato Bruno Castelletti, ex presidente della Provincia di Verona, l'avvocato Renato Gozzi, ex sindaco della vostra città, ed il signor **Fabio Grandi**,

che con le loro visite hanno consolidato amicizie e conoscenze dando un validissimo contributo a questa odierna cerimonia solenne»⁽⁵⁾.

Gemellaggio Verona-Pola. Rimarrà aperta fino alla sera del 6 aprile la **mostra fotografica** allestita alla Gran Guardia, dal titolo «**Histria terra. Cultura di una regione latina e cristiana**», allestita dal **Centro di cultura giuliano-dalmata**, di cui è presidente il prof. Mario Mirabella Roberti⁽⁶⁾, e che ha la segreteria generale nazionale a Cremona in via Novasconi 3. All'inaugurazione il Roberti ha messo in risalto i vincoli storici e culturali che legarono l'Istria al Veneto e Pola a Verona, augurandosi che la mostra possa aumentare la conoscenza storica di una terra che «*l'attuale situazione non deve far dimenticare*». Le foto, che offrono anche immagini delle splendide spiagge istriane, sono state realizzate da Livio Del Pino e dal figlio Giorgio, istriani di nascita («L'Arena», 3 aprile '82).

Nello stesso mese di Verona, un altro gemellaggio giunge alla firma, quello tra Rovigno (Istria) e Adria (Rovigo) («L'Arena di Pola», Anno 38, N. 2239, Sabato, 8 maggio 1982).

Svelati i retroscena della mostra sull'Istria. Il comune di Verona l'ha accolta con ostilità, negando il patrocinio. Sboarina ha subito l'iniziativa, pronto a intervenire per ridimensionarla o per toglierle visibilità qualora non fosse risultata gradita alla delegazione di Pola. Ce ne parla Rico Rovis su «**L'Arena di Pola**», giornale dei giuliano-dalmati in esilio, che si stampa a Gorizia. Circa la mostra fotografica allestita alla Gran Guardia nei giorni della firma del gemellaggio, dal titolo «**Histria terra. Cultura di una regione latina e cristiana**», allestita dal *Centro di cultura giuliano-dalmata*, Rico Rovis ci racconta: «Sono trascorsi pochi mesi da quando sull'Arena esposi le mie idee su che cosa e come fare perché, con la nostra scomparsa, oblio ed ignoranza non perdessero del tutto le nostre terre, che il Centro di cultura giuliano-dalmata ha portato qui a Verona la mostra fotografica intitolata "Histria terra. Cultura di una regione latina e cristiana". Inaugurata il 30 marzo, con un indirizzo di saluto di Bepi Nider e con la prolusione dell'esimio prof. Mario Mirabella Roberti, presidente del Centro suddetto, si è chiusa il 6 aprile. Allestire una mostra, credetemi, non è tanto semplice; ma ora che è finita rimane in noi la sensazione che tutto sia stato come un giuoco da... sessantenni ringiovaniti. Sgomberare la sala "grani" del palazzo della Gran Guardia, ove la mostra è stata accolta (metri 48x13), da cinquecento sedie, trasportare quaranta pannelli di legno (m 2,20x1,60), di cui la metà prelevati dal Circolo dipendenti della locale Cassa di Risparmio, sistemarli sui relativi supporti di ferro, predisporli secondo lo schema più funzionale che Livio Del Pino e Mario Ive hanno potuto ideare, appendervi circa quattrocento fotografie, non è stato uno scherzo. Avreste dovuto vedere i nostri Bepi Nider, Emo Bucher, Alfredo Dell'Arti, Aristide Morari, Cire, Fiore Retenari, Nino Milotti, Richeto Gaddi, impegnati come uomini di bassa forza, affaccendarsi tra motti e «*ciolte in giro*» vicendevoli e le donne, signore Marisa Del Pino e Mira Nider, sagaci collaboratrici, dedicarsi alla sistemazione delle foto sui piccoli pannelli decorativi. Credo che i custodi del palazzo della Gran Guardia, dipendenti comunali, da anni non vedessero tanto fervore ed allegria nel lavoro. Era come se da quel nostro comune sforzo, dai consigli dell'uno e dell'altro, dai tocchi e ritocchi che si davano, prendesse forma a poco a poco, come un prezioso dono da offrire ai veronesi, quell'immagine viva dell'Istria da tanti anni impressa dolorosamente nella nostra mente e nel nostro cuore». Che l'amministrazione Sboarina non gradisse l'iniziativa degli esuli giuliano-dalmati, in concomitanza con la firma del gemellaggio con Pola, è in questa denuncia:

«Eppure, non sono mancati patemi d'animo per la riuscita della mostra, non nata, certo, sotto buona stella. Dovete sapere che, mentre in altre città dove il Centro di cultura giuliano-dalmata ha portato le sue mostre, come a Cremona, Brescia, Udine, Perugia, Milano, Gorizia, Trieste, il **sindaco** ha dato il **suo patrocinio** — il che significa che gli inviti a presenziare all'inaugurazione ed a visitare la mostra a tutte le autorità civili, religiose, militari e politiche recavano il suo avallo — **qui ci è stato negato per causa del gemellaggio Verona-Pola**, in un primo tempo previsto per il giorno 23 marzo e poi rinviato al 6 aprile, per

⁽⁵⁾ Cfr.: Archivio Privato Giulio Segato (APGS).

⁽⁶⁾ Nel 1938 **Mario Mirabella Roberti** tracciava una breve storia dell'arena di Pola per un dépliant che annunciava la stagione lirica estiva dal 21 luglio al 2 agosto. Sarebbero andati in scena *Otello* di Giuseppe Verdi e *Turandot* di Giacomo Puccini. Nella premessa, la stagione lirica veniva così annunciata: «Siamo sicuri di interpretare il sentimento degli istriani tutti che, per tradizione e per culto, hanno avuto sempre passione dell'arte, nel rivolgere il più fervido ringraziamento a **S. E. il Ministro della Cultura Popolare, On.le Dino Alfieri**, che nell'attuare il programma dettato dal **Duce** per il «**Teatro del Popolo**» ha voluto includere, tra gli spettacoli all'aperto più importanti, quelli che saranno prossimamente svolti nel nostro magnifico anfiteatro [...]. Siamo sicuri che il pubblico risponderà degnamente dando così la possibilità all'Ente organizzatore di sempre maggiormente potenziare gli spettacoli lirici nell'Arena di Pola romana e fascista». *Anfiteatro Romano di Pola, Stagione lirica dell'anno XVI^o, 21 luglio - 2 agosto*.

indisposizione dell'ing. Kolic, presidente dell'assemblea comunale di Pola. Bisogna puntualizzare che **il sindaco di Verona, di parte democristiana, aveva risposto negativamente alla nostra richiesta** già prima che si avesse la notizia dell'indisposizione del Kolic, quando ancora la data di effettuazione della mostra cadeva a sette giorni di distanza dal gemellaggio. Non solo, ma in seguito, quando fu noto che la mostra e il gemellaggio si sarebbero tenuti contemporaneamente, **ci avvertì che, se la mostra non fosse stata gradita alla delegazione di Pola, avremmo dovuto togliere** dalla facciata del palazzo della Gran Guardia, prospiciente quello del Comune, **il festone** che la pubblicizzava riportandone il solo nome del Centro promotore, il titolo e il periodo. Così avvenne che **all'inaugurazione le autorità furono latitanti**.

« Ci conforta, però, il fatto che la mostra, per la bellezza delle immagini e per il contenuto, ha suscitato l'interesse di alcune migliaia di veronesi e, confessiamolo, ha costituito anche una sorpresa per noi, che ignoravamo l'esistenza nell'interno dell'Istria di tanti monumenti del romanico, modesti, sì, ma estasiati, inseriti come sono nel paesaggio quasi "francescano" della nostra terra. Splendide fotografie a colori, ammirate per le indovinate prospettive, monumenti della romanità, chiese e chiesuole, chiostri abbandonati, paesini abbarbicati sui colli, visioni di vita agreste di una terra ora aspra per le pietraie, ora rossa per le zolle, ora stupendamente fiorita. Le spiagge, con la trasparenza delle acque sposate a scogliere; i cieli, ora trepidi per le nubi temporalesche, ora placidi per il tramonto, ora mossi per le nubi sfilacciate dal vento. Tutto ciò ha diletto la vista dei **visitatori, compresi anche i membri della delegazione di Pola, che ne sono usciti ammirati e contenti**. Sotto sotto, questi, devono aver intravisto una efficace propaganda turistica a loro favore... Non importa, se deve servire a far conoscere la nostra terra, a scoprirne le vestigia storiche. Perciò il Centro di cultura giuliano-dalmata ha anche fatto distribuire, per l'occasione, a tutti i visitatori un **pieghevole** con cenni storici sull'Istria. Li hanno letti attentamente anche quei **delegati di Pola** che **forse era la prima volta che leggevano la storia dell'Istria non contraffatta**. La mostra è riuscita: un grazie al Centro di cultura giuliano-dalmata ed alla sua anima, Livio Del Pino. Ci auguriamo che il Centro riceva da altre città d'Italia, per intervento di noi istriani, nuovi inviti e collaborazione » (« L'Arena di Pola », Anno 38, N. 2238, Sabato, 1 maggio 1982).

22 maggio 1982, gemellaggio Pola- Verona. La cerimonia della **controfirma** ha luogo nel municipio di Pola, « un antico palazzo veneziano adiacente alle vestigia romane del tempio di Augusto ». Della delegazione veronese, fanno parte oltre al sindaco Sboarina e al suo vice Giulio Segato, i rappresentanti dei gruppi consiliari De Boni (Democrazia Cristiana), Marcomini (Partito Socialista), Gabanizza (Partito Comunista), Chierigo (Partito Liberale), Contolini (Sinistra Indipendente), Nazzaro (Partito Socialdemocratico). All'inizio della cerimonia, prima del discorso ufficiale del sindaco, il presidente dell'assemblea comunale di Pola, **Stanko Kuftic**, ha voluto ringraziare quanti hanno lavorato per far nascere questa amicizia tra le città dell'Arena romana. Per parte veronese ha menzionato, l'ex sindaco Gozzi, il consigliere De Rose, l'on. Canestrari, ed inoltre, per la provincia, Bruno Castelletti, Giorgio Butturini e Fabio Grandi ⁽⁷⁾ (« L'Arena », 25 maggio '82).

« **L'Arena di Pola** », giornale dei giuliano-dalmati in esilio, che si stampa a Gorizia, dedica una lunga recensione di *Livio Del Pino* alla mostra fotografica allestita alla Gran Guardia nei giorni della firma del gemellaggio, dal titolo "**Histria terra. Cultura di una regione latina e cristiana**", allestita dal *Centro di cultura giuliano-dalmata*. Lo scopo della mostra viene così esplicitato da Del Pino: « Voleva dire ai veronesi che, proprio nel momento in cui stavano per **gemellarsi** con la città istriana, era sembrato giusto che ne conoscessero la **storia** dalle origini ad oggi attraverso le immagini più significative... Il *Centro* voleva ricordare ai veronesi che il **patrimonio culturale** dell'Istria e di Pola... altro non è se non il **patrimonio** di una civiltà comune, latina e cristiana, quindi un patrimonio che è nostro, soprattutto di noi **veneti**. Questo il *Centro* ha voluto dire e ha detto a Verona ed il suo messaggio è stato raccolto e divulgato dalla stampa, dalle emittenti radio-televisive, dalle scuole in visita alla mostra, come pure dal vicesindaco prof. **Giulio Segato** che ha voluto puntualizzare il suo compiacimento di uomo di cultura aperto ai problemi della difesa del patrimonio culturale di una regione come l'Istria, al di fuori della politica, dei confini ed altre inutili restrizioni ». L'atteggiamento di Pola è in questa nota commossa di Livio Del Pino, il quale dopo aver riferito il punto di vista veronese, espresso da Giulio Segato, prosegue: « Così il vicesindaco di Pola, prof. *Luigi Ferri*, nostro vecchio compagno di giochi e di scuola dei giorni felici della nostra

⁽⁷⁾ Copia del saluto pronunciato dal sindaco Gabriele Sboarina il 22 maggio 1982 a Pola si conserva in Archivio Privato Giulio Segato (APGS).

giovinezza, che ha guidato attraverso la mostra la delegazione del Comune di Pola, presente a Verona per la manifestazione del **gemellaggio**... Questa visita e la maniera in cui si è svolta e le ragioni che l'hanno positivamente generata oltre a procurarci un grande piacere, ci ha reso anche giustizia nei confronti di quanti non approvano l'operato del *Centro* per il solo motivo che non si adegua a certa politica, perché vuol mandare avanti in maniera autonoma e apolitica un discorso culturale a difesa di un patrimonio che è nostro, cercando di consolidare **il ponte di fraternità con quanti di noi sono rimasti di là a difenderlo anche solo parlando la nostra lingua e mandando i loro figli nelle scuole dove questa lingua e la sua letteratura si insegnano e si imparano**. E se questo è oggi possibile in Istria, diamone la giusta parte di merito proprio al prof. Ferri... Così il grande *drappo azzurro* (con sopra a caratteri cubitali il titolo della mostra) tra le colonne della Gran Guardia ha ricordato ai nostri conterranei che il *Centro* non dimentica il suo compito principale, che è quello di far conoscere agli italiani che li ignorano i valori culturali delle nostre terre e delle nostre genti... Commovente ed insolita la chiusura il 6 aprile '82 sera, dopo l'intensa ed ultima giornata di mostra che ha registrato una notevole affluenza di pubblico, allievi delle scuole veronesi e personalità del mondo dell'arte e della cultura della città scaligera. Il gruppo degli organizzatori accompagnati dalle loro signore, prima di chiudere le porte della Gran Guardia, hanno voluto in raccolto silenzio visitare la mostra foto per foto, mentre Nevia Retenari-Ciresola con dolce commossa voce ne leggeva le parole del commento nel veneto dialetto dell'Istria. È stato un pellegrinaggio da paese a paese, da campanile a campanile, da ricordi a ricordi pieni d'amore, di bellezza e di rimpianto. Non addio Istria, ma arrivederci in ogni momento, perché di te sono pieni i nostri occhi e così vogliamo la vedano tutti gli italiani in ogni dove andiamo per fargliela conoscere, ricordare e difendere la millenaria civiltà e cultura "latina e cristiana", così come stava scritto sul *drappo azzurro* che pendeva tra le colonne della Gran Guardia di fronte all'Arena di Verona in una calda serata di primavera» («L'Arena di Pola», Anno 38, N. 2242, Sabato, 29 maggio 1982).

«**L'Arena di Pola**», giornale dei giuliano-dalmati in esilio, che si stampa a Gorizia, critica non tanto il gemellaggio in sé quanto lo scarso rilievo che ha trovato sul giornale degli italiani d'Istria la "**Voce del Popolo**" pubblicato in Jugoslavia, e certi silenzi sul passato. Scrive:

«Non c'è mai stato *gemellaggio* allacciato da città istriane che abbia avuto così scarso rilievo sulle pagine della "**Voce del Popolo**" come quello fra Pola e Verona; per manifestazioni del genere, anche per quelle fra piccole località, con sviluppi assai modesti, lo spazio abbonda sempre, in omaggio alla *particolare affezione in tutto il mondo dell'Est per questo tipo di rapporti che consente di attuare un dialogo internazionale controllato*; per il gemellaggio tra Pola e Verona c'è stata invece una singolare ritrosia nel riferirne sul foglio degli italiani in Jugoslavia; un breve cenno per la cerimonia veronese, che aveva anche subito un rinvio; un altrettanto stringato riferimento all'incontro a Pola con la delegazione veronese capeggiata dal sindaco; il gemellaggio fra le due città è stato considerato solo in chiave economica e turistica, senza quei richiami storici legati alla *romanità* espressi dalle due Arene; è stato questo dato inequivocabile che *ha imbarazzato il regime di potere jugoslavo* e che ha fatto mettere il silenziatore alla "**Voce del Popolo**" in contrasto con l'ampiezza delle cronache che *L'Arena* di Verona ha dedicato all'avvenimento. E poi c'è stata l'edizione veronese della mostra fotografica "**Histria terra**" in concomitanza con il gemellaggio a disturbare; come pure l'attenzione che anche noi abbiamo dedicato all'accostamento fra le città delle due Arene. S'è avuta così un'altra amara dimostrazione dei condizionamenti imposti all'Istria da un *regime intollerante* verso i riferimenti alla realtà storica. Sarebbe bene che gli esponenti della città di Verona prendessero atto di questa umiliante situazione e dimostrassero la loro volontà di reagire per affermare, nel rispetto reciproco, l'esigenza di un dialogo senza distorsioni strumentali. Renderanno così un servizio doveroso alla verità, con quella fermezza e dignitosa chiarezza che il sistema di potere jugoslavo sa accettare e apprezzare allorché ne avverte la presenza» («L'Arena di Pola», Anno 38, N. 2245, Sabato, 19 giugno 1982).

13.8. Incontri

A Pola in bicicletta ciclisti del gruppo Mondadori. Porteranno il saluto alla città gemella (6 settembre 1984).

Delegazione di Pola ricevuta in sala Arazzi. La compongono i presidenti del consiglio comunale di **Pola**, Anton Suran, della comunità dei comuni di **Fiume**, Sime Vidulin, e della **comunità degli italiani di Pola**, Luigi Ferri. È presente anche la direttrice del museo archeologico di Pola, Vesna Girardi-Jurkic. Per

parte veronese intervengono il sindaco, Sboarina, il suo vice, Segato, e rappresentanti di enti lirici e culturali della città. Al di là delle intenzioni generiche, ci si accorda per due eventi concreti. Verona ospiterà una mostra di *archeologia ed arte istriana*, destinata poi ad essere trasferita a Venezia e a Muggia. Pola accoglierà la mostra delle *scenografie areniane*. Gli ospiti visitano i musei di Verona e la mostra dei presepi (28 gennaio 1985).

Inaugurata in Castelvechio la mostra « *Archeologia ed arte in Istria* » a cura del museo archeologico di Pola, alla presenza di una « *fortissima delegazione della città gemella di Pola* ». Illustra l'itinerario artistico la direttrice del museo di Pola, Vesna Girardi-Jurkic. La mostra è visibile dal 20 aprile al 6 giugno (21 aprile 1985).

A Pola, mostra di *scenografie areniane*. Il Museo archeologico istriano di Pola ospita una mostra di oltre 200 schizzi e pitture preparati per le estati liriche di Verona tra il 1913 e il 1983 (27 giugno 1985).

Delegazione di Pola a Verona. Ne fanno parte il **sindaco**, Vinko Jurcan, la direttrice del **museo** di Pola, Vesna Girardi Jurkic, e il direttore dell'**ente del turismo** dell'Istria, Harizan Recan. Interlocutori sono ancora il sindaco Sboarina e Segato, non più vicesindaco, ma pur sempre consigliere comunale, oltre al segretario dell'ente lirico, Ernani. Tra i progetti la richiesta da parte di Pola di poter ospitare il corpo di ballo dell'Arena, e l'auspicio di arrivare alla realizzazione di uno spettacolo da mettere in scena nelle Arene di Pola, Verona e Nîmes. Gli ospiti di Pola assistono in Arena alle rappresentazioni di *Attila* e di *Trovatore* (3 agosto 1985).

La mostra delle *scenografie areniane* dopo un'estate trascorsa al museo di Pola trasmigra nel teatro nazionale croato di Zagabria. La inaugurano per parte veronese l'assessore alla cultura, Maurizio Pulica, e il curatore della mostra, ing. Morando. Si tratta di una mostra itinerante approdata in Jugoslavia dopo essere stata ammirata a Monaco, Vienna e Salisburgo (21 settembre 1985).

1986. Gastronomia veronese a Pola, 30-31 gennaio / 1 febbraio. L'iniziativa viene così presentata da Agostino Girelli del sindacato provinciale ristoranti e trattorie: «Aderendo ad un preciso invito dell'assessore comunale alla cultura ed al turismo, Maurizio Pulica, ci siamo fatti carico di presentare la cucina veronese... Si tratta di una iniziativa culturale che vuole contribuire a rivitalizzare il gemellaggio esistente con Pola». I cuochi dei ristoranti veronesi «Torcolo», «Tre Corone» e «Bologna» in trasferta a Pola, offrono rispettivamente questi menu: formaggi, gnocchi sanzenati con pastisada, pastisada di cavallo e polenta, pastafrolla (Torcolo); lardo con polenta, pasta e fagioli, stracotto all'amarone, dolce nadalin (Bologna); soppresa con polenta, pappardelle con fegatini di pollo, bolliti misti con salsa pearà, pandoro allo zabaglione (Tre Corone). Il pandoro è Melegatti, la pastafrolla S. Gallo del panificio Tinelli di Pesina di Caprino Veronese («Il commercio veronese», 1, gennaio 1986).

1986. Gastronomia istriana a Verona. Nei giorni 26, 27 e 28 febbraio '86 cuochi di Pola preparano menu tipici della loro regione nei ristoranti «Torcolo», «Tre Corone» e «Bologna», portando specialità e vini tipici, analogamente a quanto i tre ristoranti veronesi hanno fatto nella città istriana dal 30 gennaio al 1 febbraio. Tra i piatti, si menzionano «frutti di mare alla "premantura", calamari ripieni all'istriana, risotto di cozze "pomer", pesce alla polesana, pasta della nonna». Un cronista commenta: «Sono stati annunciati i menù, con relativi vini. In generale, le voci sono abbastanza "leggibili"; ma al "Bologna", l'ultima sera, vi sarà una partenza con *ciorba* e *gibanica* sulle quali resta qualche interrogativo. Con soluzioni che si giurano gradevolissime». I prezzi sono contenuti entro le 20mila lire al «Torcolo» e al «Bologna». Salgono invece a 30mila al «Tre Corone», dove tuttavia il menu sarà esclusivamente di pesce. Alla presentazione dell'iniziativa in Sala Arazzi — mercoledì 26 febbraio — accanto agli assessori Maurizio Pulica e Giuseppe Adami, per parte jugoslava c'erano il sindaco di Pola, Anton Perusko, il vice sindaco, Vinko Jurcan, la direttrice dell'agenzia turistica pubblica «Arenaturist», Karolina Petrinic, giornalisti e i rappresentanti del Comitato polesano per i giochi «Alpe-Adria», che vedranno riunirsi a Pola dal 13 al 16 giugno '86 un migliaio di giovani di undici regioni di Italia, Austria e Germania («L'Arena», 27 febbraio '86).

1986. Come vengano gestiti e ripartiti i carichi finanziari di simili eventi, lo spiega una nota dell'Asco (direttore Alfredo Troisi), dove si relaziona in questi termini:

« **Per la fase di andata (Verona a Pola),**

«l'Amministrazione Comunale di Verona ha messo a disposizione dei ristoratori un pullman per il viaggio a Pola;

«il Comune di Pola ha ospitato 23 persone, per 3 giorni, in hotel di prima categoria, ed ha messo a disposizione il ristorante dell'albergo per l'effettuazione delle serate enogastronomiche;

«il Sindacato Alimentaristi ha messo a disposizione tutti i generi alimentari necessari, l'Associazione

Macellai ha messo a disposizione la carne, le Cantine Sociali di Negrar, Soave e Castelnuovo del Garda hanno messo a disposizione i vini, l'Associazione Italiana Somelliers ha collaborato con la presenza di 6 somelliers, il Ristorante "Tre Corone", "Bologna" (ora "Rubiani") e il "Torcolo" hanno collaborato alla realizzazione delle serate con l'ausilio del loro personale di sala e di cucina;

« **Nella fase di ritorno, cioè di Pola in Verona**, gli Albergatori hanno ospitato gratuitamente 25 persone per 4 notti, i suddetti ristoranti hanno messo a disposizione le loro strutture affinché i cuochi polesi proponessero la loro cucina;

« Il Comune di Verona ha erogato alla scrivente Associazione un contributo che è servito a coprire parzialmente le spese ed ha consegnato a tutti i partecipanti un attestato di benemerenzza ».

1986. Verona. Mostra sui reperti etruschi in Istria, allestita dal Museo archeologico di Pola, diretto da Vesna Girardi Jurkic. Nutrita la delegazione di Pola presente all'inaugurazione, onorata anche dall'intervento di Giulio Segato, « *amico della città di Pola sin dai tempi della firma del patto di gemellaggio* » (« La voce del popolo », 21 ottobre 1986).

1988, 22-25 giugno. A **Pola** ha luogo il convegno scientifico « *Tre Arene: Pola, Verona, Roma. Indagini, tutela e rivitalizzazione* ». Vi partecipa una delegazione comunale veronese composta da Giulio Segato, Alberto Forti, Giorgio Gabanizza, Lanfranco Franzoni, Eugenio Morando, accompagnati dagli autisti Vittorio Piubello e Gaetano Pigozzi. Nel programma figurano iscritti a parlare con proprie relazioni solo Giulio Segato, Lanfranco Franzoni e Eugenio Morando. Giovedì, 23 giugno 1988, nel pomeriggio, dopo la visita all'anfiteatro di Pola e al Museo Archeologico, si inaugura la mostra « *Iconografia storica dell'Arena di Verona* », ospitata nel convento di San Francesco. Per illustrare la mostra si è anche pubblicato un catalogo nel quale si spiega che il pubblico potrà ammirare copie di incisioni in rame e disegni raffiguranti l'anfiteatro scaligero, raccolti da Eugenio Morando. L'intera giornata del 25 giugno è dedicata a una gita a Brioni.

Un personaggio con cui Verona si è spesso confrontata, risultando la principale interlocutrice in tutti gli scambi culturali intervenuti negli ultimi vent'anni con Pola, è **Vesna Girardi-Jurkic**. Di lei, in occasione del convegno su « *Tre Arene* », un periodico di Fiume traccia questo profilo: « Laureata in archeologia e storia dell'arte nel 1968 all'Università di Zagabria, entrava nel *Museo archeologico di Pola* un anno dopo, nella sezione di storia antica, e si distingueva per la sua passione nella ricerca e nella pubblicazione di lavori, oltre 250, inseriti nelle biblioteche universitarie di tutto il mondo. Nel **1979** veniva nominata **direttore** del Museo, la più giovane in Jugoslavia in un ente del genere. Ha all'attivo, oltre al croato, le lingue italiana, inglese e francese, attivissima in tutti i segmenti della vita culturale, sociale e turistica di Pola e dell'Istria, pluripremiata in città, in Croazia e nel paese, madre di due figlie (21 e 15 anni) e di un bimbo (8), è un vero vulcano di iniziative, ricerche, attività editoriale, ha dato uno scossone nel mondo storico-culturale della regione, forgiando un giovane collettivo scientifico di grande prestigio » (« Panorama », quindicinale stampato a Fiume, n. 9, 31 maggio 1988).

Pola. La Croce Rossa, di cui è presidente il dottor Franco Chierago, in soccorso di Pola, città gemellata con Verona, affamata e piena di profughi (9 settembre 1992).

Un'**ambulanza** per **Pola**, devastata dal conflitto nella ex Jugoslavia. Donata dalla **Croce Verde** veronese che ne aveva a disposizione una nuova, ma non omologabile perché costruita secondo i criteri validi in Germania. La scortano a Pola Fabio Grandi, Giulio Segato, Brunetto Garonzi, Giovanni Saglia, Franco Padovani, Luigi Bastasini, Berto Mastroiilli e Mario Alberti. Verrà dedicata a **Angelo Coato**, medico partigiano veronese ucciso a Pola dai nazisti nel 1944. Promotore dell'iniziativa **Fabio Grandi**, « che durante la guerra ha trascorso tre anni tra gli aviatori di Puntisella (un'isoletta di fronte alla città), e da allora ha mantenuto un profondo affetto per Pola. A tal punto da chiamare sua figlia Pola e da vivere in una casa (villa Pola) piena di fotografie e ricordi di quel periodo » (« L'Arena ». Cfr. anche « Aeronautica », Mensile dell'aviazione italiana, novembre 1993).

Pola, 5 maggio 1998. Per la tradizionale festa cittadina del **5 maggio**, Pola ha invitato anche le città gemellate. Per Verona era presente Giulio Segato. La festa è un'occasione per assegnare i premi « Città di Pola » e la cittadinanza onoraria, che quest'anno è andata a un veronese con questa motivazione: « Cittadinanza onoraria di Pola a **Fabio Grandi**, veronese, il cui primo incontro con la città risale agli anni di guerra '43-'45. Innamorato della città, delle sue bellezze architettoniche, a più riprese vi ha fatto ritorno, riscoprendo via via similitudini tra le "sue" due città. Tanto che si è adoperato per realizzare, e si era nel 1982, il gemellaggio tra le due Arene. Piccola curiosità: la sua abitazione è stata da lui battezzata "Villa Pola" e Pola è il nome che ha dato alla figlia » (« La voce del popolo », 5 maggio 1998).

A **Fabio Grandi**, il giornale polesano « **Glas Istre** », il 21 maggio 1998, dedica un lungo profilo, che in parte riproponiamo:

« Oggi 75enne Fabio Grandi, nato a Quinto di Valpantena, vive a Verona. Durante la guerra, dal '43 al '45 fa l'aviatore a Puntisella; in seguito si trova a dover proteggere la città di Pola e il porto polese dagli attacchi aerei.

« “In quel periodo ho incontrato molti amici a Pola ed ho conosciuto la bontà di questa gente. Era il periodo in cui a Pola erano stanziati quasi 40mila marinai, molti dei quali, dopo l'arrivo dei tedeschi, furono deportati nei campi di concentramento in Germania. Assieme ad un altro militare, che è poi diventato il mio migliore amico, il signor Petar Mošnja ci ha nascosti nella sua casa di Stignano. Oltre a nasconderci questa famiglia ci ha accolto come se fossimo i figli ‘naturali’”.

« Dopo la guerra ritorna a Pola. Istantaneamente sente che esiste una grande possibilità che le ‘sue’ due città organizzino diversi scambi, e anche il gemellaggio. Ultimata la scuola d'arte, è diventato assistente ed esecutore di lavori edili ed esperto nel restauro delle opere d'arte e degli edifici architettonici. Il suo suggerimento ad una collaborazione con Verona e il successivo gemellaggio è stato sostenuto dal prof. Luigi Ferri, per molti anni presidente del circolo di Pola, con il supporto del presidente del comune di Pola, l'ingegnere Josip Kolic...

« Il festeggiamento del 25° anniversario di matrimonio, le nozze d'argento, organizzato nell'albergo Brioni, è durato 5 giorni; hanno partecipato 180 invitati, dei quali 40 erano di Pola ».

Mario Quaranta, vicesindaco di Pola, riceve una folta comitiva dell'Associazione Arma Aeronautica di Peschiera del Garda. Sono accompagnati dall'imprenditore **Fabio Grandi**, cittadino onorario di Pola, e da Giulio Segato (« La voce del popolo », 19 ottobre 1998).

1999. Verona. Il 21-22-23 ottobre 1999 venivano invitati anche il sindaco di Pola **Giankarlo Župić**, il vicesindaco **Mario Quaranta** e per la tavola rotonda l'on. **Nevio Setic**, deputato al parlamento croato di Zagabria. In data 28 ottobre '99 il sindaco di Pola **Giankarlo Župić** inviava al **prof. Vecchiato** queste righe: « Vorrei ancora una volta ringraziarLa per l'ospitalità offertaci durante la nostra permanenza a Verona. Inoltre, vorrei pure farLe i miei complimenti per l'organizzazione del progetto di convegno storico sul tema « *Il 1848 nel Veneto e in Europa tra rivoluzione e repressione* », il quale è di uno specifico valore per la ricerca storico-sociale e politica del nostro territorio. Credo che anche nel futuro, come fino ad ora, la nostra collaborazione sarà proficua e nella speranza di rivederci nuovamente, in nome della Città di Pola, dei miei collaboratori e mio personale Le porgo i miei più cordiali saluti ».

Il sindaco di Pola Giankarlo Župić il 4 maggio inaugura la mostra dell'**Accademia di Arti e Mestieri** di Verona, invitata in Istria nell'ambito dei festeggiamenti per la ricorrenza della **giornata della città di Pola**. Nella sala polivalente della **comunità degli italiani di Pola** sono accolte le opere di una ventina di artiste/i e artigiane/i veronesi. Si tratta di pitture, intarsi, ceramiche, stoffe dipinte a mano, mosaici, miniature, ricami, mobili restaurati o in ferro battuto, ecc. Nel suo saluto il sindaco Župić pone l'accento sui legami Pola-Verona, che si sono andati intensificando in 20 anni di gemellaggio. **Jole Biondetti Cardi**, in rappresentanza del sindaco di Verona e dell'assessore ai gemellaggi scaligero, nell'intervento di saluto sottolinea l'importanza del lavoro artigianale. Nella manualità di lunghe ore trascorse nella produzione di queste vere e proprie opere d'arte, si riconoscono le radici di un popolo laborioso e geniale. Sul versante dei rapporti di gemellaggio Jole Biondetti Cardi trova modo di inserire il progetto europeo cui Verona e Pola sono chiamate a collaborare per la salvaguardia dei rispettivi patrimoni di architettura militare. La cerimonia inaugurale si conclude con le parole di **Maria Luisa Cavaggioni**, presidente dell'**Accademia di Arti e Mestieri**, che presenta i singoli artisti, a ciascuno dei quali il sindaco Župić consegna una pregevole cartellina con stampa antica di Pola, contenente un **riconoscimento** per la partecipazione all'esposizione croata, nella quale ogni artista ha dato dimostrazione pratica del proprio lavoro. Quanto alla durata della loro permanenza in terra croata, i veronesi si sono divisi in due gruppi. Hanno soggiornato dal 2 al 6 maggio per l'allestimento e lo smontaggio della mostra, Maria Luisa Cavaggioni (affresco), Maria Angela Fiorasi (ceramica antica), Ottilia Fiorasi (peltro e ceramica), Margherita Alberganti (ceramica moderna), Valeria Cordioli (icone), Francesco Marangoni (ebanista, intarsiatore). Hanno limitato il soggiorno ai giorni 4 e 5 maggio, Gabriella Cristini (stamperia antica), Armando Malosto (doratore, laccatore), Piergiorgio Scapini (restauro mobili, lucidatura a tampone), Maria Chiasera e Marina Tonon (pergamene), Rita Cardurani (decoupage), Franca Fiorenzato (composizioni floreali), Antonia Papaiani (pittura su stoffa), Francesca Bonizzato (pizzi, pasta di sale), Giovanni Finardi (sculture in ferro, rugginismo), Luciano Bertolotto (sculture in legno antico), Gianfranco Damoli (editoria artistica), Flavio Scapini (restauro

mobili), Eugenio Tavella (ferro battuto), Adriana Zaccaria (sculture in bronzo e formelle di ceramica). Agli artisti veronesi il comune di Pola ha offerto vitto e alloggio all'Hotel Riviera, nonché rinfresco e fiori all'inaugurazione della mostra. L'Accademia ha contraccambiato con alcuni omaggi alle autorità polesi. Sono stati a carico veronese il depliant e il trasporto delle opere, per un totale di 5 milioni. Il contributo dell'assessorato ai gemellaggi del comune di Verona è stato di 4 milioni (5 maggio 2001).

«**La voce del popolo**», giornale che in Croazia e Slovenia si vende in abbonamento con «Il Piccolo», il **13 ottobre 2001** sotto il titolo «*Tullio Persi e Loredana Štok a Verona. Pola vuole fare bella figura al festival delle città gemellate*», annuncia: «La città di Pola sarà ospite al primo festival delle città gemellate del comune di Verona. Tre giorni d'incontri con mostre, rassegne turistiche, artigianato, prodotti tipici, canti popolari, esibizione musicale di Pola con scambi culturali, commerciali e turistici. Previsti concerti e cori nell'arena di Verona di tutte le città gemellate, cominciando da Nîmes (Francia) e Pola (Croazia), per finire con Kosice (Slovacchia), Monaco di Baviera (Germania), Nagahama (Giappone), Corfù (Grecia) e Raanana (Israele). A rappresentare la città di Pola sarà il vicesindaco **Tullio Persi** assieme alla presidente del Consiglio municipale Loredana Štok. Questo primo festival organizzato dal comune di Verona ed in particolare dall'assessore Riccardo Caccia, avrà sicuramente un grande successo e contribuirà a una maggior unione dei popoli, importante in particolar modo in questo terzo millennio dove il futuro appare suggerire iniziative utili per un effettivo affratellamento fra le genti. Fra le iniziative da ricordare, una tavola rotonda organizzata dal prof. **Francesco Vecchiato**, incentrata sui gemellaggi nell'Europa del terzo millennio. Nel settore turistico saranno presentati pacchetti di soggiorno nelle varie città per scambi culturali, mentre per il settore commerciale l'imprenditore **Guido Zanella** si soffermerà sulle possibilità d'investimento per l'Istria».

Natale tra gli olivi. Sotto il tendone-ristorante allestito dalla Pro Loco sul lungolago di Garda viene ospitata la gastronomia dell'Istria. È presente **Ivan Jakovcic**, 42 anni, presidente regionale dell'Istria. È un europeista convinto, animatore dell'autonomia regionale, prima in contrasto con i comunisti poi con il governo Tudjman. È stato ministro per l'Europa nel governo croato («L'Arena», 15 dicembre 2001).

13.9. La conferenza di Mantova del 28 febbraio 2002

Conferenza per lo sviluppo della collaborazione scientifica e culturale promossa dal

— Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura ed Edilizia di Mantova

Partecipazione alla conferenza programmatica:

- Università di Verona - Facoltà di Economia e Commercio
- Università di Fiume - Facoltà di Ingegneria
- Università di Pola - Facoltà di Economia del Turismo
- Consorzio Universitario Mantovano
- Consorzio Universitario Veronese
- Ente Parco del Mincio
- Associazione Industriali italiani in Croazia

In data 28 febbraio 2002 presso la sede universitaria della Facoltà di Architettura ed Edilizia del Politecnico di Milano, sede di Mantova, si è svolto un incontro per verificare le possibilità di una collaborazione nel settore formativo e di ricerca tra l'ateneo del Politecnico di Milano, CDL di Mantova, l'Università di Fiume per la facoltà di Ingegneria, l'Università di Pola con la Facoltà di Economia turistica.

All'incontro erano presenti in rappresentanza delle istituzioni sopra menzionate:

- Il Prof. Cesare Stevan, preside della prima Facoltà di Architettura, Milano Leonardo Mantova;
- Il Prof. Fabrizio Schiaffonati, presidente del corso di laurea in Architettura di Mantova;
- Il Prof. Mauro Bianconi, professore incaricato nel corso di laurea in Architettura di Mantova;

Il Prof. Francesco Rossi, preside della facoltà di Economia e Commercio di Verona;
 Il Prof. Francesco Vecchiato, ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Verona;
 Il Prof. Alfio Barbieri preside della facoltà di Economia Turistica di Pola;
 Il Prof. Tullio Persi, vicepresidente della Facoltà di Ingegneria di Fiume e vice-sindaco di Pola.

Hanno partecipato all'incontro:

Il dott. Giuseppe Pacchioni, presidente del CUM — Consorzio Universitario Mantovano;
 L'avvocato Gian Andrea Chiavegatti, presidente del CUV — Consorzio Universitario di Verona;
 Il dottor Guido Zanella, responsabile degli industriali italiani in Croazia.

Nel corso dell'incontro i diversi interventi hanno sottolineato l'interesse e la disponibilità a sviluppare diversi tipi e forme di collaborazione a partire da comuni interessi.

L'ambito degli studi sulla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, paesaggistico e monumentale, risulta essere un campo di grande interesse e di forte aspettativa, poiché in esso riescono ad integrarsi diverse componenti e settori. Tale tematica, anche in ragione di comuni vocazioni degli ambiti territoriali di riferimento e delle istituzioni interessate, risulta essere centrale nella definizione di obiettivi e strategie nelle loro particolari vocazioni storiche.

La struttura universitaria di Mantova rappresenta una significativa realtà nell'ambito di una formazione particolarmente orientata e specializzata al recupero dei manufatti storici e del paesaggio, anche in virtù del particolare contesto ad altissima valenza storico-ambientale del territorio circostante e delle sue connessioni senza soluzione di continuità con l'area veronese.

La complessa e stratificata realtà territoriale, inserita in un articolato e delicato sistema paesaggistico ambientale, protetta da un bacino acquifero avvolgente, funziona da perfetta cassa di risonanza per un nuovo sistema universitario aperto al dialogo e alle innovazioni che la società richiede.

Il professor *Cesare Stevan* in apertura salutando e ringraziando tutti i convenuti ha illustrato lo scopo dell'incontro e le logiche che sottendono ad una visione di università in rete. Tale dibattito promosso dalla Presidenza del C.D.L in Architettura del Politecnico di Milano, si inquadra in una più ampia azione di contatti, confronti e protocolli al fine di dare attuazione al nuovo ordinamento universitario sulla base di concrete azioni culturali e di relazioni che innescano una significativa ricerca di qualità. In tal senso, sempre più importante diventa la capacità della parte accademica, di praticare rapporti di convergenza con soggetti ed istituzioni esterne, che assumono comuni obiettivi culturali nell'ambito di uno sviluppo socio economico tra le varie realtà territoriali e della riqualificazione ambientale e territoriale, quale primario ambito a vocazione formativa dei corsi di laurea della sede universitaria mantovana.

Il prof. *Stevan* ha inoltre sottolineato la valenza storico culturale delle università italiane, che nel quadro della riforma degli studi in atto rappresenta un sicuro riferimento per dare risposte a problemi di più ampia progettualità su scala nazionale ed europea.

Il professor *Mauro Bianconi* ha presentato gli intervenuti, ricordando ruoli e funzioni, con riferimento ai diversi compiti istituzionalmente ricoperti e ad iniziative pregresse riferibili allo scopo dell'incontro: università rete tra realtà interne ed esterne al territorio nazionale, alla ricerca e alla determinazione di obiettivi che offrano un punto di riferimento, una nicchia di qualità prettamente europea.

Il prof. *Tullio Persi*, vicepresidente della facoltà di ingegneria di Rijeka o Fiume e vicesindaco della città di Pola, con esplicito riferimento al ruolo che la cultura della comunità italiana istriana può svolgere nel positivo processo di rinnovamento non solo istituzionale della Croazia, ha ricordato i profondi legami storici che legano questo territorio alla realtà italiana e quindi ha invitato a riflettere sulle possibilità e necessità di una intensificazione e di un consolidamento di scambi tra classi dirigenti ed intellettuali, tra classi professionali e operative dei due Paesi.

Tullio Persi ritiene e auspica che questo incontro possa essere il primo di una serie per procedere nella direzione di azioni specifiche, in particolare nell'ambito della riqualificazione del paesaggio istriano, nel recupero architettonico ed urbano e dello scambio di studenti con riferimento alle possibilità offerte dalla normativa europea tra FSE e progetti Erasmus.

Il preside *Francesco Rossi* ha illustrato la forte dinamica di rinnovamento della facoltà di Economia e Commercio di Verona, in cui ha istituito un consistente numero di corsi di laurea e si appresta a vararne altri basati su significative specializzazioni riferite alla gestione dei nuovi processi socio economici, com-

mercili ed insediativi, in particolare riferibili alle realtà transnazionali, frontaliere della UE allargate ai Paesi dell'est europeo.

Il professor *Francesco Vecchiato* nel suo intervento ha approfondito aspetti specifici su potenziali progetti di riqualificazione dei patrimoni storico artistici e il ruolo che la sua professionalità può offrire in questa proposta programmatica che il prof. Stevan ha ipotizzato.

Il dottor *Guido Zanella* ha invece fornito un contributo nel merito delle effettive possibilità di collaborazione che potranno concretizzarsi con il prossimo ingresso della Croazia nella Unione Europea anche nel campo delle iniziative economiche, dello sviluppo produttivo, degli adeguamenti normativi e dei processi di investimento; il che richiederà un apparato di strutture, di tecnici e docenti in grado di raccogliere positivamente la sfida che ogni integrazione comporta. Ha fornito inoltre dati significativi sulle dinamiche economiche in atto in Croazia.

Il preside di Economia di Pola, *Alfio Barbieri*, ha spiegato il ruolo del corso di laurea in Economia Turistica, in rapporto alla specificità delle esigenze dell'area di Pola, ma anche istriana e di tutta quanta la Croazia nel suo sviluppo territoriale.

Il presidente del Parco, dottor *Carlo Beduschi*, riallacciandosi alle problematiche della riqualificazione paesaggistica, richiamate da molti degli intervenuti, all'interno dei possibili obiettivi dell'auspicata collaborazione dell'incontro in oggetto, ha efficacemente illustrato la complessa realtà istituzionale del Parco del Mincio che nelle sue acquisizioni anche conoscitive, può rappresentare un interessante punto di riferimento e di trasferibilità di conoscenze sia formative che operative, dichiarando inoltre la disponibilità ad accogliere ricercatori, studenti — come peraltro già fatto con altre istituzioni straniere — presso l'ente parco, per visite o stages. A tal proposito il presidente del Parco del Mincio, Carlo Beduschi, illustra il risultato di formule sperimentate nel 2001 con studenti del programma Socrates Erasmus, invitando al recupero di esperienze analoghe per incentivare gli interscambi universitari su temi fondamentali, quali la rivalutazione di assetti paesaggistici, fluviali, ambientali e agricoli in genere.

L'architetto *Agosti* responsabile del settore tecnico del Parco del Mincio ha infine fornito ulteriori informazioni sulle caratteristiche del Parco stesso.

L'avvocato *Gian Andrea Chiavegatti* ha sottolineato l'importanza che i Consorzi Universitari possono rappresentare nel processo di rinnovamento dell'università basato sull'autonomia nella nuova articolazione disciplinare, sull'innovazione didattica e su un diverso rapporto con il mondo della ricerca, della produzione e degli sbocchi lavorativi; auspicando il ruolo sempre più incisivo del CUV in una funzione che potrebbe rivelarsi significativa anche per la promozione delle singole realtà territoriali, in un quadro di supporti conoscitivi.

Il professor *Fabrizio Schiaffonati* ha sintetizzato i vari termini della questione emersi nei diversi interventi.

Vi è di fatto una convergenza di intenti nel perseguire i seguenti obiettivi: affrontare le tematiche della riqualificazione ambientale con particolare riferimento all'ambito istriano fornendo i necessari supporti conoscitivi, sulla base di studi e ricerche universitarie già svolte nel contesto mantovano e veronese. Ciò attraverso ulteriori incontri, seminari ad hoc, scambi e stages di studenti; promuovere incontri con tecnici ed operatori economici presso le sedi istituzionali croate, in particolare nella municipalità di Pola, al fine di avviare un dibattito per la conoscenza sulle criticità dei processi di trasferimento culturali tecnologici, messi in atto dall'integrazione europea.

Il dott. *Giuseppe Pacchioni* ha concluso l'incontro ringraziando tutti i convenuti, ribadendo il suo interesse e la sua disponibilità allo sviluppo di ogni iniziativa in grado di far crescere la realtà universitaria mantovana, in un'ottica di sempre più stretta integrazione con i processi socio economici.

Da questo punto di vista il consorzio universitario mantovano rappresenta una sicura realtà, e nella sua trasformazione in Fondazione può assumere una dinamica con gradi di libertà ancor più incisivi, nella prospettiva di una collaborazione scientifica del tipo di quella auspicata da tutti gli intervenuti.

CAPITOLO XIV

ALBANY (STATO DI NEW YORK, USA)

SOMMARIO: 14.1. La storia. — 14.1.1. Le origini. — 14.1.2. La «*Dongan Charter*». — 14.1.3. Lo sviluppo economico. — 14.1.4. Lo sviluppo edilizio. — 14.1.5. Il municipio. — 14.1.6. La chiesa olandese riformata. — 14.1.7. Forte Orange. — 14.1.8. Lo sviluppo definitivo di Albany. — 14.1.9. Cronologia essenziale. — 14.2. Albany e Nagahama in consiglio comunale a Verona. — 14.3. Il gemellaggio.

14.1. La storia

14.1.1. Le origini

Il territorio della contea di Albany venne scoperto nel 1609 dall'inglese **Henry Hudson**. Egli, individuato il fiume che oggi porta il suo nome, lo risalì fino all'attuale città di Albany, rivendicando la scoperta della regione a favore dell'Olanda. Insediatosi nella zona, Hudson iniziò ad esplorarla per conto della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, la quale dette vita a numerosi insediamenti, tra cui quello di Nuova Amsterdam (poi Nuova York) nell'isola di Manhattan. Già nel '500 vi si erano insediati francesi, dediti alla caccia e alla commercializzazione delle pelli pregiate, ma solo nel 1609 gli olandesi attivarono un centro per lo scambio delle pelli.

14.1.2. La «*Dongan Charter*»

Il 22 luglio 1686 la comunità ricevette la prima carta costituzionale municipale del governatore Thomas Dongan, che fissava i diritti e doveri dei commercianti di pellicce, registrava legalmente l'esistenza della città, dotandola di un'amministrazione comunale e stabilendone i confini. Pur subendo varie modifiche, la carta costituzionale rimase in vigore fino al 1998.

14.1.3. Lo sviluppo economico

Grazie alla carta costituzionale del 1686, per gli abitanti sparsi nella vasta regione circostante la città, Albany divenne un centro in cui smerciare i prodotti della terra e gli articoli artigianali in legno da loro stessi realizzati. In città potevano acquistare o riparare attrezzi, ma anche trovare assistenza legale e spirituale. Con gli anni, gli abitanti di Albany si specializzarono nelle imprese di servizio.

14.1.4. Lo sviluppo edilizio

La Albany degli inizi fu un paese di 120 costruzioni addossate una all'altra e protette da un'alta palizzata di legno. Quattro gli edifici pubblici: una piccola chiesa luterana, la chiesa olandese riformata posta al centro della città, il municipio costruito vicino al fiume in Court Street, un imponente forte di legno eretto sulla collina a difesa della città.

14.1.5. Il municipio

Il primo edificio pubblico, conosciuto come **Stadt Huys** (abitazione dello Stadtholder Huys) era situato all'angolo tra Court Street e Hudson Street, tradizionale punto di incontro dell'intera cittadinanza. A partire dal 1738 la sede municipale fu trasferita in una nuova costruzione in mattoni molto più ampia della precedente, dotata anche di una torre campanaria destinata a scandire oltre che i vari momenti della giornata, anche gli avvenimenti più significativi della vita cittadina. Nel 1809 si decise di recuperare l'antico palazzo *Stadt Huys*, adibendolo a museo cittadino, che venne però distrutto da un incendio nel 1831.

14.1.6. La chiesa olandese riformata

Costruita nel 1650 nel punto di intersezione delle principali strade cittadine, fu ampliata nel 1715, divenendo uno degli edifici più imponenti della regione. I capi della chiesa olandese riformata — i cosiddetti **diaconi** — ricoprivano anche ruoli importanti negli affari e nella vita pubblica del paese. Non dimenticavano, tuttavia, i loro doveri di buoni ministri di Dio, promuovendo in particolare l'assistenza ai poveri, agli ammalati, la sepoltura dei morti, e l'azione missionaria nei confronti degli indiani.

14.1.7. Forte Orange

Costruito dagli olandesi nel 1624, e utilizzato come stazione commerciale, fu da loro abbandonato nel 1664 con l'arrivo degli inglesi. Il duca di York vi installò un distaccamento di soldati incaricati di mantenere la pace nella contea e di far rispettare le leggi della corona inglese. A partire dal 1680, venne ampliato e fortificato con un'alta staccionata in legno. Tra '6 e '700 ospitò cartografi inglesi, incaricati di registrare i territori della corona inglese. È grazie a tali disegnatori che noi conosciamo l'evoluzione del forte dalle origini fino agli ultimi ampliamenti. Nel 1710 il perimetro venne ampliato e dotato di fortificazioni in muratura. Il massimo sviluppo fu raggiunto durante la *guerra dei sette anni* (1756-63). Abbandonato, venne alla fine raso al suolo.

14.1.8. Lo sviluppo definitivo di Albany

Tra il 1763 e il 1775 la colonia conobbe il suo assetto definitivo. Vennero smantellate le mura della città come risposta alla crescente espansione edilizia. Ad incoraggiare la crescita demografica della città erano anche le condizioni di sicurezza garantite dalla presenza militare. Nel 1765 fu avviata la costruzione dei moli e degli argini lungo il fiume, che consacrano Albany come il maggior porto fluviale dello stato. A partire dalla rivoluzione americana (1776-1783) divenne un frenetico centro urbano.

14.1.9. Cronologia essenziale

- 1624 costruzione di Fort Orange
- 1664 gli olandesi si arrendono, cedendo il territorio al Duca di York
- 1673 gli olandesi riprendono per un anno il controllo di New York
- 1676 gli inglesi costruiscono un nuovo forte sulle colline della città a difesa della colonia
- 1683 nasce la contea di Albany
- 1686 Albany riceve la sua prima carta costituzionale municipale
- 1697 primo censimento: 714 unità
- 1714 nuovo censimento: 1.128 unità
- 1754 guerra tra Francia e tribù indiane
- 1765 Albany acquista il forte e altre costruzioni militari dagli inglesi

- 1766 costruzione dei moli e sistemazione del lungomare
- 1771 nascita della « *Albany Gazette* »
- 1790 la popolazione raggiunge le 3.498 unità
- 1793 primo grande incendio: distrutti molti edifici del centro cittadino
- 1799 lo stato di New York approva per primo la legge sull'abolizione della schiavitù
- 1800 la popolazione ammonta a 5.349 unità

14.2. Albany e Nagahama in consiglio comunale a Verona

Per Albany e Nagahama accade quanto era successo il 7 marzo 1960 per Monaco, Nîmes e Saint-Jossetten-Noode. Allora nella stessa seduta si erano discusse tre proposte di gemellaggio. Di Albany si discute, insieme all'ipotesi di gemellaggio con Nagahama, in tre distinte sedute il 29 giugno 1992, il 30 giugno '92 e il 6 luglio '92, quando finalmente si arriva al voto. Nella discussione si sono pronunciati sfavorevolmente Carlo Badalini, Luciano Corso, Nicola Fiorini e Maurizio Tosi. Le argomentazioni contrarie fanno per lo più riferimento all'eccessiva distanza tra Verona e Albany, che preclude contatti frequenti tra gli abitanti delle due città, e all'inopportunità di spese voluttuarie nella difficile congiuntura finanziaria del paese. Ma c'è anche chi mette in discussione l'istituto del gemellaggio e chi vorrebbe invece che Verona si aprisse con patti di gemellaggio a quelle nazioni del Terzo Mondo, da cui provengono gli immigrati stanziatisi in riva all'Adige, oppure che le risorse andassero a favore di Pola che patisce le conseguenze della guerra che dilania la ex Jugoslavia.

La replica finale il 6 luglio '92 è fatta dal vicesindaco Mauro De Robertis Lombardi, in sostituzione del sindaco Aldo Sala. Questi due passaggi del suo intervento:

« Nel febbraio scorso una delegazione della città di Verona, composta da due componenti di questa Amministrazione e da rappresentanti di altri enti pubblici e di categorie produttive veronesi si è recata, **su invito del Sindaco di Albany**, nella capitale dello Stato di New York, ove è stata accolta con vero entusiasmo dalla cittadinanza locale, in gran parte di origine italiana. Nei ripetuti incontri che si sono avuti con le autorità cittadine e con lo stesso Governatore Mario Cuomo si sono potute ravvisare molte affinità [...]. Si crede che esistano le condizioni per avviare un utile rapporto di collaborazione tra le città di Verona ed Albany, mediante **la sottoscrizione di un patto di gemellaggio come viene caldeggiato dalle autorità cittadine della capitale newyorkese**. È doveroso ricordare che più strette relazioni con la città di Albany sono invocate dagli enti economici veronesi e dagli istituti di credito cittadini, i quali hanno assicurato un proprio fattivo intervento, vedendo nel gemellaggio con **Albany** il mezzo più idoneo per un più stretto scambio culturale, economico, finanziario e turistico con lo stesso **Stato di New York** ».

Nella parte introduttiva della sua relazione il vicesindaco De Robertis aveva argomentato a favore del dialogo tra i popoli proponendo all'assemblea di Palazzo Barbieri queste considerazioni:

« I recenti avvenimenti dell'**Est Europeo** ed i conseguenti rapporti che si sono ultimamente instaurati tra tutti i Paesi del Vecchio Continente dimostrano quanto sia fecondo il **dialogo** per la reciproca comprensione e la collaborazione tra i popoli.

« Questa Amministrazione si è riproposta di fare del **dialogo** il mezzo con cui pervenire alle decisioni che maggiormente interessano la città, come si è già potuto sperimentare nella formulazione dello Statuto del Comune che ha visto la collaborazione di pressoché tutte le rappresentanze della vita civica veronese.

« Si può affermare che anche le Amministrazioni che ci hanno preceduto nel governo della città sono state previdenti, avendo cercato contatti con comunità di altri Stati fino ad arrivare, con alcune di esse, a stringere un patto di gemellaggio per un più facile e sicuro raggiungimento di fini comuni. Voglio qui ricordare che Verona è gemellata dal **1960** con Nimes e Monaco di Baviera; dal **1973** con Salisburgo e dal **1982** con Pola. I frutti di queste lungimiranti scelte li stiamo godendo noi, ma li potranno cogliere soprattutto i nostri figli, che forse più di noi stanno crescendo in un clima maggiormente disposto ad accogliere proposte di dialogo e di collaborazione.

« I buoni risultati che abbiamo potuto cogliere dal gemellaggio con le città sopramenzionate, principalmente con Monaco di Baviera, con cui abbiamo costanti rapporti di collaborazione in quasi tutti i campi, ci spronano a continuare nella ricerca di collaborazione con altre città aperte, come la nostra, ad intraprendere rapporti con comunità straniere ».

A conclusione della relazione Mauro De Robertis pone in luce le caratteristiche principali della città americana e il fatto che l'iniziativa e la richiesta di gemellaggio siano partite da oltreoceano:

«**Albany** è una città moderna, capitale di uno dei più importanti Stati d'America, economicamente viva ed attenta alle conquiste scientifiche e tecnologiche. L'importanza di Albany nel commercio continua a crescere e la sua posizione strategica ne fa, come Verona, un importante nodo di traffico, grazie alle vie d'acqua che la collegano direttamente a New York City e attraverso il canale Eire al Canada fino al Quebec. Scalo aereo, nodo ferroviario e stradale di primo livello, Albany è capitale dello Stato di New York fin dal 1797.

«La città che si propone come nostra partner è sede di 18 Colleges e di Facoltà Universitarie di notevole rilievo con le *Facoltà di Medicina* e di *Economia* di primissimo livello.

«Albany è stata nel 1991 prescelta, insieme con altre 9 città degli Stati Uniti, quale città modello. È centro congressuale e fieristico di notevole importanza con almeno 10 manifestazioni di rilievo ogni anno. Ciò crea per essa aperture impensabili e rapporti di comunicazione ricchi e fecondi sia con il mondo americano che con quello internazionale.

«Per tutti questi aspetti si crede che esistano le condizioni per avviare un utile rapporto di collaborazione tra le città di Verona e Albany, mediante la sottoscrizione di **un patto di gemellaggio come viene caldeggiato dalle autorità cittadine della capitale newyorkese**».

Una larga maggioranza dei 33 consiglieri presenti in aula vota a favore del gemellaggio (26 sì, 4 no, e 3 astensioni) e di un impegno finanziario di 30 milioni per coprire la spesa "presumibilmente necessaria" per la manifestazione, imputata al capitolo "Relazioni di amicizia con le Città Gemelle".

14.3. Il gemellaggio

Il consiglio comunale approva, quindi, il gemellaggio con Albany proprio alla vigilia della cerimonia, quando la delegazione statunitense sta ormai arrivando a Verona. L'Arena di martedì 7 luglio '92 annuncia infatti l'arrivo in città per l'indomani — mercoledì — di una delegazione di Albany composta da 35 persone. Già fissato anche il calendario degli incontri che si svolgeranno negli ultimi tre giorni della settimana. Si precisa che il comune sostiene solo il costo del pranzo a Giardino Giusti, in programma giovedì dopo la cerimonia di firma. Gli altri oneri sono a carico degli *sponsor* indicati così: Fiera, società Mercato, banche, Camera di Commercio, Assindustria, Glaxo, Ente lirico (7 luglio 1992).

9 luglio '92. La firma del patto di gemellaggio avviene giovedì 9 luglio 1992 alle ore 11. Ne danno l'annuncio i tre quotidiani L'Arena, Il Nuovo Veronese e La Cronaca, che ripetono un po' le stesse informazioni. Alcuni particolari interessanti ci vengono proprio da quest'ultimo giornale. La Cronaca ci segnala in particolare che gli onori di casa sono fatti dal vicesindaco Mauro De Robertis, «al posto del primo cittadino Aldo Sala ancora in ospedale»; e che la delegazione americana composta di una ventina di persona **alloggia a proprie spese** all'Hotel Leon d'Oro. Sono arrivati mercoledì 8 luglio. La cena di benvenuto è stata offerta dal comune di Verona ai «12 Apostoli» (9 luglio 1992).

9 luglio '92. Caustico il giornale La Cronaca nel riferire della giornata cruciale di giovedì 9 luglio '92. Questa l'apertura: «Il sodalizio ora è fatto. **A cosa porterà è invece ancora tutto da vedere.** Intanto Verona e Albany, la ricca capitale dello Stato di New York, si sono ufficialmente gemellate sottoscrivendo solo una **pergamena** di buoni quanto generici intenti». Si rimane in attesa — incalza la giornalista «di capire quali **benefici materiali** procurerà il sodalizio». Il pranzo a Giardino Giusti dove si ritrovano 200 invitati è l'occasione per nuove dichiarazioni di intenti, raffreddate dalla giornalista Patrizia Adami, che si chiede quali saranno le reazioni delle aziende veronesi, quando sapranno che il sindaco di Albany **Thomas Whalen** «ha tutta l'intenzione di far **esportare** a Verona i macchinari agricoli e le attrezzature sportive che si producono ad Albany, mentre per il momento la florida cittadina importerà solo vino». Mentre la giornalista si chiede quali benefici possano derivare alle due città, in Giardino Giusti «al suo tavolo, il magnate della carta di Albany, Patrick O'Connors, s'intratteneva con Giuseppe Fedrigoni, amministratore delegato delle "Cartiere Fedrigoni", discutendo l'ipotesi di adottare le stesse tecnologie dell'industria veronese, decisamente più all'avanguardia di quelle da lui possedute» (10 luglio 1992).

9 luglio '92. In Sala Arazzi la sequenza degli interventi è stata duplice. Il vicesindaco **De Robertis** ha letto il proprio intervento e quello del sindaco **Aldo Sala**, convalescente per un intervento chirurgico. Il sindaco di Albany **Thomas Whalen**, oltre al proprio ha letto anche un messaggio di **Mario Cuomo**, governatore dello stato di New York e cittadino di Albany. **Cuomo** ha rilevato — tra l'altro — come « i legami culturali, economici ed educativi, che si intendono stabilire tra Verona e Albany, ben si inseriscono nella prospettiva di internazionalizzazione globale che caratterizzerà il XXI secolo ». In Sala Arazzi è quindi intervenuto il senatore dello stato di New York, **Howard Nolan**, che ha sottolineato le differenze di storia tra la bimillenaria Verona e Albany, città — quest'ultima — che con 306 anni di vita è comunque una delle più antiche degli Stati Uniti. È una differenza — ha commentato Nolan — che « colpisce e che affascina visitando la città » (10 luglio 1992).

I giornali cittadini pubblicano un profilo di Albany, che in parte ricalca quello letto in consiglio comunale da De Robertis. Questo il profilo offerto da **La Cronaca** ai propri lettori. « **Albany**, capitale dello Stato di New York, al centro di uno dei più vasti e ricchi bacini di consumo del nordest americano, venne **fondata** nel **1624** da una colonia olandese. Era la terra dei **Moicani** in parte progressivamente decimati. I sopravvissuti della tribù indiana ora abitano le riserve a sud dello Stato di New York e oggi ad Albany di pellerossa non v'è più traccia. Gran parte della popolazione, in tutto **250.000 abitanti**, possiede **sangue inglese e irlandese** nelle vene. Ai fondatori subentrarono infatti ben presto gli **inglesi** che nel **1686** dotarono la città di uno **Statuto** ancora oggi vigente. Ed è da questa capitale, da tempo roccaforte democratica, che **Beniamino Franklin** ha sviluppato e annunciato il primo piano dello Stato dell'Unione. Città industriale fino agli anni '60, si è riconvertita in **centro finanziario**, sviluppandosi nel contempo come importante **polo universitario**. A tutt'oggi conta diciotto colleges. Ma Albany conta anche il più importante centro congressuale e fieristico degli Stati Uniti che vanta dieci manifestazioni di rilievo ogni anno. Una città indubbiamente ricca, se il reddito pro capite si aggira intorno ai duecento milioni di lire l'anno » (10 luglio 1992).

Il giornale veronese **Il Nuovo Veronese** ci offre altri particolari. Circa la centralità geografica di Albany, puntualizza: « In un raggio di 400 chilometri, si trovano New York, Boston, Philadelphia, Rochester, Ottawa e Montreal ». Sotto il profilo universitario, sottolinea, accanto alla facoltà di Medicina e di Economia: « La facoltà di legge ha avuto grande sviluppo negli ultimi tempi grazie alla presenza della Corte d'appello dello stato di New York, quella che viene considerata la prima e la più autorevole degli Stati Uniti e anche grazie alla presenza della sede del Governatorato, diretto attualmente da Mario Cuomo, e di tutti gli uffici pubblici » (10 luglio 1992).

Speranze e critiche nelle riflessioni degli amministratori e dei giornalisti veronesi. Sul terzo giorno di permanenza della delegazione americana, **Il Nuovo Veronese** esordisce: « Tante parole, ma pochi fatti. L'incontro di ieri mattina tra i dirigenti della Camera di Commercio di Verona, guidati dal **presidente Franco Bissaro** e dal **segretario Tullio Poli**, e gli ospiti di Albany, si è concluso con la speranza di buone prospettive commerciali, a breve termine, ancora però tutte da verificare ». **Tullio Poli**, che considera il gemellaggio una testa di ponte veronese nella realtà statunitense, puntualizza polemicamente: « Si deve ora passare dal confronto al concreto [...] **perché, come è accaduto con Monaco, per la città scaligera non sia un'altra occasione perduta** » (11 luglio 1992).

L'Arena trova modo di fornirci altri particolari. Vi leggiamo infatti: « Oggi la delegazione americana visiterà il Quadrante Europa mentre ieri aveva fatto visita all'Agricenter raccogliendo informazioni sulle manifestazioni fieristiche veronesi. **Il presidente Ceni**, d'altra parte, **è stato tra coloro che hanno dato il via al gemellaggio. Dopo un avvio molto tribolato del gemellaggio di Verona con una città giapponese**, su proposta della Canon, c'è da augurarsi che questa iniziativa abbia migliore sorte. L'economia è interessata ai gemellaggi che funzionano e il pragmatismo degli americani può fare buon gioco. Molto dipenderà, comunque, anche dalla capacità di proposta da parte di enti economici veronesi come la Camera di commercio » (11 luglio 1992).

* * *

Albany è la capitale dello **stato di New York** dove si consumò la tragedia delle **twin towers**, l'11 settembre 2001. Riproduciamo, anche in questa parte, la **lettera di condoglianze** e di solidarietà inviata dal sindaco di Verona, **Michela Sironi**, al sindaco della capitale dello stato di New York, impossibilitato a presenziare al 1° festival delle città gemellate in programma a Verona il 12-14 ottobre 2001.

Mayor of Albany**Mayor Gerald D. Jennings**

City Hall
Eagle Street
Room 102

Albany
New York, 12207

Dear Mayor Gerald D. Jennings,

In this time of most tragic mourning the city of Verona sends her condolences and warmest greetings to the twin city of Albany. We feel close to you in this moment of deepest sorrow and we wish to remind you of our desire to renew our friendship now with even stronger bonds.

For this reason, we hope you will be able to send a delegate or a small delegation to "fair Verona" to attend the Festival that we have organized to celebrate our twin cities. During the three days of the Festival (from Friday, October 12 to Sunday, October 14) we will have time and space and opportunity to exchange views on matters that are closest to our hearts right now.

In particular, we feel that, as part of this communicative experience, it would be wonderful if your delegates could also meet our University students who are always eager to compare realities.

Please accept this invitation as a token of our neighborly welcome and try to find a way to send us a positive answer.

Looking forward to a much expected meeting, accept my best wishes to you personally, to your staff, and to the whole city of Albany.

Sincerely yours,

MICHELA SIRONI
Sindaco di Verona

CAPITOLO XV

NAGAHAMA (GIAPPONE)

SOMMARIO: 15.1. La storia di Nagahama e del lago Biwa. — 15.2. Contatti con Nagahama propiziati dalla Canon. — 15.3. Nagahama in consiglio comunale a Verona insieme a Albany. — 15.4. Il gemellaggio. — 15.5. La Canon abbandona Verona. — 15.6. Conoscere Nagahama.

15.1. La storia di Nagahama e del lago Biwa

La città di Nagahama fu fondata da *Hideyoshi Toyotomi* (1536-1598). Governatore della regione, *Hideyoshi* abbandonò il *castello di Odani*, situato sulle colline, per stabilirsi a *Imahama* — che ribattezzò *Nagahama* —, sulle rive del **lago di Biwa**, dove costruì un **castello** nel **1575**. Motivo principale per cui il castello fu edificato è proprio la presenza del *lago di Biwa*, situato nel centro del Giappone e da sempre protagonista nella storia del paese. Fin dai tempi più antichi, infatti, il lago è stato al centro di un intenso traffico commerciale: attraverso esso sono passate le culture provenienti dal continente, e grazie ad esso si è svolta la comunicazione con Nara e Kyoto.

Sulle rive del *lago di Biwa* si possono trovare segni di vita umana fin dall'epoca di Jōmon, circa 10.000 anni fa, e a Nagahama è stato trovato un reperto archeologico di 7.000 anni. I vasi ritrovati hanno le caratteristiche delle tre regioni di Kinki, Tokai e Hokuriku, a dimostrazione del fatto che fin dai tempi più antichi questo *lago* è stato un *crocevia* degli scambi culturali di un vastissimo territorio.

Durante il periodo della grande riforma Taika-no-kaishin — entrata in vigore l'anno 646 — il territorio di Nagahama fu diviso seguendo la regola della distribuzione delle terre di Jōri e Shōden. Con la recente ristrutturazione della città le tracce di tale divisione sono state quasi cancellate; in alcune parti esse si possono però ancora vedere, in particolare nelle località di Hichi-jō (sette jō), Hachi-jō (otto jō), Jū-ri (dieci ri).

A nord del lago di Biwa ebbe una grande fioritura la cultura del **Buddismo**. Vi si trova infatti la città di **Kannon-no-sato** (*il paese di Kannon*), famosa per le statue **Kannon** della religione buddista. Durante il periodo feudale gli abitanti del paese salvarono le statue dalle distruzioni delle guerre. Le statue sono state scrupolosamente conservate dall'epoca Heian (ottavo secolo) fino ai giorni nostri.

Hideyoshi Toyotomi ordinò alla popolazione di abbandonare i dintorni del *castello di Odani* per costruire case e templi in quella che avrebbe dovuto essere la nuova città, *Nagahama*, che in breve tempo venne realizzata. La città ha una struttura urbanistica a scacchiera, con strade diritte che si incrociano a perpendicolo, contrariamente alle città dell'epoca, che per criteri di difesa avevano strade e vie come labirinti. Ciò perché *Hideyoshi* volle fondare una città aperta culturalmente e commercialmente. *Hideyoshi* conferì alla città di Nagahama il **privilegio** di non essere soggetta a tassazioni di sorta, mentre i vari artigiani, fabbri, ecc. erano esentati dal servizio militare. Questi privilegi contribuirono a fare di Nagahama la principale città sulle rive a settentrione del *lago di Biwa*. Nella città *Hideyoshi* chiamò quindi da tutta la regione i migliori samurai, i maggiori artisti e scienziati e le persone di cultura. Alcuni fra i maggiori sono Mitsunari Ishida, Nagamori Masuda, Masaie Nagatsuka, samurai; Sanraku Kanō, Tomomatsu Kahoku, pittori; Enshū Kobori, architetto; Ikkansai Kunitomo, scienziato; tutti nacquero a Nagahama o nelle immediate vicinanze.

Dopo 40 anni dalla sua fondazione, la città entrò a far parte della provincia di Hikone, e distrutto il **castello (1615)**, divenne un centro commerciale e industriale. Durante il diciassettesimo secolo Nagahama

umentò ulteriormente la sua importanza come centro commerciale, e la popolazione crebbe fino a 5.000 abitanti. La vitalità della regione fu dovuta anche allo sviluppo dell'industria tessile (Hama-Chirimen). L'esenzione dalle imposte contribuì anche ad attirare nuove attività finanziarie e bancarie. Un periodo di grande rivoluzione interna fu attraversato dalla città verso la fine del dominio feudale di Tokugawa all'inizio dell'epoca Meiji (XIX secolo). I cittadini di Nagahama più in vista furono protagonisti della rivoluzione culturale e la città divenne per un breve periodo capitale della provincia.

Dal **1882** fu intrapresa la costruzione della **linea ferroviaria** Tsuruga-Nagahama-Sekigahara, la terza del paese, che collega il Mar del Giappone all'Oceano Pacifico e parallelamente fu completata la *linea di navigazione* sul lago di Biwa, Nagahama-Otsu, per poi permettere il collegamento diretto a Kyoto e Osaka. La **stazione** di Nagahama fu costruita in stile occidentale, detto stile Rokumeikan, e inizialmente fu una sorpresa per gli abitanti di Nagahama, ma in seguito (1893) divenne **museo nazionale**, tuttora aperto al pubblico. Il carattere dinamico della gente di Nagahama consente, successivamente, l'apertura della banca statale, la costruzione della prima scuola elementare provinciale, la prima linea provinciale di autobus, ecc. Esempio il caso della ventunesima banca statale: essa è la prima di tutta la provincia ad essere realizzata con il denaro dell'intera popolazione, contrariamente alla maggior parte delle banche, fondate grazie ai capitali delle famiglie nobili e samurai.

Nagahama ha perciò sviluppato una struttura particolare ed è divenuta la città più importante nel settore nord del lago di Biwa, contribuendo alla maturazione delle culture locali, che ancora oggi sopravvivono in un clima favorevole a mantenere vive le antiche tradizioni. Nel 1943 la città di Nagahama, unita a 6 frazioni vicine, diede origine alla nuova amministrazione di Nagahama. Durante la seconda guerra mondiale non ha fortunatamente subito rovinosi bombardamenti e ha quindi conservato la struttura urbanistica tradizionale. Indenni sono in particolare la via antica Hokkoku-Kaidò dove ci sono le costruzioni antiche, i pini secolari, ecc. Importanti sono i tesori culturali della zona nord del lago, compresa Nagahama, in particolare le sculture in legno e le chiese scintoiste. 5 sono i tesori d'interesse nazionale e altri 86 comunque molto importanti.

Oggi Nagahama vuole presentarsi come una città-museo, ricca di tesori che occupano un importante spazio culturale nella vita quotidiana, e che sono capaci di renderla particolarmente interessante agli occhi del mondo. Il nucleo di questo progetto è il *museo storico* del **castello di Nagahama**, costruito nel parco Hohkòen, inaugurato nell'aprile 1983. Il **castello di Nagahama**, ricostruito come copia dell'originale, è collocato su tre livelli e si compone di cinque piani. È costato 400 milioni di yen, offerti dai cittadini. Dall'ultimo piano si vede tutta la città e il panorama del lago. Durante il medio evo veniva usato come torre di controllo. L'interno del castello è dotato di moderne attrezzature audio-visive, costituendo quindi un nuovo tipo di museo che presenta documenti antichi con i mezzi moderni. Le costruzioni più belle di Nagahama vengono premiate dalla popolazione della città. Si sta inoltre studiando l'idea di costruire un altro museo, progettato dagli abitanti stessi. Nagahama vuole presentarsi come una città ricca di vitalità e di cultura. Ora la popolazione della città è di 56.000.

15.2. Contatti con Nagahama propiziati dalla Canon

È una tradizione giapponese che siano le industrie a farsi promotrici di gemellaggi tra città. Era già accaduto con Magokichi Yamaoka, iniziatore e garante del gemellaggio di Nagahama con Augusta (Augusta, Germania). Magokichi Yamaoka, poi capo della *Yanmar Diesel Works* era stato studente a Monaco di Baviera e aveva seguito le tracce di **Rudolf Diesel**. Fu Magokichi Yamaoka dopo la guerra a promuovere la realizzazione di un giardino giapponese nel parco dei Wittelsbach, e ad esercitare tutta la sua influenza per arrivare a una partnership tra Augusta e le città di Amagasaki e Nagahama. Il primo storico gemellaggio tra una città tedesca e una giapponese fu siglato, grazie a lui, nel 1959.

Primavera 1987. Canon Italia, di cui è presidente **Kai Hoshi**, ha fatto giungere attraverso la Canon Europa N.V. (presidente Hajime Mitarai), una proposta di gemellaggio tra Verona e Nagahama, due città nelle quali si trovano, rispettivamente, la sede legale della Canon Italia, della quale è direttore **Hiroshi Ogi**, e una fabbrica di Canon. Questa proposta è molto particolare, perché lega le due città con il mondo economico. Invece normalmente per i gemellaggi si va alla ricerca di somiglianze storiche o geografiche.

14 settembre **1987**. La **prima delegazione ufficiale** di Nagahama a Verona. Toshiaki Miyama, responsabile del settore commercio, industria e turismo, incontra Giampaolo Savorelli (comune di Verona), Giuseppe Piccicacco (segretario del sindaco) e Alfredo Troisi (Verona tutto l'anno). Nel pomeriggio visita del lago di Garda.

15 settembre **1987**. Miyama incontra Vittorio Bissaro (presidente Camera di Commercio), nel pomeriggio visita il parco Sigurtà e il Golf Club Verona.

16 settembre **1987**. Miyama incontra Pignatti e Brusco (fiera di Verona) e nel pomeriggio parte per Milano.

Si conferma che la **Canon Italia** si fa promotrice di un **gemellaggio** tra la città giapponese di **Nagahama**, ad un'ora di treno da Osaka, 56.000 abitanti, e Verona (1 ottobre 1987).

Interpellanza comunista al sindaco Gabriele Sboarina perché dia ragione dei **troppi viaggi all'estero** degli assessori comunali. La firmano Gabanizza, Genovese e Silvano Stellini (1 ottobre 1987).

1988. Il vicesindaco Mauro De Robertis riceve una **delegazione** di cittadini di **Nagahama**, guidati dal consigliere comunale Tomiko Nakagawa. De Robertis ribadisce la volontà dell'amministrazione comunale di arrivare a un gemellaggio. A tal fine è già stata programmata per il prossimo novembre una visita preparatoria del sindaco Sboarina, accompagnato da operatori economici (Verona oggi, Anno XII, 2, 1988).

23 agosto **1988**. Come auspicio di un futuro gemellaggio tra le due città, il presidente della Canon Italia, Kai Hoshi, ha voluto che il **matrimonio** di suo nipote si svolgesse nella casa di **Giulietta**, celebrato dal sindaco di Verona, Gabriele Sboarina.

1988. Nagahama? La visitano il sindaco Gabriele **Sboarina**, e signora, il suo vice Elio **Aldegheri**, e signora, e il direttore dell'Asco, Alfredo **Troisi**, invitati dal presidente della Canon Italia, Kai Hoshi. Incontrano il sindaco di Nagahama, *Toshio Matsumiya*. Nagahama? Città di 56.000 abitanti, si trova sulla sponda nord del lago Biwa, il più grande del Giappone, non lontana da Kyoto e a un'ora di treno da Osaka. La delegazione veronese ricambia la visita effettuata a Verona l'anno scorso dal responsabile della divisione Commercio, Industria e Turismo di Nagahama. Un gemellaggio tra le due città lo vuole **Kai Hoshi, innamorato di Verona**. La scelta è caduta su Nagahama — dove la Canon ha uno dei suoi stabilimenti più importanti — per alcune caratteristiche che in qualche maniera la possono avvicinare a Verona a cominciare dal paesaggio, che rammenta quello del Garda, e dalla ricchezza di arte e cultura. Nagahama, ricca di templi shintoisti e buddisti, possiede un castello del 1575, costruito dal fondatore della città e trasformato in museo storico. La vita culturale della città — oggi polo tecnologico d'avanguardia — è vivacizzata da ventuno festival (9 ottobre 1988).

23 novembre **1988**. Un gruppo del mondo economico di Nagahama ha visitato Verona, ricevuto dal vice sindaco Aldegheri e dal direttore AS.CO. Troisi.

29 giugno - 1 luglio **1989**. Il sindaco di Nagahama, *Toshio Matsumiya* con due funzionari del comune e il presidente di Canon Europa, Hajime Mitarai, hanno visitato Verona, ricevuti dal sindaco di Verona, Sboarina.

11 luglio **1989**. La delegazione ufficiale di Nagahama, composta da **28 persone**, ha visitato il comune di Verona, ricevuta dal vice sindaco Elio Aldegheri.

4 maggio **1990**. Il **protocollo d'intesa** per il gemellaggio è stato firmato dal sindaco di Verona, Sboarina, e il presidente di Canon Italia Kai Hoshi.

26 aprile **1991**. Un gruppo del mondo economico veronese (18 persone) con il presidente di C.C.I.A.A. Ing. **Franco Bissaro** ha visitato Nagahama e la fabbrica di Canon.

19 luglio **1991**. La seconda delegazione di Nagahama composta da **28 persone** ha visitato Verona, ricevuta dal vice sindaco di Verona De Robertis.

18 novembre **1991**. A **Nagahama** il vice sindaco De Robertis con Alfredo Meocci, Giampaolo Savorelli e Maurizio Pulica. Incontrano il sindaco di Nagahama *Shinya Kawashima* e promettono la firma del gemellaggio.

15.3. Nagahama in consiglio comunale a Verona insieme a Albany

L'iter di Nagahama segue lo stesso destino di Albany. I due gemellaggi vengono presentati congiuntamente in aula il 29 giugno 1992. In tale giorno abbiamo la discussione. Ci sono perplessità per le distanze,

ma anche delle preferenze come quella espressa da *Maurizio Tosi*, favorevole a Albany, ma contrario a Nagahama, «in quanto quest'ultima città non possiede a suo avviso le caratteristiche necessarie per giustificare tale iniziativa». La discussione il 29 giugno viene sospesa e rimandata al giorno dopo, il 30, quando non si può far altro che constatare la mancanza del numero legale dei consiglieri. I presenti sono 36, gli assenti ben 24. La discussione viene ripresa e conclusa il **6 luglio 1992**.

In sostituzione del sindaco, il vice Mauro De Robertis, come ha già fatto per Albany, anche per Nagahama presenta un'articolata relazione introduttiva, così messa a verbale:

«Come è noto, già da alcuni anni, per iniziativa ed interessamento di alcuni dirigenti della Canon Italia — Società giapponese che da anni opera nella nostra provincia — questa Amministrazione intrattiene proficui contatti e rapporti preferenziali con Nagahama tanto che ***il Sindaco di quella città ha più volte proposto di stringere un patto di gemellaggio con Verona.***

«Gli ottimi rapporti, da subito instauratisi tra le due comunità, subirono negli ultimi due anni un rallentamento dovuto esclusivamente alle elezioni che portarono al cambio di entrambe le amministrazioni comunali.

«Oggi, in seguito alla recente visita — compiuta da una nostra delegazione in quella città — detti rapporti si sono ancor più rinvigoriti tanto che oggi i responsabili di quella Amministrazione specie tramite il dr. Kai Hoshi, Presidente della Canon Italia S.p.A. — ***insistono per portare a compimento il gemellaggio entro tempi molto brevi.***

«I gemellaggi fra città appartenenti a Stati diversi sono da favorire in quanto, nonostante le barriere linguistiche, esistono spesso tra i popoli identità ed affinità di ordine etnico, civico, artistico e culturale, tali da promuovere l'istituzione di nuovi, sinceri legami di amicizia e collaborazione da inserirsi nel contesto operativo di intere regioni o singole città⁽¹⁾.

«In quest'ottica, il conoscersi tra genti diverse, rappresenta certamente una conquista morale che rende chi lo fa consapevole di una più vasta realtà oggettiva di cui è importante scoprire ed esaltare i loro sentimenti, le loro realizzazioni umane e sociali. Conoscersi in un rapporto dialogico, che sempre si manifesta nei vincoli di amicizia, è un desiderio che sorge naturale e spontaneo, soprattutto quando — accettate e rispettate le collocazioni di varia origine — di profilano all'orizzonte della maturità espressiva, ideali comuni di vita legati allo spirito sano delle più antiche tradizioni, che trovano giustificato innervamento nel costume della società contemporanea⁽²⁾.

«Nel caso specifico, le ragioni che stimolano e suggeriscono l'opportunità di concretizzare ufficialmente i buoni rapporti esistenti tra le due Amministrazioni in un solenne patto di gemellaggio, sono molte e risultano tutte valide⁽³⁾.

«Nagahama e Verona, senza rinunciare ad una partecipazione attiva al ritmo della vita moderna, mostrano di essersi sviluppate parallelamente; rappresentano insediamenti urbani a misura d'uomo e, pur essendo molto lontane tra di loro, manifestano un substrato economico molto simile.

«Verona e Nagahama, oltre a molte affinità geografiche e un illustre passato, hanno in comune anche la *sede di una delle maggiori aziende giapponesi*, il che potrebbe essere, per le due popolazioni, motivo di più intensi rapporti se consacrati da un patto di gemellaggio.

«L'iniziativa di gemellaggio tra Verona e Nagahama si propone, soprattutto, di promuovere e favorire nello spirito di Delors la reciproca comprensione tra popoli diversi; di concordare e realizzare iniziative di carattere culturale ed artistico con evidenti ripercussioni sul turismo delle due comunità, di favorire, in ogni modo, la pace e gli scambi che sono occasioni di arricchimento culturale e morale per le nostre giovani generazioni, ma anche di impegnarsi per il maggior sviluppo degli attuali rapporti commerciali⁽⁴⁾.

«Le due città, impegnate in un diuturno lavoro produttivo rivolto alla conquista di altri beni civili e sociali, attendono con motivato entusiasmo, un atto ufficiale delle rispettive Amministrazioni. Attendono

(1) Si sottolinea il fatto che le relazioni introduttive vengono parzialmente riciclate. Come dire che una prima serve da modello cui attingere. Di quella si ripete lo schema e a volte si copiano interi periodi, di solito centrali e di carattere generale, e, in quanto tali, proponibili in qualsiasi situazione. Il riutilizzo di spezzoni di relazione si nota tra quelle di Pola — che funge da modello — e le successive di Albany e Nagahama.

(2) Anche questo è un periodo che risente di influenze come si segnalava nella nota precedente.

(3) Anche qui siamo in presenza di un prelievo letterale.

(4) Anche questo è un prestito.

che i nuovi interessi culturali, commerciali e turistici si concretizzino a breve termine e si sviluppino in un'armonia di intenti ^(?) ».

La relazione si conclude ricordando che la **giunta** ha già dato parere favorevole, « facendosi interprete di questa *simpatica insistenza dimostrata dall'Amministrazione Comunale di Nagahama* ». L'approvazione della giunta era avvenuta l'anno prima, il 27 agosto 1991. Nel documento presentato allora, tra l'altro, si parlava di un « *protocollo d'intesa* che è stato firmato in data 3 maggio 1990 tra il Sindaco di Verona, Prof. Sboarina ed il presidente della Canon Italia S.p.A., Dr. Kai Hoshi, finalizzato al consolidamento della presenza della ditta giapponese nel territorio veronese e tendente a coinvolgere in questa espressione di reciproca collaborazione le città di Verona e Nagahama ». In giunta, il 27 agosto '91, la proposta di gemellaggio era passata all'unanimità. In consiglio comunale, il **6 luglio 1992**, le cose vanno diversamente. I favorevoli sono 23, i contrari 7, gli astenuti 4.

15.4. Il gemellaggio

3 luglio **1992**. Il comune di Nagahama ha offerto un pranzo all'italiana ai bambini di una scuola elementare come anticipo del gemellaggio.

29 luglio **1992**. La *seconda delegazione* di Nagahama visita Verona.

30 luglio 1992. Cerimonia di gemellaggio in sala Arazzi. Sono presenti il sindaco di Nagahama, *Shinya Kawashima*, e il vice sindaco di Verona, *Mauro De Robertis*. Il sindaco di Verona Aldo Sala è convalescente.

14 aprile **1993**. Cerimonia del 50° anniversario della nuova amministrazione del comune di Nagahama. Alfredo **Meocci**, Giancarlo **Conta** (comune di Verona) e Hiroshi **Ogi** (direttore della sede di Canon Italia, Verona) hanno partecipato alla cerimonia.

20-22 agosto **1993**. La *terza delegazione* di Nagahama (33 persone) ha visitato Verona.

15-30 ottobre **1993. Nagahama. Mostra** d'arte delle città gemellate, in occasione del 50° anniversario della nuova amministrazione di Nagahama. Per Verona hanno partecipato le opere di Davide Antolini, Francesco Arduini, Sergio Piccoli (pitture) e Gianni Rossi (fotografia).

24 ottobre **1993**. Trofeo « Verona » con mostra e gara di automobili d'epoca a Nagahama. Il sindaco di Verona ha mandato un messaggio e una coppa.

Luglio **1995**. È stata organizzata una partita di calcio tra **ragazzini** di Nagahama (11-12 anni) e la **squadra pulcini** di Ponte Crencano. Una parte dei ragazzi giapponesi trova ospitalità presso le famiglie della squadra veronese (l'*home stay* era stato richiesto da Nagahama). I ragazzi ospiti hanno potuto assistere all'allenamento dell'Hellas-Verona al Bentegodi.

17-19 agosto **1995**. La *quarta delegazione* di Nagahama (30 persone) è in visita a Verona.

16-18 ottobre **1997**. La *quinta delegazione* con il sindaco *Hisayuki Shimizu* (26 persone) visita Verona ed anche l'Istituto Assistenza Anziani, ricevuta dal direttore Dr. Verdolin.

Michela **Sironi**, insieme a Luca **Darbi** e a Massimo **Galli Righi**, riceve una delegazione giapponese, guidata dal **sindaco** di **Nagahama** (23 ottobre 1997).

1-7 ottobre **1998. Fiera** di importazione dalle città gemellate a Nagahama. La partecipazione di Verona è stata molto ridotta per lo scarso interesse dell'assessore Giovanni Luca **Darbi**.

3-6 maggio **1999**. La *sesta delegazione* di Nagahama (24 persone) ha visitato Verona, ricevuta dall'assessore **Riccardo Caccia**.

Primavera **2000**. Una riproduzione della **statua di Giulietta**, su richiesta dell'Hotel "Grazie" di Nagahama, viene collocata nel medesimo albergo.

12-14 ottobre **2001**. La *settima delegazione* di Nagahama (28 persone) ha partecipato a Verona al « primo festival della città gemellate ».

1-15 novembre **2001**. A Nagahama **mostra** di pittura di **Vincenzo Balsamo** che espone 40 opere con la partecipazione delle opere del Nagahama Artists Club. A Nagahama è presente lo stesso artista.

(?) Anche questo è un periodo ripreso dal modello.

15.5. La Canon abbandona Verona

Verona minaccia di cancellare il **gemellaggio** stipulato nel luglio 1992 con la città di **Nagahama**, sede della **Canon**. Il gemellaggio aveva come unico fondamento la Canon, che ora licenzia decine di dipendenti e abbandona Verona per trasferirsi a Milano e a Padova. Conduce la battaglia contro il disimpegno della Canon da Verona **Pier Alfonso Fratta Pasini**, presidente del consiglio comunale (29 novembre 1994).

I contraccolpi del disimpegno della Canon da Verona sono messi in luce da una **lettera** inviata da **Francesco Vecchiato** al giornale L'Arena per portare a conoscenza del pubblico una sua personale esperienza e per denunciare i danni che il trasferimento provoca ai lavoratori. Questa la testimonianza di Vecchiato, accolta tra le lettere al direttore nel quotidiano L'Arena di venerdì **10 febbraio 1995**, sotto il titolo « **In lacrime i dipendenti della Canon** »:

« Che cosa succede alla Canon di Verona? Vi ho visto una giovane donna, centralinista, piangere. Per parte mia e di mia moglie siamo stati protagonisti e vittime di una situazione allucinante, impossibile da riassumere.

« Ci presentiamo mercoledì mattina 1° febbraio per ritirare una telecamera in riparazione (siamo non lontani dalla Città-mercato). In mano abbiamo lettera del laboratorio Canon che ci informa dell'avvenuta riparazione e che ci invita a ritirare l'apparecchio. Il laboratorio Canon è invece chiuso. Entriamo allora nella struttura Canon attigua dove più persone ci ripetono che il laboratorio è stato trasferito a Milano e che è a Milano che dobbiamo telefonare o andare per ritirare quanto di nostra proprietà.

« Dopo aver percorso corridoi deserti ed essere entrato in uffici dove mi ribadivano di rivolgermi a Milano, aggirandomi visibilmente agitato in una struttura semiabbandonata, mi sono imbattuto in un paio di superstiti impiegati veronesi, a loro volta vittime della Canon, che si dichiaravano solidali con me.

« Nel frattempo la mia voce alterata che risuonava in corridoi, semivuoti per l'evidente stato di smobilitazione della Canon di Verona, hanno stanato un responsabile che, forse per liberarsi di me, che non mi rassegnavo al sopruso di cui ero vittima, autorizzava l'apertura del laboratorio e l'individuazione e consegna della mia telecamera.

« Mentre denuncio all'opinione pubblica l'inqualificabile comportamento dei dirigenti Canon di Verona o forse di Milano o comunque della Canon Italia, esprimo la mia dolente solidarietà ai lavoratori italiani (in particolare ai veronesi) vittime di selvagge ristrutturazioni fatte sulla pelle dei dipendenti (di qui le lacrime di quella povera giovane donna cui accennavo in apertura) e degli stessi clienti.

« Uscito scosso da un'esperienza per più versi traumatica, sono andato a sfogarmi nel vicino negozio Trony, dove materialmente anni fa avevo acquistato la telecamera Canon. Da Trony mi è stato detto che a me era andata ancora bene. In fondo, anche se avevo dovuto comportarmi in maniera per me inconsueta, alla fine la mia telecamera l'avevo recuperata e senza nemmeno pagare la riparazione perché i kafkiani interlocutori non mi potevano rilasciare fattura che invece io pretendevo (mi arriverà fattura a casa).

« Sperando che la mia amarissima ed umiliante esperienza possa aprire gli occhi a chi mi legge, ringrazio quella giovane donna e quell'impiegato (non ne conosco i nomi) che mi hanno espresso solidarietà e hanno cercato di aiutarmi. Vi auguro di cuore di poter conservare il vostro posto di lavoro, o alla peggio di trovarne subito un altro con dirigenti sensibili non solo alle esigenze di bilancio, ma anche alle sofferenze dei dipendenti dotati di un cuore che sanguina quando vengano feriti da discutibili leggi di mercato ».

15.6. Conoscere Nagahama ⁽⁶⁾

Sono passati 425 anni, da quando *Imahama* ha cambiato nome, prendendo quello di *Nagahama*, e 50 anni di nuova amministrazione, avviata dopo la seconda guerra mondiale. I cittadini di Nagahama nel secondo dopoguerra non solo hanno cercato di rendere la loro città una meta turistica, ma soprattutto si sono impegnati a migliorare la loro vita, ispirandosi alla tradizione. Questo significa « **città museo** » per loro.

⁽⁶⁾ Questo paragrafo è stato steso da **Ogi Hiroshi**, che fu direttore della Canon in Verona. Gli sono grato per questo aggiornamento e per le notizie storiche di cui è stato prodigo, rappresentando egli la persona — ormai veronese d'adozione — che ha tenuto i rapporti tra Verona e Nagahama.

1) Tramandare la tradizione al futuro

a) **Hikiyama-matsuri (Festival del Kabuki dei ragazzi)**

Hideyoshi Toyotomi, il governante di Nagahama di fine sedicesimo secolo, iniziò questo **festival** quando ebbe il primogenito. Questo **kabuki**, fatto dai soli bambini maschi, è molto speciale, unico in Giappone. Ci sono 12 baldacchini tradizionali per ogni quartiere di Nagahama, sui quali si esibisce il **kabuki** ogni anno dal 13 fino a 16 aprile.

b) **Amore per i fiori**

Ci sono gli avvenimenti tutto l'anno per ogni stagione.

Da gennaio fino a marzo, per esempio, c'è la mostra di *prugni* in vaso (Bonbai-ten), che consente di ammirarne di molto grandi e vecchi di oltre 400 anni di età. In febbraio c'è Asebiten, la mostra di un fiore che somiglia ai *mughetti*. In primavera, certamente non manca il *ciliegio*, ma non solo; troviamo anche ortensie e peonie.

c) La nuova tradizione, il **vetro**

Oltre 100 anni fa veniva costruito un edificio in stile occidentale nel centro di Nagahama per ospitarvi una banca, che oggi sembrava inutilizzabile. I cittadini di Nagahama per conservare questo edificio lo hanno destinato a museo e negozio di oggetti in vetro e cristallo, al cui interno si trovano pezzi da tutto il mondo, non pochi dei quali sono autentiche opere d'arte. C'è una strana convivenza tra il vetro e la città di Nagahama!

d) Un **disegno** chiamato **rivivere**

L'idea di farne una città museo non ha impedito che a Nagahama convivessero antico e moderno. Non siamo però in presenza di una semplice convivenza, ma piuttosto di un'autentica nuova cultura di vita. Nel centro di Nagahama, infatti, c'è una serie di negozi, che vendono i prodotti della tradizione storica, oramai molto difficili da trovare. Questi non sono però imitazione di un'epoca, ma creature nuove, frutto e sviluppo dell'immaginazione dei cittadini di Nagahama.

e) L'insegnamento di **Hideyoshi Toyotomi**

Il centro storico di Nagahama non è cambiato dal **1575** e la città è governata non da una sola persona, ma da tutti i cittadini che partecipano direttamente a costruire il suo sviluppo.

f) L'importanza di **rete del traffico**

Nagahama è un *crocevia* tra sud e nord e tra est e ovest. E poi il traffico sul lago. La **stazione ferroviaria** di Nagahama, costruita nel 1883, è rimasta la più antica in Giappone (perché le altre furono distrutte) e oggi è diventata il museo delle ferrovie. L'importanza delle ferrovie come mezzo pubblico è oggi riconosciuta in Giappone e Nagahama gode di questa tradizione.

g) Nuova **industria**

La produzione di **fucili** è una tradizione di Nagahama. Durante l'epoca feudale, sia Nobun che Hideyoshi si sono riforniti presso un cittadino di Nagahama, Ikkansai Kunitomo, che era uno dei migliori tecnici di fonderia dell'epoca. Il suo **laboratorio** è oggi diventato un **museo**. La tradizione dell'industria **tessile** in Nagahama, iniziata nel 1751, è legata a un tessuto che si chiama "*chirimen*" ed era molto usato per fare i kimono. La richiesta del mercato è attualmente molto diminuita, ma ancora oggi resiste questa produzione in Nagahama.

Queste le **maggiori industrie** di Nagahama:

Canon: macchine per ufficio e prodotti chimici per *office automation*

Kanebo: tessuti di cotone, di seta e di misti

Mitsubishi plastics: prodotti di plastica

Matsushita Electric Works: prodotti elettrici per la salute

Nippon Light Metal: prefabbricati, frigoriferi, piscine

Nippon Electric Glass: vetro per tubo catodico, vetro per cucina

Yanmar Diesel Engine: motori Diesel per trattore

2) Protagonisti

a) Arte in Nagahama

Ogni anno verso metà ottobre si apre una **mostra d'arte** nella città come un mercatino all'aperto, che crea una comunicazione diretta con i cittadini e i turisti. Sono oltre 800 le richieste di partecipazione che arrivano da artisti e artigiani.

b) Guida turistica volontaria

Ci sono le guide nei musei, ma non ci sono per gli eventi. Così sono nate le guide volontarie e gratuite. Non sono professionisti, ma cercano di servire ai turisti in qualsiasi esigenza.

c) International Friendship Association

Oggi abitano a Nagahama quasi 1.150 stranieri, provenienti da 16 paesi diversi. Essi rappresentano il 2% dell'intera popolazione. Quindi c'è l'occasione di incontrare stranieri in città. Le città gemelle sono nate nel 1959 con Augusta (Germania) e nel 1992 con Verona. Ma i cittadini di Nagahama hanno capito l'importanza della comunicazione nella vita quotidiana. Così è nata questa *associazione* che si occupa dell'accettazione degli stranieri, di home stay, di corsi di lingua inglese, della mediazione per cittadini che intendano andare all'estero, dell'organizzazione di feste di benvenuto, ecc.

d) Conferenza sull'**ambiente**

Nella città di Nagahama scorre un piccolo **fiume**, ma come tutti i fiumi delle città moderne era diventato quasi una fogna. Nel 1975 i cittadini di Nagahama hanno creato un gruppo "*amare il fiume*", impegnato a pulirlo volontariamente. Ma questo non era sufficiente per risolvere radicalmente il problema. Nel 1984 hanno quindi dato vita a un organismo, che guarda a tutto l'ambiente circostante, ivi incluso il fiume, ed infine hanno promosso una conferenza sull'ambiente che sensibilizza i cittadini ai problemi ecologici.

e) Consulente di **buona salute**

La società moderna ha sempre più anziani, quindi è molto importante amministrare la salute di ognuno. Nella città ci sono due ospedali pubblici, un health center e una clinica pronto soccorso, ecc., ma per la salute è importante guardare la vita quotidiana. Così è nata una organizzazione volontaria di consulenza per supportare la buona salute quotidiana.

f) Associazione di **Hyòtan** (un frutto della cucurbitacee)

Hideyoshi usò la figura dello Hyòtan come stemma sulla bandiera dei cavalieri. La stessa figura stilizzata è rimasta nella bandiera di Nagahama. C'è anche una mostra di Hyòtan a metà maggio a Nagahama. La coltivazione di Hyòtan è inserita nel curriculum delle scuole ed è diventata una produzione locale speciale.

3) Cosa pensa la città di Nagahama

a) Città museo

Il museo non solo mostra gli oggetti, ma crea uno spazio per far incontrare uomini con gli oggetti; quindi tutta la città diventa un museo dove vivono i cittadini che creano cultura, scenografia e incontro. Qui sono i cittadini a governare la città. In ogni angolo della città si trova uno spazio "museo";

Quartiere "*Kurokabe*" è una combinazione di vetro/cristallo con gastronomia locale, quartiere il tempio "*Daitsuji*" è uno spazio di incontro tra la cultura buddista e i prodotti tradizionali; quartiere centro c'è proprio un museo dei "Hikiyama" (baldacchini).

b) Città confortevole

Nagahama è diventata una delle migliori città in Giappone; per due volte consecutive si è classificata al primo posto delle città confortevoli. *Sicurezza* contro delinquenza, violenza, disastro, traffico, ecc.; *comodità* per raggiungere qualsiasi punto; *gradevolezza* di vita; *ricchezza* non solo economica. Sotto questi quattro punti di vista si esaminano tutte le città ogni anno e si pubblicano sul giornale i nomi dei classificati.

c) Città attiva per tutta la vita

Nagahama è molto sensibile ai problemi degli anziani. Tale attenzione è testimoniata dalla costruzione del nuovo modernissimo ospedale, dalla creazione del centro per l'educazione alla salute, del centro welfare, della casa per anziani con infermieri specializzati, ecc.

d) Città dei prodotti d'avanguardia

Nagahama ha pianificato i dintorni della città creando spazi per le industrie d'avanguardia; industrie elettroniche ed elettriche, industrie delle tecnologie biologiche, industrie di plastica, industrie del tessuto speciale e centro commerciale.

e) Quartiere delle città che creano l'ambiente

Nagahama con le città vicine crea un ambiente cittadino che offre un incontro tra la natura e

l'uomo e che garantisce occupazione, abitazione, divertimento e cultura, sfruttando la condizione geografica molto favorevole trovandosi all'incrocio delle tre regioni (Kinki, Tokai e Hokuriku).

4) Proposta

a) Scambio commerciale

Scambio dei prodotti locali tradizionali e non, con la partecipazione della fiera locale e con il supporto della camera di commercio.

b) Scambio culturale

Scambio di artisti, studenti, managers, insegnanti, e promozione turistica.

c) Gare sportive

Organizzare gare di vela, bicicletta, ecc.

d) Fiera dell'**ambiente**

Nagahama organizza ogni autunno la fiera sul tema dell'**ambiente**, cui partecipa anche l'altra città gemella, Augusta (Germania).

e) Incontro di persone

Incontro di persone che appartengono allo stesso gruppo (soroptimisti, lions club, rotary club, croce rossa, ecc.).



Nagahama. Castello di Nagahama. Ogi Hiroshi, direttore della Canon, con la famiglia.

CAPITOLO XVI

KOŠICE

SOMMARIO: 16.1. Storia di Košice. — 16.2. Le città gemellate con Košice. — 16.3. La Slovacchia. — 16.4. Košice sotto il regime comunista. — 16.5. Verona si gemellerà con una seconda città d'oltre cortina?

16.1. Storia di Košice

Košice, capitale della Slovacchia orientale, è per grandezza con i suoi **242.000 abitanti** la seconda città della repubblica slovacca. I primi documenti che parlano di Košice — in latino **Cassovia** — risalgono al 1230. Il **7 maggio 1369**, il re Ludovico I il Grande assegnava a Košice **lo stemma della città**. Il documento di assegnazione dello stemma è il più antico di questo tipo in Europa. Dal 1994 il **7 maggio** si festeggia la **giornata della città di Košice**. Un **privilegio** di metà '400 ne faceva una delle più importanti città dell'**impero ungarico**. Nel Cinquecento lo sviluppo della città fu interrotto da un **incendio**, che la distrusse completamente, e poi dalle lotte contro i Turchi, dalle insurrezioni slave contro gli Asburgo, e infine dalle lotte religiose e dalle insurrezioni dei contadini. Nel '600 da città protestante, Košice divenne centro della controriforma. Nel 1657 dai Gesuiti veniva fondata l'**università** di Košice, che nel 1777 divenne Accademia reale, nel cui ambito funzionava anche una tipografia.

Nell'800 sorsero alcune **manifatture**, successivamente trasformate in industrie, che resero la città di **Košice** uno dei maggiori centri industriali dell'**Ungheria**. Oggi pilastro portante è l'industria metallurgica. Presenze significative sono anche l'industria alimentare, energetica, ceramica, edilizia, meccanica, dell'abbigliamento e tipografica.

16.2. Le città gemellate con Košice

I numerosi legami di **gemellaggio** che Košice intrattiene sono finalizzati anche a farla conoscere e ad attirare correnti turistiche verso una città, il cui centro storico è uno straordinario gioiello architettonico. Legami di **gemellaggio** e di **amicizia** sono stati stabiliti con Miskolc e Budapest (Ungheria), Rzeszow (Polonia), Užhorod (Ucraina), Sankt Peterburg (Russia), Ostrava (repubblica Ceca), Wuppertal e Cottbus (Germania), Alabama (USA), Bursa (Turchia), Plovdiv (Bulgaria), Niš (Serbia), Raase (Finlandia).

16.3. La Slovacchia

La **Slovacchia**, originariamente abitata da popolazioni celtiche e germaniche, fu occupata nel VI secolo dagli **slovacchi**, che nel IX sec. venivano sottomessi dai moravi. Convertiti al cristianesimo, gli slovacchi all'inizio del X secolo passavano sotto la dominazione dei **magiari** d'Ungheria. Passata con l'Ungheria sotto il dominio asburgico (1526), la Slovacchia aderì alla riforma. Il movimento di rinascita nazionale, sorto agli inizi dell'800, ebbe un carattere più antiungherese che anti-asburgico. Nel 1848 gli slovacchi appoggiarono il governo di Vienna nella lotta contro i rivoluzionari ungheresi.

Dopo il 1867, anno in cui nasceva l'impero austro-ungarico, il governo ungherese avviò l'ungarizzazione che non riguardò solamente la città di Košice, ma tutta la regione, e, addirittura, tutto il paese. Nell'ultimo quarto del XIX secolo, un'accurata indagine statistica sulla struttura nazionale dell'Ungheria — allora parte autonoma del regno austro-ungarico — rivelava alla classe dirigente di Budapest che le etnie non ungheresi formavano la maggioranza nel paese. A quel punto si decise di intervenire per modificare la situazione, al fine di rafforzare l'identità ungherese dello stato. L'ungarizzazione, avviata soprattutto nel settore dell'istruzione scolastica, puntava ad ottenere che le minoranze assimilassero la lingua e la cultura ungheresi. La resistenza contro l'ungarizzazione forzata dipese dalla consistenza dei singoli gruppi etnici e dalla loro capacità di salvaguardare la propria lingua e la cultura originale. A Košice non si è riusciti neanche a metà Novecento a liquidare la cultura tedesca e a cancellare l'impronta della nazionalità tedesca dalla città. Il frutto della magiarizzazione fu comunque visibile anche a Košice, che da città di tre culture e tre lingue, si trasformò in città di monocultura. Nel 1910 un censimento contava come appartenenti alla nazionalità ungherese ormai il 75% della popolazione. Guerra e pulizie etniche avrebbero rovesciato le parti, a tal punto che nel 1960 gli abitanti di nazionalità slovacca risultavano il 93% del totale.

La politica di magiarizzazione perseguita da Budapest provocò un avvicinamento tra slovacchi e cèchi tanto che alla fine della I guerra mondiale venne proclamata la costituzione di un unico stato, comune alle due etnie. Negli anni Trenta si affermò il partito popolare, diretto da monsignor Hlinka. Nel 1938 J. Tiso, successore di Hlinka, formò un governo autonomo che nel 1939 proclamava l'indipendenza dello stato slovacco, schierandosi a fianco della Germania nella II guerra mondiale. Il 29 agosto 1944 un'insurrezione popolare fu soffocata nel sangue dall'esercito tedesco. Nel 1945 dopo l'occupazione nazista, la Slovacchia conosceva una dominazione comunista, destinata a protrarsi per oltre 40 anni sulla Cecoslovacchia, ricostituita dopo la guerra sotto il governo di Beneš, il cui primo atto fu quello di espellere la minoranza tedesca.

Dopo la caduta del regime comunista in Cecoslovacchia, nel dicembre 1989 a Praga si insediò Václav Havel, come presidente della repubblica, e lo slovacco Marian Calfa, come primo ministro. Le divergenze sull'autorità del governo federale nei confronti dei governi delle singole repubbliche raggiunsero il culmine con le elezioni del giugno 1992. Nel luglio 1992 il parlamento slovacco, presieduto dal primo ministro Vladimir Meciar, si espresse a favore della piena sovranità della repubblica con la sola opposizione della minoranza ungherese. Dopo una conflittuale fase di transizione, nel novembre 1992 il parlamento federale votò lo scioglimento della Cecoslovacchia e il 1° gennaio 1993 la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca divennero due stati indipendenti. La Slovacchia, che nel 1994 contava una popolazione di 5.347.000 abitanti, è abitata in prevalenza da slovacchi (85%), di origine slava; ospita anche un gruppo minoritario di circa 570.000 ungheresi (che rappresentano il 10% della popolazione), circa 300.000 zingari ed esigue comunità di polacchi, tedeschi, russi e ucraini. Tra la maggioranza slovacca e le minoranze ungheresi si verificano talvolta tensioni di origine etnica.

Lingua ufficiale è lo slovacco; vengono inoltre parlati correntemente il ceco, che presenta lievi differenze rispetto allo slovacco, e gli idiomi dei gruppi etnici minoritari come l'ungherese, il polacco, il tedesco, l'ucraino, il rumeno e il russo. Il 60% della popolazione è di religione cattolica, ma il paese ospita anche minoranze appartenenti al protestantesimo (calvinisti e luterani), alle chiese ortodosse e ad altre minoranze religiose.

16.4. Košice sotto il regime comunista

Nel periodo del comunismo grazie ad una massiccia e sistematica propaganda e all'impossibilità di attingere informazione dall'esterno, si riuscì inizialmente a raggiungere un apprezzabile grado di consenso nella grande massa della popolazione⁽¹⁾. Senza dubbio, in confronto al passato il livello di vita andava crescendo e dagli inizi degli anni Sessanta si costruiva in tutto il paese. A Košice, in particolare, si realizzava un'azienda metallurgica (Východoslovenské železiarne — Stabilimento siderurgico della Slovacchia Orientale) capace di dare lavoro a 20.000 dipendenti. La città crebbe rapidamente. Dal punto di vista statistico proprio in Košice si registrò il maggior sviluppo di tutta la repubblica cecoslovacca. In trent'anni di

(1) Il contenuto di questo paragrafo accoglie impressioni vergate da chi il comunismo lo ha vissuto sul posto. Per queste righe debbo riconoscenza a Adriana Slovjaková del comune di Košice.

costruzioni la città è diventata irriconoscibile. Del periodo precomunista si è conservato in sostanza soltanto il centro storico della città e le sue vicinanze più immediate. La grande quantità di fabbriche di vario tipo che si vennero progressivamente costruendo, assicurò una graduale crescita della città-capoluogo che arrivò a superare i 250.000 abitanti, per i quali sorsero diversi nuovi quartieri. In quei tempi non si risentiva della povertà materiale. C'era però scontentezza per il livellamento degli stipendi e dello standard di vita. Quasi tutto era proprietà dello Stato. L'individuo poteva possedere una casa per la famiglia, un giardino, un garage, uno chalet e una macchina. Tutti i mezzi di produzione e i servizi erano proprietà dello Stato. Anche se la proprietà terriera è rimasta nelle mani dei contadini, non ci hanno lavorato loro soli, essendo stati costretti ad associarsi e a condurre la terra in modo collettivo.

La mancanza di libertà si avvertiva nell'impossibilità di esprimere la propria opinione. Le case editrici, i giornali, la televisione e la radio erano nelle mani dello Stato e sottoposte a rigida censura. Anche se la Costituzione con le sue disposizioni assicurava i diritti civili, in pratica questi non erano applicabili. Ci si poteva, infatti, associare e riunire soltanto nell'ambito di organismi permessi e organizzati dallo Stato. Tutti i beni acquisiti dalla Chiesa nei secoli furono sequestrati. Le furono lasciate solamente le chiese parrocchiali e i giardini delle parrocchie. I preti ricevevano la congrua — uno stipendio elargito dallo Stato — che però non bastava per vivere. Visto il diritto di patrocinio dello Stato verso la Chiesa, lo Stato non permetteva l'occupazione degli uffici ecclesiastici dopo che questi si erano liberati con la morte del titolare. All'inizio il controllo sulle gerarchie ecclesiastiche raggiunse livelli tali per cui, ad esempio, a Košice un agente di polizia era accanto al Vescovo come un'ombra, e l'unico posto in cui il prelato poteva stare solo era la toilette. Lo Stato si prendeva cura delle costruzioni religiose solo nel caso in cui queste fossero monumenti di valore storico-artistico evidente. Tutto il resto andava in rovina. Gli ordini religiosi erano stati aboliti. Si sopportavano soltanto le suore che si prendessero cura degli ammalati e delle persone handicappate mentalmente o fisicamente. Queste venivano considerate delle semplici dipendenti, cui lo Stato riservava un impiego in strutture ospedaliere e nelle case di cura più decentrate.

16.5. Verona si gemellerà con una seconda città d'oltre cortina?

Come **quinta città gemella** di Verona si fa il nome anche della cecoslovacca Košice. La giunta ha approvato la proposta, dando mandato al sindaco Gabriele Sboarina di perfezionare la pratica. 190 mila abitanti, capoluogo della Slovacchia orientale, sede universitaria e di importanti industrie, possiede un centro storico di *"aspetto piacevole, ma con esso contrastano le **povere case** che lo circondano"*. L'ambasciatore cecoslovacco a Roma, Norbert Zidek, in visita a Palazzo Barbieri per confermare l'interesse del suo paese a quello che sarebbe il primo gemellaggio con una città dell'Europa occidentale (11, 14 novembre 1987).

In vista del quinto **gemellaggio** Gabriele Sboarina riceve il sindaco di **Kosice** Jan Tremula. Afferma il sindaco di Verona: *"Tra l'altro abbiamo una **facoltà di lingue**: vedremo di sviluppare lo studio del cecoslovacco"* (29 marzo 1989).

L'ultimo cenno giornalistico a **Košice**, l'abbiamo nel contesto della tormentata approvazione del gemellaggio con **Albany**, quando si conferma che **continuano i contatti con Košice**. La delibera che sanciva il **gemellaggio** di Verona con **Albany**, capitale dello stato di New York, non è passata per mancanza del numero legale. Ospite della città in un albergo di lusso c'è già una delegazione di 26 persone. Chi pagherà adesso il conto, si è chiesto Nicola Pasetto, lasciando l'aula consiliare, e facendo in tal modo mancare il numero legale, quando già il gemellaggio era stato approvato da 25 consiglieri? (1, 2 luglio 1992).

* * *

Si gemellerà con una città d'oltre cortina? La lentezza dei rapporti tra Verona e Košice viene battuta dagli eventi che maturano nell'anno **1989**. A **marzo 1989** a Verona viene steso un generico e cauto verbale dove si elencano i possibili settori di interscambio con **Košice**. Il **9 novembre 1989** cade il muro di Berlino e la cortina di ferro viene cancellata. Il successivo appuntamento con **Košice** sarà nel **febbraio 1992**, quando ormai il cambiamento si è consolidato. La dittatura comunista è stata cancellata. Ma anche in quest'anno si ripete simmetricamente quanto accaduto nell'89. Nel **'92 a febbraio** c'è un incontro tra **Košice** e Verona; a **novembre '92** il parlamento federale vota la divisione della repubblica in due stati indipendenti. Ed è un nuovo cambiamento traumatico per Košice, di portata non inferiore alla caduta del comunismo.

Due i documenti ufficiali reperiti in relazione ai rapporti con **Košice**. Entrambi sono accordi preliminari. Più solenne, però, quello del febbraio 1992 che si può con ogni probabilità ritenere il documento ufficiale che consacra quanto meno un patto d'amicizia.

1° documento. 29 marzo 1989.

« Oggetto: Incontro tra l'Amministrazione Comunale del Comune di Verona e la delegazione cecoslovacca della città di **Košice**.

« Il giorno 29 del mese di marzo dell'anno 1989 alle ore 16.30 presso la sede municipale del Comune ha luogo un **incontro informale** tra una rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Verona, costituita dal Sindaco, dagli Assessori Pulica, Merigo e Rugiadi, e la delegazione cecoslovacca della città di **Košice** rappresentata dal proprio Sindaco, alla presenza di n. 2 interpreti.

« Successivamente al saluto iniziale le due rappresentanze prendono in esame una rassegna dei temi di comune interesse, riguardo ai quali possa utilmente instaurarsi uno scambio di esperienze, ecc. ⁽²⁾ ».

2° documento. 11 febbraio 1992.

« Protocollo d'intesa tra la città di Verona e la città di Košice

« I Sindaci delle Città di Košice e Verona nell'intento di stabilire amichevoli rapporti tra le città, resi possibili anche dalla nuova situazione politica sviluppatasi in Europa, dichiarano di voler collaborare mediante interscambi nei seguenti settori:

- collaborazione nella cultura e nello sport da svilupparsi mediante scambi che verranno concretizzati tra le diverse scuole e le rispettive Università, scambi che potranno interessare sia il livello professionistico che quello amatoriale nelle arti, nella musica, nel teatro, nell'architettura e nello sport. La collaborazione si estenderà anche nelle attività che possono interessare la salvaguardia dei monumenti storici.

— collaborazione nel settore turistico nell'intento di creare degli scambi tra gli operatori turistici e far conoscere le reciproche opportunità ricettive.

— collaborazione nel settore dell'economia da svilupparsi prevalentemente mediante i contatti tra le organizzazioni degli operatori della produzione e del commercio. La collaborazione potrà estendersi ai processi di innovazione tecnologica creando se possibile le condizioni al formarsi di imprese miste tra gli operatori delle due città, includendo anche le esigenze di tutela ecologica del territorio.

« Le due amministrazioni si impegnano a favorire con ogni mezzo lo stabilirsi di rapporti permanenti tra le organizzazioni di categoria e le varie istituzioni interessate agli interscambi di cui al presente accordo.

« L'odierno impegno potrà essere esteso di comune accordo anche ad altri settori che venissero ritenuti di reciproco interesse.

« Questo protocollo è redatto in identica stesura nelle lingue slovacca ed italiana.

« Košice, 11 febbraio 1992. Per Verona firma il sindaco Aldo Sala ».

⁽²⁾ Riproduciamo in nota una parte del seguito del documento onde farci un'idea del suo contenuto: « Viene preso in considerazione, in primo luogo, il settore dello sport, in ordine al quale si concorda di organizzare iniziative comuni di scambio tra le squadre giovanili delle due città, nelle seguenti discipline sportive: calcio, pallacanestro, pallamano, tennis, atletica leggera, ciclismo, scherma, sci di fondo e discesa, tennis da tavolo, alpinismo, pallanuoto e maratona.

Si decide in comune accordo che le iniziative saranno rivolte agli atleti di età giovanile non professionisti, stabilendo che l'organizzazione delle attività di scambio avverrà dopo aver sentito le disponibilità delle relative squadre nelle singole discipline sportive.

Dopo di che viene illustrato dall'Assessore Merigo l'intervento di informatizzazione dei servizi anagrafici realizzato dall'Amministrazione di Verona, e la delegazione estera manifesta al riguardo vivo interesse esprimendo la disponibilità a visitare il settore municipale riorganizzato, nonché ad attuare di comune intesa eventuali seminari di studio per l'approfondimento dei problemi informatici ed organizzativi connessi alla realizzazione dell'intervento.

Successivamente l'Assessore Pulica espone il seguente prospetto di possibili iniziative da concordarsi nell'ambito culturale:

— teatro amatoriale, popolare, mimico e per ragazzi;
 — mostre d'arte e di artigianato locale ».

CAPITOLO XVII

BETLEMME (PALESTINA)

SOMMARIO: 17.1. La storia. — 17.2. Le città gemellate con Betlemme. — 17.3. Il patto di amicizia a tre (Betlemme, Raanana, Verona). — 17.4. Michela Sironi tra Betlemme e Verona. — 17.5. Appello di Betlemme a Verona.

17.1. La storia

La Palestina, occupata da Pompeo nel 63 a. C., divenne uno stato vassallo di Roma, affidato a Erode il Grande. In seguito a una ribellione contro le autorità romane, Tito nel 70 d.C. distrusse il tempio di Gerusalemme disperdendo gli ebrei. L'imperatore romano Adriano decise di ricostruire la città Gerusalemme, edificando templi a Venere e Giove sul monte Calvario e sul Santo Sepolcro. Lo stesso Adriano profanò la grotta della Natività a Betlemme, trasformandola in un santuario pagano. La Palestina, come il resto dell'impero romano, rimase pagana fino al 313 d.C., quando Costantino proclamò il cristianesimo religione di stato. Nel 395 con la divisione dell'impero romano in occidentale e orientale, la Palestina dipese da Bisanzio fino all'occupazione persiana del 614 e alla successiva conquista araba del 638. Cristiani e mussulmani vissero in pace. La politica di tolleranza venne mantenuta anche dai successori di Omar I, fino all'ascesa al trono di Al-Hakim, morto nel 1055, detto il *califfo pazzo*, che perseguì i cristiani, distruggendo il Santo Sepolcro e gli altri luoghi santi, ma risparmiando tuttavia Betlemme.

Nel 1099 i crociati guidati da Goffredo di Buglione conquistavano la Palestina. Ad incoronare Balduino, re del regno latino di Gerusalemme, la notte di Natale del 1100, era il patriarca di Betlemme. I crociati vi rimasero quasi due secoli. La Palestina, riconquistata dai musulmani di Saladino (1187), passò sotto la dominazione dell'Egitto musulmano nel XIII secolo. Nel 1517 ebbe inizio la dominazione ottomana, che proseguì sino al 1918, anno dell'occupazione britannica della Palestina. Nel 1947 l'Assemblea delle Nazioni Unite votò l'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto il controllo dell'ONU, per favorire la convivenza di ebrei, cristiani e musulmani e per consentire l'accesso ai luoghi sacri da parte dei fedeli delle tre religioni. Nella maggio 1948, alla proclamazione dello stato d'Israele, scoppiava la prima guerra arabo-israeliana. Gli eserciti di Israele e Giordania occuparono e si spartirono Gerusalemme. Betlemme, in Cisgiordania, rimaneva invece alla Giordania. Nel corso della guerra dei Sei giorni (giugno 1967), gli israeliani occuparono la Cisgiordania, annettendosela. Il 22 dicembre 1995 in base agli accordi di Oslo del 1993, la Cisgiordania e quindi anche Betlemme passava sotto l'autorità palestinese.

La Basilica della Natività a Betlemme è forse la chiesa più antica del mondo. Eretta dall'imperatore Costantino e dalla madre Sant'Elena, fu distrutta nel corso di una rivolta dei samaritani nel 529. Durante il regno di Giustiniano (morto nel 565) fu ricostruita. Nei secoli fu uno dei luoghi più contesi da una serie di eserciti cristiani e mussulmani. Questo spiega l'aspetto esterno simile ad una fortezza, una caratteristica comune un po' a tutti gli edifici sacri della Terrasanta.

17.2. Le città gemellate con Betlemme

Alla fine del 1998 erano già 19 le città che avevano stabilito un gemellaggio o firmato un patto di amicizia con Betlemme:

Firenze	Italia	1962
Abu Dabi	Emirati Arabi Uniti	1977
Atene	Grecia	1987
Cordoba	Spagna	1988
Assisi	Italia	1989
Glasgow	Inghilterra	1992
Burlington	USA	1993
Chartres	Francia	1994
Cosco	Perù	1994
Lisbona	Portogallo	1995
Saint Herblain	Francia	1995
Madaba	Giordania	1995
Colonia	Germania	1996
Orvieto	Italia	1996
Valenoz	Brasile	1996
Gomezio	Italia	1996
Sarpsbourg	Norvegia	1997
Verona	Italia	1998
Civitavecchia	Italia	1997

17.3. Il patto di amicizia a tre (Betlemme, Raanana, Verona)

Nel maggio 1998 sotto gli auspici e per iniziativa dell'Unesco, la città di Verona sottoscriveva simultaneamente un patto di amicizia con Raanana (Israele) e con Betlemme (Palestina). Erano presenti alla cerimonia in Verona i sindaci Zeev Bielski (Raanana), Hanna Nasser (Betlemme), e il direttore generale dell'Unesco, Federico Mayor.

I documenti sottoscritti da Michela Sironi sono uguali sia per Betlemme che per Raanana, ma rimangono distinti. Quindi siamo in presenza di accordi bilaterali. Betlemme e Raanana si sono legate dunque con Verona, ma non tra loro.

Si tratta di un **documento** articolato in **7 punti**.

Nel 1° si parla di **gemellaggio**; nel 4° di **patto d'amicizia**, a confermare che sono due espressioni equivalenti.

Nell'accordo entra anche l'**Unesco**, con cui le due città si dichiararono intenzionate a collaborare per « promuovere la pace e la tolleranza in tutto il mondo » e per « salvaguardare e promuovere il patrimonio culturale dell'umanità ».

I punti 1, 2, 3 impegnano i contraenti in questi termini:

« **I.** Entrambe le città si sono volontariamente unite per sviluppare i legami tra la gente di *Betlemme* e *Verona* nell'interesse della pace, nello spirito di una pacifica cooperazione, tolleranza e reciproca comprensione. Entrambe le città vedono il rapporto con la loro **città gemella** come un importante contributo per un rafforzamento della pace, della tolleranza, della cooperazione e della confidenza tra la gente di Betlemme e di Verona ».

« **II.** Le città di Betlemme e Verona svilupperanno intensivamente le loro amichevoli relazioni e promuoveranno, ampiamente, i contatti tra i cittadini. Entrambe le parti porteranno avanti scambi culturali e scambi d'informazione su tutti i livelli e perseguiranno strette cooperazioni, specialmente nell'ambito delle politiche comunali, della direzione, dell'economia, della scienza, dell'apprendimento, dell'arte, dell'istruzione, degli sport, del commercio, della tecnologia e del turismo. Le città si aggiorneranno l'un l'altra circa le rispettive attività politiche, amministrative e sociali, e circa l'aspetto culturale dei propri cittadini. Nel fare ciò, entrambe le parti coopereranno da vicino attraverso associazioni d'amicizia ».

« **III.** Compatibilmente con le loro possibilità, le città supporteranno e coordineranno gli scambi delle delegazioni ufficiali, dei rappresentanti politici e amministrativi locali, dei membri di organizzazioni sociali,

confederazioni, società e scuole. Entrambe le città comprendono l'importanza di ampi e intensivi contatti per un effettivo rafforzamento dei loro rapporti di amicizia. Entrambe le città attribuiscono particolare importanza agli scambi giovanili».

17.4. Michela Sironi tra Betlemme e Verona

Sembrava troppo ambizioso quel documento di *gemellaggio* tra Verona e Betlemme, più appropriato per legare grandi metropoli, piuttosto che una minuscola cittadina della Palestina, priva di risorse e per di più perennemente assediata dal terrorismo. Ed era fin da subito evidente che gli scambi sarebbero stati a senso unico, da Verona a Betlemme, nome che i cristiani imparano ad amare fin dalla più tenera età.

Ed, in effetti, Verona ha già fatto in poco tempo cose meravigliose, a cominciare dal museo della natività, il cui progetto venne affidato nel marzo 1998 ad **Alfredo Troisi**, quale consulente dell'Unesco. Per la sua realizzazione il solo ministero degli esteri italiano ha stanziato una somma di oltre un miliardo, pari al 50% del costo totale dell'opera. Il resto è stato dallo stesso Troisi reperito ricorrendo ad enti e privati. Un grosso sostegno è venuto dagli imprenditori veronesi e veneti. All'inaugurazione fu dato enorme risalto dalle televisioni italiane ed estere. Oltre al sindaco di Verona, erano presenti, accanto a Yasser Arafat, presidente della Palestina, Massimo D'Alema, presidente del consiglio italiano, e Giancarlo Galan, presidente della regione veneto. Una documentata relazione anche fotografica dell'iniziativa e dell'inaugurazione è contenuta nella pubblicazione **Museo Internazionale della Natività. Betlemme. Dal 24 dicembre 1999**.

Il sindaco **Michela Sironi** inaugura la mostra dei **presepi** in **Arena** avendo al suo fianco il vescovo, padre Flavio Roberto Carraro, e il francescano palestinese, padre **Ibrahim Faltas**. Frate di quell'ordine cui la chiesa ha affidato il compito di custodire la Terra Santa, padre Ibrahim a Betlemme dirige una scuola frequentata da 2.000 bambini, cattolici, mussulmani e ortodossi, a conferma della possibile convivenza tra religioni al di là degli odi ancestrali e di quelli instillati dal fondamentalismo islamico («Verona Fedele», 16 dicembre 2001).

Riflessione di don Gino Oliosi sulla **violenza integralista**: «*L'Islam è integrabile? È in grado di accettare la separazione tra lo spirituale e il temporale che è la base della laicità occidentale? È in grado di autorizzare una lettura secolare del diritto e della legge e dunque di accettare una legge diversa dalla sua legge rivelata? L'Islam può accontentarsi dello statuto di cultura privata, matrice per i suoi credenti, ma senza presa sulla totalità della vita sociale e politica? Il cristianesimo porta con sé originariamente il principio della distinzione tra Dio e Cesare, tra lo stato e la Chiesa, tra il temporale e lo spirituale; distinzione sì, separazione mai. La laicità si è sviluppata in terra cristiana*». («Verona Fedele», 16 dicembre 2001).

Verona realizza un porta per la basilica della Natività in Betlemme. A marzo la porta era esposta a Trieste. Prima di arrivare a destinazione, sosterrà in altre città italiane alla ricerca di contributi raccolti dall'**Associazione «Porta della Pace»**. Queste le notizie che illustrano la realizzazione:

«È stato proprio a Betlemme, che venne l'idea di creare un **portale in bronzo** per la basilica della Natività. Il portale sarebbe andato a sostituire la gloriosa porta lignea.

«Un progetto non da poco, vista la situazione sociale e politica in cui versa la Palestina, ma che non ha mancato di suscitare immediatamente l'entusiasmo dei francescani, Custodi della Terra Santa, in particolare di padre Giovanni Battistelli e padre **Ibrahim Faltas**. La scelta delle scene da rappresentare sul portale è stata affidata a mons. **Gianfranco Ravasi**, prefetto della biblioteca Ambrosiana, mentre il modello è uscito dalla mano dello scultore e noto maestro viterbese di arte sacra **Roberto Ioppolo**. Una nota fonderia artistica veronese si è occupata della fusione con l'antico metodo "a cera persa".

«Questo "lavoro di squadra" ha portato alla realizzazione di un'opera suggestiva, che racchiude in sé alcuni momenti fondamentali del cristianesimo e della storia di Betlemme, da quelli antichi ai più recenti, come la visita del Santo Padre in Palestina durante l'anno giubilare.

«Ma al di là del suo valore artistico, la porta ha voluto assumere fin dall'inizio il significato bene augurante di pace: **un dono che la città di Verona, da tempo gemellata con Betlemme, ha voluto rivolgere ad una terra martoriata dalla guerra**. Un altro sogno, però, si è avverato.

«Dopo la presentazione alla città di Verona e la benedizione da parte del vescovo padre Carraro alla presenza delle autorità civili e religiose, il **10 ottobre** la porta ha ricevuto la benedizione a Roma anche di Sua Santità **Giovanni Paolo II**, assurgendo così a Porta Santa "un ulteriore messaggio di pace" per la Terra di Palestina.

«L'Associazione "Porta della Pace", che vede tra i suoi soci fondatori Padre Flavio Roberto Carraro, ha come scopi — la raccolta di fondi per aiutare il Collegio di Terra Santa, una scuola diretta dai padri francescani che a Betlemme ospita ed educa un migliaio di bambini palestinesi; — la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale della Terra Santa, in particolare della Basilica della Natività a Betlemme.

«La porta della Basilica della Natività dopo un impegnativo pellegrinaggio attraverso l'Italia terminerà il suo viaggio di conoscenza, condivisione e di fede raggiungendo Betlemme, conducendo con sé le speranze della gente sì da diventare Porta della Pace fra Dio e gli uomini».

17.5. Appello di Betlemme a Verona

2000. Appello di Betlemme a Verona perché soccorra la popolazione palestinese, martoriata dalla guerra. L'appello pone problemi politici — sottolinea Ferruccio Pinotti — perché i palestinesi non si limitano a invocare soccorsi, formulando dure accuse in merito alle responsabilità degli scontri. Contro la versione palestinese si è già ribellata l'associazione veronese Italia-Israele, che in una nota denuncia: «I disordini scoppiati alcuni giorni fa sono palesemente premeditati e la visita preventivamente autorizzata di una nota personalità (il leader del Likud *Ariel Sharon*) al monte del Tempio, è stata presa a prestito per scatenare ondate di violenza. Non ci fosse stata questa, si sarebbe trovata un'altra motivazione (...). Da quando sono cominciati i disordini, il *Muro* occidentale, il *Kotel*, il luogo più sacro per la religione ebraica, è irraggiungibile per i fedeli, come durante la dominazione giordana. E ciò proprio nel periodo delle ferie: domani è il *Kippur* (...). La distruzione della *tomba di Giuseppe* e del collegio rabbinico di *Nablus* rientrano nella intollerante consuetudine araba di espulsione degli ebrei, sempre e comunque, dalla loro terra». Si riconosce la posizione delicata in cui Verona si è venuta a trovare. La necessità di una risposta di mediazione è messa in rilievo da **Giampietro Caliarì**, consulente del comune per i rapporti internazionali. Caliarì commenta: «La città segue con attenzione e spirito di solidarietà sia i partner palestinesi che quelli israeliani. È lo stesso spirito con il quale venne siglato, di fronte al direttore generale dell'Unesco, il **gemellaggio** a tre di due anni fa. Il fatto che la città di Betlemme si rivolga a Verona chiedendo aiuto concreto per le vittime degli scontri è un segno della considerazione di cui gode la nostra realtà. Ci sono in quell'area difficoltà oggettive che ci chiamano in causa. È quindi opportuno che le istituzioni cittadine elaborino una risposta meditata a questo appello, evitando di semplificare l'analisi dei fatti di questi giorni con conclusioni riduttive. Solo così Verona potrà svolgere nei confronti di *Betlemme* e *Raanana* quel compito di intelligente mediazione alla quale è chiamata». Più diretto il commento di **Roberto Fasoli**, segretario generale del sindacato Cgil, che perentoriamente afferma: «Bisogna assolutamente che Verona accolga l'appello di Betlemme e sostenga le vittime con azioni economiche e sociali di sostegno alla popolazione palestinese» («L'Arena», 9 ottobre 2000).

2000. Appello di Betlemme. A Verona, prima è arrivata una lettera del **sindaco** Hanna J. Nasser, poi è intervenuto l'**ambasciatore** palestinese in Italia, Nemer Hammad, che rinnova la richiesta di solidarietà, chiarendo: «La situazione in Palestina è drammatica. Gli scontri proseguono e registrano quotidianamente morti e feriti. Chiediamo alla città di Verona di venirci in aiuto in questo momento difficile. Il significato di un **gemellaggio** è proprio questo: *quando un fratello si sente male, l'altro fratello corre in aiuto*. Il **sindaco Sironi** è un esempio di sensibilità umana, intelligenza e spirito di solidarietà. Aspettiamo quindi una risposta alle nostre domande». Come concretamente Verona possa intervenire è indicato in questo suggerimento dello stesso Hammad: «Con materiale sanitario, kit di pronto intervento, farmaci. Ma serviranno aiuti di vario tipo. Se Verona potesse organizzare una raccolta di denaro, appena gli scontri si attenueranno le due municipalità potrebbero decidere assieme quali beni di prima necessità acquistare». L'ambasciatore palestinese esclude opposizioni da parte di **Raanana**, città pure **gemellata** con Verona, argomentando: «Non deve esistere un problema diplomatico per Verona: la vostra città non è tenuta a scegliere l'una o l'altra parte, o a formulare analisi delle ragioni del conflitto. Al Comune di Verona non chiediamo una condanna, ma solo che organizzi un aiuto umanitario alla città con cui è gemellata. Non credo che questo possa costituire un problema per Raanana: chi condivide le ragioni della pace è sempre favorevole all'aiuto umanitario». Il consolato italiano in Gerusalemme ha fornito i dati tecnici necessari qualora Verona volesse collaborare con la speciale task force umanitaria dell'Unesco, denominata *United Nations Special Coordination Office for the Peace Process in Middle East*. Il dottor Rana Hatem Zakout assicura l'inoltro in Cisgiordania e Gaza di eventuali medicinali, senza necessità di sdoganamento. La richiesta di intervento

veronese è stata indirizzata oltre che al sindaco Sironi, anche ad **Alfredo Troisi**, presidente dell'Apt, e sovrintendente del *Museo* internazionale della Natività di Betlemme. Spiega Troisi: « Il sindaco di Betlemme Nasser mi ha telefonato chiedendo sostegno: gli ospedali dell'area sono vicini al collasso e necessitano di medicinali e kit di pronto intervento. Anche don Franco Ronzoni, che cura il museo sul posto, si è appellato alla solidarietà scaligera, spiegando che il museo è attualmente chiuso e che le visite sono cancellate » (« L'Arena », 10 ottobre 2000).

2002. Nuovo appello di Betlemme. Profondamente modificata la situazione sul campo rispetto all'autunno 2000. Ora, **primavera 2002**, Israele, stanco della morte e distruzione portata tra la sua gente dai *kamikaze* che i *signori della guerra* mandano ad immolarsi nelle città israeliane, ha deciso di ripulire la Palestina dalle centrali del terrore. L'avanzata dell'esercito israeliano in Palestina trova, però, una forte resistenza, a conferma di quanto sia radicato e diffuso il terrorismo islamico, che può contare su migliaia di uomini e su un enorme potenziale bellico. Tra le città occupate dai soldati israeliani, anche Betlemme. Miliziani palestinesi si sono asserragliati nella stessa basilica della Natività. Il suo guardiano padre Ibrahim Faltas invoca aiuti internazionali, rivolgendosi prima di tutto a Verona. La situazione sul campo e gli appelli palestinesi così vengono proposti nella cronaca di Maurizio Corte:

« “Cara Verona, aiutaci. La situazione sta peggiorando di momento in momento ed è ben più grave di quanto appaia da giornali e Tv”. L'appello è di padre Ibrahim Faltas, francescano, custode della basilica di Betlemme. Ieri mattina, alle 9, è stato raggiunto al telefono da **Roberto Brizzi**, presidente della “*Porta della Pace*”, l'associazione cattolica il cui primo firmatario è il vescovo padre Flavio Roberto Carraro.

« “Padre Faltas è disperato. Ha da sfamare 240 palestinesi, in parte miliziani in parte civili, che si sono rifugiati nella basilica...”, spiega Brizzi. “Scarseggiano acqua e cibo. Padre Ibrahim mi ha detto che hanno da mangiare per uno-due giorni. Le scorte stanno per finire. Di qui l'appello a Verona, **città gemellata**, dove il custode della basilica è stato in occasione dell'inaugurazione della mostra dei presepi in Arena”.

« “Ho rassicurato padre Ibrahim. Verona e i veronesi faranno tutto il possibile per salvare la vita delle persone rifugiate nella basilica che sorge dov'è nato Cristo e per risparmiare il luogo sacro dalla devastazione”, dice Brizzi. “Ibrahim Faltas piangeva al telefono. Non vuole lasciare la basilica”. Dopo che i giornalisti italiani si sono “messi al sicuro” grazie all'intervento diplomatico, non è rimasto che padre Ibrahim a testimoniare quanto sta accadendo nella basilica della Natività, a Betlemme” ». L'articolo di Maurizio Corte prosegue poi con notizie sul **portale di bronzo**. Ne parla Roberto Brizzi, in quanto si tratta di un'opera d'arte realizzata proprio dall'associazione “Porta della Pace”, di cui egli è presidente. Racconta Brizzi: « Nell'ottobre del 2001 è stata benedetta da Papa Giovanni Paolo secondo... Doveva essere collocata nella basilica a dicembre, per essere aperta ad ogni Giubileo: è la quinta Porta Santa dopo le quattro a San Pietro; ed è la prima Porta d'Oriente.

« “Purtroppo la guerra nei Territori palestinesi ha impedito la collocazione della Porta Santa, che adesso sta girando l'Italia per raccogliere offerte da donare alla comunità francescana a Betlemme. È stata a *Trieste*, poi a Pasqua e Pasquetta ad *Assisi* e sabato sarà a *Tivoli*. Un pellegrinaggio che ci consentirà di sostenere i padri francescani i quali aiutano 2mila bambini di tutte le etnie” » (« L'Arena », 5 aprile '02).



Verona, venerdì, 22 maggio 1998. In Palazzo Barbieri firma dello storico accordo di gemellaggio a tre, patrocinato dall'Unesco. Da sinistra, il sindaco di Raanana, Zeev Bielski, il segretario generale dell'Unesco, Federico Major, il sindaco di Verona, Michela Sironi, il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser.



Al centro Gian Pietro Caliani, promotore del doppio gemellaggio con Betlemme e Raanana. A sinistra, Alberto Marchesini, a destra, l'ambasciatore palestinese in Italia.

CAPITOLO XVIII

RAANANA (ISRAELE)

SOMMARIO: 18.1. La storia. — 18.2. Il patto di amicizia a tre (Raanana, Betlemme, Verona). — 18.3. Michela Sironi a Raanana con Patrizia Martello.

18.1. La storia

La storia di Raanana inizia nel 1912 a New York con la creazione da parte di un gruppo di pionieri dell'associazione «*Abuza Alef-New York*», che si proponeva di dar vita ad un insediamento in Palestina. Il progetto, congelato dallo scoppio della prima guerra mondiale, si sarebbe realizzato il 2 aprile 1922, quando quattro membri del gruppo «*Abuza*» raggiungevano la meta prescelta. L'insediamento fu inizialmente chiamato «*Raananiah*», un nome suggerito dai fondatori negli Stati Uniti. Gli arabi della zona lo chiamavano «*Americaya*», perché all'epoca la maggior parte dei residenti veniva da New York e parlava inglese. Poi si adottò la versione ebraica e si disse «*Raanana*».

La storia di «*Raanana*» è quella di un insediamento ebraico e della lotta per la liberazione della Palestina al fine di crearvi lo stato di Israele. È la storia di un piccolo insediamento che contava nel 1948, alla fine della guerra di indipendenza, 3.000 membri, e che oggi conta 65.000 residenti.

Industria e sviluppo. Il 1996 fu un anno di svolta nella storia di «*Raanana*», grazie alla decisione di alcuni giganti dell'alta tecnologia di insediarsi nell'area, incoraggiati dalla politica degli amministratori comunali che si sono battuti per farne un centro nazionale dell'industria high-tech.

18.2. Il patto di amicizia a tre (Raanana, Betlemme, Verona)

Nel maggio 1998 sotto gli auspici e per iniziativa dell'Unesco, la città di Verona sottoscriveva simultaneamente un patto di amicizia con Raanana (Israele) e con Betlemme (Palestina). Erano presenti alla cerimonia in Verona i sindaci Zeev Bielski (Raanana), Hanna Nasser (Betlemme), e il direttore generale dell'Unesco, Federico Mayor.

I documenti sottoscritti da Michela Sironi sono uguali sia per Betlemme che per Raanana, ma rimangono distinti. Quindi, siamo in presenza di accordi bilaterali. Raanana e Betlemme si sono legate dunque con Verona, ma non tra loro.

Come l'altro già letto per Betlemme, anche con questo di Raanana siamo in presenza di un **documento** articolato in **7 punti, copia esatta del precedente.**

Nel 1° si parla di **gemellaggio**; nel 4° di **patto d'amicizia**, a confermare che sono due espressioni equivalenti.

Nell'accordo entra anche l'**Unesco**, con cui le due città si dichiararono intenzionate a collaborare per «*promuovere la pace e la tolleranza in tutto il mondo*» e per «*salvaguardare e promuovere il patrimonio culturale dell'umanità*».

I punti 1, 2, 3 impegnano i contraenti in questi termini:

«**I.** Entrambe le città si sono volontariamente unite per sviluppare i legami tra la gente di *Raanana* e *Verona* nell'interesse della pace, nello spirito di una pacifica cooperazione, tolleranza e reciproca compren-

sione. Entrambe le città vedono il rapporto con la loro **città gemella** come un importante contributo per un rafforzamento della pace, della tolleranza, della cooperazione e della confidenza tra la gente di Raanana e di Verona».

«**II.** Le città di *Raanana* e Verona svilupperanno intensivamente le loro amichevoli relazioni e promuoveranno, ampiamente, i contatti tra i cittadini. Entrambe le parti porteranno avanti scambi culturali e scambi d'informazione su tutti i livelli e perseguiranno strette cooperazioni, specialmente nell'ambito delle politiche comunali, della direzione, dell'economia, della scienza, dell'apprendimento, dell'arte, dell'istruzione, degli sport, del commercio, della tecnologia e del turismo. Le città si aggiorneranno l'un l'altra circa le rispettive attività politiche, amministrative e sociali, e circa l'aspetto culturale dei propri cittadini. Nel fare ciò, entrambe le parti coopereranno da vicino attraverso associazioni d'amicizia».

«**III.** Compatibilmente con le loro possibilità, le città supporteranno e coordineranno gli scambi delle delegazioni ufficiali, dei rappresentanti politici e amministrativi locali, dei membri di organizzazioni sociali, confederazioni, società e scuole. Entrambe le città comprendono l'importanza di ampi e intensivi contatti per un effettivo rafforzamento dei loro rapporti di amicizia. Entrambe le città attribuiscono particolare importanza agli scambi giovanili».

Anche questo documento — copia, ripetiamo, di quello palestinese — pare molto ambizioso, e per forza di cose fatalmente destinato a rimanere largamente inapplicato. Più fortunata, in un certo senso, pare Betlemme, che esercita un fascino tale da suggerire molte iniziative, che in effetti sono state portate avanti nonostante l'incombente pericolo del terrorismo che insanguina la Terrasanta.

18.3. Michela Sironi a Raanana con Patrizia Martello

Delegazione veronese a **Raanana, due anni dopo** la firma del patto di amicizia. La guida la stessa Michela Sironi. La compongono Patrizia Martello, assessore, Marcello Carli e Marzia Barbeta, rispettivamente presidente e direttore del Parco tecnologico scientifico, Alberto Marchesini, capo del protocollo, Mauro Trombetta, direttore artistico della fondazione Arena, Giampietro Caliarì, direttore dell'Ufficio Unesco di Verona. Al seguito anche la giornalista Elena Cardinali, che finalmente ci fornisce intelligenti servizi, pieni di notizie sul soggiorno, ma anche sulla città visitata, a cominciare dall'hotel Sharon, dove la comitiva veronese prende alloggio, lo stesso in cui ha soggiornato Bill Clinton. Il primo incontro si è avuto mercoledì 13 settembre 2000 durante una cena di benvenuto, nel corso della quale la Sironi e il sindaco Zeev Bielski si sono scambiati doni simbolici: una formella di San Zeno e una bottiglia di vino israeliano. La città viene così descritta dalla Cardinali: «città giovanissima, con meno di 80 anni di vita, iniziata quando i primi immigrati americani vennero qui dopo aver comprato qualche appezzamento di terra dai proprietari arabi i quali non prevedevano di certo una così repentina espansione dei nuovi arrivati di religione ebraica. Questa città ha fatto veramente passi da gigante nel giro di poche generazioni e rappresenta una realtà privilegiata nel panorama israeliano. Conta 65.000 abitanti, ha un bilancio di cento milioni di dollari e grazie ad un'invidiabile capacità di pareggiare spese e introiti andando in attivo da cinque anni a questa parte, è riuscita a creare strutture e servizi di altissimo livello. Basta girare per la città, osservare l'ordine delle strade, la pulizia, la quantità di giardini, i campi di basket (qui è lo sport più popolare) per rendersene conto». Il momento più solenne del soggiorno è giunto quando Michela Sironi ha deposto una corona di alloro nel **sacrario** dedicato ai 208 cittadini di Raanana morti nel corso delle guerre arabo-israeliane. L'ultima vittima — un ventenne — è morto il 2 agosto 2000 («L'Arena», 15 settembre 2000).

Elena Cardinali al seguito del sindaco Sironi ci informa su altri due momenti del soggiorno in Israele: la visita al parco tecnologico di **Tefel** e quella al museo della **Diaspora**. Il parco si trova lontano da Raanana, a 160 km da Gerusalemme, vicino a Nazareth. Lo ha creato Stef Wertheimer su una collina di 700.000 mq., iniziando con una società specializzata nella costruzione di macchine utensili. Quindi tutt'intorno ha edificato dei capannoni affittati ad altre aziende con cui condividere i servizi. «Fedele alla propria convinzione che la tecnologia vale se è a misura d'uomo..., Stef Wertheimer ha voluto che insieme alla fabbrica "madre" venissero realizzate tutte le infrastrutture necessarie per chi vi doveva lavorare: strade e superstrade per raggiungere velocemente Tel Aviv e le principali città, giardini ben curati dove passeggiare, centri commerciali con orari flessibili... e anche un teatro» («L'Arena», 16 settembre 2000).

CAPITOLO XIX

CORFÙ (GRECIA)

SOMMARIO: 19.1. La storia. — 19.2. Veneti e Turchi, Italiani e Tedeschi insanguinano Corfù. — 19.2.1. Michele Sanmicheli. — 19.2.2. Giovanni Mattia e Werner von der Schulenburg. — 19.2.3. L'antenato condottiero della Serenissima e il discendente poeta. — 19.2.4. Un cuore donato a Verona e finito invece nella città natale. — 19.2.5. La tragedia a Cefalonia e Corfù della divisione *Acqui*. — 19.3. Dalla storia gli stimoli per una grande amicizia.

19.1. La storia

Il mito. Omero nell'Odissea ambienta a Corfù una delle più belle avventure di **Ulisse**. L'eroe, fuggito da Calipso, approda su una spiaggia dell'isola, dove incontra Nausicaa intenta a fare il bagno con le sue ancelle. Ulisse sarà, quindi, ospite del re dei Feaci, Alcino, padre di Nausicaa. Ricerche archeologiche per individuare tracce del regno dei **Feaci** non hanno dato alcun esito.

L'isola di Corfù conobbe un'interminabile sequenza di attacchi dal mare lungo la sua millenaria tragica storia. Un elenco completo sarebbe impossibile. Limitiamoci a qualche sommario cenno.

Epoca romana. Nel 229 a.C. fu costretta a chiedere la protezione di Roma subendo continui attacchi e saccheggi dai pirati illiri della Dalmazia. Ai tempi della guerra civile, schieratasi con Pompeo, offrì asilo a Bruto e Cassio, assassini di Cesare. Il vincitore Ottaviano Augusto si vendicò uccidendo con inaudita ferocia i bambini e i ragazzi dell'isola.

Periodo bizantino (337-1267). Nel 445 d.C. la flotta dei Vandali di Genserico occupò e saccheggiò l'isola. Nel 562 d.C. furono i Goti di Totila arrivati con 300 navi a devastarla. Subirono nei secoli successivi attacchi e occupazioni continue da pirati slavi, saraceni e normanni. Nel 1081 se ne impadronisce Roberto il Guiscardo, re dei Normanni dell'Italia del Sud. Nel 1199 la distrugge un pirata genovese.

Periodo angioino (1267-1386). Carlo I, re di Napoli e di Sicilia, occupa l'isola. Persecuzioni contro la chiesa ortodossa.

Epoca veneziana (1386-1797). L'epoca veneziana fu un periodo di splendore per l'isola. Venezia non riuscì tuttavia ad evitarle i ripetuti attacchi, saccheggi e stragi di abitanti con il consueto contorno di orrori che la barbarie degli aggressori scatenava. Nel **1403** è la flotta genovese in navigazione verso la Palestina a devastare molti paesi dell'isola. Nel **1431** un esercito turco non riuscendo a conquistare la città, infierisce sui centri del contado. Nel **1432** tornano i genovesi comandati da Ambrogio Spinola che ripetono lo schema dei turchi. Un secolo dopo — nel **1537** — orgia di sangue e di morte ad opera di un esercito di 25.000 turchi. Non riuscendo ad espugnare la fortezza, infieriscono sulla popolazione uccidendo migliaia di persone, e vendendone altrettante come schiave nei mercati d'Oriente. La maledizione turca si ripete nel **1571**. Migliaia di contadini vengono passati per le armi, campi e boschi bruciati, distrutta la città fuori dalle mura. Vano il tentativo turco di espugnare la fortezza. Un nuovo saccheggio viene portato nel **1573** dall'ammiraglio turco Sinan Pascia. L'ultimo grande sbarco e assedio si ha nel luglio **1716**. 30.000 soldati turchi con 46 cannoni assediano la fortezza difesa da 5.000 soldati e 3.000 volontari corfioti al comando di Giovanni Mattia Schulenburg. L'11 agosto i Turchi abbandonavano l'isola dopo aver perso 15.000 uomini. L'improvvisa vittoria fu attribuita a San Spiridione, che molti giurarono di aver visto, in abito da monaco e con torcia in mano, scacciare i turchi impauriti. Da allora l'11 agosto di ogni anno la statua del santo viene portata in processione con grande solennità e concorso di popolo e turisti.

1ª occupazione francese (1797-1799). Salutati come liberatori il 19 giugno 1797, i francesi si riveleranno feroci occupanti dediti alla violenza, al saccheggio e alla profanazione dei luoghi di culto.

Lo stato delle Sette Isole Ionie (occupazione russo-turca 1799-1807). Cacciati i francesi da una coalizione russo-turca, viene creato lo stato delle Sette Isole Ionie, repubblica indipendente, vassallo della Turchia.

2ª occupazione francese (1807-1814). Il trattato di Tilsit assegna le isole ionie alla Francia. L'atteggiamento dei francesi non è questa volta aggressivo. Essi mostrano, al contrario, un deciso impegno nello sviluppo economico e culturale dell'isola.

L'occupazione inglese (1814-1864). Sconfitto definitivamente Napoleone, si restituiva l'indipendenza a Corfù nell'ambito degli *Stati Uniti delle Isole Ionie* sotto la protezione dell'Inghilterra. Di fatto la protezione fu una vera occupazione. Gli inglesi seppero comportarsi in molti casi da veri tiranni infliggendo ai dissidenti torture e anche la morte, soprattutto al momento delle lotte per l'indipendenza della Grecia e per l'annessione delle isole alla madrepatria. Molto positiva invece la presenza inglese per lo sviluppo dell'isola.

L'annessione alla Grecia. Il 21 maggio 1864, dopo la nomina di Giorgio I a re della Grecia, le isole furono cedute allo stato greco. Nel **dicembre 1915** truppe alleate — italiani, inglesi, francesi — occuparono l'isola e la tennero come base fino al termine del conflitto. Dopo la sconfitta della Serbia, trovarono asilo a Corfù il governo e il parlamento serbo con quanto rimaneva dell'esercito, 15.000 uomini, presto decimati dal colera e da altre malattie. Nel **1923**, Corfù venne bombardata e occupata da una flotta italiana, come gesto di rappresaglia per l'assassinio del generale Tellini e dei membri della commissione incaricata di segnare i confini greco-albanesi. Durante la seconda guerra mondiale, fu bombardata dall'aria e poi occupata dall'esercito italiano il **28 aprile '41**. Dopo l'8 settembre '43 fu occupata dai tedeschi che se ne andarono il **9 ottobre '44**.

19.2. Veneti e Turchi, Italiani e Tedeschi insanguinano Corfù

Nella plurisecolare storia dell'isola non sono mancati i momenti in cui Corfù ha legato il suo nome a Verona. I punti di contatto tra le comunità veronese e corfiota riguardano in particolare tre specifiche situazioni, legate ai nomi di Michele Sanmicheli ('500), di Giovanni Mattia Schulenburg ('700) e Werner Schulenburg ('900), e alla divisione Acqui (1943).

Verona e Corfù sono accomunate dal ruolo svolto sotto il profilo militare come città di frontiera ed avamposti dello Stato veneto, la prima verso l'Europa, la seconda verso il Mediterraneo. In età veneziana, sono le due città-fortezza più importanti della Serenissima, Verona a presidio della frontiera nordoccidentale, Corfù a controllo dell'imbocco nell'Adriatico. Per migliorare le difese si è distinto in una straordinaria opera di fortificazione l'architetto veronese Michele Sanmicheli che ha lasciato imponenti tracce della sua genialità fortificatoria anche a Corfù.

19.2.1. Michele Sanmicheli

Michele Sanmicheli nasce e muore a Verona (1484-1559). Esce da una famiglia di architetti, originari di Porlezza (Como). Cronologicamente e tipologicamente la sua attività si può scandire su tre livelli: esordì al servizio dei papi; accettò, successivamente, il ruolo di architetto militare della Serenissima, carica che non gli precluse di impegnarsi anche nell'architettura civile e religiosa. Di queste ultime due tipologie sono testimonianza i palazzi Canossa, Malfatti, Della Torre, Verzi e Pompei, a Verona, e palazzo Grimani sul canal Grande a Venezia; ma anche la chiesa della Madonna di Campagna. Per la Serenissima costruì bastioni, mura e porte a Legnago, Peschiera, Brescia, Bergamo, Orzinuovi (Brescia), Padova, al lido di Venezia (Forte S. Andrea), a Zara, Sebenico, ed infine a Napoli di Romania, Corfù e Candia (Creta).

19.2.2. Giovanni Mattia e Werner von der Schulenburg

I veronesi fanno la conoscenza della famiglia Schulenburg all'inizio degli anni Sessanta attraverso il giornale locale. Queste le segnalazioni:

Werner von der Schulenburg, scrittore e poeta germanico, morto recentemente, ha disposto che il suo cuore riposi nella città di Verona in memoria del suo grande antenato, **Giovanni Mattia**, condottiero della Serenissima, distintosi nella difesa di **Corfù** dagli attacchi dei Turchi nel **1716**. Giovanni Mattia fu, poi, governatore militare di Verona. Il funerale dell'eroe di Corfù ebbe luogo nella cattedrale di Verona il 18 marzo **1747**. Una statua del condottiero settecentesco si trova nel cortile del palazzo del Capitano in piazza dei Signori («L'Arena», 22 ottobre '61).

Il figlio di **Werner von der Schulenburg**, che porta il nome dell'antenato settecentesco, **Giovanni Mattia**, è a Verona su invito del sindaco Giorgio Zanotto. Una foto pubblicata da L'Arena ritrae il ragazzo e il sindaco Zanotto ai piedi del monumento all'eroe di Corfù, nel cortile del palazzo del Capitano tra piazza dei Signori e piazza delle poste, cui hanno reso omaggio, deponendo una corona di alloro («L'Arena», 22 giugno '62).

Isa von Schulenburg, vedova del poeta Werner, che *“ha ereditato dal marito l'amore per Verona ed ha fatto dell'Italia la sua patria spirituale”*, rende omaggio al sindaco Giorgio Zanotto, offrendogli in dono due medaglie d'argento, coniate nel '700. Sulla prima è riprodotta la pianta di Corfù, sulla seconda il monumento eretto al grande condottiero sassone nel capoluogo dell'isola greca («L'Arena», 1 novembre 1962).

19.2.3. L'antenato condottiero della Serenissima e il discendente poeta

All'antenato Giovanni Mattia von der Schulenburg, morto a Verona nel 1747, il discendente Werner von der Schulenburg ha dedicato un romanzo storico dal titolo *Der König von Korfu*, nel quale una parte degli avvenimenti è ambientata a Verona. L'amore di Werner per Verona era già noto attraverso L'Arena. A Verona e a Venezia Werner aveva soggiornato durante la seconda guerra mondiale per documentarsi negli archivi delle due città sulle vicende e sull'epoca in cui visse l'antenato Giovanni Mattia. Del marito Werner — nato a Pinneberg presso Amburgo nel 1881 e morto nel 1958 a Lugano — parla la vedova Isa von der Schulenburg in una lunga intervista concessa ad un giornale svizzero nel 1996, nella quale mette a fuoco la figura dello Schulenburg poeta, diplomatico e oppositore del nazismo. L'incontro tra Isa e Werner e il successivo matrimonio sono in queste righe:

«Era il settembre 1946, nella Monaco che emergeva dalle rovine della guerra. In un ritrovo, frequentato da intellettuali, la giovane *Isa*, in viaggio d'affari per la ditta paterna, incontra Werner von der Schulenburg, sessantacinque anni: *quaranta più di lei*. La differenza di età non impedisce, anzi, una simpatia che diventa amore.

«Nella sua abitazione luganese, Isa von der Schulenburg rievoca con percettibile trasporto quell'incontro che fu decisivo: *“Un uomo dal passato incredibile, quasi romanzesco, poeta, storico dell'arte, cospiratore contro il nazismo. C'era di che rimanerne affascinata”*. Isa, educata prima della guerra in un collegio svizzero a Sion, figlia unica, divoratrice di libri e poetessa a tempo perso, avrebbe voluto sviluppare all'università la passione per le lettere. Ma i tempi duri della guerra e del dopoguerra glielo impedirono. Quindi su quell'aristocratico con alle spalle decenni di esperienze politiche e culturali riversò anche le sue aspirazioni intellettuali. La nascita di una bambina consolidò la loro unione portandola al matrimonio. *“Allora, osserva, si era allenati al coraggio e al sacrificio. Quando, nel '51, mi dissero che a mio marito rimanevano pochi mesi di vita, accettai nondimeno di soddisfare il suo desiderio di un'altra paternità. Ma fortunatamente potè vivere ancora sette anni, in tempo per diventare padre due volte, e la seconda nel Ticino”*, dove risiedevano dal '54. Prosegue Isa: *“Per mio marito, il Ticino era una vecchia conoscenza. Aveva soggiornato ad Ascona negli anni '20 e '30 ricevendo nella sua villa ‘Il roccolo’ ospiti illustri, fra cui Margherita Sarfatti, allora amica di Mussolini”*. In Werner von der Schulenburg, di nobile famiglia prussiana era stato sempre vivo l'interesse per l'Italia. Si era laureato con una tesi su *“I trionfi del Petrarca nella scultura”* e fra il '28 e il '30 aveva diretto una rivista, *“Italien”*, che si proponeva di far conoscere al pubblico tedesco la cultura italiana contemporanea. Su quelle pagine vennero presentati personaggi come D'Annunzio, Ugo Ojetti, la Deledda e il nostro Francesco Chiesa, a cui dedicò un articolo la Sarfatti. Fu attraverso quest'ultima che Werner von der Schulenburg entrò in contatto con lo stesso Mussolini. E qui la nostra interlocutrice ci tiene a sottolineare il ruolo particolare che il suo futuro marito assunse sul piano politico in quegli anni difficili. Racconta: *“Già sulla rivista ‘Gerarchia’, cui collaborò dietro invito personale del Duce, von der Schulenburg aveva messo in guardia dalla minaccia nazista, un movimento che cominciava a far parlare di sé. In seguito, quando si delineò l'avvicinamento fra Roma e Berlino, egli tentò tramite la Sarfatti, che era ebrea, di denunciare*

il carattere razzista del nazismo. Insomma, Werner von der Schulenburg s'impegnò dalla parte della democrazia in una Germania sempre più soggiogata dal regime hitleriano. La sua attività di letterato ne risentì. Si arrivò persino a sospettare che le sue commedie, presentate con successo nei teatri tedeschi, fossero opera di un ebreo e che lui facesse da prestanome. Fatto sta che furono proibite. Riuscì a seguire, come addetto culturale, l'ambasciatore di Germania a Roma, Walter Wüster, suo amico. Ma il tipo di cultura che gli veniva imposto contrastava con le sue idee e quindi cercò di vivere il più possibile da cittadino privato nella tenuta agricola di Albano. Nel '42, insieme con i cugini Friedrich e Robert, fondò una cellula familiare di resistenza che mirava a rovesciare il regime. Fu allora che tentò, tramite la Santa Sede, d'indurre Mussolini a una pace separata».

19.2.4. Un cuore donato a Verona e finito invece nella città natale

Anche i giornali nazionali e rotocalchi popolari come «Oggi» parlarono della volontà espressa da Werner von der Schulenburg perché il suo cuore trovasse sepoltura a Verona. L'articolo per «Oggi» fu addirittura scritto da *Cesare Marchi*, il quale concludeva il suo contributo del 5 novembre 1961, con queste considerazioni:

«Questo artista, ultimo epigono di quella romantica schiera di poeti transalpini innamorati della nostra terra come d'una bella donna, si spense di trombosi nel marzo del 1958, vicino a Lugano, quando in Germania qualcuno faceva il suo nome per il premio Nobel. Aveva 77 anni. Werner von der Schulenburg si può considerare 'veronese' come Stendhal volle essere chiamato 'milanese'. Ai veronesi ora si pone un problema. Dove seppellire il cuore del poeta? In Piazza delle Erbe, perché possa udire ancora il grido plebeo delle fruttivendole? O in riva all'Adige, perché ascolti il mormorio delle acque, dove si bagnava il compatriota Teodorico? Un amico veronese del poeta, il professore *Guido Zangrando*, noto germanista, suggerisce di collocare l'urna nel cortile di *Palazzo Orti*, ultima residenza dell'antenato Giovanni Mattia. L'idea sembra degna di considerazione. Quel palazzo diventerebbe così un punto di richiamo dei turisti tedeschi, sempre sensibili al culto delle memorie. A *Palazzo Orti* affluirebbero commossi pellegrinaggi, quasi ad una seconda tomba di Giulietta. Questa, il tempio dell'amore; quello, il tempio della libertà». Di quel progetto la città di Verona non fece più nulla. Il cuore, che Verona non volle, riposa oggi nel paese natale del romanziere, cantore di Corfù e dell'eroica resistenza contro gli assalti turchi.

Cesare Marchi per i lettori di «Oggi» così riassume i momenti più drammatici della vita di Werner, a partire dalla fuga da Roma, dove lavorava all'ambasciata germanica. Da Roma «fece appena in tempo a fuggire quando era già pronto il sicario designato a sopprimerlo. Con un sacco da montagna e due valigie di fibra, come quelle dei coscritti, si diresse al Nord. Andava quasi sempre a piedi. Arrivò a Venezia, si nascose presso amici. Altra fuga. Il console germanico lo avvertì che la Gestapo stava per raggiungerlo e Werner dovette rifare un'altra volta le sue povere valigie, pellegrino della libertà, come Dante. Giunse a Verona, ma a differenza dell'Alighieri non trovò, quale rifugio, la gaia corte di Cangrande. Era il 1943, su Verona pesava l'aria cupa della disfatta, livide 'SS' battevano il tacco ferrato nelle vie semideserte. Werner si nascose all'Archivio di Stato [allora in via Cappello presso la biblioteca civica]. Luogo ideale per un tedesco, intellettuale per giunta. Il direttore dell'archivio, dottor Giulio Sancassani, non ebbe difficoltà a capire i sentimenti del profugo, che coincidevano perfettamente con i suoi: avversione ad ogni tirannia, ad ogni violazione dei diritti umani... Talvolta si arrischiò ad uscire per recarsi nella vicina piazzetta del tribunale, a far conoscenza con la statua di un suo antenato, Giovanni Mattia, un condottiero del Settecento, che proprio qui a Verona visse e morì, onorato da tutti. Terminata la guerra Werner tornò spesso a rivedere la città scaligera. Gli piaceva sostare davanti all'Archivio di Stato, dove aveva eluso le 'SS', sepolto in mezzo ai millenni. Gli piaceva indugiare nelle vie medioevali della vecchia città, che gli aveva ispirato la poesia *La sconosciuta di Verona*; mirare in Piazza delle Erbe le popolane, pronte al riso e alla parolaccia; contemplare dalle Torricelle la città tagliata in due dall'Adige, verde stella filante lanciata dalle Alpi verso il mare. Un giorno scrisse:

«Due città sono particolarmente care al mio cuore, la delicata *Venezia* e la fierissima *Verona*. Certo, sono molte altre le città belle in Italia: l'argentea Firenze, la gaia Napoli, Pisa severa. Di Roma preferisco tacere, perché vi ho conosciuto troppe sofferenze, dal mio animo poi cancellate dallo splendore di *Venezia*. La città di San Marco ha accarezzato teneramente, risanandolo, l'animo mio che poté avviarsi ancora alla lotta ingaggiata in difesa degli antichi, indistruttibili diritti dell'uomo.

«Ma fu soprattutto *Verona* ad incitarmi alla lotta. La turrata città, in cui abitò a lungo e morì il mio grande avo, mi diede come corazza la fiera nobiltà. Ora continuerò a combattere fino all'ultimo respiro.

«“Nobile Verona, possa il tuo genio proteggermi anche in avvenire, fino a tanto che, stanco delle battaglie per i diritti dell'uomo, per la pace e per il trionfo dei sentimenti umani migliori, io non chiuderò gli occhi per sempre”».

Il più recente lavoro dedicato a von der Schulenburg è quello di Paolo Rigoli, pubblicato nel 1998 su «Verona Illustrata». Lo studioso che pubblica l'inventario dei beni mobili di Giovanni Mattia così come sono descritti in un atto notarile conservato nell'archivio di stato, non ha dubbi nel limitare il soggiorno di Schulenburg in Verona a tre distinte epoche: nel novembre 1715, quando fu posto in isolamento provvenendo dall'Austria, dove c'era sospetto di epidemie; a metà degli anni '30 si sarebbe trattenuto per due anni; ed infine tra il 1742 e il marzo 1747. L'eroe di Corfù moriva all'una di notte del 14 marzo 1747 nella «camera gialla» di Palazzo Orti Manara, oggi sede della Banca Popolare di Novara. Si procedette quindi all'imbalsamazione del cadavere, cui furono preventivamente sottratti viscere e intestino, posti in una cassetta d'abete, e il cuore e polmoni, collocati invece in una cassetta di piombo. Viscere e intestino furono sotterrati nel cortile della casa dalla parte dei Padri Carmelitani Scalzi. Il funerale solenne si ebbe il 18 marzo in cattedrale. I resti vennero poi tumulati all'Arsenale di Venezia, dove il condottiero ebbe «un complicato cenotafio ricco di decorazioni barocche eseguito dallo scultore Michelangelo Morlaiter, tuttora in loco a perenne memoria».

19.2.5. La tragedia a Cefalonia e Corfù della divisione *Acqui*

La tragedia della *Acqui* viene adombrata in un libro di memorie scritto da **Lino Rigoni**, nato a Erbè (Verona) nel 1920. Arruolato nel 1940 nella divisione di fanteria *Acqui*, fu mandato prima sul fronte francese e poi su quello greco-albanese. In *aprile '41* sbarcava nell'isola di *Corfù*. Sbarco e primo impatto con la popolazione corfiota sono in questa testimonianza:

«Arrivati nel porto di Corfù, incominciammo a sbarcare davanti agli occhi di una cinepresa che ci riprendeva. Scesi tutti, ci fecero risalire sulla nave e ridiscendere filmandoci tutti di nuovo: era uno sbarco in terra nemica e dovevamo apparire in molti nei cinema italiani! [...]. La città di Corfù (Kerkira), deserta a prima vista, si presentava bellissima con le due fortezze, che si affacciavano sul porto in uno splendido scenario. Alla sera, durante la prima libera uscita, si doveva uscire in gruppo di non meno di cinque e armati di fucili e di bombe a mano. I locali erano chiusi tranne qualche osteria e la gente se ne stava tutta chiusa nelle proprie case. Noi temevamo degli agguati, specialmente attraversando alcuni stretti vicoli. La diffidenza era reciproca e noi giravamo sempre a gruppi per tutta la cittadina e non successe nulla.

«La sera seguente trovammo un'osteria aperta e ci infilammo. Bevemmo del buon vino bianco, che sapeva di resina, usata dai Greci per conservare meglio il vino. L'oste, con nostra meraviglia, parlava abbastanza bene il dialetto veneto e lui ci spiegò che i suoi antenati erano veneziani e molti nell'isola comprendevano tale dialetto. Alla mia domanda del perché tutta la gente stesse chiusa in casa rispose che gli *inglesi*, prima di andarsene avevano diffuso la voce che gli *italiani* erano pericolosi perché violentavano le donne e ammazzavano i bambini. “Propaganda inglese da pochi soldi!”. Rimanemmo accampati in un oliveto attorno alla città di Corfù alcuni giorni e la diffidenza cominciò ad allentarsi; erano brava gente, forse anche migliori di noi ed io conservo un buon ricordo di loro».

Le vicissitudini dei soldati della divisione *Acqui* di stanza a Corfù sono così sintetizzate:

«Il giorno della caduta del Duce, il *25 luglio 1943*, ci furono entusiasmo, euforia e molta confusione fra di noi». Nuovo entusiasmo provocò l'annuncio dell'armistizio, diffuso l'*8 settembre '43*, nella convinzione che la guerra fosse finita. Invece, «il giorno seguente, il 9, venne dato l'ordine di catturare tutti i tedeschi presenti sull'isola nelle varie postazioni; noi eravamo in numero superiore; ogni reparto doveva accerchiare di sorpresa il gruppo di tedeschi più vicino e dare cinque minuti di tempo per arrendersi. Due gruppi di tedeschi, uno a S. Teodoro e un altro a Pontikonissi, alzarono le armi contro di noi e furono annientati, mentre gli altri gruppi si arresero; in questo modo l'isola di Corfù rimase tutta nelle nostre mani ed i prigionieri ammontavano a parecchie centinaia.

«Il grosso delle nostre truppe fu concentrato sulle coste dell'isola, soprattutto nella parte nord-est verso l'Albania, la terraferma più vicina all'isola [...]. Arrivavano a Corfù molti soldati sbandati, della **Brennero** e di altre divisioni, provenienti dall'Albania, avendo sentito che l'isola era in mani italiane [...]. I tedeschi tentarono lo sbarco con zatteroni, ma furono respinti ed ebbero molte perdite in uomini e mezzi. Il nostro morale era alto e speravamo sempre nell'arrivo dell'aviazione alleata in nostro aiuto». Invece, «continuava il

bombardamento aereo tedesco sulla città di Corfù, e dalle coste dell'Epiro, in mano tedesca, arrivavano i colpi dell'artiglieria a lunga gittata. I patrioti greci ci diedero una mano e rastrellarono molti tedeschi.

« Nella notte seguente furono lanciati dei paracadutisti inglesi sull'isola; due di essi, catturati, furono consegnati al capo dei patrioti greci, Papas Spiro. Erano latori di un messaggio personale del generale Wilson su ordine del comandante supremo in capo generale Eisenhower per il comportamento eroico della guarnigione dell'isola, avvisando che avrebbero inviato degli aerei. Attesa vana!

« Nella notte fra il 22 e il 23 settembre, il comandante la piazzaforte dell'isola trasmise nuovamente un messaggio via radio a Bari chiedendo immediati interventi dell'aviazione italiana o alleata. Furono promessi, per il giorno dopo, una cinquantina di aerei per respingere quelli tedeschi. Arrivarono puntuali la mattina del 24 e in molti. Al lontano rumore, noi eravamo contenti e ci preparavamo alla controffensiva, ma... quando si avvicinarono abbiamo scoperto che erano tedeschi!

« Dopo ripetuti bombardamenti con gli Stukas e dalle navi, non potevamo più resistere. Le truppe tedesche sbarcarono [...] nel sud-ovest dell'isola [...]. Vedevamo tedeschi dappertutto e si cominciò a retrocedere per non essere accerchiati [...]. Il colonnello Besozzi, considerata la situazione, ci disse che bisognava arrendersi; così furono alzate delle "cose bianche" e ci siamo arresi: erano le 16 del 25 settembre 1943.

« Il giorno dopo verso sera arrivarono due cacciabombardieri inglesi che ci mitragliarono e sganciarono delle bombe nel mezzo dell'accampamento, dove eravamo nel frattempo stati rinchiusi. I tedeschi avevano perso una trentina di aereoplani nella battaglia fra l'8 ed il 25 settembre e molti soldati caddero da una parte e dall'altra. Noi abbiamo avuto il privilegio di essere bombardati sia dai tedeschi che dagli inglesi! ».

Per un certo periodo furono detenuti sull'isola di Corfù nell'area di un vecchio campo d'aviazione. « Un giorno finalmente arrivarono i sospirati aerei alleati inglesi, ma passando a quota radente mitragliarono il campo e sganciarono alcune bombe facendo strage tra gli italiani ». In ottobre i tedeschi decidevano il trasferimento in Grecia degli italiani che non avevano accettato di firmare per la repubblica di Salò, fondata nel settembre '43 da Mussolini. Vennero trasferiti di notte sulla nave *Mario Rosselli*. « All'alba del giorno stabilito per la partenza arrivarono alcuni aereoplani [...]; sapevano benissimo gli inglesi che quella nave era carica di prigionieri italiani [...]. Gli aerei puntarono in picchiata verso la nave, mentre gli italiani sventolarono i loro fazzoletti bianchi per segnalare che erano prigionieri; ma, mentre i tedeschi non riuscirono a tirare nemmeno un colpo, gli aerei sganciarono il loro micidiale carico sulla nave e se ne andarono indisturbati ». Mentre la nave comincia ad affondare molto lentamente, il fante veronese Lino Rigoni esce incolume dalla stiva dove era ammassato con altre 6.000 persone. Questo lo spettacolo sul ponte:

« Non si può descrivere l'agghiacciante scenario di terrore, una cosa apocalittica che non so come descrivere! Pezzi di soldati, brandelli di carne umana attaccati alle corde e in ogni luogo, sangue, intestini sparsi ovunque. Il fuggi fuggi generale, le grida di *mamma*, di *aiuto*, il terrore che ritornassero di nuovo a bombardare! Nell'acqua sotto la nave era un formicaio di persone, che annegavano aggrappandosi uno all'altro con l'intento di salvarsi, molti si impiccavano con le corde nella fretta di scendere nell'acqua per allontanarsi, altri che sganciavano scialuppe, buttandole sopra quelli nell'acqua ». Il nostro fante, Lino Rigoni, si butta in acqua raggiungendo a nuoto il porto di Corfù. « A riva i civili, che avevano assistito alla terribile scena, cercavano di aiutarci coprendoci con delle coperte. Molti marinai cercavano con ogni mezzo di venire in soccorso, ma i tedeschi con le mitragliatrici glielo impedivano sparando all'impazzata, mentre arrivavano le urla disperate di quelli rimasti nell'acqua e sulla nave. Solo nel tardo pomeriggio permisero ai civili di porgere aiuto. Ci condussero poi nella fortezza accanto al porto, ma molti erano rimasti per sempre nel mare.

« Siamo rimasti chiusi per quattro giorni nella vecchia fortezza posta accanto al porto di Corfù; eravamo tutti ignudi, senza cibo ed acqua, sdraiati per terra come vermi! per fortuna che non faceva freddo. Poi ci buttarono dentro alcuni indumenti militari italiani [...]. Ci chiesero se qualcuno voleva arruolarsi con loro, ma nessuno firmò ».

Ad ottobre inoltrato vengono caricati su una *petroliera* carica di benzina, che li trasferisce a Patrasso nel Peloponneso, dove incontrano militari della stessa divisione *Acqui*, che raccontano dell'eccidio di *Cefalonia*. « Ci narrarono dello sterminio avvenuto in quell'isola; dopo aver resistito ai tedeschi, i soldati italiani sopravvissuti furono quasi tutti uccisi. Facevano loro scavare le fosse e poi i tedeschi con le mitragliatrici li fucilavano. Altri italiani ricoprivano le fosse e scavavano la loro; lo sterminio durò fino al 22 settembre e fece, lo si seppe in seguito, circa undicimila morti. Secondo le voci che circolavano, *Mussolini aveva chiesto ad Hitler di risparmiare i soldati italiani in divisa e probabilmente dobbiamo a lui il fatto di non essere stati fucilati*. I superstiti di Cefalonia furono imbarcati su una nave, fatta andare verso il largo dove c'erano le mine per

farla andare a fondo; quelli che ci raccontavano questo erano dei sopravvissuti di quella nave » (Lino Rigoni, *Storia di un italiano "desgrazià"*, a cura di Mario Gecchele, prefazione di Dino Coltro, Verona 1996).

L'eccidio di Cefalonia e Corfù ebbe un largo strascico giudiziario sia presso corti americane che nei tribunali italiani. Questi ultimi esaminarono, in particolare, la denuncia inoltrata da padri delle vittime contro ufficiali italiani della stessa divisione Acqui, corresponsabili, a loro dire, del massacro, avendo costretto le migliaia di ragazzi italiani in grigioverde a resistere in armi alla *Wehrmacht*. Dagli atti processuali italiani si ricava la sofferenza degli stessi soldati tedeschi costretti a eseguire un ordine ripugnante. Leggiamo: « Alcuni dei pochi ufficiali italiani, scampati all'immane eccidio, hanno confermato che militari appartenenti ai reparti di esecuzione dimostrarono, anche col *pianto*, la loro ripugnanza ad eseguire un ordine di particolare efferatezza, al quale non si erano potuti rifiutare nel timore di essere in seguito severamente puniti. Ufficiali tedeschi giunti a Cefalonia, dopo la strage, dichiararono spontaneamente a militari italiani scampati alla carneficina, che l'eccidio costituiva un atto infamante per l'esercito tedesco. Un ufficiale, avendo assistito il giorno 24 settembre 1943 all'esecuzione di oltre duecento ufficiali italiani [...] rimase tanto inorridito dal prolungarsi della carneficina che ritenne opportuno recarsi al locale comando tedesco, chiedendo ed ottenendo la cessazione dell'eccidio nei confronti degli ultimi 37 ufficiali italiani » (Appendice a Luigi Ghilardini, *Sull'arma si cade ma non si cede. I martiri di Cefalonia e Corfù*, Genova 1963).

Le responsabilità degli ufficiali italiani nella strage dell'Acqui sono state recentemente riproposte al grande pubblico in: Massimo Filippini, *La vera storia dell'eccidio di Cefalonia*.

Il racconto del fante veronese coincide con quanto ricostruito da Luigi Ghilardini, cappellano militare, che nel libro *Sull'arma si cade ma non si cede. I martiri di Cefalonia e Corfù*, dedica una specifica sezione a Corfù. Questi alcuni particolari da lui riferiti:

« Dalle ore ventuno e trenta del 13 settembre 1943 fino alle sei del 14 ebbe luogo un *selvaggio bombardamento aereo di Corfù*: poche le vittime civili, una trentina fra i nostri militari, ma oltre un terzo della città fu distrutto dalle fiamme; la popolazione atterrita (trentasettemila abitanti) fuggì nelle campagne, lasciando tutto in preda ai detenuti usciti dal carcere...

« Il 18, 19, 20 e 21 settembre 1943 si susseguirono violenti bombardamenti aerei sulla città, e mitragliamenti e spezzonamenti lungo tutte le rotabili dell'isola...

« Nei giorni 22 e 23 gli aerei, accresciuti di numero dopo la fine delle ostilità di *Cefalonia*, portavano ovunque i loro attacchi.

« Nelle prime ore antimeridiane del 24 settembre i tedeschi, favoriti dall'oscurità, riuscivano a sbarcare...

« Ormai era evidente che gli alleati non avevano volontà di soccorrere il presidio di Corfù. Alle ore quindici e dieci del 25 settembre '43 *l'isola si arrese*, all'esplicita condizione che venisse riconosciuto il trattamento di prigionieri di guerra...

« Il 26 settembre gli ufficiali e i soldati caduti prigionieri venivano radunati nell'aeroporto di Corfù...

« In seguito i cacciabombardieri anglo-americani, che naturalmente non si erano visti durante la battaglia, aggiunsero un nuovo immenso lutto affondando **inconsapevolmente** [ma il fante veronese Lino Rigoni dice che lo "*sapevano benissimo*"] la motonave "Mario Rosselli" diretta verso il continente (Grecia) con un primo scaglione di prigionieri, causando la morte di centinaia di uomini ».

Questi i numeri ufficiali della divisione *Acqui*. La divisione *Acqui* aveva **11.525 effettivi**. Ebbe **9.406 caduti**. Di questi **4.905 passati per le armi** dopo la resa — la quasi totalità a Cefalonia —; **3.000 morirono in mare** sulle tre navi, che li trasportavano prigionieri in Grecia, saltate su mine o bombardate.

Pochi i soldati italiani passati per le armi a Corfù, per lo più catturati dopo un fallito tentativo di fuga. Tra questi il comandante del presidio italiano dell'isola, colonnello **Luigi Lusignani**, decorato con medaglia d'oro al valor militare.

In varie forme si sarebbe reso omaggio ai caduti della Acqui dopo la guerra. Nel '54, ad esempio, con particolare solennità sono accolte nove salme di caduti, che tornano a Verona. Le onoranze prevedono il loro arrivo alla stazione di Porta Nuova, dove un battaglione di bersaglieri schierato sotto la pensilina renderà gli onori militari. Questi si ripeteranno più solenni sul piazzale antistante la stazione, con rulli di tamburi alternati a nove raffiche di mitra. Quindi, sistemate le bare su tre autocarri si formerà un corteo diretto in piazza Bra. Sul pronao del municipio è allestito un altare. Ad officiare la messa è il cappellano della Acqui, don Romualdo Formato, lo stesso che qualche tempo dopo avrebbe scritto per l'editrice Mursia di Milano il volume dal titolo *L'eccidio di Cefalonia. Settembre 1943: lo sterminio della divisione*

Acqui. Nel '54 i superstiti veronesi di Cefalonia e Corfù pubblicano un manifesto commemorativo con cui rendere omaggio ai compagni, che partirono «per il fronte pieni di vita e di speranza, nella fiorente giovinezza», e che tornano ora avvolti nella «bandiera per cui lottarono combattenti magnifici, per cui morirono, prigionieri inermi, sotto il piombo nemico» («Verona Fedele», 4, 11 aprile '54).

19.3. Dalla storia gli stimoli per una grande amicizia

Isola prediletta dalla principessa Sissi, la mediterranea Corfù si avvicina a Verona grazie alla storia, che porta Francesco Vecchiato sulle tracce degli eroi di Venezia, guidati da Daniele Manin, costretti ad arrendersi dopo un lungo assedio nel 1849. A loro l'Austria concesse di imbarcarsi e cercare rifugio appunto a Corfù. Il sindaco dell'isola si lasciò coinvolgere da Vecchiato nelle iniziative (convegno e tavola rotonda) dell'ottobre 1999, accettando di intervenire di persona. Una volta ritornato in patria, il sindaco di Corfù, **avv. Crisanthos Sarlis**, ringraziava per l'accoglienza incontrata a Verona con queste parole:

«Egregio Prof. **Vecchiato**, Le siamo vivamente grati per la calorosa accoglienza nella sua bellissima città.

«È stato molto importante l'aver promosso da parte sua un'occasione di studio e approfondimento che ha consentito l'incontro tra le città di Verona e Corfù, legate da comuni vicende storiche.

«Speriamo e confidiamo che la nostra presenza a Verona sia servita a incrementare la possibilità di **gemellaggio** tra le due città...» (Demos Kerkiraion, Corfù 2 novembre 1999).

Le attese dei veronesi e dei corfioti non sarebbero andate deluse, come testimoniato nel cap. 2°. L'anno dopo, infatti, l'**avv. Crisanthos Sarlis** tornava a Verona per sottoscrivere un **patto d'amicizia**, che per l'intensità dei sentimenti reciprocamente nutriti è più che un gemellaggio.

La città seguì attraverso i giornali questo nuovo legame che Verona andava a stringere. Un segno dell'interesse cittadino al gemellaggio con Corfù è nella lettera inviata a L'Arena dallo studioso **Giovanni Rapelli**, che offre un piccolo ma prezioso contributo alla storia delle relazioni tra le due città. Questa la sua nota storica:

«Vorrei aggiungere qualcosa a proposito dei legami tra Verona e Corfù (mi riferisco al servizio ne L'Arena del 27 agosto, pag. 9, sul **gemellaggio** con la bella isola greca sullo Ionio).

«Ci sono almeno altri due personaggi notevoli che legano la città scaligera all'isola. Ancora oggi — e questo mi sembra importante — vivono a Verona i discendenti di **Filippo Psalidi**, un ufficiale veneto di nazionalità greca nato a **Corfù** nel **1743** che trascorse molti anni nella nostra città. Si tratta di un *giacobino* convinto, cooptato dai francesi dopo le Pasque Veronesi nel "Governo democratico" che resse Verona dall'aprile al settembre del 1797; quando a luglio questo fu trasformato nel "Governo Centrale Veronese, Colognese, Legnaghese", lo Psalidi ne fu proclamato *presidente*. Nonostante tale sua militanza politica (che lo collocava tra i "collaborazionisti" dei francesi), egli riuscì a guadagnarsi anche la stima degli avversari per la sua grande integrità morale.

«È rimasto celebre il *discorso* ai magistrati veronesi con cui egli inaugurò la sua *presidenza*, dove leggiamo tra l'altro: "Sotto la vostra vigilanza suda l'agricoltore nel campo, nell'officina l'artefice; il negoziante avventura i suoi tesori; usa il ricco le sue facoltà, e le diffonde, e vive difesa l'onestà del bel sesso; esercita il povero a suo profitto l'industria... Un momento di negligenza o di debolezza può far trionfare la rapacità e l'assassinio. Ah, no! Tolga Iddio un tal disastro. Annunziate adunque, o Cittadini Magistrati Criminalisti, nel momento della vostra installazione, alla Patria, che essa non anderà delusa se in voi deposita la sua confidenza...".

«In seguito lo Psalidi cadde prigioniero degli Austro-Russi (1799), divenendo nel 1801 vicedirettore della Scuola di *Modena*, quindi colonnello d'artiglieria e infine governatore della Scuola di *Pavia*. Morì suicida, dopo un periodo di salute cagionevole, nel **1812**.

«L'altro personaggio è **Giovanni Salimbeni**. Costui era nato a **Corfù** nel **1719** da un ufficiale di nazionalità veneta, ed era imparentato con la famiglia dello Psalidi; anche lui di simpatie giacobine (e massoniche), seguì una brillante carriera militare nella Repubblica trascorrendo buona parte della sua vita a Verona. Qui fu governatore di *Castelvecchio* e in seguito Comandante della Piazza Militare. La stima di cui godeva era tale che nel 1796, nonostante le sue posizioni politiche, fu chiamato a Venezia per ricevere l'incarico di comandante generale di tutte le truppe venete; nel 1797, caduta la Repubblica, si stabiliva a *Modena*, dove moriva nel **1808**. (Di questi argomenti ha trattato diffusamente Raffaele Fasanari in un suo pregevole libro sugli albori del Risorgimento a Verona)» («L'Arena», 3 settembre 2000).

CAPITOLO XX

FRESNO (CALIFORNIA, USA)

SOMMARIO: 20.1. La proposta Darbi nella documentazione di Palazzo Barbieri. — 20.2. Veronesi a Fresno nelle relazioni Sbambato e Cametti.

20.1. La proposta Darbi nella documentazione di Palazzo Barbieri

I **documenti** che storicamente stanno a monte del patto di amicizia con Fresno vengono qui riproposti nelle loro parti essenziali, precisando che anche in questo caso come in quello di Betlemme e Raanana le espressioni **gemellaggio** e **patto di amicizia** paiono essere usate come sinonimi.

12 dicembre 2000. Il **sindaco** « comunica che la Giunta Comunale, nella seduta del **5 dicembre 2000**, udita la *relazione verbale* dell'Assessore **Darbi**, ha preso atto che, in seguito ai rapporti sorti in occasione della settimana veronese a **Beverly Hills**, il Comune di **Fresno** verrà in visita a Verona con una propria delegazione, esprimendo altresì *parere favorevole* all'instaurazione, con il medesimo comune, di una relazione di **gemellaggio**. La Giunta Comunale ha quindi conferito mandato in tal senso all'Assessore **Caccia...** per il perfezionamento della pratica ».

22 febbraio 2001. Il **sindaco** « comunica che la Giunta Comunale, nella seduta del **20 febbraio 2001**, ha approvato la **relazione** a firma dell'Assessore **Darbi**, che in copia si allega ». Il sindaco dà quindi mandato perché la decisione sia resa esecutiva.

Testo della **relazione** dell'assessore Giovanni Luca **Darbi**, approvata dalla giunta comunale il **20 febbraio 2001**, avente come oggetto « *Patto d'amicizia con la Città di Fresno (California, USA) e ospitalità delegazione in visita a Verona (8-15 marzo)* »:

« Sono in corso da tempo relazioni con la Città di **Fresno**, per valutare l'opportunità di stipulare fra la città di Verona e quella di Fresno un **gemellaggio**, che l'Amministrazione Comunale di Fresno auspica vivamente. Dal momento che i contatti preliminari hanno permesso di verificare una effettiva affinità di interessi fra le due comunità cittadine, si sta valutando la possibilità di uno scambio di visite ufficiali, che permetta di creare le condizioni per una collaborazione duratura e proficua in vari settori di interesse reciproco (dallo sviluppo di nuove tecnologie per l'agricoltura agli scambi culturali).

« Le intese intercorse prevedono che una delegazione della Città di Fresno sia presente a Verona in concomitanza con la *Fiera Agricola*, dall'8 al 15 marzo, mentre una delegazione veronese potrà essere ospite a Fresno in occasione delle *Giornate del Vino* di Fresno, che avranno luogo quest'anno nei primi giorni di giugno.

« Si propone all'Amministrazione che in occasione della presenza a Verona degli ospiti americani venga stipulato un **Patto di Amicizia** fra i due Comuni, in attesa di approfondire ulteriormente l'opportunità di ufficializzare il legame di **gemellaggio**.

« Di conseguenza, si darà mandato al *Servizio Gemellaggi* di dare avvio al procedimento per la stipulazione del **Patto di Amicizia**, mentre il *Settore Cultura e Turismo* predisporrà, d'intesa con gli altri Enti istituzionali veronesi interessati alla visita della delegazione, l'accoglienza degli ospiti e il programma dei colloqui di lavoro... L'Assessore al Turismo, Giovanni Luca Darbi, 15 febbraio 2001 ».

20.2. Veronesi a Fresno nelle relazioni Sbambato e Cametti

Una delegazione veronese si recava a Fresno dall'1 al 7 giugno 2001, per ricambiare la visita effettuata in marzo dal gruppo californiano a Verona. Trattandosi di un viaggio recente, abbiamo la possibilità di leggere due diverse relazioni di persone, ufficialmente incaricate dal comune a svolgere compiti istituzionali. Le loro carte non sono ancora finite nel buco nero dentro il quale sono scomparsi la maggior parte degli eventi che hanno caratterizzato 50 anni di iniziative veronesi sul versante dei gemellaggi. Più analitica quella della Sbambato, rispetto all'altra di Cametti, si conclude con considerazioni nelle quali l'unico accenno critico è in quel « **anche se la lontananza da Verona è un ostacolo evidente** ». Il resto è tutto ovvio. Ha notato, da parte californiana, *volontà, interesse, cortesia, ospitalità*.

Essenziale e impietosa è invece la relazione di **Camillo Cametti**, articolata in sei punti (« Viaggio », « Spostamenti a Fresno », « Delegazione », « Incontri ufficiali », « Il mio ruolo », « Gemellaggio? »). Cominciamo la lettura dall'ultimo punto della relazione Cametti, che poi è il più interessante e anche un nodo cruciale. Questo il suo testo:

« **GEMELLAGGIO?** — Mentre da noi si parla di “*Patto di Amicizia*” tra Verona e Fresno, a Fresno si parla di **gemellaggio** già siglato a Verona il 12 marzo scorso tra il presidente del consiglio comunale di Fresno Henry Perea e il sindaco di Verona Michela Sironi. La situazione è contraddittoria e va chiarita. Occorre chiedersi se un **gemellaggio** — che eufemisticamente può anche essere chiamato “Patto di amicizia” — abbia davvero un senso. **Un comune denominatore tra Verona e Fresno può essere riscontrato solamente in area universitaria**. La stessa grande Fiera dell'Agricoltura di *Tulare*, definita la più grande del mondo, può essere interessante per la Fiera di Verona... ma si trova a *Tulare*! La città di Fresno conta 420.000 abitanti. Fra vent'anni si prevede che ne conterà circa 700.000, grazie ad un tasso di immigrazione del 13% annuo. Fresno è una comunità multietnica e multireligiosa, dove si parlano circa 100 idiomi. La storia di Fresno va poco oltre il secolo. Fino a cinquant'anni fa era una piccola città con intorno il deserto. Poi trovarono tanta acqua nel sottosuolo e cominciarono ad irrigare per farne una delle zone agricole più fertili del globo. La Contea (equivale alla nostra provincia) conta circa 800.000 abitanti ».

Al di là della valutazione che Cametti esprime circa l'opportunità di stabilire relazioni con una città all'altro capo del mondo, anche il resto della sua relazione merita di essere riprodotta perché esemplare nella sua essenzialità, ma anche perché racconta un pezzo di storia dei gemellaggi.

Questa dunque la sua relazione, di cui abbiamo anticipato la conclusione:

« **VIAGGIO** — Sono partito da Verona alle ore 07.00 del giorno 1 giugno con il consigliere Luigi Pisa. Siamo arrivati a Fresno alle ore 15,30 dello stesso giorno. All'aeroporto siamo stati accolti da un membro della famiglia ospitante Pisa, il quale subito ci ha portato a casa sua. Successivamente mi ha portato a casa del mio ospite, un avvocato. *Tutti i partecipanti al viaggio sono stati ospitati presso famiglie*. Pisa ed io siamo ripartiti da Fresno il giorno 6 giugno alle 11,39 e rientrati a Verona il giorno successivo, a mezzogiorno.

« **SPOSTAMENTI A FRESNO** — Pisa ed io abbiamo dovuto noleggiare un'auto in quanto i nostri ospiti, per motivi di lavoro, non potevano farsi carico dei nostri spostamenti.

« **DELEGAZIONE** — Oltre ai cinque consiglieri comunali comprendeva il Rettore dell'Università, Prof. Elio Mosele, il dirigente dell'Ente Fiera Dott. Ivo Bellamoli, alcuni operatori economici (produttori di vino, ecc.) e la signora **Anna Rosa Sbampato**, incaricata dal dirigente del Settore Cultura e Turismo, Dr. Gabriele Ren. Secondo il disposto della *determina* la signora Sbampato avrebbe dovuto “per il buon esito dell'iniziativa, garantire alla delegazione l'assistenza di una professionista qualificata, che coordini l'attività dei delegati...” [omissis] ⁽¹⁾.

« **INCONTRI UFFICIALI** — Sono stati cinque. Il primo, il giorno 2, all'Università di Fresno, Dipartimento di Viticoltura ed Enologia, con il direttore del Dipartimento Dr. Wample. In quella occasione ci ha raggiunti per un saluto anche il sindaco di Fresno, signor Alan Autry. Il saluto è stato da me contraccambiato e al sindaco ho consegnato una delle due raccolte di fotografie artistiche su Verona. Il secondo incontro è avvenuto il giorno 4 giugno, presso la World AG Expo nella contea di Tulare, circa 60 km a sud di Fresno, seguito da una cena all'aperto presso la fattoria della famiglia Watte, maggiori proprietari terrieri (con 3000 acri) della contea. Il giorno 5 gli incontri sono stati tre. Dapprima siamo stati

⁽¹⁾ Si omette per ragioni di riservatezza il giudizio successivo.

ricevuti dalla signora Allison Larsen, presso l'Economic Development Corporation della contea di Fresno, l'equivalente della nostra ZAI. A seguire, la funzione più importante — e più ufficiale — della nostra visita: l'Atto di Proclamazione del **VERONA DAY** presso la sala del Consiglio Comunale di Fresno, cui è seguita la consegna ai consiglieri di copia dell'Atto di Proclamazione da parte del presidente del Consiglio comunale, signor Henry Perea, nonché la consegna dei doni per i consiglieri di Fresno messi a disposizione dal presidente del Consiglio comunale di Verona e dall'assessore Darbi. Da ultimo, c'è stato un pranzo ufficiale al termine del quale, per conto della città di Verona, ho consegnato altri doni alla signora Linda Pignatelli Motschider, al viceconsole onorario Edward Fanucchi, alla signora Allison Larsen, e al signor Ron Eichmann, direttore della giovane "Opera House" di Fresno, costituita tre anni fa.

« **IL MIO RUOLO** — Come da deleghe ricevute — scritta del presidente del Consiglio comunale, verbale dell'assessore Darbi — durante gli incontri ufficiali ho rappresentato tanto il consiglio comunale di Verona quanto la città di Verona, sia pronunciando in ogni occasione un appropriato discorso in lingua inglese, sia consegnando gli omaggi previsti. Tanto a detta dei consiglieri comunali che delle personalità americane da noi incontrate, l'esito dei miei interventi è stato altamente positivo ».

Anna Rosa Sbampato conferma il ruolo di Cametti con queste parole: « Negli incontri ufficiali, il primo giorno all'Università e il martedì presso il Comune, tutti i nostri consiglieri erano presenti, tuttavia la parte di rappresentanza attraverso le presentazioni, i ringraziamenti e i discorsi, è stata interamente svolta dal dott. Camillo Cametti, probabilmente anche per la sua buona conoscenza della lingua inglese ».

Anna Sbampato ci dà anche nome e indirizzi delle famiglie ospitanti con la professione del capofamiglia e in calce i nomi degli italiani, di solito uno per nucleo familiare. La delegazione era composta dalle seguenti persone:

Pierluigi Pisa, Claudio Corsi, Sabrina Tedeschi, Paolo Tosato, Leno Bogetich, Alessandro Cedro & Lorenzo Simeoni, Elio Mosele, Massimo Castagnedi, Camillo Cametti, Fabio Zenato & Maria Luisa Castelletti & Giuliana Prati, Ivo Bellamoli, Anna Sbampato, Stefano Rizatti. Figurano altre due famiglie con il nome del veronese, poi non partito. Si tratta di Pietro Berni e Massimo Ghirardini.



Maggio 2000. Riccardo Caccia a Nîmes.



9 aprile 2001. Verona. Riccardo Caccia con l'arch. Raffaele Bonente.

CAPITOLO XXI
GEMELLAGGI DI COMUNI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

SOMMARIO: 21.1. Elenco parziale dei comuni privi di rapporti di gemellaggio. — 21.2. Elenco dei gemellaggi comunali fra la Provincia di Verona e il *Landkreis* Magonza-Bingen. — 21.3. Gemellaggi comunali in provincia di Verona. Spunti di cronaca.

21.1. Elenco parziale dei comuni privi di rapporti di gemellaggio

Bevilacqua
Buttapietra
Cologna Veneta (il sindaco dott. Damiano Vedovato chiede però copia del volume, perché interessato a realizzare in futuro un gemellaggio)
Legnago
Montecchia di Corsara [gemellaggio con Desulo (Nuoro) dal 17.10.01]
Oppeano [gemellaggio con Montegranaro Piceno (Ascoli Piceno) dal 10.10.86, sorto per devozione a S. Serafino, frate cappuccino, “venerato per immemorabile tradizione nella località di Cadelferro - Montegranaro”]
Roverchiara
San Zeno di Montagna
Tregnago
Zimella [è allo studio gemellaggio con località rumena]

21.2. Elenco dei gemellaggi comunali fra la Provincia di Verona e il *Landkreis* Magonza-Bingen

1. Oppenheim - Sant'Ambrogio di Valpolicella, 1982
2. Gau-Algesheim - Caprino Veronese, 1984
3. Ingelheim - San Pietro in Cariano, 1984
4. Nieder-Olm - Bussolengo, 1984
5. Ockenheim - Povegliano, 1990
6. Budenheim - Isola della Scala, 1991
7. Bodenheim - Grezzana, 1992
8. Undenheim - Dolcé, 1997
9. Wackernheim - Roncá, 1999
10. Stackeden-Elsheim - Bovolone, 2000
11. Ober-Hilbersheim - Bonavigo, 2001
12. Schwabenheim - Minerbe, 2001
13. Weiler - Sona, 2002

21.3. Gemellaggi comunali in provincia di Verona. Spunti di cronaca

Premessa: Si condensano in questo paragrafo alcuni spunti di cronaca, relativi ai comuni, ordinati alfabeticamente, che abbiano fornito proprie informazioni allo staff dell'assessorato ai gemellaggi del comune di Verona, responsabile dell'indagine.

Nell'elenco sono compresi i nomi di Arcole, Badia Calavena, Bolca, Bovolone, Cavaion, Erbè, Fumane, Illasi, Isola della Scala, Isola Rizza, Lazise, Minerbe, Pescantina, Peschiera, Povegliano, San Giovanni Lupatoto, San Martino Buon Albergo, San Pietro in Cariano, Sommacampagna, Sona, Valeggio.

Arcole è gemellata con Cadenet (Francia).

Badia, 1. Badia Calavena-Adlkofen (provincia di Landhut, Bassa Baviera). Il comune di Badia Calavena (2.400 abitanti) ha avviato scambi culturali, folkloristici e sportivi con **Adlkofen** (5.500 ab.) nel **1980** per iniziativa di **Hugo Resch**, studioso dell'idioma cimbro parlato anticamente sulle montagne dei Tredici Comuni veronesi e dei Sette Comuni dell'altopiano di Asiago, formalizzandoli il **3 settembre 1988**, quando fu stilato il patto di gemellaggio, sottoscritto dai sindaci Mariano Dal Dosso e Georg Eierkaufner. La pergamena dichiara che con quel gesto si intendeva « *incrementare la conoscenza dei popoli ed in questo modo dare il proprio contributo per l'unità europea* ». Anche più di uno all'anno gli incontri tra le due comunità. L'ultimo avveniva il **3-4-5 agosto 2001** quando da Badia partivano due pullmann, uno il venerdì e l'altro il sabato. Articolato il programma del soggiorno dei due gruppi, che potevano visitare anche Monaco, Ratisbona (Regensburg) e il castello Thurn und Taxis. Alcuni veronesi trovano ospitalità presso famiglie, altri all'Hotel « Wörth » a Luitpoldpark. I momenti più coinvolgenti sono una **S. Messa** il sabato ad **Adlkofen**, alle 18,30 con il coro di Badia Calavena, cui segue alle 19,45 lo sparo dei **trombini** a Blumberg; quindi tutti al ristorante dove ha luogo la rassegna dei gruppi dei due paesi. L'indomani, domenica, **S. Messa** nella grande piazza dello sport di **Adlkofen** ancora con il coro di Badia Calavena, poi pranzo sotto il tendone della birra sulla stessa piazza. Così commenta l'esperienza l'ex sindaco di Badia, Pietro Ambrosi: « Anche mescolati tra 60 gruppi folkloristici tedeschi, in una folla in costume bavarese, **trombini** e soci hanno avuto modo di distinguersi e di portare, in una festa dedicata alla cultura ed alle tradizioni bavaresi, il nostro tipo di cultura per molti versi simile alla loro, espressa però in forme diverse ed originali ». Questo il racconto del contesto in cui si è realizzato il soggiorno dei veronesi: « Per il cinquantenario del *“Circolo per la cura della terra natia e dei costumi tradizionali”* hanno fatto le cose in grande ad **Adlkofen**. Tre giorni di festa e un tendone con 3 mila posti a sedere, una sfilata con 60 gruppi accompagnati da bande musicali e gruppi di danza popolare. Tra di essi gli ospiti italiani, i **trombini**, le ragazze di Sant'Andrea, i suonatori di organetto e pive, gli alpini ». La testimonianza di Nereo Stoppele, presidente dei **pistonieri dell'Abbazia**, è ugualmente improntata a soddisfazione e ammirazione: « L'accoglienza è stata come ce l'aspettavamo: splendida. Ormai con i gemelli bavaresi c'è un'amicizia profonda, consolidata dal frequente scambio di visite. Tutto è andato a meraviglia, anche con i **trombini** e le note difficoltà a spostare questi strumenti consumatori di polvere da sparo, grazie alla documentazione preparata con l'aiuto dei carabinieri e della prefettura, i controlli in terra tedesca sono stati superati senza difficoltà ». Dalla bocca di Gianfranco Cugole, presidente della Pro Loco di Sprea cum Progno, il calore dell'accoglienza in una casa privata: « Nell'abitazione che mi ospitava c'era una gigantografia di Giazza appesa al muro, in altre case c'erano fossili di Bolca, opere in ferro battuto di Cogollo: mi sentivo a casa mia ». Della comitiva fanno parte sia il sindaco di Badia Calavena, Stefano Valdegamberi, che quello di Illasi, Renzo Castagna, oltre all'assessore della comunità montana, Vito Massalongo. Gli amministratori hanno anche un incontro con il presidente della provincia di Landhut. L'immagine più bella di quel soggiorno è però forse quella offerta da Stoppele che sottolinea la facilità di dialogo tra bambini — i veronesi nel costume dei pistonieri, i locali in quello bavarese — che comunicano tra loro grazie all'**inglese** imparato a scuola.

Badia, 2. Badia Calavena-Adlkofen, 1981. I membri del **gruppo folkloristico di Adlkofen** vengono ricevuti in provincia dall'assessore all'istruzione, Lidia Poli. Li accompagna il sindaco di Badia Calavena, Pietro Ambrosi, e Hugo Resch, membro del Curatorium cimbrico di Monaco-Verona. L'assessore si rallegra per il gemellaggio stipulato, con queste parole: « È un altro apporto alla conoscenza e alla comprensione dei popoli. I gemellaggi, infatti, si propongono questo fine e giovano ad eliminare i pregiudizi, che hanno diviso le generazioni precedenti la nostra. Non solo, ma contribuiscono a unire l'Europa ». Dopo il ricevimento il gruppo folkloristico si è esibito in piazza dei Signori a beneficio dei passanti (« L'Arena », 8 settembre '81).

Bolca. Gemellaggio tra **Bolca**, frazione di Vestenanova, e **Eichstätt**, cittadina bavarese, famosa per i suoi reperti fossili, con il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo, di cui è presidente Giuseppe Arcaroli. La firma della pergamena ha luogo domenica 24 giugno '73, alla presenza della TV bavarese e di un giornalista del *Kurier* di Vienna, nel contesto di una grande festa popolare nella piazza di Vestenanova (21 giugno 1973).

Bovolone. Per il 22 ottobre 2000 programmata la firma di gemellaggio con **Stadecken-Elsheim**, cittadina di 4.400 abitanti, situata 15 km a sud di Magonza, frutto dell'unione di due diverse località, accorpate dalla riforma territoriale del 1969, la stessa che unificò le due distinte province di Bingen e di Magonza. 450 dei 1517 ettari, di cui si compone il territorio comunale di **Stadecken-Elsheim**, sono adibiti alla viticoltura. La prima visita si ebbe nel settembre '99 con una delegazione tedesca giunta a Bovolone, ricambiata già in novembre da un gruppo di veronesi recatisi in Germania. A marzo 2000 scendeva una delegazione di viticoltori. Poco dopo le due parti tornavano ad incontrarsi a Stans nel Tirolo, luogo di incontri periodici tra delegazioni delle due province di Magonza e Verona. La firma del 22 ottobre 2000 è programmata appunto a Stans («L'Arena», 7 settembre 2000).

Cavaion è gemellato con Cavajon (Francia).

Erbè. Il consiglio comunale del 23 ottobre 1978 accoglieva la proposta di siglare un gemellaggio con **Heusden-Zolder (Belgio)**, demandando al sindaco l'incombenza di prendere gli opportuni accordi in materia. Annualmente si sono avuti contatti tra i due paesi, ad Erbè per la ricorrenza del 4 novembre; a Heusden-Zolder per la festa delle palme. Attive in particolare le associazioni combattenti e reduci e — limitatamente a scambi epistolari — gli alunni delle elementari. Tuttavia il gemellaggio non è mai stato siglato.

Fumane. A surrogare il comune, indifferente agli scambi internazionali, è in questo caso il coro «**Amici della musica**». Fondato nel 1970, si è legato in particolare con la cittadina bavarese di **Eichstätt** fin dal 1977, ma anche con **Vilshofen**. Questo il commento di **Imelda Rossi**: «L'accoglienza che ci viene riservata è davvero calorosa. Siamo ospitati come amici di vecchia data. I concerti, le tavolate, le specialità degustate e le bevute di birra, hanno fatto a gara con la bellezza dei luoghi». Attuale direttore del coro è Donatello Semprebboni⁽¹⁾.

Illasi, 1. Illasi e Wörth an der Isar (provincia di Landhut, Bassa Baviera). Fine settimana in Baviera per sondare la possibilità di un gemellaggio con il paesino di 2.400 abitanti a 80 km da Monaco, su invito del sindaco Karl Rannow. Sul pullmann da 50 posti, salgono in 18 persone. Ci sono il sindaco Renzo Castagna, il segretario comunale, quattro consiglieri di maggioranza, alcuni rappresentanti di associazioni e familiari. Il noleggio del mezzo di trasporto è costato due milioni 400mila lire. La minoranza protesta per non essere stata invitata («L'Arena», 27 ottobre 2000).

Illasi, 2. Illasi e Wörth an der Isar, 2001. Delegazione bavarese a Illasi per la firma del protocollo di gemellaggio. Una precedente visita si era avuta nell'aprile 2001. Il pregio maggiore del paese **Wörth an der Isar** è di vantare due Miss Baviera, nel 1996 e nel 2000. Quest'ultima fa parte della comitiva giunta a Illasi. La tre giorni comincia la sera del venerdì con cena nel palatenda, allestito in piazza dietro il municipio. Sabato mattina, visita alle realtà produttive locali; nel pomeriggio ricevimento a Verona in Provincia; quindi cena ancora nel palatenda. Domenica, S. Messa animata dal coro «Piccole Dolomiti»; quindi sulla pubblica piazza la firma del patto di gemellaggio, preceduta dal suono dei due inni nazionali, eseguiti dalla banda di Illasi. Prima del congedo, il pranzo allietato dal gruppo folcloristico «Canzoniere del Progno». **Wörth an der Isar** vive della vicina fabbrica BMW, nella quale lavora anche il borgomastro, e della centrale atomica («L'Arena», 31 agosto 2001).

⁽¹⁾ Bella la pubblicazione per i 30 anni di attività, frutto del coordinamento redazionale di Mario Lonardi, Imelda Rossi e Anna Banali. Cfr. *Il coro "Amici della Musica". Un concerto lungo...trent'anni*, Verona 2000. Tra le grosse soddisfazioni nazionali del coro, c'è il primo premio conseguito nel «Trofeo della Vittoria» di Vittorio Veneto, dedicato alla celebrazione del 30° anniversario della liberazione. In quel concorso tutti i brani dovevano essere ispirati al tema della libertà e della resistenza. Racconta Imelda Rossi: All'annuncio della nostra vittoria «un boato copre la voce dello speaker. Gioia immensa, baci, abbracci e lacrime di gioia. Andiamo felici sul laghetto del vicino parco a festeggiare. Lì aspettiamo la cerimonia della premiazione e il concerto di gala dei migliori classificati. L'intera manifestazione viene presentata, in serata, da Aba Cercato al Palazzetto dello Sport e registrata dalla troupe televisiva di RAI 2. Così anche noi abbiamo il nostro momento di celebrità».

Isola della Scala si gemella con **Budenheim** (*Landkreis* di Magonza-Bingen). Tra i due centri il primo contatto era stato stabilito nelle primavere dell'87. Una breve memoria è stata redatta da *Francesca Aldrighetti*, che ci fa sapere come le due amministrazioni abbiano approvato il progetto, rispettivamente il 6 febbraio e il 23 marzo '91. Le cerimonie ufficiali hanno invece luogo il **4 maggio '91** a Budenheim e il **5 ottobre '91** a Isola della Scala in occasione della festa del riso. Le frasi programmatiche dei due sindaci sono così fissate. A Budenheim, il sindaco Luigi Zama assicurava: « *Le nostre Amministrazioni hanno fatto in modo che questo Gemellaggio non risultasse essere un momento di contatti solamente politici, ma divenisse il Gemellaggio fra due popolazioni* ». Il borgomastro Franz Bopp a Isola della Scala rilanciava in senso euro-peistico: « *un gemellaggio deve crescere... dobbiamo pubblicizzare quest'idea, destare l'entusiasmo nei nostri cittadini per l'idea dell'Europa unificata... dobbiamo portare in dote a quest'Europa le nostre tradizioni e le nostre culture per un reciproco arricchimento... teniamoci per mano e viviamo il gemellaggio* ». Per una più larga partecipazione popolare, l'anno successivo si dava vita all'*Associazione per il Gemellaggio Italo-Tedesco*, costituita in assemblea, consiglio direttivo e presidente. Tra i primi impegni quello di organizzare un corso di lingua tedesca. Nel '97 si allestiva una mostra fotografica sul gemellaggio dal titolo « *Anche il mio paese è l'Europa* ».

Isola Rizza si è gemellata nel 1995 con **Windach**, paese bavarese di 2.600 abitanti, a 12 km da Landsberg. Per l'occasione è stato pubblicato un prezioso libretto bilingue di 40 pagine, in cui dopo i saluti delle autorità dei due comuni si riporta la storia e i principali siti di interesse dei due paesi con un buon corredo fotografico. Molto originale l'idea di riprodurre sulla copertina del libro il testo dell'**atto** di gemellaggio — quello che in tedesco si chiama **Urkunde** — e gli stemmi comunali. Il comune di Isola Rizza nel 1932 ha inserito nel proprio stemma la figura di una scrofa con in bocca un mazzo di spighe di riso.

Lazise-Rosenheim. Il gemellaggio con la cittadina tedesca fu siglato il 21 settembre 1979 dal sindaco Giacomino Scienza e dal borgomastro Michael Stoker. Numerosi negli anni sono stati gli scambi culturali, sociali e sportivi. Tra le iniziative, l'ospitalità offerta a non vedenti e ad anziani non abbienti, ai quali cittadini di Lazise hanno messo a disposizione appartamenti. Appuntamenti annuali sono un breve corso di lingua italiana, l'ospitalità offerta nel campeggio comunale alla squadra di pallacanestro dei disabili e a gruppi di chierichetti della parrocchia di Rosenheim, che si incontrano con quelli di Lazise per uno scambio di idee, cultura e preghiere. Negli ultimi anni il coro « *Schola Cantorum* » della parrocchia di Lazise è intervenuto all'apertura del mercatino di natale di Rosenheim. Nei giorni successivi l'Associazione ristoratori di Lazise offre ai gemelli di Rosenheim una cena a base di specialità lacustri. Nel 1999, per il ventennale della firma, a Michael Stoker è stato dato il sigillo di Lazise, quale Protettore e Custode della cittadina lacustre. Nel 2001 Michael Stoker, a sua volta, ha insignito di medaglia d'oro Roberto Campagnari e Agostino Carattoni, quali promotori e attivi sostenitori del gemellaggio (Roberto Campagnari, consigliere delegato al gemellaggio, 5 marzo '02).

Minerbe, 1. **Minerbe** e **Schwabenheim** (Magonza-Bingen). La presidente del comitato per il gemellaggio italo-tedesco di Minerbe, *Maria Luisa Menegolo*, così riassume, nel febbraio 2002, quanto vissuto dalla sua comunità nel breve ma intenso arco di un paio di anni: « Il *desiderio* di gemellarsi con un altro Comune europeo è stato espresso dai *ragazzi* della Scuola Elementare durante un Consiglio Comunale svolto in collaborazione con l'Unicef *quattro anni fa*. Il sindaco ing. Tullio Ferrari insieme a tutta l'Amministrazione Comunale si è prodigato per la ricerca di un paese che potesse essere gemello di Minerbe. Sono arrivate alcune proposte dalla Provincia di Magonza. Dopo alcuni incontri a Minerbe e a *Stans* (Austria), la nostra scelta si è fermata su *Schwabenheim*, che *ben poco ha in comune* con Minerbe, se consideriamo il numero di abitanti, l'economia e la cultura. *Sono state le persone che ci hanno affascinato*. Infatti, ci hanno colpito per la loro apertura, cordialità, allegria e per il desiderio di abbattere i pregiudizi e i risentimenti che, purtroppo, le vicende storiche hanno lasciato in eredità a non poche persone. *Si sono costituiti nei due paesi Comitati per il gemellaggio*, che hanno lavorato intensamente per un anno fino ad arrivare alla *firma ufficiale* del Patto di gemellaggio, avvenuta a *Stans* (Austria), il **3 Marzo 2001**, in occasione dell'annuale incontro di tutte le delegazioni italiane e tedesche dei paesi gemellati. Durante l'anno trascorso (2001), le due Comunità si sono incontrate nei due paesi, scambiandosi l'ospitalità nelle *famiglie*, ed iniziando così un *bellissimo rapporto di amicizia*, destinato a durare perché sincero e genuino anche se pochissime persone conoscono le due lingue. Nel 2001 è stato sviluppato il seguente tema: « *Anche Minerbe è Europa* », ed è stata coinvolta soprattutto la Scuola Elementare. Negli ambienti della Scuola sono stati ospitati *25 ragazzi tedeschi*; le classi 4^a e 5^a hanno realizzato un'imponente scenografia per lo *Spettacolo musicale*, organizzato presso il locale

Teatro Parrocchiale. È stato indetto un *concorso di disegno*, ispirato al Patto di Gemellaggio, e, *nostro grande vanto*, siamo riusciti a realizzare l'album **"I misteri dei mestieri"**, una copia del quale abbiamo donato ad ogni ragazzo di Schwabenheim in occasione della nostra visita a *fine Agosto*. Anche quest'anno (2002) le due comunità si incontreranno a Minerbe dal 9 al 12 Maggio. Il tema per l'anno 2002 è: *"Famiglia aperta all'Europa"*. Saranno coinvolte 28 famiglie di Minerbe che offriranno ospitalità ad altrettante famiglie di Schwabenheim. Come Presidente del Comitato per il gemellaggio, sono molto soddisfatta di quanto è stato realizzato fino ad ora che non è poco rapportato alle 'forze' che può avere un piccolo paese come Minerbe. Molti giovani sono coinvolti in questa "avventura". Questo ci fa sperare che l'Europa unita ci sarà, e ci convince sempre di più che sono queste piccole esperienze che ci faranno "grandi" ».

Minerbe, 2. Minerbe e Schwabenheim. Del soggiorno a Minerbe nel maggio 2001 di una delegazione di Schwabenheim, composta da 77 persone, aveva parlato Stefano Nicoli sul giornale di Verona. La visita dei gemelli tedeschi sarebbe stata ricambiata dai minerbesi dal 24 al 27 agosto 2001. Su L'Arena un giusto rilievo si dava all'album **"I misteri dei mestieri"**, contenente 12 poesie e 2 racconti (e relative esplicazioni in tedesco e in italiano) della poetessa Luciana Gatti, accompagnati da illustrazioni dei bambini della scuola elementare «Giacomo Zanella», la cui dirigente, Silvana Zamboni, così commentava: «L'entusiasmo è stato reciproco, visto l'impegno profuso dai bambini in questa iniziativa che, con il concorso di disegno "Anche Minerbe è Europa", si inserisce in un evento che dà modo agli alunni di allargare i propri orizzonti, arrivando a riappropriarsi delle loro radici attraverso il confronto con realtà diverse». Sul futuro, questi i progetti della responsabile della scuola: «Contiamo in futuro di incentivare percorsi didattici di questo tenore avviando possibilmente un dialogo diretto con le scuole d'Oltralpe anche con il coinvolgimento della scuola media, tenuto conto che *quest'anno molti genitori al momento delle iscrizioni hanno chiesto di inserire come seconda lingua proprio il tedesco in alternativa all'inglese*». Il vincitore del concorso di disegno riceverà in premio l'inserimento nella delegazione di Minerbe in visita a Schwabenheim a fine agosto («L'Arena», 26 maggio 2001).

Minerbe, 3. Minerbe offre a Schwabenheim l'album **"I misteri dei mestieri"**, contenente 12 poesie e 2 racconti, in lingua italiana, della poetessa Luciana Gatti. Il cuore di Luciana Gatti, traboccante di poesia e assetato di giustizia e di bontà, affida a brevi componimenti in versi il proprio appello a favore di una vita ispirata a valori, che spesso nell'affanno quotidiano l'umanità calpesta. Il messaggio di Luciana Gatti, rivestito delle forme di una favola per bambini, è in realtà destinato soprattutto agli adulti, ai quali viene fatto arrivare, affidandolo ai piccoli allievi di un scuola elementare. 12 sono le poesie e quindi 12 i mestieri: ferroviere, fabbro, contadino, stalliere, barbiere, verduraio, mugnaio, farmacista, falegname, dottore, pasticciere, ingegnere. Ovviamente perché il messaggio arrivi più direttamente al lettore, ciascuna poesia è accompagnata da una nota esplicativa, fornita anche nella traduzione in tedesco, perché possa diventare occasione di riflessione anche per i gemelli di Schwabenheim.

Delle 12 poesie, che nell'impianto inventivo possono richiamare le favole di Esopo e Fedro, proponiamo la più breve e insieme anche forse la più ingenua, unica destinata esclusivamente ai più piccoli, intitolata **Il dottore per errore**

*Va in visita il dottore
nella stagione delle more
e ti parla in un linguaggio
che a capir ci vuol coraggio.
Sotto la foglia del cavolino
sa far nascere un bambino
e perché poi si vergogna
dà la colpa alla cicogna.
Tu però che sei furbetto
sei dalla mamma
nato in un letto.*

La morale viene così fissata: «I bambini non nascono sotto un cavolo, né sono portati dalla cicogna, anche perché prenderebbero chissà quanto freddo... bagnati dalla rugiada dell'orto o dentro un fazzolettone svolazzante nel vento. Loro sanno di essere nati dall'amore della mamma e del papà. Questa è talmente una splendida verità, che non è proprio possibile nasconderla, perché supera in bellezza ogni altra fantasia».

Messaggio contro la guerra è, invece, quello affidato a **Il fabbro con l'anello al labbro.**

*Con una pentola
piena di fuoco
il fabbro di Zinco
stamane fa il cuoco.
Mette ricci di ferro
al posto del burro
e lunghi spaghetti
d'acciaio ben duro.
Con questa pietanza
vuol diventare
come chi spara
senza parlare...
Si gratta le spine
sul cuore di pietra
e sul mondo che brucia
lui suona la cetra.*

La morale è così esplicitata: « Vi sono certi fabbri in giro che non costruiscono ringhiere per balconi fioriti, ma armi da mettere in pugno a chi spara prima di aver cercato la pace con il dialogo della ragione. Qui il nostro fabbro fa il cuoco e cucina spaghetti d'acciaio per sé e per chi, come lui, ha uno stomaco capace di digerire la durezza della cattiveria e dell'ingiustizia. Dopo pranzo poi si diletta, come Nerone, antico imperatore di Roma, a suonare la sua cetra, alla vista di un mondo bruciato dai fuochi della guerra. Soddisfatto si gratta il petto villosa, dentro cui batte il suo ottuso cuore di pietra ».

Pescantina. Gemellaggio con diarrea e vomito. I vertici amministrativi della cittadina polacca di **Siedlce** sono in visita a **Pescantina** durante la 64^a sagra di S. Lorenzo. Qualche ora dopo la cena di benvenuto dell'8 agosto, consumata al ristorante *Borgo Antico* di Ospedaletto, presso *Villa Quaranta*, in quasi tutti i 18 commensali si sono resi evidenti i sintomi di quella che si sarebbe rivelata una intossicazione alimentare: tre giorni di febbre alta con diarrea e vomito. Nello stesso ristorante, il 5 agosto c'era stato un pranzo di nozze per 120 invitati. Di questi almeno una ventina avevano avuto bisogno del pronto soccorso o addirittura di un ricovero nel reparto di gastroenterologia per colpa della salmonellosi. Il gestore del ristorante, tale *Persio Muñoz*, tende ad attribuire la responsabilità a torte acquistate in un laboratorio esterno. I più gravi il vicesindaco Giorgio Girelli e gli assessori Sergio Silveti, Antonio Accordini e Niki Mascanzoni (« L'Arena », 25 agosto 2000).

Peschiera ha sottoscritto un patto di gemellaggio il **26 settembre 2000** con **Villa Carlos Paz**, comune in provincia di *Cordoba* (Argentina). Hanno siglato il documento i due sindaci, on. Umberto Chincarini di Peschiera e Gustavo Della Maggiore per Villa Carlos Paz. In una nota esplicativa alla Regione Veneto, l'assessore alla cultura, *Walter Montresor*, spiegava: « Come motivazioni fondanti di tale rapporto sono stati considerati i molti elementi che rendono le due cittadine assai simili nelle loro caratteristiche: sono ambedue infatti importanti centri turistici situati sulle sponde di un lago e caratterizzati da un gran numero di strutture alberghiere e turistiche assai frequentate; va tenuto poi conto che molte delle suddette strutture alberghiere di Villa Carlos Paz sono state costruite da veneti immigrati, facenti parte della numerosa comunità italiana in quel Paese ». Nonostante la lontananza, Peschiera ha già avuto la visita di un gruppo folkloristico di ballerini, e di studenti della scuola « Dante Alighieri » di Villa Carlos Paz.

Povegliano e Ockenheim. L'associazione per il gemellaggio italo-tedesco è stata fondata, con il patrocinio del comune, da 13 soci: Luigi Aprili, Bruno Biasi, Lucio Buzzi, Raffaella Casula, Margherita Cecco, Giordano Franchini, Corrado Guadagnini, Carla Massagrande, Annette Niemela, Angelo Polizzotto, Giorgio Prando, Annunziata Tonelli e Giuliana Venturi. Scopo statutario dell'associazione è quello di « promuovere rapporti e scambi nelle due popolazioni onde favorire la reciproca conoscenza, il superamento di incomprensioni e pregiudizi, l'approfondimento del reciproco patrimonio culturale, lo sviluppo dell'amicizia italo-tedesca, lo studio delle rispettive lingue, la realizzazione di progetti comuni e più in generale promuovere il senso di Europa unita quale "casa comune" ». Presidente è il più giovane dei soci, Corrado Guadagnini, che ha organizzato due serate per fine estate. Sabato, 8 settembre, nel salone del

centro sociale si allestisce una mostra di vini del Rheinhessen, abbinati a specialità culinarie della zona renana. Domenica, 9 settembre, nel parco di Villa Balladoro l'Ensemble «Il piacere» di Friburgo in Breisgau propone un concerto di musica barocca con strumenti d'epoca («L'Arena», 23 agosto 2001).

San Giovanni Lupatoto. Il gemellaggio con la cittadina francese di **Seyssinet-Pariset**, Dipartimento di Isère, Regione Rodano-Alpi, fu siglato nel 1986, il 30-31 maggio in Francia, negli stessi giorni in cui l'Unione Europea stabiliva che la bandiera sarebbe rimasta a 12 stelle indipendentemente dal numero degli stati membri, e il 30-31 ottobre in Italia. Da allora si sono avuti mediamente due scambi all'anno tra i vari settori delle due cittadine: sport, cultura, volontariato, ecc. Squadre di San Giovanni Lupatoto hanno partecipato più volte al torneo internazionale di calcio organizzato da Seyssinet-Pariset, mentre la cittadina francese è intervenuta a quadrangolari in terra scaligera. Nel 1987 i Seyssinettois hanno intitolato un angolo del loro paese *Rondò San Giovanni Lupatoto*; nel 1992 con intervento delle autorità francesi si è inaugurata *Piazza Seyssinet-Pariset*. Interessante si è rivelato il gemellaggio tra la media locale e il *Collège Pierre Dubois*, con reciproche visite di quattro giorni. Gli studenti hanno trovato ospitalità presso le famiglie. Praticamente tutti gli sport hanno dato luogo a scambi gemellari, così pure le scuole di danza, apprezzate per l'impegno, la costanza e la bravura, e i cori. I cori francesi si sono esibiti presso la chiesa parrocchiale e presso la baita alpina lupatotina, offrendo al pubblico canti alpini e della montagna, in italiano. Per poter coordinare e alimentare i rapporti di gemellaggio fin dal 1986 si è dato vita a un *comitato per la gestione del gemellaggio con il comune di Seyssinet-Pariset*, presieduto per un decennio da Gianfortunato Spazian. Dal 1996 ne è presidente Germano Benetti, vicepresidente durante la presidenza Spazian, cortesemente sollecito nel fornire le notizie essenziali qui riportate (Germano Benetti, 6 marzo 2002).

San Martino Buon Albergo ospita un centinaio di abitanti di **Voitsberg**, guidati dal sindaco della cittadina della **Stiria**, distante una ventina di km da Graz. Il sindaco Mario Lonardi, incurante delle proteste dell'opposizione che giudica eccessive le spese sostenute per gli ospiti, allestisce una grande festa in piazza, alla quale è invitata l'intera popolazione. Oltre all'assaggio di piatti tipici e di selvaggina allo spiedo, negli incontri il pubblico ha potuto gustare gli spettacoli di una compagnia teatrale e il concerto del gruppo dei *Sanmba Younk's*. Si tratta di una quarantina di giovani, privi di esperienze di conservatorio, che hanno iniziato a provare solo da un anno. «A forza di aggiustare la voce e di adattare le note ai temi, alla fine sono riusciti ad incidere un cd composto da gospel e motivi liturgici», che ripropongono in piazza, attrezzata di palco e tendone. Il gemellaggio era stato siglato nel **1997** dal sindaco Marcello Gaiga su proposta di Renato Chivilò, proprietario delle Vetriere Riunite di Colognola ai Colli, che a Voitsberg possiede una seconda azienda («L'Arena», 10 settembre 2000).

San Pietro Incarico e Ingelheim am Rhein. Approfittando della tradizionale presenza di una rappresentanza della gemellata Ingelheim per la festa del *1° maggio a Pedemonte*, quest'anno giunta alla 42ª edizione, a S. Pietro presso il centro sociale si è dato vita a un dibattito sul tema «*Ambiente e agricoltura sostenibile*». Uno sviluppo di tutti i popoli che sia però sostenibile dall'ambiente è l'obiettivo di «*Agenda 21*», un programma d'azione sottoscritto nel 1992 da 170 paesi del mondo. L'assessore Ulrich Zöllner riferisce: «A *Ingelheim* si è dato avvio alla locale Agenda 21 il 17 maggio 1999 con una decisione unanime del Consiglio comunale. Da allora la sezione ambiente ha portato avanti le consultazioni con i cittadini e nel giugno 2000 è stato nominato il primo dei tre gruppi di lavoro formati dai cittadini stessi. Uno di questi, il gruppo Natura e Paesaggio, nelle prossime settimane sarà impegnato in un laboratorio di progettazione di una nuova zona industriale, nel quale tutti i cittadini interessati insieme al Comune, ai proprietari dei terreni e agli investitori faranno delle proposte per il piano regolatore». Con tale iniziativa ci si propone di ottenere «una zona industriale accettabile socialmente, altamente ecologica ed economicamente solida. A lungo andare uno sviluppo duraturo risulterà economicamente valido con un basso impatto ambientale e socialmente giusto. Le tre colonne dell'Agenda 21, l'aspetto economico, ecologico e sociale, sono la base di ogni società» («L'Arena», 16 maggio 2001).

Sommacampagna. Del legame con **Hall in Tirol**, l'assessore alla cultura, **Stefano Adami**, così riferisce: «Come tutte le cose belle hanno un'origine comune, che è il caso, così anche l'amicizia fra il comune di Sommacampagna e **Hall in Tirol** è scaturita all'insegna della fatalità, in un periodo, gli anni '80, in cui il valore del gemellaggio fra popolazioni era ben lontano dall'interessare comunità medio piccole come Sommacampagna, alle prese con bilanci esigui e problemi di servizi primari incalzanti. Il sindaco di allora, Pietro Sambugaro, di ritorno dalla Germania al seguito del coro *Stella Alpina* di Verona, di cui era stato cantore, nel 1982 fece una breve sosta ad Hall, nel corso della quale si ebbe uno spontaneo, caloroso incontro canoro fra la corale veronese e una formazione locale. Fra i componenti di quest'ultima c'era il

segretario comunale che, venuto a conoscenza della presenza di un sindaco nel gruppo italiano, volle presentarlo al suo omologo. Tutto nacque, quindi, all'insegna del bel canto e del desiderio di stare insieme. Questi due pilastri sono rimasti fino ad oggi a cardine di un rapporto che si è andato via via intensificando, pur nell'avvicinarsi delle amministrazioni e delle loro colorazioni politiche. Numerose sono state in questi lunghi anni le occasioni di incontri, di scambi e inviti, fra cui certamente la più simpatica è stata la nostra partecipazione alla **fiesta italiana**, che ogni anno si tiene ad Hall, con la partecipazione di ditte locali produttrici di alimenti della tradizione italiana. Finalmente ora il passo ufficiale è stato fatto con la trasformazione di un'intensa amicizia in un **gemellaggio** dalle grandi ambizioni, aspirando a coinvolgere ogni espressione sociale, ogni associazione presente sul territorio in un dialogo di apertura fra culture diverse, che contribuirà sicuramente alla crescita umana e sociale delle nostre due comunità».

Sona è gemellata dagli inizi del '90 con **Wadowice**, città natale di papa Giovanni Paolo II. Afferma il sindaco Raffaele Tomelleri: «È un gemellaggio cui teniamo molto, nonostante la difficoltà, soprattutto per la distanza, del mantenere contatti che vadano oltre lo scambio di auguri o lettere. In questi anni abbiamo organizzato un paio di viaggi in terra di Polonia». Durante uno di questi è nata l'idea di recarci insieme in udienza dal Santo Padre («Verona Fedele», 7 ottobre 2001). Questa una più precisa cronologia delle relazioni tra **Wadowice** e **Sona** a cominciare dalle difficoltà iniziali, attestate da ben tre delibere del consiglio comunale di Sona: 30 maggio '91, il consiglio comunale di Sona vota una dichiarazione d'intenti; 13 agosto '92, il consiglio comunale di Sona conferma la volontà del gemellaggio; 22 settembre '93, il consiglio comunale di Sona approva lo schema di accordo. Finalmente, la firma del patto si ha nel **novembre 1993**. Nel 1992, a gemellaggio non ancora sottoscritto, abbiamo tre visite. Due a **Wadowice**, di una delegazione comunale (23-28 aprile '92), e del corpo bandistico (22-29 luglio '92); e una a **Sona**, della banda di Wadowice, "Chocenia" ('92). Il 1993 è segnato da due mostre: "*Wadowice conosce Sona*" (18-30 giugno '93); "*Sona conosce Wadowice*" (novembre '93). Il 1994 registra uno scambio di sportivi. Tre i contatti nel 1995: sosta a Lugagnano di esponenti della parrocchia di Wadowice in viaggio verso Roma (luglio '95); viaggio a Wadowice di parrocchiani di Lugagnano (agosto '95); delegazione comunale si reca a Wadowice (1-4 dicembre '95). Nel 2000 sostano a Lugagnano giovani di Wadowice diretti a Roma per l'Anno Santo. Nel luglio 2001 ragazzi della parrocchia di Lugagnano visitano Wadowice.

Sona e Weiler bei Bingen. Dal 2000 si registrano scambi dei carnevali tra Weiler e Lugagnano. Il 19 febbraio 2002 il consiglio comunale di Sona approva il gemellaggio con Weiler, firmato pochi giorni dopo a Sona, l'1 **marzo 2002**. Nel febbraio 2002 visita del carnevale benefico di Lugagnano a **Weiler bei Bingen**. Dall'1 al 3 marzo 2002 il carnevale di **Weiler bei Bingen** restituisce la visita venendo a Sona (Raffaella Tessaro, assessorato alla cultura di Sona, responsabile del settore).

Valeggio sul Mincio è gemellato con **Ichenhausen** (Germania) e con **Sankt Johann in Tirol** (Austria) ⁽²⁾. Il gemellaggio con il comune bavarese di **Ichenhausen** fu sottoscritto vent'anni fa dall'ora sindaco, Luigi De Beni, il quale oggi continua il suo impegno europeo come presidente del comitato per il gemellaggio. Nel 2002 si festeggia il ventennale di gemellaggio con una serie di iniziative tra cui l'«*Interscambio europeo*», che vuole coinvolgere ragazzi dei due comuni. Nel mese di agosto si scambieranno l'ospitalità, soggiornando per una settimana presso famiglie straniere e poi accogliendo in casa propria per un periodo equivalente il ragazzo presso cui si è stati ospiti. Numerose le occasioni di incontrarsi con austriaci e tedeschi. Un appuntamento tradizionale è per la cena sul ponte di Borghetto. Una delle visite più significative è quella avvenuta in ottobre 2001, quando, Josef Grander, sindaco di **Sankt Johann in Tirol** — con cui Valeggio è gemellato dal **1999** — ha portato a Valeggio 20 sindaci di paesi della provincia di **Kitzbühel** ⁽³⁾. Così ne riferisce un giornale: «Il pullman carico di autorità è giunto nel veronese il venerdì mattina, e si è recato immediatamente in visita alla città di Verona, accompagnato per l'intera visita da due guide valeggiane. In seguito, la comitiva si è recata a Valeggio, dove il sindaco Fausto Sacchetto, l'assessore alla cultura Samantha Carletti, il presidente della Pro Loco ⁽⁴⁾ e l'immane Comitato St. Johann ⁽⁵⁾, hanno accolto l'intera comitiva tirolese presso la sala consiliare del Comune, dove fra amichevoli strette di mano, il pubblico presente ha potuto ascoltare i discorsi dei sindaci di Valeggio, di St. Johann e

⁽²⁾ Ringrazio per le informazioni Alessandra Guerra dell'Associazione Pro Loco Valeggio sul Mincio.

⁽³⁾ L'Arena di domenica 7 ottobre 2001 annunciava la visita per la settimana successiva.

⁽⁴⁾ Marileno Brentegani.

⁽⁵⁾ Con i promotori del gemellaggio con **Sankt Johann in Tirol**, Francesco Peretti e Giancarlo Antonini.

del presidente della provincia di Kitzbühel. Il pomeriggio in terra scaligera si è concluso presso una cantina vinicola di Santa Lucia, dove gli ospiti austriaci hanno potuto apprezzare la realtà enologica locale. La serata si è invece consumata a Borghetto con una tradizionale cena, dove tutti i sindaci hanno potuto assaporare le prelibatezze dell'arte culinaria valediana. Fra promesse di ulteriori visite, il gruppo ha fatto poi ritorno in terra alpina; rimane la consapevolezza e la convinzione di quanto siano importanti questi incontri fra realtà europee differenti, ma unite da una politica che ha già abbattuto finalmente tanti confini» («L'altro giornale», 22 novembre 2001).



3 maggio 2002. Verona, Gran Guardia. Da sinistra, Riccardo Caccia, Anna Mingarelli, il sindaco di Ayacucho (Perù), Michela Sironi.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2002
presso la Tipolitografia "La Grafica"
Vago di Lavagno (Verona)

